



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA

INDIRIZZO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E DELLA CITTÀ

XXVI CICLO

Coordinatore Prof. Mario Bevilacqua

*La villa di Poggio Imperiale a Firenze
Le vicende architettoniche in età lorenese
(1737-1859)*

SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE ICAR/18

Relatore: Prof. Mario Bevilacqua

Correlatore: Dott. Arch. Ph.D Emanuela Ferretti

Dottorando: Dott. Arch. Gabriele Nannetti

ANNI 2011/2013



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA

INDIRIZZO IN STORIA DELL'ARCHITETTURA E DELLA CITTÀ

XXVI CICLO

Coordinatore Prof. Mario Bevilacqua

La villa di Poggio Imperiale a Firenze
Le vicende architettoniche in età lorenese
(1737-1859)

SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE ICAR/18

Relatore: Prof. Mario Bevilacqua

Correlatore: Dott. Arch. Ph.D. Emanuela Ferretti

Dottorando: Dott. Arch. Gabriele Nannetti

ANNI 2011/2013

*A mio babbo Oreste ... in cielo, a mia mamma Marcella,
a mio zio Vasco e a tutti i miei cari*

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita di questo lavoro:

il Professor Mario Bevilacqua, la Dott.ssa Arch. Ph.D. Emanuela Ferretti e la Dott.ssa Arch. Ph.D. Daniela Smalzi per il coordinamento e per i preziosi e costanti consigli;

il collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca di Storia dell'Architettura e della Città per gli autorevoli suggerimenti;

la Sig.ra Grazia Poli per le attività amministrative di supporto svolte con straordinaria dedizione;

il Prof. Pietro Matracchi per il proficuo confronto durante le fasi iniziali di rilevamento della fabbrica;

il Prof. Massimo Coli per il ragguardevole contributo degli elaborati cartografici tridimensionali;

la Dott.ssa Arch. Caterina Olivadese e la Dott.ssa Arch. Anna Zottolo per il contributo nell'organizzazione degli elaborati cartografici;

la Dott.ssa Francesca Fedeli per il supporto fornito nell'impaginazione dei documenti;

il Dott. Fabrizio Fantini, presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Educandato della SS. Annunziata e la Dott.ssa Luciana Marchese, dirigente scolastico dell'Istituto Statale dell'Educandato della SS. Annunziata, per la premura e la condivisione del progetto di ricerca;

la Dott.ssa Arch. Cinzia Palumbo, il Sig. Salvatore d'Uva e il personale in servizio presso l'Educandato della SS. Annunziata per la disponibilità mostrata nelle ricognizioni della fabbrica;

i componenti della famiglia Poccianti di Scandicci per la loro cortesia;

i colleghi della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Firenze, il personale in servizio presso l'Archivio di Stato di Firenze e il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi per l'attenzione dimostrata;

tutte le persone, seppur non citate espressamente, che in vario modo mi sono state vicine nel lungo e impegnativo percorso.

LA VILLA DI POGGIO IMPERIALE A FIRENZE
LE VICENDE ARCHITETTONICHE IN ETÀ LORENESE (1737-1859)

INDICE:

Premessa	p. 1
Introduzione: da ‘casa da signore’ a residenza granducale	p. 5
<i>La viabilità e i nodi territoriali fra San Leonardo in Arcetri e San Felice a Ema</i>	p. 6
<i>Mura e fortificazioni d’Oltrarno fra il complesso di Pitti e Poggio Imperiale</i>	p. 16
<i>Medievali ‘case da signore’ del contado fiorentino: il palagio dei Baroncelli</i>	p. 19
<i>Origine e sviluppo della ‘casa da signore’ nel tardo Medioevo</i>	
<i>Per un’ipotesi sulla consistenza originaria: l’architettura fortificata</i>	
<i>La torre di poggio Baroncelli</i>	
Consistenza dell’immobile e ampliamenti fra XVI e XVII secolo	p. 29
Capitolo I	
I ‘risarcimenti’ e le prime aggiunte durante la Reggenza lorenese (1737-1765)	p. 41
Capitolo II	
Gli ampliamenti e le nuove dotazioni funzionali di Pietro Leopoldo (1765-1790)	p. 67
Capitolo III	
La ‘parsimoniosa’ gestione nella breve stagione di Ferdinando III (1790-1801)	p. 133
Capitolo IV	
La riconfigurazione in età napoleonica, fra progetti e realizzazioni (1801-1814)	p. 145
Capitolo V	
Nuovi modelli e nuovi paradigmi dopo la Restaurazione (1814-1824)	p. 165
Capitolo VI	
Gli interventi di completamento al tempo di Leopoldo II (1824-1859)	p. 183
Fonti archivistiche	p. 213
Bibliografia	p. 229

APPARATI

Tavole Tematiche (secc. XVI-XX)

Stato dei luoghi

Cronologia delle vicende costruttive (secc. XVI-XX)

Sovrapposizioni

Disegni e documentazione fotografica della Soprintendenza

Atlante iconografico (secc. XVI-XIX)

Appendice documentaria (secc. XVIII-XIX)

Documentazione fotografica

Abbreviazioni e sigle

c., cc.	carta, carte
CAP.	capitolo
cfr.	confronta
fasc.	fascicolo
FIG., FIGG.	figura, figure
ins.	inserto
p., pp.	pagina, pagine
r	recto
sec., secc.	secolo, secoli
TAV., TAVV.	tavola, tavole
v	verso

ARK - Archiv Rosenberg di Klagenfurt

ASCF - Archivio Storico del Comune di Firenze

ASCI - Archivio Storico del Comune di Impruneta

ASF - Archivio di Stato di Firenze

ASPS - Archivio Storico Poccianti Scandicci

AVA - Archivio Vasariano di Arezzo

BMF - Biblioteca Marucelliana di Firenze

BNCF - Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

BRF - Biblioteca Riccardiana di Firenze

CASNP - Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa

GDSU - Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi

IGM - Istituto Geografico Militare di Firenze

ISCAG - Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma

ISESSAF - Istituto Statale Educando SS. Annunziata di Firenze

MFCE - Museo di Firenze Com'Era

RAT – Rodinný Archiv Toskánských Habsburků (Archivio di famiglia degli Asburgo Lorena)

SBEAPF.AD - Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Firenze Pistoia e Prato - Archivio Disegni

SBEAPF.AF - Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Firenze Pistoia e Prato - Archivio Fotografico

SÚAP – Státní Ustřední Archiv v Praze (Archivio Centrale di Stato di Praga)

Avvertenze per la consultazione

Nella trascrizione si è seguito il criterio di riprodurre i testi col massimo rispetto della compagine logica originale, assicurando al contempo la dovuta comprensibilità ed evitando un eccessivo ricorso alle parentesi. Sono state quindi apportate le seguenti variazioni:

- sono state sciolte, secondo l'uso moderno, le abbreviazioni comprese le sigle di cerimonia e i nomi di battesimo, e le nasali senza indicarle tra parentesi, tranne i casi di incerta interpretazione che sono stati quindi trascritti nella grafia originale ed affiancati dal simbolo [sic];
- è stato modernizzato l'uso degli apostrofi e accenti, delle minuscole e maiuscole lasciando, a volte, quest'ultime anche quando l'uso moderno non lo consentirebbe;
- è stata normalizzata l'interpunzione secondo l'uso moderno, cercando di rispettare il più possibile le strutture sintattiche originali;
- separazioni o unioni delle parole sono state effettuate secondo l'uso moderno, senza una particolare avvertenza;
- omissioni di nomi, misure o vocaboli da parte dei compilatori del documento sono state riportate fedelmente nella trascrizione dei documenti con l'avvertenza del simbolo [sic] a fianco di tali mancanze
- omissioni del curatore sono state indicate con il simbolo [...];
- rare aggiunte o annotazioni del curatore sono state indicate tra parentesi quadre al fine di consentire una maggiore comprensibilità dei manoscritti;
- i numeri, che sono indicati a volte in lettere e a volte in cifre romane, sono stati lasciati come si trovano nel testo;
- le misure di lunghezza, capacità, superficie etc. sono state espresse secondo il costume fiorentino;
- le parole che si trovano scritte in maniera diversa o con anomalie ortografiche sono state riportate secondo l'uso moderno, tranne pochi casi in cui la grafia antica è comprensibile senza possibilità di equivoci;
- le date sono state riportate secondo lo stile comune, benché i manoscritti - antecedenti al 1750 - siano stati compilati secondo lo stile fiorentino *ab Incarnatione* (inizio dell'anno il 25 Marzo);
- il recto e il verso del foglio sono indicati rispettivamente con r e v e sono preceduti dal numero di carta e dal simbolo c. o cc.;

La documentazione fotografica è stata completamente eseguita dall'autore del presente studio.

Premessa

L'oggetto della ricerca della tesi di dottorato è la ricostruzione delle vicende architettoniche della villa di Poggio Imperiale in età lorenese, individuato come momento cruciale della lunga e complessa vita della fabbrica, in quanto coincidente con un radicale riassetto del complesso e che ha ne ha determinato la *facies* attuale.

L'interesse verso questo argomento nasce da due motivazioni principali: la prima scaturisce dalla possibilità di accedere all'edificio in tutte le sue parti, anche quelle generalmente escluse ai visitatori, ed eseguire nuove campagne di rilievo e approfondimenti sulle strutture e sui materiali; la seconda deriva dalla mancanza di studi monografici, specie nell'ultimo decennio, dedicati all'età lorenese. Il campo d'indagine ha riguardato prevalentemente questo periodo, i cui avvenimenti sono stati ricomposti cronologicamente traendo notizia dai circa seicento documenti archivistici - la maggior parte inediti - trascritti appositamente per questo studio, e grazie all'individuazione di oltre duecento disegni, molti dei quali resi noti per la prima volta.

Volendo sintetizzare gli aspetti metodologici della ricerca, in termini generali, possiamo dire che essi contemplano, studi d'inquadramento storico territoriale e architettonico, sviluppati indagando le fonti dirette (rilievo dell'edificio e ricognizioni fotografiche) e indirette (bibliografiche, archivistiche e iconografiche).

In prima battuta la lettura dell'ambito di paesaggio di riferimento, quale cornice storicamente rilevante ai margini della città costruita, ha delineato i caratteri peculiari del sistema territoriale di un'ampia area circostante la villa e ha consentito di interpretarne le connessioni e correlazioni con il vissuto architettonico, segnato nei secoli da importanti trasformazioni.

Le ricognizioni condotte durante la prima fase della ricerca hanno permesso di inquadrare in maniera esaustiva il complesso architettonico, inteso come fabbrica principale della villa, annessi e pertinenze esterne, con lo scopo di valutarne la consistenza e la qualità.

Con i dati raccolti è stata redatta un'introduzione, finalizzata a circoscrivere la consistenza delle preesistenze basso medioevali e i lavori cinque-seicenteschi e funzionale all'approfondimento dell'età lorenese. Questa fase della ricerca richiede ulteriori e doverose analisi specifiche e puntuali; in conseguenza il lavoro svolto deve essere inteso come inquadramento generale, senza la pretesa di risolvere i vari nodi delle vicende architettoniche che sono meritevoli di ulteriori analisi.

La fase successiva e centrale del lavoro è quella che riguarda la lunga stagione lorenese (1737-1859), comprensiva della breve parentesi napoleonica, con la lettura delle importanti trasformazioni apportate alla villa e alle pertinenze. L'articolazione dell'attività di ricerca è declinata in sei capitoli, con il supporto determinante di consistenti apparati di corredo, che aiutano la comprensione della redazione del testo e ne diventano, al tempo stesso, il risultato della lettura critica della fabbrica. I capitoli sono organizzati secondo il criterio cronologico delle vicende architettoniche e riportano al sovrano che rappresenta, in quel determinato momento, il committente delle varie iniziative progettuali e di cantiere. Il testo risulta, quindi, prediligere il concetto di illustrare adeguatamente la cronaca degli accadimenti: a tal proposito si precisa che le intestazioni dei capitoli sono sommariamente esplicative degli atteggiamenti predominanti nel periodo di riferimento. Le fonti archivistiche, in conseguenza, hanno il sopravvento su quelle bibliografiche, che comunque mettono a disposizione informazioni utili alla contestualizzazione delle attività di studio. A tal proposito, lo studio incrociato delle fonti manoscritte con quelle iconografiche ha permesso di ricongiungere, in termini contenutistici, documenti che attualmente - in seguito a scriteriate operazioni archivistiche del passato - si trovano separati e custoditi in differenti sedi di archivi pubblici.

Durante la Reggenza, istituita dal primo granduca Francesco Stefano (1737-1765), si registrano principalmente attività di 'risarcimento' delle preesistenze e le prime aggiunte, indirizzate a incrementare le dotazioni accessorie della residenza, con particolare riguardo alla conduzione del giardino, dei condotti idraulici e delle altre aree verdi pertinenziali.

Con Pietro Leopoldo (1765-1790) - secondo granduca lorenese - prende avvio la stagione degli ampliamenti sostanziali, quasi una triplicazione delle volumetrie della villa, e delle nuove dotazioni funzionali, anche con la costruzione di un'altra nuova fabbrica contigua e assai articolata, che include grandi scuderie, rimesse, cucine e quartieri per il personale di servizio dei sovrani; il complesso granducale inizia così a identificarsi in una grande residenza di corte che dialoga maggiormente con Palazzo Pitti e regge il confronto con quelle di altre esperienze europee.

La salita al trono di Ferdinando III (1790-1801), è contrassegnata da un periodo di 'parsimoniosa' gestione delle poche risorse disponibili, che non permettono di completare il programma edificatorio del padre suo predecessore.

In età napoleonica (1801-1814) sono riprese le cospicue attività di progettazione - che solo in parte trovano attuazione - per la riconfigurazione della fabbrica, che si concentrano maggiormente sulla facciata principale e sulle porzioni laterali della medesima, dove s'iniziano a pensare due ali, secondo il modello già utilizzato per Palazzo Pitti.

Con il ritorno di Ferdinando III dopo la Restaurazione (1814-1824) si riescono finalmente ad attuare le importanti iniziative che introducono negli scenari fiorentini, ma soprattutto nelle residenze granducali, nuovi modelli e nuovi paradigmi.

L'ultimo sovrano lorenese Leopoldo II (1824-1859) promuove gli interventi di completamento dei rinnovamenti della villa e delle sistemazioni esterne, che contribuiscono a definire un'immagine finale - quella arrivata ai nostri giorni - di rispettosa convivenza tra le preesistenze, in particolare quelle medicee, e i valori aggiunti in età lorenese.

Il lungo percorso della presenza asburgo-lorenese è associato, oltre che ai sovrani, a figure di primo piano del panorama dei ministri e funzionari del governo granducale, che contribuiscono in maniera determinante agli ampliamenti e alle trasformazioni del complesso immobiliare di Poggio Imperiale, secondo in ordine di importanza alla sola reggia di Palazzo Pitti, detto anche Palazzo di Residenza; si distinguono tra gli architetti, in ordine cronologico di coinvolgimento, Giuseppe Ruggieri, Giovan Battista Ruggieri, Gaspero Maria Niccolò Paoletti, Giuseppe Del Rosso, Pasquale Poccianti, Giuseppe Cacialli, Giuseppe Manetti, Giuseppe Martelli, Giovanni Pacini e Francesco Leoni.

Gli apparati di corredo, sopra menzionati, sono documenti indispensabili alla lettura completa delle vicende architettoniche del complesso di Poggio Imperiale; raccolti in singoli tomi integrativi del testo definiscono in quadro d'informazioni esclusive sulla conoscenza delle preesistenze.

Il primo è quello delle tavole tematiche, suddivise in tre settori: lo stato dei luoghi che include le elaborazioni a carattere cartografico a varie scale (TAVV. A-B), il rilievo in pianta ai vari livelli (TAVV. C-D-E-), il rilievo in alzato con sezioni longitudinali e trasversali (TAVV. F-G-H); la cronologia delle vicende costruttive (TAVV. I-II-III-IV); le sovrapposizioni tra il rilievo e alcuni dei principali disegni storici, sviluppate in 22 elaborazioni grafiche (TAVV. 1-11bis); i disegni di rilievo e la documentazione fotografica della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Firenze, relativa alle fasi di restauro degli anni Settanta del Novecento (TAVV. SOP.D 1-20 e SOP.F). Le suddette tavole, in connessione con la documentazione d'archivio, costituiscono un contributo critico fondamentale per la comprensione dell'edificio.

Il secondo è costituito dall'atlante iconografico che raccoglie 216 disegni, in gran parte inediti, con datazione compresa tra la fine del XVI secolo e la seconda metà dell'Ottocento. Questi

documenti grafici sono stati raccolti, come quelli del tomo successivo, presso diversi archivi pubblici e privati della Toscana, di Roma e di Praga.

Il terzo è l'appendice documentaria (che comprende 585 documenti riprodotti appositamente per l'occasione), che riunisce annotazioni sotto forma di regesto, trascrizioni parziali e integrali delle fonti archivistiche del periodo lorenese dei secoli XVIII e XIX.

Il quarto è il fascicolo della documentazione fotografica che riporta le principali immagini raccolte durante le ricognizioni esterne e interne alla villa, che aiutano nell'interpretazione delle strutture e degli apparati decorativi, anche di quelle porzioni meno accessibili.

Tra l'altro, in termini sostanziali, è opportuno sottolineare come la conoscenza diretta della fabbrica e l'analisi delle varie fonti hanno permesso di definire un contributo innovativo di verifica dell'attendibilità delle informazioni fornite dalla documentazione iconografica e delle attribuzioni progettuali, fino ad oggi alquanto confuse o non studiate nelle fonti bibliografiche.

Con l'età lorenese la nuova organicità della fabbrica è leggibile dalle piante, che evidenziano schemi distributivi innovativi, e dall'impaginazione dei fronti che manifestano l'adesione ai principi della cultura neoclassica europea e di rivisitazione dei linguaggi cinquecenteschi della tradizione locale: taluni di questi aspetti si evidenziano anche negli alzati. Una delle esemplificazioni preminenti è riconducibile al prospetto principale della villa, dove nel corpo centrale è collocato un avancorpo che diviene un pronao su due livelli, con l'esito di significare nuovamente alcuni elementi della tradizione architettonica medicea, con particolare riferimento all'uso del bugnato di pietra forte e del timpano sommitale.

La fabbrica settecentesca è intesa come la fase iniziale di un ampio progetto, che ha la forza di ipotizzare un percorso nel secolo successivo, contrassegnato in maniera determinata dalla continuità stilistica e formale. Sia nel Settecento che nell'Ottocento le antiche preesistenze vengono messe in dialogo con l'innovazione e l'abilità di apparente semplicità del linguaggio architettonico, che si basa - in ogni caso - su un lavoro complesso e raffinato, al punto da non rendere percepibile tale semplificazione.

L'attività di ricerca ha messo in evidenza un palinsesto eterogeneo e densamente stratificato, che apparentemente risulta mascherato da una diffusa semplicità, in cui l'antico nucleo baricentrico della fabbrica è il fulcro attorno al quale sono organizzati gli ampliamenti, secondo una sorta di ribaltamento degli spazi aperti e delle volumetrie sui due versanti laterali e contrapposti.

Per chiosare sui valori che si evidenziano a consuntivo della presente attività di ricerca è opportuna la citazione di una nota (conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze nel fondo lorenese denominato *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche* alla filza n. 2010), che l'architetto fiorentino Giuseppe Manetti (1761-1817) scrive il 14 dicembre 1791, per illustrare il progetto delle nuove sistemazioni alla villa di Poggio a Caiano, indirizzato ad assecondare le volontà sovrane:

«Il vero oggetto delle case di delizia, o come noi diciamo delle ville si è quello di essere il luogo del sollievo dopo le occupazioni, del riposo dalle fatiche, ed il teatro delle occupazioni le più graziose dell'uomo: debbono essere il luogo favorito nel quale si va a contemplare la natura, e nel quale si adora la suprema sapienza che si mostra continuamente nelle bellezze delle seducenti scene campestri che le circondano. Le parti costituenti una casa di delizia, ed i suoi annessi debbono fare delle impressioni molto forti sopra i sensi, e sopra l'immaginazione producendo un seguito di sensazioni vive, e dilettevoli. Una casa di delizia dovrebbe essere il prodotto dell'applicazione, e del genio di un'abile architetto, poiché essa deve commuovere più fortemente l'immaginazione ed il cuore, di quello che faccia una semplice abitazione di città, con dare maggior valore all'impressione che cagionano i soliti oggetti delle fabbriche: così essa va considerata tra le opere più stimabili

dell'arte, e per conseguenza sottoposta alle regole del buon gusto e del vero bello. La casa di delizia nel suo complesso dovrebb'essere la produzione di un filosofico discernimento nella scelta degli oggetti variati dell'arte, e della natura, della loro azione sopra l'uomo, e della maniera di aumentare le impressioni che essi fanno sopra il di lui spirito. Essa non dovrebb'essere l'unico trattenimento dei sensi esterni, ma la sorgente del vero contento dell'anima e delle ricchezze per l'immaginazione. Le case di delizia dovrebbero far prova del gusto pubblico, ed a senso di un' illuminato scrittore, non dovrebbero essere mai indifferenti alla politica dei governi, non tanto perché dalla loro costruzione dipende in parte la stima, o la critica che l'attira una Nazione, che perché esse hanno una influenza morale sopra i cittadini. Una provincia decorata di belle case di delizia, e di giardini ridenti quanto non dà ella piacere, e quanto non previene in favore dello Stato, e dei suoi abitanti? Considerate giornalmente le loro decorazioni contribuiscono a far conoscere, ed amare la proprietà, la decenza, il bello, ed il dilettevole, cose tanto importanti alla cultura del cuore, e dello spirito. Esse fanno sì che si veggano gli uomini accostumarsi preferibilmente ai piaceri decenti, e modesti della natura, e che si scordino insensibilmente dei passatempi goffi e costosi: circondati da tanti oggetti dilettevoli il loro spirito diviene sereno, ed allegro, i loro sentimenti più dolci, e si sentano portati a sviluppare più profondamente le belle facoltà dell'anima».

Le considerazioni di Manetti, assolutamente trasversali rispetto alle numerose residenze di corte, risultano di estrema attualità, anche alla luce dei recenti accadimenti istituzionali che hanno portato all'inserimento di dodici ville e due giardini di epoca medicea nel 49° bene italiano iscritto nel patrimonio mondiale UNESCO - come sito seriale - a seguito dell'attività della XXXVII Sessione del Comitato per il Patrimonio dell'Umanità, conclusasi il 13 giugno 2013 a Phnom Penh in Cambogia.

La targa posta a ridosso della cancellata d'ingresso alla villa, l'11 maggio 2014, recita:

«Villa medicea del Poggio Imperiale. Il sito "Ville e giardini medicei in Toscana" è iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale della Convenzione per la Tutela del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale. L'iscrizione nella Lista è prova dell'eccezionale valore universale di un bene culturale o naturale che merita tutela a beneficio di tutta l'umanità».

La villa di Poggio Imperiale - bene culturale del Demanio dello Stato e fin dal 1864 sede dell'Istituto Statale dell'Educandato della Santissima Annunziata - identifica, in maniera esemplare, i criteri culturali e naturali che sono il presupposto per la selezione del sito come eccezionale valore universale e rappresenta fedelmente la trasposizione dell'acronimo UNESCO, quale Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, in quanto luogo dove la quotidianità è permeata di questi valori.

Introduzione: da ‘casa da signore’ a residenza granducale

Il presente capitolo è volto a delineare i caratteri peculiari del sistema territoriale dell'area circostante la villa del Poggio Imperiale, dal Medioevo alla fine del Seicento, allo scopo di individuare le principali tematiche, internamente connesse e correlate, che interessarono l'immobile prima delle decisive trasformazioni sette-ottocentesche. Queste ultime hanno dato forma all'attuale complesso edilizio: da un lato la matrice territoriale e paesaggistica, che ha da sempre interessato quest'area ai limiti della città costruita, dall'altro la consistenza e la qualità edilizia dell'immobile, che da antica ‘casa da signore’ dei Baroncelli è divenuto, nel corso del Seicento, la reggia medicea suburbana del Poggio Imperiale.

In riferimento all'aspetto paesaggistico, appare di particolare importanza ricostruire le relazioni territoriali dell'area, poiché essa occupa un settore particolarmente importante della zona meridionale della città di Firenze, quella compresa fra l'arrivo della via Senese-Romana, le mura urbane e le colline circostanti il complesso di Boboli. La riconfigurazione della villa nel corso del Seicento è infatti in stretta relazione con un significativo riassetto della viabilità, a sua volta obliterato dagli interventi promossi a metà Ottocento, durante il periodo di Firenze capitale. Il viale alberato di accesso alla villa di Maria Maddalena d'Austria, progettato e realizzato dall'architetto di corte Giulio Parigi agli inizi del Seicento, permise di realizzare infatti, un collegamento diretto fra porta San Pier Gattolini (l'odierna porta Romana) e il palagio dei Baroncelli, che fino ad allora era raggiungibile solamente attraverso strade piccole e tortuose che si inerpicavano sui pendii della complessa orografia dell'area in esame (TAVV. A-B).

In particolare, le trasformazioni seicentesche si caratterizzarono come interventi a scala territoriale, partecipi delle nuove concezioni di spazialità barocca inaugurate nel vicino cantiere di ampliamento di palazzo e piazza Pitti¹. È dunque fondamentale lo studio e l'analisi dello stato dei luoghi antecedente alle realizzazioni granducali, al fine di evidenziare, alla base delle scelte compiute nel XVII secolo, quelle valenze concettuali che portarono la villa del Poggio Imperiale a divenire elemento contrapposto e complementare alla reggia medicea di palazzo Pitti, e dunque nodo fondamentale del binomio che caratterizzò l'evoluzione della residenzialità della corte fiorentina dal XVII al XIX secolo.

Un'immediata lettura dell'assetto viario e insediativo, non solo afferente all'età barocca ma anche alla configurazione medievale, è resa ancor più difficile dalle trasformazioni connesse ai lavori compiuti dall'architetto Giuseppe Poggi tra il 1865-69, che portarono a un parziale abbattimento delle mura cittadine e all'inserimento di una nuova arteria stradale nel sistema collinare del versante meridionale della città²: il viale dei Colli (FIG. 214)³. La realizzazione di quest'opera infrastrutturale permise infatti il collegamento fra i viali di circonvallazione della riva destra dell'Arno (anch'essi ottenuti mediante l'abbattimento del circuito murario trecentesco), e la restante area collinare della riva sinistra, creando una circolazione di tipo anulare attorno all'antico centro storico della città.

¹ Sull'argomento si veda: RINALDI 2007, pp. 129-158; RINALDI 2008; SMALZI 2011; accenni anche in BOHR 1994 e HOPPE 2013, pp. 65-90.

² Sui lavori ottocenteschi di Giuseppe Poggi si vedano gli studi: BORSI 1970; CORSANI 1992, pp. 37-58; CRESTI 1995; OREFICE 2012, pp. 149 sgg. e la recente mostra dell'Archivio di Stato di Firenze: *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*. Nello specifico si veda: MACCABRUNI-MARCHI 2015 con i relativi riferimenti bibliografici.

³ GIUSEPPE POGGI, *Pianta geometrica catastale con l'andamento generale dello Stradone dei Colli definitivamente studiato da Porta Romana al Ponte di Ferro di San Niccolò*, 1869 (ASCF, Fondo Disegni, c. 443-01).

Associata alla realizzazione di tale collegamento stradale, vi fu la conseguente urbanizzazione a scopo residenziale degli spazi collinari dell'Oltrarno, che fece sì che l'originario rapporto insediativo fra città e campagna venisse modificato in maniera permanente; la lottizzazione ottocentesca fu infatti intensiva se confrontata con la stratificazione storica dei secoli precedenti, che aveva visto l'edificato addensarsi lungo le poche direttrici viarie esistenti sui crinali delle colline, e che si esprimeva principalmente nelle forme della residenzialità sparsa delle 'case da signore' e 'da lavoratore', successivamente trasformate in ville nobiliari o declassate a semplici case coloniche.

Relativamente alla seconda tematica, inerente al nucleo medievale della villa e alla conoscenza della sua articolazione nei secoli successivi, è stato necessario avanzare un'ipotesi circa la consistenza e lo sviluppo del complesso edilizio, sia sulla base dei caratteri che la storiografia ha identificato come peculiari di questo tipo di insediamento, sia grazie alla comparazione fra la documentazione iconografica reperita (edita e inedita), e i rilievi degli ambienti sotterranei della villa, che costituiscono una nuova acquisizione, fino ad oggi mancante.

Particolare attenzione è dunque dedicata alla tipologia edilizia della 'casa da signore' medievale e alla sua diffusione nell'area del contado fiorentino limitrofa alla città, con specifico riferimento a una possibile ipotesi interpretativa del nucleo antico della villa come realtà insediativa fortificata - 'casa forte' - dotata di torre.

Fra il XV-XVI secolo, la proprietà Baroncelli fu sottoposta a trasformazioni e accrescimenti ad opera di importanti famiglie fiorentine quali i Pandolfini, i Salviati, i Medici e gli Orsini, che subentrarono agli iniziali proprietari della villa; tali interventi, però, risultano ancora scarsamente documentati.

Una pianta della villa redatta da Giorgio Vasari il Giovane, intorno alla metà degli anni Novanta del Cinquecento, segnata *Baroncelli dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore Don Verginio Orsino Duca di Bracciano ed bellissimo prati intorno*, è la prima testimonianza documentaria che dà conto delle trasformazioni intervenute sull'edificio (FIG. 7)⁴. La sua interpretazione, alla luce dei nuovi rilievi effettuati, consente dunque un'analisi della consistenza dell'immobile prima delle vicende costruttive degli anni venti del Seicento, vicende che trasformarono fortemente l'antico palagio dei Baroncelli, in conseguenza del nuovo *status* acquisito dall'immobile quale residenza ufficiale della corte medicea e proprietà personale della granduchessa austriaca Maria Maddalena d'Austria.

La viabilità e i nodi territoriali fra San Leonardo in Arcetri e San Felice a Ema

L'area compresa fra le mura meridionali della città di Firenze (ovvero le fortificazioni dell'Oltrarno), il colle di Arcetri, il colle di Monticelli (in massima parte non più esistente a causa delle opere di sbancamento per la realizzazione del seicentesco viale di accesso alla villa)⁵ e il colle di San Gaggio (presso l'omonimo monastero agostiniano lungo la via Romana-Senese)⁶, era conosciuta fin dal Trecento come poggio Baroncelli⁷; tale altura era situata a una quota elevata della corona collinare a sud della città ed era amministrativamente suddivisa fra la giurisdizione del popolo di San Leonardo in Arcetri (che si sviluppava da porta San Giorgio, lungo l'omonima via, fino all'attiguo colle di San Miniato al Monte) e quella del popolo di San Felice a Ema (compreso fra l'omonimo torrente e l'abitato del Galluzzo).

⁴ GDSU, 4919 A.

⁵ Nella pianta della città di Firenze di Stefano Bonsignori del 1584 è chiaramente visibile nell'estremità inferiore destra, fra porta Romana e il cartiglio dei luoghi notabili, il sistema collinare di Monticelli nella situazione antecedente ai lavori seicenteschi per la costruzione del viale di Poggio Imperiale. Cfr. successiva nota 22 e FIG. 6.

⁶ CAROCCI 1906-1907, II, pp. 261-264.

⁷ REPETTI 1833-1846, I, pp. 255-256 e II, pp. 491-493.

La morfologia di quest'area era dunque particolarmente complessa, poiché vedeva numerosi sistemi collinari affacciarsi a ridosso della città e incassarsi fra le rive del fiume Arno e la piana del torrente Ema (TAV. A)⁸; non è un caso se la toponomastica delle località circostanti richiamasse questa peculiarità (colle di *Monticelli*, San Minato al *Monte*, Santa Margherita a *Montici*, San Michele a *Monte Ripaldi*, *erta* dei Catinai, *erta* dei Capperi etc. per citare solo alcuni esempi).

La viabilità della zona circostante a poggio Baroncelli risentiva fortemente delle condizioni altimetriche dei rilievi collinari, dovendosi adattare a scomodi percorsi in salita e discesa, oppure tentare di aggirare gli ostacoli attraverso itinerari pianeggianti decisamente più lunghi. La progettazione seicentesca del vialone dell'Imperiale tenterà di superare tali limiti naturali attraverso costosi e complessi interventi di modellamento del suolo, andando dunque a caratterizzare la vicenda costruttiva della villa del Poggio Imperiale non solo dal punto di vista architettonico (livello a cui la storiografia specifica sull'immobile si è sempre attenuta), ma anche attraverso un afflato più ampio, riferibile a un intervento di tipo paesaggistico-territoriale⁹, anticipatore delle vicende urbanistiche ottocentesche (anch'esse caratterizzate da massici scavi e sbancamenti di terreno per la realizzazione del viale dei Colli).

Per comprendere quale fosse la situazione originaria dell'assetto viario dell'area, dobbiamo innanzitutto stabilire, attraverso i dati contenuti nelle fonti scritte più antiche, la gerarchia esistente fra le diverse strade del circondario. L'arteria principale e più importante della zona meridionale della città di Firenze era sicuramente costituita dalla via Maestra Romana, oggi via Senese, sulla quale si innestava, all'altezza dell'abitato del Galluzzo, la via del Sale o Salaiola, ovvero la via Volterrana¹⁰. Nel tratto di strada compreso fra il Galluzzo e porta San Pier Gattolini transitava dunque un gran flusso di merci e di persone provenienti dalle due direzioni. Le due strade compaiono citate, fin dalla fine del XIII secolo, negli Statuti della Repubblica fiorentina¹¹, e in particolar modo nello Statuto del Capitano del Popolo del 1322-25 dove sono nominate fra le dieci 'vie maestre' che si dipartono dalle porte della città di Firenze¹², e nello Statuto del Podestà del 1325 dove la via Romana-Senese è individuata come "utilissima" poiché attraverso di essa si svolgevano i collegamenti e gli scambi con la città di Siena e di Roma¹³.

Dobbiamo, infatti, tener presente che fra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo Firenze stava vivendo la stagione del suo massimo splendore commerciale, essendo divenuta un polo di traffici mercantili di livello internazionale, in grado di far convergere su di sé la rete stradale regionale e sovra-regionale sulla quale si innestava il fitto reticolo di viabilità minore che da essa dipendeva; è quindi in età basso-medioevale che si assistette a quella che è stata definita la 'rivoluzione stradale'

⁸ Le elaborazioni grafiche tridimensionali alle scale 1:5.000, 1:10.000 e 1:25.000 sono state effettuate dal professor Massimo Coli, e gentilmente concesse nell'ambito delle attività del presente studio.

⁹ Su tali riflessioni critiche per il periodo seicentesco si veda: BEVILACQUA 2007a, pp. 365-472; BEVILACQUA 2007b, pp. 13-48; BEVILACQUA 2010, pp. 63-88; RINALDI 2007, pp. 129-158; RINALDI 2008.

¹⁰ «La via Volterrana nel medioevo partiva dalla vecchia via Romana al Galluzzo, allora un modesto borghetto del suburbio fiorentino, ultimo centro di sosta e di ricovero prima di giungere a Firenze ed il cui nome derivava, probabilmente, proprio dall'insegna di una vecchia osteria situata sulla strada Romana, non lontano dal punto in cui si staccava la Volterrana» (ROMBAI 1992a, II, p. 229). «[...] il primo tratto della strada è, ormai, parte dell'abitato del Galluzzo» (ROMBAI 1992a, II, pp. 231-232).

¹¹ CAGGESE-PINTO-SALVESTRINI-ZORZI 1999.

¹² Nello Statuto del Capitano del Popolo del 1322-25 compaiono le due direttrici della via Senese e della via Volterrana: «strata per quam itur ad Sanctum Cassianum, Podium Boniççi et Sanctum Donatum de Pocis» (CAGGESE-PINTO-SALVESTRINI-ZORZI 1999, I, p. 158). Ciò corrisponde al tratto dell'attuale Strada Provinciale 101 di San Donato in Poggio dopo il raccordo con la Strada Statale Cassia 2 e la «strata de Giogholis que summitur a porta seu Burgho Sancti Petri in Gattolino» (CAGGESE-PINTO-SALVESTRINI-ZORZI 1999, I, p. 158). Per maggiori dettagli si veda: ROMBAI 1992a, II, p. 683 e p. 665.

¹³ «Strata qua itur versus civitatem Senarum et versus Romanam Curiam, que utilissima est publice rei» (CAGGESE-PINTO-SALVESTRINI-ZORZI 1999, II, p. 387).

sviluppatasi contemporaneamente alla cosiddetta ‘rivoluzione commerciale’¹⁴, che vide consolidarsi una viabilità di tipo radiocentrico traente origine dalla città dominante¹⁵.

Nonostante sull’argomento non vi sia unanimità di vedute critico-storiografiche, si può ammettere che in questo periodo si verificò la cosiddetta ‘cattura’ della via Francigena da parte di Firenze¹⁶, ovvero la modificazione dell’itinerario alto-medievale che collegava la Francia a Roma passando attraverso le valli dell’empolese e la città di Siena. Aumentando fortemente il peso economico della città di Firenze, anche le direttrici viarie si modificarono di conseguenza, vedendo crescere sia l’importanza del collegamento transappenninico per Bologna (verso nord) che l’asse viario della cosiddetta ‘Volterrana Fiorentina sud’ (attraversante San Casciano in Val di Pesa-Tavarnelle, Val di Pesa-Barberino, Val d’Elsa, verso sud)¹⁷.

Una successiva fonte, il *Libro Vecchio di Strade della Repubblica fiorentina*, riferibile a un documento del 1461¹⁸, descrive infatti i due tracciati della «strada sanese» (cioè la strada statale Cassia 2)¹⁹ - con il suo prolungamento nella «strada sanese dal Sambuco alla Castellina»²⁰ (cioè un tratto della strada provinciale 101 di San Donato in Poggio)²¹ - e della «strada Volterrana che comincia al Galluzzo»²² enumerando la serie di popoli da essi attraversati. Solo il giunto viario compreso fra porta San Pier Gattolini e il monastero di San Gaggio era gestito direttamente dal Comune di Firenze, mentre le successive porzioni di strada erano di competenza dei singoli popoli in cui esse ricadevano²³.

Come abbiamo già sottolineato, essendo via Maestra Romana la direttrice stradale più importante delle zona meridionale dell’Oltrarno, essa è rappresentata in tutta la cartografia relativa alla città di Firenze e dintorni. Nella carta di Stefano Bonsignori del 1584 (FIG. 6)²⁴, ad esempio, l’ampia e diritta via che s’inerpica per il colle di San Gaggio è visibile per un piccolo tratto in corrispondenza del suo punto di partenza da porta San Pier Gattolini, la quale è preceduta dal grande antiporto che si proietta verso la strada²⁵. Il tracciato della via Maestra Romana è inoltre chiaramente delineato nelle coeve piante dei Capitani di Parte Guelfa (FIGG. 3-5)²⁶, ed in particolar modo è parzialmente visibile nella mappa del popolo di San Felice a Ema²⁷ nella cui circoscrizione ricadeva poggio Baroncelli (FIG. 5)²⁸. La rappresentazione riporta solo una porzione di strada individuabile nel punto in cui l’attuale via dei Martellini si immette in via del Podestà, nel luogo detto Malavolta a causa del difficile svolgimento del tracciato viario. Si tenga presente che a metà Ottocento, il percorso della via Romana-Senese venne modificato proprio in corrispondenza della

¹⁴ Secondo gli studi di Plesner, nell’alto Medioevo la viabilità e il sistema insediativo andarono organizzandosi attorno alle strutture ecclesiastiche pievane, dopo il declassamento subito da alcuni tracciati stradali di epoca romana andati in disuso, e solo nella successiva età comunale avvenne la ‘rivoluzione stradale’ (ROMBAI 1992a, pp. 85-86).

¹⁵ ROMBAI 1992b, pp. 85-89.

¹⁶ ROMBAI 1992a, II, p. 684.

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ CIAMPI 1987, pp. 37-38.

¹⁹ *Ivi*, p. 52.

²⁰ *Ibidem.*

²¹ ROMBAI 1992a, II, p. 683.

²² CIAMPI 1987, p. 47.

²³ *Ivi*, pp. 52 e 65.

²⁴ STEFANO BONSIGNORI, *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, incisione a bulino di Bonaventura Billocardi (ASCFi, Fondo disegni, car. 199/6B). Sull’argomento si vedano: FARA 1997, p. 305; MAFFEI 1990, pp. 53-61; CONFORTI-FUNIS-GODOLI-DE LUCA 2011, pp. 358-359.

²⁵ Tale antiporto non è più visibile in quanto distrutto nel 1783 (RINALDI 2008, pp. 38-40 e 191).

²⁶ ASF, *Capitani di Parte Guelfa, Piante di Popoli e Strade*, cc. 2 e 21. Sull’argomento si veda: PANSINI 1989; ROMBAI 1989, pp. 21-35.

²⁷ PANSINI 1989, I, c. 21.

²⁸ ASF, *Capitani di Parte Guelfa, Piante di Popoli e Strade*, c. 21.

moderna via del Podestà - stretta ed in salita - attraverso un itinerario più ampio e pianeggiante che partiva dal luogo attualmente conosciuto come *Le Due strade* e si ricongiungeva al vecchio tracciato stradale dopo aver superato l'abitato del Galluzzo, fiancheggiando il fosso di Santa Lucia, tra i colli delle Campora e del Portico²⁹. La cartografia tardo settecentesca (1775)³⁰ e quella del Catasto Geometrico Toscano (1834)³¹ descrivono infatti la situazione antecedente alle trasformazioni sia del tracciato stradale che dei toponimi. La dizione «via che viene da Malavolta e va a San Felice a Ema»³² rispecchia puntualmente quanto descritto negli anni Ottanta del Cinquecento dai Capitani di Parte Guelfa. È solo a partire dalla cartografia tardo ottocentesca dell'Istituto Geografico Militare che è possibile individuare il percorso stradale della via Senese corrispondente alla odierna conformazione³³.

Nell'area dell'Oltrarno esisteva un secondo itinerario stradale che si muoveva verso mezzogiorno, sebbene dislocato in posizione più orientale rispetto alla via Maestra Romana: via di San Leonardo in Arcetri. Anch'essa prendeva avvio da una porta del circuito murario, porta San Giorgio, e si sviluppava secondo un percorso stretto e tortuoso attraverso i colli di Arcetri e di San Miniato al Monte, per poi proseguire al Pian dei Giullari e in via di Santa Margherita a Montici. L'erta dei Catinaï³⁴, una piccolissima e ripidissima strada permetteva quindi di percorrere il versante meridionale di Monte Ripaldi e giungere a ponte a Jozzi (l'odierna località detta cascine del Riccio)³⁵, dove veniva attraversato il torrente Ema e iniziava il percorso in salita per giungere all'Impruneta; si trattava della vecchia strada Imprunetana, utilizzata dai fornaciai della zona per condurre in città i propri prodotti³⁶. La descrizione del tracciato stradale rende immediatamente evidente che siamo di fronte a una viabilità di importanza minore rispetto alla via Maestra Romana, riferibile cioè ad un ambito locale - gravitante attorno alla città - in grado di garantire il collegamento con i centri collinari più prossimi all'area urbana. Non è infatti casuale che essa non sia elencata fra le strade di importanza strategica per la Repubblica Fiorentina nello Statuto del Capitano del Popolo del 1322-25, ma appaia nell'altra fonte scritta quattrocentesca, il *Libro Vecchio di Strade*, con la denominazione di «strada dalla porta San Giorgio a Santa Maria Impruneta»³⁷. In realtà per quanto riguarda questo asse viario abbiamo a disposizione un'ulteriore fonte scritta risalente agli anni Quaranta del Cinquecento, ovvero la dettagliata descrizione della zona del colle di Arcetri fornita da Benedetto Varchi³⁸, nella narrazione degli eventi relativi all'assedio alla città di Firenze del 1529-30:

«Fuori della Porta a San Giorgio comincia l'amenissima villa [sic] d'Arcetri, la quale sebbene non ha borgo, ha tante case e tanti palazzi, e tanto vicini, che non si può dire che ne manchi. A mano stanca [sic], forse un terzo di miglio, è una chiesa intitolata San Lionardo, e poco più oltra, il palazzo chiamato il Barduccio, e a man destra un cento braccia è un antico e gran palazzo, il quale dal casato di coloro che l'edificarono si chiama la Luna. Truovasi non molto dopo un'erta, al cominciar della quale è a man destra una via, donde si va al

²⁹ ROMBAI 1992a, II, pp. 231-232.

³⁰ ASCI, *Legge e comunità del Galluzzo* (1515-1808), Affari di strade, 627, 29, cc. 60v-61r: Prima parte del popolo di San Felice a Ema, di quello che esso si estende di qua dall'Ema fiume per la parte di Tramontana.

³¹ ASF, *CGT, Mappe, Firenze*, Sez. SS, foglio 3 (già Galluzzo, sez. B, foglio 5: San Leonardo in Arcetri, San Margherita a Montici e San Felice a Ema).

³² Vedi il campione di strade del 1775.

³³ IGM, *Carta dei dintorni di Firenze alla scala 1:7.500*, foglio 10 (1876).

³⁴ CAROCCI 1906-1907, II, pp. 250-251.

³⁵ CAROCCI 1892 (2008), pp. 72-73.

³⁶ *Ivi*, p. 73.

³⁷ CIAMPI 1987, pp. 52, 64, 123.

³⁸ Il letterato Benedetto Varchi (1503-1565), di sentimenti repubblicani, aderì all'ambiente dei fuoriusciti fiorentini allontanandosi dalla città di Firenze nel 1537, sebbene vi fece ritorno nel 1543 allorché accettò la chiamata per entrare al servizio del duca Cosimo, dal quale ottenne l'incarico di comporre l'opera *Storia fiorentina*, e al quale essa è dedicata.

palazzo chiamato dagli antichi padroni a' Baroncegli, ma posseduto da' Pandolfini. E qui non voglio né forse debbo tacere, questo esser quello nel quale a questi tempi, con animo e magnificenza reale ha speso e spende ogni giorno Piero Salviati in murarlo ed adornarlo una somma incredibile di moneta. Poco di sopra la detta erta, salendo diritto, si truova a sinistra la villa di Marco Del Nero, onde tutta quella strada si chiama l'Erta, ovvero la costa del Nero, infinoché s'arriva a una piazza, che ha nome Volsanminiato, benché si dice volgarmente Bolsanminiato, cioè come anticamente si diceva, la Volta a San Miniato, perché quindi si volge per andare a detta chiesa; la qual via attraversa e passa in sul poggio della casa, detta dalla famiglia di chi ella è, Giramonte, il qual Giramonte fronteggia ed è come un cavaliere al munistero e a tutto il poggio di San Miniato. E poco di sotto è un'altra casa che è meno a cavaliere, ma più vicina all'orto di detta chiesa, la quale si chiama Giramontino. Tra l'beccaiolo e l'osteria che sono in su detta piazza Volsanminiato, è una via, la quale salendo conduce alla villa delle rede di Lanfredino Lanfredini, chiamata il Gallo, onde si vede e si signoreggia altamente tutta Firenze. Passato la detta piazza, per una via piena di case, s'arriva a un'altra piazza, nella quale è un pozzo e un tabernacolo, e quivi si chiama il Pian dei Giullari, dalle feste, come si può credere, e giullerie che anticamente vi si facevano. Questa piazza ha tre strade: una a man destra, la quale conduce a San Matteo, munistero delle Monache di San Francesco; l'altra ad alcune ville di cittadini, ciò sono Baroncegli, Benivieni e quegli del Lavacchio; la terza che va diritto, ha dalla mano sinistra le case di Iacopo Guicciardini; e qui comincia la strada chiamasi Montici, nel colmo del quale monte in un luogo molto eminente è la chiesa di Santa Margherita, detta dal luogo, a Montici; di là dalla quale s'arriva, sempre scendendo, alle case di messer Francesco e di Girolamo Guicciardini, dietro le quali sotto Santa Margherita è una valle o piuttosto spiaggia che riguarda Vacciano»³⁹.

La descrizione del tracciato viario è precisa e puntuale e mette in evidenza l'andamento altimetrico variabile dei colli circostanti, con particolare riferimento all'innesto della strada per il colle di San Miniato al Monte (anch'esso nodo focale del reticolo territoriale dell'Oltrarno, di cui avremo modo di parlare nel prossimo paragrafo) e alla traversa conducente al palagio dei Baroncelli.

Com'è possibile notare, il Varchi pone particolare attenzione non solamente alla descrizione stradale o topografica, ma anche alle componenti insediative; nomina infatti alcune delle ville che tutt'oggi sorgono lungo la strada, come ad esempio villa il Barduccio⁴⁰ e villa La Luna⁴¹ nei pressi della chiesa di San Leonardo in Arcetri⁴², villa di Marco Del Nero posta presso l'attuale via Viviani (dal 1572 proprietà di Gino Capponi)⁴³, Volsaminiato⁴⁴, Giramonte⁴⁵ e la torre del Gallo⁴⁶ nella zona di Pian dei Giullari, oltre che il monastero di San Matteo in Arcetri nell'omonima via⁴⁷ e gli immobili dei Guicciardini lungo via di Santa Margherita a Montici⁴⁸. Particolare risalto è riservato alla descrizione dell'antico palagio dei Baroncelli, che nel 1529-30 era di proprietà Pandolfini ma negli anni in cui il nostro autore compilava la sua opera apparteneva a Piero Salviati⁴⁹.

La descrizione di Benedetto Varchi trova perfetta rispondenza con altre due fonti iconografiche cinquecentesche: il dipinto della città di Firenze e dei suoi contorni nella sala di

³⁹ VARCHI 1888, II, pp. 66-67 e II, pp. 193-195.

⁴⁰ CAROCCI 1906-1907, II, pp. 225-226; LENSİ ORLANDI CARDINI 1954, II, p. 84; ZANGHERI 1989, p. 389. Poiché le opere di Lensi Orlandi Cardini e di Zangheri riportano notizie già presenti in Carocci, d'ora innanzi faremo riferimento a quest'ultimo, riportando solo, dove necessario, l'indicazione bibliografica delle schede presenti nei due cataloghi più recenti.

⁴¹ CAROCCI 1906-1907, II, p. 226.

⁴² *Ivi*, p. 223.

⁴³ *Ivi*, p. 228.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 229-230.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 230-231.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 231-232.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 239-240.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 237-239.

⁴⁹ PANICHI 1973, p. 32; PANICHI 1989, p. 149.

Clemente VII in palazzo Vecchio (FIG. 1)⁵⁰, realizzato da Giorgio Vasari intorno al 1560, e la pianta dei Capitani di Parte Guelfa del popolo di San Leonardo in Arcetri (FIG. 4)⁵¹.

Come abbiamo già avuto modo di accennare, quest'ultima fonte iconografica è di estrema importanza, poiché permette di comprendere quale fosse, fra gli anni ottanta e novanta del Cinquecento⁵², la situazione territoriale nell'area di pertinenza della villa del Poggio Imperiale (racchiusa appunto entro le due mappe del popolo di San Leonardo in Arcetri e di San Felice a Ema).

La pianta del popolo di San Leonardo in Arcetri è di immediata lettura poiché riporta - nella parte alta del foglio - le mura della città di Firenze con porta San Giorgio e via di San Leonardo che da essa si diparte, in maniera non dissimile da quanto possiamo vedere ancora oggi; a tale strada, evidenziata con il colore giallo, si raccordano due sole traverse (segnate in rosso per evidenziarne il diverso ruolo gerarchico): quella proveniente dalla chiesa di Santa Maria della Pace⁵³ (posta lungo la strada esterna delle mura nei pressi di porta San Pier Gattolini, di cui parleremo in seguito)⁵⁴ e quella che anticamente era conosciuta con il nome di via del Guasto al Santuccio⁵⁵, la quale conduceva proprio ai possedimenti Baroncelli. Nella narrazione del Varchi essa è infatti descritta come la via «a man destra» posta all'inizio di costa Del Nero⁵⁶, per «dove si va al palazzo chiamato dagli antichi padroni a' Baroncegli». Nella pianta dei Capitani di Parte appaiono gli stessi edifici ricordati dal Varchi, ovvero la chiesa di San Leonardo in Arcetri, villa il Barduccio, villa La Luna e villa Capponi, sebbene a quell'epoca erano sicuramente presenti lungo la strada altre ville patrizie⁵⁷. Nell'angolo inferiore sinistro del foglio, al confine con il popolo di San Felice a Ema, è invece rappresentato un edificio cubico con torre centrale che la didascalia descrive come «pollaio de Baroncelli», probabilmente già di proprietà della famiglia Orsini di Bracciano; tale rappresentazione corrisponde con quanto disegnato nella pianta del vicino popolo di San Felice a Ema, nell'estremo superiore sinistro corrispondente al confine del popolo di San Leonardo in Arcetri⁵⁸, che la storiografia ha individuato come nucleo originario della villa detta l'Imperialino⁵⁹. Quest'immobile, attualmente posto lungo il vialone seicentesco, doveva avere una destinazione rurale (come ricorda il nome

⁵⁰ Firenze, Palazzo Vecchio, Sala Clemente VII.

⁵¹ ASF, *Capitani di Parte Guelfa, Pianta di Popoli e Strade*, c. 23. Cfr. PANSINI 1989, I. Per quanto riguarda la pianta di Stefano Bonsignori del 1584 dobbiamo notare che, nonostante il tracciato di via San Leonardo fuoriuscente da porta San Giorgio sia rappresentato, esso appare come una semplice strada campestre sulla quale si affacciano un paio di edifici anonimi, che scompare sotto il cartiglio riservato ai luoghi notabili della città.

⁵² Le *Piante di Popoli e Strade* furono redatte dai periti della magistratura dei Capitani di Parte Guelfa tramite una campagna di misurazioni datata intorno al 1582-1586, e successivamente riportate su carta tramite schizzi descrittivo-iconografici e mappe in bella copia: ROMBAI 1989, pp. 21-22.

⁵³ CAROCCI 1906-1907, II, pp. 262-263.

⁵⁴ Attualmente rimangono solo dei lacerti di tale strada (via del Mascherino, via della Madonna della Pace, via del Baluardo, via del Bobolino, via Schiapparelli) poiché interessata dalle modifiche intervenute con opere poggiane della seconda metà dell'Ottocento.

⁵⁵ Il toponimo mantiene memoria delle distruzioni avvenute in quest'area durante l'assedio delle truppe imperiali del 1529-30 e di un tabernacolo posto in quel luogo. Attualmente tale traversa fa parte di via San Leonardo e corrisponde al tratto compreso fra il bivio di via Viviani e largo Enrico Fermi.

⁵⁶ Si tratta dell'attuale via Vincenzo Viviani dove sorgeva il palazzo Del Nero (poi Capponi), detta anche Erta dei Capperi.

⁵⁷ Solo per citarne alcune, villa il Gioiello della famiglia Vettori, villa il Giullarino dei Bartolomei o le proprietà Guidetti e Girolami all'inizio di via San Leonardo non compaiono nella rappresentazione. Si veda a tal proposito CAROCCI 1906-1907, II, pp. 222-225 e 228-229.

⁵⁸ Si tratta di uno di quegli edifici utilizzati come riferimento topografico dagli Ingegneri della Parte per rendere più agevole la lettura della carta, una vera e propria «stazione geodetica e trigonometrica di base» a cui fare riferimento per la comprensione del territorio e della viabilità: ROMBAI 1989, pp. 25 e 27.

⁵⁹ ZANGHERI 1989a, pp. 410-411.

stesso) e dipendere direttamente dalla villa dei Baroncelli, alla quale fu strettamente legato anche dopo il passaggio di proprietà ai vari componenti della famiglia medicea⁶⁰.

Nella mappa relativa al *Popolo di Santo Felice a Ema* (FIG. 5)⁶¹, oltre all'immobile Baroncelli, sono chiaramente individuabili villa Taddei (ovvero l'edificio oggi conosciuto con il nome di villa Curonia)⁶², la chiesa di San Felice a Ema⁶³ con il relativo ponte sull'omonimo torrente e la rappresentazione iconografica del *pozzo de Barocelli*⁶⁴, che, sulla scorta delle ricerche tardo-ottocentesche di Guido Carocci, è stato identificato con la località detta pozzo a Marignano⁶⁵; disegni settecenteschi di Giuseppe Ruggieri hanno permesso di individuare esattamente la collocazione di tale pozzo nell'attuale largo Enrico Fermi (FIG. 51)⁶⁶. Da quest'ultimo si dipartiva un tratto di strada nella quale si immetteva una via proveniente dalla chiesa di San Felice a Ema: si trattava dell'attuale via Accursio⁶⁷, proseguimento di via San Felice a Ema oltre la svolta di villa Il Gelsomino⁶⁸, nella quale sfociava il 'viuzzo' che tutt'oggi inizia frontalmente alla chiesa e compie poi un'ampia e caratteristica curva.

Il reticolo stradale che si dipana nell'area compresa fra la chiesa di San Felice a Ema e villa Taddei è di difficile interpretazione; sembra però di poter individuare il tortuoso tratto stradale di via Suor Maria Celeste e la villa di Monteturli (oggi detta Il Sorriso) nella notazione della pianta cinquecentesca denominata «beni di M.^a Caterina de Botti». Si tratta infatti di un'antica 'casa da signore' dei Ridolfi di Piazza che il marchese Matteo Botti donò, salvo l'usufrutto, al granduca nel dicembre 1615. Interessante notare come Cosimo II eleggesse immediatamente la moglie - futura proprietaria della villa di Baroncelli - come procuratrice per l'accettazione di tali beni⁶⁹; l'immobile appare censito come *villa Delci* nelle successive mappe del *Campione di strade comunicative situate nella comunità del Galluzzo* del 1775 relativa al popolo di San Felice a Ema⁷⁰ e del Catasto Geometrico Toscano⁷¹, traendo origine dal nome del successivo proprietario Ranieri Pannocchieschi d'Elci⁷².

⁶⁰ CAROCCI 1906-1907, II, p. 264.

⁶¹ ASF, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*, Popoli e Strade, Tomo 121, I, c. 21, pubblicata anche in PANSINI 1989, I, c. 21.

⁶² CAROCCI 1906-1907, II, p. 240. La letteratura sulle ville dell'Oltrarno non indica altri possedimenti antichi dei Taddei, oltre a quest'immobile. Altre 'ville Taddei' vanno infatti riferite a un periodo tardo-ottocentesco o primo-novecentesco, come ad esempio villa Taddei lungo via Imprunetana (LENSI ORLANDI CARDINI 1954, II, p. 118) o villa Taddei in via di Ugnano (ZANGHERI 1989a, p. 305).

⁶³ CAROCCI 1906-1907, II, pp. 272-273.

⁶⁴ Nelle piante dei Capitani è piuttosto frequente trovare tale tipo di 'opera di arredo' lungo le strade principali o all'interno di centri abitati: ROMBAI 1989, p. 29.

⁶⁵ CAROCCI 1906-1907, II, p. 264. Secondo Francesca Petrucci, infatti, la villa dell'Imperialino fu denunciata al catasto del 1427 dai Baroncelli «come 'casa da signore' denominata Pozzo di Marignano [...]. Il podere del Pozzo fu donato in vitalizio da Cosimo alla figlia Isabella, insieme alla villa di Poggio Baroncelli»: PETRUCCI 1989, p. 410.

⁶⁶ ASCF, *Fondo Disegni*, 2856 a.

⁶⁷ La moderna urbanizzazione ha modificato la percezione di via Accursio: si vedano per maggior chiarezza le mappe del 1775 conservate nel cabreo di strade della comunità del Galluzzo, relativamente al tratto di strada che si immette sulla via Maestra Romana (n. 207) nei pressi di villa Vinci. (ASCI, *Lega e comunità del Galluzzo* (1515-1808), *Affari di strade*, 627, 2, cc. 6v-7r, *Seconda Parte del Popolo di San Ilario a Colombaia, e San Donato a Scopeto suo annesso*) e il suo proseguimento in «via che dal canto al Giensumino conduce a San Felice e al Poggio Imperiale» (ASCI, *Lega e comunità del Galluzzo* (1515-1808), *Affari di strade*, 627, 29, cc. 60v-61r, *Prima parte del popolo di San Felice a Ema di quello che esso si estende di qua dall'Ema per la parte di tramontana*).

⁶⁸ CAROCCI 1906-1907, II, pp. 270-271.

⁶⁹ ASF, *Miscellanea Medicea* 580, cc. 526v-528r, nn. 102-105.

⁷⁰ ASCI, *Lega e comunità del Galluzzo* (1515-1808), *Affari di strade*, 627, 30, cc. 62v-63r, *Seconda parte del popolo di San Felice a Ema, per quanto esso si estende di qua dall'Ema fiume per la parte di tramontana*.

⁷¹ ASF, *Catasto Generale Toscano, Mappe, Firenze, Sezione Q* (già *Galluzzo, Sezione B detta di San Leonardo in Arcetri, Santa Margherita a Montici, e San Felice a Ema*).

⁷² Cfr. LENSING ORLANDI CARDINI 1954, p. 103; ZANGHERI 1989a, p. 371.

Il nucleo originario della villa del Poggio Imperiale non è rappresentato nelle piante dei Capitani di Parte⁷³, sebbene proprio nel punto centrale - di difficile interpretazione - della mappa del popolo di San Felice a Ema esista un riferimento scritto relativo ai beni «di Sua Altezza Serenissima», posizionato a un bivio stradale non lontano dal pozzo dei Baroncelli; tale appunto testuale si riferisce al regime di proprietà di alcuni terreni confinanti con una strada conducente all'immobile *Del Capone* e a una seconda strada che termina improvvisamente in maniera indefinita⁷⁴. Grazie alla descrizione della strada detta *C* riportata negli schizzi iconografici antecedenti la stesura in bella copia della pianta del popolo di San Felice a Ema⁷⁵, apprendiamo che si tratta proprio dei «beni di Sua Altezza Serenissima ai Baronceli» e che detta via «va a finire a la chasa del Chapone», probabilmente la villa di Gino Capponi posta al termine di via del Guasto al Santuccio (descritta, come abbiamo visto, anche dal Varchi)⁷⁶.

Un altro asse viario della zona d'Oltrarno su cui ci vogliamo soffermare poiché consentiva l'accesso tergoale a poggio Baroncelli, è via Suor Maria Celeste, originariamente conosciuto con il nome di via delle Piazzole, dall'immobile che vi sorgeva nel punto di raccordo con via di San Matteo in Arcetri⁷⁷. Tale via presenta ulteriori caratteristiche di incertezza nella rappresentazione tardo cinquecentesca dei Capitani di Parte⁷⁸ ed è stata dubitativamente interpretata da chi scrive come la strada che costeggia i numerosi beni di madonna Francesca de Ricci per terminare il proprio tracciato nella via detta *lungo il Pian d'Ema* (ovvero un tratto dell'attuale via Gherardo Silvani). Questo percorso stradale doveva probabilmente avere una scarsa rilevanza dal punto di vista del transito delle merci e delle persone ed è forse per tale motivo che essa non venne registrata dalle fonti scritte tre-quattrocentesche⁷⁹. In ogni caso a quell'epoca via delle Piazzole doveva comunque rivestire una qualche importanza poiché lungo il suo tracciato sorgevano numerosi immobili identificati dalla storiografia come 'case da signore' o palagi di sicura origine medievale, fra i quali quelli delle famiglie Corbinelli⁸⁰, Asini⁸¹, Acciaiuoli⁸² e Da Uzzano⁸³. Anche modernamente,

⁷³ La motivazione di tale assenza non risulta chiara, e può forse essere ricercata nelle finalità di tipo fiscale-impositivo per cui queste mappe furono redatte. In ogni caso abbiamo già visto che anche molte ville presenti in via di San Leonardo non apparivano disegnate nella pianta dell'omonimo popolo.

⁷⁴ Si tratta con ogni probabilità, come sostiene Leonardo Rombai, di una delle «molte vie pubbliche [che] improvvisamente si interrompono (per proseguire evidentemente come semplici sentieri privati), in corrispondenza delle *pasture*, dei *sodi*, dei *boschi*, talora della *prata*, comunque degli incolti sfruttabili come pascoli [...]. Le *vie di pasture* [...] sono assai frequenti anche nelle basse colline che circondano Firenze [...], persino a Baroncelli cioè a Poggio Imperiale» (ROMBAI 1989, pp. 27-28).

⁷⁵ ASF, *Capitani di Parte Guelfa*, Piante di Popoli e Strade, T. 119, c. 41r.

⁷⁶ Crediamo che questo immobile sia da identificarsi con villa Capponi in via Viviani, poiché essa viene rappresentata anche in altre due piante, quella relativa al popolo di San Leonardo in Arcetri (PANSINI 1989, I, c. 23) e quella di San Miniato al Monte (PANSINI 1989, I, c. 24.) e vada dunque classificata come una sorta di «stazione geodetica e trigonometrica di base».

⁷⁷ LENSÌ ORLANDI CARDINI 1954, p. 97; ZANGHERI 1989a, p. 424.

⁷⁸ PANSINI 1989, I, c. 21.

⁷⁹ Gabriele Ciampi propone l'identificazione del tracciato della «strada dalla porta San Giorgio a Santa Maria Impruneta» con tale via: «Anche in questo caso la lunghezza è rimasta invariata e così approssimativamente anche il tracciato attraverso via San Leonardo e via San Felice a Ema (o via Suor Maria Celeste)». Si veda: CIAMPI 1987, p. 52. Il *Libro Vecchio di Strade* identifica chiaramente il percorso della via vecchia Imprunetana come passante attraverso la dorsale di Pian dei Giullari e di Monte Ripaldi. Si veda: CIAMPI 1987, p. 123.

⁸⁰ In particolare gli immobili denominati «torre al Pino» e villa Corbinelli «il Frutteto» appartennero nel Trecento alla famiglia dei Corbinelli. Si veda: CAROCCI 1906-1907, II, p. 268.

⁸¹ *Ivi*, p. 241. Si tratta di villa Poggiolini. Nella pianta dei Capitani di Parte del popolo di San Felice a Ema sono indicati, proprio sotto villa Taddei, tali possedimenti tramite la scritta «beni degli Asini» (PANSINI 1989, I, c. 21).

⁸² Villa Le Piazzole (LENSÌ ORLANDI CARDINI 1954, p. 97) e Poggio Bello (CAROCCI 1906-1907, II, pp. 268-269) sono i due immobili originariamente di proprietà degli Acciaiuoli.

⁸³ Poggio San Felice, conosciuto anche come villa Warrack (CAROCCI 1906-1907, II, p. 241) o villa Montebello (LENSÌ ORLANDI CARDINI 1954, p. 95; ZANGHERI 1989a, p. 414), è un originario palagio della famiglia Da Uzzano, che passò successivamente ai Canigiani e ai Pazzi.

percorrendo tale strada, si percepisce la scomodità del suo itinerario dovuto a una carreggiata molto stretta e a un continuo mutamento delle pendenze, a volte molto accentuate. A mio avviso è dunque inverosimile che essa potesse essere comunemente - e comodamente - utilizzata per il transito di mezzi e persone verso il palagio dei Baroncelli prima, e della villa dell'Imperiale poi; oltretutto il suo tratto terminale in ripida discesa si immetteva nella via del Pian d'Emma (attuale via delle cave di Monte Ripaldi) che veniva attraversato quotidianamente dai carichi di materiale lapideo estratto nelle omonime cave⁸⁴.

Il tracciato di via Suor Maria Celeste è chiaramente delineato nel cabreo di strade del 1775 relativo alla *Seconda parte del popolo di San Felice a Emma*, dove è identificato in due tronconi: il primo «che conduce alle Piazzuole» e il secondo «che dal luogo detto le Piazzuole va al Poggio Imperiale»⁸⁵. Anche il Catasto Geometrico Toscano del 1812⁸⁶ rileva il medesimo itinerario, con la chiara identificazione degli immobili che sorgevano lungo il suo precorso.

Poiché è stato dimostrato che le informazioni contenute all'interno delle piante dei Capitani mantengono una «sorprendente continuità sia nell'orditura viaria che in quella insediativa, contrariamente ai cospicui mutamenti intervenuti nel reticolo toponomastico»⁸⁷, la non corrispondenza del sistema stradale moderno - o comunque la sua non chiara identificazione - relativamente alla sola porzione di territorio circostante alla villa del Poggio Imperiale ci induce a credere che tale area sia stata modificata proprio in virtù degli interventi alla villa intercorsi nel XVII secolo, in maniera tale che sia la nuova situazione seicentesca ad essersi cristallizzata sul territorio e non quella più antica rappresentata dai Capitani di Parte, come è infatti riscontrabile nelle rappresentazioni cartografiche a cavaliere tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento e nella viabilità moderna.

L'ultimo nodo del reticolo stradale circostante a poggio Baroncelli è costituito dalla via esterna lungo le mura che affiancava il percorso della cinta muraria trecentesca a ridosso del colle di Boboli. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, la viabilità extra-urbana della zona meridionale della città convergeva su porta San Pier Gattolini, nel cui antiporto si aprivano più varchi, fra i quali quello principale-frontale verso via Maestra Romana e quello laterale-orientale che dava accesso alla via circondaria che costeggiava le pendici del muro di confine di quello che sarebbe diventato il giardino di Boboli: tale strada venne realizzata contemporaneamente alle mura, come ricordato da numerose iscrizioni⁸⁸. L'itinerario di questo tratto di via *extra-moenia* prevedeva un percorso inizialmente piano adornato da due filari di alberi e si tramutava poi in una ripida salita dopo lo slargo antistante la chiesa della Madonna della Pace⁸⁹, per giungere infine a porta San Giorgio dopo aver oltrepassato la torre del Mascherino, il baluardo del Cavaliere e la fortezza di Belvedere. In corrispondenza del sagrato della chiesa della Pace si staccava una traversa che, in ripida ascesa, andava a raggiungere via

⁸⁴ CAROCCI 1892 (2008), pp. 26 e 72.

⁸⁵ ASCI, *Lega e comunità del Galluzzo* (1515-1808), Affari di strade, 627, 30, cc. 62v-63r, Seconda parte del popolo di San Felice a Emma, per quanto esso si estende di qua dall'Emma fiume per la parte di tramontana.

⁸⁶ ASF, *Catasto Generale Toscano, Mappe, Firenze, Sezione Q* (già *Galluzzo, Sezione B detta di San Leonardo in Arvetri, Santa Margherita a Montici, e San Felice a Emma*).

⁸⁷ ROMBAI 1989, p. 24.

⁸⁸ MANETTI-POZZANA 1979, pp. 128-130.

⁸⁹ La chiesa di Santa Maria della Pace era «nata intorno ad un antico tabernacolo ospitante un affresco raffigurante la *Vergine col Bambino e due Angeli* (recanti questi ultimi in mano eponimi rami d'olivo) che attorno al 1565 iniziò ad operare miracoli, suscitando una rinascita della pietà popolare tanto che la stessa Granduchessa Cristina di Lorena, devotissima al pari del marito Ferdinando [...], solita a frequentare il sacello che era di fatto contiguo al giardino di Boboli, nel 1616 convinse il figlio Cosimo II a dare al luogo un compiuto aspetto appunto periptero, come ci è fedelmente conservato da un'incisione di Remigio Cantagallina». Cfr: MOROLLI 2004 pp. 135-136. Tale incisione è pubblicata in HÄRTH-RAGALLER 1976, p. 290, fig. 2-3, mentre molto più nota è la rappresentazione della Pace fornita da Giuseppe Zocchi intorno al 1744: HÄRTH-RAGALLER 1976, p. 289, fig. 1.

di San Leonardo all'altezza del palazzo della Luna, come abbiamo già avuto modo di verificare nella pianta dei Capitani di Parte del popolo di San Leonardo in Arcetri⁹⁰.

Tale situazione è chiaramente descritta dalla pianta di Stefano Bonsignori del 1584; è interessante notare come, dal lato esterno delle mura, nel tratto che univa porta San Giorgio a porta San Pier Gattolini, esisteva un unico edificio collocato lungo la strada *extra-moenia* che risaliva le pendici del colle di Boboli, ovvero il santuario mariano della Madonna della Pace. Si tratta del primo prototipo di chiesa ad aula unica con portico su tre lati, che tanto si diffuse fra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento nel Granducato di Toscana⁹¹ per espresso volere della famiglia regnante, «che vedeva nella creazione o innovazione dei luoghi di culto mariano un tramite per consolidare la propria presenza»⁹², oltre che per affermare la «ricristianizzazione delle campagne» ispirata da sentimenti religiosi controriformisti⁹³.

La storiografia ha più volte sottolineato come l'ubicazione degli edifici di culto mariani cinquecenteschi era strettamente connessa alla presenza di infrastrutture stradali di grande rilevanza; essi venivano sempre localizzati «in punti nevralgici delle comunicazioni terrestri e delle idrovie»⁹⁴, spesso nei pressi di zone interessate da coevi lavori di bonifica delle acque o di interventi su opere pubbliche condotti dalla magistratura dei Capitani di Parte⁹⁵. Anche il santuario fiorentino *extra-moenia* era collocato in maniera significativa all'interno dell'area di diretto controllo mediceo, ovvero in posizione mediana fra la reggia di palazzo Pitti e la villa del Poggio Imperiale, lungo l'unico itinerario delle mura urbane che segnava il confine tangibile fra le due proprietà. È interessante notare come la facciata principale della chiesa della Madonna della Pace fosse infatti rivolta verso porta Romana (punto di accesso privilegiato per chi proveniva dall'interno della città e da palazzo Pitti) e verso lo stradone del Poggio Imperiale (ovvero il percorso più diretto per raggiungere la reggia suburbana). Il legame fra le tre architetture non era dunque solamente di tipo funzionale - connesso cioè agli itinerari che ne permettevano il collegamento - ma anche simbolico, in quanto univa fra loro tre capisaldi dell'area medicea d'Oltrarno grazie a una trama di relazioni immateriali pazientemente intessuta dai granduchi fra la seconda metà del Cinquecento e tutto il corso del Seicento.

L'attenzione per la chiesa della Pace da parte di tutti i granduchi medicei fra XVI e XVII secolo, è infatti testimoniata dalle numerose committenze artistiche che si concentrarono su di essa e che videro il susseguirsi di operatori strettamente legati alla corte, che, oltre al Parigi e al Mechini, annoverano anche i nomi di Pier Maria Baldi e Luca Giordano⁹⁶, Livio Mehus⁹⁷ e Camillo Sagrestani⁹⁸. Il santuario della Madonna della Pace è dunque uno dei «tasselli» del grande mosaico

⁹⁰ PANSINI 1989, I, c. 23.

⁹¹ Si veda sull'argomento: ROMBY 2002, pp. 55-84; FERRETTI 2003, pp. 39-66; MOROLLI 2004, pp. 115-152.

⁹² Come chiaramente sottolineato da Giuseppina Carla Romby, tale strategia di politica architettonica serviva a «promuovere il popolamento di campagne destrutturate, di aree lasciate in abbandono, di terreni da poco restituiti all'agricoltura» nell'ottica di imporre una presenza diffusa e tangibilmente visibile su tutto il territorio mediceo attraverso la realizzazione (ex novo o riedizione) di santuari e centri di culto mariano, fenomeno che si sviluppò durante tutto il corso del Seicento, ma che ebbe «una maggiore densità nei primi decenni del secolo, con il governo del terzo granduca e di suo figlio» (ROMBY 2002, p. 55).

⁹³ FERRETTI 2003, pp. 43-46; MOROLLI 2004, pp. 136-137.

⁹⁴ ROMBY 2002, pp. 55-56.

⁹⁵ FERRETTI 2003, pp. 49-50.

⁹⁶ A Luca Giordano fu affidata la realizzazione di un quadro posto al centro del soffitto della chiesa nel 1682-83. Si veda: MORENI 1792 (1971-1975), pp. 35-36 e HÄRTH-RAGALLER 1976, p. 292. L'architetto di corte Pier Maria Baldi aveva nuovamente collaborato con Luca Giordano alla realizzazione della galleria del piano nobile di palazzo Medici Riccardi nel 1685.

⁹⁷ MORENI 1792 (1971-1975), p. 36; HÄRTH-RAGALLER 1976, p. 290.

⁹⁸ HÄRTH-RAGALLER 1976, p. 294.

dell'area afferente alla reggia di palazzo Pitti e del suo prolungamento oltre le mura del Poggio Imperiale.

Mura e fortificazioni d'Oltrarno fra il complesso di Pitti e Poggio Imperiale

Nel binomio insediativo Pitti-Poggio Imperiale, un elemento di cesura fisica e concettuale è rappresentato dal sistema murario medievale e dai suoi aggiornamenti cinquecenteschi, come chiaramente descritto nella seconda edizione della pianta della città di Firenze di Stefano Bonsignori del 1594. Il fronte fortificato dell'Oltrarno era infatti composto da un insieme di elementi diacronici che si erano andati stratificando nel tempo, con il preciso scopo di costituire un'efficace difesa del lato meridionale della città. La sua naturale conformazione fisica, costituita da più sistemi collinari altimetricamente emergenti a ridosso dell'edificato cittadino (TAV. A), lo rendeva infatti il più esposto ad eventuali attacchi bellici e dunque, era stato necessario compiere un aggiornamento difensivo di tale porzione di mura nel corso del Cinquecento; numerosi interventi si susseguirono, dalla "messa in fortezza" del colle di San Miniato degli anni Venti ad opera di Antonio da Sangallo il Giovane e di Michelangelo, agli interventi di bastionatura di Giovan Battista Belluzzi, il Sanmarino, degli anni quaranta e cinquanta del secolo (che si conclusero nella cosiddetta linea della 'ritirata'), per proseguire poi negli anni settanta con gli interventi su bastione e palazzina del Belvedere e concludersi con l'operazione di fortificazione della stessa ad opera di Bernardo Buontalenti. Attorno al palagio dei Baroncelli si erano dunque concentrati tre elementi fortificatori emergenti che obbligatoriamente entravano in dialogo con esso e che andavano a sommarsi ai nodi territoriali di cui abbiamo precedentemente parlato.

La cerchia muraria della zona dell'Oltrarno costituiva il tratto meridionale dell'ultimo ampliamento del perimetro urbano, realizzato fra il 1284 ed il 1333 a seguito della previsione arnolfiana della necessità di creare nuove aree edificabili. Per contenere la progressione demografica della città nel suo massimo fervore mercantile e per accogliere la forte immigrazione di popolazione dal contado, si rese infatti necessaria la costruzione di una nuova cinta che integrasse al suo interno i borghi che si erano spontaneamente venuti a creare fuori dalle porte della cerchia del XII secolo. Il nuovo circuito murario, sulla base di previsioni di sviluppo molto positive, portò a quintuplicare la superficie urbana disponibile rispetto alla cerchia precedente⁹⁹. L'arresto dello slancio propulsivo della metà del Trecento aveva poi lasciato dei 'vuoti' all'interno di questo ampio perimetro urbano e, nei secoli successivi, il nucleo della città medievale, densamente edificato, era andato confrontando con tali aree attraverso l'elaborazione del concetto di giardino e di residenza urbana realizzata nelle aree verdi intramurali, di cui palazzo Pitti costituisce sicuramente il maggior esempio¹⁰⁰.

In realtà una cerchia di mura 'al Poggio' era già stata realizzata nel 1258 con il materiale derivante dalla distruzione delle case e delle torri dei ghibellini¹⁰¹. Le mura trecentesche erano costruite con la pietra forte che proveniva proprio dalle cave di Monticelli¹⁰².

Lungo il tratto meridionale della cerchia d'Oltrarno si incontravano cinque porte della città, tutte munite di antiporto: quella verso Ricorboli, ovvero porta San Niccolò, quella verso Monte alle Croci, ovvero porta San Miniato, quella posta in cima alla collina di Boboli, ovvero porta San

⁹⁹ DAVIDSHON 1977, VII, pp. 478-479; MANETTI-POZZANA 1979, pp. 120-122. In particolare relativamente allo sviluppo urbano dell'Oltrarno nel Duecento si veda: FANELLI 1980, pp. 35-37; SZNURA 1975, pp. 93-130.

¹⁰⁰ Su queste tematiche si vedano i saggi: RINALDI 1981; RINALDI 1997.

¹⁰¹ «Il tratto [di mura] che risaliva il colle di San Giorgio fu assunto, aumentato in altezza, nell'ultima cerchia». Si veda: FANELLI 1980, p. 30. Robert Davidsohn indica la seconda cerchia di mura dell'Oltrarno come iniziata dopo la metà del Duecento e terminata nel 1289. Vedi: DAVIDSOHN 1977, VII, p. 479.

¹⁰² MANETTI-POZZANA 1979, p. 127.

Giorgio¹⁰³, quella verso Siena, ovvero porta San Pier Gattolini (o Romana) e infine quella collocata in direzione di Pisa, ovvero porta San Frediano.

Porta Romana costituiva l'ingresso di dimensioni maggiori, sebbene anch'esso fosse stato abbassato rispetto alla sua originaria tipologia di struttura a torre con archi sovrapposti, in relazione alle nuove concezioni fortificatorie cinquecentesche. Giovanni Villani, testimone oculare della realizzazione delle mura trecentesche e impiegato nella magistratura statale preposta a tale scopo¹⁰⁴, descrive infatti porta Romana come «molto magna»¹⁰⁵.

Il primo a sentire la necessità di un adeguamento delle strutture fortificate fiorentine fu Giulio de' Medici, papa Clemente VII, che nel 1526 conferì l'incarico al conte Pietro Navarra e al Machiavelli di ispezionare il circuito murario urbano e redigere una relazione, mentre successivamente fu Antonio da Sangallo il Giovane a occuparsi del progetto¹⁰⁶. Nel 1527, con il sacco di Roma e la proclamazione della Repubblica fiorentina, il problema si ribaltò e il compito dei lavori di fortificazione del fronte più debole della città fu affidato a Michelangelo, il quale mise in atto opere provvisorie che collegarono la basilica di San Miniato al Monte e l'attigua chiesa di San Francesco alle mura urbane, includendo porta San Niccolò e i mulini prospicienti l'omonima pescaia. Successivamente, nel 1551-1553, Giovan Battista Belluzzi costruì sul punto più stretto del forte la cosiddetta 'forbice'¹⁰⁷, completando la messa in fortezza del colle di San Miniato¹⁰⁸.

Sempre ad opera del Belluzzi e per volere di Cosimo I, da circa una decade (cioè dal 1544) erano stati intrapresi i lavori per il «nuovo fronte bastionato chiamato 'ritirata' di San Pier Gattolini, in costruzione fra porta San Frediano, in pianura, e porta San Giorgio, in collina, che lasciava all'esterno porta Romana»¹⁰⁹, al fine di garantire una buona difesa alla città in vista della guerra contro Siena; è nell'ambito di queste opere che venne inserito sulla sommità delle mura medievali il bastione conosciuto come «terrazza del Cavaliere»¹¹⁰. Da tale punto, il fronte della ritirata scendeva attraverso quei terreni che sarebbero entrati a far parte dell'ampliamento seicentesco del giardino di Boboli, fino ad incrociare la via maestra Romana (ovviamente nella sua porzione entro le mura trecentesche) presso il portone di Annalena, per poi proseguire ininterrotta fino a porta San Frediano, secondo la situazione attestata dalla pianta di Stefano Bonsignori del 1584 (FIG. 6)¹¹¹. Dopo la morte del Sanmarino, avvenuta nel 1554, Bernardo Puccini proseguì l'opera di ammodernamento della cinta muraria fiorentina sempre per volere di Cosimo I¹¹².

L'area interessata dall'adeguamento delle fortificazioni cosimiane acquisì nuove valenze quando nel 1550 Eleonora di Toledo comprò dagli eredi Pitti il nucleo originario dell'omonimo palazzo con i terreni circostanti¹¹³, dando avvio agli iniziali lavori di definizione del giardino di Boboli¹¹⁴, tramite l'affidamento al Tribolo del cosiddetto 'spartimento' dell'orto dei Pitti¹¹⁵.

¹⁰³ «La porta di San Giorgio, costruita nel 1260, è la più antica delle porte della città ancora conservate» (FANELLI 1980, p. 30). Nel 1314 si lavora a 'rimurare' porta San Giorgio (MANETTI-POZZANA1979, p. 74), mentre nel 1324 sono testimoniati interventi per 'rimurare' le cortine 'vecchie' presso porta San Giorgio (MANETTI-POZZANA1979, p. 80).

¹⁰⁴ DAVIDSHON 1977, VII, pp. 479-480. Le porte erano originariamente alte 35 m, a fronte di una cortina muraria di circa 11,5 m; MANETTI-POZZANA1979, pp. 74-76 e 152-153.

¹⁰⁵ «Porta Romana è molto magna, e alta braccia [...] ed è in su la strada che va a Siena e a Roma». Si veda: VILLANI 1537 (1990-1991), p. 78.

¹⁰⁶ BENCIVENNI 1984, pp. 30-31.

¹⁰⁷ GURRIERI 1988, pp. 109-110 e LAMBERINI 2007, I, p. 157.

¹⁰⁸ In generale sulle fortificazioni michelangiolesche si veda: MANETTI 1980.

¹⁰⁹ LAMBERINI 2007, I, p. 157.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 97, nota 192.

¹¹¹ ASCF, *Fondo Disegni*, c. 199/6B.

¹¹² MAZZANTI 2006, p. 58.

¹¹³ BALDINI-FACCHINETTI 1980; FERRETTI-ROMBY 2002.

¹¹⁴ RINALDI 1981.

L'area compresa fra il fronte meridionale di palazzo Pitti, le mura trecentesche e il fronte della ritirata costituì dunque il primo elemento di 'colonizzazione' medicea della zona dell'Oltrarno, colonizzazione che assumerà nel corso dei decenni successivi valenze sempre più marcate grazie alla realizzazione di numerosi interventi, fra i quali si annovera *in primis* il corridoio vasariano, fatto eseguire da Cosimo I nel 1565¹¹⁶. La costruzione di tale architettura rese infatti possibile un collegamento diretto fra l'area suburbana di Pitti e la sede centrale della corte presso palazzo Vecchio, facendo assumere al percorso aereo ulteriori valenze militari e difensive, ad integrazione della funzionalità dei fronti bastionati cosimiani¹¹⁷. Il definitivo trasferimento della reggia da palazzo Vecchio a palazzo Pitti durante i primi anni di governo di Ferdinando I¹¹⁸ suggellò infine l'ascesa definitiva dell'Oltrarno come area prettamente medicea; il baricentro del potere si trasferì nella zona di là d'Arno, andando così a influire su tutto l'assetto socio-spaziale cittadino¹¹⁹.

È proprio in quegli stessi anni che inizia la 'proiezione' della corte verso una dimensione *extra-moenia* con la messa in fortezza della palazzina del Belvedere, la quale era stata costruita fra il 1569 e il 1575 sopra un bastione posto a sud di porta San Giorgio detto "baluardo del Belvedere"¹²⁰.

«Nel 1590 viene avviata la costruzione del nuovo forte di Belvedere, commissionato dal granduca Ferdinando I [a Bernardo Buontalenti]. Il preesistente baluardo cosimiano viene sostituito dalla nuova fortezza di Belvedere, mentre la palazzina conserva la sua originaria disposizione volumetrica, altimetrica e funzionale»¹²¹, come dimostra il confronto fra le due versioni della pianta del Bonsignori del 1584 e del 1594: «le mura medievali vengono parzialmente demolite per consentire la costruzione del profilo murario meridionale del manufatto e ad esso stabilmente ricongiunte [...] con l'adozione di un fronte a doppia tenaglia che si sovrappone per forma e dimensioni al bastione di Belvedere, oscurandone l'esistenza fisica»¹²².

Proprio come era accaduto per San Miniato, anche la palazzina del Belvedere venne 'messa in fortezza' realizzando l'ultimo intervento significativo del fronte bastionato dell'Oltrarno.

La lunetta di *Belvedere con Pitti* dipinta da Giusto Utens alla fine del Cinquecento¹²³ accentua il ruolo di snodo che il complesso del Belvedere assume rispetto ai due versanti del colle di Boboli, uno rivolto verso la città e l'altro verso la campagna. La fortezza buontalentiana sorge infatti a cavallo delle mura e intesse relazioni visive e concettuali sia con la reggia di Pitti (come risulta evidente dal dipinto) che con la villa del Poggio Imperiale. La storiografia più recente ha infatti enfatizzato la 'posizione acropolica' assunta dalla palazzina del Belvedere, mettendola a paragone con «la tipologia della 'villa in fortezza', su cui avevano riflettuto già Leonardo da Vinci e Baldassarre Peruzzi all'inizio del secolo. Alla metà del Cinquecento Vignola aveva inoltre sperimentato questo tema compositivo, nel Lazio e non solo, negli anni centrali del Cinquecento: villa Farnese a Caprarola costituisce l'esempio più compiuto di questa tipologia; in Toscana, sul principio del quinto

¹¹⁵ Sullo spartimento dell'Orto dei Pitti si veda: CAPECCHI 1993; CAPECCHI 1996, pp. 31-42; CAPECCHI 2001, pp. 137-149. Sul Tribolo si veda: PIERI-ZANGHERI 2001.

¹¹⁶ Su corridoio vasariano si veda: FUNIS 2004; FUNIS 2007.

¹¹⁷ Circa le valenze militari del corridoio vasariano si vedano i testi di: LAMBERINI 2007, pp. 93-97; MAZZANTI 2005, pp. 106-115.

¹¹⁸ SATKOWSKI 1983, pp. 336-349.

¹¹⁹ LITCHEFIELD 1991.

¹²⁰ Come chiaramente messo in luce dagli studi di Beatrice Mazzanti, tale bastione era stato costruito addossando una striscia di terreno alle mura trecentesche, antecedentemente alla realizzazione della palazzina, la quale infatti ha come sostruzione tale bastione posto a copertura armata della porta di San Giorgio. Si veda: MAZZANTI 2006, p. 61 e MAZZANTI 2008, pp. 244 e 247.

¹²¹ MAZZANTI 2006, p. 62.

¹²² *Ivi*, p. 68.

¹²³ La Lunetta *Belvedere con Pitti* (1599) di Giusto Utens è conservata presso il Museo Comunale di Firenze com'era (MFCE, inv. 1890, n. 6314).

decennio del secolo, Tribolo ne aveva dato un'originale declinazione a Poggio a Caiano, con il monumentale recinto progettato intorno alla villa quattrocentesca»¹²⁴.

Nel Seicento s'inizia dunque a percepire in maniera evidente quello che sarà l'inevitabile destino della linea di confine delle mura, ovvero una lenta ed incessante erosione in conseguenza alla progressiva cessazione della sua funzione militare¹²⁵, dove gli interventi medicei saranno il primo e più potente segno di tale trasformazione. Non è un caso se successivamente agli interventi medicei su Boboli, anche altre famiglie nobiliari - quali ad esempio i Gianni e i Mozzi - si approcceranno con la stessa logica alle mura urbane, 'privatizzandone' una porzione¹²⁶. Lo stesso rapporto esistente fra area urbana e campagna circostante muterà in funzione delle nuove relazioni innescate dall'ulteriore spostamento della reggia da palazzo Pitti alla villa del Poggio Imperiale nel periodo della Reggenza di Cristina di Lorena e di Maria Maddalena d'Austria¹²⁷.

Una corretta comprensione dello sviluppo storico della villa del Poggio Imperiale non può dunque prescindere dalla comprensione della progettazione a scala urbana e territoriale che lega la reggia di palazzo Pitti a tale immobile, elementi che la storiografia ha messo in luce per quanto concerne il sistema dei percorsi e la progettazione del verde (il vialone del seicentesco giardino di Boboli trova infatti il suo corrispettivo nello stradone del Poggio Imperiale, secondo un'interpretazione spaziale di tipo romana e barocca)¹²⁸, ma non ha ancora ben focalizzato per ciò che concerne gli aspetti più propriamente architettonici e compositivi.

Medioevali 'case da signore' del contado fiorentino: il palagio dei Baroncelli

Origine e sviluppo della 'casa da signore' nel tardo Medioevo

«[...] Altre dignità e magnificenza della nostra città di Firenze non sono da lasciare di mettere in memoria per dare avviso a quelli verranno dopo noi. Ell'era dentro bene albergata di molti belli palagi e case, e al continuo in questi tempi s'edificava, migliorando i lavori di farli agiati e ricchi, recando di fuori asempro d'ogni miglioramento e bellezza. Chiese cattedrali e di frati d'ogni regola, e monisteri magnifici e ricchi; oltre a'ccio non era cittadino che non avesse possessione in contado, popolano o grande, che non avesse edificato od edificasse riccamente troppo maggiori edifici che in città; e ciascuno cittadino ci peccava in disordinate spese, onde erano tenuti matti. Ma ssi magnifica cosa era a vedere, ch'uno forestiere non usato venendo di fuori, i più credeano per li ricchi difici d'intorno a tre miglia che tutto fosse della città al modo di Roma, senza i ricchi palagi, torri e cortili, giardini murati più di lungi alla città, che inn altre contrade sarebbero chiamati castella. In somma si stimava che intorno alla città VI miglia avea più d'abituri ricchi e nobili che recandoli insieme due Firenze non avrebbero tante: e basti assai avere detto de' fatti di Firenze»¹²⁹.

Con queste parole il cronista fiorentino Giovanni Villani, nella prima metà del Trecento, descriveva i territori urbani e suburbani della città di Firenze e lo stretto legame che esisteva fra essi, registrando l'apice di quel fenomeno di diffusione dell'insediamento sparso che caratterizzò le campagne fiorentine medievali. I «ricchi e nobili abituri» impreziositi dai «giardini murati» costruiti in campagna facevano da *pendant* ai «belli palagi e case» della città, rivelando nelle forme dei «palagi, torri e cortili» della campagna un'assonanza con le tipologie edilizie adottate nella città. In un

¹²⁴ Cfr. LAMBERINI 2001, pp. 173-193; FERRETTI 2012, p. 135.

¹²⁵ RINALDI 2008, pp. 9 e 14.

¹²⁶ *Ivi*, p. 23.

¹²⁷ RINALDI 2007, p. 133; HOPPE 2012; HOPPE 2013; HOPPE 2014a; HOPPE 2014b.

¹²⁸ BEVILACQUA 2007a, pp. 370-371 e RINALDI 2008, pp. 185-188.

¹²⁹ VILLANI 1537 (1990-1991), p. 138. Dello stesso tenore la descrizione di Benedetto Dei nella sua *Cronica fiorentina*: «Florentia bella à 3600 palazzi fuori della città a miglia cinque e qua palazzi sono murati e achonci di pietre vive e chonci ischarpellati e adorni di possessioni e di bestiam». Tale passo è riportato in: ROMBY 1976.

fondamentale studio del 1955 sul fenomeno della nascita e sviluppo storico della casa rurale umbra, il francese Henri Desplanques sottolineava per primo la dipendenza del modello abitativo rurale da quello cittadino¹³⁰, individuando nella ‘torre’ una delle prime forme di insediamento sparso (legato ovviamente ad una fase di iniziale insicurezza delle campagne)¹³¹, cosa che è poi stata riconosciuta valida anche per gli esempi toscani¹³².

Nel 1996 Claudio Greppi ha ribadito come, sulla base di ricerche materiche e documentarie condotte da Renato Stopani¹³³, si poteva identificare la torre con la ‘casa da signore’ del XIII secolo, relativamente alle zone limitrofe delle grandi città¹³⁴. Dalle torri duecentesche si passò poi alle ‘torri appalagiate’ e ai veri e propri ‘palagi’, tramite una distribuzione di tipo orizzontale degli ambienti della ‘casa da signore’, nel corso del Trecento¹³⁵.

Le ipotesi innovative di Desplanques rimarcavano inoltre l’importanza del collegamento fra la casa e il podere, all’interno del sistema di produzione mezzadrile delle campagne¹³⁶. Anche nella Toscana centrale del Due-Trecento, il podere con ‘casa da lavoratore’ e ‘casa da signore’ stava iniziando a divenire elemento caratteristico della struttura territoriale e paesaggistica. L’insediamento sparso di tipo poderale era infatti già presente nel tardo Duecento in Toscana per le ristrette aree site negli immediati dintorni delle città, fra cui ovviamente non faceva eccezione Firenze¹³⁷. All’epoca del racconto del Villani era dunque oramai in atto un processo di trasformazione della campagna a opera di massicci investimenti da parte della borghesia cittadina, che spostava capitali mercantili nell’acquisto di terre e poderi; oltre a garantire una base sicura e stabile ove investire la ricchezza accumulata, tale operazione offriva prestigio sociale e una certa ‘tranquillità alimentare’, in un’epoca caratterizzata da frequenti carestie¹³⁸.

I dintorni di Firenze - già prima della diffusione del sistema mezzadrile, ovvero nell’alto Medioevo - erano caratterizzati dalla «presenza di una fitta trama di insediamenti piccoli e piccolissimi (casali, ville, corti, castelli) situati a breve distanza l’uno dall’altro». Molti documenti trecenteschi (*Ricordanze* e *Libri di Amministrazione o di Possessione*, sia di enti pubblici che di privati) testimoniano infatti «l’inserimento della mezzadria poderale nelle trame di strutture abitative

¹³⁰ DESPLANQUES 1955, p. 57.

¹³¹ *Ivi*, p. 60 e pp. 110-112.

¹³² «Dopo gli esempi umbri descritti da Desplanques è stato possibile riconoscere in molti casi, anche in Toscana, la presenza della torre come nucleo originario di case sviluppatesi secondo la logica genetica già identificata dal geografo francese, per successive aggregazioni orizzontali» (GREPPI 1996, p. 206). Le parole di Desplanques a tal proposito sono eloquenti «la torre ha nell’ordinamento della casa un ruolo di prima importanza e rappresenta l’elemento base, intorno al quale si sono successivamente aggiunte le altre costruzioni e gli annessi più eterogenei appoggiati a diverse altezze come tanti sproni» (DESPLANQUES 1955, p. 116).

¹³³ Numerosi gli interventi di Stopani sull’argomento. Si vedano in particolare: STOPANI 1978 e STOPANI 1981.

¹³⁴ GREPPI 1996, p. 206: «La ricerca svolta da Stopani su Bagno a Ripoli identifica le torri presenti così frequentemente in quest’area con le “case da signore” del XIII secolo, in base alle caratteristiche della muratura e sulla scorta di alcune fonti documentarie. Ciò sembrerebbe confermare che la torre, almeno nei dintorni dei centri maggiori, doveva essere la forma prevalente di abitazione sparsa, in una fase di insicurezza e di frammentazione fondiaria, praticamente agli inizi del processo di appoderamento».

¹³⁵ «Negli edifici più tardi, quelli sorti nel pieno fervore dell’espansione edilizia, si assiste ad un relativo articolarsi e distendersi dei volumi, e ad una conseguente maggiore complessità dell’impostazione planimetrica. L’edilizia civile a partire dalla fine del XIII secolo fu infatti interessata da una profonda trasformazione che portò a sostituire le case-torri con edifici dagli ambienti distribuiti prevalentemente in senso orizzontale, anziché verticalmente, e spesso dotati di loggiati» (STOPANI 1981, pp. 37 e 43).

¹³⁶ GREPPI 1996, pp. 178 e 186. Lo studio della casa rurale toscana era iniziato nel 1938 con le ricerche di Renato Biasutti, ma, a differenza del linguaggio di tipo “fitogeografico” adottato nell’indagine compiuta da quest’ultimo, Desplanques usa un punto di vista “geomorfologico” che gli permette di arrivare a questi nuovi risultati (GREPPI 1996, pp. 187-188).

¹³⁷ PINTO 1980, p. 161.

¹³⁸ STOPANI 1981, pp. 19-22.

preesistenti»¹³⁹. Nei numerosi saggi dedicati da Renato Stopani alle tipologie della ‘casa da signore’ e ‘da lavoratore’, è stato rilevato come in tali fonti documentarie due-trecentesche sia accertata, per ciò che concerne la campagna fiorentina, la contemporanea presenza dei due modelli abitativi relativi alle case rurali e padronali, spesso abbinate fra loro, come completamento dei poderi¹⁴⁰.

«Specie durante il periodo in cui maggiore fu l'accaparramento dei poderi ad opera della ricca borghesia cittadina, dovette verificarsi l'intensa attività edilizia che portò alla costruzione di tante case padronali. Tra la seconda metà del Duecento e i primi del XIV secolo, tutta la campagna fiorentina, tra il rigoglio delle viti e degli olivi, si punteggiò di “case da signore” e delle assai più modeste casette per i lavoratori. Soprattutto l'ambiente rurale più vicino alla città dovette arricchirsi di edifici signorili, spesso di proprietà dei maggiori esponenti del capitalismo fiorentino del Due-Trecento: Bardi, Peruzzi, Acciaiuoli, Mozzi, Salviati, Vecchietti, ecc.»¹⁴¹.

La peste nera del 1348 e il conseguente crollo demografico caratterizzarono la seconda metà del XIV secolo, facendo sì che il grande slancio edificatorio delle decadi precedenti subisse un brusco arresto; si rese improvvisamente disponibile una grande quantità di case e molte di esse rimasero disabitate. Gran parte del patrimonio edilizio delle campagne iniziò un lento declino, che portò allo stato di abbandono per le dimore più precarie (le ‘case da lavoratore’ spesso realizzate in materiali facilmente deperibili come terra, argilla e paglia)¹⁴² e al declassamento per le strutture qualitativamente migliori: «già nella seconda metà del Trecento, e ancor più nel secolo successivo, sia per la riunione di più poderi, sia per la concentrazione della proprietà terriera (fenomeni, entrambi, ampiamente documentati a partire almeno dal XV secolo), molte ‘case da signore’ due-trecentesche dovettero essere trasformate in ‘case da lavoratore’¹⁴³, dando vita a quel fenomeno indicato come «declassamento delle ‘case da signore’», che vide appunto le suddette case adattate ad abitazione per i contadini¹⁴⁴.

Questo particolare fenomeno ha fatto sì che si conservassero alcuni degli originali caratteri medievali nelle forme cristallizzate dell'edilizia rurale: le case coloniche, infatti, subendo un minor numero di modifiche nel corso dei secoli, hanno mantenuto più visibile la traccia delle preesistenze medievali rispetto a quanto non sia accaduto per le ‘case da signore’ trasformate in ville suburbane dalle maggiori famiglie fiorentine¹⁴⁵. Proprio questa manifestazione ha successivamente portato alla classificazione del «tipo edilizio classico della casa colonica toscana, il cui prototipo (che nel Settecento verrà addirittura teorizzato nei trattati di edilizia rurale) dovette formarsi proprio in questo periodo, per il contributo determinante della medievale ‘casa da signore’ declassatasi in casa colonica»¹⁴⁶; inoltre «basti pensare a quell'elemento così caratteristico della casa colonica della campagna fiorentina rappresentato dal ‘torrino-piccionnaia’, chiaramente derivato dalla torre, che per tutto il medioevo accompagnò la ‘casa da signore’¹⁴⁷.

¹³⁹ PINTO 1980, p. 162.

¹⁴⁰ «Sebbene oggi raramente è dato trovare, nelle nostre campagne, ‘case da lavoratore’ due-trecentesche, ben poco, o più spesso, nulla di esse è rimasto, data la precarietà delle loro strutture e, soprattutto, i successivi interventi che, il più delle volte, hanno portato alla radicale ricostruzione degli edifici colonici. Diverso è il caso, vedremo, delle abitazioni signorili, che spesso esistono ancora, anche se parzialmente trasformate nella loro veste architettonica o declassate nella loro funzione». Si veda: STOPANI 1981, p. 26 nota 11.

¹⁴¹ *Ivi*, pp. 26-27.

¹⁴² PINTO 1980, p. 171. Sulla consistenza delle case da lavoratore medievali vedasi: STOPANI 1978, pp. 18-21.

¹⁴³ STOPANI 1981, p. 44.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 17.

¹⁴⁵ Come infatti sostiene Stopani, in numerose ville signorili del suburbio fiorentino le strutture medievali preesistenti si trovano «del tutto nascoste alla vista», a causa dei numerosi rimaneggiamenti subiti nel corso dei secoli: questa affermazione è probabilmente valida anche nel caso della villa di poggio Baroncelli. Si veda: STOPANI 1981, p. 43.

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 35. Sui trattati di edilizia rurale settecenteschi si veda: GREPPI 1996, pp. 178-182.

¹⁴⁷ STOPANI 1981, pp. 35-36.

Ben diverso fu invece il destino delle antiche ‘case da signore’ che vennero trasformate in ville. L’originaria struttura, a seguito di «successivi ritocchi»¹⁴⁸ e aggiunte, si ampliò, accogliendo al suo interno i nuovi elementi stilistici mutuati dall’architettura cittadina che ne caratterizzò poi le forme; «non di rado l’antica residenza padronale ha continuato a svolgere la sua funzione, trasformandosi in villa-fattoria, della quale la casa-torre medievale spesso ha costituito il corpo di fabbrica centrale ed emergente, adibito a piccionaia»¹⁴⁹.

Il ripopolamento della campagna fiorentina nelle immediate vicinanze della città vide le strutture altomedievali (casali, ville, corti, castelli) divenire, nella seconda metà del Duecento, la base per la diffusione dell’insediamento sparso costituito prevalentemente da “case da signore” a torre, alle quali si affiancavano le più modeste ‘case da lavoratore’ (che garantivano la conduzione dei terreni secondo rapporti di tipo mezzadrile). Il fenomeno edificatorio vide un grande slancio fra la fine del Duecento e la prima metà del Trecento grazie ai massicci investimenti da parte della proprietà cittadina mercantile e finanziaria, che implementò considerevolmente il patrimonio edilizio delle campagne. Il crollo demografico della seconda metà del Trecento invertì questo *trend* portando all’abbandono di molti edifici rurali e al declassamento di molte ‘case da signore’. Alcune di esse, continuarono invece a mantenere il proprio ruolo di casa padronale e vennero trasformate in ville attraverso successivi interventi di ampliamento e di ammodernamento della propria *facies*.

Per un’ipotesi sulla consistenza originaria: l’architettura fortificata

Nella descrizione del Villani del 1338 si intravede un richiamo ai *castella*¹⁵⁰, ovvero a quelle forme di insediamento sparso che ebbero una forte diffusione nel basso Medioevo¹⁵¹. Tali insediamenti (in seguito modificati, inglobati in altre fabbriche o demoliti), con il venir meno delle loro funzioni militari e difensive, sono riconducibili alle mutate e più sicure condizioni di vita, frutto della riorganizzazione politica del contado attuata dalla nobiltà e dalla borghesia cittadina.

L’area collinare più vicina alla città di Firenze infatti, sin dalla fine del XII secolo, fu oggetto di una notevole conflittualità che caratterizzò il primo periodo dell’espansione della città e fu investita da una forte incidenza del processo di ‘decastellamento’. Molte delle antiche piazzeforti castellari vennero infatti distrutte dal potere signorile cittadino attraverso episodi guerreschi o ricondotte - attraverso un trasferimento di proprietà - sotto il controllo di grandi enti urbani religiosi, facendo venir meno le funzioni militari e favorendone la scomparsa o la trasformazione in «piccoli insediamenti aperti, castellari e luoghi detti. La rarefazione dei nuclei fortificati, che quasi sparirono dal paesaggio intensamente coltivato e umanizzato del circondario della città, mostra quindi che la struttura insediativa tardo-medievale dell’area periurbana fu il risultato di profonde trasformazioni, avvenute soprattutto nel corso del XII secolo [...]»¹⁵². Inoltre, «la perdita delle funzioni difensive di questi centri va dunque strettamente collegata con la progressiva espansione del controllo politico della città sul territorio, processo che fu accelerato e favorito [...] dall’allontanamento più o meno

¹⁴⁸ PINTO 1980, p. 164.

¹⁴⁹ STOPANI 1981, p. 43.

¹⁵⁰ PIRILLO 2007, pp. 241-242.

¹⁵¹ MORETTI 2000a, p. 26. Per il territorio di Bagno a Ripoli è stata avanzata, sulla base di indagini documentarie, l’ipotesi di un «popolamento caratterizzato da una rete di *castra* [in efficienza] od ormai *castellari* [in via di abbandono], a maglie decisamente strette, con un sito incastellato localizzabile, in alcuni casi, ogni 5-6 km» (PIRILLO 2008a, p. 180).

¹⁵² Un esempio della trasformazione della struttura insediativa è costituito dal processo di trasformazione dei *castra* in residenze signorili nel periodo del basso Medioevo, ben documentato per il territorio di Bagno a Ripoli, essendo quest’area limitrofa alla città e dunque di più diretta influenza politica, economica e sociale e zona privilegiata per gli investimenti del capitale cittadino. Si veda: CAUSARANO 2008, p. 125.

‘spontaneo’ da Firenze e dall’area limitrofa da parte delle maggiori stirpi aristocratiche»¹⁵³, in favore delle famiglie cittadine di spicco del primo periodo comunale. Fra la metà del Duecento e l’inizio del Trecento si realizza la ‘conquista’, o altrimenti detta ‘assimilazione’, dei territori del contado più vicini alla città da parte del Comune¹⁵⁴, sia tramite l’inurbamento di lignaggi di piccola aristocrazia provenienti dalla campagna (che spesso mantengono nel contado i propri domini)¹⁵⁵, sia con l’inserimento di ricchi mercanti cittadini (che acquistavano beni nel contado) sostituendosi talvolta a famiglie in decadenza¹⁵⁶; in tal modo si verificò una conseguente espansione della proprietà cittadina nelle zone suburbane. Infatti, come afferma Pirillo:

«almeno dalla metà del XIII secolo, le campagne fiorentine sembrano divenire il teatro di una vera e propria ondata edilizia che coinvolge, ristrutturandoli, molti edifici residenziali già presenti e, quando non ne trova, ne promuove la costruzione *ex-novo*. In poco tempo, il paesaggio, in particolare quello prossimo alla città, sarebbe stato mutato dalla consistente presenza di dimore che i fiorentini vollero possedere come residenze secondarie rispetto a quelle abitate stabilmente entro le mura cittadine. Alle preesistenti forme insediative che erano state appannaggio delle fasce più alte della società comitatina, si affiancarono nuove strutture di popolamento veicolate - come ben sappiamo - dalla sempre più massiccia presenza di proprietà fondiarie in mano a cittadini. Così, vicino alle torri dei secoli XII e XIII, alcune delle quali declassate a dimore contadine, nacquero o furono restaurati dai resti di piccoli *castra* abbandonati, case *magne* o alte, palazzi e *fortilitia*»¹⁵⁷.

Nacquero cioè, fin dal XIII secolo, le numerose ‘case da signore’ che punteggiavano le colline fiorentine e, fra queste, si potevano distinguere le «tipologie residenziali frequentemente definite come *palagi*, *fortilitia* o *case forti*: quasi tutte possedevano il comune denominatore di essere dimore fortificate di proprietà privata. Con il termine di *palagio* sembra che per quasi tutto il XIV secolo fossero identificate tanto residenze signorili ‘aperte’, prive cioè di elementi di difesa quali le merlature, le corti, le mura intorno al *resedio*, quanto edifici che invece erano dotati di tutti questi elementi»¹⁵⁸. In molti casi si possono identificare aggregati insediativi di modeste dimensioni, talvolta con presenza di elementi turrati, connotati da rilevanti aperture presenti sulle mura di recinzione perimetrali.

Attraverso studi archeologico-documentari - riguardanti in particolare il territorio campione di Bagno a Ripoli, confinante con l’area presa in esame - è stato rilevato che:

«gli investimenti condotti dalle principali famiglie di cittadini presenti nell’area indagata tra la seconda metà del Duecento e la prima metà del Trecento evidenziano il ruolo non ‘passivo’ svolto dalle strutture più rappresentative del passato, i castelli, assunte a modello delle nuove tipologie insediative [...]. L’analisi comparata tra fonti documentarie e fonti archeologiche ha permesso inoltre di identificare un processo di ‘assimilazione’, in base al quale gli elementi caratteristici delle strutture castrensi vengono mutate da queste nuove residenze signorili [...]. Questo processo sembra avere raggiunto il suo pieno sviluppo alla fine del Trecento, quando edifici signorili costruiti *ex-novo* ripropongono, sotto forma di *fortilitia*, le caratteristiche difensive dei castelli»¹⁵⁹.

È dunque accanto al *castrum* (o *castellare* in via di abbandono) che si vanno affiancando:

¹⁵³ CORTESE 2008, p. 36.

¹⁵⁴ PIRILLO 2008a, pp. 177-179.

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 191.

¹⁵⁶ Vi sono due casi ben documentati di questo fenomeno: i Peruzzi che subentrarono ai Baroncelli nel 1310, trasformando l’originale castellare Baroncelli a Bagno a Ripoli, in residenza di campagna (SAPORI 1934, PIRILLO 2007, p. 245 e PIRILLO 2008a, p. 183) e i Bardi che acquistarono nel 1314 dai Da Gavignano castelli e corti sempre nello stesso comune di Bagno a Ripoli (PIRILLO 2008a, pp. 185-190).

¹⁵⁷ PIRILLO 2007, p. 241.

¹⁵⁸ CAUSARANO 2008, pp. 136-137.

¹⁵⁹ *Ivi*, p. 151.

«strutture residenziali di lignaggio o consortili fortificate ma non identificate come castelli né dalle fonti pubbliche, né da quelle private trecentesche. Si tratta di realtà insediative (case forti, *domus a bataia*, fortilizi, ecc.) intercalari tra il *castrum* e l'insediamento sparso non fortificato, da tempo definite come “case da signore” [...]. Ma il limite di un'accezione di natura esclusivamente residenziale (*casa*) e qualitativa (*da signore*) assunta dalla documentazione privata o da fonti fiscali tardo-medievali, ha poi finito per minimizzare nelle indagini più recenti, i caratteri legati alle potenzialità difensive e militari [di tali luoghi]. [...] È un dettaglio di non poco conto che inserisce queste strutture in una diversa luce, per quanto attiene alle rappresentazioni dell'egemonia territoriale, all'ostentazione di uno *status-symbol* come al loro potenziale impiego in funzione militare»¹⁶⁰.

Nella sala di Clemente VII in Palazzo Vecchio si trova un affresco realizzato attorno agli anni sessanta del Cinquecento¹⁶¹ da Giorgio Vasari con l'aiuto di Giovanni Stradano, che rappresenta la villa Baroncelli (FIGG. 1-2)¹⁶². In tale affresco, che illustra l'assedio delle truppe imperiali alla città di Firenze del 1529-30, sembra possibile individuare alcuni di questi elementi tipici delle realtà insediative fortificate, sebbene le registrazioni catastali del 1427 li riassumessero nella più generale definizione di 'casa da signore' e da 'lavoratore'. Ci riferiamo alla cortina muraria merlata a perimetrazione di un'area su cui insistono più volumi, fra i quali spicca una torre centrale. Tale situazione, ammesso che la rappresentazione vasariana sia attendibile, può essere raffrontata con un esempio emblematico citato da Paolo Pirillo nel territorio comunale di Bagno a Ripoli. La torre e il palagio di Quarata¹⁶³, in un documento del 1344 viene descritto come:

«*cerchionito* (cortina muraria) che circondava sia la torre omonima sia almeno un altro edificio. In altri termini, una residenza fortificata, ben distinta da un *castrum* - nell'accezione coeva del termine quale nucleo abitato o villaggio fortificato - che circa sei decenni più tardi sarebbe stata controllata per motivi di sicurezza interna dallo Stato fiorentino e classificata come *fortilitium* (casa-forte) potenzialmente utilizzabile per scopi militari. Nella sola area di Bagno a Ripoli, gli esempi tre-quattrocenteschi non mancano come il *palatium* di Lappeggi, la torre di Marcignano, il fortilizio di Poggio a Luco di Villamagna, per limitarsi soltanto ad alcuni»¹⁶⁴.

L'esempio di Lappeggi, ovvero di un'altra futura residenza medicea¹⁶⁵, richiama nuovamente questi elementi medievali: «Lappeggio era una costruzione turrita con tre lati a doppia squadra e il quarto costituito da un muro merlato dotato di un unico portone»¹⁶⁶, che venne poi trasformata in luogo di villeggiatura da Francesco I, ma anche in centro di produzione agricola, come ricordano le «stalle e tinaie grandissime» poste non lontane dal palazzo, presenti nella pianta della villa redatta da Giorgio Vasari il Giovane¹⁶⁷. Sappiamo infatti che, «vista la vicinanza all'area urbana, molti vecchi castelli furono interessati da una radicale trasformazione in centri di cospicue aziende agricole»¹⁶⁸, cosa che probabilmente può essere estesa non solo ai castelli ma anche ai *fortilitium*, cioè alla «grande edilizia residenziale padronale nelle campagne fiorentine più urbanizzate, [che] sembra associare alle esigenze più strettamente legate alla gestione della proprietà fondiaria, tracce di una volontà di conformarsi a precisi stili di vita. La proprietà di una dimora in campagna rispondeva anche a una

¹⁶⁰ PIRILLO 2008a, p. 181.

¹⁶¹ ALLEGRI-CECCHI 1980, pp. 171-174. Dalle fonti documentarie regestate a p. 174 apprendiamo che il 30 settembre 1559 Giorgio Vasari e Giovanni Stradano erano pronti a «mettere in oro» la stanza di Clemente VII, dunque ad uno stadio piuttosto avanzato dei lavori, mentre nel gennaio 1561 la stanza era «condotta vicino alla fine». La conclusione dei lavori verrà sancita da una lettera del marzo 1562.

¹⁶² Firenze, Palazzo Vecchio, Sala Clemente VII.

¹⁶³ PIRILLO 2007, p. 249. La torre e il palagio di Quarate sono definiti nel primo Catasto quattrocentesco come «uno palagio fatto a forteza cho torre alta». Si veda: BALDINOTTI 2000, pp. 104-105.

¹⁶⁴ PIRILLO 2008a, p. 182.

¹⁶⁵ LENSİ ORLANDI CARDINI 1954, II, pp. 42-44.

¹⁶⁶ LENSİ ORLANDI CARDINI 1954, II, p. 42. «Nel 1427 appartenne a Simone Antonio di Niccolao Della Peggio dè Bardi uno poderetto cho chase 2 sono dal lavoratore»; BALDINOTTI 2000, p. 98.

¹⁶⁷ LENSİ ORLANDI CARDINI 1954, II, p. 42.

¹⁶⁸ PIRILLO 2008a, pp. 183-184.

supremazia territoriale, giocata sul piano visivo delle dimensioni e delle altezze, sia all'attenzione per la storia del lignaggio»¹⁶⁹.

Rileviamo in questa sede che le variazioni linguistiche presenti nella documentazione scritta del Due-Trecento, che hanno reso per tanto tempo difficilmente individuabile la tipologia insediativa della casa-forte in area fiorentina (ben identificate da Paolo Pirillo, per la prima volta, nel 1995)¹⁷⁰, hanno reso gli studi tipologici sulla 'casa da signore' alquanto confusi per quanto concerne la definizione di questi aspetti fortificatori; si parla ad esempio di costruzioni «con un impianto quadrangolare che accoglie un cortile all'interno (vedi ad esempio Le Pergole, nel comune di Firenze, e Le Corti, nel comune di Bagno a Ripoli), oppure con pianta rettangolare stretta tra due torri (vedi Le Passerine e Villino di Vicchio di Rimaggio, nel comune di Bagno a Ripoli; la Torre degli Acciaiuoli, nel comune di Scandicci), o con una sola torre d'angolo su di un lato (vedi *Il Poggio*, nel comune di Firenze; *Torre di sopra* e il *Palagio di Quarate*, nel comune di Bagno a Ripoli)»¹⁷¹. Stopani parla genericamente di:

«costruzioni medievali che hanno conservato la caratteristica conformazione 'a corte', essendo congiunte da mura che riuniscono l'intero resedio rurale¹⁷², composto da casa signorile, casa del lavoratore e altri spazi interni attrezzati. Questa tipologia, che persisterà nell'architettura rurale sin quasi ai nostri giorni, è ancora leggibile in diversi edifici colonici che già furono 'case da signore'; non è da escludere sia nata proprio in questo periodo, allorché gli insediamenti isolati, all'occorrenza, dovevano servire a scopi di difesa. Del resto un carattere comune un po' a tutte le dimore signorili del Medioevo è rappresentato dalla loro possibilità di fungere da fortificazioni; di qui l'esistenza, anche nelle costruzioni più tarde, delle torri, un elemento che permetteva di esaltare il principio, mai disatteso dall'architettura militare del Medioevo, del dominio dall'alto»¹⁷³.

Di «disposizione degli edifici a corte con una recinzione murata, che ricorda un eventuale aggregato originario»¹⁷⁴ parla anche Greppi, sottolineando che essa è presente nelle aree a maggiore densità insediativa, come nel territorio delle colline attorno a Firenze. Sul colle di Arcetri abbiamo ad esempio testimonianza di una struttura di questo tipo appartenente all'ospedale di San Gallo, descritta nella prima metà del Trecento come «un podere chon casa et corte murata et forno et porcili et fornace»¹⁷⁵. Le logiche che sottessero l'originaria realizzazione duecentesca di tali fortificazioni erano infatti strettamente connesse alla necessità di manifestazione del prestigio sociale raggiunto dai proprietari, ovvero alla specifica funzione di *status-symbol* che essi dovevano assumere¹⁷⁶ attraverso il richiamo visivo di questi elementi 'para-militari'; la persistenza di tali motivi architettonici alla fine del Trecento e inizi del Quattrocento, oltre al carattere simbolico di forza e dominio ad essi sotteso, corrispose anche ad una rinnovata funzionalità difensiva¹⁷⁷.

Sulla scia di quanto sostenuto da Paolo Pirillo relativamente alla possibile origine di molte 'case da signore', registrate nel primo catasto quattrocentesco come 'palagi con torre' - dove «la torre preesistente veniva sfruttata come punto di appoggio, insieme alla sua ristretta cinta muraria, per l'edificazione al suo fianco di una nuova dimora»¹⁷⁸ - si può a mio avviso proporre un parallelo con gli edifici presenti a poggio Baroncelli, secondo la ricostruzione iconografica vasariana del 1560.

¹⁶⁹ PIRILLO 2007, pp. 252-253.

¹⁷⁰ PIRILLO 1995, pp. 169-198; PIRILLO 2001; PIRILLO 2007, p. 247; PIRILLO 2015.

¹⁷¹ STOPANI 1981, p. 38.

¹⁷² Sul resedio si veda: SALVAGNINI 1980.

¹⁷³ STOPANI 1981, p. 39.

¹⁷⁴ GREPPI 1996, pp. 201-202.

¹⁷⁵ PINTO 1980, p. 170.

¹⁷⁶ PIRILLO 1995, p. 181 e sgg.; PIRILLO 2007, pp. 243-247.

¹⁷⁷ PIRILLO 2007, pp. 250-251.

¹⁷⁸ *Ivi*, pp. 249-250.

Ulteriori indagini materiche e documentarie potranno rivelare se l'ipotesi proposta, ovvero di un'originaria residenza fortificata, magari con una conformazione a corte¹⁷⁹ per il nucleo medievale della villa del Poggio Imperiale, abbia qualche attendibilità. Per il momento, comunque, ci limitiamo a sostenere che nel nucleo originario della villa di Baroncelli esisteva una torre.

La torre di poggio Baroncelli

Come ha ben sottolineato Claudio Greppi, nel XIII secolo, la forma di abitazione sparsa prevalente nei dintorni della città, doveva comprendere una torre (isolata o meno)¹⁸⁰, e con ogni probabilità a poggio Baroncelli ve n'era una collocata sul lato destro della facciata principale (considerando come punto di vista l'attuale asse di simmetria del prospetto principale). Tale collocazione è desunta dal famoso affresco dell'*Assedio* di Vasari (FIGG. 1-2)¹⁸¹. La veduta che spazia sulle colline dell'Oltrarno, ritrae la villa Baroncelli in basso a sinistra, nei pressi del convento di San Matteo, nella sua facciata tergale¹⁸²; un muro perimetrale merlato cinge al suo interno una serie di volumi che in parte si addossano a tale recinto e in parte si innalzano isolatamente. In particolare si evidenziano due fabbriche a guisa di torre, entrambe a pianta quadrata: la più grande sembra posta al centro del recinto fortificato, la più piccola si trova nell'angolo nord-orientale. L'identificazione di tale immobile con la villa di poggio Baroncelli è stata desunta dalla lettura di un passo dei *Ragionamenti*, ovvero il libro pubblicato postumo dal nipote del Vasari (1588), dove vengono chiariti i significati simbolici e iconografici degli affreschi realizzati in palazzo Vecchio¹⁸³. Tale testo riporta dunque la sequenza dei dialoghi svoltisi durante sei giornate fra Giorgio Vasari (G) e il principe Francesco (F). Nella seconda giornata, al quarto Ragionamento, i due personaggi concentrano la propria attenzione sull'area attorno al colle di Arcetri:

«F. [...]: ma passiamo con l'occhio più oltre; quel vicino al bastione di San Giorgio mi pare il palazzo del Barduccio, ed accanto mi par quello della Luna.

G.: Signore, e' son essi; nell'uno stava alloggiato il signor Marzio Colonna; in quel del Barduccio alloggiava il signor Pirro da Castel di Piero. In questa parte di qua, dove vede il monasterio delle monache di San Matteo, intorno intorno sono alloggiati i Lanzi con le lor tende in su la piazza, facendo varie cose: l'esercizio loro non ha bisogno d'interprete, perché Vostra Eccellenza lo conosce. Giù più basso è il palazzo de' Baroncelli con la gente spagnuola alloggiata ed attendata; e sotto ho fatto il luogo e steccato, dove combattè Giovanni Bandini e Lodovico Martelli, Dante da Castiglione e Berlino Aldobrandi; lassù in quel palazzo de' Taddei era alloggiato il duca di Malfi, ov'è sul tetto quella bandiera»¹⁸⁴.

Tali parole sono sufficientemente esplicative per individuare sia il palazzo circondato dalle tende dell'esercito imperiale, sia il luogo del combattimento rappresentato con le figure duellanti entro un circolo di uomini¹⁸⁵. Daniela Lamberini analizzando gli affreschi nei tondi nella sala di Cosimo I in palazzo Vecchio¹⁸⁶ ha giustamente notato come spesso vi siano discordanze fra quanto

¹⁷⁹ *Ivi*, p. 247.

¹⁸⁰ GREPPI 1996, p. 208.

¹⁸¹ Firenze, Palazzo Vecchio, Sala Clemente VII.

¹⁸² Sull'identificazione di palazzo dei Baroncelli all'interno dell'affresco vasariano concordano sia Ornella Panichi che Ettore Allegri e Alessandro Cecchi. Si vedano i testi di: ALLEGRI-CECCHI 1980, p. 171, fig. 34-21, n. 14; PANICHI 1973, pp. 40-41 nota 5.

¹⁸³ TINAGLI BAXTER 1985, pp. 83-93; PASSIGNAT 2015, 183-201.

¹⁸⁴ VASARI 1588.

¹⁸⁵ A mio avviso l'identificazione di villa Taddei è errata nel testo di Allegri-Cecchi (si veda: ALLEGRI-CECCHI 1980, p. 171, fig. 34-21, n. 15) e deve essere ricondotta all'edificio con bandiera sull'estrema sinistra dell'affresco all'altezza del convento di San Matteo, come effettivamente è tutt'oggi possibile vedere (vedi 'villa Curonia' in LENSÌ ORLANDI CARDINI 1954, II, pp. 95-96; ZANGHERI 1989a, pp. 398-399).

¹⁸⁶ LAMBERINI 2007, I, pp. 322-332.

descritto nei *Ragionamenti* e quanto invece dipinto nelle sale del palazzo¹⁸⁷; nel caso dell'*Assedio* sembra però possibile trovare un riscontro. L'attendibilità delle parole vasariane - fatti salvi ovviamente gli aggiustamenti di tipo ottico realizzati per migliorare la visibilità di alcuni elementi importanti dell'affresco¹⁸⁸ - è attestata da uno schizzo di sua mano, posto all'interno di uno Zibaldone di disegni, conservato presso l'Archivio vasariano di Arezzo. Tale disegno infatti è identificato dalla letteratura come 'disegno preparatorio' dell'affresco¹⁸⁹: in esso sono sommariamente rappresentati il fiume Arno con i suoi ponti, le mura della città vista da sud con tutte le porte e le innumerevoli ville delle colline intorno alla città, segnalate tramite il relativo appellativo scritto di mano del Vasari¹⁹⁰. Fra queste ultime appare anche un'immobile dei Baroncelli, come già individuato da Alessandro Del Vita nel 1938: «a destra ed in basso a destra San Miniato, Giramnotino, Giramonte, Gallo, *Barocello*, San Gaggio. Non è improbabile però, come farebbero supporre gli appunti del Vasari - e specialmente quello riferito alla scaramuccia avvenuta a San Salvi fra le truppe fiorentine e quelle imperiali - che questo schizzo sia usato dal Vasari come un promemoria per il passo dei *Ragionamenti* in cui viene descritto l'affresco rappresentante l'assedio di Firenze, ove il Vasari racconta l'ingegnoso sistema da lui usato per ridurre quel che tiene venti miglia di paese in sei braccia di luogo misurato»¹⁹¹. Filippo Camerota accenna alla possibilità che Vasari abbia avuto a disposizione una pianta misurata della città, oltre allo schizzo sopraddetto, per la realizzazione del suo affresco¹⁹². Poiché siamo a conoscenza di un ulteriore incarico di rilevamento topografico affidato al Vasari nel 1556¹⁹³, è logico ritenere che quest'ultimo conoscesse molto bene le emergenze architettoniche che si trovavano dislocate nelle colline attorno alla città e, fra queste, anche il palazzo dei Baroncelli con la sua presunta torre; per questo motivo ritengo plausibile l'ipotesi che l'immobile rappresentato dal Vasari abbia una verosimiglianza con la reale consistenza della villa dei Baroncelli, a quella data. Fra l'altro, il retro della villa raffigurato nell'affresco vasariano presenta, a mio avviso, qualche elemento di similitudine con la *Veduta dalla parte di dietro della villa del Poggio Imperiale*, realizzata da Baccio del Bianco dopo gli ampliamenti seicenteschi di Maria Maddalena d'Austria (FIG. 11)¹⁹⁴. L'area perimetrale del muro merlato dell'affresco è a grandi linee confrontabile con i bassi edifici perimetrali che lasciano spazio al loro interno a due giardini (o piazzali) ritratti dall'artista seicentesco, mentre la dislocazione del corpo di fabbrica cubico centrale - ove si apre il grande portone di uscita, ovvero quello sovrastato dalla bandiera svolazzante - e la vicina torre dell'affresco vasariano, potrebbero corrispondere con il disegno di Baccio Del Bianco ove compare il volume del cortile centrale (a quest'epoca sovrelevato), dotato anch'esso di portone d'uscita arcuato, e affiancato da un ulteriore corpo di fabbrica ingentilito da finestre bugnate sulla

¹⁸⁷ *Ivi*, pp. 326-327: «La descrizione è alquanto confusa e lacunosa, tipica della disinvoltura con cui il Ragionatore affronta l'architettura, la pittura o la scrittura stessa delle *Vite*. [...] la stessa disinvoltura è adottata per descrivere sia il tondo dell'Elba che quello di Cosimo fra i suoi artisti; anche qui la narrazione non coincide esattamente, come se il 'pedante calchista' stesse ricostruendo la scena a memoria».

¹⁸⁸ Come ad esempio «il sensibile spostamento a sinistra di porta San Gallo che altrimenti sarebbe risultata nascosta dalla cupola del duomo» (CAMEROTA 2001, p. 97).

¹⁸⁹ Lo Zibaldone di Giorgio Vasari è conservato presso l'Archivio Vasariano di Arezzo. (AVA, Codice 31, Zibaldone, c. 90). È stato pubblicato per la prima volta da Alessandro Del Vita nel 1938. Si veda: VASARI 1938, pp. 198-199 e, più recentemente, da CAMEROTA 2001, p. 98 e MAZZANTI 2008, p. 244, fig. 184. Vedi anche: ALLEGRI-CECCHI 1980, p. 171; PASSIGNAT 2015, 183-201.

¹⁹⁰ VASARI 1938, p. 198.

¹⁹¹ *Ibidem*.

¹⁹² «Vasari poi procede a confrontare i dati della pianta (non quella schematica ma quella misurata che non possediamo) con la misura degli angoli di posizione delle maggiori emergenze rispetto alla linea di tramontana». Vedi: CAMEROTA 2001, p. 98.

¹⁹³ *Ivi*, p. 97.

¹⁹⁴ GDSU, 150 P.

sinistra. Quest'ultimo corpo di fabbrica venne 'duplicato' sull'ala destra del palazzo per motivi compositivi, com'è facile desumere dal confronto con la pianta del piano terreno della villa realizzata da Giorgio Vasari il Giovane, denominata *Baroncelli dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore Don Virginio Orsino Duca di Bracciano ed bellissimo prati intorno* (FIG. 7)¹⁹⁵.

Ulteriore elemento probante la presenza di una torre presso le case dei Baroncelli è costituito da una serie di disegni di Antonio da Sangallo il Giovane conservati presso il Gabinetto dei Disegni e Stampe degli Uffizi¹⁹⁶, datati attorno al 1525-1527¹⁹⁷, che testimoniano una campagna di rilevamento compiuta da quest'ultimo per volere di papa Clemente VII, inerente alle opere di aggiornamento delle fortificazioni della città. Tali disegni rappresentano dei «traguardi ottici di emergenze architettoniche delle mura di Firenze e delle località collinari che sovrastano la città a mezzogiorno»¹⁹⁸, realizzati nell'ambito della campagna di rilevamento basata «sul principio delle triangolazioni attraverso coordinate polari»¹⁹⁹, principio adottato anche in seguito dal Tribolo e da Vasari per i propri rilievi²⁰⁰ e di cui si aveva conoscenza fin alla metà del Quattrocento grazie a Leon Battista Alberti che ne aveva fornito precisa descrizione nelle opere *Descriptio Urbis Romae* e *Ludi Matematici*²⁰¹. Questa tecnica prevedeva infatti che fossero scelti dei punti altimetricamente significativi come capisaldi delle triangolazioni e, non a caso, fra di essi, appaiono anche le case dei Baroncelli: «S. 14 al Baronciello»²⁰² e «S. 3 infra le dua case del Baronciello»²⁰³. A mio avviso, in queste ultime è possibile individuare sia la torre della villa di Baroncelli che la torretta-colombaia dell'immobile denominato l'Imperialino²⁰⁴. Come sottolineato da Mario Bencivenni infatti, il Sangallo preferisce campanili e facciate di edifici per i propri rilievi, tralasciando bastioni e muraglie meno elevate²⁰⁵, cosa che dunque ci induce ancora una volta a sostenere che il palagio dei Baroncelli sull'omonimo poggio fosse dotato di torre.

La presenza di una o più torri, magari ascrivibili a epoche diverse, con funzioni di controllo visivo sulle principali vie di collegamento e, in generale, sui versanti di accesso alla città, risulta giustificata dalla posizione strategica del poggio; i contributi dei rilievi dello stato attuale del piano seminterrato delineano un'ulteriore conferma della presenza di corpi di fabbrica di antica datazione e, secondo quanto ipotizzabile dall'analisi storiografica, ascrivibili al periodo medioevale. La restituzione grafica evidenzia un compatto corpo quadrilatero in corrispondenza dell'angolo nord occidentale dell'immobile, a ridosso dell'apparecchiatura muraria del fronte principale, e altre porzioni di muratura di notevole spessore in vari punti adiacenti allo stesso versante settentrionale, cioè quello che guarda verso la città e le antiche mura d'Oltrarno.

¹⁹⁵ GDSU, 4919 A.

¹⁹⁶ GDSU, 771Ar-v, 772Ar, 773Ar, 774Ar.

¹⁹⁷ BENCIVENNI 1984, pp. 32-33.

¹⁹⁸ *Ivi*, p. 25.

¹⁹⁹ *Ivi*, p. 27.

²⁰⁰ CAMEROTA 2001.

²⁰¹ BENCIVENNI 1984, pp. 31-45.

²⁰² *Ivi*, p. 35 nota 6. Si tratta di appunti redatti sul foglio: GDSU, 773Ar.

²⁰³ *Ivi*, p. 35 nota 7. Si tratta di appunti redatti sul foglio: GDSU, 774Ar.

²⁰⁴ Bencivenni propone una diversa soluzione per la seconda casa dei Baroncelli, facendola coincidere con la villa di Volsaminiato in via del Pian dei Giullari, a quell'epoca di proprietà Baroncelli poi passata ai Rinuccini (si veda a tal proposito: CAROCCI 1906-1907, II, pp. 229-230; LENSİ ORLANDI CARDINI 1954, II, p. 87; ZANGHERI 1989a, p. 440). Si deve però tenere presente che la stazione di rilevamento relativa ai traguardi ottici del foglio GDSU, 774Ar è stata individuata dallo stesso autore nella porta a San Frediano; quest'ultimo punto di vista rende dunque più plausibile che la seconda emergenza di proprietà Baroncelli utilizzata per le triangolazioni possa essere la villa dell'Imperialino, allineata con la traiettoria della villa del Poggio Imperiale, anziché Volsaminiato che rimane decimante più spostato sulla sinistra.. Si veda: BENCIVENNI 1984, p. 27.

²⁰⁵ *Ivi*, p. 33.

Si devono altresì riconoscere le approssimazioni di orientamento individuabili nell'affresco della sala di Clemente VII di palazzo Vecchio che possono generare alcuni dubbi interpretativi, proprio se ricondotti alle informazioni del rilievo attuale. In ogni caso la presenza del torrione centrale nel dipinto di Vasari e Stradano impedisce di poter inquadrare completamente il fronte del recinto fortificato verso la porta di San Pier Gattolini e, quindi, la torre angolare rilevata dalle misurazioni, potrebbe risultare nascosta rispetto al punto d'osservazione scelto dai due artisti per rappresentare l'*Assedio*.

Consistenza dell'immobile e ampliamenti fra XVI e XVII secolo

Se è possibile ipotizzare per il palagio dei Baroncelli una originaria tipologia edilizia con torre, poco o nulla si può affermare sui successivi interventi quattro-cinquecenteschi. Molto rimane ancora da chiarire poiché difficile risulta l'identificazione, sia dal punto di vista materico che documentario, delle fasi rinascimentali intervenute a modificare l'aspetto dell'immobile e rimaste nascoste o obliterate dagli interventi sette-ottocenteschi analizzati in dettaglio nei prossimi capitoli.

Le denunce catastali quattro-cinquecentesche possono però fornire alcuni indizi importanti. Se nel 1427 la portata al catasto di Jacopo di Piero Baroncelli descrive «un podere con casa da signore e con due case da lavoratore posto nel popolo di S. Felice a Ema luogo detto Palagio»²⁰⁶, già nel 1481 si specificano meglio due differenti unità poderali, una maggiore corredata di 'casa da oste' e una minore con due 'casette da lavoratore' (identificabili a mio avviso con il primitivo nucleo della villa e con l'adiacente podere del Palazzo, posto a sud e dotato di un immobile rurale derivante probabilmente dall'accorpamento di due piccole casette)²⁰⁷.

Pochi anni dopo, nel marzo 1488, la proprietà degli eredi Baroncelli passa nelle mani di Agnolo di Pandolfo di ms. Giannozzo Pandolfini (proprio come indicato dal Varchi), il quale ottiene i beni per sentenza giudiziaria in quanto maggior creditore dei Baroncelli, colpiti da ingenti dissesti finanziari²⁰⁸; sarà la denuncia al catasto del 1498 del fratello Battista Pandolfini a confermare la medesima suddivisione poderale in due unità territoriali rimaste invariate anche nel 1534²⁰⁹.

Il 5 gennaio 1549 Piero di Alamanno Salviati acquista da Filippo di Batista Pandolfini «un podere nel popolo di S. Felice a Ema con un palazzo e sue appartenenze luogo detto a Baroncelli» e «un poderetto accanto al detto podere [...] con casa per lavoratore»²¹⁰; è dunque la prima volta che troviamo nominato il nucleo edilizio principale con l'appellativo di 'palazzo' e vediamo le due casette ridursi ad un'unica 'casa da lavoratore'.

Dalle parole del Varchi possiamo inoltre dedurre che in quegli anni qualcosa stava cambiando, poiché Piero Salviati stava conducendo lavori di ampliamento all'immobile «con animo e magnificenza reale», spendendovi cioè «una somma incredibile di moneta»²¹¹; tali lavori dovettero avvenire intorno agli anni cinquanta-sessanta del Cinquecento, ovvero dopo l'acquisto dell'immobile dai Pandolfini e prima della confisca attuata dal duca Cosimo per concederlo in donazione alla figlia

²⁰⁶ ASF, *Catasto*, 68, c. 108r, citato da PANICHI 1989, p. 154 nota 1.

²⁰⁷ «Uno podere con uno poderuzzo posto in Arcetri con chasa grande da oste e duo casette da lavoratori, popolo di S. Felice a Ema con terre lavorative vignate e ulivate». Si veda: PANICHI 1989, p. 149.

²⁰⁸ ASF, *Notarile antecosimiano*, 13186, cc. 266r-267v. Si veda anche: PANICHI 1989, p. 154 nota 2.

²⁰⁹ ASF, *Decima Repubblicana*, 31, c. 374dx. Si veda inoltre: PANICHI 1989, p. 154 nota 3 e l'appendice documentaria. In particolare il Conto delle Decime Granducali di Filippo Batista di Pandolfo di ms. Giannozzo Pandolfini è presente in: ASF, *Decima Granducale*, 3647, c. 166dx *Dare*.

²¹⁰ CASNP, *Serie V - Parte Moderna*, Affari diversi e amministrazione generale, 3, c. 478r e anche ASF, *Decima Granducale*, 2260, c. 21r, Arroto n. 127. Si veda inoltre l'appendice documentaria di questo volume e PANICHI 1989, pp. 154-156 nota 4 che trascrive parte dell'atto notarile conservato in ASF, *Notarile antecosimiano*, 15241, cc. 237r-253r.

²¹¹ VARCHI 1888, p. 66.

Isabella²¹². Una ricerca effettuata presso l'Archivio Salviati di Pisa non ha purtroppo permesso di individuare libri di fabbrica o materiale utile a chiarire questa fase edilizia, ma non si esclude che una più puntuale verifica possa dare qualche esito futuro.

Le parole utilizzate dal Varchi vanno però interpretate con attenzione, poiché l'uso di termini quali 'magnificenza reale' lasciano forse presagire quello che sarà il destino dell'edificio a seguito degli interventi medicei degli anni successivi. Se il 1564 è l'anno di morte di Piero, e quindi il 1565 la data dell'incameramento dei beni Salviati da parte della Camera Fiscale del duca²¹³, Varchi potrebbe attestare una successiva fase di lavori dovuti alla committenza medicea; questo comunque non sminuisce l'entità dei lavori - probabilmente ingenti, sia dal punto di vista strutturale che decorativo - che furono condotti sull'antico palagio dei Baroncelli dai Salviati. Dalla documentazione archivistica del 1626 risulta infatti che durante i lavori di Giulio Parigi si procedette «a cancellare nomi di Piero Salviati»: le iscrizioni sono dunque evidenti simboli di una elevata qualità edilizia raggiunta dall'immobile già in epoca Salviati²¹⁴. La conformazione spaziale attestata dalla pianta di Giorgio Vasari il Giovane (FIG. 7)²¹⁵ potrebbe esser frutto di questi stessi lavori (Salviati), o piuttosto degli interventi condotti dai Medici e dagli Orsini. Con la documentazione fino ad ora in nostro possesso, non è stato possibile a oggi sciogliere tale nodo²¹⁶.

Una rilettura più attenta dei documenti già segnalati nei fondi archivistici dell'Archivio di Stato di Firenze ha comunque permesso di chiarire alcuni elementi riguardanti le modifiche introdotte da Isabella dei Medici nella villa dei Baroncelli. Sebbene sia noto come Isabella fosse intervenuta per arricchire la dotazione statutaria della villa (come ad esempio testimoniato da Raffaello Borghini nel *Riposo*, relativamente a statue di Vincenzo de' Rossi e di Vincenzo Danti)²¹⁷, non era finora emerso alcun riferimento agli interventi territoriali da lei promossi per scopi produttivi, venatori e -forse- paesaggistici. Apprendiamo ad esempio che durante le trattative del 1620 per la vendita della villa a Maria Maddalena d'Austria, il duca di Bracciano rammentava:

²¹² «Questa Villa con due Poderi liberi, e un livellare pervenne in Fisco mediante la ribellione di Alessandro Salviati al tempo del Gran Duca Cosimo I, il medesimo la donò con tutti i Bestiami alla Isabella sua figliola, moglie di D. Paolo Giordano Orsini duca di Bracciano dall'anno 1565 per durante la di lei vita e di detto suo marito mentre le sopravvivesse, e dette facultà alla medesima di poterne testare a favore de suoi figlioli, e di quelli dell'A.S.S., e non testando, ordinò che detti Beni ritornassero a S.A.S.»: ASF, *Miscellanea Medicea*, 578, c. 172r. Vedi anche: PARIGINO 1999, pp. 11-26 e appendice documentaria. Cfr. anche PANICHI 1973, p. 32 e PANICHI 1989, p. 149.

²¹³ ASF, *Decima Granducale*, 1879, c. 148r, s.n. (per una metà dei beni) e CASNP, *Serie V - Parte Moderna*, Affari diversi e amministrazione generale, 3, cc. 502v-503r (per l'altra metà). Si veda anche: PANICHI 1989, p. 156 nota 6. Panichi sottolinea però che già dal 1562 l'immobile non faceva più parte dei beni Salviati. Una prova documentaria sembrerebbe avvalorare tale affermazione. Una supplica della famiglia Portinari databile agli anni novanta del Seicento fa infatti riferimento ad un confine «citato in un contratto del 1563, nel qual tempo l'Ill.mo e Ecc.mo sig. Pavolo Orsini [era] abitante allora in detta villa Imperiale». ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 3756, ins. 14, c. 41r. Vedi anche appendice documentaria. Purtroppo, ad oggi, non siamo in grado di stabilire l'attendibilità di tale affermazione, sebbene l'incremento delle proprietà fondiarie da parte di Piero Salviati in quello stesso anno sembrerebbe contraddire quanto affermato. Per l'acquisto del limitrofo podere del Pozzo in data 6 febbraio 1563 vedi: CASNP, *Serie V - Parte Moderna*, Affari diversi e amministrazione generale, 3, cc. 495v-496r, N. 441.

²¹⁴ ASF, *Scrittoio Regie Possessioni*, 3756, ins. 14, c. 18r.

²¹⁵ GDSU, 4919 A.

²¹⁶ Dalle considerazioni effettuate a seguito delle ricognizioni e dei rilievi, con il supporto della documentazione archivistica e iconografica, è plausibile sostenere l'ipotesi di una sorta di ribaltamento o 'bilanciamento' del fronte principale, dal versante meridionale a quello settentrionale, con lo scopo di dialogare maggiormente con la città e stare al passo con le importanti iniziative medicee avviate a Palazzo Pitti. Il dato rilevante che emerge dalle indagini dirette sulla fabbrica è quello che riguarda il piano interrato intorno al cortile centrale: i saggi effettuati hanno, infatti, confermato la presenza di un affioramento roccioso sul quale risultano impostate, almeno parzialmente, le apparecchiature murarie del medesimo (Cfr. FOTO PI7.a-b).

²¹⁷ PANICHI 1989, p. 149 e p. 156 note 10-11. Per la bibliografia su Isabella de' Medici: WINSPEARE 1961; CELLETTI 1963; MORI 2009; MORI 2011.

«[...] che quando fu benignamente donata la villa di Baroncelli alla sua Casa da' Serenissimi Granduchi di gloriosa memoria, non erano né il palazzo né la villa di quella bellezza, grandezza et magnificenza che sono hoggi, perché il palazzo fu abbellito et accresciuto dalla signora Isabella Medici sua nonna, come ancora si vede nelle iscrizioni del suo nome in più parti, con ancora fatte di pianta le stalle, et ricinto di mura de i giardini, et la villa ancora abbellita et migliorata di ragnaie, et delli stradoni tutti divelti, et aggrandita de' poderi del Santuccio, et del Ronco preso dopo a livello dalle Monache di San Giovannino; sì come vi fu speso assai ancora ogn'anno dal sig. don Virginio suo padre mentre che visse, in fontane, in giardini, in comodità alle case de' lavoratori, di frantoio da olio et d'altro et in piantare et coltivare spese ogn'anno ancora assai in tutti i Poderi»²¹⁸.

Risulta, infatti, da coevi documenti che la duchessa di Bracciano avesse realizzato strutture di diporto adatte a una residenza extraurbana quali un barco di caccia o delle ragnaie²¹⁹, nonché la rettifica di alcune strade:

«volendo la signora Isabella dirizzare la strada che prima passato il prato subito voltava a man sinistra, et passava rasente il muro dell'uccellare, et seguitare quello stradone, et fare quel ricinto di mura dove haveva a essere un barco, si occupò molto terreno di detti poderi et almeno si rovinò una casa, et anche nel contratto con Santi fu riserbata per il palazzo [dei Baroncelli] la ragnaia et viottolo in quella parte di detti poderi che prima arrivavano fino al fossato»²²⁰.

Due documenti cartografici realizzati dopo gli interventi dei Parigi e conservati nel fondo delle Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni testimoniano come effettivamente esistesse una bandita di caccia denominata *Del Poggio Imperiali* istituita tra il 1587 e il 1588 e chiamata inizialmente *Bandita Nuova*. Nel primo disegno sono rappresentate le bandite granducali nei dintorni di Firenze e nella legenda a margine segnata *Tavola* è riportata la *Bandita dell'Imperiale* (FIG. 25)²²¹; nel secondo, di maggiore dettaglio il toponimo si ripete e nella rappresentazione in alzato del fronte principale della villa con il recinto del grande prato è segnato *Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale* (FIG. 26)²²². C'è da chiedersi se tale privatizzazione sia da mettere in relazione con il “barco” di Isabella, oppure con il successivo intervento di ammodernamento della proprietà voluto da Maria Maddalena d'Austria, sebbene non vi siano documenti certi che lo attestino²²³.

Comunque, con ogni certezza, Isabella (1542-1576) fece realizzare una ragnaia nel podere del Palazzo, i cui lavori iniziarono intorno al marzo-aprile del 1576²²⁴ (poco prima della sua prematura morte), andando ad occupare una porzione di terreno privato confinante a mezzogiorno con il palazzo²²⁵. La ragnaia era stata impiantata sfruttando la presenza di un piccolo fosso naturale nell'avvallamento fra le due colline di Arcetri e Monte Ripaldi ed era utilizzata per scopi ludici e venatori, come dimostra il racconto di Cassiano del Pozzo, ospite dell'Imperiale nel settembre del

²¹⁸ ASF, *Miscellanea Medicea*, 360, ins. 3, cc. 88r-v, databile al maggio 1620.

²¹⁹ ‘Ragnaie’ e ‘uccellari’ erano infatti considerate ‘delizie’ imprescindibili per una villa suburbana: le numerose ville medicee (fra cui ad esempio Castello e Petraia ma anche lo stesso giardino di Boboli) ne erano infatti provviste. Stessa cosa per le bandite di caccia: rinomati i Barchi delle ville di Cafaggiolo-Trebbio, Poggio a Caiano e Artimino, fra cui i granduchi amavano spostarsi e trascorrere il tempo.

²²⁰ ASF, *Miscellanea Medicea* 360, ins. 3, c. 102v.

²²¹ ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, Tomo XII, c. 27v-28r.

²²² ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, Tomo XII, c. 20r.

²²³ La biografia di entrambi ricorda infatti come fossero ottime amazzoni. Cfr. per Isabella: CELLETTI 1963; MORI 2011; WINSPEARE 1961; mentre per Maria Maddalena d'Austria: BETZ 2008; GALASSO CALDERARA 1985. La datazione 1587-88, posteriore di un quindicennio rispetto alla morte di Isabella, potrebbe attestare l'ufficializzazione di una privatizzazione già in essere comunque pianificata ai tempi della medesima principessa.

²²⁴ ASF, *Scrittoio Regie Possessioni* 3756, ins. 14, c. 46r.

²²⁵ Dopo svariati anni i Portinari, proprietari di tali terreni, tentarono ancora di rivalersi sul marito di Isabella, Paolo Giordano Orsini per tali appropriazioni indebite. *Ivi*, cc. 40r-50v.

1626²²⁶. Un'altra ragnaia fu poi aggiunta nel versante opposto dei possedimenti terrieri settentrionali, lungo le zone di confine con il monastero di San Gaggio, proprio durante i primi interventi sulla fattoria dell'Imperiale, attuati da Maria Maddalena d'Austria (1589-1631) quando ancora non possedeva il dominio esclusivo sull'immobile²²⁷; tale ragnaia è dettagliatamente disegnata nella settecentesca *Pianta della ragnaia della real fattoria del Poggio Imperiale* (FIG. 41)²²⁸.

Uno dei poderi situati proprio nella zona limitrofa a questa seconda ragnaia ha rivelato un'interessante scoperta documentaria: il podere detto *della Tinaia* o *di Titi* (corrispondente all'attuale casa di riposo villa La Veranella) prende il nome dal suo proprietario, Santi di Tito, il rinomato pittore e architetto che tanto spesso venne impiegato dalla famiglia Medici (e dunque anche da Isabella) nella seconda metà del Cinquecento. L'artista aveva infatti acquisito nel 1583 tale podere con 'casa da lavoratore' per 'rifarsi' dell'ingente credito vantato nei confronti di Isabella e del marito Paolo Giordano Orsini, duca di Bracciano, per lavori fatti alla villa dei Baroncelli e mai saldati²²⁹; sebbene rimangano ancora da chiarire in cosa consistano tali commissioni, la documentazione archivistica lascia intuire come anche durante il primo periodo mediceo la villa subisse interventi di adeguamento tali da presupporre la presenza di operatori specializzati, citati in una lista di creditori fra i quali compare appunto Santi di Tito²³⁰.

La letteratura ha evidenziato come il mecenatismo della colta e raffinata Isabella venisse idealmente recuperato agli inizi del Seicento da Maria Maddalena d'Austria²³¹; futuri approfondimenti in tal senso andranno sicuramente sviluppati. Se la vicenda legata alla committenza architettonica di Isabella per la villa di Baroncelli rimane ancora nebulosa, piuttosto note risultano invece le fasi di intervento per l'ampliamento seicentesco, realizzato fra il 1622 e il 1624 da Giulio e Alfonso Parigi su commissione della granduchessa reggente Maria Maddalena d'Austria, che acquista la proprietà Orsini dal duca Paolo Giordano II in data 3 agosto 1622, per un prezzo di scudi 25.000²³².

I nuovi affondi documentari hanno permesso di capire come le trattative iniziate già nel 1620 con il duca di Bracciano cercassero di regolarizzare un 'possesso di fatto' che la granduchessa godeva sulla villa fin dal 1616-17, come più volte riscontrato nei diari di etichetta di Cesare Tinghi²³³ e in altre evidenze documentarie²³⁴; appare dunque chiaro che la granduchessa aveva già preso possesso non solo dell'immobile Orsini, ma dell'intera area compresa fra la villa di Baroncelli e le adiacenti

²²⁶ «Da questa s'andò alla ragnaia dove erano tese sei ragne, si scacciorono i beccafichi, mandandoli da una nell'altra, in tutto se ne pigliò ottanta, o poco più». Il racconto di Cassiano del Pozzo è riportato in: ANSELMINI 2004, p. 337.

²²⁷ Spese per la *Ragnaia nuova* nella fattoria di Baroncelli sono attestate nel 1620-21 (ASF, *Miscellanea Medicea* 360, ins. 3, c. 18r).

²²⁸ ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, tomo XXXVII, c. 161v.

²²⁹ ASF, *Miscellanea Medicea* 360, ins. 3, cc. 96r-105r e c. 114r.

²³⁰ Nella lista, oltre al pittore, compaiono vari manifattori fra cui scultori, legnaioli, renaioli etc. *Ivi*, cc. 110r-v.

²³¹ ACANFORA 2005, p. 144.

²³² Vedi le registrazioni ufficiali nell'archivio del Monte di Pietà (ASF, *Monte di Pietà di Firenze* 1393, cc. 285r-v.). Vedi anche appendice documentaria; PANICHI 1989, p. 150 e p. 156 nota 19 e ACANFORA 2005, p. 144 nota 63.

²³³ PANICHI 1989, p. 156 nota 17.

²³⁴ Come precedentemente accennato, nel dicembre 1615 Cosimo II aveva fatto procuratrice Maria Maddalena per la donazione Botti relativa agli adiacenti beni di Monte Turli. Non è un caso se proprio dall'inizio del 1616 iniziano a comparire fra i documenti contabili della granduchessa i calcoli delle entrate agricole che producevano i poderi del Titi a Monte Turli (ASF, *Miscellanea Medicea* 360, ins. 3, cc. 110r-111v). Una lettera del 24 giugno 1617 del duca di Bracciano mette in luce come a quella data già esistesse la volontà della granduchessa di conseguire il dominio esclusivo sulla villa, ma che lui fosse contrario a concedergliela, consentendole però di risiedervi liberamente a suo piacimento (ASF, *Miscellanea Medicea* 360, ins. 3, c. 11r). Inoltre è attestata l'esistenza di un inventario dei beni di Maria Maddalena al Poggio Imperiale nel 1618 (SPINELLI 2008, p. 649 nota 7 e p. 651 nota 10), cosa che quindi certifica il possesso di fatto del bene.

proprietà di Monte Turli (fra cui il podere di Santi di Tito²³⁵, la villa del marchese Botti, deceduto nel 1621, e il podere del Barbadoro)²³⁶.

Grande interesse suscita infatti la localizzazione extraurbana - sul limite della città - della villa: addossata alle pendici collinari di Monticelli, a cavallo delle mura, è in stretto contatto con Pitti e con gli ampliamenti del giardino di Boboli che proprio in quegli anni erano portati avanti da Giulio Parigi e dal figlio Alfonso²³⁷:

«L'esser situata detta villa da quella parte accresce non poco la comodità perché uscendo Sua Altezza di Firenze per Boboli, se ne va a Baroncelli con prestezza er facilità, il che non gli succederebbe se gli tenessi alle ville della Petraia, Castello e da quella parte et la medesima comodità ricevono gli stessi Principi che per la vicinanza e comodità sono riveduti più spesso. Queste comodità hanno fatto accender l'animo dell'Altezza Sua a nuove delizie di strade per andarvi comodamente et di accomodarle in maniera da riceverne maggior godimento»²³⁸;

è già dunque dall'8 aprile 1620 che la granduchessa immagina la realizzazione dello stradone che prenderà effettivamente corpo negli anni successivi, di cui il disegno di Giulio Parigi dà testimonianza e ne attesta lo sviluppo (FIG. 8)²³⁹.

Le iniziali trattative fra il duca di Bracciano e Maria Maddalena, per il tramite del cardinale Carlo, avevano avanzato l'ipotesi di una permuta del palagio di Baroncelli con la più distante villa di Marignolle²⁴⁰, appartenuta a don Antonio dei Medici e anch'essa dotata di un palazzo «assai comodo in buonissima aria, fabbricato alla moderna dal sig. Card. Ridolfi et Lorenzo suo fratello, et ancora quivi sono Ragnaie et Uccellari et simili delizie»²⁴¹, ma tale proposta non fu gradita al venditore che preferiva invece un pagamento in denaro. Il cardinal Carlo sembra essere un personaggio importate per le scelte artistiche della granduchessa e i pittori fiorentini che parteciparono alla realizzazione del ciclo decorativo della villa del Poggio Imperiale, erano infatti stati impiegati anche da quest'ultimo nella pressoché coeva fabbrica del Casino mediceo di San Marco (1621-23)²⁴². L'intervento di decorazione murale dell'Imperiale è stato molto approfondito dalla storiografia artistica per la presenza di un significativo numero di artisti impiegati in unico ciclo di affreschi, ma anche - e soprattutto - perché esso fu voluto da Maria Maddalena d'Austria per finalità dichiaratamente propagandistiche, nel tentativo di rafforzare e legittimare il proprio potere politico di tutrice del minorente granduca Ferdinando II. Il ciclo tratta infatti di esempi di donne illustri, eroine bibliche e sante martiri che possono fungere da modello di potere femminile universalmente riconosciuto e accettato, oltre ovviamente a riferimenti alla casa imperiale d'Austria e a quella medicea²⁴³.

Giulio Parigi fu l'architetto che vinse il concorso indetto dalle Reggenti per l'ampliamento del palazzo di Baroncelli, come narrato dal Baldinucci nella vita di Giovanni Coccapani:

«[...] come trattandosi dai Serenissimi Principi di Toscana nello stesso anno 1622 d'aggrandire il palazzo, già de' Baroncelli, fuori della porta a San Pier Gattolini, che in oggi è la regia villa dell'Imperiale, a lui fu data l'incumbenza di farne un disegno, il quale felicemente condusse, a concorrenza di Gabriello Ughi, di

²³⁵ ASF, *Miscellanea Medicea* 360, fas. 3B (c. 95 e sgg.): «Per i dua poderi comperi dagli Eredi di Santi di Tito».

²³⁶ *Ivi*, 580, c. 709v, n. 304 (27 febbraio 1621).

²³⁷ Cfr. SMALZI 2010, pp. 69-87.

²³⁸ ASF, *Miscellanea Medicea* 360, ins. 3, c. 3v-4r (cfr. appendice documentaria).

²³⁹ ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 3756, ins. 14, c. 31r. L'argomento è trattato anche in BEVILACQUA 2007a, p. 368.

²⁴⁰ SPINELLI 2008, p. 649 nota 7; HOPPE 2012, p. 36, nota 16.

²⁴¹ ASF, *Miscellanea Medicea* 360, ins. 3, c. 4v (cfr. appendice documentaria).

²⁴² Cfr. ACANFORA 1998a, pp. 145-146; ACANFORA 2001, p. 56; ACANFORA 2005, p. 153.

²⁴³ ACANFORA 1998a; ACANFORA 2001, pp. 45-59; ACANFORA 2005, pp. 143-156; FAINI GUAZZELLI 1968, pp. 25-34; HOPPE 2008, pp. 681-689; HOPPE 2012; HOPPE 2013, pp. 65-90; HOPPE 2014a, pp. 115-133; PANICHI 1973, pp. 32-43; SPINELLI 1997a, pp. 154-203; SPINELLI 2008, pp. 645-679.

Francesco Guadagni, di Gherardo Silvani, di Matteo Nigetti, di Cosimo Lotti e di Giulio Parigi: ed il dì 30 d'agosto dello stesso anno alla Serenissima Arciduchessa Maria Maddalena, per cui servizio dovea fabbricarsi, lo presentò con sua pianta, presenti il cardinal Carlo de' Medici, don Lorenzo de' Medici, ed il principe d'Urbino. E perché in pianta alquanto si confaceva con quello del Silvani, si unirono tutti e due a farne un modello insieme, che mostravano potersi eseguire con ispesa di ventiduemila scudi; ma, quantunque la spesa di quel del Parigi fusse accennata in somma di trentottomila scudi, fu però eletto questo, e tutti gli altri esclusi, ed allo stesso Parigi fu appoggiata quell'opera»²⁴⁴.

L'esistenza dei due modelli lignei del Silvani e del Parigi è documentata dai pagamenti relativi alla fase realizzativa²⁴⁵. Nel diario di corte di Cesare Tinghi è inoltre testimoniata una adunanza (alla quale presero parte anche nobili e intendenti di architettura, oltre ai granduchi) svoltasi il 27 settembre 1622 nel salone dei Principi Forestieri a palazzo Pitti per la presentazione di tali modelli²⁴⁶. A Giulio Parigi viene inoltre attribuita - in parte - l'ideazione della struttura decorativa complessiva delle sale del nuovo appartamento terreno di Maria Maddalena²⁴⁷ per le dichiarate assonanze con un soffitto della galleria degli Uffizi a lui commissionato nei primi anni di carriera²⁴⁸.

I lavori architettonici dei due Parigi e quelli decorativi di Matteo Rosselli, Michelangelo Cinganelli e aiuti, si svolsero velocemente e nell'arco di due anni l'ammodernamento della nuova 'reggia rurale' della famiglia Medici era terminato (FOTO PT3.a-PT7b). Per volere della granduchessa, il nome stesso della villa fu modificato, tramite editto ufficiale del 23 maggio 1624²⁴⁹, a perenne memoria della sua committenza e a gloria della sua casata. Il raddoppio simmetrico dell'ala di ponente (già esistente nella seconda metà del Cinquecento, come testimoniato da Giorgio Vasari il Giovane) e l'aggiunta di nuovi giardini (in particolare il giardino dei frutti in posizione simmetrica rispetto al già esistente giardino dei fiori di ponente), nonché di nuovi volumi architettonici nell'area di accesso meridionale, crearono il nuovo impianto spaziale della villa. Per quanto riguarda il sistema distributivo dei singoli appartamenti (che si ripeteva pressoché inalterato a tutti i livelli fuori terra) seguì l'esempio di quanto si stava realizzando in quegli stessi anni a palazzo Pitti, poiché tale modello assolveva pienamente alle esigenze sociali e cerimoniali del periodo²⁵⁰.

La visita del 17 settembre 1626 di un ospite di rango cardinalizio, narrata da Cassiano Dal Pozzo, rende infatti evidenti i nuovi elementi compositivi e funzionali introdotti nell'edificio dai recentissimi lavori degli architetti Parigi, sebbene essi non siano sempre giudicati positivamente²⁵¹.

«[...] saliron tutti in carrozza già era la Serenissima con Madama la Granduchessa passata a detta villa alla quale si vò per il giardino [di Boboli], uscendo dalla porticella che sta rasente la porta di S. Pier Gattolini dalla quale usciti, un scarso tiro di sasso, s'entra subito nello stradone principale d'essa villa, che vò a finire in un fraticello che è inanzi d'esso, questa strada come s'ha havuta à cavare col taglio d'una collinetta, per far più dritto, e più breve il camino il levar quella terra l'ha fatta costosa perché tra questo e l'haver l'architetto Giulio [...] errato in essa alcune volte, fan conto che sia costata da trenta e forse più mila scudi [...] la fabrica è quadralunga, e ha più garbo di casa da Signor privato che da Principe è però dentro comodissima, han procurato di

²⁴⁴ BALDINUCCI 1681-1728 (1845-47/1974), IV, p. 404.

²⁴⁵ ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 3756, ins. 14, c. c. 5v e 16v.

²⁴⁶ ASF, *ms Gino Capponi*, 261, 532v.

²⁴⁷ ACANFORA 2005, pp. 146 e 148.

²⁴⁸ Per la decorazione dello stanzino delle matematiche agli Uffizi cfr SMALZI 2001, pp. 35-36.

²⁴⁹ ASF, *Miscellanea Medicea* 11, c. 42r (cfr. appendice documentaria).

²⁵⁰ Cfr. BOHR 1994, pp. 347-348, HOPPE 2014a, pp. 130-131, SATKOWSKI 1983, pp. 336-349.

²⁵¹ I diari di viaggio di visitatori stranieri risultano particolarmente interessanti per la comprensione delle logiche sociali e di auto rappresentazione sottese ad ogni intervento artistico fiorentino: «Le circostanziate osservazioni di visitatori colti e attenti ai valori estetici e cerimoniali dell'architettura come Cassiano Dal Pozzo nella prima metà del secolo, e Nicodemus Tessin il giovane nella seconda [...] dimostrano come per tutto il '600, accanto ai modelli romani e agli emergenti riferimenti francesi, Firenze e la corte medicea continuano ad essere riconosciute come esempi imprescindibili nell'Europa delle capitali» (BEVILACQUA-ROMBY 2007, p.19).

nobilitarla, con alzar la facciata nel mezo, che è però muro falso che serve meramente di facciata, aiutato acciò si sostenga da ambidue lati da alcuni bracci di ferro, da lati della facciata del Palazzo è una cortina di muro, che fa sopra come un po' di ringhiera scompartita con statue moderne di marmo, e la parte da basso ha un portone magnifico di conci serrato con un cancello di ferro mettono la porta in mezzo due o tre finestre per banda, che servono di nicchie e di finestra con sua inferriata e ciascuna d'esse una statua entrato che s'è nel palazzo si passa dall'andito in una loggia quadra, con colonnato a archi di conci da questa loggia s'entra negl'appartamenti [...]»²⁵².

Da questo racconto e da un passo di poco più tardo, viene messo in luce che l'elemento più caratterizzante a livello urbano e territoriale della progettazione del Parigi è il grande stradone assiale che conduce alla villa attraverso i terreni agricoli compresi tra porta di San Pier Gattolini (Porta Romana) e poggio Baroncelli. La granduchessa effettuò infatti l'acquisto dei poderi necessari alla realizzazione di tale progetto - come evidenziato dal già citato disegno delle *Regie Possessioni* (FIG. 8)²⁵³ e dai numerosi documenti iconografici che rilevano la consistenza di tutto il 'sistema fattoria' dell'Imperiale - intorno al 1623-24²⁵⁴, sebbene gli acquisti di terreni limitrofi alla proprietà Baroncelli sul versante sud-orientale erano già stati intrapresi nel 1618 con l'acquisto del podere del Barbadoro²⁵⁵.

Il diario dell'architetto Nicholas Stone *junior*, in visita al Poggio Imperiale il 7 settembre 1638, descrive l'articolato e complesso progetto ai piedi dello stradone, presso porta Romana, con la sua definizione di statue e bacini d'acqua, nonché il sistema arboreo che affianca il percorso ascendente per circa un miglio fino all'ingresso della villa, in questi termini:

«La strada, lunga più di 1000 metri e aperta "col taglio d una collinetta per far più dritto e più breve il camino" (il che renderà sempre onerosa l'opera di manutenzione, in cui nella seconda metà del '600 fu ripetutamente coinvolto Vincenzo Viviani) fu opera impegnativa e costosa, [...] che si andava a sommare alle ingenti spese l'acquisto dei poderi circostanti (47200 scudi), mentre al 1626 i lavori di ampliamento e decorazione della villa venivano computati 56100 scudi. Lo stradone recepisce in modo originale suggestioni romane [...], ponendosi a sua volta come aggiornata rivisitazione di modelli locali. A cavallo delle mura, il nuovo sistema di percorsi - strettamente riservato alla corte - coinvolge Boboli (il vialone è sistemato da Giulio Parigi nel 1615, anche con l'acquisizione di alcune proprietà necessarie per il taglio rettilineo) e Poggio Imperiale, convergendo su porta Romana dove si innesta sulla viabilità pubblica urbana di via dei Serragli e via Romana, articolando uno schema complesso e fortemente innovativo. Dilatato su prospettive a scala territoriale, il sistema riservato e cortigiano dei nuovi assi di Boboli e Poggio Imperiale, rispecchiato, di qua d'Arno, nel lungo asse rettilineo rurale delle Cascine, celebrato come idillico percorso campestre-venatorio dallo stesso Cassiano dal Pozzo, lascia significativamente inalterati spazi e viabilità urbani e pubblici»²⁵⁶.

La documentazione archivistica vagliata attesta come la granduchessa effettuò l'acquisto dei poderi necessari alla realizzazione di tale progetto - come evidenziato dal già citato disegno di Giulio Parigi (FIG. 8)²⁵⁷ e dai numerosi documenti iconografici²⁵⁸ che rilevano la consistenza di tutto il

²⁵² Si veda ANSELMI 2004, pp. 332-333 e BEVILACQUA-ROMBY 2007, p. 370.

²⁵³ ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni* 3756 c.n.n.

²⁵⁴ Cfr. ASF, *Piante dello Scrittoio Regie Possessioni*, tomo 9 e ASF, *Miscellanea Medicea* 580, c. 548v, nn. 5, 6, 7.

²⁵⁵ *Ivi*, c. 548r, n. 1 e ASF, *Miscellanea Medicea* 360, ins. 3, fasc. 3C (cc. 119 e sgg.): «Per la villa già dei Barbadori».

²⁵⁶ Tale passo è riportato in: BEVILACQUA-ROMBY 2007, pp. 370-371. A proposito di Vincenzo Viviani aggiunge Bevilacqua «direttamente in contatto con Galileo, o orgogliosi di fregiarsi del titolo di suoi allievi, sono alcuni influenti funzionari delle magistrature legate alla gestione dell'architettura e del territorio, da Andrea Arrighetti soprastante alle Fortezze e Fabbriche di tutto lo Stato, a Vincenzo Viviani, a Cosimo Noferi, autori di trattati teorici, relazioni, perizie e fitti carteggi regolarmente redatti e ordinatamente confluiti e conservati negli archivi fiorentini» (BEVILACQUA 2007b, p. 25).

²⁵⁷ ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni* 3756 c.n.n.

²⁵⁸ Cfr. ATLANTE ICONOGRAFICO.

‘sistema fattoria’ dell’Imperiale - intorno al 1623-24²⁵⁹. Un altro - meno noto - disegno seicentesco illustra parzialmente il sistema rurale dei poderi e delle viabilità secondarie sul versante occidentale del nuovo stradone, all’altezza del *podere detto La Casa di S.A.S.* (FIG. 15)²⁶⁰.

Dalle parole del Baldinucci apprendiamo inoltre che fu Alfonso Parigi il giovane a realizzare i vivai e il sistema di ponte levatoio posto ai piedi del vialone²⁶¹, come con dovizia illustrato nel dipinto parietale di una sala terrena di villa La Quiete a Firenze (FIG. 27)²⁶². L’allestimento di statue (il Marzocco e la Lupa, i quattro poeti Virgilio, Ovidio, Petrarca e Dante, nonché i due fiumi Tevere e Arno) e di bacini d’acqua andavano così ad arricchire di significati visivi l’area intorno a porta Romana dove iniziava il grande viale alberato. Questa ‘cerniera urbana’ è stata riconosciuta dalla storiografia come uno snodo progettuale fondamentale per la comprensione dell’adeguamento della villa dell’Imperiale e della coeva realizzazione dell’ampliamento di Pitti, come evidenziato dalla settecentesca *Pianta della città di Firenze* (FIGG. 38-39)²⁶³ e come illustrato nell’elaborazione della cartografia attuale e nella sezione ambientale (TAV. B)²⁶⁴. Come ha intelligentemente argomentato Alessandro Rinaldi²⁶⁵, si venne infatti a creare un’assonanza formale e materica fra la direttrice del ‘viottolone’, terminante nel bacino della fontana dell’Isola (all’epoca fontana di Venere, trasformata poi con la statua dell’Oceano del Giambologna da Alfonso Parigi, intorno al 1637)²⁶⁶, e l’asse dello stradone che prende avvio dai bacini d’acqua fuori porta Romana²⁶⁷.

«Alle porte della città viene creata la nuova residenza granducale di Poggio Imperiale. Dopo quella urbana di palazzo Vecchio e quella periferica di Pitti, la reggia suburbana del Poggio Imperiale segna il punto di arrivo nella sequenza degli spostamenti progressivi che hanno scandito l’allontanamento graduale della dimora del principe dal chiuso orizzonte della città. E tuttavia Poggio Imperiale non sostituisce Pitti ma lo integra, lo completa, lo sviluppa svolgendo nei suoi confronti lo stesso compito di alleggerimento campestre che a quest’ultimo era stato inizialmente assegnato rispetto alla reggia urbana e murata di palazzo Vecchio. I legami tra le due residenze sono assai stretti e numerosi gli elementi di convergenza. I possedimenti di Boboli e dell’Imperiale sono contigui e corrono l’uno accanto all’altro lungo il confine comune delle mura. Gli interventi che rimodellano i due complessi - l’ampliamento del giardino e del palazzo dei Pitti, la riorganizzazione della fattoria e della villa di Poggio Baroncelli, detta poi l’Imperiale - sono dovuti entrambi a Giulio e Alfonso Parigi, cadono negli stessi anni, entro la prima metà del ’600, e sono concepiti l’uno in funzione dell’altro. Il profilo sagomato dell’ampliamento di Pitti con la parte centrale più elevata, affiancata da ali ribassate si ripete, spogliato dalla corazza di bugnato rustico, a Poggio Imperiale. Lo stradone di Boboli e quello del Poggio Imperiale sono progettati unitariamente e suggellano la compenetrazione delle due residenze. Essi costituiscono i segmenti di uno stesso percorso che da Pitti consente di raggiungere l’Imperiale passando senza soluzione di continuità dal paesaggio artificiale del giardino urbano a quello villereccio della vasta possessione agricola in cui è immersa la villa. Due bacini d’acqua, alla fine dell’uno e all’inizio dell’altro, creano una sorta di giunto, di cerniera che rinsalda e enfatizza il legame tra i viali. Saldati dalla continuità dei due viali, il giardino di Boboli e il possedimento di Poggio appaiono ora come i due

²⁵⁹ ASF, *Miscellanea Medicea* 580, c. 548v, nn. 5, 6, 7), sebbene l’acquisizione di terreni limitrofi alla proprietà Baroncelli sul versante sud-orientale era già stata intrapresa nel 1618 con la compera del podere del Barbadoro (*Ivi*, c. 548r, n. 1 e ASF, *Miscellanea Medicea* 360, ins. 3, fasc. 3C, cc. 119 e sgg.: «Per la villa già dei Barbadori»).

²⁶⁰ ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, 103.

²⁶¹ BALDINUCCI 1681-1728 (1845-47/1974), V, p. 53. Sull’argomento vedi RINALDI 2008, pp. 186-187 e LAMBERINI 1991, p. 478 nota 56.

²⁶² Firenze, Villa la Quiete, *Sala delle ville medicee*, dettaglio.

²⁶³ ASF, *Segreteria di Gabinetto*, 695, *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana*, cc. 6-7.

²⁶⁴ In particolare, dalla lettura del profilo ambientale si evidenziano i rapporti, in termini di quote altimetriche, tra l’ingresso di Palazzo Pitti (+ 60 m. ca. s.l.m.), il piazzale di Porta Romana (+ 53 m. ca. s.l.m.) e l’ingresso di Poggio Imperiale (+ 125 m. ca. s.l.m.).

²⁶⁵ Cfr. RINALDI 2007, pp. 129-158; RINALDI 2008.

²⁶⁶ Cfr. PIZZORUSSO 1991, pp. 83-88; CAPECCHI 2008; MEDRI 2003b.

²⁶⁷ Cfr. BEVILACQUA 2007a; BEVILACQUA 2007b; BEVILACQUA 2010a.

versanti, quello artificiale e quello agricolo, di un unico organismo che scavalca le mura urbane e con esse il confine tradizionale tra interno ed esterno della città. Con il potenziamento del Poggio Imperiale il principe ribadisce la preferenza per una dislocazione suburbana già manifestata con l'acquisto di palazzo Pitti e, dopo aver occupato la faccia interna dell'area di frangia, ora prende possesso anche di quella esterna. Stavolta ad ispirare la scelta evasiva non è più la ricerca strategica di una condizione di sicurezza ma il desiderio di *comfort* legato alle prerogative della vita in villa»²⁶⁸.

La facciata della villa di Giulio Parigi, visibile in una stampa del 1625 ca., realizzata dal figlio Alfonso e denominata *Imperiale villa della Serenissima Arciduchessa di Toscana* (FIG. 9)²⁶⁹, ma anche in coevo dipinto su tela anonimo (FIG. 10)²⁷⁰, in un disegno successivo di Remigio Cantagallina (FIG. 13)²⁷¹, in altro attribuito a Giano della Bella (FIG. 14)²⁷² e nella settecentesca veduta dello Zocchi (FIG. 33)²⁷³ reinterpreta uno schema largamente diffuso a Firenze nel Cinquecento, esemplificato innanzitutto dalle soluzioni per le ville medicee. Il prospetto è delimitato da fasce bugnate e murature lisce a intonaco, il registro inferiore prevede finestre inginocchiate timpanate, mentre le aperture superiori sono centinate e incorniciate da una raggiera di bozze di dimensioni alternativamente maggiori e minori (dal gusto neo-quattrocentesco un po' esasperato). L'ingresso è rialzato rispetto alla quota del prato ed è fortemente caratterizzato dal bugnato in pietra forte²⁷⁴; il pronunciato bugnato delle ghiera dell'arco e le due adiacenti lesene sono sporgenti dal filo di facciata e sorreggono il sovrastante balcone del piano nobile. L'asse di simmetria della facciata è rimarcato, secondo stilemi michelangioleschi e ammannatiani, dalla sequenza portale-balcone-stemma; tale scudo caratterizzato dalle imprese medicee e memore della proposta cortonesca per Pitti, si abbina all'aquila di marmo con epigrafe inneggiante alla casa imperiale d'Austria. Infine, alla sommità del fronte si apre una pseudo-altana (descritta eloquentemente da Cassiano Dal Pozzo) traforata da tre aperture arcuate e sormontata da otto statue, riproposte anche sulle balaustre delle terrazze del piano nobile. I due alti muri perpendicolari che disegnano le ali laterali dell'edificio e cingono il 'teatro' antistante il fronte principale, sono anch'essi caratterizzati da bugnatura angolare su intonaco liscio, ma presentano quattro nicchie bugnate e due aperture centinate sopraelevate rispetto alla quota di campagna: le prime impreziosite da statue, le seconde collocate entro avvolgenti esedre semicircolari.

Nella facciata tergale del fronte orientale - secondo i noti disegni di Baccio del Bianco (FIG. 11)²⁷⁵ e di Remigio Cantagallina (FIG. 12)²⁷⁶ - si scorgono due aperture tripartite - corrispondenti a loggette aperte - di cui quella inferiore impreziosita da un sistema a serliana; anche in questo caso le

²⁶⁸ RINALDI 2007, p. 133. Tale tematica è ribadita e specificata successivamente in RINALDI 2008, p. 187: «I due viali, quello di Boboli e quello dell'Imperiale condividono ora gli stessi elementi - l'acqua e l'architettura - ma li propongono in un ordine specularmente inverso. Il primo muovendo dalla reggia perviene al remoto approdo dell'Isola mentre l'altro raggiunge la villa dopo aver attraversato le acque di un canale. Compito del primo, allontanare il visitatore dalla residenza e attirarlo nei meandri di un universo favoloso di selve e di acque; dell'altro, invece, ricondurlo e indirizzarlo verso l'architettura, che diventa in questo caso punto di arrivo del percorso. I due viali si comportano come i due tempi di un unico movimento musicale, o come segmenti di una stessa traiettoria che si spezza nella parte centrale, in corrispondenza dell'isola di Boboli e dei vivai di Poggio Imperiale, secondo un identico angolo di incidenza con le mura. I due viali sembrano il risultato di un fenomeno di diffrazione che fa dell'uno il doppio dell'altro. I bacini d'acqua, posti alla fine dell'uno e all'inizio dell'altro, creano una sorta di giunto, cerniera che rinsalda e enfatizza il legame reciproco».

²⁶⁹ GDSU, 95789 NA.

²⁷⁰ Il quadro è custodito presso la villa di Poggio Imperiale ed è catalogato: CFM, MFCE 1999 - 689 - OBLA.

²⁷¹ ASCF, *Fondo Disegni*, 2030.

²⁷² GDSU, 9667.

²⁷³ ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, tomo IX, c. 5r. Si veda anche: GDSU, 95789 NA; ASCF, *Fondo Disegni*, amfce 2030 (cass. 57, ins. D); GDSU, 9795 st. sc.

²⁷⁴ Le coloriture del quadro ad olio ritraente la facciata della villa, conservato presso il Museo comunale di Firenze com'era, denunciano l'uso della pietra forte per il portale (MFCE, n. inv. 1999 89 OBLA) (fig. XX).

²⁷⁵ GDSU, 150P.

²⁷⁶ GDSU, 6104 S.

rimanenti aperture del piano nobile sono caratterizzate dalla centinatura bugnata del prospetto principale. Nell'angolo estremo del braccio di ponente si può scorgere un terrazzo coperto, citato anche nella documentazione inventariale seicentesca. I restanti corpi edilizi che fuoriescono dalla stecca principale mostrano l'irregolarità dei volumi preesistenti, con al centro il «cortile del palagio medievale, intatto, delimitato da muri altissimi coronati da beccatelli e camminamento di ronda coperto»²⁷⁷. Anche in questo caso, l'ingresso al piano terreno è caratterizzato da un'apertura a serliana tutt'oggi riconoscibile all'interno del salone di Vittoria della Rovere (FOTO PT33.b-c e PT34.a) realizzato da Giacinto Maria Marmi e Ferdinando Tacca fra il 1681 e il 1683²⁷⁸.

Giacinto o Diacinto Marmi era il guardarobiere di corte della famiglia Medici (dal 1663) e anche architetto (come lui stesso si definiva nei documenti ufficiali)²⁷⁹. Nel 1673 aveva infatti realizzato un progetto di ampliamento a scala urbana per la reggia di Pitti di cui rimane testimonianza nei disegni conservati al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi pubblicati da Gabriele Capecchi e da Mario Bevilacqua²⁸⁰. Per quanto riguarda i progetti architettonici per l'«appartamento nuovo» del Poggio Imperiale conservati agli Uffizi e alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (FIGG. 16-24)²⁸¹, dobbiamo dar conto che, nonostante fossero stati resi noti fin dal 1973, essi non sono mai stati interpretati in maniera puntuale per ciò che concerne gli elementi compositivi e progettuali. L'impianto spaziale di un salone a doppio volume con affacci su terrazzini interni risulta essere una soluzione piuttosto inusuale - tale intervento fu infatti solo proposto ma non attuato - e merita sicuramente futuri approfondimenti (FIGG. 16-17)²⁸². La versione finale di due saloni sovrapposti voluta da Vittoria della Rovere, allora proprietaria della villa²⁸³, è invece conosciuta soprattutto per l'importante decorazione pittorica realizzata dal romano Francesco Corallo, ciclo che in gran parte è andato perduto a causa delle trasformazioni lorenesi²⁸⁴.

Nel progettazione di Marmi il *Disegno per ricrescimento del palazzo dell'Imperiale dalla parte di mezzogiorno del Marmi* (FIG. 18)²⁸⁵, rappresenta la soluzione definitiva per il piano terreno, impostata sopra un locale di uguali dimensioni - a livello seminterrato - con volte a crociera ribassate, impostate su grandi pilastri quadrati. Marmi riesce, in questa maniera, a riempire con equilibrio lo spazio aperto di risulta tra i due corpi di fabbrica a pianta rettangolare, posti ai lati del portale meridionale della galleria perimetrale del cortile centrale. Un altro disegno illustra la medesima soluzione in pianta e alzato per quest'ampliamento tergale della villa (FIG. 19)²⁸⁶; lo sviluppo in altezza della nuova edificazione deve tener conto delle quote preesistenti del citato cortile centrale, sia a livello terreno che del primo piano (FOTO PI27.a-e). Una scala a due rampe, con il portale d'ingresso al piano interrato, contribuisce alla definizione di un nuovo asse di simmetria,

²⁷⁷ RINALDI 2007, p. 137.

²⁷⁸ Sull'argomento cfr. PANICHI 1973; PANICHI 1989; per i pagamenti al Tacca: SPINELLI 1997a, p. 199 nota 60.

²⁷⁹ CRESTI 2010, p. 76.

²⁸⁰ Si veda: BEVILACQUA 2007a; BEVILACQUA 2007b; CAPECCHI 1996, pp. 31-42. Su Giacinto Marmi si veda anche: AURIGEMMA 2014, pp. 213-230; BAROCCHI-GAETA BERTELÀ 1990; BOHR 1994, pp. 337-418; COLLE 1994 pp. 45-52; COLLE 2004. Anche Laura Baldini accenna brevemente ad alcuni interventi progettati e/o realizzati da Marmi per un portico con galleria sul giardino delle Camelie e un passaggio vetrato nell'ala opposta, verso il giardino di Boboli (cfr. Baldini 1991, pp. 389; 392-393; figg. 120, 121, 124) Lo spessore delle soluzioni progettuali proposte da questo architetto andrà sicuramente riconsiderato in futuro.

²⁸¹ Cfr. ATLANTE ICONOGRAFICO, FIGG. 16-24.

²⁸² Cfr. ATLANTE ICONOGRAFICO, FIGG. 16-17.

²⁸³ Vittoria della Rovere aveva infatti acquisito la villa del Poggio Imperiale dal marito Ferdinando nel 1659: ASF, *Miscellanea Medicea* 464, ins. 17.

²⁸⁴ SPINELLI 1997a, pp. 154-203.

²⁸⁵ GDSU, 5177r A.

²⁸⁶ GDSU, 5208v A.

contrapposto a quello del fronte principale verso il grande prato progettato da Parigi negli anni Venti del Seicento.

L'unico ambiente sopravvissuto alle successive modifiche settecentesche è la galleria delle sculture al piano terreno²⁸⁷, assegnato al cardinal Francesco Maria che occupava l'appartamento nuovo (FOTO PT34.a-f). Questo grande salone nelle prime intenzioni di Marmi doveva avere degli arconi in muratura a sostegno della grande volta a botte, con sesto ribassato (FIGG. 20-21)²⁸⁸.

La nuova sequenza di stanze del braccio meridionale prevedeva, oltre al grande salone con ricetto, cinque camere, due stanzini, cappella (FIG. 24)²⁸⁹ e sagrestia. Il salone del Marmi era definito negli inventari *galleria* poiché conteneva sculture antiche e moderne nel numero di ventidue fra le quali statue poggianti su *sgabelloni di legno* (disegnati da Ferdinando Tacca) e due busti di Vittoria della Rovere e di Maria Maddalena d'Austria realizzati dallo scultore Giovan Battista Foggini²⁹⁰. In altri disegni coevi l'architetto Marmi propone alcune idee per gli allestimenti degli spazi interni della villa (FIG. 22)²⁹¹; i riscontri degli arredi attuali ne confermano la loro realizzazione (FIG. 23)²⁹².

Il Foggini fu inoltre l'architetto che venne incaricato agli inizi degli anni novanta del Seicento da Vittoria della Rovere di trasformare il cortile della villa dell'Imperiale (FOTO PT2.a-d) secondo forme più attuali²⁹³, derivanti dalla sua formazione presso l'Accademia di Cosimo III a Roma e dalla sua recente attività professionale presso la corte medicea, in particolar modo per il gran principe Ferdinando e la realizzazione dei suoi appartamenti a palazzo Pitti: l'alcova al piano nobile (1684-87) e il quartiere della Meridiana nei regi mezzanini (1685-95)²⁹⁴. Pagamenti al Foggini per la realizzazione del cortile dell'Imperiale si riscontrano tra maggio 1691 e aprile 1692²⁹⁵; tali interventi andarono a incidere sia sulle facciate esterne del cortile che sulle murature d'ambito degli interni, modificando l'aspetto conferito da Giulio Parigi negli anni venti del Seicento. Scomparvero infatti i graffiti del cortile²⁹⁶ (di cui però si sono trovate tracce nel sottogronda del cornicione) per lasciare spazio ad una sobria impaginazione giocata sul contrasto fra parete a intonaco e il sistema degli ordini sovrapposti.

All'esterno lesene ioniche e corinzie scompartiscono ogni facciata in tre campate caratterizzate (al piano terra) da archi a tutto sesto con cornici aggettanti, e al primo piano, da finestre timpanate (alternativamente curvilinee e triangolari) abbinata con le sovrastanti finestre rettangolari del secondo piano; negli interni invece l'attenzione dell'architetto si concentrò sulle specchiature delle singole campate del loggiato, predisponendo una decorazione murale e degli arredi mobili in grado di accogliere busti di marmo entro nicchie circolari e ovali, secondo quanto già realizzato per la galleria degli stucchi nel giardino di palazzo Medici Riccardi²⁹⁷. In quest'occasione, il loggiato del piano terreno fu chiuso con finestrate (ci sono pagamenti del 15 maggio 1691 al vetraio Fratellini)²⁹⁸, come era accaduto al primo piano quando erano state posizionate le vetrate sorrette da colonne di castagno durante i lavori di ristrutturazione di Giulio Parigi²⁹⁹.

²⁸⁷ Si tratta dell'attuale refettorio dell'Educandato della Santissima Annunziata.

²⁸⁸ GDSU, 5176 a-b A.

²⁸⁹ GDSU, 5202 A.

²⁹⁰ Cfr. LANGEDIJK 1979; SPINELLI 1992, p. 77; SPINELLI 1997a, pp. 164-166; SPINELLI 2003, pp. 91-92.

²⁹¹ GDSU, 5271 A.

²⁹² GDSU, 5178 A.

²⁹³ SPINELLI 1992, pp. 76-81 e SPINELLI 2003, pp. 91-95.

²⁹⁴ BALDINI-CHIARINI 1986, pp. 33-46, SPINELLI 2003, pp. 51-73; SPINELLI 2007c, pp. 194-201 e SPINELLI 2007d, pp. 203-219.

²⁹⁵ SPINELLI 2003, p. 94, note 240-241; SPINELLI 2007b, p. 40.

²⁹⁶ ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 3756, ins. 14, cc. 8v, 16v.

²⁹⁷ SPINELLI 2003, p. 94.

²⁹⁸ SPINELLI 2007b, p. 40, nota 219.

²⁹⁹ ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 3756, ins. 14, cc. 6v, 7v, 19r.

Dopo la morte di Vittoria della Rovere avvenuta nel 1694 e negli ultimi anni di governo mediceo, la villa perse importanza poiché non affidata ad alcun membro della famiglia regnante; il granduca Cosimo III decise quindi di spostare parte delle collezioni pittoriche conservate al suo interno presso altre residenze medicee, Pitti *in primis*³⁰⁰. Fu solo con l'avvento della nuova dinastia lorenesa che il Poggio Imperiale riacquisì il suo ruolo centrale nel sistema della residenzialità di corte.

Alcune delle informazioni riguardanti la consistenza della fabbrica tra la fine del Seicento e i primi decenni del Settecento sono declinate nei contenuti delle tavole tematiche, facenti parte degli apparati del lavoro di ricerca. In particolare si rimandano le attenzioni agli elaborati grafici della cronologia delle vicende costruttive (TAVV. I-IV) e a quelli delle sovrapposizioni, tra il rilievo attuale e i documenti dell'atlante iconografico (TAVV. 1-5bis).

³⁰⁰ SPINELLI 1997a, p. 195.

I 'risarcimenti' e le prime aggiunte durante la Reggenza lorenese (1737-1765)

Dopo la scomparsa di Gian Gastone de' Medici, avvenuta a Firenze il 9 luglio 1737, il titolo di granduca di Toscana passa a Francesco III duca di Lorena, che assume il nome di Francesco Stefano di Toscana (1737-1765)¹.

L'arrivo dei Lorena in Toscana, come la copiosa bibliografia ci riferisce, non è facile da collocare all'interno di una precisa cornice temporale; tuttavia è possibile individuare nel principe Marc de Beauvau Craon, ai fini di questo studio, la figura di rilievo che più di altre influirà sui rapporti tra i valori culturali del Granducato, comprese le espressioni architettoniche, e i nuovi sovrani d'Oltralpe, nella stagione della Reggenza² e in quella successiva della secondogenitura di Pietro Leopoldo. Il principe Craon rappresenta, più di chiunque altro, la nobiltà lorenese e prima degli altri ministri raggiunge Firenze, addirittura quando Giangastone de' Medici è ancora in vita, con lo scopo di «legittimare l'innesto fra la nuova dinastia e il precedente apparato di governo»³.

Il nobile lorenese, in poco tempo riesce ad allestire una piccola corte in grado di identificare il prestigio del nuovo potere, secondo un protocollo consolidato di rappresentanza simbolica ed elegante riconosciuto e validato nei vari regni europei e ben accolto dall'aristocrazia fiorentina⁴.

Insieme al colonnello marchese Du Châtelet, che arriva a Firenze nella primavera del 1738 come comandante di due battaglioni di truppe lorenesi e assume il ruolo di governatore militare della città, il principe Craon si adopera per preparare la discesa in Toscana di Francesco Stefano e per instaurare gli opportuni rapporti con le emergenze locali e con la figura autorevole dell'elettrice palatina Anna Maria Luisa de' Medici⁵.

La lontananza della corte, oltre a generare una crisi di consenso verso i Lorena, ben presto rappresenta un incentivo per il rafforzamento di centri alternativi di socializzazione della classe aristocratica, solo in parte compensati dalla presenza del principe di Craon, quale ambasciatore della nobiltà asburgo-lorenese. Il prestigioso e raffinato aristocratico d'Oltralpe, fino al suo rientro in Lorena nel 1749, stabilisce nel palazzo della Crocetta il suo quartier generale⁶, che indirettamente mette in secondo piano il ruolo e il prestigio delle altre residenze di corte della città di Firenze e dei dintorni.

Le iniziative di Craon, ad ogni buon conto, favoriscono i contatti tra l'aristocrazia lorenese, quella toscana, rappresentata principalmente da Carlo Ginori, Gaetano Antinori, Carlo Rinuccini, e personaggi di spicco della cultura inglese, come John Chute, Francis Whithed, Horace Walpole e Horace Mann⁷.

¹ Figlio di Leopoldo di Lorena ed Elisabetta Carlotta di Borbone-Orléans, sposa Maria Teresa d'Asburgo, figlia dell'imperatore Carlo VI, dando origine alla dinastia imperiale degli Asburgo-Lorena, un cui ramo cadetto diresse il Granducato di Toscana fino al momento della sua scomparsa. In realtà Francesco Stefano e la sua consorte non risiederono mai stabilmente in Toscana e governarono mediante l'ausilio del Consiglio di Reggenza.

² Durante la permanenza in Toscana di Francesco Stefano, il 25 aprile 1739, si registra l'istituzione di tre consigli: Stato, Finanze e Guerra. Il Consiglio di Stato «assume poi il titolo permanente di Consiglio di Reggenza» e, fino al 1765, rappresenta lo strumento operativo per trattare le decisioni e gli ordini maturati a Vienna. Cfr. CONTINI 2002b, pp.138-139.

³ *Ivi*, pp. 42.

⁴ *Ivi*, 44-45.

⁵ *Ibidem*.

⁶ CONTINI 2002a, p.142.

⁷ CONTINI 2002b, pp. 46-47.

La stagione di questi avvicinamenti è messa in crisi dalla presenza del conte Emmanuel François Joseph Ignace Dieudonné de Nay-Richecourt (1697-1768), arrivato a Firenze nell'estate del 1737, che ben presto prenderà il sopravvento nella gestione del potere per conto della *Maison d'Autriche*, con iniziative volte ad accentuare il peso di un governo indirizzato principalmente al controllo finanziario ed amministrativo del Granducato, secondo i principi autoritari di un accentuato riformismo⁸.

Con queste premesse l'interpretazione di un percorso culturale, che necessariamente si deve confrontare con una preesistenza artistica di valore assoluto, ma anche di grande ingombro, non risulta semplice. Anche gli eruditi, di varia formazione, gli artisti e i tecnici che arrivano a Firenze, al seguito della corte lorenese dalla lontana Lunéville, non hanno vita facile. La presenza dell'elettrice palatina a Palazzo Pitti fino al 18 febbraio 1743, giorno del suo decesso, identifica un importante riferimento per l'aristocrazia e la cultura fiorentina. In effetti la vera corte lorenese è dislocata a Vienna; a Firenze per il granduca è importante avere i ministri e i funzionari che gestiscano con rigore l'amministrazione degli interessi sovrani sul territorio⁹.

In questa stagione riescono, in ogni modo, a distinguersi alcune personalità di notevole spessore, come il professore di storia dell'Accademia di Lunéville, Valentin Jamerey-Duval, gli architetti Luis Ferdinand Gervais e Jean Nicolas Jadot (1710-1761), i pittori Jean Girardet e Joseph Chamant¹⁰.

È opportuna una riflessione su Jadot, tra i primi lorenese ad arrivare il 24 settembre 1737, che ricopre anche il ruolo di primo architetto dello Scrittoio delle Reali Fabbriche¹¹, in sostituzione di Ferdinando Ruggieri (1687-1741): è il progettista dell'arco di Trionfo di Porta San Gallo, cioè dell'opera *manifesto* realizzata tra il 1738 e il '39, in occasione della venuta a Firenze dei granduchi lorenese¹², che rompe decisamente con i linguaggi architettonici della tradizione fiorentina. L'arco trionfale di Jadot introduce a ridosso delle mura medioevali un'innovazione a scala urbana e ambientale e assume un'importante rilevanza architettonica, per la rilettura dell'antico secondo principi di autorevolezza, garantismo e universalità che l'architetto vuole trasmettere ai cittadini, visti al cospetto della nuova corte; i segni di appartenenza alla crescente cultura illuministica europea sono del tutto evidenti.

L'architettura di Porta San Gallo è ascrivibile alla rappresentatività che la nuova corte, dove le influenze francesi non mancano, vuole comunicare ai fiorentini e a tutti coloro che arrivano alla città da nord, senza disdegnare il momento di forte autocelebrazione, che sancisce una sorta di «nuovo inizio» per l'architettura in Toscana¹³.

Non si devono trascurare, comunque, alcuni significativi precedenti che avevano introdotto nel Granducato modelli culturali europei, in particolare anglosassoni: il principale episodio è messo in scena qualche anno prima dall'architetto fiorentino Alessandro Galilei (1691-1737) con l'allestimento della galleria degli stucchi di palazzo Cerretani a Firenze. L'intervento eseguito tra il

⁸ *Ivi*, pp. 48.

⁹ CONTINI 2002b, p. 59.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Lo Scrittoio delle Reali fabbriche è un ufficio dal quale dipendono la gran parte degli edifici granducali: della corte, civili e militari (ville, palazzi, giardini, ospedali, darsene, porti, fortificazioni, dogane); si occupa di nuove edificazioni, rinnovamenti, manutenzioni e conservazione. Si tratta di un organico assai complesso formato da architetti, ingegneri, computisti, commessi, «coadiuvati da diverse figure amministrative e facenti capo al direttore». Per poter procedere all'esecuzione dei lavori deve ottenere l'approvazione del sovrano per il tramite del Consiglio di Finanze. Cfr. DI CROCE 2005, p. 26.

¹² I granduchi arrivano a Firenze il 20 gennaio 1739 e vi rimangono fino al 27 aprile dello stesso anno. Cfr. ZANGHERI 2011, pp. 134-135.

¹³ GUERRA 2000, I, p. 357.

1722 e il '24 aveva come scopo la collocazione nel locale di statue, buste e altri antichi rilievi e per la sua "aggraziata decorazione" si rifaceva molto alla *Cupola Room* del Kensington Palace di Londra, realizzata secondo il progetto di Thomas Hewett nel 1720¹⁴. Le pareti della galleria sono impaginate utilizzando, in sequenza ritmica, forme geometriche regolari - cerchio, quadrato e rettangolo - secondo un rilievo appena accennato. La composizione è arricchita e ammorbidita da compositi geometrici che contengono festoni e ghirlande in stucco. Galilei contribuisce, quindi, in maniera determinante a introdurre a Firenze il modello di composizione decorativa ispirandosi al *gusto greco* di matrice inglese, anche se non disconosce i valori dell'antichità italica, della stagione medioevale e di quella cinquecentesca di Michelangelo¹⁵.

In generale, in questa prima fase dei Lorena in Toscana, il dibattito culturale, per le motivazioni esposte, non produce significativi esempi di applicazione nel campo dell'arte in generale e tantomeno nell'architettura, assolutamente messo all'angolo dalle esigenze di riorganizzazione funzionale del Granducato, in termini finanziari, amministrativi e territoriali. Riferendoci ad esempio, al panorama delle principali architetture di rappresentanza del potere, spiccano senz'altro le ville ereditate dalla dinastia medicea, che in questo periodo perdono il ruolo di centro di propagazione della cultura e di articolazione del mecenatismo artistico¹⁶.

L'architetto Giuseppe Ruggieri (1707-1772)¹⁷ nel corso del 1737 realizza un atlante che raccoglie i disegni, o meglio rilievi, di numerose proprietà granducali; la villa di Poggio Imperiale è restituita graficamente in una tavola denominata *Pianta della Reale Villa del Poggio Imperiale e suoi giardini annessi*, conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze (FIG. 28)¹⁸. È una planimetria generale con livello di sezione della fabbrica all'altezza del piano terreno, che restituisce graficamente la consistenza architettonica a seguito del progetto di Giulio Parigi e dei successivi ampliamenti disegnati da Giacinto Maria Marmi alla fine del Seicento.

Il disegno di Ruggieri illustra uno stato dei luoghi dove, sul versante settentrionale la *strada Maestra* è intercettata e modificata nel suo sviluppo dalla sistemazione a emiciclo di Parigi. La *strada che va a Barbadoro* segna, invece, l'andamento del zona a *salvatico* posta sul lato orientale, dove si registra l'intersezione tra la suddetta strada e una viabilità secondaria che sale verso la villa, sembra in maniera assai ripida, visto che nella rappresentazione grafica sono indicati dei gradoni che ripiegano, con angolo retto, intono al recinto del piccolo barco o *salvatico*, in corrispondenza della *loggia per riporre le stuoie*. Quest'ultimo è segnato dalla presenza di viottole ortogonali tra loro e perimetrali, disposti lungo il muro di recinzione; in una delle intersezioni è presente una *fonte* ottagonale. Sul lato opposto, quello occidentale, è presente nella zona più alta un *giardino* geometrico diviso in otto comparti definiti dai percorsi ortogonali tra loro; nell'intersezione tra i due assi principali è presente una vasca o fontana circolare. Nella zona inferiore è indicato il *salvatico* diviso in due comparti dal recinto in muratura: quello a ridosso della villa è in parte frazionato in un altro *giardinetto* articolato in rettangoli da vialetti più piccoli. In asse con il giardino superiore si trova una scala a due rampe articolate intorno ad una *grotta* e dalla parte della villa è addossata una conserva rettangolare. In

¹⁴ KIEVEN 2000a, pp. XLV-XLVI.

¹⁵ *Ivi*, p. XLVI.

¹⁶ GUERRA 2000, I, p. 357.

¹⁷ Giuseppe è il fratello minore dell'architetto Ferdinando Ruggieri (1687-1741). Cfr. BRUNETTI 2014, pp. 62-69.

¹⁸ ASF, *Mannelli Galilei Riccardi* n. 315, *Piante di Beni, e Ville di Sua Altezza Reale di Toscana della Città, e Porto di Livorno e della dominante di Firenze*, c. 4. La raccolta include disegni di epoche diverse: alcuni sono realizzati alla fine del Seicento e altri nella stagione di passaggio dalla corte medicea a quella lorenesse. Nella filza è presente anche il *Ristretto di provisionati, e parte mensuali, e legatari pagati da Andrea Ginori pagatore della Casa Serenissima*, scritto nel 1695 e dove tra gli altri è indicato lo scultore Giovanni Battista Foggini. Altro originale dello stesso disegno è presente nell'Atlante conservato presso l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma (ISCAG, *Atlante*, c. 7). Quest'ultimo disegno si diversifica dall'altro custodito a Firenze per alcune omissioni sui dettagli degli elementi architettonici rappresentati.

questo *salvatico*, in asse con il viottolo mediano parallelo alla strada Maestra, lungo il percorso perimetrale addossato al recinto è presente una *fonte* circolare. La villa sul lato verso Firenze e su quello contrapposto è caratterizzata da due grandi prati: il primo a forma di emiciclo, denominato *prato davanti*, e l'altro rettangolare. Sul prato verso Firenze, incastonata nella muratura che definisce la finta ala avamposto della medesima, è presente una *fonte* di forma ovale.

Nelle finte ali laterali, a guisa di quinta prospettica a chiusura dello spazio semicircolare, sono presenti in posizione centrale, sul fronte interno di ciascheduna, due gradonate che si attestano in una nicchia arcuata; dal disegno si percepisce una quota di sbarco rialzata rispetto ai due selvatici, come se si trattasse di una zona di belvedere sulla vegetazione interna.

La pianta della villa, come sopra indicato, riproduce la fabbrica a livello del piano terreno come consegnata dai Medici ai Lorena. Si accede da una scalinata di forma pentagonale posta sul lato settentrionale, *ingresso* principale con marciapiede lungo tutto il fronte, e da un'altra scalinata articolata in due rampe contrapposte sul lato meridionale. Nel quartiere di destra, rispetto all'*ingresso*, sono presenti tre scale, di cui una principale e una addossata alla muratura esterna con sottostante *fonte* ovale, una cappella, un oratorio, un cortiletto aperto sul quale affaccia un piccolo portico a guisa di *bagno*; i locali affacciano a meridione su di un giardino diviso in quattro comparti simmetrici, con una *fonte* ottagonale al centro. Nel quartiere di sinistra è presente una scala e una *loggia* che affaccia sul giardino denominato *boschetto d'aranci*, diviso in otto comparti simmetrici con una *fonte* circolare al centro. In asse con l'ingresso principale a meridione dell'antico cortile centrale è presente l'ampliamento, di forma rettangolare, di fine Seicento di Marmi, con una scala interna, una piccola cappella, un *pozzo* di forma circolare, addossato ad una scaletta interna e a un'altra esterna di collegamento tra il giardino e il piano interrato.

Dall'intersezione tra questa parte meridionale della villa e il giardino occidentale si sviluppa il *quartiere del guardaroba*, di forma rettangolare, in continuità con il quale prende inizio lo *stanzone de vasi*, che arriva fino alla metà del lato del soprastante giardino.

In un'altra tavola della stessa raccolta, divisa verticalmente in due comparti, è disegnata la *Veduta de vivai che sono avanti allo stradone della Reale Villa del Poggio Imperiale* e la *Veduta della Reale Villa del Poggio Imperiale* (FIG. 29)¹⁹; quest'ultima illustra molto chiaramente l'impaginazione del fronte principale e la sistemazione esterna a forma di emiciclo secondo il progetto di Parigi. La prima parte del disegno illustra la situazione nel punto d'inizio dello stradone, in corrispondenza dell'intersezione tra la via Romana e la porta San Pier Gattolini: sono presenti quattro vivai, due per lato, con apparati decorativi scultorei. Una catena, collocata tra due cippi circolari in pietra, acconsente il libero passaggio ai soli pedoni: il transito dei cavalli, delle vetture e altri carri è assolutamente riservato alla corte e ai pochi altri soggetti autorizzati. Le delimitazioni laterali dello stradone sono rappresentate con la presenza di alti cipressi.

La prospettiva, ricavata con punto di osservazione alla fine dello stradone, acconsente di interpretare al meglio lo sviluppo in alzato del fronte principale e delle due ali laterali. Quest'ultime presentano un'apertura con arco a tutto sesto incorniciata da bozze in pietra, poste al centro del fronte intonacato, con lesene angolari sempre in bozze; l'impaginazione del prospetto lungo verso il prato è segnato decisamente dall'edicola centrale, con apertura arcuata a tutto sesto posta in cima alla gradonata e due nicchie laterali, ricavate all'interno di una cornice rettangolare con bozze in pietra; ai lati dell'edicola sono presenti altre due nicchie della stessa forma; all'interno delle nicchie sono poste

¹⁹ ASF, *Mannelli Galilei Riccardi* n. 315, *Piante di Beni, e Ville di Sua Altezza Reale di Toscana della Città, e Porto di Livorno e della dominante di Firenze*, c. 3. Come nel caso del disegno precedente, anche di quest'ultimo esistono due versioni. Rispetto all'originale fiorentino, quello conservato nell'Atlante romano, presenta piccole divergenze riguardanti alcune sfumature di colore (Cfr. ISCAG *Atlante*, c. 5).

delle statue a figura intera. Sulla balaustrata posta sulla parte sommitale della muratura sono collocate sette statue per ciascun lato. Le murature di recinzione del *salvatico* hanno altezze diverse: quelle orientali sono inferiori rispetto a quelle occidentali. Il fronte principale ha una ripartizione simmetrica delle aperture ai vari livelli, con l'eccezione di cinque piccole finestre, pressoché quadrate, dislocate nella porzione a destra dell'ingresso principale. Inoltre, interpretando la soluzione grafica delle aperture con infisso - campitura scura - si evidenziano due aperture rettangolari, che sembrano finestre di due piccoli vani posti ai lati delle tre aperture arcuate dell'altana centrale.

Durante la fase iniziale della Reggenza nel 1738 il granduca, per il tramite del magistrato supremo, fa pubblicare due motupropri - il 4 aprile e il 21 giugno - per avviare la dismissione di parte del patrimonio - beni immobili e mobili - al fine di ricavare importanti risorse per la casa regnante²⁰. A tal proposito viene, comunque, redatto un elenco degli immobili che sono esclusi da tale possibile cessione; tra le fabbriche che si devono conservare in Firenze sono elencate: Palazzo Pitti, Palazzo Vecchio, Palazzo del Casino, il Giardino Botanico, il giardino della Vagaloggia; tra le fabbriche dei contorni del capoluogo sono inserite: la villa di Poggio Imperiale, quelle di Castello, Petraia, Poggio a Caiano, Artimino, Appoggi, Ambrogiana e Cerreto Guidi²¹. Le discriminati che inducono alla inalienabilità di questi immobili afferiscono a una sorta di riconoscimento preventivo di «notevolissimo interesse»²².

Decorsi alcuni anni dall'avvento dei Lorena in Toscana, ad eccezione della citata breve visita fatta dal granduca e dal suo seguito, con l'arrivo a Firenze il 20 gennaio 1739, si registra la significativa assenza di una corte che possa imprimere una valorizzazione adeguata alle fabbriche medicee, che invece risultano alquanto poco considerate, innescando «un processo di inarrestabile decadimento»²³. Al contrario si registra una discreta attenzione ai beni mobili in esse contenuti, al fine di trasferirne alcuni a Vienna per arricchire le collezioni della *Maison d'Autriche*²⁴.

Il primo maggio 1739 Ludovico Gervais, direttore e disegnatore dei giardini granducali, relaziona sui criteri di rinnovo dell'affidamento a Cosimo Gheri del giardino di Poggio Imperiale:

«per l'incombenza che ho d'impiegare persone capaci per la coltura, e conservazione de' giardini situati nelle ville appartenenti a Sua Altezza Reale padrone, e volendo in oggi provvedere a quello di Castell'Imperiale, richiesto da Cosimo Gheri attuale giardiniere di potervi restare, sono con esso lui convenuto di farne a tal effetto scritta, o sia trattato, mediante il quale si obbliga, e riconosce d'osservare appuntino le condizioni, che saranno in essa scritta espresse, e specificate, toccante la coltura, e mantenimento de' giardini in detto luogo esistenti, qui in appresso specificati, comprendendovi anche l'adito, che mena dalla porta di Roma fin all'entrata del cortile del palazzo di detto castello colle due mezze lune, che terminano le estremità di detto adito, come pure il gran cortile, ò sia spianata frà le terrazze, viali, e controviali da essi derivati, e generalmente quanto suol trovarsi appartenere, ò dipendere da suddetti giardini, tanto di dentro, ch'al di fuori, includendovi similmente quello separato dagl'altri giardini per via d' un muro, e della strada pubblica, che sarà anche obbligato di mantenere, secondo i trattati qui in appresso stesi, ed articolati [...]»²⁵.

Per illustrare ulteriormente, e in maniera adeguata, ai nuovi sovrani la consistenza del patrimonio immobiliare ereditato dai Medici, nel 1742, l'architetto Giuseppe Ruggieri realizza una raccolta di disegni, a guisa di cabreo, denominato *Piante de palazzzi, giardini, ville, et altre fabbriche*

²⁰ SALVESTRINI 1969, p. 397.

²¹ CONTI 1921, pp. 99-100.

²² PANICHI 1979, p. 30; PANICHI 2009, p. 56.

²³ CONTINI 2002a, p.141.

²⁴ *Ivi*, p. 143.

²⁵ ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788* n. 442, fasc. *Affari diversi*, c.n.n.

dell'Altezza Reale del Serenissimo Gran Duca di Toscana.²⁶ All'interno della raccolta si trovano la *Pianta del piano terreno della Real Villa dell'Imperiale* (FIGG. 30-31)²⁷, la *Pianta del piano nobile della Real Villa dell'Imperiale* e la pianta del *Sotteraneo della medesima Villa* (FIG. 32)²⁸. Questi ultimi due disegni, tra la documentazione rinvenuta, rappresentano il primo contributo esaustivo sulle modifiche apportate da Marmi nel penultimo decennio del Seicento, con particolare riguardo alla porzione meridionale della fabbrica. Il vano voltato del piano interrato e il salone del piano nobile, entrambi in asse con quello del piano terreno, definiscono il riempimento volumetrico che Marmi ha inserito nello spazio lasciato libero dai precedenti ampliamenti di Parigi nella zona a ridosso della porzione tergale dell'antico cortile centrale.

Il primo luglio 1745 è redatto un modello di scrittura per affidare, attraverso la procedura del cottimo fiduciario, il mantenimento di numerose ville e palazzi della Corona «fino al medesimo giorno dell'anno 1751»: il contratto è articolato in 12 punti²⁹.

Nel panorama delle rappresentazioni grafiche dello stato dei luoghi, in questi primi anni della Reggenza, si registra l'importante opera di Giuseppe Zocchi (1711-1767) che in una delle sue incisioni del 1744 illustra il fronte principale de *Veduta della real villa del Poggio Imperiale* (FIG. 33)³⁰. Il punto dell'osservatore è leggermente defilato verso est rispetto all'arrivo dello stradone e lo scenario è quello di una quotidianità connessa alla vita in villa ma anche alle permeabilità tra gli scenari di corte, quelli dello svago dalla vicina città e dell'economia agreste del circondario. Una lettura dei dettagli grafici sembra indicare una chiusura con finestre delle due aperture rettangolari poste ai lati della quinta sopraelevata in asse con l'ingresso principale.

Nel frattempo i tecnici lorenese, *in primis* Jadot³¹, non hanno un'esistenza facile a Firenze, sia perché non riescono a superare brillantemente il confronto con la immensa tradizione culturale toscana e sia perché vengono ad essere al centro di sospetti e forti critiche per una gestione poco parsimoniosa dei soldi pubblici; con questi presupposti rientrano quasi tutti a Vienna, incentivati dall'incoronazione a imperatore di Francesco Stefano nel 1745³². È evidente nella lettura dei vari episodi che riguardano il patrimonio immobiliare granducale, una sorta di distacco, ma forse anche di soggezione legata alla scarsa conoscenza, che condiziona il rapporto tra i tecnici lorenese e le fabbriche preesistenti. Per queste motivazioni gli architetti e assistenti toscani continuano a mantenere la loro autorevolezza e piena operatività all'interno dello Scrittoio delle Reali Fabbriche, ma anche in quello delle Regie Possessioni.

Nonostante le accentuate discontinuità tra il modello della corte medicea e il governo lorenese, nei primi anni della Reggenza si mutuano numerose modalità di gestione del patrimonio immobiliare dalla precedente stagione medicea. A Poggio Imperiale, come per le altre residenze della nuova casa regnante, si registra la presenza di un impresario, tal Pietro Maffi, incaricato del mantenimento della villa, con suoi annessi, e dell'Imperialino. In questo caso, come avviene in genere, l'impresario è

²⁶ La raccolta si trova depositata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF, *Fondo Palatino*, Pal.3 b1.5).

²⁷ BNCF, *Palatino*, 3 b 1.5, *Piante de palazzj, giardini, ville, et altre fabbriche dell'Altezza Reale del Serenissimo Gran Duca di Toscana*, c. 21r a-b.

²⁸ BNCF, *Palatino*, 3 b 1.5, *Piante de palazzj, giardini, ville, et altre fabbriche dell'Altezza Reale del Serenissimo Gran Duca di Toscana*, c. 21r.

²⁹ ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788*, n. 440, fasc. *Ordini particolari*, ins. 1745, cc.n.nn.

³⁰ ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, tomo IX, c. 5r.

³¹ L'architetto Jadot, pur lasciando la città di Firenze nel 1745 rimane in carica come primo architetto dello Scrittoio delle Reali fabbriche fino al 1754.

³² CONTINI 2002b, pp. 64-66.

garantito da un mallevadore noto allo Scrittoio delle Reali Fabbriche, deputato a sorvegliare sul rispetto del contratto con i relativi adempimenti³³.

Fin dagli anni venti del Seicento le vicende della villa di Poggio Imperiale sono affiancate a più riprese allo stradone e al suo mantenimento. Le condizioni di particolare sofferenza dei muri di contenimento del colle di Monticelli, in particolare un tratto di circa 80 braccia verso la metà del tracciato, rappresentano una costante preoccupazione per lo Scrittoio delle Fabbriche, come conferma la nota scritta al granduca dall'architetto Giuseppe Ruggieri il 14 settembre 1746:

«è talmente aggravato dal terreno, che per detta cotensione si arrovescia per l'avanti e più non può reggere, e in pericolo grande di rovinare; il che se seguisse, sarebbe di gran pregiudizio, e di una maggiore spesa, e verrebbero ancora a cadere molti cipressi, e lecci, che son piantati vicino al detto muro. Che però prima che la stagione si avanzasse verso l'inverno sarebbe necessario rifarlo; con ridurlo in fondo alla grossezza di braccia 2 ½ con la sua scarpa, e sproni addosso al terreno, e da capo ridurlo alla grossezza di braccia 1 e 2/3 alto per conguaglio braccia 5 che farebbe braccia 400 quadre di detta grossezza le quali si valutano a ragione di lire quattro il braccio, che fanno la somma di lire 1.600 che è quanto per debito di mia carica posso in fede rappresentarle»³⁴

Le preoccupazioni di Ruggieri sono raccolte immediatamente dal governo lorenese: in particolare il Consiglio di Finanze³⁵, con la firma di Carlo Ginori e Giuseppe Vauthier, il 23 settembre successivo scrive che si facciano fare «dal direttor generale delle Fabbriche i risarcimenti necessari, come si propone»³⁶.

Nel contempo delle iniziative a carattere esecutivo per il mantenimento delle fabbriche e dello stradone si perfezionano le conoscenze dell'intera proprietà granducale con il rilievo e la restituzione grafica della *Pianta dei poderi, e fabbriche della fattoria del Poggio Imperiale di Sua Maestà Cesarea*, realizzata da Bernardo Sgrilli nel 1747 (FIGG. 34-35)³⁷. Nelle *Annotazioni* di corredo al disegno, nella zona della fabbrica principale, tra le varie attribuzioni, è riportato: 1. *Villa Imperiale*, 2. *Boschetto di Aranci*, 3. *Giardino di Fiori*, 4. *Giardino Grande*, 5. *Stanzone per i vasi*, 6. *Salvatico*, 7. *Altro salvatico*, 8. *Scuderie imperiali*, 9. *Vivanderia*, 10. *Uccellare del palazzo*, 11. *Altro uccellare di Barbadoro*. Il disegno di Sgrilli consente di illustrare lo stato dei luoghi con un'importante dovizia di dettagli: al di là degli edifici, sono evidenziati gli andamenti colturali con gli schemi delle piantumazioni arboree.

Oltre al principale collegamento viario tra la reggia di Palazzo Pitti e la villa di Poggio Imperiale, lo stradone identifica l'asse di riferimento per la consistenza e l'articolazione dei terreni della fattoria. La fattoria, con i terreni e i poderi, rappresenta il contenitore generale, gestito dallo Scrittoio delle Regie Possessioni, all'interno del quale si trovano le fabbriche utilizzate dalla corte, i giardini e lo stradone, di competenza dello Scrittoio delle Reali Fabbriche.

Nonostante le menzionate evidenti criticità nella gestione e mantenimento delle fabbriche granducali, in precedenza strettamente connesse alle dinamiche della corte medicea, durante il regno di Francesco Stefano si registra un importante provvedimento che, in prospettiva avrà una rilevanza assoluta nel garantire l'esclusività del patrimonio immobiliare costituito dalle più importanti ville e

³³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 526, *Firenze. Ville reali, loro annessi. Filza 2.a Petraja, Poggio a Caiano, Poggio Imperiale, Pratolino, Quercia e Topaja*, fasc. *Poggio Imperiale e suoi annessi dal 1739 al 1790 e Imperialino*, c.n.n. Il 18 dicembre 1745 si registra la nota dell'impresario Maffi indirizzata allo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche di Firenze.

³⁴ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1967, *Filza 1, Ordini, e rescritti dal 1739 al 1750*, fasc. 49, cc.n.nn.

³⁵ Il Consiglio di Finanze, con l'omonima Segreteria, rappresenta il principale nuovo apparato di governo del Granducato, affiancato insieme al Consiglio di Stato a quello di Guerra, come stabilito dal granduca nel 1739. Le Finanze identificano un organismo di controllo politico del sistema finanziario della Toscana, guidato principalmente dal conte Richécourt e da altri lorenese come lo stesso Vauthier, Francesco Grobert. La figura di Ginori viene presto messa in secondo piano dalla forte personalità di Richécourt. Cfr. CONTINI 2002b, p. 139.

³⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1967, *Filza 1, Ordini, e rescritti dal 1739 al 1750*, fasc. 49, cc.n.nn

³⁷ ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, 96.

palazzi in dote alla citata *Maison*. Infatti, il dispaccio del Consiglio di Reggenza, in data 14 febbraio 1748, conferma che «Sua Maestà non vuole che le fabbriche e case, le quali sono all'intorno, o vicine ai suoi palazzi, possano in alcuna maniera rialzarsi, senza l'espressa sua saputa, e permissione»³⁸. Questa proibizione non prende spunto da vicende che riguardano direttamente Poggio Imperiale, ma senz'altro contribuisce a garantire che le varie proprietà private presenti nelle immediate vicinanze della villa, ai confini con i terreni dell'omonima fattoria granducale, non possano costruire in disturbo della percezione visiva di quei luoghi. Questa disposizione rimane in vigore per quasi tutto l'Ottocento.

Nell'ambito dell'acquisizione di una ampia ed esaustiva conoscenza della consistenza del patrimonio correlato alla villa di Poggio Imperiale, il 10 marzo 1748 l'ingegnere Mascagni è incaricato dallo Scrittoio delle Reali Possessioni di redigere *Descrizione della fattoria* omonima³⁹. La visita dell'ingegnere è ordinata con rescritto del 7 febbraio precedente, al fine di «riconoscere, e stimare le spese de' risarcimenti, e altre riparazioni, che occorrono a tutte le fabbriche»⁴⁰. La descrizione è così articolata:

«Casa d'abitazione del fattore. Non si è avuta in considerazione questa casa perché vien detto, che apparteneva alla Guardaroba, ed allo Scrittoio delle Fortezze, e Fabbriche, come luogo dove stanno aquartierati i paggi nelle villeggiature della Corte. Vinaia, e granai [...] stanza a canto ad uso di sala [...] stanza a canto [...] cantina a tramontana di dette 2 stanze [...]. Quartiere della Guardia [...] prima stanzetta di ricetto [...] cucina [...] stanza della legna [...] camera [...] camerino buio a canto [...]. N:° 1 Casa del podere della Villa o' sia palazzo a terreno [...] stanza d'ingresso [...] prima stalla [...] altra stalla a canto [...] stanze del frantoio [...] stanza ad uso di vinaia [...] cantina [...] piano di sopra sala [...] camera a tramontana [...] camera a mezzo giorno della sala [...] annessi N:° 2 Casa del podere della vinaia a terreno prima stanza d'ingresso [...] cucina [...] portichino, e capanna per la paglia [...] stallina del somaro [...] annessi [...]. N:° 3 Casa del podere de' Ronchi a Titi a terreno [...] stanzino a piè di scala [...] cucina [...] stalla de' somari [...] piano di sopra [...] camera sotto la colombaia [...] stanzino allato [...] colombaia [...] cantina [...] muri exteriori [...]. N:° 4 Casa del podere della Casa ò Casazza a terreno [...] stanza de' bucati [...] prima stalla [...] stalla a canto [...] piano di sopra [...] sala [...] camera a tramontana [...] camera a canto [...] altra camera a canto a questa [...] colombaia [...]. N:° 5 Casa del podere di Monte prima branca verso ponente [...] in casa a terreno [...] cucina [...] prima cantina [...] piano di sopra camera sopra la cucina [...] altra camera a tramontana [...] seconda branca verso levante a terreno [...] stalla [...] stanza a canto per il segato [...] forno [...] piano di sopra [...] camera sotto la colombaia [...] colombaia [...] muri exteriori [...] annessi [...]. N:° 6 Casa del podere delle Monache a terreno [...] stanza dello strettoio [...] stalla de' manzi [...] piano di sopra sala [...] camera a ponente [...] camera a canto verso mezzo giorno [...]. N:° 7 Casa del podere della Luna a terreno [...] portico [...] cucina [...] cantina [...] altra cantina sotto [...] stallina de' somari [...] vinaia [...] capanna [...] piano di sopra [...] forno [...] pozzo [...]. N:° 8 Casa del podere del Guasto a terreno [...] cucina [...] cantina [...] stalla [...] altra stallina dietro [...] piano di sopra [...] seconda camera a canto [...] camera di mezzo [...] ultima camera [...] pozzo [...]. N:° 9 Casa del podere del Santuccio, o sia della Cappella fondi [...] seconda cantina [...] pian terreno [...] cucina [...] camera a canto [...] stanza del forno [...] stalla su' la'ia [...] piano di sopra stanza di ricetto [...] stanzone della paglia [...] annessi [...]. N:° 10 Casa del podere della Colombaia [...] a terreno stanzetta sotto a detto portico [...] portico grande [...] stalla [...] cantina, o' stanza per gli strami [...] piano di sopra [...] cucina [...] camera sotto la colombaia [...] altra

³⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1967, *Filza 1, Ordini, e rescritti dal 1739 al 1750*, fasc. 83 1/2, 14 febbraio - 10 marzo 1748. *Palazzi Reali sulla proibizione di rialzare le fabbriche particolari all'intorno, o vicine ai suddetti RR Stabili. Venturi Niccolini marchese per la proibizione che sopra.* cc.n.nn.

³⁹ ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni* n. 3526, *Filza 47, Descrizioni Inventari risarcimenti recapiti. Pitigliano Sovana Poggio a Caiano Poggio Imperiale Pomonte e Scanzano Ponte a Cappiano*, fasc. *Poggio Imperiale*, ins *Descrizione della fattoria del Poggio Imperiale fatta dall'ingegnere Mascagni ne 10 marzo 1748/9.* cc.n.nn.

⁴⁰ *Ibidem*.

camera a canto [...]. N:º 11 Casa del podere di Barbadoro [...] cucina [...] stanza a canto per le grasce [...] altra stanza per uso di cantina [...] forno [...] piano di sopra [...] annessi»⁴¹.

Un successivo riscontro è effettuato con la perizia del 17 settembre 1749, firmata da tre periti: Filippo Rossi, per conto degli appaltatori generali⁴², Giovanni Battista Paoli per il nuovo affittuario Vittorio Bosi e Giuseppe Maria Martelli per lo Scrittoio delle Regie Possessioni⁴³.

Con molta probabilità la redazione della *Pianta generale di tutti i poderi e fabbriche della fattoria di Poggio Imperiale* è riconducibile alla definizione di questo quadro conoscitivo di competenza dello Scrittoio delle Reali Possessioni (FIG. 36-37)⁴⁴. A margine del disegno è presente una *Dichiarazione* che elenca i vari elementi, fabbriche e sistemazioni esterne, dove la singola identificazione è abbinata ad una lettera e non a un numero. Si evidenzia l'importante presenza della fabbrica segnata di lettera F. *Stalle per la corte* e quella segnata di lettera G. *Osteria* che non sono indicate nella planimetria di Ruggieri del 1737, ma sono riportate in un'altra del medesimo architetto del 1742 e nella pianta di Sgrilli del 1747. Sono elencati complessivamente undici poderi che coincidono con quelli riportati nella citata *Descrizione*.

In questa prima stagione di governo lorenese, nel 1749, si registra la conclusione del faticoso e lodevole lavoro di catalogazione descrittiva e grafica, raccolto nell'atlante denominato *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Granducato di Toscana*, con il coordinamento del colonnello Edouard Warren. All'interno della *Raccolta* è presente la *Pianta della città di Firenze* (FIGG. 38-39)⁴⁵, che pur non comprendendo la zona della villa di Poggio Imperiale, nella parte inferiore del disegno illustra la parte d'Oltrarno che include Palazzo Pitti, il Giardino di Boboli, Porta Romana e l'inizio dello stradone. Questo documento iconografico, con molta probabilità eseguito dal disegnatore Andrea Dolcini, in servizio alla Direzione Generale delle Fortificazioni e dell'Artiglieria di Toscana, ci permette di valutare in maniera esaustiva le importanti ed esclusive connessioni tra Palazzo Pitti e Poggio Imperiale. Il nodo di collegamento tra le due residenze è rappresentato dalla Porta Romana, quale intersezione tra i due assi viari rettilinei del viottolone di Boboli e dello stradone, posizionati sul terreno con un angolo di circa 45 gradi tra loro.

Nelle vicende correlate alla gestione della villa di Poggio Imperiale, l'architetto Giuseppe Ruggieri, il 14 aprile 1749 in assenza del direttore dello Scrittoio delle Fabbriche Jadot, scrive una nota al granduca Francesco Stefano per spiegare la situazione del cosiddetto *Porticone* per il quale il giardiniere Cosimo Gheri chiede che siano eseguite le necessarie riparazioni⁴⁶. Ruggieri definisce il manufatto come «una coperta mobile appoggiata solamente al muro del salvatico di detto luogo, e sostenuta da alquanti ritti di legno posati in terra ad uso delle coperte, che si fanno ai boschetti di cedrari, e fatta solo per comodo di riporvi le stoie nell'estate, che servono in tempo d'inverno per cuoprire gli agrumi suddetti»⁴⁷. Pur non ritenendo il *Porticone* un bene immobile di appartenenza al citato Scrittoio, al fine di proteggere adeguatamente le stuoie o coperte per gli agrumi, Ruggieri conviene nel bisogno di un intervento per ripararlo e propone a Francesco Stefano:

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² La questione dell'Appalto Generale delle Regie Rendite, in termini sostanziali, fin dal 1741 prevede la gestione di importanti risorse economiche, legate alle entrate dell'erario granduca, da parte di una compagnia franco-lorenese della quale fanno parte lo stesso Francesco Stefano, tramite il prestanome Dominique Poirot de la Brochetiere, Francesco Grobert, Girolamo O'Kelly, Charles Michaut, Frederic Dithmar di Schmidweiller. Cfr. CONTINI 2002b, pp. 78-79.

⁴³ ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni* n. 3526, *Filza* 47, *Descrizioni Inventari risarcimenti recapiti. Pitigliano Sovana Poggio a Caiano Poggio Imperiale Pomonte e Scanzano Ponte a Cappiano*, fasc. *Poggio Imperiale*, ins N:º 15 *Poggio Imperiale*. cc.n.nn.

⁴⁴ ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, tomo IX, c. 6r.

⁴⁵ ASF, *Segreteria di Gabinetto*, 695, *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana*, cc. 6-7.

⁴⁶ Gheri informa il Consiglio di Reggenza per il tramite di Francesco Lucchi; in conseguenza, il segretario Pagnini il 20 marzo 1749 chiede al direttore dello Scrittoio di approfondire il tema e esprimere un parere di merito.

⁴⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1967, *Filza* 1, *Ordini, e rescritti dal 1739 al 1750*, fasc. 113. cc.n.nn.

«per la minore spesa, e per fare una cosa stabile, e sicura, prevalersi di quelle colonne di pietra, che sono in terra lungo il muro del salvatico predetto; che non servono a nulla, e metterle a sostenere la detta coperta in luogo di quei ritti di legno, che sono fradici affatto, facendo sulle cantonate di detto Porticone due pilastri di mattoni con la sua rivolta, come si dimostra nell'annesso disegno; e per il legname, che mancherà per fare il detto risarcimento, prender di quello, che si taglia ne' boschi di Pratolino a forma del benigno rescritto della Sua Cesarea Maestà Vostra sotto il dì 12 marzo 1749»⁴⁸

L'architetto Ruggieri si occupa, quindi, della redazione progettuale e oltre al disegno, diviso in due comparti denominati *Dimostrazione di come sta il porticone di presente quale è già principiato a rovinare e Dimostrazione di come si propone di ridurre il porticone servendosi delle colonne di pietra* (FIG. 40)⁴⁹ compila la «Nota della spesa, che sarà necessaria per ridurre nella maniera proposta il tetto del di la detto Porticone»; con specifico riferimento alle colonne scrive: «Per trasportare, e metter al suo luogo le dieci colonne di pietra con farvi un mezzo braccio di fondamento per ciascheduno e suo ricrescimento sopra a forma di capitello, dove deve riposar il tetto, e murarle al suo luogo si considerano £ 6,10 l'una, ch' in tutte sono £ 65»⁵⁰.

Le colonne citate da Ruggieri sembrano essere quelle smontate dal perimetro del cortile centrale della villa e sostituite dai pilastri in muratura: in una prima fase, durante la direzione dei lavori di Giulio Parigi; come riportato da Baldinucci, sono smontate quelle ai quattro angoli, mentre in un successivo momento vengono, con molta probabilità, sostituite anche le altre otto, al tempo di Vittoria della Rovere, secondo le iniziative riconducibili agli architetti Giacinto Maria Marmi e Giovan Battista Foggini. La rispondenza tra la dimensione in altezza delle colonne con il rilievo attuale del cortile centrale, tenendo conto dello sviluppo verticale delle basi sulle quali dovevano appoggiare prima degli smontaggi, è riscontrata in maniera alquanto oggettiva.

Con l'approvazione del 10 maggio 1749, a firma dei consiglieri del dipartimento di Finanze Villecourt e Giovan Francesco Pagnini, il governo lorenese acconsente, quindi, una significativa modifica all'interno dell'area del barco, stimando di impegnare circa 318 lire⁵¹.

Intorno alla metà del quinto decennio del Settecento lo Scrittoio delle Regie Possessioni approfondisce alcune tematiche connesse al miglioramento della produzione agricola; con tali intenti è redatta la *Pianta della ragnaja della real fattoria del Poggio Imperiale* (Fig. 41)⁵², che successivamente sarà dismessa e la superficie riconfigurata e distribuita nei terreni di tre diversi poderi.

Per ottimizzare il mantenimento di Poggio Imperiale e contenerne i costi, come per le altre ville, palazzi e condotti spettanti alla corte lorenese, secondo la regia di Giuseppe Ruggieri, tra il 16 e il 17 giugno 1751 si celebrano gli incanti per stabilirne la nuova assegnazione a impresari privati. Per il mantenimento dei condotti del giardino di Poggio Imperiale, ma anche di quelli di Boboli e della città di Firenze, si aggiudica l'incarico il fontaniere Antonio Zanobini, per la somma di £ 3.780 l'anno. Il muratore fiorentino Gaetano Baccioni, invece, si aggiudica il mantenimento delle ville del Poggio Imperiale e dell'Imperialino per la somma di £ 475 l'anno⁵³. A seguito di quest'ultima assegnazione Ruggieri conferma a Francesco Stefano, il successivo 26 giugno, un risparmio preliminare quantificato in £ 225 l'anno, tenendo conto di quello che si era speso negli anni precedenti eseguendo i lavori direttamente dalle maestranze dello Scrittoio. È del tutto evidente un

⁴⁸ *Ibidem.*

⁴⁹ *Ibidem.*

⁵⁰ *Ibidem.*

⁵¹ *Ibidem.*

⁵² ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, tomo XXXVII, c. 161v.

⁵³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1968, *Filza 2, Ordini, e rescritti dal 1751 al 1755*, fasc. 16. cc.n.nn.

notevole sbilanciamento dell'impegno di risorse verso il mantenimento in efficienza degli importanti apparati idraulici, a svantaggio degli edifici⁵⁴.

Dalla Segreteria di Finanze Pagnini il 19 giugno, a proposito dei precedenti incarichi per il mantenimento delle ville e altri palazzi, chiede informazioni al direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche sulle segnalazioni di Baccani a proposito di Poggio Imperiale. L'impresario, infatti, rammenta che, dal 1739 al 1745,

«sono stati fatti ancora da esso più, e diversi lavori di muratore statili ordinati nei suddetti rispettivi tempi, parte da Benedetto Pagani stato soprintendente, e ministro delle Fabbriche, e da monsieur Jadot ingegnere, consistenti nella maggior parte in acconcimi utili, e necessari per il mantenimento di detta villa, e suoi annessi, ma non compresi nella scritta ed obbligo di risarcimento, mantenimento etc. quali importano in tutto £ 1.293»⁵⁵.

Le rivendicazioni di Baccani sono difficili da sostenere poiché Pagani è deceduto e Jadot non si trova a Firenze; da questa vicenda si percepiscono le approssimazioni con cui sono stati gestiti gli affari dei lavori alle fabbriche granducali, riconducibili a ordini verbali privi da alcuna tracciabilità scritta⁵⁶.

Il 30 luglio 1751 dallo Scrittoio delle Reali Fabbriche il soprassindaco Ugo Maria Rucellai Ricasoli conferma al granduca che Ruggieri ha fissato la cauzione per i rispettivi impresari incaricati del mantenimento delle fabbriche e precisa:

«il magistrato nostro ha approvati per idonei e sufficienti mallevadori di ciascuno degl'infrascritti per la buona condotta dei loro appalti, le seguenti persone [...] per Antonio Zanobini et Ermenegildo Rossi impresari del capo Giovanni Francesco d'Antonio Puliti [...] per Gaetano Baccioni impresario del capo Giovanni Battista d'Angiolo Maria Doni»⁵⁷.

In una nota della Segreteria di Finanze, firmata dal conte di Richcourt il 23 febbraio 1754, sono riportati «quelli, che continueranno di avere il passo dal portone dello stradone del Poggio Imperiale con carrozze, calessi ed altre bestie [...] ordine per la donna che sta alla porta dello stradone del Poggio Imperiale». Si attesta la presenza di un presidio non armato che verifica gli accessi a una viabilità che, al di fuori del personale di corte, rimane fruibile solo a pochi autorizzati⁵⁸.

Nell'ambito delle attribuzioni formulate con la gestione privata dei mantenimenti della villa, il 21 maggio 1757, il menzionato Baccioni segnala al granduca che due giorni prima si è rovinata una porzione della balaustrata di perimetrazione del prato e riferisce:

«è stato fatto cadere una navata di panchina con suoi colonnini di braccia 20 ½ quali danno, e stato cagionato dai puledri che vanno a pascere in detto prato, quali nell'accostarsi a detti parapetti nel grattarsi anno fatto tal danno, e possono farne dell'altro, che perciò essendo questo danno derivato da detti puledri»⁵⁹.

Dalla nota di Baccioni si evidenzia una vocazione alquanto rurale degli spazi esterni intorno alla villa: anche il prato sul fronte principale è utilizzato per lo stazionamento e pascolo dei giovani cavalli che un allevatore privato, tal Giuseppe Sarchi detto Dezio, ha avuto in esclusiva dal guardaroba di detta villa, avendone acquistata la produzione del fieno.

⁵⁴ *Ibidem*; la proposta di questo importante incanto è ratificata dal Consiglio di Finanze il 30 giugno e trasmessa al granduca per l'approvazione definitiva che si scrive il 3 luglio con la firma dei consiglieri Richcourt e Tavanti.

⁵⁵ ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788* n. 442, fasc. *Villa, e giardino del Poggio Imperiale*, ins. *Ordini, e lavori in particolare*, c.n.n.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ivi* n. 440, fasc. *Ordini particolari*, ins. 1751, c.n.n.

⁵⁸ *Ivi* n. 442, fasc. *Villa, e giardino del Poggio Imperiale*, ins. *Ordini, e lavori in particolare*, c.n.n.

⁵⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1969, *Filza 3, Ordini, e rescritti dal 1756 al 1757*, fasc. 58. cc.n.n.n.

In questo frangente, come spesso accade, si dimostra una certa diffidenza verso la credibilità degli impresari, infatti, non del tutto convinto dall'illustrazione di Baccioni, lo stesso giorno, dalla Segreteria di Finanze, Tavanti chiede di verificare i fatti all'ingegnere dello Scrittoio delle Fabbriche⁶⁰.

Il 4 giugno Ruggieri con una nota di risposta al quesito di Tavanti, pur non smentendo del tutto la causa del crollo riconducibile alla presenza dei puledri, sottolinea:

«tutta la balastrata predetta essere molto antica, e incotta da diacci, ma per altro il muro dove la medesima è posata, che resta più alto della strada, da quella parte appunto che è seguita la rovina braccia uno, e due terzi non è per niente mosso, e lo zoccolone di pietra che resta sopra detto muro, nel quale sono incassati i balaustri, è in piano con tutte le sue spranghe di ferro per tenere insieme, e fermi tutti i pezzi, onde pare che la detta rovina abbia avuto altra causa, che quella della sua antichità la presenza dei puledria»⁶¹.

L'ingegnere a difesa della posizione dell'impresario rammenta che già nella relazione di consegna della villa si indicarono nel 1751 le generali condizioni precarie della recinzione, con i pietrami riconosciuti «incotti, e laceri da diacci», quaranta balaustri rotti, 20 braccia di panchina mancanti e numerose porzioni di zoccolo da rifare⁶².

Nel corso del 1757 l'architetto Ruggieri porta a termine il lavoro di rilevamento dei sistemi idraulici correlati alle varie residenze granducali poste al di fuori della città di Firenze. Il disegno denominato *Pianta de condotti, che portano l'acqua all'imperial villa del Poggio Imperiale* (FIGG. 42-43) illustra con importanti elementi di dettaglio il sistema di alimentazione idrica della villa, dei relativi giardini e delle grotte. Ruggieri scrive:

«Questo condotto ha la sua origine da cinque sorgenti come appresso: Prima sorgente segnata di n.º 1 detta del Canneto ne' beni delle monache di San Matteo in Arcetri, e in questa vi sono due polle, e principia il condotto detto il Condotto Vecchio, e passa per un pezzo di minia dove vi sono due gemitivi l'acqua proveniente da quali è ripresa per via d'un pezzo di canna di piombo, e unita a quella delle predette due polle arriva al bottino segnato di n.º 2 in detti beni, e di lì alla conserva segnata di n.º 3, dove è uno stanzino segnato di n.º 4 per comodo di scendere in detta conserva. Seconda sorgente segnata di n.º 5 sempre ne' predetti beni questa con un piccolo tratto porta l'acqua in detta conserva di dove partendosi il condotto, e passando per il bottino segnato di n.º 6, e attraversando il borro entra ne' beni del senatore Del Riccio, e seguitando per detti arriva a' bottini segnati N.º 7, e sempre in detti beni. Nel bottino segnato A, vi è uno zaffo per vuotare, e pulire la conserva. Terza, e quarta sorgente segnate n.º 9, e 10, quali si uniscono nel predetto bottino segnato n.º 8 di dove si parte il condotto, e passando per i beni del marchese Rinuccini arriva a quello segnato n.º 11, che è sul confine di detti beni, e seguitando arriva a quello segnato n.º 12, e alla conserva segnata n.º 13 detta di Barbadoro ne' beni di Sua Maestà Imperiale. Da detta conserva seguita il condotto per detti beni, e passando per quelli del Landi, e di sotto il muro del podere del medesimo arriva anella strada Maestra nel bottino segnato n.º 14 detto della Madonna. Da detto bottino segnato 14 seguita il condotto per detta strada, e nel punto segnato 16 vi è un attacco, che porta l'acqua sotto il portico nel quartiere detto del Vivandiere dove nel punto 16 vi è uno sportello, che serve per mandar l'acqua alla pila nelle scuderie per abbeverare i cavalli segnato n.º 17. Dal predetto punto 15 seguita il condotto per la detta strada Maestra, e passando sotto il portico delle rimesse, e di sotto il muro del salvatico arriva al bottino segnato 18 in detto selvatico dove seguitando attraverso a detto, e ripassando sotto all'altro muro del medesimo arriva al punto segnato 19, dove principia la minia, e giunge nel bosco degli Aranci nel bottino segnato 20. Dal predetto bottino si parte un ramo, che attraversando il detto bosco arriva all'altro segnato 21,

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*. Ruggieri suggerisce in ogni caso di ricostruire le circa 20 braccia di ringhiera caduta e descrivendo i 12 balaustri da reintegrare, con l'ausilio di spranghe di ferro, scrive che devono essere alti braccia 1 e soldi 7, circa cm., superiormente è necessario riposizionare la cimasa di pietra alta soldi 6 e quattrini 8 e larga soldi 10.

⁶² *Ibidem*.

che serve per mandar l'acqua alla credenza, e bottigliaria nel sotterraneo. Dal suddetto bottino segnato 20, seguita il condotto, e porta l'acqua alla statua della Venere, che è nel mezzo della vasca di detto luogo, e passando per il muro del palazzo, e del cortile entra nel giardino detto dell'Imbrecciato, e nel punto 22 svolta attorno le mura di detto, e passa per uno sportello, che è giù per la scala del sotterraneo segnato 23, e per la bottigliaria del quartiere del guardaroba segnata 24 e svoltando nel punto segnato 25 v'è alla cucina di detto quartiere nel punto segnato 26. Dal suddetto punto segnato 22 seguita il condotto per detto giardino dell'Imbrecciato, e arriva al bottino segnato 27, e di qui porta l'acqua alla vasca del mezzo, l'avanzo della quale v'è al trogolo nell'orto del guardaroba. Dal bottino segnato 28 si scende sotto la vasca, ove vi è un ramo, che porta l'acqua in detta. Dal bottino segnato 27 seguita il condotto, e dopo aver servito alla vasca predetta passa sotto il muro del predetto giardino, e arriva nel giardino grande, e al bottino segnato 29, che è sotto terra, e da questo a quello segnato 30 dove si divide in cinque rami, che uno porta l'acqua ad un vaso nello stanzone segnato 31 uno porta l'acqua ad una grotticina in detto giardino segnata 32, uno la porta ad un'altra grotticina dentro il palazzo segnata 33, uno la porta ad un bottino accanto alla porta del giardino Grande segnato 34, e l'altro passa per la viottola del mezzo, e arriva al bottino segnato 35 vicino alla vasca, dove si divide in due rami, che uno porta l'acqua alla conserva segnata 36, e l'altra alla fontana del mezzo l'avanzo della quale va alla grotta Grande nel piano di sotto, e di poi si perde. Dal punto segnato 37 si parte un ramo, che gira attorno la vasca, e arriva al bottino segnato 38 di dove seguita per la viottola, e porta l'acqua ad un vaso, che serve per annaffiar le piante nel punto 39. Dalla predetta conserva si parte un ramo che porta l'acqua in tre vasi, che servono per annaffia le piante segnati con i numeri 40, 41, 42. Dalla medesima si parte altro ramo, che porta l'acqua agli scherzi delle scale pavimento, e viale davanti alla predetta grotta grande. Quinta sorgente segnata n.º 43, che è ne' beni delle monache di San Matteo in Arcetri di dove principia il condotto nuovo, e passando per la minia arriva al bottino segnato 44 dove svolta, e arriva al punto segnato 45, dove è la porta per entrare in detta minia, e di qui seguitando attraversa il borro, entra ne beni del senatore Del Riccio, e giunge al bottino segnato 46, e all'altro segnato 47 sul confine di detti beni, e di poi passando per quelli del marchese Rinuccini, e arriva al bottino segnato 48 ne beni di Sua Maestà Imperiale, e seguitando passa da due termini di pietra messi per indicare la gita del condotto, e arriva al bottino segnato 49 dove è un attacco, che porta l'acqua al bottino segnato 50, e da questo a una pila nel muro del giardino in luogo detto Barbadoro segnato n.º 51, e alla grotta contigua. Nei due bottini segnati 49, e 52 vi sono due pezzi di canna di piombo, che servono per unire il condotto vecchio con il nuovo. Dal predetto bottino segnato 49 seguita il condotto, e passando per quello segnato 52 arriva a quello segnato 53 vicino alla casa del lavorante dove svolta attraversa l'aja di detta, e passando sotto il muro, e per la strada arriva al bottino segnato 54 vicino al muro del salvatico. Dal detto bottino seguita il condotto, e passa per detto salvatico arriva nella strada e vicino al portone, che va ne sotterranei sale per la muraglia, e attraversa la stanza avanti alla pallacorda, e arriva al bottino segnato 55 nel bosco degl'Aranci. In detto bottino il condotto si divide in due rami uno porta l'acqua alla cucina sotterranea, e l'altro passando per il bottino segnato 56, dove si unisce anco il condotto vecchio seguita, e arriva al bottino segnato 57, e fa giocare gli spilli attorno alla vasca di detto luogo. Dal predetto bottino segnato 57 seguita il condotto, e arriva a quello segnato 58, e qui si divide in due rami, che passando sotto la porta, che entra nel cortile del palazzo portano l'acqua allo spillo di mezzo al predetto cortile, e agli spilli, che sono attorno al medesimo.

Nota delle chiavi, che servono al presente condotto [...]»⁶³.

Nello stesso anno Ruggieri redige la *Pianta del condotto, che porta l'acqua ai quattro vivai, che sono al principio dello stradone del Poggio Imperiale* (FIG. 44); il disegno è corredato della *Descrizione della presente pianta*, che recita:

«Questo condotto ha la sua origine da tre sorgenti, cioè: Prima sorgente segnata n.º 1 ne beni del Vettori, che restano sopra la prioria di Sant'Ilario, di dove principia il condotto, e passando per due bottini segnati n.º 2, e 3 sempre in detti beni, arriva a quello segnato 4 ne' beni del Rena. Sopra alla predetta sorgente vi è un pozzo segnato lettera A ne' beni del predetto Vettori, che in tempo d'abbondanza di acqua il trabocco di questo si

⁶³ ISESAF, *Collezione Disegni*, c.n.n. Tale annotazione è riportata a margine del documento.

unisce alla sorgente suddetta. Seconda sorgente segnata 5 ne beni del Rena, di dove si parte altro ramo, che porta l'acqua proveniente da questa sorgente nel predetto bottino segnato 4, e seguitando per detti giunge ad un bottino sotterraneo segnato 6, che è al principio della viottola della casa del lavoratore, e da questo arriva a quello che è accanto al trogolo in detti beni segnato 7. Da detto bottino seguita il condotto, e arriva a quello segnato n.º 8 che è nella strada Maestra, che va a Sant'Ilari, dove attraversandola, entra ne beni della prioria, e di qui principia la minia, e seguitando per detti giunge al bottino segnato 9, e da questo all'altro segnato 10 nella corte della casa del lavoratore, e attraversando detta casa arriva alla conserva segnata n.º 11, e al tragolo, e beveratoio de cavalli segnato n.º 12 per servizio del pubblico sulla strada Maestra Romana. Terza sorgente segnata n.º 13 nella predetta strada Maestra, che è vicino al muro de beni di Sua Maestà Imperiale, che seguitando per detta strada passa per i due bottini segnati N.º 14, 15 e porta l'acqua alla sopra nominata conserva. Dalla predetta conserva seguita il condotto sempre per la suddetta strada Maestra, e passando per i tre bottini segnati 16, 17 e 18, arriva a quello segnato 19 dove svolta, e attraversando la strada passa sotto il muro de beni di Sua Maestà Imperiale, e arriva nello stradone del Poggio Imperiale dove svolta nel punto segnato 20, e arriva al bottino segnato n.º 21, dove si divide in due statue de vivai grandi il trabocco de quali va agl'altri due di sotto, ove vi è un bottino segnato 22 con lo zaffo per vuotare i vivai suddetti. Nel bottino segnato 21 vi è una chiave per servizio di detti vivai. Al n.º 23 ne beni di Sua Maestà Imperiale vi è una sorgente che manda l'acqua alla fonticina a mezzo lo stradone del Poggio Imperiale segnata 24»⁶⁴.

I due documenti iconografici sopra illustrati sono emblematici per comprendere la complessa articolazione del sistema idraulico ereditato dalla corte lorenese e riconducibile alla seicentesca sistemazione medicea, dove l'acqua svolge un ruolo di primo piano nella percezione visiva della villa e dei relativi spazi esterni, compresi quelli posti ai piedi dello stradone.

In questi tempi la gestione degli spazi esterni della villa continua a rappresentare un impegno rilevante e costante, con particolare riguardo agli apparati scultorei e alle finiture in materiale lapideo. Spesso il Consiglio di Reggenza deve trattare varie problematiche, come quando l'8 giugno 1757, con la firma di Franco Pecci per conto del conte di Richecourt⁶⁵ e con il visto del segretario Giovanni Francois, è scritto: «L'ingegnere dell'Imperiali Fabbriche faccia ristabilire nella forma proposta, e con la maggiore stabilità, ed economia la balaustrata che contorna il prato della villa del Poggio Imperiale e quella stata danneggiata come sopra per doverne tenere un conto a parte: e la Camera Granducale esaminato il presente affare, dichiara sopra di chi deva posare la spesa di detti risarcimenti»⁶⁶. Per i lavori è coinvolto lo scalpellino Francesco Sandrini che il giorno successivo, in esecuzione degli ordini di Ruggieri, inizia a sistemare la balaustrata: le opere a consuntivo, secondo i riscontri effettuati dal medesimo ingegnere, sono valutate £ 94,10⁶⁷. A seguire, il 2 luglio, anche il muratore Niccolò Benvenuti e il manovale Francesco Ceccherini presentano il loro conto di £ 20,3,4, compresa la fornitura della rena, della calce e della pozzolana per la malta⁶⁸.

Nell'ambito della manutenzione ordinaria, il 23 novembre 1757, Ruggieri scrive la «nota dei risarcimenti da farsi all'Imperiale Villa del Poggio Imperiale, Imperialino, e suoi annessi da maestro Gaetano Baccioni impresario del mantenimento di detto luogo»; in generale si tratta di opere che riguardano la tinteggiature delle docce a servizio delle coperture, degli infissi e di alcune pareti. Dalla nota dei lavori si evidenzia come i varchi di accesso nel *salvatico* sono caratterizzati dalla presenza di portoni in legno tinteggiati⁶⁹.

⁶⁴ ASCF, *Fondo Disegni*, 2851. Tale annotazione è riportata a margine del documento.

⁶⁵ Il conte di Richecourt si ammala gravemente nel novembre 1756 e parte dalla Toscana nell'aprile dell'anno successivo, negli stessi giorni in cui si registra il decesso del suo antagonista per eccellenza Carlo Ginori. Cfr. CONTINI 2002b, p. 233.

⁶⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1969, *Filza 3, Ordini, e rescritti dal 1756 al 1757*, fasc. 58. cc.n.nn.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ivi* fasc. 96. cc.n.nn.

⁶⁹ *Ibidem*.

Per chiosare su di una supplica fatta alcuni giorni prima da Baccioni alla Segreteria di Finanze, in merito alle incombenze per la ricostruzione della nota balaustrata del prato di Poggio Imperiale, Ruggieri il 20 dicembre 1757 sostiene che debba farsene carico il medesimo impresario e contribuisce a delineare gli scenari che caratterizzano la gestione delle ville granducali di quel colle in questi anni scrivendo quanto segue:

«fatta la visita alle medesime, e ritrovatovi varie mancanze, si di cose non fatte, come di risarcimenti fatti alla peggio (come su la faccia del luogo li feci firmare, ed egli stesso ne convenne) [...] essendo il Baccioni bisognoso vi è forte da temere, che il denaro venga da lui impiegato nei propri bisogni, e non nei risarcimenti necessari farsi alle predette fabbriche. Sicché più tosto stimerei che convenisse fare una sicurtà a chi gli somministra i materiali per detti lavori per assicurarsi, che questi sieno fatti, e all'impresario assegnare un termine d'un mese a fare i predetti risarcimenti come in detta nota a cui è obbligato secondo le condizioni [...]»⁷⁰.

Le considerazioni autorevoli di Ruggieri⁷¹ evidenziano un diffuso stato di approssimazione e precarietà che segna il mantenimento della fabbrica, con un'inequivocabile marcata lontananza dalla stagione seicentesca di Maria Maddalena d'Austria e di Vittoria della Rovere. Anche il marchese Antoniotto Botta Adorno (1688-1774)⁷², nel frattempo a capo del governo di Reggenza, si trova in imbarazzo di fronte questi scenari e il 21 dicembre 1757 rimanda eventuali decisioni sulle vertenze tra lo Scrittoio e l'impresario alle competenze di giustizia della Camera Granducale⁷³.

A distanza di alcuni mesi, l'8 maggio 1758, una nota a firma congiunta di Gheri e Vauthier rinnova le attenzioni sul mantenimento delle pertinenze della villa, che si confermano essere strettamente connesse alla attività rurali:

«Essendo che sia restato accordato il passo alle vetture, e bestie da soma della fattoria del Poggio Imperiale per l'adito ò sia stradone, che dalla Porta Romana mena a quel imperiale villa come stà descritto qui sopra al capitolo ottavo [...] il suddetto Cosimo Gheri s'intende restare sgravato, e non altrimenti obbligato di far condurre a sue spese l'agliaia che sarà necessario per riempire, e supplire ai danni ò altro occasionati in detto stradone da detta vettura, mentre questa le sarà mandata a spese del' mantenimento dei giardini, restando però il detto Gheri tenuto, e obbligato di farla spandere, spianare, o' altro ogni qualunque volta farà bisogno [...]»⁷⁴.

Mentre da un lato si mettono in risalto gli aspetti assai negativi della gestione ordinaria dei lavori di mantenimento della fabbrica affidata all'impresario privato, dall'altro gli uffici granducali si

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ La rilevanza della figura dell'architetto Ruggieri è riscontrabile nelle note del 16 agosto 1758 dalle principali autorità del governo lorenese, Botta Adorno e Francois, che riporta: «con i denari spettanti per quest'anno ai due primi quartali già firmati dell'impresa dell'Imperiali Fabbriche, e che tuttavia esistono nelle mani del cassier generale Domenico Martin, il visitator generale di dette Fabbriche faccia pagare nelle mani del cassiere Carlo Huart l'Infrascritte somme dovute agl'appresso ministri per l'importare delle rispettive loro provisioni de' un quartale à tutto giugno prossimo passato [...]». Le spettanze dell'architetto Ruggieri sono molto cospicue, specialmente se rapportate a quelle degli altri addetti dello Scrittoio delle Imperiali Fabbriche e ammontano a «lire cinquecent'ottantacinque per sua provisione, ed aumenti rispettivi, à ragione in tutto di lire duemila trecento quaranta l'anno»; ad esempio un importante impiegato come lo scrivano e cassiere Huart prende £ 1.500 annue. Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1970, *Filza 4, Ordini, e rescritti dal 1758 al 1759*, fasc. 41. cc.n.nn.

⁷² L'arrivo del generale pavese Botta Adorno, di antiche origini genovesi e da tempo al comando delle truppe dell'impero asburgico, al vertice della Reggenza rappresenta il momento di significativo riavvicinamento tra la corte lorenese e il patriziato locale, necessario a preparare il terreno all'arrivo del futuro granduca in un clima di concreta collaborazione con i potentati locali, a discapito della componente aristocratica franco-lorenese. In questa nuova stagione anche gli equilibri delle principali risorse economiche legate all'appalto vedono le quote del sovrano raggiungere la percentuale di 80% e la parte restante riconducibile a soli capitali toscani, con l'impegno di importanti famiglie aristocratiche fiorentine, come i Guadagni, Martelli e Serristori. Cfr. CONTINI 2002b, p. 82.

⁷³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1969, *Filza 3, Ordini, e rescritti dal 1756 al 1757*, fasc. 96. cc.n.nn.

⁷⁴ ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788* n. 442, fasc. *Affari diversi*, c.n.n.

adoperano per illustrare al meglio, anche graficamente, l'edificato di corredo alla villa e alla fattoria di Poggio Imperiale. In un disegno riconducibile a Giuseppe Ruggieri sono riportati: la *Dimostrazione del principio dello stradone dell'imperiale villa del Poggio Imperiale*, con i quattro vivai, il *Quartiere del portinaio*, comprensivo del *Piano a tetto di detto quartiere*; in altra parte sinistra del disegno è illustrata una porzione del podere del Santuccio, con la pianta del *Quartiere del cerusico* e quella della *Cappella*; nella parte a destra del documento è presente la *Pianta de due piani de quartieri detti della Tinaia attenenti a detta villa* (FIG. 45)⁷⁵. La grande tinaia, dell'omonimo podere, è significativa dei rapporti di pertinenzialità tra la villa e le contigue fabbriche rurali, anche in relazione a una organizzazione funzionale d'insieme: la mancanza in villa di locali con specifiche destinazioni d'uso è compensata da quelle attribuite ai vicini poderi.

Nel contempo, l'8 febbraio 1759, Gilles continua a occuparsi dello stradone, estremamente suggerendone al granduca alcune modifiche alle alberature di corredo laterale, costituite da «alberi, cipressi, e lecci», mal ridotti dall'eccezionale gelo del 1745:

«hanno steso talmente le loro rame, che cuoprono il terreno verso la campagna fino alla distanza di 12 o 14 braccia da una parte e l'altra, e oltre al pregiudizio che recano al detto terreno per essere dai medesimi interamente uggiato, andando per quella parte tutta la forza di detti lecci, e poi restano abbandonati per la parte di dentro allo stradone, che è la più importante per mantenerlo in buon ordine, e aggradevole alla vista, molti essendo corrosi sopra la superficie del terreno per la poca forza, che in essi si ritrova, dimodo che in breve tempo danno segno di risecarsi affatto, come apparisce dalla rappresentanza di Agostino Ricci primo giardiniere, che mi do' l'onore di rimettere acclusa [...] In detto stradone vi sono ancora sei cipressi morti, che due con qualche piccola rama verde, ma abbandonati dalle barbe, et altre sei incirca verdi che pendono, e si riposano sopra gli altri per essere stati sradicati dai venti con rischio che questi gettino a terra gli altri [...]»⁷⁶.

Per poter decidere in merito alla proposta di Gilles, il 21 febbraio, il segretario Francois gli domanda la previsione di spesa, che il medesimo visitatore generale, dopo ulteriori verifiche, stima in £ 545, incontrando l'approvazione granducale il 30 marzo, con la firma di Botta Adorno dello stesso segretario, alla condizione che siano incamerate le somme di denaro ricavate dalla vendita del legname tagliato⁷⁷.

Un'altra particolarità ascrivibile al Poggio Imperiale è riscontrata in un episodio segnalato l'8 aprile 1761 dall'impresario Baccioni con una scrittura al granduca: durante le feste pasquali «dal popolo, che passava dal prato dell'Imperiale fù gettato a terra lo steconato di legno, che è attaccato al balaustrato di pietra del giro di detto prato»⁷⁸; si percepisce, infatti, come il luogo è alquanto permeabile alle masse del contado intorno Firenze. Sembra plausibile affermare di una certa libertà di fruizione della popolazione alla villa, almeno per quanto concerne gli spazi esterni, indipendentemente dagli accessi carrabili controllati all'inizio dello stradone, nei pressi della porta San Pier Gattolini.

Le rimostranze di Baccioni, che rammenta le cattive condizioni del legname in questione, secondo le indicazioni del segretario delle Finanze Francois sono verificate dal 'visitatore generale' dell'Imperiali Fabbriche⁷⁹.

Prendendo spunto dalla segnalazione di Baccioni, il 7 maggio 1761 dopo aver effettuato il sopralluogo, Ruggieri relaziona a Gilles sui lavori necessari per «la balaustrata di legno, che attacca a

⁷⁵ ASCF, *Fondo disegni*, n. 2818.

⁷⁶ ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788* n. 442, fasc. *Villa, e giardino del Poggio Imperiale*, ins. *Ordini, e lavori in particolare*, c.n.n.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1972, *Filza 6, Ordini, e rescritti del 1761*, fasc. 32. cc.n.nn.

⁷⁹ *Ibidem*.

quella di pietra, fatta per comodo di potersi cavare per avere l'accesso, e rigiro sul prato in occasione di dovervi entrare con carrozze, e cose simili, da una parte è tutta andata giù, e l'altra parimente si trova in cattivo grado»; l'architetto suggerisce di usare il cipresso che si trova nello stanzone di Palazzo Pitti⁸⁰.

Con l'occasione Ruggieri segnala altre lavorazioni da eseguirsi: alla scala esterna e al marciapiede del fronte tergale, dove la pietra è molto degradata; «il portone che entra nel salvatico parimente hà necessità di esser rifatto [...] la porta della pallacorda si può rassettare [...] la porta detta della Magna parimente può risarcirsi»; il muro di contenimento del giardino di Barbadoro deve essere stabilizzato e consolidato;

«vi è ancora la muraglia di fuori del vivandiere, sopra la quale vi sono alcuni merli, mezzi rovinati, e l'acqua penetra in detto muro, quale è anco di cattiva struttura, e le porta del danno, che però per assicurarlo, anderebbero demoliti affatto i detti merli, e coperto il detto muro, con embrici, e tegolini, come è il restante del medesimo ove non sono i merli»⁸¹.

Nella prosecuzione della relazione Ruggieri segnala altri lavori da eseguirsi, che però rientrano nelle incombenze che il contratto attribuisce all'impresario del mantenimento:

«vi è ancora il forno del giardiniere al quale v'è rifatta la volta, ma questo appartiene al mantenimento dell'impresario per non trovarsi descritto nella relazione del medesimo [...] per quanto riguarda le vetrate del piano nobile, e dell'ultimo piano di detto palazzo, quali egli dice esser tutte lacere tanto di telari, che di piombi, di modo che non possono più andar avanti; è vero che una buona parte di esse sono in questo stato; ma furono a lui consegnate (difettose sì) ma però servibili, e fino al presente non vi è stato fatto da esso nel corso di anni nove, e mezzo alcun' risarcimento di considerazione [...] è necessario poi rivedere, e resarcire tutte l'altre per quello, che riguarda legnami piombi e vetri [...] è giusto ancora, che l'impresario suddetto paghi il peggioramento delle partite descritte ai numeri 2. 3. 4. 7. e per questo considerato, che il medesimo le riceve veramente in cattivo grado, come si legge dalla sua relazione che si conserva in questo Scrittoio delle imperiali fabbriche crederei, che la somma per detto peggioramento potesse in £ 100»⁸².

In generale le precarie condizioni della villa, sia nella parte esterna che in quella interna, risultano talmente accentuate che Ruggieri propone di fare i 'risarcimenti' strettamente necessari secondo una programmazione adeguata, al fine di non affrontare una grandiosa spesa tutta insieme⁸³.

Il 22 luglio 1761 il marchese Botta Adorno e il segretario delle Finanze Francois approvano ulteriori risarcimenti da fare alla villa, per un importo stimato in lire 1.170 nella relazione redatta dall'ingegner Ruggieri, e il successivo mantenimento dei medesimi da mettersi a carico dell'impresario⁸⁴.

A seguito della rappresentanza di Giorgio Francesco Gilles del 3 agosto 1761 il Granduca approva che il mantenimento dello stradone sia fatto con i fondi disponibili presso la Cassa degl'Imperiali Giardini. Lo stesso Gilles, in conseguenza, il successivo 22 agosto rappresenta alla Reggenza «come il detto stradone, hà bisogno di esser' rimesso in buono stato, essendovi diverse corrusioni, cagionate dal corso dell'acqua, per esser molto tempo, che non è stato rifiorito di ghiaia»; propone di utilizzare dei «calcinacci sottili, che attualmente sono della Chiesa detta della Calza in

⁸⁰ ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788* n. 442, fasc. *Villa, e giardino del Poggio Imperiale*, ins. *Ordini, e lavori in particolare*, c.n.n.

⁸¹ *Ibidem*. Con questa citazione si ha conferma della presenza di apparecchiature murarie preesistenti, organizzate a guisa di struttura fortificata, come sembrano evidenziate, del resto, nei disegni seicenteschi della parte tergale della villa.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ PANICHI 2009, p. 56.

⁸⁴ ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788* n. 442, fasc. *Villa, e giardino del Poggio Imperiale*, ins. *Ordini, e lavori in particolare*, c.n.n. La nota preliminare dei lavori da farsi è compilata da Giovan Battista Ruggieri e firmata dal visitator generale Francesco Gilles.

poca distanza dal detto stradone, e questi stessi bagnati, e ben battuti servirebbe il ricoprirli con un solo di detta ghiaia». Gilles segnala, inoltre, che

«diversi pezzi di spalletta degl'acquidocci, situati nelle parti laterali del detto stradone, le quali strapiombano notabilmente, e queste vanno disfatte in parte, e rimesse in piombo, ed' essendo in tutte le quattro parti braccia 360 di spalletta andante, le quali vanno rifatte tutte con rena d'Arno, e sassi spianati e ben'commessi, e coperte sopra con sue lastre [...] v'è rimurata ancora una lastra, che serve di coperta alla fogna situata a principio di detto stradone [...] vanno rifatte braccia sei cordone nuovo, e rialzate un altro pezzo di simil' lunghezza»⁸⁵.

Il primo settembre Botta Adorno approva i lavori proposti per £ 276, con la precisazione che «se le corrusioni cagionate allo stradone dal corso dell'acqua sono nelle parti laterali, e non dove passano le carrozze, stà bene, e si adoprinò i proposti calcinacci, e ghiaie per rassettarle»⁸⁶.

Nella stagione principalmente dei risarcimenti, durante l'estate del 1761, si registrano le prime riflessioni indirizzate verso nuove costruzioni, intese aggiunte o miglioramento delle preesistenze. La proposta è formulata al granduca il 29 agosto 1761 da Gilles: investito del ruolo di visitatore e informatore generale degl'Imperiali Giardini e Fabbriche:

«lo stanzone dei vasi attenente al giardino dell'imperiale villa del Poggio Imperiale, non è più capace di contenere tutte le piante d'agrumi del detto giardino per essere le medesime notevolmente ingrossate, e vi manca l'aria necessaria per la conservazione delle medesime, atteso l'essere stato costruito in luogo molto basso, e con piccole finestre, le quali non si possono rialzare per causa della tettoia, che renderebbe cattiva veduta al suddetto giardino, per il qual motivo le dette piante si spogliano ogni anno delle loro foglie nel tempo che restano in detto stanzone, e per conseguenza producono pochissimo frutto»⁸⁷

Dalla nota scritta da Gilles si ha conferma di un ordine informale datogli direttamente dalla Reggenza, tenuto conto del danno che le piante subiscono «dall'angusta, e cattiva costruzione del medesimo stanzone»; con il supporto dei disegnatori dello Scrittoio definisce la soluzione progettuale, intesa come

«dimostrazione, dalla quale potrà vedere il sito, che sembra più conveniente per il medesimo, quale averà di lunghezza braccia 118, e braccia 18 di larghezza, con coperta a due pendii, con suoi cavalletti, e due archi con numero tredici finestre. L'ingresso s' detto stanzone più facile, e di miglior veduta, parrebbe, che fusse in faccia alla viottola traversa del giardino che è la vasca, con fare un'apertura nel muro di detto giardino, come si vede in detta dimostrazione, e mettervi un cancello di ferro, il quale potrà formarsi in buona parte, con il ferro di un altro cancello avanzato nella rimodernazione del giardino di via della Crocetta. E perché la tettoia di detto stanzone non faccia cattiva veduta al giardino, si è pensato di lasciare un viale largo braccia 9 ½ fra il muro del giardino, e lo stanzone suddetto»⁸⁸.

La stima dei lavori viene illustrata nella relazione compilata dall'architetto Giuseppe Ruggieri il 26 agosto, che stima complessivamente £ 13.319,10,8, comprendendo le opere del muratore, dello scalpellino del legnaiolo e del magnano⁸⁹. Lo stesso architetto illustra la proposta della nuova

⁸⁵ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1972, *Filza 6, Ordini, e rescritti del 1761*, fasc. 42. cc.n.nn.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1972, *Filza 6, Ordini, e rescritti del 1761*, fasc. 43. cc.n.nn.

⁸⁹ *Ibidem*.

Il documento contabile firmato da Giuseppe Ruggieri è intitolato: *Nota delle spesa che sarà necessaria per fare il nuovo stanzone per le piante all'Imperiale Villa del Poggio Imperiale*.

fabbrica con il disegno intitolato *Dimostrazione di una porzione del giardino del Poggio Imperiale, e del nuovo stanzone da farsi per servizio del medesimo* (FIG. 46)⁹⁰. Gilles conclude la sua nota scrivendo che

«Quanto al terreno, che verrà occupato dal detto stanzone, viale contiguo, e sentiero attorno, il medesimo è parte di attinenza degli Imperiali Giardini, e parte dell'Imperiali Possessioni, la qual porzione appartenente alle dette Possessioni, essendomi stato stimato ad istanza del visitator il frutto da un perito eletto dal soprintendente della medesima, ne sarà reso conto da esso alla Sacra Cesarea Maestà Vostra acciò possa darne al medesimo gl'ordini opportuni per il defalco da farsene all'affittuario»⁹¹.

L'approvazione granducale non tarda ad arrivare e il 2 settembre viene ratificata con la firma del marchese Botta Adorno e del segretario Francois, con la precisazione di «abbuonare scudi cinque l'anno all'affittuario delle Possessioni per la parte di terreno che resterà occupata dall'istesso stanzone»⁹².

Il disegno del nuovo stanzone dei vasi (TAV. I; FOTO E41-42) contempla la rappresentazione schematica del giardino rettangolare che risulta modificata nella parte centrale esterna dei lati corti, rispetto a quanto disegnato da Ruggieri nel 1757, con l'introduzione di perimetrazioni semicircolari di raccordo con il vialetto centrale, posizionato ortogonalmente al giardino dei fiori.

Nella gestione degli importanti apparati e strutture idrauliche connesse alle ville granducali, compresa quella di Poggio Imperiale, il 5 gennaio 1763 si registra la significativa ufficializzazione di Giovanni Battista Ruggieri nel ruolo di capo fontaniere, a seguito della scomparsa di Francesco Rossi. Nonostante la riluttanza del prescelto, che vorrebbe essere inquadrato come aiuto architetto, la nomina è firmata da Botta Adorno e Francois e portata a conoscenza del visitatore generale delle Imperiali Fabbriche che deve tenerne di conto nella comunicazione dei vari ordini⁹³. La candidatura del trentenne Ruggieri era stata avanzata dallo stesso visitatore Gilles al granduca il 29 settembre 1762 con questa nota:

«esercita da molti anni la professione di architetto con tutta l'abilità che si richiede in tal arte, e ha servito per lo spazio di anni undici nello Scrittoio dell'Imperiali Fabbriche, senza assegnamento di sorte alcuna, nel qual tempo si è reso pratico, e capace di esercitare il detto impiego per la cognizione che ne ha acquistato sotto l'architetto Giuseppe Ruggieri suo zio, mediante piante e descrizioni di tutti i condotti, e fontane che da più anni sono state fatte dal medesimo con l'assistenza del nipote perché trattandosi di cose sotterranee, e sotto la cura degli impresari non potesse essere defraudato in questa parte il servizio della Cesarea Maestà Vostra»⁹⁴.

Gli assestamenti del personale negli uffici granducali rappresentano un aspetto di estrema marginalità rispetto alla definizione degli equilibri di assoluta rilevanza, come quello che si sancisce con la rinuncia solenne dell'imperatore Giuseppe alla successione toscana nel luglio del 1763⁹⁵.

È proprio a seguito della certezza di avere una corte stabile nel Granducato che, a cavallo tra la fine del 1763 e l'inizio del 1764, si registrano alcune prime e significative preoccupazioni sullo stato di conservazione di alcune residenze sovrane, di condotti e fontane. Si intraprendono, in

⁹⁰ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1972, *Filza 6, Ordini, e rescritti del 1761*, fasc. 43. c.n.n. Attraverso una lettura attenta del documento grafico è evidente che la redazione sia ascrivibile alla mano del nipote di Giuseppe Ruggieri, cioè del suo aiuto Giovan Battista. Questo giovane anche se non ufficialmente inizia a prendere parte ai primi cambiamenti della villa di Poggio Imperiale.

⁹¹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1972, *Filza 6, Ordini, e rescritti del 1761*, fasc. 43. cc.n.nn.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1974, *Filza 8, Ordini, e rescritti del 1763*, fasc. 1. cc.n.nn. In realtà Ruggieri svolge questo ruolo *pro interim* fin dalla stesura del rescritto del primo luglio 1761.

⁹⁴ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1974, *Filza 8, Ordini, e rescritti del 1763*, fasc. 1. cc.n.nn.

⁹⁵ Il primo significativo passaggio in questa direzione, favorevole a Pietro Leopoldo, è lo stabilimento della secondogenitura, sancita il 2 dicembre 1762, in base ad un accordo segreto stipulato tra il conte Orsini di Rosenberg, per conto della corte austriaca, e Don Richardo Wall, quale rappresentanza del re di Spagna. A seguire si celebra il matrimonio per procura il 16 febbraio 1763. Cfr. CONTINI 2002b, p. 319.

conseguenza, numerosi sopralluoghi per verificare i lavori più urgenti da eseguire. Infatti, fino a questo momento, come per altre ville e palazzi, durante la Reggenza le iniziative riguardanti il complesso di Poggio Imperiale sono riconducibili principalmente a opere minimali, finalizzate alla manutenzione e ai risarcimenti, sia per le fabbriche che per i giardini, ma spesso prendono in considerazione gli aspetti idraulici, come quelli legati ai condotti e alle fontane. L'unica eccezione è rappresentata dalla costruzione del nuovo stanzone per i vasi.

Nei delicati equilibri della gestione confacente delle pertinenze della villa, in ogni caso, continua a rappresentare un impegno primario quello dello stradone, come conferma il 30 novembre 1763 Gilles in una nota che trasmette al granduca. Il visitator generale attesta, con una tabella di raffronto relativa ai due anni precedenti, che le spese per il mantenimento, che prima erano a carico del giardiniere, spettano alla cassa dello Scrittoio delle Reali Fabbriche, specificando alcuni criteri che ne disciplinano le lavorazioni.

«Con mia informazione de 3 agosto 1761 ebbi l'onore di esporre alla Cesarea Maestà Vostra, che il mantenimento del detto stradone conveniva riservarsi per conto della Direzione dei Giardini.

1.° Perché le filature, e tosature dei cipressi, e lecci facendosi fare come era stato praticato per l'avanti da persone non pratiche, e che non avevano altra premura, che di guadagnare la giornata, vi restavano dei voti, e disuguaglianze, e che con tali irregolarità essendo ingrossati i rami, non solo vi volevano alcuni anni, ma ancora la mano d'un maestro per ridurli al primiero stato.

2.° Che avendo ottenuto il giardiniere fino dell'anno 1758 la grazia di essere assoluto dal mantenimento dello stradone rispetto alla condotta della ghiara, e rimastogli solamente il peso di spandere la medesima esso sarebbe tenuto con maggiore attenzione, quando il tutto fusse per conto della cassa dei giardini

3.° E finalmente per che la direzione dei giardini avendo il carico di provvedere ogn'anno i cipressi, e lecci necessari in detto stradone, e il giardiniere quello di mantenerli, molti andavano male ogn'anno, per che dal detto giardiniere non veniva prestata intorno ai medesimi la necessaria assistenza, il che cagionava annualmente una maggiore spesa nel doverli ripiantare»⁹⁶.

Alcuni importanti dissapori sulla gestione delle fabbriche granducali sono espressi da Gilles in una nota scritta al granduca il 27 febbraio 1764, al fine di rivendicare la propria autorità rispetto ai capi maestri Antonio Gori e Carlo Stefani, incaricati dal Consiglio di Finanze il 14 febbraio 1763:

«il primo per riconoscere le mancanze delle fabbriche di Vostra Maestà Imperiale in Firenze, a forma dell'istruzioni date al medesimo, l'altro per fare l'opportune dimostrazioni, dopo la visita di ciascuna fabbrica, sopra i fogli ad essa relativi, essendo stato dichiarato che il pre nominato Stefani rimetterà le suddette dimostrazioni et altri fogli, a chi sarà stato incaricato, di fare di ciascheduna di dette visite l'opportune relazioni al Consiglio di Finanze; il visitator generale si dà l'onore di porre in considerazione alla Cesarea Maestà Vostra come per motuproprio de 16 maggio 1758 egli è stato nominato da Vostra Maestà Imperiale visitator generale dell'Imperiali Fabbriche col peso di dover render conto, e informare la Cesarea Maestà Vostra dello stato in cui si trovano le suddette fabbriche, onde pare che le relazioni, dimostrazioni et altri fogli riguardanti i riscontri da farsi a dette fabbriche, in sequela delle sue rappresentanze degl'11 febbraio, e 10 marzo 1763 non devano essere rimessi ad altri che al visitatore, che è il ministro legittimo preposto per tal effetto»⁹⁷.

Gilles rammenta al granduca che l'incombenza di visitare le fabbriche in tutta la Toscana non gli impediscono di gestire con tempestività le segnalazioni provenienti dallo Scrittoio di Firenze e suggerisce:

⁹⁶ ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788* n. 442, fasc. *Villa, e giardino del Poggio Imperiale*, ins. *Ordini, e lavori in particolare*, c.n.n. Il 17 dicembre 1763 Botta Adorno e Francois firmano il rescritto di approvazione.

⁹⁷ ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788* n. 440, fasc. 1764, cc.n.nn.

«Perciò è pregata la Cesarea Maestà Vostra a volersi degnare di ordinare che dal precitato Stefani siano rimesse al visitator generale tutte le relazioni, dimostrazioni et altri fogli relativi alle visite, e riscontri sopraccennati, tanto delle fabbriche di Vostra Maestà Imperiale in Firenze, quanto di quelle fuori, per poterle esaminare, e rendere informata la Cesarea Maestà Vostra di quanto occorre, come è suo dovere, poiché attesa l'ispezione locale, egli è in grado più d'ogni altro di esporre in questo genere le riflessioni opportune [...]»⁹⁸.

Botta Adorno e Francois recepiscono solo in parte le rimostranze di Gilles e il 7 aprile 1764 firmano il *motuproprio* con il quale dicono che il capo maestro Antonio Gori riconoscerà le mancanze che esistono alle fabbriche poste fuori Firenze, di cui sta per scadere impresa del mantenimento, e nominano come suo aiuto scrivano Luigi Tassi; Giovanni Battista Ruggieri è incaricato di eseguire le visite come capo fontaniere alle fontane reali in Firenze e fuori⁹⁹.

Una sorta di cambiamento di rotta, nella prospettiva di poter avere a breve un granduca in pianta stabile in Toscana, si colloca al 12 marzo del 1764, quando si conclude la visita del quotato capo maestro Antonio Gori alle ville del Poggio Imperiale e dell'Imperialino, con la descrizione delle opere necessarie per rimediare alle mancanze ritrovate: in parte spettanti allo Scrittoio delle Fabbriche e in parte all'impresario Baccioni per un totale complessivo di £ 13.320,9,4¹⁰⁰. Tenuto conto delle ottime referenze sulle capacità e correttezza di Gori, con motuproprio del successivo 7 aprile il granduca lo incarica di occuparsi direttamente del complesso immobiliare di Poggio Imperiale e dell'Imperialino¹⁰¹.

Da questo momento in avanti le attività del citato Scrittoio includono spesso la compilazione di relazioni sui risarcimenti necessari per il mantenimento di un dignitoso stato di conservazione delle fabbriche, come quella compilata da Gori che riporta la seguente intestazione:

«Descrizione dello stato presente della villa del Poggio Imperiale, della villa dell'Imperialino, suoi annessi, fatta in occasione della visita principiata il dì 25 aprile 1764 e terminata il dì 12 maggio di detto anno; con l'individuazione del prezzo dei risarcimenti differibili, da quelli non differibili il tutto per rimettere, e mantenere in buon grado le dette ville, annessi»¹⁰².

La relazione di Gori è illustrativa degli spazi esterni alla villa, compreso lo stradone, e dei singoli locali interni e acconsente di cogliere e interpretare alcuni dettagli dei vari aspetti del complesso, evidenziandone le condizioni accentuate di degrado, che implicano la proposizione di ben 571 voci di lavorazioni da eseguire.

Innanzitutto si illustrano le condizioni dei manufatti, a partire da quelli collocati a ridosso della Porta Romana, all'inizio dello «stradone grande che conduce alle suddette Imperiali Ville: come il muro di collegamento tra il piedistallo dell'aquila e la casa del portinaio, che deve essere anche parzialmente reintegrato con una cimasa in mattoni. I gruppi scultorei in marmo mancano delle corone e i vivai si presentano con pietrami e spugne in cattive condizioni o mancanti e le ringhiere assai rovinate. Percorrendo lo stradone verso la villa, a metà della collina di Monticelli, si trovano diversi strapiombi delle muraglie laterali e una fontanella rotta. Anche i muretti posti a coronamento dello stradone nell'intersezione con l'emiciclo del prato antistante il fronte principale della villa devono essere in varie porzioni intonacati di nuovo e imbiancati; pure la pavimentazione in pietra

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788* n. 440, fasc. 1764, c.n.n.

¹⁰⁰ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1975, *Filza 9, Ordini, e rescritti del 1764*, fasc. 41. cc.n.nn. Allo Scrittoio spettano £ 9072,6 differibili e £ 2195,17 indifferibili, mentre all'impresario £ 12 differibili e £ 4236,3 indifferibili, lo scrive Luigi Tassi.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² *Ibidem*.

dai medesimi fino alla catena in ferro, per poi arrivare fino al portone d'ingresso e svilupparsi in tutto il perimetro si presenta in pessime condizioni e se ne prevede la necessità di sostituirlo»¹⁰³.

Dalla *Descrizione* si conferma la presenza di una ringhiera, in precarie condizioni, che sormonta l'emiciclo in muratura che delimita il grande prato posto a conclusione dello stradone: è realizzata con balaustri in pietra, legati con spranghe di ferro e intervallati da ventidue sodi in pietra, che rappresentano il supporto per varie statue, undici delle quali risultano mancanti, tra cui sette cani. Alle estremità centrali e laterali dell'emiciclo sono presenti quattro piedistalli che sostengono le quattro principali opere scultoree, contraddistinti da alcune finiture con spugne. I balaustri sono appoggiati su un basamento in pietra e sormontati da una cimasa dello stesso materiale. Alla fine delle due porzioni della balaustrata, in corrispondenza dei due bracci laterali avamposti alla facciata principale della villa sono presenti degli spartiti in legno: molto probabilmente posti a guisa di cancellata per la viabilità posta secondaria e ortogonale allo stradone.

Dalla lettura dell'elenco dei lavori da eseguirsi, nella citata *Descrizione*, con specifico riferimento all'articolo che riporta «il muro dalla parte della tinaia che regge il detto prato, e che vi resta sopra la balaustrata v'è resarcito»¹⁰⁴, si illustra una sorta di muratura di contenimento del terreno modellato all'interno dell'emiciclo. Da ciò si possono ritrovare conferme all'ipotesi di una morfologia dei luoghi artificiosa, con molta probabilità correlata alle sistemazioni degli spazi esterni progettate da Giulio Parigi.

Nel proseguimento delle indicazioni delle opere necessarie ai risarcimenti esterni sono presi in considerazione i fronti dei bracci laterali della villa che affacciano sul prato, dove risultano ammalorati gli intonaci e le liste in pietra a guisa di zoccolatura basamentale; mentre, pur non essendo in buone condizioni, le pietre a rivestimento dei pilastri angolari non sono ritenute meritevoli di un immediato intervento.

Si ritiene invece necessario un intervento di risanamento e sostituzione parziale dei pietrami di finitura ai portali delle due testate dei corpi di fabbrica laterali, degli antistanti lastricati e relativi cordonati; è previsto, inoltre il risanamento delle cancellate in ferro che si trovano a chiusura delle due aperture archivoltate dei fronti che guardano verso la città di Firenze e permettono di collegare la parte tergale della villa con viabilità principale che proviene dallo stradone.

Un'altra citazione importante, scritta nella *Descrizione*, è quella delle finestre dei volterranei, presenti sul fronte principale, con le soglie «che sono incotte, e corrose»¹⁰⁵: si dimostra, ancora, che al di sotto del solaio del piano terreno sono presenti locali con aperture verso il prato. Questa sistemazione interrata è senz'altro riconducibile alle iniziative progettuali del XVI e XVII secolo.

Il fronte principale a settentrione presenta zone con intonaci caduti o in cattive condizioni e la balaustrata in pietra di coronamento assai corrosa, come anche «i pietrami delle nicchie delle statue»¹⁰⁶; pure quest'ultime in parte sono rotte. In precarie condizioni si trova anche la scalinata in pietra dell'ingresso principale e il portone in legno verniciato.

Nel loggiato intorno al cortile centrale i due finestroni laterali devono essere stuccati a olio e verniciati, mentre diversi pezzi dello scalino perimetrale, allineato con i pilastri, sono sfaldati dal ghiaccio; i cornicioni che circondano il cortile, a livello del piano nobile e del sottotetto, e i paraetti delle finestre vanno riverniciati. La pavimentazione lastricata del cortile è in pessime condizioni.

¹⁰³ *Ibidem.*

¹⁰⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁵ *Ibidem.*

¹⁰⁶ *Ibidem.*

Gori descrive, di seguito, l'appartamento «detto del Serenissimo Granduca Gio.»¹⁰⁷ posto a destra del citato loggiato, iniziando dalla scala in pietra, che dal ricetto che conduce al piano superiore. Prosegue con la sala, dove molte mezzane del pavimento sono rotte, così come i davanzali delle finestre e la soglia della porta che danno sul giardino segreto. Tutte le ferrate e i legnami delle finestre del quartiere sono da verniciare, comprese quelle che danno sul giardino e nella *corticina* della grotta. Quest'ultima deve essere in parte rintonacata, dal *tettino* fino a terra e dal medesimo fino alla *pendina* del parapetto della soprastante terrazza; i pietrami della pavimentazione sono corrosi. Dalla *corticina* si entra nella cappella, con *stanzina* contigua, dove la volta con stucchi è danneggiata dalle infiltrazioni d'acqua provenienti dalla terrazza che la copre.

In successione la *Descrizione* illustra lo stato dei luoghi al livello dei mezzanini dove si riscontrano diversi lavori di manutenzione da farsi alle finestre e relative imposte; ma si pone l'accento su di una *stanzina* voltata in cui «vi è una rottura dalla quale si passa in un andito, che vi è una zagliata d'intonaco; a detta rottura andrebbe messo li stipiti, e intonacato la detta zagliata»¹⁰⁸. Questa breccia nella muratura fa pensare a una operazione improvvisata per migliorare il funzionamento e la fruizione di questa porzione di fabbrica¹⁰⁹.

Lo stato di approssimazione e precarietà del sistema di mantenimento della villa in relazione alle responsabilità dell'impresario Baccioni si evidenzia ancora nella nota del 15 maggio 1764, firmata da Carlo Huart, dove sono rimarcati i debiti che il suddetto a contratto, per £ 181,04, con il magnano Pietro Ciresi, con il muratore Manfredi Faldi e con lo scalpellino Francesco Sandrini¹¹⁰.

Nell'ottica di una riqualificazione più ampia che possa riguardare altresì la città di Firenze sono redatte varie *descrizioni* che associano agli elementi trattati all'interno delle mura anche la villa del Poggio Imperiale, come riportato nel documento del 1764, così intestato:

«Descrizione dello stato presente delle fontane, e condotti di Sua Maestà Imperiale, si della villa del Poggio Imperiale, che della città di Firenze, fatta in occasione della visita principiata il di 16 maggio 1764 e terminata il di 10 giugno di detto anno; con l'individuazione del prezzo di quelle mancanze che il risarcimento può differirsi, e di quelle che non può differirsi, per rimettere in buongrado dette fontane, e condotti»¹¹¹.

In questa relazione firmata da Giovanni Battista Ruggieri, architetto e capo dei fontanieri, le fontane e i condotti elencati sotto la voce di Poggio Imperiale riportano una «fonticina a mezzo lo stradone» e un'altra sempre collegata alla stessa sorgente «a mezzo lo stradone»¹¹².

In generale lo stato di mediocre mantenimento delle residenze granducali poste intorno alla città di Firenze è confermato da Gilles con una nota scritta a Francesco Stefano il 20 luglio 1764: in particolare, descrivendo la situazione di Poggio Imperiale sottolinea le responsabilità ascrivibili all'impresario Baccioni, in forza del contratto della durata di sei anni, dal primo ottobre 1757 al 30 settembre 1763, con un canone annuo di £ 480, garantito dal mallevadore Diacinto Grigioni¹¹³.

Lo stesso giorno Gilles scrive dallo Scrittoio delle Fabbriche al granduca per illustrare la situazione dei condotti e fontane di Poggio Imperiale, consegnate con rescritto del 3 agosto 1763, in

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 526, *Firenze. Ville reali, loro annessi. Filza 2.a Petraja, Poggio a Caiano, Poggio Imperiale, Pratolino, Quercia e Topaja*, fasc. *Descrizione dello stato presente delle ville di Sua Maestà Imperiale del Poggio Imperiale, Imperialino e suoi annessi, anno 1764*, cc.n.nn.

¹¹⁰ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1975, *Filza 9, Ordini, e rescritti del 1764*, fasc. 41. cc.n.nn.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 526, *Firenze. Ville reali, loro annessi. Filza 2.a Petraja, Poggio a Caiano, Poggio Imperiale, Pratolino, Quercia e Topaja*, fasc. *Descrizione dello stato presente delle ville di Sua Maestà Imperiale del Poggio Imperiale, Imperialino e suoi annessi, anno 1764*, cc.n.nn.

¹¹³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1975, *Filza 9, Ordini, e rescritti del 1764*, fasc. 41. cc.n.nn.

ottemperanza del motuproprio del 16 aprile dello stesso anno, all'impresario Antonio Zanobini¹¹⁴ che, come certifica a tutto il 10 giugno 1764 Giovan Battista Ruggieri, deve avere £ 1.554,18,10¹¹⁵.

Una delle prime iniziative del Consiglio di Reggenza è del 16 agosto 1764: con la firma di Francesco Pecci e Luigi Dithmar di Schmidweiller si decide sulle «reparazioni che occorrono farsi al Poggio Imperiale, condotti e fontane di Firenze, e Pratolino, fabbriche e fontane di Livorno e Seravezza a forma delle annesse descrizioni»¹¹⁶. Gli ordini sono che il visitator generale faccia eseguire solamente quelle urgenti che non possono essere rinviate, poiché la somma disponibile è di £ 7.075,14, quale porzione residuale spettante agli impresari per fare i risarcimenti a loro spettanti, ma non ancora eseguiti¹¹⁷. Lo stesso Consiglio indica:

«Potrà altresì il visitatore predetto far saldare dalla cassa di quello Scrittoio quegli impresari che non ostante il rispettivo loro rilascio vanno creditori della medesima; siccome farà pagare tutte le spese occorse nei riscontri delle suddette fabbriche, ascendenti a lire trecentonovantanove. E seguito che sarà lo spoglio delle partite dei sopraespressi risarcimenti, il visitator generale ritornerà a questa Segreteria le surriferite annesse descrizioni, e rappresentanze, acciò possano in appresso prendersi le opportune risoluzioni sopra i rimanenti capi delle medesime»¹¹⁸.

Il 13 maggio 1765 il dottor Francesco Piombanti, con rescritto firmato da Botta Adorno, è nominato segretario dello Scrittoio delle Fabbriche, Fontane e Giardini; visto il precario stato di mantenimento di gran parte del patrimonio immobiliare del Granducato, il suo compito risulterà molto impegnativo, anche in relazione alla prospettiva di avere a breve una corte stabilmente presente sul territorio. Nella nota che il 26 giugno successivo firmano Botta Adorno e Dithmar di Schmidweiller è evidente la volontà del governo lorenese di sottolineare l'autorità e l'indipendenza assegnata al nuovo segretario: «sarà riconosciuto nella qualità predetta da tutti i ministri del detto Scrittoio, e da chiunque altri occorra»¹¹⁹.

Con la vicinanza della nuova corte Botta Adorno e Tavanti, il 24 luglio 1765, trasmettono al neo segretario delle Fabbriche alcune relazioni compilate dai *guardarobi* di Siena, Appoggi, Castello e Poggio Imperiale, affinché siano formulate delle proposte per rimediare agli inconvenienti segnalati e per valutare assegnazioni e utilizzi di alcuni edifici¹²⁰. Al fascicolo segnato di n.º 4 il guardaroba di Poggio Imperiale Toussaint riferisce «dei quartieri attenenti a questa real villa quali servivano per servizio della Real Corte passata»¹²¹: al palazzetto detto Barbadoro, che serviva per i paggi è presente in affitto la signora Lucrezia Landi; al Santuccio, dove è presente anche una cappella, vi abita un uomo che lavora al giardino della villa e due sue figlie; alla Tinaia vi sono due quartieri, uno abitato dalla signora Rosa vedova di Cosimo Corzi, che era l'uccellatore della corte, l'altro è formato da due stalle e due rimesse al piano terra, con annessa vivandiera e cucina, e una camera per i cocchieri di corte al piano primo. Il guardaroba rammenta che il signor Gori l'anno precedente aveva fatto un resoconto dei lavori da farsi¹²².

¹¹⁴ *Ibidem*. Zanobini e compagni hanno in consegna le fontane e i condotti della città di Firenze e del Poggio Imperiale e sono controllati da Giovan Battista Ruggieri.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1976, *Filza 10, Ordini, e rescritti del 1765*, fasc. 31 1/2. c.n.n.

¹²⁰ *Ivi*, fas.32 2/3, *Relazioni, e visite di fabbriche diverse 1765. Le ville reali del 1765*. c.n.n.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1976, *Filza 10, Ordini, e rescritti del 1765*, fasc. 32 2/3, *Relazioni, e visite di fabbriche diverse 1765. Le ville reali del 1765*. c.n.n. Il guardaroba Toussaint scrive la sua relazione il 2 luglio 1765.

L'architetto Giuseppe Ruggieri, incaricato dallo Scrittoio di seguire le opportune verifiche, il 6 agosto 1765 scrive al granduca per illustrare i lavori necessari a Poggio Imperiale e si sofferma sulla necessità di intervenire su «molti pietrami incotti»¹²³, come aveva già indicato nella relazione depositata presso lo Scrittoio il 17 maggio 1764, per una somma complessiva di £. 3.349,2; con una certa diplomazia sembra evidenziare come i risarcimenti non si siano eseguiti perché le risorse necessarie sono state nel frattempo indirizzate per altre opere richieste dal guardaroba della villa di Castello¹²⁴.

Nell'ultima fase della Reggenza, prima ancora che arrivi un granduca stabilmente residente sul territorio, «i lorenese tendono poco alla volta a perdere la propria identità originaria e a confondersi nell'apparato di governo toscano»¹²⁵; si percepiscono i presupposti per una forma di proficua collaborazione tra classe dirigente toscana e governanti lorenese. Queste commistioni si riscontrano, in maniera più o meno accentuata, nei vari apparati governativi e interessano anche la gestione delle fabbriche granducali.

¹²³ *Ibidem.*

¹²⁴ *Ibidem.* L'architetto Ruggieri è incaricato di relazione sulla situazione precaria di Poggio Imperiale su commissione fattagli dallo Scrittoio delle Reali Fabbriche il 24 luglio 1765, prestando particolare attenzione alle segnalazioni fatte dal guardaroba della villa con lettera del 2 luglio.

¹²⁵ CONTINI 2002b, p. 87.

Gli ampliamenti e le nuove dotazioni funzionali di Pietro Leopoldo (1765-1790)

Il 13 settembre 1765, a soli diciotto anni, Leopoldo II d'Asburgo-Lorena arriva a Firenze, e assume il titolo di granduca con il nome di Pietro Leopoldo I di Toscana (1765-1790). Vi giunge al culmine di un biennio d'intensa progettualità politica che, dovuta al giurista fiorentino Pompeo Neri (1706-1776), ha portato alla sostituzione del Consiglio di Reggenza con quello di Stato e alla costituzione di una sorta di protettorato che si identifica nel dipartimento degli affari di Finanze guidato da Antoniotto Botta Adorno, nominato nel frattempo maggiordomo maggiore della ricostituita corte lorenese di Firenze¹.

Seppur con un profilo molto dimesso, dovuto alla morte del padre avvenuta il 18 agosto del medesimo anno, Pietro Leopoldo decide di riaprire ufficialmente i locali di Palazzo Pitti per la vita di corte²; quest'iniziativa anticipa un percorso di riqualificazione funzionale di molte residenze granducali, che vedranno al centro degli investimenti - non a caso - proprio la villa di Poggio Imperiale³. Il giovane granduca riconosce con molta facilità lo spessore della vita artistica e culturale che si registra nel capoluogo fiorentino. Come già anticipato dalla narrazione di molti viaggiatori, il sovrano è contagiato dalla «bellezza del paesaggio e la civiltà della popolazione», ma anche dalle opere d'arte e dalle architetture «così misurate, così sobrie da essere talora ostiche alla comprensione che, come non amavano i primitivi, cos' erano colpiti dall'aspetto cupo delle strade medioevali»⁴.

Con molta probabilità è riconducibile a questi tempi la *Pianta della fattoria, e fabbriche e giardini del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale*, firmata dal giovane Francesco Bombicci (FIG. 47)⁵. Essa è da intendersi come un ulteriore contributo alla conoscenza dei luoghi con l'ausilio della cartografia; nelle *Annotazioni*, dove sono aggiunti in un secondo momento alcuni cognomi a fianco delle case e poderi riconducibili ai relativi consegnatari, è riportato:

«1. Villa imperiale. 2. Boschetto d'aranci. 3. Giardino di fiori. 4. Giardino grande. 5. Stanzone per i vasi. 6. Salvatico. 7. Altro salvatico. 8. Scuderie reali. 9. Vivanderia. 10. Uccellare del palazzo. 11. Altro uccellare di Barbadoro. 12. Villa di Barbadoro, che serve per l'abitazione del ministro. Rapi fattore. 13. Casa, e podere di Barbadoro. Mancini. 14; Casa, e podere del Palazzo. Marchianni. 15. Casa, e podere del Santuccio. Martelli. 16. Casa, e podere di Colombaia. Lisci. 17. Casa, e podere della Tinaia. Vanzi. 18. Casa, e podere di Roncho, e Titi. Luchi. 19. Casa, e podere della Casa. Frullini. 20. Palazzina alla metà dello stradone. 21. Casa, e podere del Guasto. Bugatto. 22. Casa, e podere della Luna. Rapi. 23. Casa, e podere di Monte. Pistolesi. 24. Casa, e podere delle Monache. Porcinai. 25. Casa del portinaio. 26. Vivai. 27. Case del Bartolozzi e Cantagalli sulla

¹ CONTINI 2002b, p. 308.

² Le numerose fonti bibliografiche riportano che una volta stabilitosi a Firenze e divenuto granduca inizia un programma di riforme ad ampio raggio, che vede la bonifica di molte aree paludose del territorio, la promozione della libertà di commercio, la trasparenza del sistema fiscale e la revisione della legislazione. Pietro Leopoldo è un 'sovrano illuminato', le cui riforme si contraddistinguono più per una propensione pratica che teorica, e portano ad innalzare la Toscana, da Stato marginale nel contesto delle potenze europee, a paese moderno e all'avanguardia per molti aspetti. Durante il suo regno, che si contraddistingue per un periodo di pace e di promozione delle arti e della cultura, Firenze assume a livello artistico e architettonico, un carattere di raffinata eleganza e un'impronta moderna che la rende vicina a quella delle grandi residenze reali di Francia e d'Austria. Tale caratteristica è riscontrabile negli interventi che promuove a Palazzo Pitti e specialmente nella villa di Poggio Imperiale.

³ CONTINI 2002b, p. 309. Con questa operazione simbolica e al tempo stessa molto concreta, il granduca intraprende una politica di nuova apertura verso il popolo toscano e i suoi rappresentanti politici più in vista, come quelli della nobiltà e borghesia fiorentina, che condurrà al rilancio delle idee riformatrici delle azioni di governo e degli assetti istituzionali.

⁴ BORRONI SALVADORI 1979, p. 1191.

⁵ SÚAP, RAT, B.A. 51, c. 1.

strada Maestra Romana. 28. Diverse ragnaie. La diversità de colori dimostra i confini trà un podere, e l'altro della fattoria»⁶.

In un altro disegno coevo, denominato *Nuovo spartimento de poderi della real fattoria del Poggio Imperiale* (FIG. 48)⁷, preparatorio o incompleto rispetto a una redazione definitiva, sono indicati con diversa colorazione i singoli poderi, con i relativi terreni, che afferiscono alla gestione dello Scrittoio delle Regie Possessioni. La zona della villa e suoi contorni non risulta campita, a indicarne le spettanze alla direzione dello Scrittoio delle Reali Fabbriche.

Al di là degli entusiasmi iniziali, durante le prime settimane del 1766 si evidenzia un «tenore di vita dei granduchi impostato su una stretta economia e sul loro amore per una vita semplice»⁸; in aggiunta, la predilezione per le ville di campagna e per la città di Pisa - associata all'abitudine di compiere numerosi viaggi - sembrano declinare uno scarso interesse per il protocollo di corte legato alla città di Firenze.

Con questa premessa, la gestione degli immobili e delle infrastrutture nella città di Firenze e nei suoi dintorni, nei primi tempi del nuovo granduca, continua a essere caratterizzata dalle note che il segretario dello Scrittoio delle Reali Fabbriche Francesco Piombanti trasmette al segretario del Real Consiglio di Finanze Luigi Dithmar di Schmidweiller, per diversi lavori ritenuti necessari agli stabili regi e agli impianti correlati, come quelli per i condotti di Monte Reggi, della Nunziata, delle Cucine, del Cavaliere, dell'Angiolino, del Machiavelli e dell'Imperiale per un totale di £ 3.712,7,8, di cui quasi la metà, ben £ 1.778, sono per quest'ultimo condotto⁹. Le opere in questione sono approvate con rescritto del 5 marzo 1766, a firma di Botta Adorno e del citato Dithmar di Schmidweiller. La relazione dei lavori di pulitura e restauro che riguardano il condotto di Poggio Imperiale è firmata da Giuseppe Ruggieri il 14 febbraio 1766. Nella descrizione dell'intervento l'architetto riporta: «vanno rivisti generalmente per tutta la sua gita i due rami del condotto, che porta l'acqua ai due vivai appié dello stradone, che uno si parte da Sant'Ilario, e l'altro di per la strada maestra Romana, con sgrumare in più luoghi la minia, e doccia, ove scorrono le suddette acque, essendo la doccia in buona parte ripiena di tartaro [...]»¹⁰.

A dire il vero, fin dall'8 gennaio 1766 Giovanni Battista Ruggieri, nipote del sopra menzionato architetto, scrive una memoria per rifare circa 18 braccia di canna di piombo del condotto interrato che porta l'acqua alla villa e al giardino di Poggio Imperiale, come confermato dal gran ciambellano conte Francesco di Thurn¹¹. Risulta dunque evidente una particolare attenzione nei confronti del sistema idraulico che consente di alimentare il complesso di Poggio Imperiale, specialmente nella prospettiva di dover garantire le condizioni ottimali del giardino nel periodo di soggiorno stagionale della corte. Quest'iniziativa, seppur di portata minimale, rappresenta il primo significativo passaggio verso l'elezione della villa di Poggio Imperiale come sede della 'vice reggia'.

Nei mesi di primavera, tra l'altro, crescono le attenzioni per la villa, dove i sovrani si trasferiscono per allontanarsi dalla calura che si fa più opprimente in città, come le fonti bibliografiche ci riferiscono:

«Alla primavera del 1766 andarono i sovrani a villeggiare all'Imperiale, e colà intervennero all'uopo prefisso, la mattina di San Giovanni, tutti i gradi della Corte, ad eccezione d'alcuni ciamberlani e paggi che dovevano

⁶ Annotazioni riportate sulla *Pianta della fattoria, e fabbriche e giardini del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale*, di Francesco Bombici. SÚAP, RAT, B.A. 51, c. 1.

⁷ ASF, *Miscellanea di Pianta*, 413.

⁸ BORRONI SALVADORI, 1979, p. 1196.

⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1977, *Filza 11, Ordini, e rescritti da 29 gennaio al dì 18 giugno 1766*, fasc. 14, *Rapporti, relazioni di alcuni lavori da eseguirsi negli stabili regi*. cc.n.nn.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2231, *Lettere dal 1766 al 1770*, fasc. 1766 Firenze. c.n.n.

aspettare a porta Romana, e tutte le cariche di Stato, essendovi pure le milizie già preparate in piena gala. Un imponente, splendido corteggio civile e militare si partì alle ore otto dal palazzo, accompagnando la nuova sovranità in Firenze, sulla piazza del Granduca, e quindi al tempio di San Giovanni, per fare al Santo nostro protettore le annuali offerte. Il granduca cavalcava un superbo giannetto spagnuolo, e rifulgeva di gemme; la granduchessa in carrozza risplendeva di diamanti. E lo stradone, dalla villa alla porta Romana, brillava d'uno spettacolo tanto meraviglioso, come non trovasene un altro eguale in tutta la sua storia»¹².

Anche le sistemazioni esterne alla villa rientrano tra le tematiche affrontate dallo Scrittoio, come documenta il 20 maggio 1766 l'architetto Giuseppe Ruggieri, quando compila una nota dei lavori da farsi alla balaustrata del prato di Poggio Imperiale, che risulta rovinata e in parte gettata a terra «da alcuni malfattori»; l'architetto prevede di dover rifare diversi balaustrini, parte della cimasa e dello zoccolo e considerando l'opera del muratore e le spranghe di ferro necessarie stima il complesso dei lavori £ 307; tali interventi sono approvati con la firma di Botta Adorno e Dithmar di Schmidweiller il 28 maggio 1766¹³. Come già registrato in passato, nonostante il riscontro di una corte in pianta stabile a Firenze, la zona intorno alla villa continua a mostrarsi scarsamente sorvegliata e alquanto vulnerabile negli apparati esterni di corredo; rispetto ad altre residenze granducali, senz'altro la configurazione seicentesca, dettata dai parametri di una spazialità aperta alla fruizione del grande prato, ne limita il controllo.

A distanza di oltre sei mesi dall'arrivo del nuovo granduca la situazione della villa di Poggio Imperiale, nonostante alcuni lavori intrapresi, continua a presentare condizioni di accentuata inadeguatezza per la residenza della corte, come il conte viennese Francesco Orsini von Rosenberg (1723-1796) - già nominato soprintendente delle fabbriche granducali - riferisce all'imperatrice Maria Teresa a Vienna, scrivendo che mancano addirittura «numerose porte e finestre»¹⁴.

Con l'inizio dell'estate Pietro Leopoldo, nonostante le numerose criticità riscontrate nella fabbrica, continua a risiedere a Poggio Imperiale e decide di confermare lo stretto legame - anche di rappresentanza - tra la villa e lo stradone, andando a disciplinare gli accessi a quest'ultimo: a eccezione delle domeniche e altre giornate festive di precetto, l'ingresso non è consentito che ai soli autorizzati, escludendo «persone di condizione inferiore come gli artigiani»¹⁵.

Sicuramente il granduca si rende conto, in prima persona, delle inadeguatezze della villa - in parte già segnalate da Orsini di Rosenberg - che non permettono un soggiorno ottimale e 'moderno' della corte a Poggio Imperiale; per queste motivazioni sono coinvolte - con fare deciso - le competenze dello Scrittoio delle Reali Fabbriche. In conseguenza, dopo le opportune verifiche, il segretario Piombanti trasmette una nota al granduca per illustrare i miglioramenti ritenuti necessari a favorire le condizioni ottimali di soggiorno estivo della corte nella villa:

«è stato riconosciuto essere necessarissimo di costruirvi una nuova cantina, e medesimamente una conserva per il diaccio, atteso la gran quantità che se ne perde presentemente nel trasportarlo ogni giorno dalla città alla villa suddetta, e perché ancora gl'ufiziali della Dispensa dell'Altezza Vostra possino essere più comodamente, e più speditamente provvisti del diaccio che alla giornata puole abbisognargli. La spesa che ci vorrà per la costruzione di detta cantina dovrà pagarsi sopra la cassa dello Scrittoio delle Regie fabbriche di Vostra Altezza, trattandosi di un immediata dipendenza della suddetta villa, e la spesa della ghiacciaia dev'essere a carico dello scrittoio delle Reali Possessioni, dal quale furono già in antico fabbricate le altre conserve del diaccio, alcune delle quali furono consegnate all'Appaltator Generale conforme rilevasi dall'ingiunta memoria di N:º 1. Ed avendo l'architetto Giuseppe Ruggieri considerato, che fabbricandosi concordemente la

¹² DA PRATO 1895, p. 75.

¹³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1977, *Filza 11, Ordini, e rescritti da 29 gennaio al dì 18 giugno 1766*, fasc. 39, ins. 6. cc.n.nn.

¹⁴ ARK, *Archiv Rosenberg*, fasc. 65-359. Cfr. anche CONTINI 2002a, p.150.

¹⁵ BORRONI SALVADORI 1979, p. 1207.

ghiacciaia sopra la cantina, la suddetta rispettiva spesa ne diventerà assai minore, egli ne ha data la specificazione, che si presenta qui annessa a Vostra Altezza Reale sotto N:° 2, unitamente al disegno di N:° 3, lo che, secondo la di lui perizia, formerà in tutto la spesa di lire 11.057,10,8 da ripartirsi pro rata tra la cassa dello Scrittoio delle Fabbriche, e quella dello Scrittoio delle Possessioni nella forma che parrà più propria a Vostra Altezza Reale, restando solamente di aggiungervi, in quanto alla ghiacciaia la somma di lire 640 circa per la formazione dei laghi, dai quali dovrà ricavarsi il diaccio. E giacché la prima spesa della costruzione di detta conserva, e sue dipendenze non può essere a carico dell'Appalto Generale per il quale non sarà un tenue oggetto il doverla poi conservare in buon grado, il farla ogni anno riempire di diaccio, e il tenere provvisionata una persona che la custodisca, e ne cavi il diaccio da consegnarsi tempo per tempo a chi verrà a levarlo per servizio della Corte, sono non ostante pronti i deputati dell'Appalto suddetto a soffrire l'importare di detta prima spesa, purché, correntemente al rescritto del dì 19 ottobre 1763, ne venga egli reintegrato dal suo successore. Vi è inoltre da riflettere che gli sopra divisati aggravi dell'Appalto oltre, pagheranno di gran lunga l'importare del diaccio che verrebbe a perdersi per strada, se la Dispensa dovesse continovare a mandarlo a caricare al magazzino generale di Firenze con muli, e stanghe destinati a tal'effetto. Dovendosi anco considerare di qualche conseguenza, e spesa per la Dispensa medesima questo trasporto, che poco, o nulla costerà tenendosi provvista del diaccio la nuova proposta conserva: lo che può indurre Vostra Altezza Reale a farne soffrire la prima spesa dalla cassa dello Scrittoio delle Possessioni, quando non le piaccia che i prefati deputati dell'Appalto ne facciano il disborso mediante la surriferita condizione, tanto più che l'Altezza Vostra verrà ad acquistare uno stabile utile, che rimarrà in di lei proprietà, alla creazione del quale non può essere obbligato l'Appaltator Generale sul semplice riflesso, che mediante tale stabilimento egli abbia da risparmiare qualche quantità di diaccio, che si consumerebbe nel trasporto di esso seguitando in avvenire l'attuale sistema, il qual risparmio, come già si disse, non è da paragonarsi con la spesa del mantenimento della nuova conserva, della riponitura del diaccio, e dei ministri che vi dovranno assistere»¹⁶.

Tra gli interventi ritenuti necessari c'è, quindi, quello di realizzare una ghiacciaia, che l'architetto Ruggieri con la *Nota della spesa che sarà necessaria per fare una ghiacciaia, e sua cantina sotto, nella ragnaia contigua alla Reale Villa del Poggio Imperiale*¹⁷ espone a Pietro Leopoldo i provvedimenti da compiersi. Il disegno di Ruggieri illustra in pianta e in sezione la soluzione prevista (FIG. 49)¹⁸: la zona interessata dalle opere è quella dell'angolo sud-est, subito fuori del giardino denominato *bosco degli aranci*, all'interno di quel piccolo barco denominato *ragnaia*. Il contenuto del documento fornisce ulteriori ed importanti informazioni: innanzitutto si evidenzia il *luogo per la nuova cucina*, articolata su due livelli, come si evince dalla presenza di una scala a due rampe, posizionato parallelo alla *cucina vecchia*, oltre la *strada* e collegata con la villa da un *passo sotto la strada che unisce le cucine*. Da quest'ultimo corridoio, in diagonale - con un angolo di circa 60° - è progettato un altro corridoio denominato *passo sotterraneo che scende alla cantina*; quest'ultima è di forma quadrata, con mura di notevole spessore, e coperta da una volta a crociera ribassata, che funziona da base di appoggio per il contenuto della soprastante ghiacciaia, a forma troncoconica rovesciata.

Il segretario Piombanti - il 16 agosto 1766 - si trova nella condizione di dover informare il giurista aretino Angelo Tavanti (1714-1782), segretario del Consiglio di Finanze, in merito alla rappresentanza fatta dall'Appaltatore Generale che chiede chi debba sostenere la spesa per la costruzione della nuova ghiacciaia con annessa cantina; per quest'ultima afferma: «essendo questo un comodo che formerà un'annesso della real villa, e che dovrà servire non agli appaltatori, ne alla fattoria, ma solo per Sua Altezza Reale, e per la sua corte, non vi è dubbio che la spesa dovrà posarsi sopra lo Scrittoio delle Reali Fabbriche che ha finora pensato a simili lavori»¹⁹. Il 19 agosto al

¹⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1978, *Filza 12, Ordini, e rescritti dal primo luglio al dì 24 dicembre 1766*, fasc. 9. cc.n.nn.

¹⁷ *Ivi*, fasc. 16. cc.n.nn.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

contrario, per la nota *diacciaia*, lo stesso Piombanti scrive a Tavanti, che allo Scrittoio delle Reali Fabbriche spetta il compito di stabilire il punto esatto dove collocarla, mentre sono a carico dell'Appaltatore Generale gli oneri della costruzione, in ottemperanza del motuproprio del 16 ottobre 1763. Piombanti afferma pure che l'Appaltatore Generale nel sostenere la spesa per la costruzione ne trae indirettamente vantaggio, compensando i costi che avrebbe dovuto sostenere per il trasporto del ghiaccio dalla città di Firenze fino a Poggio Imperiale, tra l'altro perdendone una cospicua quantità per strada²⁰. Il segretario per semplificare le procedure e le attribuzioni suggerisce al granduca di far fare entrambi i manufatti ad un unico soggetto, per poi farsi indennizzare dall'altra parte²¹.

In prospettiva degli ulteriori soggiorni in villa non sono trascurati neppure gli aspetti correlati allo svago, in particolare alle rappresentazioni teatrali, come evidenzia il conte Orsini di Rosenberg - il 6 ottobre 1766 - quando riferisce che lo Scrittoio delle Reali Fabbriche consegnerà al commesso della Real Guardaroba, Giovanni Dell'Agata, il legname che servirà per fare il palco per l'accademia «da farsi nella real villa del Poggio Imperiale» prendendo dal giardiniere di Poggio Imperiale «quello che serve per il pavimento della platea»²².

La prima autorevole notizia sui lavori intrapresi per il rinnovamento della villa riporta la data dell'11 marzo 1767, quando Pietro Leopoldo scrive allo Scrittoio delle Reali Fabbriche e Giardini, per riferire di aver ordinato che la Depositeria Generale provveda a trasferire nella cassa dello stesso Scrittoio «scudi duemila per la continuazione dei lavori che vanno facendo lo nuovo giardino in Boboli sotto la cerchiata, e scudi duemila per la nuova fabbrica del Poggio Imperiale»²³.

La decisione del granduca è confermata anche dal segretario Francois, che lo stesso giorno comunica a Piombanti: «Per supplire ai lavori che si fanno alla nuova fabbrica della reale villa del Poggio Imperiale, la cassa della Real Depositeria metterà a disposizione di quella dello Scrittoio delle Fabbriche e Giardini la somma di lire 14.000 a titolo di soccorso straordinario»²⁴.

Secondo una lettura a posteriori dell'iniziativa di Pietro Leopoldo per l'ampliamento e il rinnovamento della fabbrica di Poggio Imperiale s'intravedono le contaminazioni tra il capoluogo fiorentino e la cultura francese, con particolare riguardo agli ideali estetici di matrice illuministica. Le innovazioni introdotte a Poggio Imperiale identificano l'obiettivo di mettere a disposizione della corte lorenese ambienti allineati ai nuovi orientamenti di gusto estetico e di rappresentanza che si diffondono in molte aree europee²⁵.

La collocazione della villa di Poggio Imperiale, a poca distanza dalla reggia di Palazzo Pitti e nella parte sommitale dell'omonima fattoria, offre al giovane granduca e alla consorte gli spunti per promuoverla a comoda vice residenza di corte, prediletta nella stagione estiva²⁶.

Nelle intenzioni del granduca la villa di Poggio Imperiale rappresenta «un luogo dove fosse piacevole vivere ma anche lavorare», con l'aggiunta di un confacente numero di stanze e annessi necessari alla definizione di una reggia, secondo i dettami di una giusta modernizzazione degli spazi utilizzati dalla corte²⁷. Le esperienze dei vissuti viennesi, in particolare, rappresentano «sollecitazioni culturali più nuove di vita e costume», con particolare riguardo alle attribuzioni funzionali, agli

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2231, *Lettere dal 1766 al 1770*, fasc. 1766 Firenze. c.n.n.

²³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1979, *Filza 13, Ordini, e rescritti del 1767*, fasc. 13. c.n.n.

²⁴ ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788*, 442, fasc. *Villa, e giardino del Poggio Imperiale*, ins. *Ordini, e lavori in particolare*, c.n.n.

²⁵ PANICHI 1979, p. 15.

²⁶ *Ivi*, p. 17.

²⁷ PANICHI 2009a, p. 56.

schemi distributivi e agli ornamenti²⁸. Ad ogni buon conto, il granduca trova a Firenze una nuova predisposizione della cultura accademica locale per la promozione di nuove tendenze stilistiche, talvolta importate da varie aree europee²⁹.

Il progetto iniziale di ampliamento sul versante occidentale e meridionale della fabbrica è da attribuirsi al coordinamento di Ruggieri, nonostante la storiografia abbia preso in considerazione esclusivamente la figura di Niccolò Maria Gaspero Paoletti (1727-1813), che sicuramente si rende protagonista, in ogni caso, di dare compiutezza al processo di rigenerazione delle preesistenze e di nuova edificazione.

Il raddoppiamento della villa a decorrere, quindi, dall'inizio del 1767 è articolato intorno a due lati dell'antico giardino dei Fiori, con importanti opere di sbancamento del terreno per ricavare locali interrati sul lato occidentale, al di sopra dei quali si realizzano altri due piani con nuove sale e 'retro sale' interne; quelle principali del piano terreno si susseguono in infilata, con aperture interne di collegamento allineate secondo un unico asse, posto a ridosso del muro esterno, dove si aprono grandi porte-finestre o *terrazzini* che affacciano direttamente sul giardino geometrico.

Molto probabilmente sono proprio le notizie relative ai cospicui cambiamenti che la fabbrica di Poggio Imperiale sta subendo³⁰, giunte - più o meno direttamente agli studiosi del tempo - che inducono il dottor Giuseppe Andreozzi a supplicare il granduca «per poter prendere liberamente le opportune misure della reale villa del Poggio Imperiale all'oggetto di farne per proprio studio la pianta etc. di detta villa». L'autorizzazione all'esecuzione dei rilievi è formalizzata l'11 marzo 1767 con il visto del consigliere di Finanze Tavanti³¹.

In generale è opportuno riconoscere che a Firenze e nei dintorni, le determinazioni sovrane sono rispettose dei valori della tradizione architettonica locale, con il risultato di preferire alle nuove edificazioni di ville e palazzi a vocazione residenziale, il mantenimento di quelle preesistenti, con operazioni prioritarie «per la trasformazione e l'adattamento di costruzioni antiche»³².

Quest'atteggiamento è riconducibile non solo al riconoscimento delle rilevanti valenze storiche, ma anche alle congetture economiche e alla necessità di privilegiare il convogliamento di risorse sulla modernizzazione delle fabbriche funzionali alla razionale organizzazione degli apparati di governo civile e militare del Granducato³³.

Il 31 marzo 1767 il computista Giuseppe Lotti e il conte Orsini di Rosenberg firmano il primo 'quartale' relativo ai primi tre mesi dell'anno che contiene il fascicolo denominato *Nota dei ministri e provisionati dello Scrittoio delle Reali Fabbriche e Giardini che ritirano ogni tre mesi dalla cassa delle Fabbriche, e dell'ammontare delle rispettive loro paghe per il quartale a tutto marzo 1767*³⁴. All'interno della filza, insieme alle uscite relative ad altre fabbriche, è presente il fascicolo denominato *Poggio Imperiale. Quartale a tutto marzo 1767*, dove sono registrati pagamenti a: Carlo Zanobini di £ 21,16,8 per «acconcimi a quel condotto approvati con rescritti degli 11 marzo 1767 e 25 detto, e 15 aprile», Ambrosio Ciriesi,

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ «L'Accademia del Disegno si è riunita periodicamente come al solito e per ragioni di diplomazia e di opportunità ha nominato accademici il conte di Thurn e l'Earl Cowper e scelto a professore di architettura Nicola Gaspero Paoletti, ingegnere oltreché architetto, che si avvia a diventare il capo scuola del neoclassicismo toscano». Cfr. BORRONI SALVADORI 1979, p. 1209.

³⁰ *Gazzetta Toscana*, 1767, 139. Cfr. BORRONI SALVADORI 1979, p. 1219.

³¹ ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788*, 442, fasc. *Villa, e giardino del Poggio Imperiale*, ins. *Petizioni in genere*, c.n.n.

³² PANICHI 1979, p. 16.

³³ *Ibidem*.

³⁴ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 7, *Quartale a tutto marzo 1767*, fasc. 1. c.n.n. (Dal documento si evidenzia che la paga trimestrale più alta spetta all'ingegnere Giuseppe Ruggieri con £ 585, seguono; il cassiere Carlo Huart con £ 370, il segretario Francesco Piombanti con £ 300, il fontaniere Giovanni Battista Ruggieri con £ 181,10,6, l'architetto Niccolò Gaspero Maria Paoletti e il computista Giuseppe Lotti con £ 168, il custode Domenico Gagliani con £ 42).

Giovanni Antonio Castrucci, Eredi Lumachi e Santi Giorgi di complessive £ 487,59, 25, per «lavori alla villa fatti in occasione della villeggiatura di Sua Altezza Reale». L'approvazione del 'quartale' compilato da Lotti è firmata da Orsini di Rosenberg il 10 giugno 1767³⁵. Questi pagamenti sono comprovanti uno stato dei luoghi caratterizzato dalla convivenza tra le attività di cantiere delle nuove costruzioni e la vita di corte; sicuramente Pietro Leopoldo non si priva della sua residenza estiva preferita e segue da vicino le lavorazioni.

Dalla metà del mese di giugno e fino al 4 luglio 1767 l'architetto Giuseppe Ruggieri - incaricato della direzione dei lavori a Poggio Imperiale - certifica numerosi conti di lavorazioni eseguite da vari manifattori per la realizzazione della cantina sotto la ghiacciaia, per la manutenzione del teatro e per altri miglioramenti e 'acconcimi', compresi quelli per lo stradone³⁶. Viene inoltre pagato il lavoro di undici scalpellini - impegnati anche per il nuovo corpo di fabbrica occidentale - che hanno eseguito finestre, porte, scalini e cornicione³⁷.

La fase iniziale dei lavori si dimostra scarsamente supportata dalle necessarie e tempestive erogazioni di denaro a favore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche; in proposito il disagio di Piombanti è evidente anche quando menziona le spettanze del maestro legnaiolo Giascomelli e ad altri soggetti: «a conto di provvista di legname e manifattura per i palchi e la coperta £ 2.520 [...] e chiedendomi presentemente tutti i manifattori dell'altro danaro per poter tirare avanti la fabbrica sono a pregar Vostra Signoria Illustrissima a voler rappresentare a Real Consiglio la necessità nella quale si trova lo Scrittoio di aver altre lire quattordicimila a quest'oggetto»³⁸.

³⁵ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 7, *Quartale a tutto marzo 1767*, fasc. 13. c.n.n. Il 1° luglio 1767 Pietro Leopoldo, a seguito di una richiesta avanzata dallo Scrittoio delle Reali Fabbriche e Giardini, stabilisce con rescritto che il computista della Depositeria Generale «stenda l'ordine per il pagamento da farsi da quella cassa alla cassa dello Scrittoio delle Reali Fabbriche e Giardini, della somma di lire vent'ottomila, che £ 14.000 per il nuovo giardino d'erbaggi in Boboli, e £ 14.000 per la nuova fabbrica della reale villa del Poggio Imperiale; con le stesse procedure, il granduca ordina che allo Scrittoio siano pagati altri 2.000 scudi per la nuova fabbrica del Poggio Imperiale. Altro pagamento di ulteriori £ 14.000 è ordinato con rescritto del 7 ottobre 1767. Con altro rescritto, per la prosecuzione del lavoro, si approva un ulteriore finanziamento di 2.000 scudi l'11 novembre 1767». Altro rescritto del 23 dicembre ordina un ennesimo finanziamento della nuova fabbrica per £ 35.000. (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1979, *Filza 13, Ordini, e rescritti del 1767*, fasc. 37. c.n.n. Si vedano anche i fascicoli: 46. c.n.n.; 53 ½. c.n.n.; 58. c.n.n.; 63. c.n.n.; ». Il 19 agosto 1767).

³⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1979, *Filza 13, Ordini, e rescritti del 1767*, fasc. 31. cc.n.n.n. Complessivamente vengono pagati per il *Quartale a tutto giugno 1767*, previa redazione del prospetto riepilogativo da Lotti e a seguito dell'approvazione firmata da Rosenberg il 17 ottobre 1767, £ 9.974,7,4. Per quanto concerne la cantina e la ghiacciaia, a seguito del rescritto di approvazione ufficiale del 20 agosto 1767, a seguito dei chiarimenti di Ruggieri, il computista Lotti precisa: «questi conti esistono presso l'Appaltatore Generale essendo in quelli per necessità di lavoro promiscuate e confuse le partite di spesa riguardanti la cantina con quelle riguardanti la diacciaia, talché nasce la somma delle £ 5.707,7 da una separazione fatta dalla perizia del detto ingegnere. Deve dunque la cassa dello scrittoio delle Reali Fabbriche all'Appaltatore Generale la somma di £ 5707,7». Dallo stesso documento si apprende che il corrispettivo, sotto forma di rimborso, dovuto all'Appaltatore Generale è ritirato dal suo cassiere Carlo Baldacci il 23 ottobre (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1979, *Filza 13, Ordini, e rescritti del 1767*, fasc. 31. cc.n.n.n.). Le altre spettanze riguardano: lo scalpellino Ridolfo Bozzolini per £ 150,18,4, il maestro legnaiolo Filippo Giascomelli per £ 26,9, i magnani Eredi di Gaetano Lumachi per £ 68,4,8. (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1979, *Filza 13, Ordini, e rescritti del 1767*, fasc. 31. cc.n.n.n.).

³⁷ *Ibidem*. La gestione del cantiere di Poggio Imperiale si dimostra molto onerosa, come inizia a segnalare il 18 agosto 1767 Piombanti al segretario di Finanze Di Schimidweiller, affermando che i 4.000 scudi ricevuti a seguito dei due precedenti rescritti, risultano già utilizzati nella misura di £ 23.170, per il lavoro eseguito dal capo maestro muratore Filippo Billi, rammentando: «giacché questo si fa a misura pensando il capo maestro a tutti i materiali» (Cfr. ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788*, 442, fasc. *Villa, e giardino del Poggio Imperiale*, ins. *Ordini, e lavori in particolare*, c.n.n.).

³⁸ *Ibidem*.

Fin da queste prime registrazioni contabili delle attività di cantiere, si mostra la sensibilità di Pietro Leopoldo, propenso a favorire delle opportunità di lavoro alle maestranze locali, con l'intento di ravvivare il prestigio della tradizione costruttiva artistica toscana³⁹.

Intorno alla fine dell'estate 1767 è possibile collocare un disegno anonimo, denominato *Pianta e situazione degli annessi più necessari alla villa del Poggio Imperiale* (FIG. 50)⁴⁰, che prevede - per la prima volta - la costruzione di una fabbrica rettangolare, all'interno del piccolo 'barco' posto a levante della villa, segnata come *Cucine contigue al corridore sotterraneo*. L'ubicazione sul terreno tiene conto della recente edificazione della nuova cantina con soprastante ghiacciaia. Il progetto prevede, inoltre, la costruzione di altre due grandi fabbriche - molto più ampie della villa - poste ai lati dell'intersezione tra il grande prato, a guisa di emiciclo, e l'inizio dello stradone. La rappresentazione è quella del livello terreno, dove un porticato simmetrico e speculare definisce le due fabbriche sui fronti che guardano verso la facciata principale della villa; in quella di levante sono previste *Stalle, rimesse, sellerie, valigierie, ed altro*, in quella di ponente è previsto il teatro e il *Quartiere per i familiari*. Le fabbriche sono completate da due stecche che convergono verso lo stradone, rispettivamente destinate a *Quartiere per la guardia nobile con servizio di stalle* e *Quartiere e corpo di guardia dei granatieri*. Senza dubbio in questa proposta progettuale - che riporta alcune imprecisioni nella restituzione grafica delle preesistenze - si percepiscono le dimensioni di una grande operazione edificatoria, indirizzata verso quei modelli d'Oltralpe con multiple dotazioni funzionali organizzate in maniera razionale intorno alla facciata principale della villa, al punto di annientarne la seicentesca immagine e comprometterne decisamente il dialogo tra la medesima e il viale che guarda verso la città.

Da queste prime iniziative si colgono le avvisaglie di una stagione fortemente improntata al cambiamento, che Pietro Leopoldo - e i suoi ministri - riusciranno a portare a compimento solo gradualmente, cercando di evitare operazioni di 'disinvoltà' grandiosità, tenendo nella giusta considerazione tutte le esigenze e criticità legate alla gestione quotidiana delle fabbriche della corte e delle relative pertinenze⁴¹.

Il 22 dicembre 1767 Piombanti, dopo essersi reso conto delle continue difficoltà nella gestione contabile dei lavori, chiede al Consiglio di Finanze 5.000 scudi, che saranno approvati il giorno successivo, e riferisce a Di Schimdweiller:

«Tutte queste somme di danaro somministrate a conto quantunque registrate legalmente in più libri, non ostante per buona regola di scrittura è necessario che alla fine dell'anno siano passate ad uscita nei libri maestri, come è stato passato ad entrata l'importare dei sussidi accordati dalla Reale Depositeria. Per far questo quando il reale consiglio l'approvi credo conveniente alla buona amministrazione di saldare, e pagare intanto tutto quel lavoro che è finito, e che è in grado di poter essere diligentemente misurato, e valutato per portare meno debito al nuovo anno 1768, e per lasciar solamente poche partite di danaro dato a conto per quel lavoro che non sarà ancora in grado di saldarsi. I manifattori che presentemente sono in grado di essere

³⁹ PANICHI 1979, p. 18. L'atteggiamento del granduca si discosta dalle iniziative del duca di Parma, che invece predilige le attività delle maestranze d'Oltralpe. Il giorno successivo Di Schimdweiller, consapevole delle difficoltà riscontrate a Poggio Imperiale, approva la richiesta di Piombanti e incarica il computista della Depositeria Generale di stendere gli ordini per il pagamento di altri 2000 scudi a favore della cassa delle Fabbriche (Cfr. ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788*, 442, fasc. *Villa, e giardino del Poggio Imperiale*, ins. *Ordini, e lavori in particolare*, c.n.n.).

⁴⁰ ASF, *Piante topografiche dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, 258.

⁴¹ Per queste ragioni, con molta probabilità il progetto non trova alcuna approvazione. A dimostrazione ulteriore di quanto accennato, il 4 settembre 1767, Domenico Bicchieri Colombi scrive a Piombanti per comunicare di aver avvertito due contadini (che operavano in una zona limitrofa alla Porta Romana), di non sottrarre acqua che dovrebbe «andare ai vivai a piede dello stradone della real villa dell'Imperiale» (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2231, *Lettere dal 1766 al 1770*, fasc. *Firenze 1767 e Castello*, c.n.n.). Tra il 7 ottobre e l'11 novembre 1767 Di Schimdweiller ordina alla Depositeria di erogare £ 28.000 alla cassa dello Scrittoio delle Reali Fabbriche per pagare i conti dei lavori presentati dai manifattori che operano a Poggio Imperiale (Cfr. ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788*, 442, fasc. *Villa, e giardino del Poggio Imperiale*, ins. *Ordini, e lavori in particolare*, c.n.n.).

saldati almeno per il lavoro finito sono gli scalpellini, i legnaioli, il magnano, ed il trombaio [...] il magnano ha ricevuto a conto £ 577,10, e resta ad avere per ora circa £ 683 non comprese le ferrate delle finestre dei sotterranei che non sono ancora finite [...] tutti questi conti da saldare importeranno circa £ 22.954,5,4 a un dipresso, giacché ancora non sono stati esaminati come devono essere, e ne mancano alcuni. Oltre a queste £ 22.954,5,4 da pagarsi per saldo dei predetti manifattori vi restano i conti dei due capi maestri Filippo Billi, e Manfredi Faldi, i quali non potranno saldarsi almeno fino a che non è finito il lavoro della nuova ala aggiunta alla real villa, giacché per buona regola i lavori di muro vanno misurati andantemente, ed in una sola volta, ma dagli esami fatti finora, i medesimi oltre le £ 53.298,11,8 avute a conto vanno creditori di una somma di danaro che per ora non può dirsi esattamente, ed hanno bisogno che gli siano somministrati degli altri sussidi tanto per terminare la fabbrica della real villa, quanto per continuare quella delle cucine»⁴².

Così mentre i ministri dello Scrittoio delle Reali Fabbriche si trovano impegnati a gestire le complicate vicende della contabilità del cantiere di Poggio Imperiale, il giovane architetto Paoletti, rendendosi conto delle opportunità createsi con l'arrivo del nuovo granduca, avanza le proprie richieste⁴³. L'argomento è trattato ufficialmente il 27 ottobre 1767 in una scrittura del segretario delle Finanze Dithmar di Schmidweiller - su commissione fattagli dal conte Orsini von Rosenberg - e indirizzata al segretario Piombanti: si tratta il memoriale scritto dallo stesso Paoletti per ottenere un aumento considerevole delle proprie provvisioni, che invece - ricordano dalle citate Finanze - per Ruggieri sono aumentate «gradatamente»⁴⁴.

Al fine di illustrare compiutamente le credenziali di Paoletti è opportuno riportare una parte significativa delle *Memorie* che l'architetto Giuseppe Del Rosso (1760-1831) - suo allievo- scriverà alcuni decenni dopo:

«Pieno di cognizioni già da esso acquistate con uno studio indefesso nell'arte, e sommamente dotato di vivacità, e prontezza nel disegnare, e nell' esprimersi, istruito in ogni diramazione nelle facoltà fisiche, e matematiche quali s'insegnavano ai tempi suoi, mancava ad esso la pratica, senza la quale non si esercita una professione così vasta per l'estensione dei rapporti con tutte. le arti che concorrono a render complete le fabbriche. Fu per questo che si diresse da una certa Rossi che abitava nel Reale oggi Imperial Giardino di Boboli, e che col di lui mezzo ottenne, che da Giuseppe Ruggieri architetto, che frequentava la di lei casa fosse accettato per suo aiuto. Dirigeva questi le nuove fabbriche attorno ai Bagni di San Giuliano presso Pisa. Il Paoletti cominciò a seguirlo per tutto, e formava per lui i disegni di tutto ciò che venivano commesso, perlochè è di sua invenzione la fabbrica del Casino in facci ai detti bagni, e di altre fabbrichette inalzate in quei dintorni. La prima fabbrica di cui gli furono di rettamente commessi i disegni, e che dipoi eseguì in proprio fu il Casino allora dei Nobili in Pisa in faccia del Ponte, quali disegni parvero allora cosa singolare, e di pregio, perchè molto si distaccavano dallo stile degli artefici suoi contemporanei, talchè gli acquistarono molta lode. Non aveva ancora compiuta l'età di 25 anni quando edificò la scala nobile del palazzo Gerini in Firenze molto applaudita, e la cavò in un sito molto acconcio, e che mette bene a tutte le parti del palazzo. Avvenne poco dopo che il duca di Modena che formava la sua gloria nell'abbellire di nuove fabbriche la sua capitale volendo costruire la nuova chiesa di San Vincenzo de' Teatini né aveva a tal uopo fatti fare molti disegni, e sparsesi nell'Italia le misure del locale destinato affine di adunarne molti insieme avanti di decidersi

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Paoletti è un giovane architetto che nella sua città natale frequenta l'officina dell'ebanista e meccanico Ferdinando Kinter. Studia architettura all'Accademia di Belle Arti con il maestro Bernardino Ciurrini. Nel suo percorso formativo fiorentino impara il disegno della figura umana presso la scuola di Vincenzio Foggini, figlio di Giovan Battista. Con un cospicuo bagaglio di esperienze teoriche inizia a intraprendere la carriera di professore di architettura, introducendo significative innovazioni nei metodi d'insegnamento e nei contenuti. Inizia a maturare un'importante conoscenza pratica della professione al fianco di Giuseppe Ruggieri, prima per le nuove fabbriche dei Bagni di San Giuliano in provincia di Pisa, poi con il Cassino de' Nobili per il lungarno della città pisana. Quest'ultima fabbrica lo mette in evidenza e lo fa risaltare nel panorama dell'epoca, dato che il disegno della fabbrica si discostava molto dallo stile utilizzato dai colleghi. Cfr. G. DEL ROSSO 1813, pp. 9-22.

⁴⁴ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2231, *Lettere dal 1766 al 1770*, fasc. *Firenze 1767 e Castello*. c.n.n.

Ignazio Hudgford valente pittore, e restauratore di quadri antichi de' quali nè avea messa assieme nella sua casa in Firenze una ricca collezione fu anch'egli incaricato dai ministri del duca di procurare al concorso qualche disegno di fiorentino artefice. Hurdgford conoscendo il carattere bizzarro del Paoletti, e la sua avversione ai concorsi, e d'altronde conoscendolo capace di sostenere al confronto d'altri italiani l'onore della sempre trionfante scuola fiorentina, lo spronò come per semplice esercitazione ad occuparsene tacendoli la circostanza che altri già avevano esibiti i lord pensieri. Con tale strattagemma, e con penosa insistenza riescì di ottenere i bramati disegni corredati di modini, e profili nella giusta proporzione i quali spedì al duca, e sottoposti a esame, e al confronto degli altri furono trovati di gran lunga migliori, di che oltre l'essere egli stato largamente remunerato fu ancora invitato a trasferirsi colà. Ivi giunto trovò che si allestirono i fondamenti, onde date alcune generali disposizioni rinunciando ad ogni offerta del duca che desiderava averlo al suo servizio, quanto più presto potè deliberò ritornarsene in patria sembrando ad esso liberarsi da un gran peso coll'allontanarsi da una corte. Terminata la fabbrica il duca, che non aveva rinunciato alla speranza di averlo presso di se, lo fece invitare di nuovo per rivederlo, ma per quanto egli in seguito lo desiderasse, mai ci s'indusse. I denari che aveva guadagnati a Modena gli spese a Parma a ricercare alcuni suoi amici fra i quali il pittore Baldighi fiorentino, che vi figurava in quei tempi dipingendo a fresco alcune storie nella villa di Colorno continuate poi dal nostro Trabellesi. Reggeva allora il governo della Toscana a nome dell'imperatore Francesco della casa di Lorena il conte Emanuello di Richcourt, il quale avendo commissione di mandare a Vienna i disegni delle pitture che ornano le volte dei corridori della Galleria di Firenze, destinò a quest'impresa il Paoletti già divenuto suo familiare, e da cui riceveva lezione d'ottica e di matematica nei giorni di festa. Egli assuntone l'impegno fece gli spartiti lineari, e quanto vi era d'architettura, e gran parte degli ornati, ma conoscendosi non abbastanza forte nel disegno di figure chiamò in suo soccorso i pittori Arrighetti e Sacconi suoi amici e compagni di studio, e tutti tre ottennero per quest'effetto dall'imperatore mediante i buoni uffici del conte una pensione, che hanno goduta fino alla morte. Ma il Paoletti annoiato dalla lunghezza del tempo che esigevano questi spartiti misurandoli geometricamente ricorse all'aiuto della camerottica, e con questo mezzo in molti di essi introdusse una certa grazia nei modini, e nei contorni che mancava agli originali, come può osservarsi da una replica di questi disegni che formano due grandi volumi della gran raccolta di questa medesima galleria. Non è da tacersi un contrasto che ebbe in questa occasione col padre Degreys domenicano famoso nel toccare in penna disegni che conduceva con una finezza e intelligenza incredibile. Questo religioso aveva esibito qualche saggio di cotal opera al conte medesimo, e si era lusingato di ottenerne esso la commissione; ma per quanto eccellente disegnatore di figure, come si è detto, non riescendoli i compartimenti lineari che richiedevano un soggetto esercitato nell'architettura, e prospettiva, coll'aiuto di alcun custode erali riuscito c'è introdursi nella Galleria in ora che il Paoletti era altrove occupato, e sull'istessa sua tavoletta nè andava lucidando i contorni. Il Paoletti non che ne avesse alcun sentore; ma essendo in un ora insolita andato in Galleria, ed osservato da lontano il religioso alla sua tavoletta occupato che travagliava, si accostò inosservato al medesimo, e assicuratosi del fatto gli si scagliò incontro, e presoli il foglio ove si trovava il lucido dei contorni lo fece in pezzi dicendoli "reverendo padre portate al conte le vostre, e non le altrui fatiche" indi fattone rapporto al conte ne fu il religioso aspramente ripreso che desistè per sempre da impacciarsi in quest'affare»⁴⁵.

Il medesimo Del Rosso, sempre a posteriori, ricorda lucidamente il fortunato connubio tra Paoletti e il granduca, che ne accoglie le richieste e ben presto lo promuove a figura di primo piano dello Scrittoio:

«Il fortunato cangiamento che di recente era successo per essere salito al trono della Toscana il granduca Pietro Leopoldo dava le maggiori lusinghe al Paoletti di poter far bella mostra dei suoi talenti trovandosi nel fiore dell'età sua al servizio di un giovane principe il più istruito e illuminato di quanti lo avevano fino allora preceduto. Nè andarono vane le sue speranze, mentre il sovrano si valse molto dell'opera sua nel restaurare, aumentare e costruire di nuovo molte fabbriche, delle quali fu vago d'arricchire la Toscana»⁴⁶.

⁴⁵ DEL ROSSO 1813, pp. 13-17.

⁴⁶ DEL ROSSO 1813, p. 23.

Nel frattempo le iniziative per garantire il necessario decoro e la giusta funzionalità degli immobili sono ulteriormente attestate il 24 dicembre 1767, quando Lotti compila la nota del *Quartale a tutto settembre 1767*, che incontra l'approvazione di Orsini di Rosenberg, per pagare diversi lavori di mantenimento della villa di Poggio Imperiale e «acconciami ai condotti»: sono compresi anche aggiustamenti ai vivai all'inizio dello stradone, in prossimità della Porta Romana, per complessive £ 1.147,4,8. Le certificazioni sulla bontà delle attività svolte dalle maestranze sono sottoscritte per porzioni minimali dal guardaroba Filippo Papi e per il resto dall'architetto Giuseppe Ruggieri⁴⁷.

Tra la fine del 1767 e l'inizio del 1768 l'architetto Giuseppe Ruggieri scrive la *Relazione della spesa che sarà necessaria per fare le scuderie alla Reale Villa del Poggio Imperiale*, dove sono illustrati i lavori e le relative spese «per dare comodo» a cento cavalli e dove sono previsti locali ad uso rimesse, depositi per i foraggi e quartieri soprastanti. Nello stesso documento l'architetto riporta «la spesa che sarà necessaria per fare la cucina contigua alla ghiacciaia, e quartieri sopra»; inoltre, a consuntivo della scrittura riporta la «recapitolazione di tutta la spesa» che ammonta complessivamente a £ 134.382,26,8, di cui £ 110.787.13,4 per il complesso delle scuderie e £ 23.594,13,4 per quello delle nuove cucine⁴⁸. Il progetto di Ruggieri, superando la criticità di un dimensionamento spropositato ravvisato nella soluzione precedentemente menzionata, è supportato da un disegno della *Pianta delle scuderie, rimesse, cucina, e quartieri da farsi alla real villa del Poggio Imperiale* (FIG. 51)⁴⁹; la zona individuata per la nuova costruzione è sempre quella della 'ragnaia' o 'salvatico', sul lato orientale della villa, nel trapezio compreso tra la *Strada detta la Viaccia* e la *Strada, che va al prato dietro la villa* e il *Prato della cavallerizza*. Ruggieri prevede di costruire tre distinti corpi di fabbrica rettangolari, collegati tra loro, sfruttando al massimo lo spazio utile, andandosi a posizionare proprio sul *muro circondario della ragnaia*. Il rettangolo più grande, con due ingressi principali sulla piazza, contiene il *Ricetto delle scuderie* la *Scuderia per 84 cavalli, e sopra quartieri*; il rettangolo più piccolo a sinistra è destinato a *Scuderia per 16 cavalli e sopra magazzini per i foraggi*; il rettangolo di destra, collegato al più grande dalla *selleria*, è pensato per le *rimesse per vent'otto legni* e soprastante quartiere. Nell'angolo sud occidentale della *ragnaia* è prevista, secondo una pianta rettangolare, la *Cucina e sopra quartieri*; la zona interessata dalle previsioni progettuali di Ruggieri è quella del citato *porticone*. Nel disegno è rappresentato il *Passo sotto la strada, che si unisce a sotterranei del palazzo, ove son' i servizi di credenza, bottiglieria etc.*; questo collegamento - che è già stato realizzato per unire la ghiacciaia, e la sottostante cantina alla villa - è ritenuto utile per il servizio della prevista nuova cucina. Nella parte inferiore sinistra del disegno è rappresentato sommariamente il *trapezio, ove sono le scuderie vecchie da demolirsi* e dall'altra parte dello slargo la *rimessa com'è di presente, e sopra stanza*; inoltre è riportato, proprio nell'intersezione stradale, l'antico pozzo circolare, già indicato nelle piante cinquecentesche dei Capitani di Parte Guelfa. Nel lembo di sovrapposizione cartacea è indicata, come soluzione di progetto, la *Piazza d'avanti le scuderie* e la nuova fabbrica, con le seguenti indicazioni: *loggiate per carrozze, quartiere per il trattore con altro simile sopra*. La vecchia rimessa, che non viene demolita, è riconfigurata e indicata come *bottega del manescalco e sopra quartiere e stanza del carbone* (FIG. 52)⁵⁰.

In questi tempi lo stesso Ruggieri predispone anche un progetto che conferma la realizzazione di due fabbriche speculari, di forma rettangolare, per i soldati destinati a servizio e protezione della corte. I due edifici, secondo il progetto, sono da collocarsi sui due lati all'inizio dello stradone a ridosso del grande prato antistante la facciata principale della villa. Sulla parte occidentale dell'inizio

⁴⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 9, *Quartale a tutto settembre 1767*, fasc. 24. cc.n.nn.

⁴⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 526, *Firenze. Ville Reali loro annessi. Filza 2.a Petraja Poggio a Caiano Poggio Imperiale Pradolino Quercia Topaja*, fasc. *Poggio Imperiale e suoi annessi dal 1739 al 1790 e Imperialino*. cc.n.nn.

⁴⁹ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2856 a.

⁵⁰ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2856 b.

dello stradone - in prossimità del prato semicircolare - è prevista una delle due fabbriche, disegnata con il *Prospetto del corpo di guardia, o sia quartiere per la Guardia Nobile da farsi a' principio dello stradone della real villa Imperiale* e con la *Pianta di detto quartiere* che riporta: al piano terreno il *loggiateo lungo lo stradone* e una *Scuderia per venti cavalli*, la *stanza per i foraggi* e la *stanza per la selleria*. Al piano intermedio è presente il *mezzanino per i palafrenieri*; al piano primo un lungo *corridore* che immette ai due quartieri con *cammino*, alle otto *camere libere*, alla *stanza per uso del parrucchiere* e ai locali ad uso di servizi igienici denominati *comodità*. Il prospetto principale è articolato su due livelli, con loggiato a piano terra che si sviluppa in sette campate, con pilastri quadrati e archi a tutto sesto, e che scandisce l'impaginazione delle aperture incorniciate ai due livelli (FIG. 53-54-55)⁵¹. L'altra fabbrica, posta in asse con la prima e prevista sul lato orientale dello stradone, illustra i locali a terreno con la *Pianta dell'altro corpo di guardia da farsi di faccia a quello della Guardia Nobile per servizio de' Granatieri*, dove è indicato il *loggiateo lungo lo stradone*, l'ingresso con la cucina, la *stanza per l'uffiziale* e il *corpo di guardia con suoi tavolacci e comodità*. Il primo piano è rappresentato con la *Pianta de' quartieri sopra il corpo di guardia de' Granatieri, che può servire per uso di varie persone di servizio della real corte*, dove sono indicate la cucina, dieci *camere libere* un *gabinetto con camera* e la *comodità* (Fig. 56)⁵².

Sicuramente l'architetto Paoletti con i primi mesi del 1768 inizia a seguire le attività di cantiere per la nuova fabbrica di Poggio Imperiale, come supportato dalla nota di spese, che ammonta a £ 20, per alcuni viaggi fatti in questo luogo e presentata in conto nel 'quartale' redatto alla fine di marzo⁵³. Negli stessi tempi Paoletti, con il postiere Antonio Fensi, eseguono diversi viaggi, come attestano le note di rimborso approvate il 2 settembre da Orsini di Rosenberg. Con molta probabilità Paoletti inizia a sostituirsi, per alcune incombenze, al più anziano collega Ruggieri, obbligandosi a seguire da vicino le attività di cantiere in vari luoghi del Granducato, in aggiunta ai coinvolgimenti di Poggio Imperiale⁵⁴.

Il giovane Paoletti, come già ricordato, riesce ad avere fin da subito una buona intesa con Pietro Leopoldo, anche per una formazione «di stampo razionalista», che ben si concilia con la cultura di corte che tende ad un «nuovo classicismo», assimilato durante i viaggi a Roma e a Napoli e grazie alla permanenza a Parma, a cui si associano gli insegnamenti cinquecenteschi⁵⁵. In particolare l'esperienza parmense lo arricchisce di molte nozioni «di quel classicismo francesizzante», promosso dalla presenza dell'architetto Ennemond Alexandre Petitot (1727-1801), che nelle sue opere riesce a conciliare le raffinate qualità tecniche della decorazione a stucco con l'armonia d'insieme⁵⁶.

Nel contempo che Paoletti, al fianco di Ruggieri, segue il cantiere della villa di Poggio Imperiale, il 20 aprile 1768, dopo le precedenti somministrazioni per complessive £ 105.000, un altro rescritto del granduca a favore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche e Giardini, approva «che siano fatti passare in quella cassa scudi cinquemila affine di saldare diversi conti di manifattori, che hanno lavorato alla nuova fabbrica dell'Imperiale a tutto dicembre prossimo passato a forma di un ristretto, che rimetto annesso, siccome ancora per pagare il lavoro finito nell'anno corrente»⁵⁷.

Nella primavera di quest'anno è da collocarsi il primo contributo grafico che pare di poter attribuire alla mano di Paoletti: il disegno è segnato come *Pianta delle nuove scuderie, rimesse, cucine, e*

⁵¹ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2816.

⁵² ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2817.

⁵³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 10, *Quartale a tutto marzo 1768*, fasc. 55. cc.n.nn. Il cassiere Gori paga il rimborso delle spese di viaggio spettanti a Paoletti il 15 settembre 1768.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ PANICHI 2009a, p. 57.

⁵⁶ *Ibidem*. Il principale riferimento è rappresentato dalla villa di Colorno.

⁵⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1980, *Filza 14, Ordini, e rescritti del 1768*, fasc. 12. c.n.n.

quartieri da farsi alla real villa detta il Poggio Imperiale (FIG. 57)⁵⁸ e rappresenta una variante della soluzione progettata precedentemente da Ruggieri: i corpi di fabbrica sono articolati e posizionati in maniera diversa, fatta eccezione per l'allineamento del fronte principale delle scuderie sullo slargo posto al fianco nord-orientale della villa e per il posizionamento delle cucine nella zona del *porticone*. Le destinazioni d'uso che sono elencate nell'*Annotazione* riportano:

«1. Ingresso principale della scuderia. 2. Ricetto con portico, 3. Due stalle separate capaci di n.º 36 cavalli. 4. Stanze per comodo delle stalle. Beveratoi per cavalli. 6. Piazza con suo lastrico intorno. 7. Portici. 8. Quattro rimesse per le carrozze. 9. Bottega dei valigiaj, con sua stanza. 11. Piccola stalla per i cavalli ammalati. 12. Bottega del manescalco, con suo quartiere sopra. 13. Scale che portano a' quartieri. 14. Altro ingresso alle scuderie. 15. Scrittoio. 16. Passare sotto la strada, che porta alle nuove cucine, e ghiacciaia, e alle scale de quartieri de quochi. 17. Gran cucina. 18. Altra cucina. 19. Stanza con sottoscalo, per comodo delle cucine. 20. Due stanze per il comodo dei quochi. 21. Galleria, ove sotto è il comodo per le legne. 22. Scaletta che scende al giardino. 23. Porta, che serve per introdurne le legne alle cucine. 24. Stanzoni per le legne, che restano sotto le rimesse. 25. Ingresso a detti stanzoni. a. trapezio segnato di punti, ove di presente sono le stalle, e trattore. b. circondario recinto di muro, che è di presente a salvatico. c. Scale principali che portano a quartieri sopra le scuderie. d. Scrittoio. e. Scaletta che dalle cucine ai quartieri dei quochi. f. Dieci stanze libere per quochi, che due restano sopra la seconda cucina, e l'altre otto sopra le due rimesse. g. Bottega del manescalco, con quartiere sopra. h. Bottega del valigiaio. i. Scala che conduce alla selleria sopra le due rimesse segnate di lettera k, et al fienile»⁵⁹.

Il disegno del giovane Paoletti rappresenta un miglioramento qualitativo del progetto di Ruggieri e si propone come una soluzione di maggiore completezza e razionalità, che consente di allocare intorno ai tre lati del cortile quadrato, tutte le funzioni a corollario e supporto della residenza granducale, dove per l'appunto erano iniziati gli importanti lavori di ampliamento. Queste nuove dotazioni funzionali, interpretate inizialmente in maniera puntuale da Ruggieri, secondo il progetto di Paoletti, sono risolte in termini generali e concentrate in un unico spazio strettamente connesso alla villa. Tra l'altro, la soluzione di Paoletti consente di superare le situazioni di promiscuità o sovrapposizione con le valenze rurali di alcuni edifici, come ad esempio quella che Ruggieri pensava di mantenere presso il podere denominato di Colombaja, prevedendovi il quartiere del locandiere o *trattore*, il locale del maniscalco e il deposito di carbone, posti di fianco alla 'casa del lavoratore'. In definitiva la soluzione di Paoletti, secondo una scala di valutazione limitata al contesto della villa, risulta assai più rispondente ai principi di *buon governo* tanto cari al giovane Pietro Leopoldo. A proposito è opportuno rammentare il percorso formativo del giovane granduca che include le dottrine fisiocratiche, dove si considerano parametri essenziali la salute della famiglia e l'igiene pubblica: la realizzazione delle nuove cucine e altre dipendenze della villa ne sono una conseguenza assai evidente⁶⁰.

Mentre si eseguono gli ampliamenti della villa vengono condotte periodicamente le riparazioni necessarie alle preesistenze; dalle note della Segreteria di Finanze emerge che il 25 maggio 1768 vengono approvati dei lavori per riparare il muro che sostiene il prato collocato sul retro della fabbrica⁶¹. Con questo documento si attesta una sorta di sostruzione tra la viabilità esistente e il grande spazio inerbato a forma di emiciclo.

⁵⁸ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2857.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ PANICHI 2009a, p. 58.

⁶¹ Lo stato di avanzamento dei lavori strutturali è attestato il 15 maggio 1768 dall'impresario Francesco Piamonti che sottoscrive una richiesta di pagamento di £ 369,10 per aver somministrato alcune bande stagnate servite per la nuova fabbrica di Poggio Imperiale e per un altro cantiere a Roma (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 10, *Quartale a tutto marzo 1768*, fasc. 49. cc.n.nn.). Il conto presentato da Piamonti è certificato da Paoletti il 22 agosto 1768 e

Le vicende del cantiere del Poggio Imperiale sono turbate da una situazione poco piacevole che riguarda il direttore dei lavori, infatti, l'architetto Ruggieri viene arrestato il 18 luglio 1768 e immediatamente sospeso dall'impiego. A seguito delle decisioni ufficializzate con il 'protocollo' dello Scrittoio delle Reali Fabbriche del 16 agosto 1768, vengono congelate tutte le retribuzioni a lui spettanti⁶². Da questi fatti di cronaca ne trae ulteriore vantaggio Paoletti che, il 23 luglio 1768, viene deputato dal granduca «per invigilar alla cura, e conservazione della fabbrica della real Cappella di San Lorenzo, e per tenere in consegna le chiavi dei magazzini appartenenti alla detta fabbrica, e i materiali in quelli esistenti, durante l'arresto dell'architetto Giuseppe Ruggieri, al quale erano state tali incombenze appoggiate, e fino a nuov'ordine» e per sostituirlo sui cantieri delle altre fabbriche⁶³.

Tra l'altro, con particolare riguardo alle proprietà della corte lorenese, il primo agosto Andrea Parenti, dallo Scrittoio dell'Eredità della Serenissima Elettrice Palatina, scrive al segretario Piombanti per istruirlo, su quanto di competenza, con opportuni chiarimenti, conferme, precisazioni e indicazioni di carattere operativo⁶⁴.

Nel contempo che si effettuano i dovuti riscontri a seguito della scomparsa dell'ultima rappresentante della dinastia medicea, il 9 agosto 1768 è compilata una nota di *pro memoria* per il segretario Piombanti, con particolare riguardo alle indicazioni formulate dal soprintendente Orsini di Rosenberg sulla nuova fabbrica dell'Imperiale:

«Prima della partenza di Sua Eccellenza il signore conte di Rosenberg per Napoli avendo l'Eccellenza Sua ordinato al pittore Gherardini di porre mano alla pittura della camera della nuova fabbrica dell'Imperiale incaricò il signore senatore Riccardi guardaroba maggiore di fissare col medesimo Gherardini il prezzo di tal' lavoro come fece. Il Gherardini richiede con la qui annessa istanza una somma acconto del lavoro suddetto qual'istanza essendo stata rimessa al signore senatore Riccardi hò replicato che simil spese appartengono allo Scrittoio delle Reali Fabbriche. Sua Eccellenza il signore conte di Rosenberg approva che i lavori de' quali si tratta siano pagati dallo Scrittoio suddetto onde il signore segretario Piombanti potrà prender gli ordini sopra di ciò dall'Eccellenza Sua. Serva di notizia ala signore segretario Piombanti, che il signore senatore Riccardi fù

validato dall'approvazione di Rosenberg. ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788*, 442, fasc. *Ordini, e lavori in particolare*, c.n.n. A seguire, il 22 luglio 1768, Orsini di Rosenberg firma la nota di *quartale* per autorizzare il cassiere Giovanni Benedetto Gori al pagamento di £ 3.500 a favore del capo maestro muratore Filippo Billi e del suo collega Manfredi Faldi, a conto «per i lavori che va facendo [riferito al capocordata Billi] alla nuova fabbrica dell'imperiale (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 10, *Quartale a tutto marzo 1768*, fasc. 46, cc.n.nn.). Per tutta l'estate 1768, in definitiva, sono registrati diversi pagamenti a favore delle maestranze e dei fornitori di materiali che a vario titolo sono stati coinvolti nel cantiere di Poggio Imperiale: l'impegno di maggiore rilevanza è registrato il 22 agosto quando si certifica che risultano già corrisposti oltre £ 100.512 ai suddetti Billi e Faldi, per i lavori contabilizzati a misura nella «fabbrica delle Cucine fatte di nuovo» (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 27, *Conti appartenenti alla nuova fabbrica della Reale Villa del Poggio Imperiale, alla nuova fabbrica di Pisa, e diversi altri conti dell'anno 1771*. c.n.n.). Nei primi giorni del mese di luglio 1768 è redatto il *quartale* per il pagamento dei lavori di mantenimento eseguiti da diversi manifattori d'ordine dello Scrittoio nel trimestre da marzo a giugno (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 10, *Quartale a tutto marzo 1768*, fasc. 50, cc.n.nn.). Con il mese di luglio scompare dalla nota dei ministri e provisionati dello Scrittoio delle Reali Fabbriche l'architetto Ruggieri. Sono riportati, con le relative paghe mensili, il segretario Piombanti (£ 100), il computista Lotti (£ 105), l'ingegnere Paoletti (£ 84), il capo fontaniere Giovan Battista Ruggieri (£ 60,10,2), il sotto ingegnere Andrea Mignoni (£ 28), il custode Gagliani (£ 14). (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 10, *Quartale a tutto marzo 1768*, fasc. 47, cc.n.nn.). Il 22 agosto 1768 Orsini di Rosenberg approva il pagamento dei conti presentati da Billi e Faldi, per £ 3.500 e da Giascomelli per £ 2.100, in relazione ai lavori eseguiti alla nuova fabbrica di Poggio Imperiale. (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 10, *Quartale a tutto marzo 1768*, fasc. 45, *Nota dei pagamenti necessari farsi agl'infrascritti manifattori a conto dei lavori dai medesimi eseguiti d'ordine dello Scrittoio delle Reali Fabbriche per i quartali di marzo e giugno 1768*, cc.n.nn.).

⁶² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1980, *Filza 14, Ordini, e rescritti del 1768*, fasc. 56, cc.n.nn. Tra i ministri in servizio presso lo Scrittoio, l'architetto Ruggieri è quello che gode della provvisione più alta, con un corrispettivo di £ 195 il mese; il segretario Francesco Piombanti riscuote £ 100 il mese, il computista Giuseppe Lotti £ 105, l'ingegnere Niccolò Paoletti £ 84, il capo fontaniere Giovanni Battista Ruggieri £ 60,10,2, il sotto segretario Andrea Mignoni £ 28, il cassiere Carlo Huart £ 125, il custode Domenico Gagliardi £ 14.

⁶³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1979, *Filza 14, Ordini, e rescritti del 1768*, fasc. 61, cc.n.nn.

⁶⁴ *Ibidem*.

incaricato per lettera d'invigilare al lavoro suddetto, e che ritiene nota delle convenzioni da esso fissate col Gherardini per la pittura di cui si tratta»⁶⁵.

Lo stato dei lavori per la costruzione della nuova fabbrica risulta a buon punto già l'11 agosto 1768, quando Rosenberg ordina al cassiere dello Scrittoio Gori di pagare £ 700 al pittore Tommaso Gherardini per i lavori che sta facendo alla nuova fabbrica di Poggio Imperiale⁶⁶: si tratta del soffitto della stanza a terreno del versante meridionale, denominata *Allegoria dell'origine dell'Impero romano* (FOTO PT26.a-d), dove contestualmente - sulla decorazione parietale d'architettura prospettica - opera il pittore dello Scrittoio Giuseppe Del Moro.

Mentre si completano alcune prime decorazioni pittoriche dei nuovi locali si perseguono anche altri obiettivi di carattere funzionale; per queste ragioni il 5 settembre 1768 Giovanni Federighi, dallo Scrittoio delle Reali Possessioni, scrive a Piombanti rammentando che il giorno prima ha presentato al granduca l'istanza per essere «autorizzato a consegnare il terreno richiesto a fare i laghi nella fabbrica dell'Imperiale per le nuove diacciaie, ma altresì perché Sua Altezza Reale possa volendo sentire il signore cacciatore maggiore essendo detto terreno a uso di ragnaia, e perciò sottoposto ancora all'Amministrazione delle Regie Caccie»⁶⁷.

Contemporaneamente alle innovazioni, nel 'quartale' redatto da Lotti alla fine di settembre 1768, con riferimento ai tre mesi precedenti, è riportata la voce *Villa dell'Imperiale, annessi, e condotti stime e spese* per un impegno di spesa di £ 2.128,15,2. Dalla verifica dettagliata delle note dei lavori, che firma prevalentemente Giovanni Battista Ruggieri, si evidenziano numerose manutenzioni straordinarie che implicano l'impegno di muratori, scalpellini, renaioli, fontaniere, magnani, legnaioli, ottonai e lanciaioli. Come spesso accade, si registrano consistenti lavorazioni allo stradone, con particolare riguardo agli *acquidotti* e ai vivai posti fuori della porta Romana. Altri lavori riguardano le scuderie, i poderi e l'Imperialino; per quest'ultima fabbrica, il conto del magnano Ciresi del 9 agosto, è vistato dalla firma dell'architetto Paoletti⁶⁸.

Durante il mese di ottobre 1768 alcune note contabili dello Scrittoio confermano che gli ampliamenti della fabbrica, in termini di opere murarie, si portano avanti per singoli settori e, di volta in volta, se ne eseguono le finiture, comprese le decorazioni. Infatti, mentre il giorno 4 ottobre, Orsini di Rosenberg ordina al cassiere Antonio Roberto Ubaldini di pagare a «Filippo Billi, e Manfredi Faldi maestri muratori la somma di lire tremilacinquecento a conto del lavoro di fabbrica che vanno facendo unitamente alla nuova fabbrica dell'Imperiale»⁶⁹, il giorno 18 dispone di pagare al pittore Tommaso Gherardini £ 350, «a conto del lavoro di pittura che il medesimo va facendo alla nuova fabbrica dell'Imperiale»⁷⁰.

Nel frattempo, anche a seguito alla definitiva uscita di scena dell'architetto Giuseppe Ruggieri⁷¹, i coinvolgimenti di Paoletti nelle vicende di maggiore importanza che lo Scrittoio deve

⁶⁵ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2231, *Lettere dal 1766 al 1770*, fasc. *Firenze 1768*. c.n.n.

⁶⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 10, *Quartale a tutto marzo 1768*, fasc. 48. c.n.n.

⁶⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2231, *Lettere dal 1766 al 1770*, fasc. *Firenze 1768*. c.n.n.

⁶⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 11, *Quartale a tutto settembre 1768*, fasc. 9. cc.n.n.

⁶⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 18, *Mandati a entrata e uscita dello Scrittoio delle Reali Fabbriche dal 1768 al 1770*, fasc. *Reali Fabbriche Mandati a entrata, e Uscita dell'anno 1768*, ins. 1. c.n.n.

⁷⁰ *Ivi*, ins. 2. c.n.n.

⁷¹ Con molta probabilità, anche a seguito delle vicende che lo vedono protagonista in senso negativo presso la corte lorenese, Giuseppe Ruggieri è così sfavorevolmente descritto dall'accademico e architetto Giuseppe Del Rosso: «Era questi in prima un ridicolo abate, quindi un valente pomiciatore, e assai atto nel preparare le lastre che servir doveano per l'incisione del fratello suo, e dello Sgrilli. Era affatto privo di teorie e cognizioni architettoniche, ma soltanto dotato di qualche esperienza per essere stato sempre appresso al detto suo fratello, e fattoli da fattore. Per effetto solo di sua incapacità tenevasi stretto il Paoletti non potendo fare ammesso di valersi dell'opera sua per le piante, e disegni che gli venivano commessi, che egli solo far non sapeva, ma che appena era in grado di conoscere. Per togliere un tale inconveniente così nocivo per un impiego di tanta importanza fu determinato fino dei 4. maggio 1764 di dargli per

affrontare, sono confermate ulteriormente dalla fiducia che il conte Orsini di Rosenberg gli mostra, incaricandolo insieme al pittore Giattoli, maestro di disegno alla Reale Accademia, di verificare i danni registrati dal guardaroba maggiore al gran salone di Palazzo Vecchio e di relazionare sui lavori da farsi⁷².

Senza dubbio Paoletti rappresenta l'architetto dello Scrittoio delle Reali Fabbriche che maggiormente si adopera nella definizione di un percorso di avvicinamento al gusto internazionale, in grado di elaborare al meglio le volontà sovrane, attraverso soluzioni progettuali che si contraddistinguono «per sobrietà e limpidezza di dettato, oltre che per l'equilibrata nota di raccordo con la tradizione rinascimentale»⁷³. Tali innovazioni sono riscontrabili dopo le esperienze pisane - Casino dei Nobili - e modenesi - chiesa di San Vincenzo dei Teatini - dove si riscontrano apparati decorativi di gusto manierista e indizi di una rinnovata lettura dei linguaggi cinquecenteschi⁷⁴. Il granduca è in grado di apprezzare la preparazione di Paoletti, vantando conoscenze tra i maggiori esponenti del rinnovamento culturale settecentesco, come il conte trentino Carlo Firmian, ministro dello stato milanese e grande conoscitore della letteratura e delle belle arti⁷⁵.

Per lo Scrittoio delle Reali Fabbriche la contabilità dei lavori sul cantiere di Poggio Imperiale, vista la celerità con la quale devono essere eseguite le opere, diventa sempre più impegnativa, specialmente per quanto concerne la fornitura dei materiali; tra i conti da verificare e validare si segnala, ad esempio, quello presentato dal fornaciaio di Signa Giovanni Federighi, il 18 novembre 1768, che ha inviato nel mese di settembre precedente molto materiale per un importo di 500 scudi, come confermato dal capo maestro Billi, e per questo chiede un acconto di scudi 400⁷⁶. A conferma di ciò, il 6 dicembre 1768, Orsini di Rosenberg firma l'ennesimo ordine che consente al cassiere Ubaldini di anticipare al pittore Gherardini altra somma di £ 700 a conto del lavoro che «va facendo nella nuova fabbrica dell'Imperiale»⁷⁷.

Altra testimonianza degli importanti cicli pittorici in corso d'esecuzione a Poggio Imperiale è data da Orsini di Rosenberg che, il 21 gennaio 1769, approva il pagamento di £ 1.400 a favore del pittore Giuseppe del Moro, a conto dei lavori di pittura fatti e da farsi alla nuova fabbrica⁷⁸: il quadraturista si occupa di dipingere le architetture di prospettiva delle pareti delle nuove stanze terrene della nuova fabbrica a mezzogiorno (FOTO PT24-26)⁷⁹.

compagno il nostro Paoletti, a cui poi liberamente successe nell'impiego istesso ai 7 Maggio 1766». Cfr. DEL ROSSO 1813, pp. 22-23.

⁷² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1980, *Filza 14, Ordini, e rescritti del 1768*, fasc. 65. c.n.n.

⁷³ PANICHI 1979, p. 16.

⁷⁴ *Ini*, p.16. I contatti con gli ambienti culturali parmensi e i viaggi a Roma e Napoli lo avevano avvicinato ai nuovi orientamenti di gusto classicheggiante; a Parma la figura di riferimento è rappresentata dall'architetto francese Ennemond-Alexandre Petitot.

⁷⁵ WANDRUSZKA 1989, p. 42.

⁷⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2231, *Lettere dal 1766 al 1770*, fasc. *Firenze 1768*. c.n.n.

⁷⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 18, *Mandati a entrata e uscita dello Scrittoio delle Reali Fabbriche dal 1768 al 1770*, fasc. *Reali Fabbriche Mandati a entrata, e Uscita dell'anno 1768*, ins. 7. c.n.n. A conclusione del secondo anno dei lavori (intrapresi il 31 dicembre 1768), Rosenberg firma il mandato di uscita che permette al cassiere Ubaldini, in esecuzione di rescritto del 14 dicembre 1768, di pagare ai «manifattori la somma di lire trentatremilasettantaquattro, soldi diciannove e denari 10, a ciascheduno la rata che gli appartiene nel modo che segue, per saldo dei lavori e spese ai medesimi occorse per servizio delle Reali Fabbriche, e Fontane nel *quartale* di giugno 1768 passato prossimo, come dai rispettivi loro conti in filza di n.° 1 dal n.° 1 al n.°6, dei quali pagamenti n'esigerà l'opportuna ricevuta, e porrà in uscita in debito alle appresso fabbriche nel modo che segue, cioè [...] a real villa dell'Imperiale, cioè Franco Sandrini £ 10,3,4; a Giovanni Antonio Ciresi £ 65,1,8; a Giovanni Antonio Castrucci £ 49,12,4 [...] £ 18,10 [...] £ 23,10,4; a Filippo Billi £ 300,19,4» (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 18, *Mandati a entrata e uscita dello Scrittoio delle Reali Fabbriche dal 1768 al 1770*, fasc. *Reali Fabbriche Mandati a entrata, e Uscita dell'anno 1768*, ins. 31 dicembre 1768. c.n.n.).

⁷⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 18, *Mandati a entrata e uscita dello Scrittoio delle Reali Fabbriche dal 1768 al 1770*, fasc. *Reali Fabbriche Mandati a entrata, e Uscita dell'anno 1769*, ins. 5. c.n.n.

⁷⁹ Le stanze sono definite della *Trilogia cesarea*. Cfr. PANICHI 2009b, pp. 67-73.

La brutta vicenda del primo architetto Ruggieri continua a essere al centro delle attenzioni della corte lorenese e Pietro Leopoldo - mentre si trova a Pisa - il 15 febbraio 1769 sancisce: «per la mancanza di fedeltà con cui [...] ha esercitato l'impiego di architetto dello Scrittoio delle Fabbriche, e Giardini, lo priva generalmente di tutti gl'impieghi dal medesimo goduti fin'ora»⁸⁰.

Come per l'anno precedente si registrano, con scadenze ravvicinate, le contabilità per le attività di cantiere di Poggio Imperiale⁸¹; alla fine di marzo 1769 viene compilato il 'quartale' per i primi tre mesi dell'anno che riporta la voce *Villa, e condotti del Poggio Imperiale* per un importo di £ 1.285,7; si tratta in prevalenza di lavori di mantenimento che includono conti di muratori, fornaciai, renaioli e legnaioli. La nota di maggiore importo, certificata da Giovanni Battista Ruggieri, è quella del capo maestro muratore Lorenzo Vannini che contabilizza £ 819 per diverse lavorazioni eseguite ai condotti⁸². Da questa documentazione è evidenziato uno scenario di significativi risarcimenti e miglorie che riguardano l'approvvigionamento idrico della villa e del giardino, intesi come lavori propedeutici alla riqualificazione generale dell'intero complesso, secondo le intenzioni del giovane sovrano e della sua corte.

Lo stato di avanzamento delle decorazioni è attestato ancora l'11 aprile 1769 da Orsini di Rosenberg che firma il mandato per far pagare da Ubaldini i pittori Del Moro e Giuliano Traballesi (1731-1812); quest'ultimo dipinge il soffitto della stanza a meridione denominata *Sala di Ottaviano Augusto* (FOTO PT25.a-b) con £ 700 ciascuno per i «lavori di pittura dai medesimi fatti e da farsi alla nuova fabbrica dell'Imperiale»⁸³.

Da sottolineare come a seguito dell'allontanamento di Ruggieri si fa strada la necessità di riequilibrare le dinamiche e la logistica del personale che opera nello Scrittoio delle Reali Fabbriche - con sede in Palazzo Vecchio - per cui con 'protocollo' del 18 aprile 1769 redatto da Piombanti, si stabilisce «di trovare un luogo separato per ciascheduno dei suoi architetti in modo che ogn'uno possa avere un tavolino, e un poco di spazio serrato per potere occuparsi con libertà a quei lavori che gli saranno commessi senza temere che i suoi fogli siano veduti o guasti dagl'altri»⁸⁴. In particolare sono l'architetto Paoletti e il suo aiuto Bernardo Fallani (1750-1805) che sembrano rivendicare spazi adeguati alla loro attività, all'interno delle quattro stanze a piano e del mezzanino superiore. Dopo alcune riflessioni, il 10 maggio 1769, si registra il rescritto di approvazione della proposta da parte del granduca⁸⁵.

Comunque, nel contempo, sono molti i lavori «fatti e da farsi per servizio delle Reali Fabbriche alla nuova fabbrica del Poggio Imperiale»⁸⁶; tra questi diversi riguardano *Villa, e condotti del Poggio Imperiale* - come riporta il 'quartale' redatto a fine giugno 1769 - e la messa a punto di un sistema di illuminazione notturna per la facciata principale e per i due lati dello stradone⁸⁷.

⁸⁰ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1981, *Filza 15, Ordini, e rescritti del 1769*, fasc. 5. cc.n.nn.

⁸¹ L'8 marzo 1769 Francesco Pecci e Luigi Dithmar di Schimdveiller firmano la nota per pagare diversi manifattori per lavori fatti e da farsi alla nuova fabbrica: al capo maestro muratore Billi spettano £ 21.000, al legnaiolo Giascomelli £ 6.000, agli scalpellini Francesco Sandrini e Simon Pietro Fortini £ 7.300, al mercante di piombo Francesco Piamonti £ 700. (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 18, *Mandati a entrata e uscita dello Scrittoio delle Reali Fabbriche dal 1768 al 1770*, fasc. *Reali Fabbriche Mandati a entrata, e Uscita dell'anno 1769*, ins. 6. c.n.n.).

⁸² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 12, *Quartale a tutto marzo 1769*, fasc. 9. cc.n.nn.

⁸³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 18, *Mandati a entrata e uscita dello Scrittoio delle Reali Fabbriche dal 1768 al 1770*, fasc. *Reali Fabbriche Mandati a entrata, e Uscita dell'anno 1769*, ins. 19. c.n.n.

⁸⁴ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1981, *Filza 15, Ordini, e rescritti del 1769*, fasc. 15. cc.n.nn.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 18, *Mandati a entrata e uscita dello Scrittoio delle Reali Fabbriche dal 1768 al 1770*, fasc. *Reali Fabbriche Mandati a entrata, e Uscita dell'anno 1769*, ins. 12. c.n.n.

⁸⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 13, *Quartale a tutto giugno 1769*, fasc. 9. cc.n.nn. In questo *quartale* il conto più elevato è quello del muratore Vannini che contabilizza lavori per £ 560,8 ai condotti e alle sorgenti poste sotto San Matteo in Arcetri. In aggiunta alle note sopra indicate, Giovanni Battista Ruggieri ne certifica una del vetraio e

Gli strascichi della vicenda Ruggieri persistono e le motivazioni che hanno indotto le autorità all'arresto sembrano essere ascrivibili a fattori diversi, da chiarirsi nel corso del processo, come recita il 'protocollo' dello Scrittoio dell'11 luglio 1769: «o per roba tolta di proprietà del Sovrano o per collusione coi manifattori nella tara di alcuni conti, o finalmente per aver fatto di suo proprio arbitrio un lavoro in un quartiere della Galleria occupato allora da Giuseppe Bianchi»⁸⁸.

Il protrarsi dell'assenza forzata di Ruggieri⁸⁹ è, in ogni caso, arginata e compensata dalla presenza di Paoletti che, con l'aiuto di Giovan Battista Ruggieri, prende in mano definitivamente la gestione del cantiere di Poggio Imperiale. Si verifica, infatti, che dall'inizio del mese di maggio alla fine di luglio 1769, si eseguono diversi lavori che riguardano gli immobili - cucine, dispensa, ghiacciaia, scuderie, portico usato per il deposito delle carrozze - e la sorgente⁹⁰. È evidente il perseguimento della messa in efficienza e ampliamento della villa, iniziata concretamente fin dall'estate 1767, dopo la costruzione della nuova limonaia e della ghiacciaia,⁹¹.

Durante le lavorazioni al cantiere di Poggio Imperiale l'architetto Paoletti si adopera per raccogliere informazioni su alcuni rilevanti elementi architettonici collocati nelle fabbriche granducali: un esempio significativo è rappresentato dal disegno denominato *Colonne di verde antico che esistono in vari luoghi* (FIG. 58)⁹²; sono indicate come presenti nella villa di Pratolino, *nella sala terrena della reale villa del Poggio Imperiale*, in Palazzo Vecchio e nella cappella del Casino di San Marco.

Con molta probabilità, dalle informazioni riconducibili alla contabilità dei lavori, è possibile affermare che tra la fine del 1769 e l'inizio del 1770 la nuova fabbrica di ampliamento della villa è realizzata⁹³, in termini volumetrici, sia nella parte a occidente, sul lato del giardino seicentesco, sia nella zona tergoale verso meridione; tale scenario è confermato dal disegno della planimetria generale della fattoria attribuito a Giovanni Battista Ruggieri⁹⁴. In questo disegno, denominato *Pianta generale di tutte le fabbriche, e dei poderi attenenti alla real villa del Poggio Imperiale* (FIG. 59)⁹⁵, sono riportati in forma schematica i due rettangoli che identificano gli ampliamenti sud-occidentali della villa, compreso

specchiaio Giovanni Antonio Castrucci relativa ai risarcimenti fatti ai «lanternoni dello stradone» e della facciata della villa, dove si fanno di nuovo i «serrami di latta».

⁸⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1981, *Filza 15, Ordini, e rescritti del 1769*, fasc. 23. cc.n.nn.

⁸⁹ È opportuno, in ogni caso, rammentare come l'architetto Ruggieri nel febbraio 1771 definisce il progetto per il restauro della chiesa del Carmine, che risulta essere quello scelto da Pietro Leopoldo. Cfr. BORRONI SALVADORI 1979, p. 1235.

⁹⁰ *Ibidem*. Le certificazioni sui conti presentati dai manifattori sono scritte dallo stesso architetto Paoletti, talvolta con la firma preventiva del guardaroba Puliti. Dal conto di Giuseppe Felici, fornaciaio di Figline di Prato, si evidenziano delle forniture, eseguite fin dal 12 luglio 1767, di «tambelloni» per il piano del forno, «quadrucchi marmati per fare la grillando [...] santerini per fare la volta [...] il tutto servito per la cucina nuova della cuoca tedesca». Contestualmente il capo fontaniere Ruggieri sottoscrive i conti dei lavori eseguiti alla sorgente dal muratore Lorenzo Vannini e dal fontaniere di Boboli Carlo Zanobini, nell'ambito delle attività di messa in efficienza per la villeggiatura estiva della corte. (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1981, *Filza 15, Ordini, e rescritti del 1769*, fasc. 23. cc.n.nn.).

⁹¹ I difficili equilibri nella gestione degli incarichi dei dipendenti che operano nell'ambito delle ville granducali è esemplificata nel contenuto del *protocollo* redatto il 14 agosto 1769 dallo Scrittoio delle Reali Fabbriche e Giardini, per trattare la questione del defunto giardiniere Cosimo Gheri e della sua vedova Maria Pollini, che chiede al segretario Piombanti di farsi tramite per indurre il di lei figlio Gaetano - con rescritto del 26 ottobre 1763 divenuto giardiniere di Poggio Imperiale al posto del padre - affinché le passi qualche sussidio. La proposta di Piombanti per far dirimere la questione al Luogo Tenente Fiscale è approvata il 30 agosto da Pietro Leopoldo, con le firme di Tavanti e Di Schmidweiller (Cfr. ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788*, 442, fasc. *Affari diversi*, c.n.n.).

⁹² ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2777.

⁹³ La fabbrica di Poggio Imperiale precede molte altre iniziative costruttive degli anni Settanta del Settecento, come ad esempio quella intrapresa nel 1772 da Luigi Vanvitelli per il cortile del convento di San Marcellino a Napoli, dove si ritrovano - come a Poggio Imperiale - volumi puri e riduzione agli elementi essenziali del linguaggio classico: fasce marcapiano orizzontali, paraste o lesene verticali. Cfr. MOROLLI 1974, p. 82.

⁹⁴ L'attribuzione a Giovanni Battista Ruggieri è avanzata in relazione alla grafia utilizzata nell'inserimento delle note scritte e alla qualità e specificità della rappresentazione grafica, attraverso comparazioni con altri disegni coevi firmati dallo stesso architetto.

⁹⁵ SÚAP, RAT, B.A. 48, c. 8.

anche il nuovo grande stanzone dei vasi, le nuove scuderie, le rimesse, le cucine, le dispense e i quartieri nella zona a est della villa, nella zona della ‘ragnaia’ o ‘salvatico’. Sembra di poter affermare che il giovane Ruggieri abbia messo insieme informazioni di rilievo con altre di progetto; infatti, rappresenta le nuove scuderie nella loro maggiore estensione, come in realtà non saranno mai realizzate. Nelle annotazioni a margine del disegno è riportato:

«N:° 1. Real villa del Poggio Imperiale. 2. Giardino. 3. Salvatico. 4. Stanzone de vasi. 5. Scuderie, rimesse quartieri etc. 6. Villetta di Barbadoro. 7. Casa, e podere di Barbadoro. 8. Casa, e podere del Palazzo. 9. Casa, e podere del Santuccio. 10. Casa, e podere di Colombaia. 11. Casa, e podere della Tinaia. 12. Podere di Ronco, e Titi. 13. Casa, e podere della Ragnaia. 14. Villa dell’Imperialino. 15. Casa, e podere della Casa. 16. Casa, e podere di Guasto. 17. Casa, e podere della Luna. 18. Casa, e podere di Monte. 19. Casa, e podere delle Monache. 20. Casa su la Strada Romana»⁹⁶.

La nuova porzione di fabbrica nella parte esteriore introduce un linguaggio basato sulla rivisitazione di forme cinquecentesche, ispirate alla lezione palladiana, «cercando di interpretarne la forza inventiva, lo spirito classico»⁹⁷. Il fronte esterno sul lato verso il giardino presenta aperture rettangolari simmetriche sui due livelli e incorniciate da architravi con timpano triangolare a terreno e rettilineo a quello superiore, con sobrie modanature (FOTO E31). I risultati che emergono dalla lettura della nuova fabbrica di Poggio Imperiale, afferenti alle componenti stilistiche, sono indubbiamente di maggiore spessore qualitativo, rispetto a quanto si riscontra in numerosi episodi coevi del capoluogo fiorentino⁹⁸. Il nuovo cortile occidentale, di figura pressoché quadrata, è caratterizzato da pareti impaginate con elementi di ordine dorico a livello del piano terreno e ionico al piano nobile e fino al sottotetto, fatta eccezione per quella orientale che risulta oggetto di ulteriori approfondimenti progettuali (FOTO E56-57 e 59).

Il cabreo collocato presso l’Archivio di Stato di Praga e segnato al n. 48 del Rodinny Archiv Toskánských Habsburků (Archivio di famiglia degli Asburgo Lorena), oltre alla citata planimetria generale, contiene altri disegni in pianta dei vari livelli della villa, delle nuove scuderie, rimesse, cucine e dispense, come di seguito illustrato.

La *Pianta dei sotterranei della real villa di Poggio Imperiale* (FIG. 60)⁹⁹ conferma un ampliamento, anche a questo livello, della nuova fabbrica nella parte sud-occidentale, compresi i due nuovi collegamenti verticali con le rampe poste intorno a un pozzo quadrato, e la parziale modifica dei vani posti al di sotto della scala a doppia rampa di collegamento con il salone del soprastante piano terreno realizzato da Marmi su incarico di Vittoria Della Rovere. Nella parte in alto a sinistra del disegno, corrispondente all’angolo nord-occidentale, è indicato quello che sembra un unico grande vano, che probabilmente identifica una zona dove i lavori di muratura, a seguito degli scavi, devono essere ancora completati.

La *Pianta del piano terreno della real villa del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale* (FIG. 61)¹⁰⁰ permette di continuare la lettura degli ampliamenti sul lato del giardino e del prato di mezzogiorno. Dal disegno si evince la vera e propria configurazione del secondo cortile murato, in aggiunta a quello antico posto in asse con la facciata principale; il nuovo cortile, di forma quadrata, si colloca nella zona dove era presente il giardino dei fiori.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ BENEDETTI 1935, p. 32.

⁹⁸ Ad esempio la sistemazione della scala dell’abitazione del dottor Checcacci - che vuol essere distinguersi per l’impiego di un gusto ‘moderno’ e ‘aggiornato’, l’artista Giovan Francesco Ricci organizza le superfici in maniera confusa, coprendole di colonne, nicchie, statue, sepolcri, rovine e acquedotti. Cfr. BORRONI SALVADORI 1979, 1232.

⁹⁹ SÚAP, RAT, B.A. 48, c. 9.

¹⁰⁰ SÚAP, RAT, B.A. 48, c. 10.

Il disegno della *Pianta del piano nobile della real villa del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale* (FIG. 62)¹⁰¹ conferma gli ampliamenti anche a questo livello, secondo una sovrapposizione, in gran parte analoga allo schema geometrico distributivo del piano terreno. Si evidenziano tre nuove murature di divisione della galleria sul lato settentrionale e, per il momento, il mantenimento del salone di Marmi, sovrapposto e identico nello sviluppo planimetrico a quello del piano terreno.

Un altro disegno del cabreo illustra la *Pianta dei mezzanini della real villa del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale* (FIG. 63)¹⁰²; si tratta dei due identici piani ammezzati di forma rettangolare, posti tra il piano terreno e il primo piano e tra quest'ultimo e il secondo piano. Essi risultano essere articolati in tre locali posti in successione sul lato meridionale di chiusura del nuovo cortile. Nelle annotazioni di corredo al disegno è riportato: «1. Mezzanini, che restano sopra il piano terreno; 2. Mezzanini, che restano sopra il piano nobile»¹⁰³.

Il piano secondo è illustrato mediante la *Pianta delle soffitte della real villa del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale* (FIG. 64)¹⁰⁴; quest'ultima, che sembra disegnata senza variazioni sostanziali rispetto alla fabbrica seicentesca di Giulio Parigi, costituisce, in ordine cronologico, la prima rappresentazione grafica della fabbrica a questa quota. Sono riportate le scale di collegamento verticale tra questo piano e quello nobile, alloggiate nei due piccoli corpi rettangolari aggettanti rispetto ai prospetti laterali. È presente anche la scala che serve per raggiungere la quota del camminamento al livello superiore del cortile centrale, che permette gli affacci sul grande prato posto a ridosso del fronte principale e verso la città di Firenze.

Nel cabreo è riportata la *Pianta del sotterraneo della nuova fabbrica annessa alla real villa del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale* (FIG. 65)¹⁰⁵, che ospita scuderie, rimesse e cucine in corso di realizzazione all'interno del recinto della ragnaia posta sul versante orientale della villa. Nelle annotazioni è segnato: «1. Andito, che mette alle scuderie. 2. Rimesse. 3. Cucina grande. 4. Andito che passa alla fabbrica vecchia. 5. Passo che va alla diacciaia»¹⁰⁶.

La *Pianta del piano terreno delle scuderie, rimesse, e cucine attenenti alla real villa del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale* (FIG. 66)¹⁰⁷ e la *Pianta del primo piano della nuova fabbrica annessa alla real villa del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale* (FIG. 67)¹⁰⁸ sono la sommatoria delle porzioni in corso di edificazione e di quelle previste dall'ultima versione del progetto di Paoletti. Con riferimento alle destinazioni d'uso è indicato al piano terreno: «1. Scuderie. 2. Rimesse. 3. Pasticceria. 4. Cucina grande. 5. Altre cucine»; al piano primo: «N:° 1. Quartieri per stallieri e gente di servizio della real corte. 2. Cucina maggiore. 3. Andito. 4. Quartieri per cocchier maestri di stalla etc. 5. Scuderia. 6. Scuderia maggiore»¹⁰⁹.

Risulta invece corretta la *Pianta del secondo piano della nuova fabbrica annessa alla real villa del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale* (FIG. 68)¹¹⁰, che corrisponde alla fabbrica realizzata.

Tra le varie fabbriche inserite nel cabreo è doverosa la menzione della *Pianta della rimessa con quartiere sopra annessa alla real villa del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale* (FIG. 69) dove è riportato: «n. 1. Rimessa. 2. Quartiere sopra alla medesima per uso de cocchieri»¹¹¹. Secondo le previsioni dell'architetto Ruggieri questo manufatto, posto in prossimità dell'antico pozzo dei Baroncelli,

¹⁰¹ SÚAP, RAT, B.A. 48, c. 11.

¹⁰² SÚAP, RAT, B.A. 48, c. 12.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ SÚAP, RAT, B.A. 48, c. 13.

¹⁰⁵ SÚAP, RAT, B.A. 48, c. 14.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ SÚAP, RAT, B.A. 48, c. 17.

¹⁰⁸ SÚAP, RAT, B.A. 48, c. 15.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ SÚAP, RAT, B.A. 48, c. 16.

¹¹¹ SÚAP, RAT, B.A. 48, c. 18.

doveva essere ampliato e ristrutturato nell'ambito delle nuove dotazioni funzionali attribuite agli annessi della villa.

Altra piccola fabbrica che interagisce indirettamente con la villa è rappresentata nella *Pianta del piano terreno della casetta al principio dello stradone del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale* (FIG. 70); nella relativa nota di corredo è riportato: «n. 1. Loggia. 2. Scala, che scende in cantina. 3. Tabernacolo. 4. Stanze, che restano sopra le lettere A.A.»¹¹².

Le conferme sull'andamento dei lavori riscontrabili nelle tavole del cabreo di Praga sono da relazionarsi con i criteri di gestione degli ampliamenti concertati preliminarmente tra lo Scrittoio delle Reali Fabbriche e il granduca: le attività di cantiere non devono impedire il soggiorno estivo dei sovrani; le aggiunte della fabbrica non devono apparire come ostentazione del fasto di corte, specialmente in relazione alla percezione visiva della villa dallo stradone¹¹³; il rispetto della connotazione seicentesca del fronte principale¹¹⁴.

Mentre sono in corso le lavorazioni per la costruzione delle nuove fabbriche si continua a operare con l'obiettivo di mantenere al meglio lo stradone e gli spazi aperti intorno alla villa. Un esempio di questa operatività è riconducibile alla nota che Giovanni Federighi scrive a Piombanti il 24 marzo 1770, per riferire che nella 'ragnaia' della fattoria di Poggio Imperiale sono stati tagliati circa 30 pali per la manutenzione delle porzioni laterali a verde dello stradone¹¹⁵.

Sicuramente le attività di cantiere in corso, nonostante gli accorgimenti messi in atto, mal si conciliavano con il fasto e il decoro dovuti a una residenza granducale; per queste ragioni il 10 aprile 1770 il primo cavallerizzo Francesco Borghesi scrive al cavaliere Giovanni Battista Nelli, soprasindaco, e soprintendente *all'Economico delle Contrade, Luoghi Pij, Fiumi, e Strade dello Stato Fiorentino*: «Essendosi ridotta impraticabile per accostarsi colle carrozze la piazza avanti il palazzo della real villa dell'Imperiale, e la strada laterale tra la nuova cucina, e il suddetto palazzo, stante il gran fango, e la grand'acqua e Sua Altezza Reale ha indicato di porvi rimedio»¹¹⁶. In conseguenza, lo stesso giorno l'ingegnere competente Anastasio Inastasi scrive una nota a Nelli, per illustrare opportunamente lo stato degli spazi esterni adiacenti alla villa di Poggio Imperiale:

«Per le continue dirotte piogge cadute nel decorso, e nel corrente mese, e per la frequenza delle carrozze, che per condursi al coperto sotto il capannone acciò destinato, han dovuto traversare il prato, che dentro il recinto con balaustri formano la piazza d'avanti il palazzo della Real Villa dell'Imperiale è restata così mal concia, che malagevolmente possono con i legni condursi dalla porta del palazzo al capannone suddetto senza far una gita maggiore passando per il lastrico dentro il recinto suddetto; et attorno i balaustri. Ed'avendomene Vostra Signoria Illustrissima e Clarissima in quest'oggi comandata la visita per proporle i risarcimenti, questi sarebbero d'inghiaiare per braccia 80 dalla porta suddetta fino all'apertura lunga braccia venti fatta nel balaustrato per condursi al capannone suddetto, e per altre braccia 105 parimente dentro il prato dalla referita apertura fino al principio del lastrico dirimpetto lo stradone ove sono le due sentinelle, l'uno, e l'altro per larghezza di braccia dodici, con inghiaiare ancora quella porzione di terreno asfaltato presso la porta del palazzo presso la porta del palazzo ove sterzano le carrozze per la parte verso San Felice a Ema, ma prima sarà necessario levar quella terra, si per non deturpare il prato con una maggior altezza di ghiaia, si ancora perché quella ricoprirebbe l'inghiaiato. Questi lavori però non parrebbero eseguibili a tempi si piovosi poi che dovendovisi trasportare la ghiaia dall'Arno con i carrettoni, quali per il più facile accesso dovrebbero passare

¹¹² SÚAP, RAT, B.A. 48, c. 25.

¹¹³ È ragionevole ipotizzare che Pietro Leopoldo si sia preoccupato di ampliare preliminarmente la fabbrica nelle porzioni laterali e tergaie, in modo da mascherare alla vista pubblica la reale entità della costruzione, con l'intento di non intendere l'intervento come operazione celebrativa di opulenza legata al suo insediamento alla guida del Granducato.

¹¹⁴ Nei successivi confronti tra Pietro Leopoldo e Paoletti si evidenzieranno le preoccupazioni di quest'ultimo nel cancellare i segni di una progettazione qualitativamente dignitosa e, già ai suoi tempi, riconosciuta storicamente rilevante.

¹¹⁵ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2231, *Lettere dal 1766 al 1770*, fasc. *Firenze 1770*. c.n.n.

¹¹⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1982, *Filza 16, Ordini, e rescritti del 1770*, fasc. 65. cc.n.n.

per il reale stradone, danneggeranno non poco la superficie del medesimo. E quanto alla spesa non potendosene dare un giusto giudizio, converrà tenerne nota, che a mio credere potrà ascendere alla somma di circa ducati dugento, ch'io credo doveran pagarsi o dalla cassa dello Scrittoio delle Reali Possessioni, o da quella delle Reali Fabbriche»¹¹⁷.

Per le suddette ragioni, il 12 maggio 1770 l'impresario Andrea Tosi produce la nota di spese sostenute per levare il fango e inghiaiare diversi pezzi di prato davanti alla villa, a seguito dell'ordine d'esecuzione ricevuto da Nelli, per un importo tra materiali e mano d'opera di £ 1.555. Dalla Camera della Comunità Nelli scrive il 31 maggio 1770 allo Scrittoio delle Fabbriche per chiedere di rimborsare Tosi¹¹⁸. Vista anche la sovrapposizione di competenze tra lo Scrittoio e la Comunità locale, il 5 giugno 1770 Piombanti scrive un protocollo per chiarire alcuni aspetti relativi ai lavori eseguiti nell'area antisante il fronte principale della villa di Poggio Imperiale, sottolineando che si tratta di:

«lavoro compreso nel conto predetto consiste nell'inghiaatura di una parte del prato della real villa del Poggio Imperiale, e di un pezzo di strada che conduce alle scuderie dell'istessa villa [...] Riguardo poi all'altro inghiaamento della strada che conduce alle scuderie lo scrittoio ha l'onore di esporre che questa è una strada maestra che conduce a San Leonardo al Piano di Giullari, ed altrove, onde a rigor di giustizia non parrebbe soffrire tutta la spes [...] È vero che si tratta di un lavoro ordinato da Sua Altezza Reale e di una strada che è particolarmente battuta dalle carrozze della corte, ma questa strada era in assai cattivo grado ancora avanti le villeggiature dei Sovrani e bisognosa di qualche risarcimento [...]»¹¹⁹.

Il giorno successivo Pietro Leopoldo ordina che sia lo Scrittoio a pagare sia per il prato che per la strada, ma da sovrano attento e scrupoloso avanza forti perplessità sul conto eccessivo presentato dal menzionato Tosi¹²⁰.

La stagione è comunque piena di attenzioni rivolte a completare nel più breve tempo possibile la nuova residenza; a tal proposito, l'11 giugno 1770 il computista Giuseppe Lotti e Orsini di Rosenberg firmano la nota per confermare il pagamento di £ 1.400 effettuato a favore del pittore Del Moro «a conto della pittura che il medesimo aveva eseguita nella prima delle due stanze della nuova fabbrica dell'imperiale da esso dipinte»¹²¹.

In questi stessi giorni il soprintendente alla fabbrica Orsini di Rosenberg impartisce disposizioni per rendere possibile l'inizio delle decorazioni a stucco previste in vari locali del piano nobile della villa, assecondando le volontà di Pietro Leopoldo a favore di un'immagine nuova rispetto alla tradizione fiorentina e rivolta alle esperienze di altre corti europee. La bibliografia ci rammenta come in questo piano della villa «troviamo il più importante complesso di stucchi di età leopoldina»¹²²; gli indirizzi condivisi tra gli artisti e il granduca definiscono diversi atteggiamenti tra le varie stanze: ornamenti su tutte le superfici oppure sugli intradossi delle volte, delle aperture e delle specchiere; in alcuni locali sono messi a punto rivestimenti con stoffe orientali o di carta 'bombicina'¹²³.

In attesa di formalizzare l'impegno con gli stuccatori e con l'intento di non farsi trovare impreparato con i materiali, il 13 giugno 1770 Piombanti scrive una nota dove riporta che Vincenzo Moggi ha somministrato 2.000 libbre di gesso e 1.130 libbre di polvere di marmo e dispone che il

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ *Ivi*, fasc. 22. cc.n.nn.

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 18, *Mandati a entrata e uscita dello Scrittoio delle Reali Fabbriche dal 1768 al 1770*, fasc. *Reali Fabbriche Mandati a entrata, e Uscita dell'anno 1770*, ins. 11. c.n.n.

¹²² PANICHI 2009c, p. 87.

¹²³ *Ibidem*.

computista dello Scrittoio scriva il mandato di pagamento, che dovrà essere poi firmato da Tavanti per conto del dipartimento di Finanze¹²⁴.

Dopo una proficua concertazione, finalmente il 22 giugno 1770 gli stuccatori ticinesi Giocondo e Grato Albertolli con Giovanni Ghezzi dichiarano di accettare la proposta di Pietro Leopoldo, formulata loro per il tramite dello Scrittoio delle Reali Fabbriche e scrivono:

«ci obblighiamo di andare a Firenze a servire Sua Altezza Reale il Granduca di Toscana, per eseguire diversi lavori di stucco da farsi nella Villa del Poggio Imperiale coi seguenti patti e condizioni cioè: Primo. Che dobbiamo trasportarci in Firenze in numero di sei persone cioè tre maestri, e tre giovani aiuti. Secondo. Che ci siano assegnati per mercede di tutti a sei paoli trentatre fiorentini per ogni giorno lavorativo. Terzo. Che ci siano pagati paoli trecento fiorentini per il viaggio. Quarto. Che ci sia somministrata una sufficiente abitazione con i mobili necessari. Quinto. Che possiamo essere in libertà per il prossimo mese di aprile 1771. Sesto. Che dobbiamo lavorare tutti i giorni lavorativi dal principio del giorno fino alla sera, e che non si possa pretendere più di ore tre il giorno di riposo [...]»¹²⁵.

Il 30 giugno 1770, dopo essere arrivati da Parma il giorno precedente, iniziano a lavorare a Poggio Imperiale i fratelli Albertolli con tre garzoni a loro servizio. Il 12 luglio arriva a Firenze anche il terzo stuccatore Giovanni Grezzi e l'indomani si rende immediatamente operativo aggregandosi agli altri¹²⁶.

La complessa e articolata gestione della contabilità di cantiere trova un altro riscontro il 18 luglio, quando Tavanti e Dithmar di Schmidweiller ordinano alla Depositeria Generale di versare £ 4.000 nella cassa dello Scrittoio per pagare, in termini di saldo e acconto, i vari manifattori che hanno lavorato a Poggio Imperiale¹²⁷.

Nel corso dell'estate 1770, al fine di accelerare le lavorazioni nei quartieri al piano nobile della nuova fabbrica giungono altri stuccatori: il 13 luglio Giacomo Bonesari, l'11 agosto Marco Monti e Giovanni Michele Rusca¹²⁸.

In questo frangente le pressioni per lo Scrittoio si fanno sempre più forti e il 14 agosto 1770 Piombanti, dopo aver ricevuto l'ordine di terminare con la massima sollecitudine possibile il primo piano della villa di Poggio Imperiale, scrive il 'protocollo' per illustrare al Real Consiglio lo stato delle lavorazioni a Poggio Imperiale e per ottenere l'approvazione di ottimizzare la conduzione del cantiere. Tra le varie, Piombanti ha anche già segnalato - al suo soprintendente Orsini di Rosenberg - la necessità di aumentare il numero degli stuccatori e di acquistare i cristalli per ornare le camere. Il segretario riporta nel 'protocollo': «Le stanze che nel secondo piano del Poggio Imperiale devono decorarsi di stucchi sono in numero di sette; due dovranno essere arricchite di stucchi per tutte le facciate delle pareti; l'altre cinque avranno solamente le volte ornate di stucchi, li strombi delle finestre, e delle porte, i lambri, ed i contorni degli specchi»¹²⁹. Piombanti scrive, inoltre, che sono presenti nove stuccatori, così distribuiti:

«Domenico Ruschi e tre compagni lavorano una delle stanze che deve essere tutta in stucchi, essi hanno quasi ultimata la volta, ma gli restano da ornare le pareti, onde tutto al più potranno aver terminata questa camera nel prossimo mese di settembre. Questi quattro stuccatori non lavorano a giornata, ma domenica ruschi che è il capo dei medesimi ha chiesto trecento cinquanta scudi per l'intera camera, e solo lo scrittoio tiene conto

¹²⁴ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 27, *Conti appartenenti alla nuova fabbrica della Reale Villa del Poggio Imperiale, alla nuova fabbrica di Pisa, e diversi altri conti dell'anno 1771*. c.n.n.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1982, *Filza 16, Ordini, e rescritti del 1770*, fasc. 39 ½. cc.n.nn.

¹²⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 27, *Conti appartenenti alla nuova fabbrica della Reale Villa del Poggio Imperiale, alla nuova fabbrica di Pisa, e diversi altri conti dell'anno 1771*. cc.n.nn.

¹²⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1982, *Filza 16, Ordini, e rescritti del 1770*, fasc. 48. cc.n.nn.

delle giornate all'oggetto di poter determinare poi il giusto prezzo. Giocondo Albertolli e due compagni lavorano all'altra stanza che ancor essa hà da essere tutta in stucchi, il loro lavoro è egualmente avanzato che quello del Ruschi, e richiederà l'istesso o forse minor tempo per esser finito. Questi lavorano a giornata essendo fatti venire espressamente da Parma, ed hanno ventidue lire tutti i giorni lavorativi, nella qual somma vi resta però compresa la mercede di tre garzoni che hanno condotto seco per aiutarli. Finalmente due fratelli Bandinelli di Fiesole lavorano agli stucchi di una terza stanza che deve esser parata, e che perciò non ha bisogno che dell'ornato per la volta e per i lambri. Questi in tutti e due hanno dieci paoli il giorno e termineranno la stanza cominciata forse ancor essi nel mese di settembre. Da tutto questo il Real Consiglio può degnarsi di osservare che i nove stuccatori che si hanno presentemente, appena finiranno tre stanze in tre mesi, giacché tutti hanno cominciato nel mese di luglio, poco prima o poco dopo, e che dopo che saranno finite queste tre stanze ve ne restano altre quattro. Perciò per proseguire con celerità il lavoro lo scrittoio proporrebbe di far venire due o tre altri stuccatori da Parma, i quali per le scoperte fatte potrebbero aversi a circa sette paoli e mezzo il giorno per ciascheduno, e tre zecchini ad ognuno di essi per il viaggio. È vero che questi stuccatori forestieri costeranno una lira il giorno di più dei nostri, che regolarmente si pagano lire quattro il giorno, ma oltre il non trovarsene presentemente, è vero altresì che gli stuccatori che finora si sono avuti da parma, hanno una maggiore abilità di quelli che si trovano in Firenze, perciò il loro lavoro riesce migliore, e più presto resta finito»¹³⁰.

I fratelli Stefano e Mattia Bandinelli sono gli autori degli stucchi della stanza con gli emblemi pastorali dipinti nelle sovrapporte, collocata sul versante meridionale della nuova fabbrica, e rappresentano il contributo toscano alla redazione di quest'innovativo quartiere del piano nobile della villa (FOTO PPE21.a-b)¹³¹.

Per la provvista dei cristalli di Venezia da collocarsi «nelle stanze del secondo piano [...], a forma dei disegni che si eseguiscano, vi occorrono almeno sedici trumeaux, oppure sedici colonne di specchi, che dal cammino, o dai lambri arrivino alle cornici delle volte»¹³². Piombanti dettaglia ulteriormente la commessa e scrive:

«Questi trumeaux, secondo la seguente dimostrazione, richiederanno da sessanta cristalli di un braccio e mezzo di altezza, e di due braccia di lunghezza; la provvista dei predetti cristalli, facendoli venire direttamente da Venezia per conto dello scrittoio importerà circa £. 7082. Presentemente volendoli incassare negli stucchi, come devono esserlo, non andrebbe indugiato a darne la commissione, perché avanti che questi arrivino a Firenze ci vorrà circa un mese di tempo, e frattanto le camere saranno in parte all'ordine per poterli collocare, altrimenti si dovrebbe poi tornare a ritoccare gli stucchi quando fossero già finiti. Quando dunque il Real Consiglio si degni di approvare questa provvista di cristalli, lo Scrittoio penserebbe a darne direttamente la commissione a Venezia, e a procurare in questa compra tutti i possibili vantaggi»¹³³.

Il Consiglio di Finanze, il 15 agosto 1770, con la firma di Tavanti e Dithmar di Schmidweiller, approva la proposta di Piombanti, sia per quanto concerne gli stuccatori che gli specchi¹³⁴.

Le finiture a stucco dei nuovi locali della villa rappresentano un importante momento di confronto e dibattito sulle modalità e tecniche di conduzione dei lavori, pertanto il 21 ottobre 1770 lo stuccatore Giocondo Albertolli, che si trova ancora a Poggio Imperiale e si sente in una posizione di principale referente, scrive una nota al segretario Piombanti sulle finiture in corso d'esecuzione in alcuni locali della villa:

«Hoggi con segretario Domenico Ruschi, sono stato alla casa di Vostra Signoria Illustrissima per dirle il mio sentimento intorno alla maniera che questi signori addoratori fan conto di tenere per adorare questi stucchi da

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ PANICHI 2009c, p. 92.

¹³² *Ibidem*. In realtà Piombanti si riferisce al piano nobile.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1982, *Filza 16, Ordini, e rescritti del 1770*, fasc. 48. cc.n.nn.

noi fatti, ma non ‘abbi l’onore di ritrovarla questi signori suddetti, fanno conto di adorare a tempera, e non a mordente, a questo metodo di adorare io m’oppongo per più motivi. Primo le dico che sarà impossibile, che loro possano cavare bene i stucchi (dal gesso, che più volte li devano ripigliare sopra) e darli il suo natio gusto, se non entrano nel nostro capo. Secondo i stucchi lucidi, altro non fanno che una confusione che non si vede che oro, ma non già il lavoro, e mai fanno l’effetto che si desidera, e più volte veduto ed sperimentato. Terzo sarebbe come un ruffare i stucchi subito che coprono il lavoro, e i ferri risorgerlo, e sarebbe superfluo che noi si affaticassimo tanto come si fa. Per’ultimo poi sarebbero una fatica, e consumerebbero con tempo, che sarebbe veramente una gran pazzia, più direi se non mi credessi d’esserle, di soverchio importuno. Si crede che questi signori saranno nell’arte sua più che bravi, ma sono anche certo che stucchi fatti in questo gusto, loro non ne avevano mai addorati, so chi sono i stuccatori che lavora a Vienna e so come lavorano perché sono miei paesani. Ella ne prenda informazione se in niun paese abbiano mai addorato stucchi nella maniera accennata, e sentirà se le dico il vero. Tutto quello che si può fare sarebbe l’addorare a lustro, o sia a tempera le cornice ed altro lavoro consimile, che in questo caso si verrebbe a fare un bon contrapposto di cose. Illustrissimo Signore Segretario tutto ciò che le metto sott’occhio lo faccio per solo che hò, acciò il Sovrano venga ben servito, e che lei ne resti contento, ed anche perché mi preme l’onore più che dogn’ altra cosa, so altresì che Vostra Signoria Illustrissima non ha punto bisogno de miei suggerimenti avendo già in più occasioni sperimentato il di lei bon gusto, pure compatirà l’ardire mio e col dichiarandomi sempre immutabile a comandi di Vostra Signoria Illustrissima»¹³⁵.

Il 5 gennaio 1771 Piombanti scrive a Pietro Leopoldo sullo stato di avanzamento dei lavori, secondo le approvazioni intercorse, con particolare riguardo agli stucchi delle otto stanze del piano nobile, che corrispondono ai quartieri dello stesso granduca e della consorte:

«Di queste otto stanze ne sono quasi ultimate cinque, e per queste sono stati eseguiti alcuni disegni venuti da Vienna, ed altri due fatti in Firenze ed approvati da Sua Eccellenza il Signor Conte di Rosenberg. Resta ora da determinarsi qual disegno si voglia mettere in opera per la stanza che fa cantonata alla nuova fabbrica tra il prato, ed il giardino, e che secondo ciò che è noto allo scrittoio pare destinato per un gabinetto di Vostra Altezza Reale. Affine che Vostra Altezza Reale possa scerre quel disegno che più le piace ho l’onore di umiliarne quattro differenti, inventati da Giocondo Albertolli, che è il capo degli stuccatori fatti venire da Parma per eseguire questi lavori. Il disegno segnato di n.º 1 è il più ricco di lavoro, ed era inventato così, perché vi fosse un’altra stanza che potesse accompagnare alla ricchezza colla quale è ornata la camera destinata per il letto della Real Granduchessa, e che resta sul giardino. Il disegno segnato di n.º 2 è meno ricco di lavoro del precedente, ma se mi è permesso di esporre a Vostra Altezza Reale il sentimento dello Scrittoio sopra questi disegni, questo, è quello che sembra il più adattato, riunendo la vaghezza ad una proporzionata ricchezza di lavoro, ed essendo ancora molto facile nell’esecuzione. Gli altri due disegni segnati di n.º 3, e 4 sono molto più semplici dei precedenti. Tutti questi disegni sono semplicemente abbozzati giacché così servono per dare un’idea di ciò che devono essere nell’esecuzione, e perché se dovevano esattamente finirsi da Giocondo Albertolli, era necessario che egli vi spendesse molto tempo con scapito dei lavori che

¹³⁵ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2231, *Lettere dal 1766 al 1770*, fasc. *Ville Reali, e contorni di Firenze 1770*. c.n.n. A margine degli aspetti tecnici di conduzione delle lavorazioni si registrano anche significative problematiche logistiche, tanto che nell’inverno 1770 le condizioni di precarietà legate alle attività di cantiere sono predominanti negli ambienti della villa e il 20 novembre Giocondo Albertolli scrive a Piombanti per sottolineare il freddo pungente e per questo chiede denari per l’acquisto di carbone e legna da usare nella stufa e la messa in opera di una controporta o vetrata. (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2231, *Lettere dal 1766 al 1770*, fasc. *Ville Reali, e contorni di Firenze 1770*. c.n.n.). In questi scenari legati ai lavori eseguiti a Poggio Imperiale la presenza del granduca è sempre molto tempestiva e lucida, come dimostra quando, dopo aver riscontrato come eccessivo il conto del lavoro eseguito da Tosi per la sistemazione del piazzale, il 29 novembre 1770 stabilisce di pagare solo £ 1.400 e di non coinvolgere più in nessun lavoro l’impresario (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1982, *Filza 16, Ordini, e rescritti del 1770*, fasc. 65. cc.n.n.). Da questa vicenda seguono alcune riflessioni che inducono il 31 dicembre 1770 Orsini di Rosenberg a scrivere una nota a Piombanti per chiarire che tutti gli affari con rilevanza economica gestiti dallo Scrittoio dipendono dalle competenze del Dipartimento di Finanze, «ma per qualunque ordine e regolamento, ella non dependa che direttamente dalla Reale Altezza Sua» (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1982, *Filza 16, Ordini, e rescritti del 1770*, fasc. 73. cc.n.n.).

attualmente eseguisce. Quando tra questi quattro disegni non ve ne sia alcuno che meriti l'approvazione di Vostra Altezza Reale lo Scrittoio potrà farne fare degli altri tanto al predetto Albertolli, quanto all'altro stuccatore che anche esso lavora ad alcune stanze del Poggio Imperiale»¹³⁶.

Il granduca segue i suggerimenti del segretario dello Scrittoio e il 7 gennaio, mentre si trova a Pisa, approva il disegno segnato al n. 2¹³⁷.

Un primo e significativo resoconto delle opere a stucco è reso il 27 gennaio 1771 da Giocondo Albertolli¹³⁸, che fornisce allo Scrittoio un primo consuntivo delle giornate effettuate dagli stuccatori sul cantiere fino al 31 dicembre 1770: i fratelli Albertolli con i loro garzoni hanno lavorato per 152 giorni, Ghezzi per 141, Bonesari per 116, Rusca per 106 e Monti per 104; l'ammontare complessivo delle loro spettanze equivale a 7.518 paoli, dai quali vanno detratti gli acconti ricevuti in più riprese per 2.620 paoli¹³⁹. I fratelli Albertolli nell'esperienza fiorentina di questa prima fase iniziano a superare «l'indirizzo francesizzante legato alle movenze asimmetriche della plastica rococò, senza cedere d'altronde alla moda della trascrizione calligrafica dei motivi grotteschi-pompeiani»¹⁴⁰. Il cantiere di Poggio Imperiale attesta una notevole sintonia tra la progettazione architettonica di Paoletti e le finiture interne degli Albertolli: infatti, il repertorio delle finiture è organizzato sui modelli del bassorilievo di matrice cinquecentesca, esplicitati in relazione alla rilettura piranesiana¹⁴¹ dell'ornato plastico dell'architettura romana¹⁴².

¹³⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1983, *Filza 17, Ordini, e rescritti del 1771*, fasc. 5. cc.n.nn.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ Lo stuccatore ticinese sarà protagonista, al fianco dell'architetto Piermarini, del rinnovamento del linguaggio architettonico e decorativo dell'ambiente della corte milanese. Cfr. PANICHI 2009c, p. 87.

¹³⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 27, *Conti appartenenti alla nuova fabbrica della Reale Villa del Poggio Imperiale, alla nuova fabbrica di Pisa, e diversi altri conti dell'anno 1771*. cc.n.nn. Dai documenti conservati in questa filza sappiamo che i fratelli Albertolli e Ghezzi ricevono 10 paoli al giorno, gli altri stuccatori 8 paoli e i garzoni 1 paolo. Albertolli aggiunge a Piombanti: «noi abbiamo lavorato anche tutte le feste levate fuorchè il giorno di Santo stefano; le raccomando la spedizione dei disegni, acciò si possa cominciare a distribuire il lavoro se lei lo comanderà». (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2232, *Lettere dal 1771 e 1772*, fasc. *Ville reali e contorni di Firenze 1771*, c.n.n.). Giocondo Albertolli scrive di nuovo a Piombanti l'8 marzo 1771: «sono a dirle mi favorisca di farmi pagare, un mandato come il solito, a conto di nostro avere, che mi ritrovo ormai estenuato». Lo stesso stuccatore il 2 maggio 1771 sollecita nuovamente, dal cantiere di Poggio Imperiale, il segretario dello Scrittoio: «Se ella mi farà grazia di farmi pagare un mandato, a conto di nostro avere, come il solito, o come più a Vostra Signoria Illustrissima piace, mi farà sommo piacere, ed anche soccorrerà a nostri bisogni». (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2232, *Lettere dal 1771 e 1772*, fasc. *Ville reali e contorni di Firenze 1771*, c.n.n.). Dagli ambienti della corte lorenese, che si trova a Poggio Imperiale, il 3 giugno 1771 il segretario Waseige scrive allo Scrittoio: «Il segretario Piombanti si troverà domani alle ore cinque del doppio pranzo al poggio imperiale per ricevere gli ordini di Sua Altezza Reale intorno all'occorrente per i nuovi quartieri di questa villa, e potrà venire in compagnia del guardaroba Del Rosso intimato per l'istessa ora». (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2232, *Lettere dal 1771 e 1772*, fasc. *Firenze 1771*, c.n.n.). Come già avvenuto nelle stagioni precedenti, il 10 giugno 1771, Giocondo Albertolli, che si trova ancora a Poggio Imperiale, scrive a Piombanti: «mavveggo, che sarà difficile, che a me tocchi l'onore di ornare il noto gabinetto, atteso i passi men che onorati, che va facendo il signore Ruschi, che già so tutte le smanie che esso va facendo [...] volevo esibirmi di servire nell'arte mia (passato che sia la corrente annata) con qualche annua pensione pel mio personale, che in questo caso mi saria stabilito in Firenze». (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2232, *Lettere dal 1771 e 1772*, fasc. *Ville reali e contorni di Firenze 1771*, c.n.n.). Il segretario di Finanze Francois il 22 giugno tratta la questione del mallevadore Giuseppe Grigioni che aveva garantito per il defunto impresario di Poggio Imperiale Gaetano Baccioni; quest'ultimo risulta responsabile del mantenimento del complesso fino al 31 dicembre 1763 e debitore verso lo Scrittoio di 100 scudi, per non aver rispettato le obbligazioni a lui ascritte. Questo debito è richiesto dall'Ufficio delle Revisioni e Sindacati a Grigioni, che però sostiene di non poter pagare la rateizzazione di 10 scudi annui. La vicenda si conclude con la proposta di grazia formulata dal soprintendente delle Revisioni Francesco Maria Gianni per il solo pagamento delle rate arretrate per scudi 6,4,13,4 e successiva approvazione di Pietro Leopoldo il 12 luglio 1771. (Cfr. ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788*, 442, fasc. *Petizioni in genere*, c.n.n.).

¹⁴⁰ PANICHI 2009c, p. 87.

¹⁴¹ Pietro Leopoldo, fin dal 1769, introduce a Firenze il gusto per l'antico secondo la visione di Giovanni Battista Piranesi (1720-1778), portando da Roma numerose incisioni che vengono collocate nella biblioteca Palatina. Cfr. BORRONI SALVADORI 1979, p. 1227.

¹⁴² PANICHI 2009c, p. 87.

Il 22 giugno 1771 l'architetto Paoletti, quale direttore dei lavori, compila una relazione sulla fabbrica della villa di Poggio Imperiale per aggiornare lo Scrittoio, che deve renderne conto al granduca, e precisa:

«Dovendosi continuare la nova fabbrica delle Scuderie da quella parte ove devono esser situate le rimesse, non solo per il motivo di poter porre al coperto le carrozze, ma ancora per rendere stabile, e collegata quel principio di fabbrica già fatta, sono necessari farsi i qui definiti lavori. Vanno continuati d'ambe due le parti i fondamenti che formano quel rettangolo già principiato per la lunghezza di braccia 42 e la sua larghezza di braccia 20 ½ nel quale spazio vengono a formarsi altre tre rimesse e sotto alle medesime altri tre stanzoni sotterranei per le legne, che con quella rimessa già fatta saranno in tutte quattro, capaci di contenere comodamente le stanze per le guardaroba, e sopra i fienili, le quali stanze, non essendo ancora fatte le scuderie, e quartieri, potrebbero servire, questa l'abitazione alle persone di servizio della scuderia. Ma volendo presentemente fabbricare una sola rimessa, che con quella già fatta sarebbero due, capaci di contenere dodici legni, e necessario niente di meno di formare i fondamenti dell'altre due rimesse a motivo che volendosi servire delle due prima è necessario riempire di sterro per l'altezza di circa a braccia 7 quello scavo che resta d'avanti alla medesima, e come che detto terrapieno non può reggersi verticalmente come un muro, bisogna necessariamente continuare detto terrapieno sopra a quello spazio, nel quale devono esser formati il restante dei fondamenti, senza toccare il pregiudizio che apportano alla fabbrica, i fondamenti fatti in più volte»¹⁴³.

Per fare i fondamenti della nuova fabbrica annessa alla villa Paoletti computa, comprendendovi gli sterri necessari, 2.308 braccia cube di muratura principale e 672 di contromuro; aggiunge poi le murature sopra i fondamenti delle due facciate e del divisorio della nuova rimessa, per un perimetro totale di braccia 68, alte 30 e spessore 2 ½, per un totale di braccia quadre 5.100; prevede, inoltre, due volte tra il piano terra della rimessa e quello interrato e tra il piano terra e il primo per un totale di braccia quadre 672; quantifica la copertura di braccia quadre 486. L'architetto con una discreta attendibilità, considerando tutte le lavorazioni e i materiali, stima il costo di questo lavoro, ritenuto di importante addizione funzionale alla villa, £ 18.012¹⁴⁴. Nel contempo, tenendo conto delle note di Paoletti, il 12 luglio 1771 Piombanti scrive il protocollo per relazionare sullo stato dell'arte alla villa di Poggio Imperiale:

«Allora che si fecero le nuove cucine del Poggio Imperiale l'idea era continuare tutta la fabbrica necessaria per le rimesse, legnare, fienili etc. e fù fatta una rimessa capace di sei legni ma poi essendo restata sospesa la fabbrica ne è seguito che questa da una parte è restata sciolta, e priva di quel sostegno che avrebbe dovuto avere colla continuazione dell'altre rimesse, ed in conseguenza una muraglia che vi è alta circa braccia trentasei ove puntano le volte di diversi piani, non avendo contrasto non è più capace di sostenerne la forza ed à già cominciato a fare qualche piccola crepatura, onde per evitare il pericolo, che col tempo potrebbe accadere di scostarsi affatto questo muro di aprirsi e poi cadere in rovina è necessario di pensare a sorreggerlo in qualche maniera dalla parte esterna. Il miglior progetto per sorreggerlo è quello di continuare la fabbrica

¹⁴³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1983, *Filza 17, Ordini, e rescritti del 1771*, fasc. 69. cc.n.nn. Mentre da una parte si prevedono le fabbriche di servizio, dall'altra si perseguono importanti obiettivi volti al fasto della residenza di corte; a tal proposito il granduca Pietro Leopoldo, soddisfatto del lavoro svolto dagli Albertolli, il primo luglio 1771 firma il rescritto che concede loro una gratificazione di £ 288,13,4, in aggiunta ai loro compensi pattuiti in precedenza.

¹⁴⁴ Mentre da una parte si prevedono le fabbriche di servizio, dall'altra si perseguono importanti obiettivi volti al fasto della residenza di corte; a tal proposito il granduca Pietro Leopoldo, soddisfatto del lavoro svolto dagli Albertolli, il primo luglio 1771 firma il rescritto che concede loro una gratificazione di £ 288,13,4, in aggiunta ai loro compensi pattuiti in precedenza. (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1983, *Filza 17, Ordini, e rescritti del 1771*, fasc. 69. cc.n.nn.). Nello stesso giorno Giocondo Albertolli scrive un'ultima lettera da Poggio Imperiale a Piombanti: «col supplicare Vostra Signoria Illustrissima se volesse farmi il piacere di dirmi come mi devo contenere per saper quanto le espongo ciò non ad altro effetto fuorché quello di poter fissare la partenza mia con quella della mia gente mediante sempre il permesso di Vostra Signoria Illustrissima». (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2232, *Lettere dal 1771 e 1772*, fasc. *Ville reali e contorni di Firenze 1771*, c.n.n.).

che a principio era ideata, se non tutta almeno una porzione che serva a produrre la stabilità dell'altra, e nel tempo istesso ad aumentare il comodo per la Reale Corte»¹⁴⁵.

Il segretario Piombanti rammenta che per queste motivazioni Pietro Leopoldo ha già approvato la prosecuzione della fabbrica, al fine di ottenere una nuova rimessa, articolata su tre livelli: con i magazzini al piano inferiore e stanzone al piano superiore, con sottostante deposito per la legna. Per dar seguito a questa disposizione lo Scrittoio «ha cominciato a fare gli sterri per i fondamenti per profittare della buona stagione con quella poca gente che ha potuto ritrovare in un tempo che quasi tutti i mercenarij si occupano alle operazioni della campagna che gli danno un maggior guadagno»¹⁴⁶. Inoltre, riferisce che per rendere finita la fabbrica, avendo ritenuto opportuno, «per maggiore economia fare contemporaneamente anche i fondamenti per l'altre rimesse che restano da fare, così in tutto la spesa sarà di circa £ 14.012 come il Real Consiglio può degnarsi di vedere dall'annessa relazione dell'architetto Paoletti»¹⁴⁷. Piombanti formula la proposta con le seguenti motivazioni:

«È certo che tutti i fondamenti di una fabbrica in qualche tempo dopo la loro costruzione cedono e si abbassano, tanto per il terreno quanto per le calcine che vengono a serrarsi, ora se son fatti in diversi tempi ne segue che alcuni cedono prima altri dopo perciò la fabbrica che vi si pianta sopra con questo ineguale abbassamento viene ad aprirsi restando ferma una parte della medesima, e l'altra deprimendosi. In oltre collo sterro di questi fondamenti è necessario di riempire un basso o diseuguaglianza di terre tanto no, che resta avanti la rimessa già fatta, e quelle che devon farsi e lo sterro per i fondamenti di una sola rimessa non è capace di supplire a quest'oggetto, tanto più che questo sterro non potendo sorreggersi verticalmente, è necessario di fargli la sua scarpa con altro terreno che non poteva aversi con minore spesa, che facendo frattanto i fondamenti necessari ancora per il restante delle rimesse. Per questi motivi i fondamenti sono già cominciati a tracciarsi per tutta la loro intera lunghezza; ma quando non ostante il Real Consiglio ordinasse che non si facessero che i soli fondamenti per il lavoro da farsi ora; non vi è nessuna spesa gettata, perché la terra necessaria per riempire l'ingresso delle rimesse non poteva senza maggiore dispendio ricavarli altrove, e non sono per anco cominciati a murarsi i muri dentro i medesimi»¹⁴⁸.

Mentre si riflette sul 'protocollo' firmato da Piombanti per la prosecuzione della nuova fabbrica annessa alla villa, il 18 luglio 1771 Pietro Leopoldo approva il lavoro, proposto tre giorni prima dal gran ciambellano Thurn a Piombanti, per allontanare le immondizie accumulate a ridosso della villa di Poggio Imperiale, che in questa stagione compromettono la decenza del soggiorno della corte¹⁴⁹. Questa vicenda permette di percepire una stagione di complicata convivenza tra il soggiorno estivo della corte e le attività di cantiere. In ogni caso, al fine di garantire la dovuta protezione della famiglia granducale, il consigliere Tavanti - con le lavorazioni in corso - riferisce a Piombanti il 19 luglio 1771:

«comunico a Vostra Signoria Illustrissima la lettera qui annessa del signor general Capponi, concernente alcuni lavori necessari allo spedale militare, come pure il comodo di un corpo di guardia alla reale villa dell'Imperiale, a fin' chè si compiaccia di dirmi quanto occorre sopra questi due oggetti, per potere replicare l'occorrente a se il signor conte degli Alberti, che mi scrive la lettera, che le trasmetto qui ingiunta»¹⁵⁰.

¹⁴⁵ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1983, *Filza 17, Ordini, e rescritti del 1771*, fasc. 69. cc.n.nn.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1983, *Filza 17, Ordini, e rescritti del 1771*, fasc. 64. cc .n.nn.

¹⁵⁰ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2232, *Lettere dal 1771 e 1772*, fasc. *Firenze 1771*, c.n.n.

Dopo ponderate e attente considerazioni, il 6 agosto 1771 Pietro Leopoldo, con il visto di Tavanti e Dithmar di Schmidweiller, firma il rescritto di approvazione del 'protocollo' di Piombanti per la prosecuzione della nuova fabbrica contigua alla villa¹⁵¹.

La compenetrazione nei vari settori di cantiere emerge anche il 28 agosto, quando si registra la presentazione del conto dei lavori effettuati dagli scalpellini Benedetto Bambi e Francesco Sandrini, su incarico dello Scrittoio delle Reali Fabbriche, al primo e secondo piano della fabbrica delle rimesse, all'ampliamento della villa sul giardino e alla nuova stalla del podere di Barbadoro; per queste opere Paoletti certifica un imposto spettante ai due scalpellini di £ 5.348,15¹⁵². In un cantiere così vasto e complesso il compito dell'architetto Paoletti non è semplice, al punto da ritrovarsi spesso a fare chiarezza sulla situazione dei lavori, come accade il 26 ottobre 1771 quando scrive una *Memoria* su Poggio Imperiale:

«Con Rescritto dei 6 agosto 1771 fù ordinato il proseguimento della nova fabbrica delle scuderie alla reale villa del Poggio Imperiale in quella parte nella quale devono essere situate le rimesse. Dallo Scrittoio delle Fabbriche fù proposto di fare solamente una seconda rimessa contigua alla prima che fù fatta nel tempo che furono fabbricate le nuove cucine, formando i fondamenti, e alzando su tutti i muri fino al piano delle rimesse, che tutte assieme formerebbero un braccio nel quale vi resterebbero comprese quattro rimesse con suoi stanzoni sotto per le legne, e quattro stanzoni sopra per uso delle guardarobe delle scuderie, i quali presentemente potrebbero servire per quartieri, come ancora i fenili che restano sopra a dette guardarobe. La fabbrica presentemente è in grado che sono già terminati tutti i fondamenti e sono alzate le mura quasi all'altezza del terrapieno, ciò è al piano della rimessa; si che dovendo eseguire a proseguire il lavoro nella maniera che è stata ordinata, sarebbe necessario abbandonare le due ultime rimesse, e scala e proseguire ad alzare fino alla volta le mura della seconda rimessa, coprendo la volta con la tettoia. Da questa maniera di fabbricare ne ascenderebbe che la fabbrica non verrebbe con quella solidità necessaria a motivo delle sciolture dei muri, ed i fondamenti verrebbero ad essere caricati con disuguali potenze, e per tal causa acquisterebbero una disuguale resistenza. La spesa poi della fabbrica oltre a i difetti suddetti verrebbe a costare di più di quello che costerebbe tirandola su parallela fino alla tettoia, a motivo di dover far la tettoia sospesa alla volta della rimessa, e di poi disfarla, e portarla su al aprì dell'altra tettoia, di più sarebbe necessario fare una passinata di più di ponti per la testata del muro della rimessa che è stato ordinato fabbricarsi, e porvi due catene per tener ferma la volta, le quali si potrebbero risparmiare facendo le volte delle tre rimesse tutte assieme. Da questi inconvenienti tanto economici, che di buona costruzione, parrebbe che tornasse meglio smettere la fabbrica fino al tempo novo, o pure continuarla tirandola su parallela. La spesa che fù detta occorrere per fare una sola rimessa e i fondamenti dell'altre due rimesse, e scala era di lire 18.012. La somma che importerà il restante di detta fabbrica rendendo tutto il braccio di questa fabbrica terminata importerà circa a lire 23.988»¹⁵³.

Finalmente, superate le incognite sulla prosecuzione delle opere, lo stesso 26 ottobre il legnaiolo Filippo Giascomelli inizia i lavori alla fabbrica delle nuove rimesse per «far centine per archi, e armature di volte», che si protrarranno fino al 3 luglio 1773, come attestano i documenti contabili¹⁵⁴. Con l'intento di apportare ulteriore chiarezza sulla continuazione di questa fabbrica - annessa alla villa - il 28 ottobre 1771 Piombanti scrive un ennesimo 'protocollo' e, richiamandosi alla soluzione progettuale di Paoletti, precisa:

¹⁵¹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1983, *Filza 17, Ordini, e rescritti del 1771*, fasc. 69. cc.n.nn.

¹⁵² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 50, *Conti del 1774 per il Poggio Imperiale Gabinetto di Fisica Poggio a Caiano*, fasc. *Fabbrica della villa del Poggio Imperiale di Benedetto Bambi, e Francesco Sandrini scarpellini*. cc.n.nn.

¹⁵³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1983, *Filza 17, Ordini, e rescritti del 1771*, fasc. 103. cc.n.nn.

¹⁵⁴ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 50, *Conti del 1774 per il Poggio Imperiale Gabinetto di Fisica Poggio a Caiano*, fasc. *Fabbrica della villa del Poggio Imperiale di Filippo Giascomelli legnaiolo*. cc.n.nn.

«[il] disegno generale, che conteneva tutti gli annessi da farsi a quella Reale Villa in tutto quello spazio destinato prima a ragnaia; dopo le cucine, che già sono state fatte, doveva proseguirsi l'istessa ala di fabbrica dalla parte opposta a Firenze, e dovevano in essa restare sotto il piano del terreno superiore, quattro stanzoni per le legna, sopra al paino del terreno più alto, quattro rimesse, sopra le rimesse quattro guardarobe per le scuderie, e finalmente all'ultimo piano quattro fienili, e stanzoni per i foraggi, ed in fondo una scala separata da quella delle cucine per salire alla guardaroba, ed ai fienili. Di questo lavoro contemporaneamente alla fabbrica delle cucine fù fatta una legnara, sopra la rimessa, la guardaroba, ed il fienile»¹⁵⁵.

Piombanti di seguito scrive: «essendo tutta la fabbrica già fuori dei fondamenti, ed in grado di cominciarli le volte, l'architetto Paoletti di cui è il disegno di questa fabbrica, e che è incaricato della sua esecuzione, propone nell'annessa memoria due partiti da prendersi sopra la medesima»¹⁵⁶. La prima soluzione prevede di sospendere la costruzione della fabbrica per farne stabilizzare le fondazioni e le murature per poi costruirvi le volte in un altro momento; ma Piombanti sembra caldeggiare maggiormente la seconda ipotesi e scrive «non sapendo come il Sovrano desideri la sollecitudine di questo lavoro, ne sapendo se egli levare il lavoro nell'inverno a molte persone, che forse in tal tempo non lo troveranno altrove», pertanto, condivide la proposta di Paoletti di proseguire contemporaneamente, senza alcuna sosta, le rimesse, le guardarobe e i fienili, anche al fine di ottenere una fabbrica ancora più stabile e di contenerne la spesa. Senza indugiare troppo, l'11 novembre 1771, il granduca ordina che siano continuate tutte le porzioni della fabbrica iniziata¹⁵⁷.

Lo stato di avanzamento dei lavori nella villa è attestato ancora il 20 dicembre 1771, quando Tavanti - dagli uffici pisani - riferisce a Piombanti che Pietro Leopoldo ha incaricato il livornese Gabriello Brunini, con il supporto delle proprie maestranze, di verniciare i pavimenti dei quartieri posti al primo piano¹⁵⁸.

Alla fine del 1771 si registrano, inoltre, importanti contabilità a consuntivo per le varie attività svolte a Poggio Imperiale. Come verificato anche in altri momenti, il conto di maggiore importo è quello dei capi maestri muratori Billi e Faldi, redatto per la «nuova fabbrica della reale villa dell'Imperiale»; i lavori riguardano il piano interrato, terreno, nobile e secondo fino al tetto; sono riportate misure di sterri, compresi quelli per i fondamenti, muri sopra i fondamenti, muri dei sotterranei, delle facciate, dei divisori, delle scalette e dei contromuri, pilastri, archi, vespai, volte, stuoiati e pavimenti. Secondo le valutazioni e i riscontri di Paoletti l'importo complessivo quantificato inizialmente in lire 104.676,1,8 viene ridotto a lire 94.881,1¹⁵⁹. Sempre alla fine dell'anno gli stessi capi maestri muratori producono la *Nota delle misure della fabbrica delle Cucine fatte di nuovo della Real Villa del Poggio Imperiale*; le opere riguardano: sterri di terreno in generale e per i fondamenti delle murature, murature di fondazione, murature soprastanti, volte, stuoiati e tetti, cornici e fasce di finitura, pavimenti. Le lavorazioni risultano condotte per la *rosticceria*, la stanza dei forni, quella della pasticceria, le fognature di tutta la fabbrica e il lastricato del cortile. L'importo complessivo, con i prezzi fissati dallo Scrittoio, confermato da Paoletti è di lire 90.227,19.

Con la fine del 1771 sono ultimati anche i riscontri di Paoletti sui conti presentati allo Scrittoio il 25 settembre 1770, da parte delle maestranze che operano a Poggio Imperiale: ci sono gli scalpellini Fortini e Sandini, che forniscono scalini e altri elementi in pietra, il legnaiolo Giacomelli,

¹⁵⁵ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1983, *Filza 17, Ordini, e rescritti del 1771*, fasc. 103. cc.n.nn.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ *Ivi*, fasc. 113. cc.n.nn. Si tratta dei quartieri realizzati sul versante sud-occidentale.

¹⁵⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 27, *Conti appartenenti alla nuova fabbrica della Reale Villa del Poggio Imperiale, alla nuova fabbrica di Pisa, e diversi altri conti dell'anno 1771*. cc.n.nn.

gli eredi del magnano Lumachi. Il cassiere che provvede ai pagamenti è il cavaliere Antonio Roberto Ubaldini, dopo aver acquisito il visto di Piombanti e del computista Lotti¹⁶⁰.

Come già riferito in precedenza, i ministri dello Scrittoio delle Reali Fabbriche continuano a monitorare il collegamento rettilineo tra il giardino di Boboli e la residenza estiva della corte, come attestato dalla nota che il primo giardiniere Agostino Biasci scrive a Piombanti il 30 gennaio 1772, per riferire dell'attacco degli «insetti bruci [...] agli alberi che formano lo stradone della reale villa dell'Imperiale»; propone per rimediare a questo danno, cominciato nella primavera del 1771, di fare:

«filature, e nel tempo istesso di schiarire nell'interno ò diramare ciascheduno di detti alberi di leccio, cosa solita farsi ogni decennio in circa, per il motivo di facilitare l'ingresso all'aria ed alla pioggia; e con ciò verremmo ad apportare qualche riparo e soccorso ai medesimi, perché forse l'impedirebbe la nascita di tante innumerevoli ova che si lascian sopra i vermi nell'anno scorso, e si promoverebbe una meno stentata rimossa ò ripullazione degli stessi alberi. Ed' in proposito delle dette piante e' specialmente di quelle di leccio che si trovano alle due file interiori di detto stradone ò il vantaggio di rappresentare a Vostra Signoria Illustrissima come per un atto di mio dovere, che la maggior parte a motivo della loro antichità sono di presente e al piede e pel fusto tarmate e corrose in modo, che col non più germogliare minacciano vicina una irregolare verdura d'uno stradone così delizioso. Mia proposizione sarebbe di formare altra fila per ciascheduna delle parti ò di soli cipressi ò di lecci per i lati esteriori dello stradone, e qualora questi nuovi alberi fossero ben' radianti, e alzati a giusta misura, recidere allora tutte le suddette vecchie piante delle due parti interiori; e facendosi ciò non solo si preverrebbe ad' una bruttezza ò deformità di vacui, che per le successive perdite di tali alberi, altrimenti è inevitabile, è si allontanerebbero dei forti nemici alle muraglie delle spallette ed' acquedotti alle quali queste piante e' per la forza delle radici, e per l'agitazione dei venti portano sempre nocumento, ma si renderebbe ancora assai più maestoso e' di più spaziosa apertura il gran' viale che ora per la sua angustia troppo sproporzionata alla sua lunghezza non permetta da lungi quella maggior veduta della reale villa che facilmente si potrebbe ottenere»¹⁶¹.

In sostanza, il mantenimento dello stradone di Poggio Imperiale, continua ad essere un impegno di grande rilevanza, come conferma il successivo 'protocollo' di Piombanti del 31 gennaio 1772, sia dal punto di vista della salvaguardia delle alberature che degli aspetti di decoro connessi alla percezione visiva. Per una migliore conservazione dell'apparato vegetale, che fa da cornice al sistema viario, si propone di impiegare gli operai di Boboli in potature eccezionali, dettate dalla presenza di una enorme quantità di bruchi che attaccano i lecci da ormai un anno. L'altra tematica che affronta Piombanti, in relazione all'immagine dello stradone, è legata all'anzianità di molte piante, che con l'aggiunta dei danneggiamenti causati dalle persone risultano tarmati e corrosi; ogni anno si registra la fine di qualcuno di essi. Non propone, però, di sostituire piante vecchie con altre giovani, perché non crescerebbero bene in mezzo a quelle adulte; in alternativa propone di piantumare due interi filari di lecci o cipressi all'esterno di quelli esistenti sui due lati, al confine con i campi, «secondo ciò che porta l'antico disegno»¹⁶². Piombanti illustra che si tratta di utilizzare circa 600-700 piante, da collocare su di «una specie d'argine capace di piantarvi quanti alberi fanno il bisogno»¹⁶³. Dal 'protocollo' di Piombanti si capisce che il controllo dello stradone è effettuato dalla guardia della bandita, ma propone «per difenderle poi dai danni del popolo non vi è altro compenso che consegnarle a quei contadini ai campi dei quali esse attestano, e prometterli qualche piccola ricompensa allora che saranno assicurate»¹⁶⁴. Per chiosare sulla questione, con molta lucidità, Piombanti stabilisce che dopo una sufficiente crescita dei due nuovi filari esterni siano tagliati

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2232, *Lettere dal 1771 e 1772*, fasc. Firenze 1772, cc.n.nn.

¹⁶² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1984, *Filza 18, Ordini, e rescritti del 1772*, fasc. 2. cc.n.nn.

¹⁶³ *Ibidem*.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

interamente i due filari interni «e così slargare ancora lo stradone che presentemente resta angusto a proporzione della sua lunghezza; e lasciare tra il secondo filare e gli acquidocci un passeggio piano ed erbato, che servirebbe a conservare ancora gli acquidocci medesimi ed i muri che ora sono danneggiati dalle barbe degli alberi che gli sono troppo prossimi»¹⁶⁵.

Per le ulteriori sistemazioni esterne - il 3 febbraio 1772 - un altro 'protocollo' firmato da Piombanti evidenzia la necessità di «rassettare il lastrico che dal principio del prato del Poggio Imperiale conduce alla porta d'ingresso di quella villa, come pure di far restaurare le scalinate dell'istessa porta»¹⁶⁶, secondo gli ordini impartiti, utilizzando il macigno in sostituzione della pietra esistente per un totale di £ 3.241,13,4. La soluzione definita dalla perizia di Paoletti è maturata secondo quanto già realizzato in via del Lauro, davanti al palazzo della Crocetta¹⁶⁷. Il vecchio lastrico, in relazione all'approvazione di Pietro Leopoldo del 10 febbraio 1772, è impiegato per ricavarne dei sassi necessari alla costruzione della fabbrica delle nuove rimesse.

Anche le vicende di riconfigurazione della fattoria si intrecciano con quelle di ampliamento della villa, quando il 6 aprile 1772 dallo Scrittoio delle Reali Possessioni Giovanni Federighi riferisce a Piombanti: «dovendosi fabbricare di nuovo una casa da lavoratore, che deve lavorare le terre della ragnaia tagliata nella fattoria del poggio imperiale, prego Vostra Signoria Illustrissima a dare gl'ordini opportuni, perché sia permesso al fattore della fattoria medesima di cavare i sassi, che occorreranno per detta fabbrica nella cava medesima, che è nel podere del Palazzo, e che serve per le altre fabbriche della reale villa del Poggio Imperiale»¹⁶⁸.

Negli stessi tempi, all'interno dei nuovi quartieri della villa i lavori procedono con molta celerità e il 13 aprile 1772, in relazione ad un 'protocollo' scritto da Piombanti due giorni prima, Pietro Leopoldo stabilisce che siano pagati con dodici zecchini per ciascuna opera, pari a lire 150, i tre pittori Gesualdo Ferri, Stefano Amignoli e Antonio Cioci, che hanno ultimato «venticinque quadri rappresentanti paesi (FOTO PP21-22), favole, e vedute di marina (FOTO PP16.c) per ornare in nuovo quartiere del secondo piano del Poggio Imperiale»¹⁶⁹ (FOTO PP14-23), a loro commissionati dallo Scrittoio, secondo gli ordini impartiti dal soprintendente conte Orsini di Rosenberg. In questa trattazione Piombanti sostiene che gli otto quadri del pittore Amignoli siano, nel loro genere, inferiori agli altri, ma il granduca stabilisce per tutti una eguale somma¹⁷⁰.

Nonostante gli sforzi profusi, all'inizio dell'estate le nuove fabbriche annesse alla villa non sono ancora terminate; per queste ragioni il 27 giugno 1772 dalle reali scuderie Francesco Bonsi scrive a Piombanti:

«alle scuderie del Poggio Imperiale abbisognerebbe una tenda larga braccia 11 e larga braccia 8 per porsi sotto la tettoja in difesa del sole alle carrozze che sotto vi si tengono, e alle finestre delle stalle otto stoje per difendere i cavalli dal gran caldo; tanto la tenda, che le stoje creda potranno essere necessarie per quest'anno, lusingandosi che un altr'anno potranno essere terminate le nuove scuderie, ed in conseguenza sarà inutile ogni riparo, che perciò si indirizza questa volta a Sua Signoria Illustrissima pregandola, quando gli sia permesso, di somministrare, e l'una, e l'altra per le ragione sopra addotte, sicuro che sarà rimesso tutto, quando che sarà cessata la necessità di tali difese»¹⁷¹.

Trascorso il periodo del soggiorno estivo della corte a Poggio Imperiale, a seguito degli ordini di Pietro Leopoldo e dopo aver commissionato all'architetto Paoletti «di fare un' disegno per

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ *Ivi*, fasc. 5. cc.n.nn.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2232, *Lettere dal 1771 e 1772*, fasc. *Firenze 1772*, c.n.n.

¹⁶⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1984, *Filza 18, Ordini, e rescritti del 1772*, fasc. 13. cc.n.nn.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷¹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2232, *Lettere dal 1771 e 1772*, fasc. *Firenze 1772*, c.n.n.

ultimare quel pezzo di fabbrica [...] che resta tra la facciata o ala che è dalla parte del giardino a ponente, e la facciata principale del prato a tramontana, ove presentemente vi è un piccolo cortile, e vi sono intorno al medesimo vari mezzanini»¹⁷², il 20 ottobre 1772 Piombanti redige uno specifico protocollo per illustrare al meglio lo stato dell'arte¹⁷³. A questa data il granduca ha già visto il disegno di Paoletti, che nel frattempo è pervenuto allo Scrittoio e Piombanti rimette al Reale Consiglio il progetto¹⁷⁴, comprensivo della relazione illustrativa e della perizia di spesa per l'esecuzione dell'ampliamento della fabbrica (TAVV. II-IV). Il segretario dello Scrittoio delle Fabbriche riferisce:

«La pianta di n.º 1 indica il piano terreno quella di n.º 2 il secondo piano. Al piano terreno vi continuerà la facciata del giardino per uno spazio di braccia venti, e per conseguenza verrà ad aumentargli di due finestre, e tutta sarà composta di nove finestre. Dalla parte del giardino si acquisteranno due stanze cioè un gabinetto segnato di lettera A il quale già esiste ma separato dalla fabbrica nuova, ed un'altra stanza segnata di lettera B. La facciata di sul giardino non è portata ad attestare a quella che resta sul prato perché essendo di altezze diverse non potevano insieme unirsi. Dalla parte poi che resta a tramontana sul prato si ricaveranno due altre stanze segnate di lettere C D, la stanza di lettera C potrà ridursi a uso di un bagno, e Sua Altezza Reale possiede già tutti i marmi lavorati che possono occorrere per un bagno, che fino dal tempo del maresciallo Botta furono fatti per il palazzo Reale dei Pitti, e non furono mai messi in opera; questi marmi potrebbero impiegarsi nella predetta stanza di lettera C. Oltre a queste stanze vi sarà una scala segreta segnata di lettera E, che porterà a tre mezzanini sopra le lettere A B C i quali in parte serviranno per il servizio del bagno, cioè per riscaldare l'acqua etc. e per altri usi. Al piano nobile si otterrà da questa fabbrica una galleria segnata di lettera A, e si avranno due stanze segnate di lettere B C, oltre a questa una scaletta segnata di lettera D che porterà a delle soffitte abitabili. La lettera E indica una terrazza scoperta che servirà di finimento alla facciata sul prato, e di una comunicazione tra le stanze della fabbrica vecchia, e quelle, che ora si fanno di nuovo.

La spesa che occorrerà per questa fabbrica secondo ciò che è stato calcolato dall'istesso architetto Paoletti sarà di circa £ 24.000 contando tutto ciò, che può abbisognare ancora per rifondare i muri della facciata sul prato»¹⁷⁵.

Il costo dei lavori è stimato, appunto, da Paoletti all'interno di una *Memoria* scritta per lo Scrittoio delle Reali Fabbriche che recita: «Dovendosi continovare il restante della facciata che risponde su il giardino della reale villa del Poggio Imperiale con demolire le piccole stanze, e cortile che rispondono su la facciata per formarne due stanze nobili, tanto al terreno, quanto al piano nobile con una scaletta segreta, e un bagno a terreno»¹⁷⁶. L'architetto si preoccupa di precisare, tra le righe, che non si hanno dati certi sulla profondità da raggiungere per rifondare i muri esterni e quelli interni, ma crede che queste operazioni possano essere contemplate all'interno dell'importo totale preventivato¹⁷⁷.

Piombanti si preoccupa di sapere, visto che a breve la corte lascerà la villa, se deve far iniziare subito i lavori, senza tener conto dell'incombere della stagione invernale; Pietro Leopoldo - con il visto di Tavanti e Dithmar di Schmidweiller - il 27 ottobre approva l'esecuzione delle opere, precisando che siano fatte «colla dovuta stabilità ed economia [...] salve quelle variazioni che piacerà a Sua Altezza Reale di ordinare, e si ponga mano ai detti lavori colla maggiore sollecitudine subito dopo che la Real Corte lascerà la detta villa»¹⁷⁸.

¹⁷² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1984, *Filza 18, Ordini, e rescritti del 1772*, fasc. 62. cc.n.nn.

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ Purtroppo i disegni di progetto di Paoletti per la villa di Poggio Imperiale al momento della stesura del presente testo non sono stati rinvenuti in nessuno degli archivi consultati.

¹⁷⁵ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1984, *Filza 18, Ordini, e rescritti del 1772*, fasc. 62. cc.n.nn.

¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

Mentre si trova sul cantiere della villa di Poggio Imperiale, l'11 gennaio 1773, l'architetto Paoletti scrive una nota a Piombanti per illustrare una difficoltà aggiuntiva che deve essere affrontata e risolta:

«per rendere distribuite in miglior forma le tre stanze ed il piccolo bagnetto che presentemente si v'è costruendo alla Reale Villa dell'Imperiale, nel sito ove erano i piccoli stanzini, cortiletto, etc., situati nell'angolo che comprende porzione della facciata principale, e giardino, sarebbe necessario demolire il gabinetto, segnato nella qui annessa pianta di lettera A, ma come che il medesimo gabinetto ha la sua volta dipinta con fregi a grottesco, e con numero nove, tra riquadri ed ovali a figure, e marine, che quattro dei quali sono del pennello di Matteo Rosselli, ed il restante in numero di cinque pitturati da qualche suo scolare: questi ultimi oltre ad aver patito dall'umido, sono molto inferiori dei quattro suddetti, sì che desiderando Sua Altezza Reale di conservare dette pitture, e principalmente quelle quattro del Rosselli, fù da me proposto di trasportare tutta la volta sopra le nove mura del bagnetto, segnato in pianta di lettera B, ed avendo io creduto per il buon servizio, di far vedere, prima di metter mano, dette pitture al pittore Traballesi ed al Del Moro, che avendole i medesimi attentamente osservate, dissero, che per quelle quattro del Rosselli anno un merito che richiede di conservarle. Ma per l'altre sono in grado di dipingerle non con inferior merito. Dunque restando a me indifferente, o di trasportare tutta intera la volta, o porzione, ò creduto bene di rendere inteso Vostra Signoria Illustrissima acciò possa comunicarmi quelle risoluzioni, che saranno più di piacere a Sua Altezza Reale non tralasciando in questo fra tempo di farle esattamente disegnare per adempire a gl'ordini della Altezza Sua [...]»¹⁷⁹.

Nel merito, i due pittori Giuliano Traballesi e Giuseppe del Moro, suggeriscono per i quattro dipinti attribuiti a Matteo Rosselli, di segarli, per poi ricollocarli su di una nuova volta avente la stessa forma geometrica di quella attuale; in realtà secondo le recenti attribuzioni bibliografiche le pitture sono da ascrivere alla mano di Ottavio Vannini, Michelangelo Cinganelli e Antonio Marini¹⁸⁰. Mentre per le restanti pitture sostengono «di poterne avere un egual copia in altro gabinetto di nuova costruzione, col prenderne il disegno prima della demolizione»¹⁸¹. Il 14 gennaio 1773 il segretario Piombanti con ulteriore protocollo riferisce al granduca sulle vicende costruttive di Poggio Imperiale:

«Nella seconda aggiunta cominciata ultimamente al palazzo dell'Imperiale tra la nuova fabbrica del giardino, e quella antica del prato, era considerato che potesse restare intatto un gabinetto terreno contiguo all'ultima delle stanze nuove formate sul giardino. A lasciare intatto questo gabinetto pareva che inclinasse la volontà di Sua Altezza Reale e con questa idea l'architetto Paoletti aveva formato lo spartito notato nella piccola pianta di N:° 1. Nel mettere in esecuzione questa fabbrica egli ha considerato, che il lasciare intatto l'antico gabinetto segnato in pianta di N:° 4 avrebbe prodotto una minor simmetria, ed un comodo minore nella nuova fabbrica da costruirsi; perché qualunque distribuzione voglia darsi al quartiere da farsi, questo gabinetto resterà in luogo ove piuttosto dovrebbe essere una camera, o anticamera, perché volendo che tutte le porte di quest'ala di fabbrica ricorrono sull'istessa linea, sarebbe necessario tramutare le porte del gabinetto che sono nel mezzo, ed in conseguenza verrebbe a guastarsi il gabinetto che è scompartito a nicchie, e perché finalmente la finestra del gabinetto, per ubbidire alla simmetria della facciata del giardino dovrebbe trasportarsi in una cantonata del medesimo; e perciò con tutti questi ostacoli si conserverebbe effettivamente il gabinetto, ma si conserverebbe guastato ed irregolare. Per questi motivi ha ideato un secondo spartito notato nella pianta di N:° 2 ove si assegna quella più comoda distribuzione di queste stanze che potrebbe aversi, col demolire questo gabinetto da ricostruirsi nella stanza segnata di N:° 2. Quando Sua Altezza Reale approvasse questa seconda idea, e si contentasse che si demolisse il gabinetto sopra indicato, vi resta da considerare che partito deva prendersi per conservare quelle pitture che sono nella volta del medesimo, e che meritano di essere conservate. Due sono le strade da prendersi per conservarle, una cioè di trasportare tutta l'intera volta, l'altra di segare quei pezzi della

¹⁷⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1985, *Filza 19, Ordini, e rescritti del 1773*, fasc. 5. cc.n.nn.

¹⁸⁰ ACANFORA 2005, p. 148.

¹⁸¹ *Ibidem*.

medesima ove sono le pitture, e riadattarli nella nuova volta preparata a quest'oggetto. L'architetto Paoletti ha facilmente esposto a Sua Altezza Reale non esser difficile il trasportare tutta l'intera volta, ma intorno a questo lavoro, quantunque non impossibile, lo Scrittoio crede di suo dovere di rilevare alcune difficoltà le quali sebbene non sono espresse nell'annessa lettera dell'istesso architetto non ostante sono state da lui considerate dopo la fatta proposizione di trasportare interamente la volta dalla parte del gabinetto che attacca colla fabbrica nuova già fatta il muro che non è molto grosso si solleva tutta l'altezza della facciata del giardino, onde dovendolo tagliare nel mezzo della sua altezza per levare la volta, sarà difficile di sostenere per aria il rimanente che si innalza sopra la volta del gabinetto e questo muro, e quello che forma una parete di una stanza del nuovo quartiere che è già fornita ornata di stucchi, e soprasporti, ma supposto che questo muro si sostenga sarà quasi impossibile che nel tagliarlo, e rinnestarlo non faccia dei peli, e delle crepature, che guastino gli stucchi che sono nell'ultima camera sul giardino, e che obblighino a ritoccare, e rassettare una camera finita addobbata e in grado di abitarsi. Se poi la volta si trovasse collegata col muro le difficoltà allora diventerebbero maggiori, e forse difficilmente superabili. Queste non sono obiezioni insormontabili ma che per superarsi richiederanno della spesa rilevante di armature, puntelli e tutto ciò che si pratica in simili lavori, trattandosi che oltre alle predette difficoltà la volta da trasportarsi per lo spazio di più di dieci braccia peserà circa libbre quarantamila. Il pericolo più imminente, e che impegnati a questo lavoro sebbene riesca di assicurar le mura di trasportare e di ricollocare la volta, questa nel suo viaggio si apra e faccia delle crepature che guastino quelle istesse pitture che si vorrebbero conservare, e che rendino inutile le spese fatte per questo oggetto. Per questi motivi, quando Sua Altezza Reale lo approvasse lo Scrittoio inclinerebbe come più sicura e più utile ad attenersi alla seconda strada di segare le pitture che sono nella volta, giacché queste non formano che dei quadri di circa due braccia, questo lavoro sarebbe di un esito meno pericoloso, e più economico e con queste pitture potrebbe rifarsi una volta simicissima a quella che si tratta di demolire. In questa volta secondo l'annesso parere dei due pittori Traballesì, e del Moro non vi sono che quattro quadri di Matteo Rosselli che sarebbe danno il perdere, l'altre pitture sono di suoi allievi, ed hanno ancora patito, onde per queste non pare che convenga di tentare l'incerto esito del trasporto dell'intera volta, e di esporre a maggior rischio le pitture del Rosselli, le quali più sicuramente si salveranno col segarle che col muovere la volta tutta insieme. Esposto lo stato di questo affare lo Scrittoio prega Sua Altezza Reale a voler degnarsi di comunicarli i suoi ordini, cioè se il gabinetto deva demolirsi, e per conseguenza si deva abbracciarsi lo spartito della pianta di N: 2 abbandonando quello della pianta di N:° 1 e se nel caso della demolizione devino segarsi le pitture del Rosselli, piuttosto che tentarsi il trasporto della volta intera. Frattanto lo Scrittoio inerendo agli ordini ricevuti fa disegnare al pittore Santi Pacini lo sfondo di questa volta con tutti i quadri, ed ornati tale quale è di presente, perché o possa copiarsi meglio che sia possibile, o ne resti almeno una memoria»¹⁸².

La considerazione che nutre il granduca per Paoletti è talmente rilevante da spingerlo, come al solito supportato dei consiglieri Tavanti e Dithmar di Schmidweiller, il 18 gennaio successivo ad approvare la soluzione proposta di trasportare l'intera volta dipinta da Matteo Rosselli, al fine di variare lo schema distributivo del nuovo quartiere a terreno della villa. Le lavorazioni per questo ampliamento vedono, dal 23 gennaio al 29 maggio 1773, coinvolto il legnaiolo Giascomelli, che risulta impegnato all'ampliamento della fabbrica sul giardino «a far centine per archi di volte, e altro», con un importo complessivo di spettanze pari a £ 5.561,8,8, come certificato dal direttore dei lavori Paoletti¹⁸³. Con l'inizio della primavera l'architetto Paoletti¹⁸⁴ definisce alcuni dettagli operativi per eseguire l'impegnativa opera di spostamento della stanza seicentesca denominata *della volticina* e il 13 aprile 1773, dopo una puntigliosa e articolata trattazione della vicenda, Pietro Leopoldo lo autorizza

¹⁸² *Ibidem*.

¹⁸³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 50, *Conti del 1774 per il Poggio Imperiale Gabinetto di Fisica Poggio a Caiano*, fasc. *Fabbrica della villa del Poggio Imperiale di Filippo Giascomelli legnaiolo*. cc.n.nn.

¹⁸⁴ La formazione scientifica e le capacità tecniche di Paoletti continuano a essere abbondantemente declamate nella seconda metà dell'Ottocento: «Quanto poi il Paoletti si conoscesse di meccanica e d'ingegneria lo mostrano e il traslocamento di una intiera volta dipinta a fresco da Matteo Rosselli, da lui immaginato e diretto nella mentovata villa dell'Imperiale» (SALTINI 1862, pp. 40-41).

ad eseguire il lavoro; a tal proposito si riportano - in misura estesa, vista il contenuto straordinario della narrazione - le considerazioni di ammirazione scritte nel 1813 dall'architetto del Comune di Firenze Del Rosso:

«Nella riordinazione di questa vasta fabbrica ebbe luogo una delle più ardite imprese fra quante ne annovera l'istoria dell'Architettura, e questa fu la traslazione di una volta lunga piedi venticinque, e larga piedi tredici dipinta con molta maestria da Matteo Rosselli. Siccome questa straordinaria operazione fece molto strepito; così Francesco Milizia la descrive diligentemente sul fine del secondo Tomo delle *Memorie degli Architetti antichi e moderni*, a cui riporto chi volesse esserne minutamente istruito. Intanto affinché siano palesi tutte le circostanze che furono la causa di questa traslazione, io qui riporterò fedelmente quanto più e più volte mi ha ripetuto il medesimo Paoletti. Nell'esaminarsi colà fra il Gran Duca Leopoldo, e il nostro architetto i disegni e le piante per l'accrescimento della Villa dalla parte del giardino cadde la riflessione sopra una stanza che a forma del nuovo progetto si sarebbe perdura, non solo perché interrompeva la disposizione del nuovo appartamento, quanto ancora per non essere la volta della medesima al livello delle altre. Quanto piaceva al Sovrano il progetto, altrettanto gli dispiaceva la perdita di quella pittura, e valutando le ragioni che gl'adduceva il Paoletti per l'esecuzione del progetto medesimo prese a dirgli "tutto mi piace, ma perdere quella pittura mi passa l'anima, e saremo ambedue reputati barbari, e incuranti delle cose patrie", avendo ciò ripetuto più volte, e Paoletti stando soprappensiero con uno de' suoi soliti scatti proruppe dicendo "Altezza Reale, a Dio piacendo noi la salveremo quando Vostra Altezza voglia affidarmi l'incarico di trasportarla a cui m'impegno". Nel momento il Sovrano non volle decidersi credendo esser ella cosa quasi impossibile e detta senza matura riflessione. Tenutone consiglio con alcuni suoi più stretti confidenti, quasi tutti ne beffeggiarono il progetto; ma il Sovrano che ciò faceva per raccogliere i voti e i diversi pareri non s'indusse mai a disprezzarlo e, richiamato a se il Paoletti per sentire se e' fosse sempre della stessa opinione, coraggiosamente rispose che tanto era fermo ed imperterritito sopra questo suo proponimento, che aveva già pensato a tutto ciò che poteva occorrere in quella operazione, come se la cosa fosse stata determinata: allora Leopoldo a cui molto piaceano tali sforzi d'ingegno gliene ordinò l'esecuzione. Cominciata l'armatura occorrente per tale intrapresa, tutti i cortigiani e la città tutta mormorava di questo, a loro parere, temerario assunto, dicendo, che vi sarebbero perite molte persone, che il Paoletti era un presuntuoso e un pazzo, e che senz'arte magica non sarebbe giunto all'intento. Leopoldo in questo mentre per una misura di saggia precauzione ordinò i disegni ed i cartoni della pittura, acciocché se perita ella, fosse potessesi nuovamente ridipingere. Terminata l'armatura e messi in ordine il tirare, lo strepito si fè sempre maggiore, e dicevasi pubblicamente che il Paoletti ne era pentito, a segno tale che il Principe entrato pure in qualche sospetto, improvvisamente fece che si trovasse sul posto il matematico Ximenes che esaminasse il fatto del Paoletti; ma più che questi esaminava, meno sapea comprendere l'artificio usato nell'armare la volta, e meno il sistema che voleva tenere il Paoletti per condurla, ma egli sicuro del suo operato, cortesemente gliene spiegò tutto il meccanismo, in maniera, che avendolo ritrovato il Ximenes con tale e tanto ingegno e profonda intelligenza combinato, fù costretto ad ammirarlo e a contestarlo come una cosa veramente prodigiosa ciò che rese un poco tranquillizzato il Sovrano: nonostante chiamò Paoletti nel suo interno gabinetto, e amorevolmente gli disse che se mai dubitava dell'esito, o che fosse pentito come da tutti spacciavasi, o se vi era rischio che alcuno perisse, avrebbe pensato egli a salvare la reputazione sua, e si sarebbe abbandonata l'impresa. Egli senz'altra risposta levatisi alcuni legnucci di tasca "appunto" disse "io andavo dal magnano a farmi fare una vite piegata come questo legno, ed un certo ferro tagliente come quest'altro di cui ho bisogno per terminare d'isolarla; dopodichè Vostra Altezza potrà dare l'ordine per quando vuole che segua il trasporto, essendo tutto pronto: nè tenia di me, nè di alcuno de' suoi sudditi, giacché a tutto ho provveduto". Conosciuta dal Sovrano la sua fermezza ordinò che il trasporto si eseguisse il dì 13 aprile 1773. Il Paoletti per atto di convenienza si portò la sera precedente da Francesco Piombanti segretario allora nel dipartimento delle Fabbriche a cui era subordinato in impiego; ma questi che poca opinione avea dell'esito felice, rispose "Ci verrò dopo a rimediare al male. che avrete fatto". Fu eseguito finalmente questo trasporto nel primo istante con ispavento, e poi con ammirazione e plauso di tutti quei che in gran numero si trovarono a tale ardita operazione, tra i quali volle esser presente il Sovrano stesso, ed ebbi la bella sorte io pure d'esserne spettatore. Posata la volta nel suo nuovo sito, l'architetto disparve, e per evitare gli applausi che purtroppo gli erano ben dovuti, e per prendersi riposo. Il Sovrano soddisfatto estremamente di sì bella operazione, e ansioso di remunerarlo nell'atto, di notte tempo richiamato il Baldocchi suo tesoriere, perché gli recasse cento zecchini in oro: li adattò in una ricca tabacchiera e ordinò al segretario di Finanze Schmidweiller che in formalità la portasse al Paoletti avanti che si svegliasse, e quindi diede ordine che altri cento zecchini in argento fossero distribuiti agli operanti. In detta occasione gli rimesse ancora un motuproprio che lo dichiarava indipendente da qualunque soggezione di altri ministri, e ciò per compensarlo delle beffe e dispiaceri che gli avevano dati colla loro costante contrarietà e diffidenza. Questa distinzione

onorifica non gli fù però di alcuna utilità, mentre pei consueti intrighi di corte fù anche in seguito attraversato in altre operazioni»¹⁸⁵.

Pietro Leopoldo è pienamente soddisfatto dell'operato di Paoletti, con particolare riguardo alle vicende del cantiere di Poggio Imperiale, tanto che il 26 aprile 1773 scrive: «per il buon servizio che presta come uno degli architetti dello Scrittoio delle sue Reali Fabbriche, gli concede un aumento di scudi tre il mese alla provvisione che ritira dalla cassa del predetto Scrittoio»¹⁸⁶.

Mentre Paoletti si compiace dei risultati ottenuti nelle modifiche apportate alla villa, un altro architetto dello Scrittoio Giovanni Battista Ruggieri, nell'ottica di ammodernamento e riqualificazione degli spazi ai piedi dello stradone, il 5 luglio 1773 scrive una memoria per Piombanti:

«Volendo riempire i vivai che sono a pie dello stradone del Poggio Imperiale, con lasciare però il comodo necessario per innaffiare il suddetto stradone, e l'anfiteatro d'avanti alla porta nella forma, che rimase concertato ieri mattina, fra Vostra Signoria Illustrissima, il signor Paoletti, e me infrascritto; che consiste nel rivotare gli altri due piccoli vivai, che furono ripieni negl'anni scorsi, e cuoprirli con volta affine di avere una tenuta di acqua, per fare la suddetta innaffiatura, trasportare di poi le due statue, che rappresentano i due fiumi, e collocarle sotto i piedistalli, ove sono l'acquile, con sue fontane come stanno di presente, con sue conchiglie sotto le medesime per ricevere l'acqua mandando di poi il trabocco di queste nei due vivai coperti ai quali si può lasciare un bottino serrato a lucchetto per ivi collocare la tromba; per empire le botti, la spesa, per questo lavoro ascenderà, a quanto appresso [...] £ 1.140 [...]»¹⁸⁷.

La relazione di Ruggieri è promossa dalle riflessioni fatte dallo Scrittoio che prende in considerazione l'ipotesi del riempimento dei vivai poiché Pietro Leopoldo ritiene «che non rendono alcuna bellezza» e che la spesa del lavoro, comprensivo della rimozione delle due statue di fiumi, l'installazione di due piccole pile per ricevere l'acqua e l'inghiaatura dell'intera piazza, potrebbe essere interamente sostenuta dalla vendita delle ringhiere in ferro e del piombo che resterebbero inutili¹⁸⁸. Piombanti sottolinea, però, l'utilità dei vivai per annaffiare lo stradone nel periodo estivo e, in alternativa, propone di svuotare «due altri vivai più piccoli e più prossimi alla porta, che si vedono segnati nell'annessa pianta, e che furono ripieni nei tempi addietro, di cuoprirli con una volta, e di riempire colla roba che si leva da questi, e collo scarico della città i due vivai più grandi»¹⁸⁹. In questa maniera, secondo il segretario, con una spesa di £ 1.140 «si avrà una sufficiente piazza al principio dello stradone, vi saranno due fonti, e due conserve serrate e sotterranee che potranno servire al comodo dell'innaffiatura»¹⁹⁰. Ma Pietro Leopoldo l'8 luglio 1773 approva solamente il riempimento dei vivai più grandi e mette in conto che per riempire le botti per annaffiare lo stradone si faccia ricorso alle due nuove pile¹⁹¹.

Tornando alla fabbrica di Poggio Imperiale, la lettura dello stato di avanzamento dei lavori è correlata ai certificati di pagamento dei manufattori, spesso a seguito dei riscontri effettuati da Paoletti, come quelli del 14 agosto e del 30 settembre 1773, che autorizzano lo Scrittoio a pagare agli eredi del magnano Gaetano Lumachi £ 308,18,4, per i lavori effettuati alle nuove scuderie e £ 582,6,8, per quelli alla «nuova fabbrica del palazzo»¹⁹².

¹⁸⁵ DEL ROSSO 1813, pp. 25-29.

¹⁸⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1985, *Filza 19, Ordini, e rescritti del 1773*, fasc. 19 1/2. c.n.n.

¹⁸⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2233, *Lettere dal 1773 al 1777*, fasc. *Firenze 1773*. c.n.n.

¹⁸⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1985, *Filza 19, Ordini, e rescritti del 1773*, fasc. 40 2/3. c.n.n.

¹⁸⁹ *Ibidem*.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ *Ibidem*.

¹⁹² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 50, *Conti del 1774 per il Poggio Imperiale Gabinetto di Fisica Poggio a Caiano*, fasc. *Conti del Poggio Imperiale dal 1 settembre 1773 a tutto ottobre 1774*. c.n.n.

Sicuramente dal 30 agosto al 31 dicembre 1773 le opere murarie continuano a rappresentare l'attività principale del cantiere, come dimostra il conto presentato dal renaiolo Antonio Giannini per il materiale consegnato a Poggio Imperiale su commissione dello Scrittoio, per un importo di £ 1.136,6,8¹⁹³.

Con la fine del mese di marzo 1774 si contabilizzano lavori per £ 5.390 che coincidono con la conclusione dei lavori di muratura dell'ampliamento della villa sul giardino e delle nuove rimesse.

Nel mese di aprile, invece, si continuano i lavori alle nuove scuderie nella zona del bosco e l'importo della contabilità delle quattro settimane diminuisce a £ 1.184. I lavori alle nuove scuderie proseguono fino alla fine del mese di ottobre, dove mediamente risultano impiegati 22 muratori e 96 manuali e si contabilizzano £ 3.393¹⁹⁴.

¹⁹³ *Ibidem*. Dal primo settembre 1773 si registra la presenza sul cantiere di un importante capo maestro muratore come Vincenzo Martelli che il 30 dicembre, a consuntivo, relaziona sui materiali impiegati a Poggio Imperiale e all'Imperialino, con particolare riguardo alle calcine. A seguire si registrano ulteriori documenti contabili: il 30 novembre 1773 il fornaciaio Pietro Benucci quantifica in £ 421,4 l'importo dei materiali forniti al cantiere per gli otto mesi precedenti, con specifico riferimento al gesso, alla pozzolana, alla polvere di marmo, alle docce in laterizio e al bianco di calce, come certificherà in seguito Giovan Battista Ruggieri. Il 2 dicembre 1773 l'architetto Paoletti certifica che l'Opera di Santa Maria del Fiore, per le somministrazioni di travi di legno ricavate dal legnaiolo Giascomelli per essere usate sul cantiere di Poggio Imperiale, deve avere lire 213, 12,4. Il 31 dicembre 1773 il fornaciaio Agostino Ragionieri presenta il conto delle sue spettanze per forniture di calcina e laterizi fatte al cantiere di Poggio Imperiale a decorrere dal 6 maggio dello stesso anno; la certificazione della somma spettante, pari a £ 1.783,13 è sottoscritta da Giovan Battista Ruggieri il 5 maggio 1774. La gestione del più importante cantiere delle residenze granducali, come risulta essere quello di Poggio Imperiale, implica una precisa e dettagliata registrazione della contabilità dei lavori, che prosegue anche con l'inizio del 1774. L'architetto Paoletti, quale direttore dei lavori, certifica numerosi conti settimanali presentati dai manifattori come quello dei capi maestri muratori Billi e Faldi per le «nove rimesse, e alla fabbrica sul giardino, e per fare i fondamenti per la nova scuderia nel bosco». La documentazione contabile attesta che, a far data dall'8 gennaio, sul cantiere sono presenti 9 muratori e 16 manuali alle rimesse, 17 muratori e 41 manuali alla fabbrica sul giardino, 8 muratori e 61 manuali ai fondamenti delle nuove scuderie; si contabilizzano circa £ 943 per una settimana lavorativa fatta di 5 giorni; complessivamente alla fine di gennaio Paoletti certifica pagamenti per £ 4.062,6. (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 50, *Conti del 1774 per il Poggio Imperiale Gabinetto di Fisica Poggio a Caiano*, fasc. *Conti del Poggio Imperiale dal 1 settembre 1773 a tutto ottobre 1774*. c.n.n.). In successione cronologica si acquisiscono agli atti dello Scrittoio numerosi altri conti: il 22 gennaio il legnaiolo Giascomelli presenta il *Conto di lavori opere, e spese fatti* alla fabbrica sul giardino di Poggio Imperiale, a decorrere dal 13 novembre 1773, per «fare armature di volte, volterrane, centine per archi, e disfatto la tettoia [e comprendono il] trasporto di centine levate dal palazzo Pitti». (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 50, *Conti del 1774 per il Poggio Imperiale Gabinetto di Fisica Poggio a Caiano*, fasc. *Fabbrica della villa del Poggio Imperiale di Filippo Giascomelli legnaiolo*. c.n.n.). Giascomelli, lo stesso giorno, presenta anche il conto per i lavori eseguiti alla fabbrica delle rimesse per «far centine per le volterrane, strombi delle scale, e altre centine» dal 6 settembre al 24 dicembre 1773; per le due fabbriche si computano complessivamente £ 1.227, come certifica l'architetto Paoletti. Il 21 gennaio sono riconosciute alla Magona del Ferro £ 22 per materiale somministrato per il cantiere della nuova fabbrica del Poggio Imperiale, come certificato da Giovan Battista Ruggieri. Nel mese di febbraio si registra una sostanziale analogia con il mese precedente in termini di lavoratori impiegati e somme contabilizzate: l'unica variazione è riconducibile al numero delle maestranze collocate nelle attività svolte «alla cava della Real Villa del Poggio Imperiale». Il 14 marzo Paoletti certifica che gli scalpellini Benedetto Bambi e Francesco Sandrini devono avere lire 837,4, per il materiale lapideo usato per le finiture delle finestre della facciata e dei camini interni ai quartieri. Il 21 marzo Paoletti certifica che Dionisio Carli deve avere £ 385 per la fornitura di spiaggette di ferro, palle di ottone e molle per le stecche delle persiane dei terrazzini. Il 26 marzo Paoletti certifica che il magnano Gaspero Marzeranghi deve avere £ 807,13,4 per la fornitura della ringhiera tonda in ferro, con i relativi «sportelli di tondino», per la vasca del giardino della villa. (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 50, *Conti del 1774 per il Poggio Imperiale Gabinetto di Fisica Poggio a Caiano*, fasc. *Conti del Poggio Imperiale dal 1 settembre 1773 a tutto ottobre 1774*. c.n.n.).

¹⁹⁴ *Ibidem*. Il 31 marzo Paoletti certifica che gli eredi del magnano Lumachi devono avere £ 638,18 per lavori svolti fin dal 5 febbraio precedenti. Il 6 aprile il magnano Gaspero Marzeranghi presenta il conto per l'esecuzione di telai in ferro e rame eseguiti per la villa di Poggio Imperiale, che Paoletti certifica in £ 34,6. Il 9 aprile il legnaiolo Filippo Giascomelli deve avere per i lavori effettuati, a decorrere dal 28 gennaio, £ 1204, 17, come certificato da Paoletti. Il 22 aprile Giovan Battista Ruggieri certifica che lo Scrittoio deve pagare alla fornace di Sant'Ilario £ 894,14 per la fornitura di calcina secca, mattoni e campigiane. Il 28 aprile sono prodotti numerosi consuntivi di spesa, come certificato da Giovan Battista Ruggieri per circa £ 10.160, che elenca i vari impresari coinvolti nelle attività di cantiere: il renaiolo Antonio Giannini, il fornaciaio di calcina secca Agostino Ruggieri, il fornaciaio di laterizi Martino Boretti, il fornaciaio Domenico Cantagalli per laterizio e calcina, il fornaciaio Domenico Pettini per la calcina, il fornaciaio Stefano Lottini per laterizio da copertura, il fornaciaio di laterizio Bartolomeo Parigi, la fornace di Sant'Ilario a Settimo per laterizi e calcina. Il 1 maggio,

In considerazione della gran mole di lavoro effettuato da Paoletti, con lo straordinario impegno a Poggio Imperiale, Pietro Leopoldo - in via del tutto eccezionale e tenendo conto del protocollo scritto da Piombanti tre giorni prima - il 9 maggio 1774 acconsente che al medesimo siano pagate in anticipo alcune somme, rispetto alla riscossione prevista a fine anno, secondo le disposizioni del regolamento approvato il 13 luglio 1772¹⁹⁵.

Il 9 marzo 1775 il segretario di corte De Rasse riferisce allo Scrittoio delle Reali Fabbriche che «Sua Altezza Reale desidera che il segretario Francesco Piombanti si ritrovi domani al Poggio Imperiale alle ore tre dopo mezzo giorno con l'architetto Paoletti»¹⁹⁶. Le attenzioni del granduca per le vicende della residenza estiva della corte sono giustificate dalla volontà di organizzare al meglio la fabbrica entro i mesi successivi. I diari di cortigiani ci confermano, infatti, la presenza di Pietro Leopoldo e del fratello Giuseppe: «L'imperatore molto borghesemente si trattiene per gran tempo al poggio per assistere ai giochi e alle lezioni degli arciduchi»¹⁹⁷.

A distanza di poco tempo, in questa seconda metà degli anni settanta del Settecento e durante le lavorazioni ancora in corso (TAVV. I-IV), è redatta una versione aggiornata del cabreo relativo alla villa e ai suoi annessi, che include una numerazione progressiva dei locali, con riferimento alla loro destinazione d'uso. Il primo disegno è segnato *Pianta del sotterraneo della real villa del Poggio Imperiale* (FIG. 71)¹⁹⁸ corredato di un'esautiva legenda che illustra le destinazioni dei singoli locali che, a questo livello, assolvono a tutte le esigenze di servizio correlate alla residenza granducale; nell'elencazione è riportato:

«1. Dispensa, 2. Andito che sottoterra va alle cucine, 3. Cucina per le cuoche, 4. Forno, 5. Stanze per la biancheria, 6. 7. Stanze per l'argenteria, 8. Magazzini senza lume, 9. Cucina, 10. Cucinetta per servizio del quartiere terreno della granduchessa, 11. 12. 13. Stanze per persone di servizio, 14. 15. Andito, 16. Stanze per il guardaroba, 17. Altre stanze per il suddetto, e sua cucina, 18. Magazzino»¹⁹⁹.

a conclusione dei lavori eseguiti, lo scalpellino Benedetto Bambi presenta il conto «per fare le due pile appié lo stradone della villa del Poggio Imperiale di pietra serena della più soda che sia nel monte Ceceri » per un importo di £ 560 (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 50, *Conti del 1774 per il Poggio Imperiale Gabinetto di Fisica Poggio a Caiano*, fasc. *Conti del Poggio Imperiale dal 1 settembre 1773 a tutto ottobre 1774*. c.n.n.).

¹⁹⁵ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1986, *Filza 20, Ordini, e rescritti del 1774*, fasc. 26. c.n.n. Inoltre, il 18 maggio Giovan Battista Ruggieri certifica che lo Scrittoio delle Reali Fabbriche deve pagare al fornaciaio di Bricoli Vincenzo Baccani £ 737 per la calcina usata sul cantiere. Il 21 luglio Ruggieri certifica contabilità pari a £ 3.000, presentate dalle maestranze che hanno operato per il cantiere. Vi sono menzionati il renaiolo Antonio Giannini, il fornaciaio Domenico Cantagalli per la calcina, il fornaciaio Agostino Ragionieri per la calcina e i mattoni, il fornaciaio Stefano Lottini per doccioni e canali in laterizio, lo stuoiaio Andrea Grazzini, la fornace di Sant'Ilario a Settimo per la calcina secca, il fornaciaio Francesco Gozzini per le docce, il gesso, la polvere di marmo, il cinabrese, il bianco colato e il nero di brace (forniti nell'ultimo semestre del 1773 su richiesta del capo maestro Faldi), l'imbianchino Giuseppe Maracci, il fornaciaio Pietro Becucci per docconi, cannelle, gesso e cinabrese. Nel periodo compreso tra il 16 aprile e il 17 agosto, durante la villeggiatura estiva della corte, il falegname Ottavio Rossi con il suo aiutante eseguono diversi lavori alla villa, come richiesto dal guardaroba Puliti, come scalette e infissi; Paoletti certifica che le spettanze ammontano a £ 510,1. Il 26 agosto Ruggieri riporta anche che il fornaciaio Vincenzo Baccani, per la fornitura di calcina e mattoni dal 13 giugno al 17 agosto, deve avere £ 1211,3,8. Il 15 dicembre Ruggieri certifica diversi conti, per circa £ 8.750, presentati dagli impresari in relazione alle attività di cantiere. Sono compresi i pagamenti al renaiolo Antonio Giannini, al fornaciaio Agostino Ragionieri per calcine e terre cotte dal 6 giugno al 29 agosto, al fornaciaio Martino Boretti per mattoni e pianelle, al fornaciaio Domenico Cantagalli per calcina e laterizi, al fornaciaio Vincenzo Baccani per la calcina e i mattoni, alla fornace di Sant'Ilario a Settimo per laterizio e calcina. (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 50, *Conti del 1774 per il Poggio Imperiale Gabinetto di Fisica Poggio a Caiano*, fasc. *Conti del Poggio Imperiale dal 1 settembre 1773 a tutto ottobre 1774*. c.n.n.).

¹⁹⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2233, *Lettere dal 1773 al 1777*, fasc. *Firenze 1775*, c.n.n.

¹⁹⁷ BORRONI SALVADORI 1979, p. 1252.

¹⁹⁸ SÚAP, RAT, B.A. 54, c. 14.

¹⁹⁹ *Ibidem*.

Il secondo disegno è denominato *Pianta del piano terreno della real villa del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale* (FIG. 72)²⁰⁰: in questa versione sono presenti alcune variazioni rispetto a quella precedente, come quella rappresentata dal corpo di guardia rettangolare realizzato all'interno del recinto murario del braccio orientale; la realizzazione incompleta del lato orientale del cortile occidentale conferma la datazione del disegno antecedente al 1776. La pianta è corredata da una nota illustrativa della destinazione d'uso dei locali così elencata:

«1, Prato grande, ingresso della villa. 2. Prato di dietro. 3. Giardino. 4. Salvatico. 5. Terrazza con grotta sotto. 6. Stanzone de' vasi. 7. Porta d'ingresso della villa. 8. Cortile con portico. 9. Cortile nuovo. 10. Cortile col bosco delli aranci. 11. Ingresso alla cappella. 12. Cappella. 13. Scala maestra. 14. Ricetto della sala. 15. Sala. 16. Quartiere terreno. 17. Quartiere nobile terreno. 18. Quartiere terreno di Sua Altezza Reale il granduca. 19. Scala che va al quartiere del primo piano. 20. Altra sala. 21. Stanza de servitori, e ingresso al giardino. 22. Sala d'ingresso del quartiere terreno della granduchessa. 23. Quartiere terreno della granduchessa. 24. Bagno. 25. Gabinetto. 26. Scala segreta. 27. Guardaroba. 28. Sala, e quartiere terreno. 29. Quartiere delle cuoche. 30. Loggia, e scala che va a tutti i piani. 31. Cucina delle cuoche. 32. Altro quartiere terreno. 33.»²⁰¹.

Il terzo disegno è la *Pianta del piano nobile della real villa del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale* (FIG. 73)²⁰²; rispetto alla precedente versione, riporta sul prospetto orientale una piccola, ma sostanziale, modifica: infatti, è introdotta una scala a chiocciola e un piccolo disimpegno, di forma triangolare, che consentono di collegare direttamente il corpo centrale del piano nobile con la zona soprastante la cappella, che a sua volta è modificata con l'introduzione di due setti murari che definiscono tre distinti locali. La nota illustrativa di corredo riporta le seguenti destinazioni d'uso dei vari locali:

«1. Scala maestra. 2. Galleria. 3. Ricetto della scala. 4. Sala. 5. Cappella. 6. Quartiere d'un arciduca. 7. Quartiere nobile delle Loro:Altezze Reali fatto di nuovo. 8. Galleria. 9. Sala d'ingresso del quartiere delle arciduchesse. 10. Quartiere delle arciduchesse. 11. Altra sala. 12. Quartiere. 13. Altro quartiere. 14. Altro quartiere. 15. Terrazza. 16. Passo, e scala che va alla cappella. 17. Quartiere del confessore. 18. Guardaroba»²⁰³.

In un altro disegno la nuova porzione di fabbrica è illustrata con la *Pianta dei mezzanini della real villa del Poggio Imperiale nella fabbrica nuova di Sua Altezza Reale* (FIG. 74); la nota di corredo attesta che i locali «Servono d'abitazione a diverse persone del servizio»²⁰⁴.

A completamento della rappresentazione è la *Pianta del piano delle soffitte della real villa del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale* (FIG. 75) che non presenta alcuna variazione rispetto a quello del cabreo precedente; le destinazioni dei locali sono: «1. Scala maestra. 2. Andito che gira intorno a tutti i quartieri. 3. Stanze tutte libere per uso dei camerieri, e altri uomini di servizio. 4. Sala. 5. 6. 7. Altre stanze per uso delle donne. 8. 9. 10. 11. 12. Stanze per uso delle donne. 13. Cucina per le donne»²⁰⁵.

Per le nuove costruzioni contigue alla villa è redatta la *Pianta del sotterraneo della nuova fabbrica annessa alla real villa del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale* (FIG. 76); le annotazioni di corredo riportano: «1. Andito sotterraneo dalla villa alla fabbrica nuova. 2. Scale che vanno alla diacciaja, cucine, e quartiere. 3. Cortile di dietro delle cucine. 4. Magazzini di carbone, e legna. 5. Rimesse per le carrozze. 6. Stalle per i muli»²⁰⁶. Con la *Pianta del piano terreno della nuova fabbrica annessa alla real villa*

²⁰⁰ SÚAP, RAT, B.A. 54, c. 15.

²⁰¹ *Ibidem*.

²⁰² SÚAP, RAT, B.A. 54, c. 16.

²⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁴ SÚAP, RAT, B.A. 54, c. 21.

²⁰⁵ SÚAP, RAT, B.A. 54, c. 17.

²⁰⁶ SÚAP, RAT, B.A. 54, c. 18.

del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale (FIG. 77)²⁰⁷ si ha una rappresentazione dei luoghi a seguito alla costruzione delle nuove scuderie, delle nuove rimesse e delle cucine, secondo il progetto rivisitato (in diminuzione), dall'architetto Paoletti. Sono indicate le seguenti destinazioni d'uso dei locali:

«1. Cortile delle stalle. 2. Porta d'ingresso. 3. Altra porta d'ingresso. 4. Porta d'ingresso delle cucine. 5. Boschetti, e diacciaja. 6. Cucina grande. 7. Altra cucina. 8. Stanza per le legne. 9. Stanza per lavare. 10. Cortile delle cucine con sala. 11. Dispense. 12. Confettureria. 13. Stanza per un cuoco. 14. Rimesse per le carrozze. 15. Portico. 16. Stanze per i finimenti. 17. Stalla. 18. Stalla separata per i cavalli malati. 19. Stanza per la biada. 20. Stalla grande»²⁰⁸.

In un altro disegno è illustrata la *Pianta del primo piano della nuova fabbrica annessa alla real villa del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale* (FIG. 78)²⁰⁹; sono riportate le seguenti destinazioni d'uso: «1. Scala, che mette ai quartieri. 2. Quartiere dell'ispettore di cucina. 3. Andito. 4. Stanze libere per persone del servizio. 5. 6. 7. Quartieri per i cavalierizzi delle scuderie e per il revisore. 8. Guardaroba della scuderia»²¹⁰. La rappresentazione grafica di questa pertinenza è completata con la *Pianta del secondo piano à tetto della nuova fabbrica annessa alla real villa del Poggio Imperiale di Sua Altezza Reale* (FIG. 79), che nella nota di corredo attesta: «È tutto libero, ed è destinato per gente delle scuderie, cucine, ed altre del servizio»²¹¹.

A ulteriore illustrazione dei luoghi risultano utili le informazioni raccolte dal disegno della *Pianta della città di Firenze*, redatto da Francesco Maillard e Andrea Dolcini e conservato all'interno della raccolta denominata *Piante di fortezze della Toscana*, che conferma il riempimento delle due vasche più piccole dei vivai ai piedi dello stradone, appena fuori dalla Porta Romana, dove è ancora presente la struttura fortificata quadrata dell'antiporto (FIG. 80)²¹². La sistemazione di questo spazio risulta aver compromesso, in maniera definitiva, la lettura del progetto seicentesco di Parigi, dove i due piccoli vivai, con i relativi apparati scultorei, rappresentavano il filtro, ma anche l'elemento di connessione tra il piazzale di Porta Romana e il rettilineo dello stradone concluso dal fronte principale della villa.

Alla fine di dicembre del 1775, con riferimento al 'quartale', il computista Lotti, per conto dello Scrittoio definisce la *Dimostrazione di tutto ciò che concerne l'amministrazione delle Reali Fabbriche e Fontane*, alla voce *uscita* è riportata la somma totale è di £ 123.420,5,10. L'importo maggiore di £ 22.464,2,8 riguarda la *Nuova fabbrica del Poggio Imperiale*, mentre per la *Villa del Poggio Imperiale* risultano spese £ 2.643, 13,4²¹³. Nella considerazione che solo una parte di questo importo, corrispondente a £ 49.861,5,10 (degli ultimi tre mesi del 1775) sia pagata solamente a seguito del rescritto firmato da Tavanti e Di Schimdweiller il 5 agosto 1776, si possono individuare talune difficoltà nell'amministrazione delle risorse necessarie a gestire una stagione economicamente molto impegnativa per i numerosi cantieri aperti presso varie residenze della corte e in altri luoghi del Granducato²¹⁴.

In termini generali, alla fine del 1775 è prodotto il documento denominato *Osservazioni sopra le dimostrazioni dello Scrittoio delle Reali Fabbriche a tutto l'anno 1775, nelle quali si dimostrano in quanto sarà*

²⁰⁷ SÚAP, RAT, B.A. 54, c. 19.

²⁰⁸ *Ibidem*.

²⁰⁹ SÚAP, RAT, B.A. 54, c. 20.

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ SÚAP, RAT, B.A. 54, c. 22.

²¹² ASF, *Segreteria di Gabinetto*, 696, *Piante di fortezze della Toscana*, c. 8.

²¹³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1988, *Filza 22, Ordini, e rescritti del 1776*, fasc. 65. cc.n.nn. Nella medesima *Dimostrazione* per Palazzo Pitti risultano spese per £ 21.944,15,8.

²¹⁴ *Ibidem*.

*possibile l'origine e la natura degli assegnamenti, l'epoca dei contratti veglianti, le loro scadenze*²¹⁵, con lo scopo di attuare un confronto ottimale tra lo Scrittoio medesimo e la Segreteria di Finanze:

«[...] 6. spese di provvisionati £ 10834. Il ruolo dei provvisionati dello Scrittoio delle Reali Fabbriche è il seguente: [il mese]. Segretario Francesco Piombanti £ 150; Computista Giuseppe Lotti £ 126; Cassiere Lorenzo Biliotti £ 70; Architetto Gaspero Paoletti £ 105; Architetto Zanobi Del Rosso £ 100; Architetto e capo dei fontanieri Giovanni Battista Ruggieri £ 70; Architetto aiuto Bernardo Fallani £ 42; Pittore Giuseppe del Moro £ 42; [...]. Francesco Piombanti fù eletto segretario dello Scrittoio delle Reali Fabbriche con motuproprio del dì 26 giugno 1765 colla provvisione di £ 100 il mese. [...] Niccolò Gaspero Paoletti fù nominato per architetto di questo Scrittoio con rescritto del dì 7 maggio 1766, e colla provvisione di £ 56 il mese. Con rescritto del dì 18 dicembre 1767 ebbe un aumento di £ 28. E con motuproprio del dì 26 aprile 1773 un' altro aumento di £ 21, onde la sua provvigione è di £ 105 il mese. Zanobi del Rosso fù nominato per architetto dello Scrittoio con motuproprio del dì 12 aprile 1769, e gli fù accordata una provvisione di £ 100 il mese, che è quello che à attualmente. Giovan Battista Ruggieri fù nominato per architetto e capo dei fontanieri con rescritto del dì 5 gennaio 1763, e colla provvisione di £ 60,10 il mese [...]. Bernardo Fallani con rescritto del dì 17 agosto 1768 fù nominato per far pratica di architettura civile, e servire nello Scrittoio delle Fabbriche colla provvisione di £ 28 il mese. [...] Giuseppe del Moro pittore di architettura con rescritto del dì 24 agosto 1772 ottenne una provvisione di £ 42 al mese, con l'obbligo di dirigere le pitture di architettura, e di esaminare i conti»²¹⁶.

Anche con l'inizio del 1776 la mancanza di risorse economiche impedisce allo Scrittoio delle Reali Fabbriche di procedere normalmente nella continuazione dei numerosi lavori intrapresi. Per queste motivazioni e secondo una specifica richiesta dello Scrittoio, che si trova nella condizione di dover interrompere le attività in vari cantieri, il 13 febbraio Pietro Leopoldo ordina che la Depositeria Generale eroghi £ 35.000 alla cassa del medesimo «in conto del quartale corrente a tutto marzo per supplire ai lavori che si fanno nella nuova fabbrica del Poggio Imperiale, del forno, e spezieria da San Felice, e della Quercia»²¹⁷.

Nel contempo della gestione adeguata delle risorse necessarie alla prosecuzione dei lavori, Pietro Leopoldo, in parte direttamente e in parte con il tramite della Real Segreteria Intima, definisce i «Punti per Piombanti», una sorta di cronoprogramma delle lavorazioni:

«All'Imperiale rimetterà i pittori a terreno per dipingere le 4 stanze che mancano. Farà mettere nella stanza di Sua Altezza Reale che è in cantonata uno sfondo d'istoria, l'architettura da Del Moro sul gusto delle altre. Le due altre camere di Sua Altezza Reale le farà dipingere la piccola dal Fabbrini, la grande dal Terreni, e la piccola stanza accanto a quella del Terreni da [non si indica nessuno]. Vi farà metter mano subito a' primi di luglio per poter' aver' finito a' tutto ottobre. Farà fare la facciata verso il giardino, e accomodare la vecchia del cortile alla nuova, con mettervi mano subito per averla finita a' Natale. Farà principiare immediatamente questo lavoro dalla facciata del cortile dalla parte dove sono le stanze abitate, perché siano più presto asciutte, dall'altra parte si farà una loggia con andito sopra; si procurerà che sotto la loggia vi rimanga la fonte con pila comoda per attinger l'acqua, e che non si levi il lume alla scala grande. Parimente nel far' la facciata verso il giardino si prenderanno tutte le precauzioni per non danneggiare i quartieri dove sono li stucchi, ne i mobili con la polvere. Si leverà la scaletta che dal giardino andava sul prato di dietro, e una parte di quel muro e stanzone, e si rifarà quella scaletta più in là per non perdere il comodo di quella uscita. Farà parimente nell'inverno terminare affatto le scuderie dell'Imperiale di fuori, e di dentro con farvi la porta»²¹⁸.

²¹⁵ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 521, *Stato dello Scrittoio delle Reali Fabbriche dal 1775 al 1790 e rendimento di costi del Direttore Guglielmo Libri del 1792*. c.n.n.

²¹⁶ *Ibidem*.

²¹⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1988, *Filza 22, Ordini, e rescritti del 1776*, fasc. 11. c.n.n.

²¹⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 529, *Firenze. Ordini della Real Segreteria Intima dal 1778 al 1791*, fasc. 1776. cc.n.nn.

Con l'arrivo della stagione primaverile, il 21 marzo 1776, Pietro Leopoldo ordina direttamente a Piombanti ulteriori «Punti per l'Imperiale»:

«La stalla si finisca secondo il principiato tutto e per tutto con gli intonachi etc. e solo si lasci per ultimo quelle stanze sopra la stalla ove mancano i mattonati, e le volterrane per farle l'estate. Si rialzi il muro circondario perché tutta la fabbrica resti serrata, e vi si facciano tre porte buone una per l'ingresso, una dalla parte delle rimesse di sotto, una dalla parte delle stalle dei muli. Si continuino i lavori interni di porte, imposte etc. senza metterle. Si intonachi tutto il di dentro del cortile delle stalle vi si spiani il terreno, si facciano le fogne, e vi si metta della ghiaia grossa. Si riveda tutto il muro del salvatico, si restauri a quello dirimpetto al palazzo, si muri la finestra, e si rimetta la porta che vi era con bozze, ed il cancello in ferro. Si levi la tettoia grande, che è nella strada maestra per le carrozze, e non serve più a nulla. Si accomodi il prato dietro alla villa le viottole guastate col carreggio delle pietre, la strada lungo la stalla fino al pozzo, quella di dietro che da Barbadoro va' alle stalle, e quella accanto alla cappella. Si rassetti e spiani con ghiaia le strade lungo il prato, e lungo il giardino, e si riveda, e turino le buche dello stradone medesimo. Sul prato si rustucchino i muri laterali. Si rivedino le statue, ed i balaustri sopra. Si rivedino i balaustri intorno, si pulischino le statue di pietra, e marmo, e gli si dia il solito colore. Nel giardino si finisca il lastrico avanti la fabbrica nuova. In casa le retrostanze nuove si finischino di dipingere a formelle dal Loi semplicemente. La stanza accanto al terreno la faccia Fabbrini lo sfondo e Terreni o' Del Moro l'architettura leggiera per finirla. Nel cortile nuovo si rimetta della ghiaia, e si ripulisca. Il bagno si ammattoni, e si dipinga, la finestra si apra di dentro, vi sia di fuori una persiana. La porta che di lì va sul prato sia con buona serratura da aprirsi di fuori, e di dentro con chiave, paletto di dentro, ed una scaletta stretta con bracciolo di ferro. Nelle retrostanze a terreno di Sua Altezza Reale si ordinerà la seggetta all'inglese coll'acqua. Le stanze dei stucchi vanno sollecitate e finite, fattovi le porte, e mutata quella di fondo della galleria che non corrisponde. Per tutto si faranno le porte, persiane, e finestre. Si intonachi anche la fabbrica nuova sul prato. Mattonare il bagno con ambrogetta del Ginori»²¹⁹.

Secondo le interazioni già riferite con la villa di Poggio Imperiale, lo stradone continua a essere oggetto di particolari verifiche: per queste ragioni il 17 aprile Piombanti scrive un 'protocollo' per spiegare che fino al 31 ottobre 1775 ha provveduto al mantenimento del medesimo il primo giardiniere Agostino Ricci, servendosi delle maestranze e dei materiali che aveva in Boboli, rimettendone i conti trimestrali allo Scrittorio delle Reali Fabbriche. Piombanti ricorda che lo stradone «quantunque sia annesso della reale villa del Poggio Imperiale, e non abbia niente di comune con Boboli, nonostante si considerava come separato dal giardino del Poggio Imperiale»²²⁰ e aggiunge che non è inserito nelle competenze attribuite al giardiniere della villa; il segretario propone, quindi, di aggiungerlo alle incombenze di Gaetano Gheri - giardiniere di Poggio Imperiale - specificandone i lavori annui, stimati in circa £ 210, attinenti allo stesso stradone:

«la sfilatura, e tosatura di tutti gl'alberi da farsi nel mese di febbraio, la ripulitura dei medesimi da tutti i rami secchi, e dai bruci ed insetti che vi si annidano, ed il tenere in buon grado i vialetti, che sono tra una fila, e l'altra di piante; i lavori straordinari consistono particolarmente nel ripiantare dei nuovi alberi in luogo di quelli che continuamente periscono»²²¹.

Per giustificare un aumento del compenso di Gheri il segretario rammenta che £ 2.100 annue sono già riscalate per l'obbligo di tenere quattro operai fissi e altri straordinari «in occasione di riporre, e cavar fuori le piante, e di coprire, e scoprire il bosco, e le spagliere di agrumi»²²² e per farsi carico dei materiali vari come le stuoie e gli utensili. Piombanti rammenta, inoltre, l'importanza assunta da Poggio Imperiale poiché «è divenuto per molti mesi dell'anno il soggiorno della Reale Corte, e perciò

²¹⁹ *Ibidem*.

²²⁰ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1988, *Filza 22, Ordini, e rescritti del 1776*, fasc. 35. cc.n.nn.

²²¹ *Ibidem*.

²²² *Ibidem*.

è dovere che il giardino, ed i prati siano tenuti con una maggior pulizia che esige più opere»²²³. Il 23 aprile Pietro Leopoldo approva la proposta dello Scrittoio per un contratto di sei anni.

Con l'obiettivo di continuare in maniera adeguata i lavori, lo Scrittoio delle Reali Fabbriche si trova nella condizione di formulare ulteriori richieste per ottenere le risorse economiche necessarie. A seguito di approvazione granducale, il 23 aprile, sono somministrate dalla Depositeria Generale £ 35.000 «per ultimare i lavori della nuova fabbrica del Poggio Imperiale e saldare delle spese per i medesimi occorse»²²⁴; a questi si aggiungeranno altri £ 35.000 concessi il 10 giugno per lavori a varie fabbriche²²⁵.

Purtroppo durante la conduzione dei lavori per il completamento della facciata orientale del cortile occidentale della nuova fabbrica - nella zona detta in precedenza giardino dei Fiori - con la realizzazione del colonnato e del soprastante corridoio, la sera del 2 ottobre 1776 una porzione del nuovo cornicione cade e travolge sette lavoratori, quattro dei quali perdono la vita, mentre tre risultano feriti gravemente. Il giorno seguente Piombanti scrive *Memoria* dell'accaduto a Angelo Tavanti, consigliere intimo di Stato, illustrando le condizioni preliminari al crollo:

«Sino di venerdì 27 settembre restò collocato tutto il cornicione all'ultimo lato del nuovo cortile dell'Imperiale; questo cornicione composto di mensole, e di lastroni di pietra doveva in appresso rinvestirsi, e caricarsi col tetto. Sabato e domenica piovve continuamente, e dirottamente. Lunedì e i giorni seguenti, il tempo avendolo permesso i muratori aseguitarono a lavorare intorno a muro ed la cornicione. Mercoledì 2 di ottobre all'ore cinque della sera, quasi tutto il cornicione, che era stato collocato nei passati giorni, traboccò e precipitò sopra i ponti fracassandoli interamente; questa rovina momentanea ed improvvisa gettò a terra e percorse diversi uomini che erano sopra i ponti»²²⁶.

Il segretario individua nella pioggia eccessiva, che ha impedito alla malta di fare la giusta presa, la causa del crollo, ma aggiunge: «Forse se il cornicione fosse stato messo su a poco per volta, meno sollecitamente, e rinvestito col tetto, la disgrazia non sarebbe seguita»²²⁷. Il 4 ottobre 1776 Piombanti scrive di nuovo a Giovanni Evangelista Humbourg, segretario intimo del granduca, per fornire ulteriori elementi sulla disgrazia, raccogliendo testimonianze di alcuni lavoratori e riportando:

«Il cornicione non era terminato nella passata settimana come era stato supposto, ma gli ultimi lastroni furono messi nell'istesso giorno di mercoledì, per la maggior parte dei lastroni vi era già fabbricato sopra il piccolo muro di più di un braccio d'altezza che doveva servire a reggere il tetto, e a caricare il cornicione; per non lasciare la notte il muro scoperto sul finire della giornata alcuni muratori salirono sul muro per cuoprilo provvisoriamente di embrici, e fra questi vi erano Giovanni Fosssi, il manuale Bargigli detto Chioccia, Giuseppe Marrucelli, Basetta. Nel tempo che facevano il lavoro si dice che Giovanni Fossi, ed il Chioccia essendo scesi sul ponte vollero dal medesimo risalire sul cornicione, e siccome il cornicione era più alto del ponte circa a due braccia e mezzo si attaccarono ai lastroni che sporgevano in fuori e vi saltarono sopra, nell'atto che fecero e nella scossa che gli dettero il cornicione capo levò, e siccome tutti i lastroni erano uniti precipitò giù tutto insieme [...] quello dell'Imperiale non era finito di caricare, e il piccolo muro che aveva sopra essendo fresco poté fare pochissima resistenza [...] se i due uomini non avevano l'inconsideratezza di metterlo a leva, il cornicione non sarebbe rovinato, e non n avrebbe causata la morte [...] ma è altresì vero che se non avevano tanta sollecitudine a mettere su i lastroni tutti in un tempo, e si contentavano di finirlo a

²²³ *Ibidem*.

²²⁴ *Ivi*, fasc. 34. c.n.n.

²²⁵ *Ivi*, fasc. 52. c.n.n.

²²⁶ ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788* n. 442, fasc. *Villa, e giardino del Poggio Imperiale*, ins. *Ordini, e lavori in particolare*, cc.n.nn.

²²⁷ *Ibidem*.

poche braccia per volta, caricandolo affatto a proporzione che lo collocavano, l'imprudenza dei due uomini non era bastate a farlo rovinare [...]»²²⁸.

A distanza di pochi giorni dal crollo del cornicione perviene a Piombanti una lettera anonima, ma probabilmente scritta dall'ingegnere fiorentino Giuseppe Salvetti (1734 - 1800)²²⁹, dove si avanzano delle considerazioni sui motivi che hanno favorito l'incidente. Tra le righe del documento, redatto in forma assolutamente confidenziale, si critica duramente l'operato di Paoletti e si riportano - a seguito di un sopralluogo effettuato - interessanti note di carattere esecutivo:

«sapendo io di scrivere a voi che bene intendete l'architettura, credo bene di farvi una descrizione di tutto l'insieme di questo cortile in quella forma che può riescir possibile ad uno che non ha potuto esaminare altro che con l'occhio, o con porre il braccio di misura in qualche luogo alla sfuggita, come e convenuto fare a me per timore di non essere osservato, e per fuggire di dar sospetti, essendo troppo conosciuto per persona dell'arte, ma tanto m'ingegnerò meglio che posso a fine di farvi venire in chiaro fino della prima idea di detta fabbrica la quale credo difettosa fino dai suoi principi, quali difetti gli credo un motivo di ciò che è accaduto. Questo cortile di figura quasi quadrata, e ornato di ordine dorico con due altezze di pilastri, e due cornicioni che uno al piano dei quartieri, l'altro alla tettoia, ornato con mensole; i pilastri sono molto distanti l'uno dall'altro, tramezzo dei quali vi nascono le finestre sduccite dei quartieri con terrazzini di ferro; trè delle parti o sieno pareti di detto cortile sono già fatte, e tutte compagne come naturalmente e di regola; divenuti all'ultimazione di detto cortile per ornare la quarta parete del medesimo non si comprende come sia venuto in capo all'architetto di farla tutta diversa all'altre, e di farci un intercolonio di colonne raddoppiate della medesima grossezza della larghezza dei pilastri che sono braccia $1 \frac{1}{4}$, e tutto ciò col solo fine di cavare un andito in utilissimo sotto, e sopra di larghezza braccia 3 scarse quale non pone in verun quartiere, né al piano di sopra né a terreno e solo per vista; lascio considerare a voi qual sorta di sproporzione faccia all'occhio nel vedere le colonne di quella grossezza per comporre un andito così stretto il quale oltre l'essere inutile, non fa che rappiccolire il cortile, levarlo dalla sua figura quadrata, e fare un dispendio di quattro volte più del necessario perciò che andava fatto secondo le buone regole di seguitare la quarta parete simile all'altre. Dal che ne è venuto che ritrovandosi nel piano di sopra tanto angusto e stretto con questo suo assottigliare quanto poteva il muro che carica sopra il vivo delle colonne riducendolo alla misura di $\frac{2}{3}$ di braccio quando detto muro poteva essere grosso un braccio avvantaggiato per che tanto vengono grosse le colonne nella sua testa sotto il collarino che è il più sottile che si riduchino nella sua affustatura, essendo sempre una maggiore stabilità alle colonne il caricare sopra il suo vivo. Terminata tutta l'altezza necessaria di questo muro, e giunto sotto il cornicione per dar principio ad impostare il medesimo si è regolato come in appresso. L'oggetto di questo cornicione, e di braccia $1 \frac{1}{2}$ compresi gli ultimi membri del medesimo i quali per alleggerirlo erano tagliati nell'interno e si pensava di lasciarlo voto fino al piano dei lastroni di pietra che compongano il gocciolatoio di detto cornicione fino al qual gocciolatoio aggettava fuori del diritto del muro un braccio scarso; questi lastroni erano della larghezza di braccia $1 \frac{1}{3}$ che vale a dire che prendevano per suo riposo la metà del muro che sarà $\frac{1}{3}$ et il rimanente del falso o sia oggetto in misura di braccia 1 veniva retto dalle mensole di pietra di detto cornicione, le quali erano murate semplicemente a stretta, e prendevano in tutti i $\frac{2}{3}$ della grossezza del muro et era stato lasciato la metà del medesimo libera dai lastroni a fine di ricaricare sopra le mensole il muro che doveva reggere i correnti della tettoia; sicché piacendomi di dire il verro, non può negarsi che qualora vi fosse stato tempo di giungere alla fine, allora quando le mensole fossero state caricate dal muro che deve reggere la tettoia con più il carico della medesima erano più che sufficienti a reggere i lastroni del gocciolatoio, e per conseguenza sarebbe stato stabilmente costruito questo cornicione; ma voi potete insegnarmi che l'architetto non deve avere semplicemente in veduta di rendere stabile un

²²⁸ *Ibidem*. Le principali testimonianze che aiutano Piombanti, come lo stesso comunica il 5 ottobre al segretario intimo di Stato Tavanti, sono quelle dei muratori Vincenzio Martelli, Angiolo Bianchi, Gaetano Paci e dei manuali Giuseppe Marrucelli e Valente Toti.

²²⁹ «puro nello stile, più grave e decoroso nelle masse, più conseguente nell'interno spartimento delle sue fabbriche, meritò giuste lodi [...] E che il Salvetti fosse uomo culto e d'imparare amatissimo ce lo dice la ricca collezione che s'era fatta di libri d'arte» (SALTINI, 1862, p. 8).

fabbrica allora che resta del tutto terminata, ma e altresì necessarissimo che osservi di averla stabile, e sicura nel tempo della costruzione acciò dia tempo di poterla terminare senza rovine, per fare il che non ci voleva moltissimo nel caso di cui si parla servendo solo che i lastroni del gocciolatoio fossero più larghi $1/3$ almeno di braccio per arrivare con i medesimi a tutta la grossezza del muro, che questi avrebbero da per se stessi caricate le mensole di sotto, e caricando col muro della tettoia lastrone per lastrone sopra i medesimi volta per volta sarebbero stati assicurati, come si fa di presente nell'atto di rifarlo di nuovo adesso che l'esperienza ce l'ha fatto vedere, benché anco anteriormente fosse cosa facile il vedersi da chiunque, senza impegnarsi a distendere tutto il cornicione senza le necessarie precauzioni come si è detto di sopra; et al presente preso l'architetto dal timore, oltre il costruirlo nelle buone regole come si è detto, ad abbondante cautela, vi a aggiunti i tiranti di ferro che io credo inutili. Finalmente concludo che se non veniva in capo all'architetto la curiosa idea di fare l'intercolonio, e l'andito, e se ornava come era di regola questa quarta parete di cortile con i suoi pilastri simile all'altre, si valeva del muro vecchio che e di sufficientissima grossezza, e non le sarebbe seguito ciò che e accaduto, e che doveva per necessità accadere atteso il sistema praticato; questo e quanto posso dirvi sopra ciò che desideravi sapere, e con la solita amicizia resto tutto vostro»²³⁰.

È sorprendente verificare come, in un successivo momento, l'ingegner Salvetti - dopo essere stato incaricato ufficialmente da Piombanti di relazionare sulla drammatica vicenda - allontani quasi completamente da Paoletti qualsiasi responsabilità. Con molta probabilità, ai ministri dello Scrittoio e allo stesso granduca non conviene coinvolgere nell'accaduto le responsabilità del primo architetto di corte, a maggior ragione in uno scenario di grande rilevanza come quello del cantiere di Poggio Imperiale; in conseguenza, le conclusioni di Salvetti, trasmesse allo Scrittoio il 28 ottobre 1776, sono raccolte in una *memoria* ufficiale che recita:

«Subito ricevuti gl'ordini di Sua Altezza Reale per mezzo del signor segretario Piombanti mi portai alla real villa del Poggio Imperiale, ed osservai con attenzione tutto quel lato del nuovo cortile che è retto nella sua base da colonne di pietra, affine di riconoscere se il medesimo è costruito stabilmente, ed a qual causa può attribuirsi la rovina seguita del cornicione che vi si fabbricava sulla di lui sommità, e se quello che vi si fa di presente possa dirsi bastantemente sicuro. Ho dunque rilevato che le colonne di pietra del primo ordine al piano terreno sono più che sufficienti per reggere il carico della muraglia che vi si posa sopra, e con avervi inoltre collocate n.º 5 catene di ferro alla piccola volta dell'intercolonio, la quale è impostata nell'architrave, che ricorre su i capitelli di dette colonne sono venuti mediante quest'opportuno provvedimento a collegare quella sciolta muraglia col restante della vecchia fabbrica. Superiormente alle colonne s'inalza un muro, che giunge fino la tetto. Questo muro in cui esistono cinque finestre grandi, ed altre cinque sopra più piccole è grosso due terzi di braccio, e nei risalti dei pilastri, che formano l'ornato esterno giunge alla grossezza di tre quarti di braccio. È tutto fabbricato di mattoni ben cotti di Signa, e di leghe di pietra, onde se non è molto grosso vien ciò ad esser compensato dalla sua struttura di materiali della qualità sud descritta, mentre un lavoro di questa sorte equivale per la di lui resistenza ad una muraglia assai più grossa, fabbricata come si pratica comunemente con sassi irregolari, e con rottami. All'istesso muro vi sono state poste opportunamente n.º dieci catene di ferro a livello della soffitta del primo piano che serve di pavimento al piano secondo, le quali collegano la parte più alta dell'istesso nuovo muro col restante dell'edificio antico, onde per quanto apparisca una facciata sciolta ella è bastantemente fortificata, e tenuta ferma in maniera da non potersi muovere mediante le dette catene situate nei luoghi convenienti. Infatti non si può dubitare della sua stabilità, se si riflette che nonostante la forte scossa cagionata dal materiale del cornicione rovinato, che cadde sui ponti, i quali pure si fracassarono, con essersi rotte tutte le loro piane ove riposavano nel mentovato muro, con tutto ciò non apparisce che in esso vi sia seguita niuna mossa osservandosi sempre nel suo primiero stato di perfezione, cioè senza peli, o crepe, e senza stagionato. Venendo adesso a parlare del cornicione, che vi si costruiva, devo osservare che sebbene avanti che seguisse la di lui rovina io non lo abbia veduto ho però potuto sicuramente sapere quali erano le misure del medesimo, mentre si fabbricava uguale nell'altezza, e negl'aggetti a quello già esistente nella sommità degl'altri tre lati dell'istesso cortile, dovendo tutto il suo

²³⁰ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2233, *Lettere dal 1773 al 1777*, fasc. *Firenze 1776*, cc.n.nn.

circondario aver per finale un'eguale ornato. Quando io mi portai a far la visita di cui si tratta trovai che era già quasi rifabbricato il nuovo cornicione, e di esso ne presi tutte le più precise misure, con averne delineato l'annesso profilo, dal quale può ognuno rilevare non solo la sua totale struttura, ma inoltre ogni più piccola parte del medesimo. Da questi rilievi apparisce adunque che il cornicione di cui si tratta era formato in maniera che poteva benissimo sostenersi nel tempo che si andava fabbricando, ma molto più dopo che fusse stato terminato. La ragione si è che il carico, che posava sopra il muro veniva sempre ad essere un poco maggiore di quello che aggettava in fuori. È però vero che avanti la sua ultimazione, cioè prima che restasse collegato, e caricato con quel pezzo di muro superiore, che regge i correnti del tetto, siccome la porzione delle pietre, che riposavano sul muro non era molto più grave di quella che sporgeva fuori di esso, così è evidente che una qualche aggiunta di peso, che fusse stato posto su tal'oggetto era capace a farlo traboccare in fuori, ed in conseguenza sufficientissima a produrre la sua rovina, per il che ne viene che la struttura di questo cornicione era tale da non tralasciare niuna avvertenza, per che ogni svista avrebbe potuto condurre a delli sconcerti. Tutti convengono che dopo le mensole di pietra, ed i lastroni sopra di esse, ma prima di terminare l'alzamento del muro fino al tetto, che doveva caricare, e tenere obbligati sul muro inferiore tali pietrami, alcuni muratori sul dubbio di qualche pioggia pensarono a cautela verso la sera, prima di abbandonare il lavoro di coprire l'oggetto del cornicione con dei grondoni, benché non ne potesse dall'acqua risultare niuno sconcerto, onde caricata la parte, che sporgeva in fuori con un maggior peso, dovè ridursi la medesima quasi di gravità eguale a quella che la bilanciava, e che riposava sul muro. Dubito poi che qualcheduno dei muratori, o dei manovali ponesse un piede inavvertitamente sul detto oggetto, e che ciò servisse a cagionare la prima mossa, dopo la quale tutto il resto doveva cadere, perché incominciandosi a sciorre, e scollegare tutte quelle parti, che si contrastavano coll'aggiunta della scossa, che veniva prodotta dai pezzi che cadevano uno dopo l'altro, serviva questa a torre affatto l'equilibrio a quei solidi di pietra, cioè alle mensole, ed ai lastroni, che erano per così dire ridotti in bilico. Senza l'aggiunta di questo maggior carico tutto continuato, e senza un qualche peso di più in una parte, che desse il primo urto non si spiega la citata rovina, perché come ho accennato di sopra la muraglia è salda, e le pietre avevano un sufficiente riposo sul sodo, comprovandosi tutto questo col riflettere ancora che non cadde, ne si disfece la parte del cornicione formata di mattoni, che resta sotto le mensole. Se vi fossero stati dei tiranti di ferro, o se avessero avuto tempo per finire di alzare il muro sopra i lastroni del gocciolatoio sarebbe stato più difficile a seguire un tale sconcerto con un carico anche maggiore di quello che vi fù posto nel suo collo, ed in fatti quando l'annesso disegno non dimostrasse con chiarezza la verità di questo ragionamento vi è il fatto che lo decide, poiché ritrovandosi ad esso ricostruito, e terminato il cornicione, come quello caduto può ognuno accertarsi che esiste nel suo posto, e senza niun segno di mossa. Questo rilievo, che si parte dall'esperienza conduce ancora a poter dire che il cornicione nuovo può sussistere che in fatti regge, e quanto aver costrutta un poco più grossa la muraglia nella parte più alta facendovi un risalto nell'interno, come dimostra il profilo, con aver tenute le mensole, di lastroni di maggior lunghezza di quella che portava la grossezza del muro, osservo che ciò non è un difetto, ma bensì un'avvertenza plausibile, perché così si viene più a bilanciare il peso che sporge verso il cortile. Che è quanto»²³¹.

L'ingegnere Salvetti redige anche un disegno di corredo alla relazione, con il dettaglio in sezione del cornicione del nuovo cortile, al fine di illustrare meglio le proprie conclusioni sulla triste vicenda e ribadire le discolpe nei confronti di Paoletti, progettista e direttore dei lavori (FIG. 81)²³².

Dopo aver fatto trascorrere alcuni giorni ed essersi assicurato del ripristino della parte di cornicione crollato, il 6 novembre 1776 Piombanti trasmette la relazione di Salvetti al consigliere Tavanti, che la gira al granduca dopo due giorni, accompagnandola con queste riflessioni:

²³¹ ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788*, n. 442, fasc. *Affari diversi*, cc.n.nn.

²³² *Ivi*, 442, fasc. *Villa, e giardino del Poggio Imperiale*, ins. *Affari diversi*, c.n.n. Inoltre il granduca, a seguito della rappresentanza fatta dallo Scrittoio delle Reali Fabbriche, il giorno precedente il 21 ottobre, dispone per l'erogazione di adeguate pensioni e sussidi straordinari alle famiglie. Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1988, *Filza 22, Ordini, e rescritti del 1776*, fasc. 84. cc.n.nn.

«1:° che il cornicione presente, ora che è finito, è sicurissimo e libero da ogni pericolo. 2:° che l'architetto Paoletti aveva ordinato un cornicione secondo le buone regole d'architettura, che tutto al più avrebbe dovuto prevedere qualche pericolo che vi era nell'esecuzione del lavoro, giacché non si può pretendere nei muratori che non si azzardino temerariamente e senza riflessione, e quando avesse preveduto questo pericolo era facilissimo l'ovviarlo con qualche tirante di ferro; ma non si può dar debito a lui di una disgrazia che non sarebbe seguita se i muratori non si azzardavano più del dovere, e senza necessità. 3:° che il capo maestro muratore per la sua parte aveva fatto il lavoro stabilmente e a regola d'arte, e non à contribuito a questa disgrazia per avidità di guadagno; ma avrebbe dovuto o colla sua presenza, o con qualche uomo capace in sua vece, regolare i lavoranti in modo che non si azzardassero così imprudentemente, come fecero, e avrebbe dovuto procurare che nel tempo istesso che si posava il cornicione il medesimo fosse con egual proporzione caricato dal muro che doveva reggere il tetto; bisogna però avvertire che tutto questo disordine seguì in poche ore del dopo pranzo del dì 2 di ottobre, nelle quali precisamente il capo maestro era coll'architetto Paoletti alla fabbrica dei Pitti» [...]»²³³.

Superato il difficile momento, il 18 novembre 1776 si registra il rescritto - firmato da Pietro Leopoldo - per l'ennesima erogazione di £ 35.000 dalla Depositeria Generale a favore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche «in conto del corrente quartale per supplire alle spese occorrenti per le nuove fabbriche del Real Palazzo de' Pitti, e del Poggio Imperiale»²³⁴.

Il nuovo cortile, ultimato in tutti le sue parti, si presenta con una impaginazione simmetrica dei fronti, con l'eccezione di quello orientale che è segnato dalla presenza di un grande loggiato trabeato caratterizzato da colonne binate tuscaniche al piano terreno, e da coppie di paraste ioniche addossate alla muratura al piano superiore. In questo prospetto la differente incidenza della luce e la profonda zona d'ombra creata dalla presenza del loggiato accentuano la diversità fra il registro inferiore e quello superiore di tale fronte. Le restanti tre facciate sono invece omogenee fra loro e presentano singole paraste tuscaniche e ioniche intervallate alle aperture. Il trattamento delle finestre è segnato da un'unica tipologia di trabeazione rettilinea per la terminazione di tutte le aperture. Le finestre risultano essere molto ampie ed allungate verso l'alto, elemento che scaturisce anche dall'abbinamento, all'interno dei due livelli di impaginazione del prospetto, di coppie finestre rettangolari e quadrate. Infine, la conclusione di prospetti avviene tramite cornicione dentellato al di sotto della linea di gronda (FOTO E56-59).

A seguire è portato a conclusione anche il secondo nuovo cortile, intorno al vecchio giardino degli Aranci, che conferma un'impaginazione dei fronti «attenta al nitore e alla linearità si sagome e profili», superando gli schemi delle esperienze cinquecentesche e «portando l'architettura fiorentina sui metri del razionalismo settecentesco»²³⁵. Questo cortile, posto sul lato orientale della fabbrica, è impostato tenendo conto del posizionamento della preesistente loggetta trabeata - forse di ordine ionico, con due colonne centrali - al primo piano e di una sottostante apertura a serliana nella zona centrale della facciata meridionale del braccio orientale. Infatti, la matrice formale e distributiva dell'intervento disegnato da Paoletti appare come il risultato di un rimaneggiamento e di una trasformazione - in chiave neoclassica - degli elementi formali già presenti *in nuce* negli interventi seicenteschi per la sola facciata meridionale, ma riproposti sul versante opposto del nuovo cortile. I due prospetti interni - quello settentrionale e quello meridionale - presentano, quindi, delle logge trabeate (di ordine tuscanico al livello inferiore e ionico al superiore)²³⁶, che possono essere considerate le 'pronipoti' della loggetta ionica e della serliana seicentesca. A differenza però di

²³³ ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788* n. 442, fasc. *Affari diversi*, cc.n.nn.

²³⁴ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1988, *Filza 22, Ordini, e rescritti del 1776*, fasc. 94. c.n.n.

²³⁵ PANICHI 1979, p. 18.

²³⁶ Solo al piano terreno tratta di una vera e propria loggia aperta, poiché al piano superiore gli infissi chiudono la superficie della parete.

quest'ultime, ben distinte sebbene sovrapposte, la veste formale settecentesca prevede la riduzione della facciata a due soli registri di altezza simile, connessi fra loro: la loggia trabeata ionica ingloba, infatti, le aperture del primo e del secondo piano, andando così a definire una facciata con due soli registri al posto dei tre visibili nei disegni seicenteschi. Nell'impaginazione delle facciate Paoletti impiega stilemi di estrema linearità e simmetria: uniforme teoria di aperture e bucatore nei due livelli, entrambi scanditi dall'alternanza di paraste binate (tuscaniche e ioniche a seconda del livello) e dalla sovrapposizione di timpani triangolari e curvilinei per le finestre del piano terreno e del primo piano. Interessante la soluzione d'angolo che prevede, al posto della coppia binata, la presenza di una sola parasta affiancata da un lacerto di ordine che emerge dallo spigolo delle murature, orientato a 45 gradi. Le aperture del registro superiore risultano molto ampie e insolitamente allungate, andando a sfiorare con il timpano curvilineo le ribassate finestre rettangolari del secondo piano: in alcuni casi quest'ultime risultano solamente dipinte e non corrispondenti ad una vera e propria bucatore della parete. La conclusione sommitale delle facciate è affidata a una trabeazione con architrave tripartito e cornice dentellata (FOTO E60-63).

Nei vari settori della nuova fabbrica si portano avanti le decorazioni pittoriche, come attestano numerosi note agli atti dello Scrittoio delle Reali Fabbriche, come quella del 5 aprile 1777, scritta dal pittore Giuseppe Antonio Fabbrini per relazionare a Piombanti sul prezzo corrispostogli «per dipingere una stanza alla Real villa del Poggio Imperiale, a figure al naturale storiato, la soffitta, e le pareti, per cinquecento scudi». Nonostante il pittore ritenga poco rispondente la somma al lavoro eseguito afferma: «il piacere ed onore di aver servito al mio padrone, mi fanno esser contento di detta somma bastante solo per pareggiare le spese da me fatte in otto mesi per detta opera, e per vivere»²³⁷. Anche il pittore Del Moro - in servizio allo Scrittoio delle Reali Fabbriche - con una nota del 20 gennaio 1778, che sta ancora lavorando a Poggio Imperiale, riferisce alcune considerazioni di carattere esecutivo: «per disfare il ponte, non manca altro presentemente che lumeggiare d'oro; e perciò vien pregata Vostra Signoria Illustrissima di mandare un migliaio d'oro(per adesso) con dare ordine nell'istesso tempo al doratore che si porti qua per eseguire quel tanto che si aspetta al medesimo. Quanto più presto favorirà mandare il doratore e l'oro, sarà buttato a terra il ponte»²³⁸.

Nel corso dell'anno 1778 Pietro Leopoldo, determinato a completare al meglio i lavori intrapresi, definisce ulteriori «Punti per il segretario Piombanti» che riguardano la fabbrica di Poggio Imperiale:

«Terreno a finire la stanza di cantonata di Sua Altezza Reale v'è poi verniciata, e accomodatevi le porte e finestre. Nel cortile ove vi è la fabbrica nuova vanno assicurate le porte di passo, e le finestre, con mattoni sopra mattoni, perché nessuno caschi, e vanno serrati i passi. Vanno coperti i buchi nel cortile, e la scaletta nuova. Le stanze vecchie ove è stato murato e fatte finestre nuove vanno lasciate senza finestre o' sia vetrate per quest'anno perché asciughino, giacché non si potranno abitare. Il cortile si spianerà, e si empirà la vasca: i ponti che non danno fastidio potranno restare, ed il capannone delle calcine: vanno levati però quelli sul prato grande e verso la cappella. Il prato di dietro si accomoderà e si ripulirà, e così la viottola che v'è alla cava sul podere del Marchiani con distribuirvi meglio le terre dei sterri nel podere. Si metterà in fine della ghiaia nello stradone ove ne manca»²³⁹.

Nonostante le volontà e l'impegno del sovrano, nel novembre 1778 la percezione visiva di uno stato d'incompletezza dei lavori a Poggio Imperiale è attestata dal fronte principale, come sottolinea il direttore della Galleria degli Uffizi Giuseppe Pelli Bencivenni (1729-1808) in un suo commento:

²³⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2233, *Lettere dal 1773 al 1777*, fasc. *Firenze 1777*, c.n.n.

²³⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2234, *Lettere 1778*, fasc. *Contorni di Firenze 1778*, c.n.n.

²³⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 529, *Firenze. Ordini della Real Segreteria Intima dal 1778 al 1791*, fasc. 1778. cc.n.n.

«Grandissime sono le somme che ha speso in quella villa Sua Altezza Reale ed attualmente vi fabbrica per terminarla. Non ostante manca la facciata, il comodo di scendere al coperto di carrozza, e la scala, ed il primo cortile è piccolo, e basso»²⁴⁰.

Pur nelle difficoltà legate alla grande dimensione del cantiere e alle innumerevoli tematiche da affrontare, la continuazione di alcune lavorazioni alla villa di Poggio Imperiale è attestata dalla nota scritta a Piombanti dagli uffici della Dogana da Antonio Serristori il 5 gennaio 1779, che riporta:

«In conseguenza del contenuto nel biglietto di Vostra Signoria Illustrissima dei 4 stante, fatte le diligenti ricerche, hò rinvenuto che si è verificata qualche volta per colpa dei ministri, e talvolta anche del sergente delle chiavi la ritardata sportellatura delle porte concertate per comodo dei lavoranti alla fabbrica del Poggio Imperiale. Hò rinnovati per la mia parte gli ordini opportuni, ingiungendo ai ministri di farli presenti anche ai suddetti sergenti delle chiavi [...]»²⁴¹.

Anche dalla Segreteria Intima del granduca si trasmettono allo Scrittoio delle Reali Fabbriche note che fanno intuire come le vicende del cantiere di Poggio Imperiale siano ancora ben lontane da ritenersi concluse²⁴²; un esempio è quella che scrive il 4 marzo 1779 De Rasse: «Sua Altezza Reale rimanda al segretario Francesco Piombanti le qui annesse piante della real villa dell'Imperiale con fargli sapere che approva quello che propone per la sala a terreno, cioè di levare i due torsi di vecchio muro segnati CC: rifacendo un arco, e facendolo dipingere come parimente propone»²⁴³.

Sebbene le attenzioni indirizzate alla migliore sistemazione della villa siano ben presenti, il governo lorenese non disdegna di prendere in considerazione istanze di privati, che seppur di lieve portata, contribuiscono a definire un assetto dei luoghi, legato alla quotidianità, migliorato nel decoro e nelle valenze funzionali. Una significativa testimonianza, del 1 giugno 1779, si collega alle decisioni del senatore soprasindaco e soprintendente all'Economico della Comunità dello Stato Fiorentino che, in esecuzione di benigno rescritto del granduca del 18 maggio 1779, concede la licenza a Ottavia Violi «di poter costruire di mattoni il casotto di legno che attualmente esiste fuori della Porta Romana al principio dello stradone che conduce alla Real villa del Poggio Imperiale, e che serve per uso di vendita di pane»²⁴⁴.

Lo stesso De Rasse il 6 luglio 1779 scrive un'altra lettera allo Scrittoio delle Reali Fabbriche che, manifestando fortemente la premura di Pietro Leopoldo, recita:

«Sua Altezza Reale fa sapere al segretario dello Scrittojo delle Reali Fabbriche Francesco Piombanti, che nonostante la fiducia in cui è, che l'architetto Paoletti sarà puntuale a rimettere nel termine prescritto il progetto, che la Real Altezza Sua gli hà ordinato a voce di fare per la facciata con la sua veduta, e per la sala del Poggio Imperiale, vuole non di meno, che il predetto segretario rammenti questa commissione al Paoletti, in termini talmente chiari e precisi, che egli possa capire, che Sua Altezza Reale vuole assolutamente aver il divisato progetto nel fissato termine di tutto il corrente mese, e che non ammetterà nissuna scusa alla dilazione di questo suo sovrano comando. Il progetto deve unicamente esser per la facciata, senza le ale né la cappella»²⁴⁵.

²⁴⁰ PELLI BENCIVENNI 1778-1779, c. 1069v.

²⁴¹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2235, *Lettere 1779*, fasc. Firenze 1779, c.n.n.

²⁴² Nonostante la fabbrica non sia ancora completa in tutte le sue parti, le vicende di Poggio Imperiale anticipano - in termini di contenuti architettonici - la progettazione di Giuseppe Piermarini per la nuova villa reale di Monza, dove l'architetto utilizzerà «i canoni di un linguaggio ancora vanvitelliano, però ordinato e razionalizzato da un sempre più cosciente gusto per l'armonia geometrica e la decorazione anticheggiante tipico del primo Neoclassicismo». Cfr. MOROLLI 1974, p. 85.

²⁴³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2235, *Lettere 1779*, fasc. Firenze 1779, c.n.n.

²⁴⁴ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2236, *Lettere 1780*, fasc. *Contorni di Firenze 1780*, c.n.n.

²⁴⁵ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2235, *Lettere 1779*, fasc. Firenze 1779, c.n.n.

Si deduce che, nonostante la stima e il prestigio di cui gode Paoletti presso la corte lorenese²⁴⁶, le apprensioni di Pietro Leopoldo per la nuova configurazione del fronte principale della villa non sono fuori luogo; probabilmente il granduca ha percepito qualche incertezza e timore nell'operato del primo architetto dello Scrittoio delle Reali Fabbriche. Le conferme arrivano, indirettamente, proprio dallo stesso Paoletti nella nota che scrive il 3 agosto 1779 al segretario Piombanti:

«Il disegno è terminato, come pure la cartuccia che dimostra altra idea, ma tutti vanno acquerellati, con tutto ciò se Sua Altezza Reale vorrà vedergli i medesimi sono in stato da dimostrare cosa potrà detta facciata riescire in opera. Io non posso dirle quanto abbia penato a combinare i differenti piani con il già fatto, e quello da farsi; quanto gradirei di veder altro pensiero fatto da un architetto di grido almeno mi illuminerei e pieno di rispetto sto in attenzione dei suoi stimati comandi»²⁴⁷.

È possibile immaginare una sorta di rispetto, che incute preoccupazione, per la progettazione seicentesca di Giulio Parigi; la disinvoltura e la determinazione per la costruzione della fabbrica realizzata *ex-novo*, secondo i dettami di finitura esterna del nuovo gusto neocinquecentesco è tutt'altra questione. La configurazione della villa, e degli spazi adiacenti, ha sicuramente offerto a Paoletti una garanzia maggiore: infatti, agli occhi di un osservatore critico, il fronte occidentale e quello meridionale della nuova fabbrica (FOTO E44-51) non hanno modo di relazionarsi visivamente con la facciata verso Firenze; il contrasto tra i due linguaggi presenti nell'impaginazione dei fronti non si percepisce in maniera evidente.

Le vicende di Poggio Imperiale intercettano anche aspetti legati all'innovazione tecnologica del tempo, come si evidenzia il 20 luglio 1779, quando Dithmar di Schmidweiller - dalla Segreteria di Finanze - segnala a Piombanti una macchina idraulica, una sorta di tromba (FIG. 82) ideata dall'*oriolaio* pisano Antonio Montelatici, suggerendo di farlo venire a Firenze affinché «codesto Scrittoio faccia acquisto, per collocarla in qualche Real Fattoria, o giardino, ove ella crederà che possa meglio adattarsi»²⁴⁸. Dopo la venuta di Montelatici a Firenze il 27 luglio e la consegna della tromba, lo Scrittoio decide

«di mettere in opera la sua tromba al Poggio Imperiale. Quel giardino nell'estate scarseggia d'acqua, poiché quella che viene dal condotto di rado può servire al palazzo, alle cucine, alle scuderie, ed al giardino, fortunatamente vi è sotto il giardino, vicino alla grotta, un pozzo che anche nella presente siccità a circa braccia dodici d'acqua, e dove anche senza l'opportunità di questa nuova tromba, si sarebbero dovute mettere delle trombe ordinarie»²⁴⁹.

Dopo aver montato, il 28 luglio, la tromba a Poggio Imperiale, su proposta dello Scrittoio, il 31 luglio, Pietro Leopoldo - che indirettamente con questa dotazione innovativa sancisce il ruolo di eccellenza riconosciuto alla residenza - decide di corrispondere al Montelatici per l'acquisto e l'installazione della tromba 120 zecchini²⁵⁰.

Anche se le lavorazioni, dopo tredici lunghi anni, sembrano volgere al termine - almeno per il momento - e molte maestranze sono già rientrate nei luoghi di residenza, la difficile gestione di un grande cantiere come quello di Poggio Imperiale, si lascia dietro alcuni strascichi polemici, come

²⁴⁶ A parziale conferma della vicenda del progetto per la nuova facciata della villa di Poggio Imperiale, nelle *Relazioni sul governo della Toscana*, al capitolo *Descrizione dei principali impiegati nei vari dipartimenti ed uffizi del Granducato*, Pietro Leopoldo scrive di Paoletti: «molto abile, onesto e capace, ma estremamente lungo ne' suoi affari e non facile a contentarsi, e dispendioso». Cfr. SALVESTRINI 1969, p. 83.

²⁴⁷ *Ibidem*.

²⁴⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1991, *Filza 25, Ordini, e rescritti del 1779*, fasc. 48 *31 luglio*. cc.n.nn. Montelatici è inventore anche di una «canna fumigatoria per soccorrere gli annegati».

²⁴⁹ *Ibidem*.

²⁵⁰ *Ibidem*.

testimonia il risentimento del capo maestro Gaspero Cerchi in una nota che scrive il 30 luglio 1779 da Montecatini a Piombanti. Essendo stato responsabile di alcune lavorazioni alla fabbrica di Poggio Imperiale, Cerchi ha modo di sottolineare le criticità riscontrate nel comportamento tenuto dall'altro coordinatore Angelo Fonteboni nella gestione degli scalpellini e si ascrive il merito di aver mediato affinché nessuno lasciasse il cantiere prima del tempo²⁵¹.

In concomitanza con la conclusione della straordinaria stagione dei lavori alle fabbriche di Poggio Imperiale, nel corso del 1779, per conto dello Scrittoio delle Regie Possessioni è redatta la *Pianta dei poderi della fattoria del Poggio Imperiale nell'antica divisione di essi e nella nuova che si propone all'Altezza Vostra Reale* (FIG. 83-84)²⁵². Il documento presenta una divisione in due parti che attestano lo stato dei luoghi dal 1747 e al 1779; le differenze tra le due date non riguardano l'estensione della fattoria, quantificata in *stiora 1.575,44*, ma la diversa divisione dei terreni tra i vari poderi, le aggiunte edificatorie e la demolizione della fabbrica delle vecchie scuderie e vivandiera a ridosso della villa. Le note di corredo ai due settori del disegno riportano rispettivamente: *Annotazioni sopra l'antica divisione, che avevano questi poderi l'anno 1747, e così al presente* e *Annotazioni sopra la nuova divisione, che avrebbero i predetti poderi l'anno 1779, se così fosse approvato*. La pianta generale del 1779 riporta la fabbrica della villa completata con l'ampliamento nel settore sud-orientale e la costruzione delle nuove scuderie, rimesse e cucine nella zona che era occupata nel 1747 dal *salvatico secondo*. Da sottolineare come nella *divisione* del 1779 le tre grandi *ragnaie*, di cui una a nord e due a sud della villa, sono eliminate e riconvertite in terreni assegnati a cinque diversi poderi; questa soluzione evidenzia la volontà di ridurre notevolmente la vocazione di residenza di caccia o diletto della corte, a favore di una valenza di rappresentanza istituzionale e di governo attribuita alla dimora estiva del granduca²⁵³.

In definitiva la lettura delle trasformazioni apportate da Paoletti a Poggio Imperiale - sia nelle soluzioni interne che in quelle esterne - denota l'adesione a un linguaggio fortemente legato al rispetto della trattatistica, con la semplificazione degli apparati decorativi e l'inclinazione alla semplificazione delle forme: emerge il rigore illuminista indirizzato al perfezionamento ideologico e formale, in parte declinato dalle espressioni culturali architettoniche e artistiche di matrice francese²⁵⁴. Nella rinnovata residenza estiva della corte l'esperto architetto Paoletti anticipa i contenuti degli insegnamenti di architettura che saranno divulgati nelle lezioni che il medesimo terrà nell'Accademia di Belle Arti di Firenze, a partire dalla riforma del granduca Pietro Leopoldo operata nel 1784²⁵⁵. Nei fronti esterni e nelle facciate dei due nuovi cortili Paoletti si dirige verso «la ricerca della pura essenzialità del linguaggio», dove «la nomenclatura è costituita da una riduzione degli elementi classici: il timpano triangolare, le colonne trabeate, le finestrate arcate e rettangolari trattate come semplici traforature murarie, l'inserimento di parti a 'rustico' alternato opportunamente a neutre pareti intonacate, l'uso delle modanature in pietra aventi la sola funzione di disegnare i contorni»²⁵⁶: con questi segni convenzionali codifica un episodio architettonico che si colloca ai vertici dell'esperienza neoclassica settecentesca nel granducato di Toscana, anticipando le idee dell'architetto folignate Giuseppe Piermarini (1734-1808) per la costruzione della villa reale di Monza²⁵⁷.

²⁵¹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2235, *Lettere 1779*, fasc. *Contorni di Firenze 1779*, c.n.n.

²⁵² ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, 131.

²⁵³ *Ididem*.

²⁵⁴ MATTEONI 2005b, p. 573.

²⁵⁵ Pietro Leopoldo sopprime l'Accademia del Disegno e promuove la nuova istituzione. Cfr. *Ididem*.

²⁵⁶ CENSINI 1987, p. 102.

²⁵⁷ L'arciduca Ferdinando d'Asburgo, governatore della Lombardia austriaca, incarica Piermarini per il progetto della nuova residenza nel 1777. Cfr. STOLFI 2009, p. 67.

Nel corso del 1780 l'architetto Paoletti - ancora impegnato nelle progettazioni di rinnovamento della villa di Poggio Imperiale - fa un disegno per definire la nuova sistemazione della porzione tergo del piano terreno della fabbrica: le modifiche riguardano i locali posti ai lati del salone seicentesco ideato da Marmi. Contrariamente alle variazioni già approvate per il soprastante salone del piano nobile, in questo caso la soluzione proposta non trova riscontri favorevoli da parte di Pietro Leopoldo, che ritiene opportuno mantenere lo schema distributivo esistente (FIG. 85)²⁵⁸.

Con i primi giorni di ottobre 1780 Grato Albertoli, con i suoi aiutanti, si trasferisce da Palazzo Pitti a Poggio Imperiale per dare inizio alla decorazione a stucco del nuovo salone delle feste, realizzato al piano nobile secondo il citato progetto di Paoletti, introducendo una sostanziale modifica ai locali seicenteschi di Marmi²⁵⁹. Albertoli lo conferma in una lettera che scrive il 9 ottobre appena ritornato alla fabbrica dove aveva lavorato alcuni anni prima con il fratello Giocondo e altri stuccatori, durante la prima stagione dei decori parietali²⁶⁰. In questa seconda fase gli stucchi denotano un mutamento che allontana definitivamente il linguaggio rococò a favore di quello neoclassico toscano, dove gli approfondimenti dei bassorilievi di epoca rinascimentale prevalgono gli insegnamenti dei disegni francesi venuti da Vienna un decennio prima e in parte rielaborati da Giocondo Albertoli²⁶¹.

La soluzione di Paoletti consente di raccordare le due nuove porzioni tergo della fabbrica, realizzate tra il 1768 e il 1779 (TAVV. I-IV), in maniera razionale, secondo il principio di una fruizione senza soluzione di continuità lungo l'intero fronte e con l'inserimento di una zona di raccordo, a guisa di vestibolo (FOTO 29.a-c), con la galleria dell'antico cortile. Albertoli è chiamato a sviluppare soluzioni di connessioni stilistiche tra i due quartieri, la fabbrica centrale preesistente e il nuovo salone. Sulla parete settentrionale del salone rettangolare sono presenti cinque aperture: quella al centro è un «arco a pieno sesto, che offre accesso da un elegante vestibolo, è ornato da un medaglione con i due profili dei granduchi, Pietro Leopoldo e Maria Luisa, incorniciati da una ghirlanda di lauro con due figure della Fama»²⁶². Sulla parete opposta a mezzogiorno altre cinque grandi aperture rettangolari - che mantengono la scansione seicentesca - esaltano il candore delle superfici decorate, dove ogni particolare «è studiato al fine di un effetto di ordine e di chiarezza»²⁶³. Sopra le porte sono collocati bassorilievi rettangolari con soggetti ispirati dai personaggi della Casa lorenesa e tra un capitello e l'altro sono posizionati trofei e armi. Nella parte sommitale si trovano cornici a fogliame, ovuli e dentelli. Il grande salone è concluso superiormente da una volta di controsoffittatura, segnata da una raggiera di spartiti geometrici con nervature scandite da forme circolari ed ellittiche (FOTO 30.a-g).

«Le corone, le rosette, le candelabre, le panopie, i bucrani e le mezze figure femminili, dalla cui vita nascono le volute di acanto, sono tutti motivi tipici del repertorio decorativo maturo degli Albertoli, ispirati al bassorilievo antico e interpretati, grazie anche al filtro del primo classicismo francese, con una scioltezza e una libertà che esulano dalla fredda ripresa archeologica»²⁶⁴.

In questa stagione della decorazione a stucco dei locali di Poggio Imperiale i fratelli Albertoli sono interpreti di una maniera che supera le asimmetrie tipiche del gusto rococò e, al tempo stesso, si discostano da una sorta di duplicazione delle soluzioni a grottesche estrapolate dal repertorio di

²⁵⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche. Fabbriche lorenesi*, 2236, *Lettere 1780*, fasc. *Contorni di Firenze 1780*, c.n.n.

²⁵⁹ PANICHI 1979, p. 28.

²⁶⁰ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2236, *Lettere 1780*, fasc. *Contorni di Firenze 1780*, c.n.n.

²⁶¹ PANICHI 2009c, p. 87.

²⁶² PANICHI 1979, p. 28.

²⁶³ *Ibidem*.

²⁶⁴ PANICHI 1979, p. 29.

derivazione archeologica. Nelle loro opere si evidenziano, prima ancora che nei palazzi milanesi, interpretazioni originali dei bassorilievi cinquecenteschi in correlazione ai motivi della decorazione architettonica dell'antica Roma, divulgate dalle incisioni di Giovanni Battista Piranesi²⁶⁵. Il salone delle Feste (FOTO PP30.a-g) ci permette di apprezzare i risultati della progettazione di Paoletti con la vena artistica della scuola dei fratelli Albertolli: le innovazioni di gusto classicheggiante europeo sono così acquisite dalla cultura fiorentina settecentesca e rappresentano il manifesto di una contaminazione di carattere neoclassico che Pietro Leopoldo promuove durante il suo regno²⁶⁶.

I risultati ottenuti da Paoletti a Poggio Imperiale introducono nelle residenze di corte una specie di 'rivoluzione domestica'²⁶⁷, con particolare riguardo alle distribuzioni delle stanze intorno ai nuovi cortili e all'utilizzo di 'moderni' linguaggi negli appartamenti decorativi.

Alla conclusione dei lavori, considerando le maestranze interessate, in particolare i pittori e gli stuccatori, i cronisti ne riferiscono con ammirazione verso l'operato di Pietro Leopoldo e dell'enorme impegno di spesa sostenuto; il clamore e la risonanza delle straordinarie opere realizzate a Poggio Imperiale è ancora ben presente a distanza di oltre un secolo quando Cesare Da Prato scrive elogiando le iniziative del granduca:

«La villa Imperiale fu considerata da lui come un campo d'incoraggiamento dei pittori allora viventi; e basta ricordare tra quelli di cui le pitture vi sussistono ancora sui muri, Del Moro, Trabbalesi, Gherardini, Gricci, Fabbrini, Terreni, ed anche lo stucchista Grato Albertolli. Per aggrandire ed abbellire a suo diletto quella villa, spese la cospicua somma di un milione seicentosestemila seicentovent'una lira toscane, pari a lire italiane un milione trecentocinquantaquattrocento una, così mostrando l'ereditaria magnificenza della Casa d'Austria che l'aveva eretta»²⁶⁸.

In questa fase di resoconti non mancano gli elogi per l'architetto Paoletti, ma si registrano anche alcune sfumature di una palese scarsa omogeneità della fabbrica, con probabile attinenza all'assortimento delle soluzioni di finitura dei fronti esterni. Una scrittura a posteriori dell'architetto Giuseppe Del Rosso riesce a illustrare il pensiero degli addetti ai lavori e non solo:

«Un più largo campo di operare si aprì a Paoletti nella riordinazione e grandiosi aumenti statili ordinati nella suburbana Villa del Poggio Imperiale. In questa sono di suo i due cortili laterali, e le abitazioni che li contornano, e il nuovo appartamento che guarda sul giardino; l'ornato del salone degli stucchi eseguito nel medesimo sistema dell'altro descritto, e la facciata a tergo. In tutte queste aggiunte sebbene vi si scorga individualmente l'opera di un gran maestro, lascia però a desiderare una maggiore corrispondenza di parti, ed una più felice combinazione di oggetti. Vi inalzò pure dai fondamenti una fabbrica molto comoda per uso della Scuderia, e basso servizio»²⁶⁹.

Il completamento delle innovazioni esterne alla fabbrica di Poggio Imperiale, con particolare riguardo al fronte principale, oltre che dalle indecisioni già menzionate di Paoletti, è compromesso dalle altre iniziative che Pietro Leopoldo, nell'ambito delle fabbriche granducali fiorentine, affida all'esperto architetto Paoletti. È doveroso, a tal proposito, rammentare il nuovo edificio per l'Accademia del Disegno, che interessa la zona di un monastero e del soppresso ospedale di San Matteo nel centro di Firenze: per l'appunto cominciato nel 1781 e terminato tre anni dopo²⁷⁰.

D'altro canto in quest'inizio degli anni Ottanta si osserva come a Firenze «la vita di corte è diventata estremamente monotona, parsimoniosa, tinta di un rigorismo religioso di stampo

²⁶⁵ *Ibidem*.

²⁶⁶ PANICHI 1979, p. 30.

²⁶⁷ GUERRA 2000, p. 361.

²⁶⁸ DA PRATO 1895, p. 76.

²⁶⁹ DEL ROSSO 1813, pp. 22-23.

²⁷⁰ BORRONI SALVADORI 1979, pp. 1270-1271.

giansenistico»²⁷¹; quest'atteggiamento, come vedremo in seguito, segnerà anche l'ultimo decennio del Settecento, durante la prima stagione del successivo granduca.

Nell'ambito del patrimonio immobiliare di proprietà della corte lorenese, in relazione alle sovrane indicazioni, il primo marzo 1782 lo Scrittoio delle Reali Fabbriche, con la redazione di Piombanti, definisce un 'protocollo' per la separazione delle fabbriche sovrane da quelle statali²⁷². Il presupposto per questa scissione è riconducibile alla somma annua stanziata a favore dello Scrittoio che ammonta a £ 420.000 per la gestione delle fabbriche in generale; la scrittura di Piombanti recita: «La divisione che potrebbe proporsene sarebbe la seguente cioè, che per fabbriche del Sovrano si considerassero soltanto le regie ville, alla riserva di quella dell'Imperiale, ed il Palazzo della Crocetta»²⁷³. In conseguenza le ville di Castello, Petraia, Topaia, Poggio a Caiano, Appoggi, Pratolino, Artimino, La Quercia, Ambrosiana, con i relativi annessi, giardini e condotti sono considerate fabbriche del Sovrano, per le quali si impegnano £ 70.000, di cui £ 50.000 per il mantenimento e £ 20.000 per i lavori straordinari. Tutte le altre fabbriche, compresa la villa di Poggio Imperiale e il convento dei Padri di San Pietro d'Alcantara della villa Ambrosiana, sono considerate fabbriche dello Stato, per le quali si impegnano £ 350.000, di cui £ 250.000 per lavori di mantenimento e £ 100.000 per quelli straordinari²⁷⁴. Il protocollo dello Scrittoio stabilisce, inoltre, la divisione interna alle fabbriche dello Stato, tra quelle civili e quelle militari, secondo la divisione già impostata fin dall'inizio del 1781. Le fabbriche civili in Firenze e nei contorni sono così elencate:

«Palazzo Reale con tutti i suoi annessi di giardino, condotti, casa del proposto, farmacia, forno, case per le lavandare tanto da San Felice, che da San Salvatore. Reali Scuderie, quartieri inservienti alle medesime, rimesse, tanto dagli Uffizi, che da San Marco, magazzini per i foraggi.. Casino di San Marco per l'abitazione della Guardia Reale a cavallo. Capella Reale da San Lorenzo e suoi annessi. Villa del Poggio Imperiale, Imperialino con tutti i suoi annessi. Palazzo Vecchio e residenza degli uffizi in esso esistenti. Fabbrica degli Uffizi. Zecca Nuova e Vecchia. Palazzo di Ruota. Archivi sopra Orsanmichele, e sopra la Loggia di Mercato Nuovo. Palazzo Pretorio. Carceri delle Stinche. Carceri dei debitori e altre fabbriche fiscali. Soppressa Fortezza da Basso, ridotta a casa di correzione. Condotto Reale, condotto di Santa Croce, e altri condotti»²⁷⁵.

La proposta di Piombanti viene accolta e approvata da Pietro Leopoldo, con il visto di Antonio Serristori e di Alessandri, il 12 marzo 1782²⁷⁶.

Nell'ambito di un documento denominato *Dimostrazione di tutto ciò che concerne l'uscita di cassa dello Scrittoio delle Reali Fabbriche in un anno dal primo gennaio 1782, a tutto dicembre detto*²⁷⁷, redatto dal computista dello Scrittoio Lotti, si evince che per le fabbriche di Stato civili presenti nella città di Firenze e nel suo circondario, vi sono due voci di spesa: la prima riguarda i lavori di mantenimento e la seconda quelli straordinari. Per la villa del Poggio Imperiale, comprese le sue pertinenze, si sono impegnate meno risorse rispetto alle altre fabbriche: £ 3.594,4,4, contro £ 15.517,2,10 relative a Palazzo Pitti. Al contrario, per le lavorazioni straordinarie Poggio Imperiale si distingue ancora per essere la più onerosa delle fabbriche, con un impegno di spesa di £ 34.213,11; Palazzo Pitti si trova al secondo posto della graduatoria con £ 13.445,4,10. Tra le fabbriche sovrane si è speso maggiormente nelle opere straordinarie del Gabinetto di Fisica, con una somma complessivo di £

²⁷¹ *Ivi*, p. 1272.

²⁷² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1994, *Filza* 28, *Ordini, e rescritti del 1782*, fasc. 372 *12 marzo 1782 Fabbriche. Firenze perché siano separate le fabbriche sovrane da quelle di Stato.* cc.n.nn.

²⁷³ *Ibidem*.

²⁷⁴ *Ibidem*.

²⁷⁵ *Ibidem*.

²⁷⁶ *Ibidem*.

²⁷⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1995, *Filza* 29, *Ordini, e rescritti del 1783*, fasc. 400 *½ 21 giugno 1783. Lavori di fabbriche, per la loro sospensione.* cc.n.nn.

57.399,04. Il contenuto della *Dimostrazione* attesta come ancora nel corso del 1782 sono impegnate risorse importanti per il completamento delle finiture della nuova fabbrica²⁷⁸.

Negli scenari che permettono di interpretare il mancato completamento dei rinnovamenti alla villa di Poggio Imperiale si deve ricordare l'impegno del governo lorenese verso il territorio, in particolare quello costiero. A tal proposito, un passaggio determinante si ritrova nella nota che scrive il 9 ottobre Vincenzo degli Alberti - dalla Segreteria di Stato - a Piombanti, per comunicare che Pietro Leopoldo: «per sollievo dei poveri nel presente anno ha' approvato che si intraprendino tra' gli altri lavori anco quelli che si trovassero i più necessari nel littorale»; la nota dei lavori è formata di concerto con il consigliere Di Schmidveiller, lo stesso Piombanti e Digny²⁷⁹. Con questa decisione per i successivi otto anni saranno spese ingenti risorse nell'edificazione e rinnovamento di molte fabbriche per la difesa della costa granducale.

Tra la metà del 1783 e i primi mesi del 1784 - mentre Paoletti si occupa della costruzione del secondo *rondeaux* di Palazzo Pitti²⁸⁰ - sono realizzati gli allestimenti del quartiere sud-orientale con apparati provenienti dalla Cina²⁸¹ ed elaborati dal tappezziere Giuseppe Marechal dall'ottobre 1780 a tutto il marzo del 1783. Le stanze assumono un «carattere spiccatamente esotico» e vengono destinate a «occasioni particolari» (FOTO 31.a-35.b), che i granduchi utilizzano come spazi di rappresentanza e di ricevimento durante i soggiorni estivi della corte²⁸².

In questo periodo, da parte dei ministri del governo lorenese, sono presi in considerazione anche aspetti legati al decoro urbano e alla fruizione adeguata dei luoghi; in proposito, a seguito di numerose preliminari riflessioni - il 9 giugno 1783 - l'architetto Bernardo Fallani compila la *Relazione delle mura urbane della città di Firenze* e, tra le varie questioni, tratta lo stato dei luoghi nell'intersezione tra l'inizio dello stradone di Poggio Imperiale e le mura della città:

«Ho visitato l'antiporto della suddetta porta Romana, o sia di San Pier Gattolini, ed ho osservato che gli sportici, i quali son' collocati lateralmente, e sorretti da mensole di pietra sono in pessimo grado, e minacciano rovina, vedendosi giornalmente cadere de' pezzi di pietra, e sassi, onde stimerei proprio di levare le mensole, e gli archi con il muro che gli resta sopra fino al diritto della muraglia, quando non si venisse nella risoluzione di demolire il detto antiporto, come osservai in altra mia relazione segnata de' 22 aprile 1776, e rimessa. Ma per sbassare il muro semplicemente dalla parte di Ponente, come si ritrova dall'altra parte di levante, e risarcire il resto, come pure la muraglia che resta sopra alla prima porta del medesimo antiporto per entrare in città, et altro; sarà necessaria la spesa di £ 500 [...]»²⁸³.

La relazione di Fallani viene riportata dall'Amministratore del Primo Dipartimento a Pietro Leopoldo il 18 luglio 1783 che, a distanza di quattro giorni, con suo biglietto ordina di procedere con i lavori proposti²⁸⁴.

In uno scenario segnato dal discreto assestamento dell'amministrazione governativa, il primo agosto 1783, per ottemperare alla richiesta fatta dal segretario delle Finanze Dithmar di

²⁷⁸ *Ibidem*.

²⁷⁹ ASF, *Segreteria di Stato (1765-1808)* n. 345 *Affari risolti da Sua Altezza Reale nel mese di ottobre 1782. Da Prot.° XXXXIII al XXXXVII Segretario Seratti*, fasc. 43, *Affari Risolti da Sua Altezza Reale fuori di Consiglio nel mese di Ottobre 1782. Segretario Seratti*, ins. 56, cc.n.nn.

²⁸⁰ MOROLLI 1974, p. 86.

²⁸¹ L'inventario delle pezze di tessuto cinese risultano acquistate a Bruxelles nel 1769 dalla contessa Orsini di Rosenberg, su mandato di Pietro Leopoldo; un secondo lotto di carte è acquistato da Marechal nella stessa città belga nel 1770. Cfr. PANICHI 2009c, p. 92.

²⁸² BRANCA 2011, p. 33.

²⁸³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1996, *Filza 30, Ordini, e rescritti dell'anno 1784 da gennaio a tutto luglio*, fasc. 520 ½ 29 maggio 1784 *Mura urbane di Firenze. Recapiti relativi al risarcimento delle medesime rimessi dall'Amministrazione Generale*. cc.n.nn.

²⁸⁴ *Ibidem*.

Schmidweiller (il precedente 2 luglio), il segretario Piombanti scrive il resoconto denominato *Notizie, e schiarimenti richiesti da Sua Altezza Reale allo Scrittojo delle Reali Fabbriche*, articolando il testo in 11 fascicoli. Il primo riguarda *La nota di tutti i suoi provvisionati, si in città che fuori, a Livorno, e per le fabbriche militari, e per qualunque titolo*, dove riporta i provvisionati e le relative provvisioni mensuali:

«Segretario Francesco Piombanti £ 220; Computista Giuseppe Lotti £ 126; Suo Aiuto Federigo Marzocchi £ 70; Cassiere Lorenzo Biliotti £ 70; Commesso Giovanni Carlieri £ 60; Commesso Alessandro del Riccio £ 71,3,4; Architetto Niccolò Paoletti £ 105; Architetto Tenente Andrea Dolcini £ 105; Architetto Zanobi del Rosso £ 100; Archietto Giovan Battista Ruggieri £ 70; Architetto Bernardo Fallani £ 70; Custode Francesco Henrion £ 84; Magazziniere Lino Sandrini £ 35; [...] Giardiniere del Poggio Imperiale Gaetano Gheri £ 182»²⁸⁵.

Il secondo fascicolo è *La nota di tutti i suoi giornalieri fissi, lavoranti, o qualunque altra specie di stipendiati* e recita:

«[...] Tutti gli altri sono impiegati nelle fabbriche a proporzione del bisogno, e cessando il lavoro, cessa ogni titolo d'impiegarli. Di questa classe sono il Capo maestro Giuseppe Faldi che fino a tanto che assiste, come capo maestro ai lavori del Sovrano, ha una mercede di £ 3.6.8. Vincenzio Martelli, Piero del Bello ed altri sono antichi muratori che hanno sempre servito lo Scrittojo, perché vi è stato, e vi sarà regolarmente ove impiegarli, ma non hanno un impiego fisso, e soltanto lo Scrittojo li preferisce, avendoli trovati onesti, e laboriosi. [...] Tutte le altre opere che servono nei giardini di Boboli, dell'Imperiale, di Castello della Petraia, di San Gallo, e della Crocetta sono venturieri, alcuni ammessi al lavoro per clemenza del Sovrano ed altri per il bisogno che vi è, e di questa si parlerà all'articolo 10:mo e 11:mo»²⁸⁶.

Il quarto fascicolo è *La nota delle Fabbriche, si civili, che militari, di cui ha cura per il loro mantenimento* dove si riporta: «[...] dei contorni di Firenze [...] Villa Reale dell'Imperiale, giardino condotti, e fabbriche annesse. Imperialino. Stradone dell'Imperiale, e spese eventuali d'innaffiatura per il medesimo»²⁸⁷.

Nel decimo fascicolo, quello intitolato *Quali giardini che non rendono utile nessuno si potrebbero forse rilasciare ai giardinieri medesimi* vi è scritto: «[...] L'Imperiale al passato anno è costato £ 2.485.16.4 tra ciò che si paga al giardiniere per mantenerlo, tra spese di sughi vasi, e qualche opera straordinaria, che è stato giusto di accordarli per lo stradone, prati etc. ha reso £ 1.283.11 e sopra di questo non pare, che possa per ora proporsi alcun risparmio»²⁸⁸.

Al fine di illustrare opportunamente i lavori approvati per le modifiche delle porte della città di Firenze, il 26 agosto 1783 Gavard trasmette a Pietro Leopoldo la relazione dei lavori con i disegni allegati; in particolare la proposta segnata con la lettera B, che riporta la firma di Fallani e la data del 16 agosto 1783, propone di demolire a cottimo o, in alternativa, a spese della Dogana di Firenze e comprende le opere «per ripianare la piazza che in questo caso vi nasce, e ricollocare lateralmente alla porta della città le due iscrizioni di marmo per la venuta a Firenze del pontefice Leone X, e di Carlo V imperatore [...]»²⁸⁹. Le questioni relative a quest'affare vengono nuovamente illustrate da Gavard al granduca in una nota del 31 dicembre 1783²⁹⁰.

A seguito della regolamentazione dei vari nuovi ruoli negli apparati di governo registrata il 5 aprile 1784, il consigliere Dithmar di Schmidweiller dalla Segreteria di Finanze, l'8 maggio 1784,

²⁸⁵ *Ibidem*.

²⁸⁶ *Ibidem*.

²⁸⁷ ASF, *Scrittojo delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 521, *Stato dello Scrittojo delle Reali Fabbriche dal 1775 al 1790 e rendimento di costi del Direttore Guglielmo Libri del 1792*. c.n.n.

²⁸⁸ *Ivi*, fasc. *Stato dello Scrittojo di Fabbriche per tutto il dì 3 aprile 1790 in tutti i suoi rapporti di amministrazione*. cc.n.nn.

²⁸⁹ ASF, *Scrittojo delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1996, *Filza 30, Ordini, e rescritti dell'anno 1784 da gennaio a tutto luglio*, fasc. 520 ½ 29 maggio 1784 *Mura urbane di Firenze. Recapiti relativi al risarcimento delle medesime rimessi dall'Amministrazione Generale*. cc.n.nn.

²⁹⁰ *Ibidem*.

comunica allo Scrittoio che Pietro Leopoldo ha ordinato «che i guardarobi dei reali palazzi, e ville continuino a percepire il frutto di quelli orti, e prati annessi a detti reali palazzi, e ville, dei quali è stato loro rilasciato in passato il godimento»²⁹¹. La decisione del granduca interessa anche la configurazione dei terreni posti a ridosso della facciata tergo della villa di Poggio Imperiale che continuano così a mantenere una vocazione prettamente agricola, nonostante la nuova monumentale immagine sancita dal progetto di Paoletti.

Purtroppo in questi giorni si registra la scomparsa del segretario Piombanti, uno dei principali protagonisti della stagione dei grandi cambiamenti a Poggio Imperiale.

A distanza di poche settimane, il primo maggio 1784, a seguito dell'attribuzione di nuovi ruoli da parte del granduca, le spese per il mantenimento dei giardini, tra cui quello di Poggio Imperiale passano a carico dello Scrittoio delle Reali Fabbriche²⁹².

Con le lavorazioni di finitura dei nuovi locali ultimate e con l'approntamento della nuova dotazione funzionale, il 6 maggio 1784 è principiato un «Inventario dei mobili esistenti nella real villa del Poggio Imperiale, e suoi annessi, che dalla consegna del signore Gaetano Puliti già guardaroba di detta si passano a quella del signore Giuseppe Del Poggio detto in novo guardaroba della medesima con motuproprio, e ruolo de' 5 aprile 1784»²⁹³. Questo cospicuo documento, che si completa il primo luglio dello stesso anno, risulta importante per illustrare in maniera esaustiva la numerosa quantità di locali che costituiscono la grande fabbrica voluta da Pietro Leopoldo: se ne annoverano nell'inventario ben 289, distribuiti tra la villa e le nuove costruzioni contigue, e collegate a livello interrato alla medesima, sul versante orientale²⁹⁴.

Per quanto attiene alle citate previste sistemazioni a carattere urbano, che interferiscono indirettamente pure con la villa di Poggio Imperiale, non essendosi ancora concretizzata la demolizione di alcune diverse antiche strutture poste a presidio delle porte della città di Firenze, l'8 maggio, dalla Segreteria di Finanze, Alessandro Pontenani e Serristori scrivono al nuovo segretario dello Scrittoio delle Reali Fabbriche Giovanni Bernardi²⁹⁵:

«siccome parrebbe ancora espediente il togliere il recinto esterno della Porta Romana che attesta all'altra porta di contro, così è mente di Sua Altezza Reale che fatta fare la perizia della spesa che porterebbe la demolizione del medesimo, e del valore dei materiali, ella tratti con qualche capo maestro, o altri particolari, ai quali potessero far comodo in occasione di costruire qualche nuova fabbrica, se volessero addossarsi la demolizione del detto recinto, contentandosi solamente del prodotto dei materiali che ne potranno ricavare»²⁹⁶.

Il 29 maggio 1784 Giuseppe Gavard compila la «Nota de' recapiti, che l'Amministratore Generale consegna all'Illustrissimo Signore Giovanni Bernardi Segretario dello Scrittoio delle Reali Fabbriche con alcune osservazioni, onde esso Signore Segretario possa prevalersene all'uso occorrente»²⁹⁷. Partendo dalle precedenti disposizioni, riconducibili alla citata relazione di Fallani, il 2 giugno il

²⁹¹ *Ivi*, fasc. 488 ½ 8 maggio 1784 *Guardarobi dei palazzi e delle ville reali perché continuino a percepire il frutto degli orti e prati annessi ai medesimi secondo il consueto*. cc.n.nn.

²⁹² ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788*, 442, fasc. *Villa, e giardino del Poggio Imperiale*, ins. *Ordini, e lavori in particolare*, c.n.n.

²⁹³ ASF, *Imperiale e Reale Corte*, n. 4856, *1784 Inventario della reale villa del Poggio Imperiale n.º 44*

²⁹⁴ *Ibidem*.

²⁹⁵ Il segretario Giovanni Bernardi sarà descritto in seguito da Pietro Leopoldo come «onesto, attivo, zelante, permuroso per il servizio ed attento a spedire la gente e che non risparmia fatica né assistenza», cfr. SALVESTRINI 1969, p. 83.

²⁹⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1996, *Filza 30, Ordini, e rescritti dell'anno 1784 da gennaio a tutto luglio*, fasc. 489 *Borgo San Niccolò perché sia demolita la torre che resta sopra la porta vecchia. Muri recinto della Porta Romana perché sia demolito*. cc.n.nn.

²⁹⁷ *Ivi*, fasc. 520 ½ 29 maggio 1784 *Mura urbane di Firenze. Recapiti relativi al risarcimento delle medesime rimessi dall'Amministrazione Generale*. cc.n.nn.

segretario Bernardi scrive un protocollo per trattare la questione delle demolizioni previste in adiacenza della Porta Romana, secondo la perizia dei lavori compilata il 29 maggio 1784 dall'architetto Giovan Battista Ruggieri, aggiungendo che dopo gli abbattimenti

«si renderà necessario coprire da una parte, e dall'altra con volta il fosso attuale per una lunghezza di braccia 400 circa: levare i due ridossi di calcinacci, e terra, che sono presso le muraglie laterali dell'antiporto; e finalmente ringhiare la piazza formando un piano con i suoi pendii regolati a norma di quelli delle strade [...]. Ha lo Scrittoio in veduta ove collocare il materiale in servizio delle Reali Fabbriche furono gettati i fondamenti per uno stallone nello stanzone contiguo al Real Palazzzo de' Pitti; quando Sua Altezza Reale non fosse ancora nella determinazione di ultimarlo, vi è luogo da riporvi il materiale, che un' giorno vi si dovrà impiegare [...]. L'agente della Reale Fattoria dell'Imperiale ha richiesto allo Scrittoio di questo materiale per resarcire più, e diverse fabbriche rurali di quella, quando si sia concesso a discreti prezzi. E si è esibito di far trasportare i calcinacci, e quell'avanzi inutili con tenue spesa, potendoli impiegare in vantaggio della Fattoria medesima [...]»²⁹⁸.

L'approvazione dei lavori di demolizione del recinto e le sistemazioni «per ridurre decentemente la piazza avanti detta porta, i due fossi contigui [...]» da parte del granduca sono comunicate allo Scrittoio dalla Segreteria di Finanze il 5 giugno 1784²⁹⁹. Il 18 agosto 1784 l'architetto Giovan Battista Ruggieri sottoscrive la perizia dei lavori denominata «Relazione della spesa, che occorrerà per riempire, e rialzare i due spalti, lungo le mura della città fuori della porta a Piazza, fino al secondo torrione per formare tutto un' piano regolare con aggiustato declive per lo scolo con la strada, che conduce alla Pace, e conseguentemente tutta una platea, o sia un passaggio in piano»; complessivamente stima il costo delle opere in £ 5.174, 13,4³⁰⁰. Il 21 agosto 1784 Bernardi scrive un protocollo per illustrare i lavori in corso alla porta San Pier Gattolini:

«La demolizione dei muri dell'antiporto della Porta a Piazza è ora mai quasi condotta al suo termine, ed è stata coperta con volta quella porzione di fogna nella maniera proposta, ed approvata da Sua Altezza Reale.

Si vede adesso, che per un maggior comodo, e pulizia, ed anche per avere fuori della porta suddetta un piano, ed una piazza regolare converrebbe proseguire il coprimento della fossa di scolo fino al secondo torrione verso la Pace, e rialzare i due spalti lungo le mura nell'altezza ragguagliata di braccia due circa, colla quale si verrebbe a livello della strada che ricorre lungo gli spalti suddetti.

Come pure per l'altra parte della porta suddetta, che tornerebbe assai bene demolire il torrione prossimo a detta porta, che è del tutto inutile, e toglie la più bella veduta, appena che si è sortiti dalla città. [...]»³⁰¹.

Il 24 agosto 1784 Pontenani e Serristori scrivono a Bernardi per comunicare che, in merito alla sistemazione definitiva dell'area tra lo stradone di Poggio Imperiale e la porta Romana, il granduca ha deciso di «far cuoprire la detta fogna fino alla voltata del primo torrione, e parimente fare scaricare per il preaccennato effetto detti due spalti le materie del recinto esterno già atterrato, siccome anco quelle dell'altro torrione situato a mano destra al sortire della detta porta, il quale la Reale Altezza Sua approva che sia demolito [...]»³⁰². Con questa iniziativa lo spazio antistante la Porta Romana che introduce allo stradone di Poggio Imperiale subisce un'altra sostanziale modifica.

Alla fine del 1784 l'architetto Giovanni Battista Ruggieri, in aggiunta alle sue occupazioni ordinarie all'interno dello Scrittoio delle Reali Fabbriche, con particolare riguardo alle vicende di Poggio Imperiale, coltiva le ambizioni di occuparsi di altre tematiche. A tal proposito, il 3 gennaio

²⁹⁸ *Ivi*, fasc. 489 *Borgo San Niccolò perché sia demolita la torre che resta sopra la porta vecchia. Muri recinto della Porta Romana perché sia demolito*. cc.n.nn.

²⁹⁹ *Ibidem*.

³⁰⁰ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1997, *Filza 31, Ordini, e rescritti dell'anno 1784 da agosto a tutto dicembre*, fasc. 575 *Fogna fuor di porta San Pier Gattolini. Porta a San Pier Gattolini perché sia coperta la fogna*. cc.n.nn.

³⁰¹ *Ibidem*.

³⁰² *Ibidem*.

1785 chiede di poter concorrere al posto di ingegnere come Provveditore di Strade della comunità di Firenze e induce Bernardi a scrivere un 'protocollo' nello stesso giorno per sottoporre la richiesta al granduca, che il 7 gennaio, tramite Giulio Piombanti e Antonio Serristori della Segreteria di Finanze, in replica allo Scrittoio stabilisce: «quanto gradisce, che il menzionato Ruggieri presti alle occorrenze il suo servizio non solo ai particolari, quanto ancora alla detta Comunità nel caso, che ne venga richiesto, altrettanto trova incongruo, ed incompatibile coll'attuale suo impiego, che egli assuma le incombenze di Provveditor di Strade dell'enunciata Comunità»³⁰³.

Nelle attività gestionali delle pertinenze della villa di Poggio Imperiale, il 22 marzo 1785 Bernardi scrive un 'protocollo' per proporre il nuovo giardiniere - individuato nella persona del giovane Vincenzo Geri - in sostituzione di Gaetano Gheri che viene destinato al giardino della villa di Castello. Il giardino di Poggio Imperiale, nonostante le innumerevoli innovazioni apportate al complesso, è considerato da Bernardi «di non tanta suggezione quanto gli altri» e il figlio del defunto giardiniere di Castello Giovanni Geri può formarsi e fare le opportune esperienze, mentre il collaudato Gheri può sostituirne il padre in un giardino molto più impegnativo. Anche la differenza di corrispettivi annui lo dimostra: £ 1.000 contro le £ 720 di Poggio Imperiale. Pietro Leopoldo approva la proposta di Bernardi il 27 marzo successivo, e include in essa il beneficio di un quartiere, di un orto, della legna, «coll'impegno a tenervi la madre»³⁰⁴.

La stagione delle decorazioni dei quartieri di Poggio Imperiale è ormai terminata da alcuni anni, ma lo Scrittoio delle Reali Fabbriche deve nuovamente trattare la questione con un 'protocollo' firmato da Bernardi il 13 gennaio 1785, poiché Grato Albertolli di Lugano chiede un ulteriore rimborso per il viaggio fatto da Milano a Firenze da lui e da suo fratello Giocondo insieme ad otto loro allievi, per lavorare alla sala di Palazzo Pitti nel 1775. Pietro Leopoldo si rende disponibile ad accogliere la richiesta, che approva con rescritto del 6 aprile 1785, con le firme di Marmi e Serristori³⁰⁵. L'istanza era stata avviata da una memoria scritta da Grato il 7 dicembre 1784, facendo riferimento ad alcune corrispondenze con Piombanti del 1775, dove lo stuccatore rammenta di aver terminato il lavoro della nuova fabbrica del Poggio Imperiale e l'8 luglio 1771 di aver riscosso £ 266,13,4 e «per tutti gli altri lavori fatti successivamente alle reali fabbriche dei Pitti, e dell'Imperiale fino al 1783 non vi furono altri pagamenti che per l'importare dell'opere fatte da Grato Albertolli e compagni»³⁰⁶.

Con lo scopo d'inquadrare in una cornice adeguata i costi di gestione e mantenimento della villa di Poggio Imperiale - come detto con i lavori voluti da Pietro Leopoldo portati a conclusione - si può fare riferimento e prendere come esempio attendibile la nota del 1785, riconducibile alle casse dello Scrittoio delle Reali Fabbriche: sono spese per il mantenimento £ 6.520,9, per i lavori straordinari di collocazione dei bassi rilievi nel salone £ 917,8, per il mantenimento del giardino £ 2.204,17,8³⁰⁷.

Da sottolineare come la villa di Poggio Imperiale, con gli ultimi allestimenti, è molto apprezzata dai viaggiatori stranieri, come Charles Dupaty, che nel corso del 1785 - dopo aver visitato

³⁰³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 1998, *Filza 32, Ordini, e rescritti dell'anno 1785 dal primo gennaio a tutto luglio*, fasc. 672 Ruggieri Giovan Battista. cc.n.nn.

³⁰⁴ *Ivi*, fasc. 700 Gheri Gaetano Geri Vincenzo Bencini Giuseppe Prucker Giuseppe. cc.n.nn.

³⁰⁵ *Ivi*, fasc. 711 Albertolli Grato. cc.n.nn.

³⁰⁶ *Ibidem*.

³⁰⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 521, *Stato dello Scrittoio delle Reali Fabbriche dal 1775 al 1790 e rendimento di costi del Direttore Guglielmo Libri del 1792*, fasc. *Scrittoio delle Reali Fabbriche nell'anno a tutto dicembre 1785 per le fabbriche che prima dipendevano dal suo Dipartimento*. c.n.n.

la Galleria degli Uffizi, il Museo di Storia Naturale - si entusiasma molto nell'osservare il risultato dei lavori voluti dal granduca³⁰⁸.

Intorno alla metà degli anni Ottanta del Settecento è redatta la *Pianta del circondario della real bandita del Poggio Imperiale* (FIG. 86)³⁰⁹ e la *Pianta generale del circondario della real bandita suburbana detta del Poggio Imperiale* (FIG. 87)³¹⁰. Entrambi i documenti grafici attestano lo stato dei luoghi a seguito dell'ultimazione delle rilevanti attività di cantiere a Poggio Imperiale.

Con l'anno 1786, in un tempo che ormai si associa alle attività di mantenimento, si registra una *Nota di risarcimenti da farsi a questa Reale Villa del Poggio Imperiale* compilata dal guardaroba Giuseppe Del Poggio e inviata allo Scrittoio delle Fabbriche:

«[...] Vi è da accomodare più stanze nei quartieri nobili per essere questi guasti, e consunti. [...] Va riveduto i gocciolatoi dei cortili novi perchè ne rovinato un pezzetto del quartiere di Sua Altezza Reale [...] E' rovinato un pezzetto di stoia in cima della scala per andare a l'orologio di circa a braccia 2 quadre che corse poco che non si ebbe sul capo. [...]. Vanno rivedute, e levate alcune gocciole alle tetta conforme lo dissi in Piazza. [...] Vanno accomodate in più, e diversi luoghi da imbiancare, e ripulire»³¹¹.

Per interpretare ulteriormente gli oneri di gestione della fabbrica di Poggio Imperiale, dopo gli importanti cambiamenti di Pietro Leopoldo, si può far riferimento alla *Dimostrazione di tutto ciò che concerne l'entrata e uscita di Cassa del Reale* redatta dallo Scrittoio delle Fabbriche e Giardini a consuntivo dell'esercizio annuale, compreso tra il 1 novembre 1787 e il 31 ottobre 1788; la villa di Poggio Imperiale è compresa nelle Fabbriche di Stato Civili, insieme a Palazzo Pitti, la Galleria, Palazzo Vecchio, le stalle e le rimesse ubicate nella città di Firenze, e registra uscite di mantenimento per £ 9.703,0,4 e straordinarie per £ 150,6,8³¹². È il complesso architettonico di maggiore onerosità dopo Palazzo Pitti e incide nell'importo totale delle uscite dei mantenimenti - pari a £ 35.779,1,3 - di circa il 28%³¹³. Il mantenimento del giardino, che come Boboli rientra tra quelli di Stato, ammonta a £ 2.782,11, ed è decisamente inferiore a quest'ultimo citato che costa ben £ 26.816,10,8³¹⁴.

Decorsi alcuni anni dalla chiusura della stagione dei cantieri per le fabbriche di residenza granducale, tra le quali si annovera Poggio Imperiale, Pietro Leopoldo negli ultimi tempi del suo regno - il 6 aprile 1789 - emana un motuproprio per distinguere l'amministrazione del patrimonio degli interessi finanziari dello Stato, da quelli della Corona e da quelli personali. A tal proposito, lo stesso giorno decide di promulgare uno specifico editto con il quale:

«nomina, ed elegge il senatore Luigi Bartolini Baldelli al posto di amministratore della Corona, e patrimonio suddetto con l'annua provvisione di £ 7.000 dovendo il medesimo esercitare in tal impiego a forma delle istruzioni che saranno date a parte, e con che debba cessargli qualunque altro assegnamento, che abbia sin qui precetto. Parimente al posto di segretario regio per tutti li affari concernenti l'amministrazione suddetta, e dependentemente dalla direzione del prefato amministratore, nomina, ed elegge Carlo Huart con la provvisione di £ 2.800 l'anno, e con la pensione d'indennità che percepisce di presente dalla cassa della Reale Depositeria [...]»³¹⁵.

³⁰⁸ BORRONI SALVADORI 1979, p. 1281.

³⁰⁹ ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, 545.

³¹⁰ *Ivi*, 518.

³¹¹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 521, *Stato dello Scrittoio delle Reali Fabbriche dal 1775 al 1790 e rendimento di costi del Direttore Guglielmo Libri del 1792*. c.n.n.

³¹² *Ibidem*.

³¹³ *Ibidem*.

³¹⁴ *Ibidem*.

³¹⁵ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2005, *Filza 38, Ordini, e rescritti dell'anno 1789 dal n.º 1 al n.º 82*, fasc. 39 *6 aprile. Bartolini senatore Luigi nominato amministratore dei beni di Corona. Huart Carlo nominato segretario regio del detto dipartimento*. cc.n.nn.

In conseguenza del sopra citato provvedimento, con rescritto del 30 aprile successivo, Pietro Leopoldo stabilisce la consistenza del Patrimonio della Corona e sancisce che:

«La reale villa, detta dell'Imperiale, col giardino, ed annessi, come pure il palazzo, e casino, sulla piazza di San Marco per dovere una tale riunione incominciare ad avere il suo effetto, nel dì primo luglio prossimo avvenire; vuole inoltre la Reale Altezza Sua che sino dal detto giorno, l'azienda del ghiaccio, resti similmente riunita al patrimonio della Corona; rispetto poi alla nuova fabbrica di San Niccolò in via del cocomero sarà provveduto a suo tempo; e nel resto si stia la citato rescritto del dì 12 marzo 1782»³¹⁶.

Nel corso del 1789 l'architetto Paoletti si adopera per impostare alcune piccole variazioni allo spartito interno della cappella di Poggio Imperiale, al fine di ottimizzare la condizione del *coretto per i sovrani* e i relativi collegamenti tra il medesimo e il corpo centrale della villa, sia a livello del piano terreno che del primo (FIG. 88)³¹⁷.

Il 26 settembre 1789 Paoletti torna nuovamente a occuparsi della villa di Poggio Imperiale e, con riferimento all'incarico commissionatogli dal direttore dello Scrittoio, scrive un *promemoria* sulla riduzione della piccola caserma destinata inizialmente a uso della Guardia dei Granatieri e ora destinata alla Guardie Reali³¹⁸. Le due stanze risultano molto basse, con difficili condizioni di pernottamento, e una delle due, come risulta dai documenti, deve servire sia per dormire che per mangiare. Paoletti propone, in conseguenza, di realizzare un'altra stanza nella zona del *salvatico* e rialzare il tetto esistente e all'intradosso delle falde «renderle ventilate con farci al di sotto della tettoia la stoa»³¹⁹; per eseguire i lavori stima una spesa di £ 4.000 e realizza un disegno per illustrare la proposta (FIG. 89)³²⁰.

Alcune iniziative del governo lorenese - ascrivibili alla fase iniziale dell'ultimo decennio del Settecento - interessano il territorio intorno alla villa: in proposito lo Scrittoio delle Regie Possessioni redige due piante con lo scopo di illustrare la consistenza della fattoria di Poggio Imperiale secondo una nuova suddivisione dei terreni abbinati ai singoli poderi. La *Pianta della reale fattoria del Poggio Imperiale secondo il nuovo spartito* (FIGG. 90-91) riporta nelle *Annotazioni* le seguenti segnature: 1. Villa Imperiale, 2. Stanzone per i vasi, 3. Giardino, 4. Salvatico, 5. Altro salvatico con ghiacciaja, 6. Scuderie imperiali, 7. Caserma, 8. Vivanderia, 9. Uccellare del palazzo³²¹. Nella pianta si possono cogliere appieno le fabbriche ampliate e quelle costruite *ex novo*, nonché le sistemazioni esterne. Lo spazio antistante la villa è denominato *Teatro*, a significare una sorta di mantenimento delle attribuzioni seicentesche. Nella porzione a sud è presente un'area rettangolare segnata come *Orto del guardaroba*, a testimonianza degli equilibri funzionali e di alcuni privilegi favoriti dalla corte lorenese: in altre parole una riprova di talune eccezioni che sono presenti anche negli indirizzi della gestione trasparente e di alto profilo di rappresentanza istituzionale, attribuito alla villa da Pietro Leopoldo³²².

Nella *Pianta dei poderi e fabbriche della reale fattoria del Poggio Imperiale nella nuova divisione* (FIG. 92) si hanno indicazioni grafiche e illustrative del tutto simili a quelle del documento sopra menzionato³²³. Un'importante aggiunta è invece presente nell'angolo inferiore destro del disegno: si tratta del prospetto della facciata tergale a seguito delle modifiche e degli ampliamenti apportati tra il 1767 e i primi anni ottanta del Settecento. Il fronte è rappresentato solo parzialmente poiché le aperture del

³¹⁶ *Ivi*, fasc. 53 30 aprile. Patrimonio della Corona, diversi stabili appartenenti al medesimo. cc.n.nn.

³¹⁷ ASCF, Fondo Disegni, n. 2819.

³¹⁸ ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi) n. 526, Firenze. Ville Reali loro annessi. Filza 2.a Petraja Poggio a Caiano Poggio Imperiale Pratolino Quercia Topaja. cc.n.nn.

³¹⁹ *Ibidem*.

³²⁰ *Ibidem*.

³²¹ ASF, Miscellanea di piante, 455.

³²² *Ibidem*.

³²³ ASF, Miscellanea di piante, 453.

piano seminterrato sono occluse dal muretto perimetrale con soprastante ringhiera. Il lungo fronte è diviso in tre settori, con il corpo di fabbrica centrale rialzato di un piano e lievemente aggettante rispetto a quelli laterali; questa porzione, che include la scala a doppia rampa di accesso al piano nobile, si diversifica nella soluzione formale delle aperture e dei relativi apparati decorativi. Da segnalare, inoltre, la rappresentazione tergo della quinta centrale seicentesca posta nella parte sommitale del fronte principale, che al momento continua a definirne fortemente l'immagine (FIG. 93)³²⁴.

L'ultima nota del granduca Pietro Leopoldo - riconducibile direttamente alla villa di Poggio Imperiale e trattata dallo Scrittoio delle Reali Fabbriche - riporta la data del 27 febbraio 1790, quando tramite la sua segreteria scrive a Bernardi: «Sua Maestà vuole, che il direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche faccia pagare ai giardinieri di Boboli, Imperiale, Castello, Petraia, e Crocetta l'importare del mantenimento dei cani, ed altri animali, che hanno in custodia, come pure al cassiere della Querce»³²⁵.

La stagione che Pietro Leopoldo ha vissuto nel Granducato di Toscana, avvicinandosi il momento del suo rientro a Vienna per succedere al trono imperiale del fratello, non può concludersi senza un rigoroso resoconto voluto dallo stesso sovrano. Nel 1790 si registra infatti la pubblicazione del *Governo della Toscana sotto il regno di Sua Maestà il Rè Leopoldo II*: si tratta di un volume a stampa dove il granduca illustra al suo popolo, anche in maniera analitica con l'ausilio di specifiche tabelle, il consuntivo del suo governo, dal 1765 a tutto il mese di dicembre 1789³²⁶. Lo scopo dell'iniziativa di Pietro Leopoldo è illustrato in maniera esaustiva nella parte introduttiva:

«[...] consolidare la fiducia e la confidenza dei Popoli verso qualunque Governo, sia quello di sottoporre alla cognizione di ciascuno individuo le diverse mire e ragioni che hanno servito di fondamento alle ordinazioni e provvedimenti prescritti secondo l'esigenza e l'opportunità delle circostanze, e di manifestare senza riserva e colla possibile chiarezza l'erogazione dei prodotti delle pubbliche contribuzioni [...] nella determinazione di pubblicare colle stampe nel Gran Ducato di Toscana non solo il dettaglio ragionato di ciò che riguarda l'Amministrazione delle Finanze dall'epoca del suo avvenimento al Trono fino a tutto l'anno 1789. Ma quello ancora delle principali sue operazioni e nuovi regolamenti prescritti per ciò che concerne l'Amministrazione di Giustizia Civile e Criminale non meno che il Commercio, le Arti, l'Agricoltura, ed il ben Pubblico all'oggetto che tutti indistintamente i suoi sudditi possano essere instruiti della rettitudine delle di lui intenzioni, e della costante disposizione del suo animo in promuovere senza sfuggire pena e fatica tutto quello potesse contribuire al comune vantaggio di essi, ed assicurare allo Stato una permanente felicità e ricchezza ed a migliorare senza per altro accrescere, ma con diminuire anzi per quanto fosse possibile il peso delle imposizioni ed aggravii, le circostanze della Regia Finanza»³²⁷.

Nel proseguimento del volume una voce specifica è dedicata a *Ornato e comodo pubblico*, dove il granduca tende a sottolineare che l'azione di governo, in maniera assolutamente sobria e senza alcun eccesso, ha curato anche l'estetica e il valore artistico del patrimonio del Granducato. A tal proposito scrive:

«[...] si è avuto luogo di non perder di mira anche tutto ciò che poteva servire all'ornato ed al comodo e decoro pubblico, non meno che all'abbellimento dei Reali palazzi e Ville. Tutti i lavori di questa classe sono stati sempre regolati sulla proporzione degli avanzi che formavansi nella Reale Depositeria, e col plausibile fine di far circolare il denaro e somministrare un guadagno ed un indirizzo ai poveri nelle annate in specie di

³²⁴ *Ibidem*.

³²⁵ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2007, *Filza 38, Ordini, e rescritti dell'anno 1789 dal n.º 1 al n.º 82*, fasc. 30 27 febbraio. Firenze perché sia pagato il mantenimento ai giardinieri di Boboli dei cani, ed altri animali. cc.n.nn.

³²⁶ GIANNI 1790.

³²⁷ *Ivi*, pp. 1-3.

carestia, o di languore nelle arti principalmente della seta e del lanificio. E quantunque le maggiori somme sieno state impegnate in ornamento della capitale non lasciano di essere di un qualche rilievo quelle ancora che per l'istesso fine si sono elargite nelle altre primarie città del Gran Ducato. Ed alcune benché eseguite in Firenze devono riguardarsi non per la sola parte dell'ornato pubblico, ma per l'altra ancora dell'utile e comodo generale di tutto lo Stato, come quelle dirette alla riordinazione di quasi tutti gli archivi, alla erezione del nuovo Archivio Diplomatico, agli accrescimenti fatti alle pubbliche librerie, ed alla istituzione del nuovo Gabinetto di Fisica corredato di un orto botanico»³²⁸.

Tra i palazzi e le ville l'impegno di spesa più alto è quello relativo alla villa di Poggio Imperiale con una somma totale ufficiale di £ 1.607.62, circa il doppio di quello speso per il complesso di Pitti £ 895.155 e ben superiore a quello speso complessivamente per le ville di Poggio a Caiano, Castello, Petraia e della Quercia £ 1.326.511³²⁹. I copiosi investimenti a Poggio Imperiale sono compensati dalla vendita di altre ville come quella di Cerreto Guidi, Castel Martini, Careggi «e smobilitate affatto quelle dell'Appoggi e Partolino, furono, lasciati in quelle dell'Imbrogiana e di Cafaggiolo i puri mobili necessari in occasione di passo»³³⁰.

Pietro Leopoldo, poco prima di partire dalla Toscana³³¹, non risparmia un monito sulla gestione delle fabbriche granducali e suggerisce al suo successore l'atteggiamento da tenersi:

«Sarà necessario che chi sarà alla testa del governo di Toscana invigili che tanto per parte della Corona che dello Stato non si proponghino o facciano lavori inutili e non necessari e di puro lusso, in specie in Firenze, ed alle fabbriche, palazzi e giardini o per mutazioni negli uffizi, tribunali, archivi etc., che si cominciano sempre con proporzioni di poca spesa col pretesto di far lavorare manifattori e persone ben viste, e finiscono con impegnare in gravi spese ed inutili e quasi sempre sono più forti dopo le prime perizie»³³².

Con la partenza di Pietro Leopoldo per la città viennese cala il sipario anche sulla figura dell'anziano architetto Paoletti³³³ e per chiosare su questo straordinario interprete delle innovazioni architettoniche introdotte nel Granducato, a distanza di quasi un secolo, Cesare Da Prato scrive:

«In quel tempo godeva bella fama, e ben meritata, il regio architetto Gaspero Paoletti, e Leopoldo affidò a lui l'impresa dei nuovi lavori. Dalla parte di levante, cioè alla destra del palazzo, il Paoletti alzò dai fondamenti le fabbriche delle scuderie e dei quartieri pel basso servizio. Al palazzo stesso aggiunse due nuovi cortili, uno per parte al cortile antico, intorno ai quali, negli spartiti terreni, fece buon numero di nuove stanze, ed aprì il grande salone al primo piano, nel mezzo del fabbricato. Ampliò i giardini, e fece pure in essi notevoli abbellimenti nuovi. Opera egregia, visibile a tutti perché esterna, si fu poi la facciata posteriore, la quale, di bellissimo disegno, offre tuttora un prospetto piacevole, assai vago, a chi transita per la via San Matteo, e più in su per Monte Ripaldi. E così ebbe il fabbricato un aspetto grandioso nell'insieme. Però l'aver fatto una bella facciata posteriore, ed aver lasciato quell'antica anteriore senza il devoluto riordinamento architettonico, quale ci vien presentata dal nominato Fontani [Viaggio Pittorico della Toscana] con delle modificazioni e le aggiunte, apparisce un errore tale la cui ragione mal si spiega, sapendosi che il sovrano desiderava quel

³²⁸ PIETRO LEOPOLDO 1790, pp. 69-71.

³²⁹ *Ivi*, p. 70.

³³⁰ SALVESTRINI 1969, p. 359.

³³¹ Dopo la scomparsa del fratello imperatore Giuseppe, avvenuta il 20 febbraio 1790, Pietro Leopoldo il primo marzo dello stesso anno lascia Firenze, accompagnato dal generale Manfredini, per recarsi nella capitale austriaca. Cfr. BORRONI SALVADORI 1979, p. 1291.

³³² SALVESTRINI, 1969, p. 358.

³³³ Con Paoletti, cui era stato affidato l'insegnamento di architettura nell'Accademia fiorentina riformata nel 1784, dove alla teoria si era affiancata la pratica, con tutte le nozioni tecniche accessorie, contribuisce alla formazione di una generazione di architetti che opereranno con la visione dell'architettura «liberata da superflue sovrastrutture stilistiche», dove emergono i criteri di funzionalità e utilità. «L'intelligente insegnamento del Paoletti garantì alla Toscana un'ultima fioritura architettonica di grande dignità che, seppure in una dimensione ormai provinciale, proprio grazie al legame con l'aspetto più propriamente tecnico dell'edilizia, riuscì a mantenersi immune da quel conformismo accademico che di lì a poco avrebbe imperato». Cfr. DI CROCE 2005, pp. 26-27.

riordinamento di facciata, e sapendosi ancora che i lavori durarono per lo meno quattordici o quindici anni [nell'Inventario 22 giugno 1768 si parla già di nuovo cortile e di quartiere nuovo a terreno; in una lettera a stampa in data 28 aprile 1769, esistente nell'archivio della Reale Galleria, mandasi a Roma la descrizione d'una nuova sala grande dipinta dal Del Moro e Gherardini; l'anonimo della *Descrizione succinta* ecc., dice che seguitarono gl'ingrandimenti fino al 1781], tempo sufficiente per fabbricare una città ed assicurarle la sua fama. Né ci scosteremo dalla parte anteriore del palazzo senza avvertire che sulla balaustrata del prato si fece ricorrere tutt'intorno una decorazione di statue, forse di quelle che prima decoravano le terrazze dove le vediamo, nel Fontani, assai diminuite. E lasciando quindi da una parte la lunga durata dei lavori senza venire a capo della desiderata facciata principale, bisogna considerare, rispetto alla spesa che par favolosa, la ricchezza delle decorazioni che si fecero nei nuovi locali, fra cui quelle di stucchi a mezzo rilievo che vestono le pareti e la volta del detto salone al primo piano, immaginate e dirette dallo stesso Paoletti, mirabilissime ancora»³³⁴.

³³⁴ DA PRATO 1895, pp.76-78.

CAPITOLO III

La ‘parsimoniosa’ gestione nella prima stagione di Ferdinando III (1790-1801)

Il figlio secondogenito di Pietro Leopoldo e di Maria Ludovica di Borbone, che diviene granduca di Toscana con l'appellativo di Ferdinando III, si trova a gestire una pesante eredità, specialmente nel raffronto con una lunga stagione straordinariamente illuminata dalle iniziative del padre¹. Nonostante la complessa situazione internazionale che condiziona anche le iniziative granducali, la prima stagione di Ferdinando III, pur mancando di nuovi grandi interventi architettonici, è segnata da continue attente manutenzioni e adeguamenti del patrimonio esistente².

Nell'ambito delle fabbriche granducali molte sono le lavorazioni ancora in corso per dare attuazione ai progetti approvati in precedenza; tuttavia nelle residenze di corte si registra una discreta compiutezza nelle modifiche ideate. Anche la villa di Poggio Imperiale, quella maggiormente interessata dai cambiamenti, si presenta con una nuova immagine, fatta eccezione per il fronte principale verso la città di Firenze, che continua a identificarsi nella progettazione seicentesca di Giulio Parigi. Per il resto si sono conclusi i lavori di ampliamento della villa e si sono messi ormai a regime gli annessi più importanti, come lo stanzone dei vasi, le scuderie, le rimesse, le cucine, la cantina, la ghiacciaia e altri manufatti complementari al giardino. Sono gli anni in cui si assiste al pensionamento graduale dell'anziano Paoletti, che tanto aveva operato sotto il regno di Pietro Leopoldo, e l'entrata in scienza del giovane Giuseppe Del Rosso - suo allievo all'Accademia fiorentina - che inizia ad occuparsi del mantenimento della fabbrica e dei suoi annessi.

In questi primi mesi del nuovo granduca, ma con una notevole continuità anche negli anni successivi, le vicende connesse alla villa di Poggio Imperiale sono segnate principalmente dai criteri e dagli interventi di ordinaria amministrazione che si possono ricostruire grazie alle notizie che emergono dai tanti documenti rinvenuti³.

A fronte degli interventi prevalentemente a carattere minimale, la corrispondenza tra gli uffici granducali - nell'ambito della gestione delle fabbriche - è molto intensa, specialmente nei riferimenti contabili e con particolare riguardo ai contributi spettanti alla Segreteria della Corona e di Corte nei confronti dello Scrittoio delle Reali Fabbriche, ufficio deputato al mantenimento e miglioramento delle ville e palazzi utilizzati dai sovrani e dal loro seguito. È significativa di questi rapporti istituzionali la nota scritta il 3 giugno da Federico Carlo Huart e Bartolini al direttore dello Scrittoio, sulla dimostrazione delle entrate e delle uscite redatta il 19 marzo da quest'ultimo:

¹ Come già riportato nel capitolo precedente, a seguito della scomparsa del fratello maggiore, Pietro Leopoldo abdica al trono toscano per acquisire la corona asburgica. Ferdinando III non ripudia mai le riforme paterne che avevano innalzato la Toscana a livello europeo; purtroppo per lui subentra al padre in un periodo non facile, che vede da prima gli echi della Rivoluzione Francese e poi la presa di potere di Napoleone, al punto di ritirarsi in esilio a Vienna nel 1799 e costretto ad abdicare nel 1801.

² DI CROCE 2005, p. 28.

³ Un esempio curioso si registra alla fine della primavera del 1791, quando il giardiniere della villa Vincenzo Geri scrive una nota al direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche per lamentarsi della presenza di cinque cani che danneggiano sia le piante che stanno nei vasi che quelle messe a terra. Geri rammenta che sono «discendenti da i due, che partirono per Vienna della razza americani» e propone di tenerne solamente uno, per la guardia del giardino, e di poter procedere a disfarsi degli altri quattro. Secondo quanto previsto dalle procedure ufficiali, il 16 giugno dello stesso anno Huart e Bartolini scrivono al direttore delle Fabbriche che il consigliere amministratore generale e direttore della Segreteria della Corona e di Corte ha comunicato che Geri può cedere i quattro cani dando priorità a eventuali richieste dei fattori e giardinieri del granduca presenti nei dintorni di Firenze. Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2009, *Filza 41, Ordini, e rescritti dell'anno 1791, dal primo gennaio a tutto giugno*, fasc. 92, 16 giugno 1791. *Cani alla custodia del giardiniere del Poggio Imperiale perché gli sia dato esito.* c.n.n.

«ha comandato significarsele su' i concordi riscontri e informazioni dei signori direttore dell'Ufficio delle Revisioni e Sindacati, e computista generale Jacopo Zipoli, non esservi nulla da opporre relativamente alla reintegrazione dovuta alla cassa delle Fabbriche per parte di questa dalla Corona e di Corte di £. 3.273,4,4, che si fa risultare in credito alla prima, in conseguenza di che se ne trasmette in questo giorno medesimo l'ordine di pagamento per impostarsi nelle rispettive scritture secondo i metodi convenienti»⁴.

Negli aspetti pratici, seppur legati al protocollo ufficiale, al tempo di Ferdinando III, per l'utilizzo della villa di Poggio Imperiale si confermano le dinamiche di corte messe a punto dai suoi genitori, come conferma Huart con la nota dell'8 luglio 1791, vistata da Bartolini nell'ambito delle attività della Reale Segreteria della Corona e di Corte, per riferire che il giorno successivo, il secondo sabato del mese, il granduca inizierà la «sua estiva villeggiatura alla real villa del Poggio Imperiale»: per questa ragione chiede al direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche di provvedere a far innaffiare quotidianamente lo stradone⁵.

Un esempio significativo delle attenzioni della corte lorenese per lo stradone è rappresentato dal disegno, in pianta e sezione, che ne illustra gli accorgimenti messi in opera per la regimazione delle acque piovane e l'illuminazione sui due lati, a ridosso delle alberature (FIG. 94)⁶; le attenzioni del governo lorenese per dare luce nelle ore notturne alle strade e agli scenari urbani è stato affrontato fin dal 1769 anche da Pietro Leopoldo⁷.

Tra le varie memorie e rappresentanze compilate, è doveroso menzionare quella del segretario dello Scrittoio delle Reali Fabbriche Guglielmo Libri che illustra al nuovo sovrano, per il tramite della Segreteria di Finanze, le spese che sono occorse per la gestione della villa di Poggio Imperiale in un anno di esercizio, dal primo novembre 1790 al 31 ottobre 1791: per il mantenimento £ 11.589,4,8 e per i lavori straordinari £ 19.726,9,8, sommando complessivamente £ 31.315,14,4⁸.

I soggiorni della corte presso la villa sono accompagnati, in alcune circostanze, da implicazioni gestionali che proseguono anche quando la medesima ha lasciato la nobile dimora. Un esempio significativo si registra il 12 gennaio 1792, quando il direttore dello Scrittoio Libri scrive al senatore Bartolini - consigliere intimo attuale di Stato, e di Finanze, amministratore generale e direttore della Reale Segreteria della Corona - per riferire che Vincenzo Gheri, giardiniere a Poggio Imperiale, è preoccupato dalla presenza del cervo lasciato dalla granduchessa alla fine della villeggiatura, che risulta un onere aggiuntivo per le spese di custodia e mantenimento⁹.

Nella trattazione degli spazi esterni è confermato ulteriormente - in quest'ultimo decennio del Settecento - il mantenimento dello stretto legame tra la villa e lo stradone, come attestato il 21 gennaio 1792 da Angelo Fonteboni - assistente dello Scrittoio delle Reali Fabbriche - per conto del suo direttore Libri, con la firma della «Nota in cui sono notati tutti quei contadini, i quali riceveranno

⁴ Ivi, fasc. 69, 3 giugno. *Patrimonio della Corona approvazione della dimostrazione a tutt'ottobre 1790, e soppressione di contingente, e variazione proposta sul metodo della scrittura*. c.n.n. Huart e Bartolini scrivono dalla Segreteria della Corona e di Corte.

⁵ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2010, *Filza 42, Ordini e rescritti dell'anno 1791 dal primo luglio a tutto dicembre*, fasc.107, 8 luglio 1791. *Poggio imperiale perché sia innaffiato lo stradone che conduce alla Reale Villa durante la dimora della Reale Corte*. c.n.n.

⁶ ASCF, *Fondo Disegni*, 2852.p

⁷ BORRONI SALVADORI, 1979, pp. 1274-1275.

⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 521, *Stato dello Scrittoio delle Reali Fabbriche dal 1775 al 1790 e rendimento di costi del Direttore Guglielmo Libri del 1792*, fasc. *Dimostrazione di tutto ciò che concerne l'entrata, e uscita del Reale Scrittoio delle Fabbriche, e Giardini per quelle di conto della Reale Corona in Toscana e in Roma dal primo novembre a tutt'ottobre 1791*. c.n.n.

⁹ La vicenda si conclude con la decisione del granduca, formalizzata con rescritto del 16 gennaio 1792, firmato da Huart e Bartolini, che stabilisce: «con le debite cautele accompagnare il cervo del quale si tratta per rilasciarsi libero nella macchia di San Rossore», previa concertazione tra il soprintendente delle Reali Possessioni in Pisa e lo Scrittoio delle Reali Fabbriche. Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2011, *Filza 43, Ordini e rescritti dal primo gennaio a tutto giugno 1792*, fasc.7, 16 gennaio 1792 *cervo che si conservava alla custodia del giardiniere del poggio imperiale perché sia mandato in san rossore*. c.n.n.

l'accesso per il reale viottolone dell' Poggio Imperiale, con il solo barroccio, carrettone, e suoma, secondo l'ordine dell'illustrissimo signore direttore delle Reali Fabbriche, e Giardini di Sua Altezza Reale, da osservarsi con esattezza dalla signora Maddalena custode delle chiavi delle catene»¹⁰. Sono riportati i nominativi di 14 contadini che, in via del tutto eccezionale e in deroga alle disposizioni vigenti, sono autorizzati al transito.

Sempre con riferimento alle usanze ereditate dalla stagione sovrana precedente, Ferdinando III ritiene di dover introdurre un maggiore rigore e formalismo nelle vicende legate alla quotidianità della presenze in villa; un'importante riprova di quest'indirizzo si ritrova nel rescritto firmato da Bartolini e Huart il 31 gennaio 1792. Con questo provvedimento il granduca proibisce «che dalle reali camere sia accettato qualunque presente di primizie, e di generi commestibili che vengavi presentato dai giardinieri dipendenti da codesto regio scrittoio»; al contrario stabilisce che «dovranno però esibire in vendita alla Dispensa, quando ad essa piaccia di farne l'acquisto, come richiedono i veglianti regolamenti». Tutti i giardinieri delle ville sono obbligati a sottoscrivere per presa visione e accettazione la nuova regola¹¹.

All'inizio della primavera del 1792 anche nello Scrittoio delle Reali Fabbriche si operano alcuni cambiamenti nelle attribuzioni spettanti ai vari funzionari; in particolare l'architetto Paoletti, indiscusso protagonista delle recenti trasformazioni della villa di Poggio Imperiale, dopo esser stato incaricato di svolgere il ruolo di archivist, in base al regolamento del 23 dicembre 1791, su rappresentanza del direttore dello Scrittoio del 25 febbraio, viene dispensato da queste incombenze, vista anche l'età avanzata e il prestigio indiscusso; dalla Segreteria di Finanze lo confermano, il 23 marzo, Pontenani e Di Schmidweiller¹².

A seguito di diverse criticità segnalate il 25 luglio 1793 dall'architetto cortonese Onofrio Boni (1743-1818), direttore pro-tempore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche¹³, il giorno seguente Alessandro Pontenani - dalla Real Segreteria di Stato, Finanze, e Guerra con il visto di Luigi Di Schimdveiller - gli riferisce che Ferdinando III ha determinato che debbano sussistere le condizioni per

«farsi leciti contro le regole di buon servizio di commettere lavori nelle fabbriche dipendenti dal detto Scrittoio senza attendere, se siano, o' nò approvati dalla Reale Altezza Sua, come pure di far por mano ai medesimi senza averne fatto il preventivo disegno, e perizia [...] d'invigilare, che non segua alcuna variazione nell'esecuzione del lavoro stesso, né resti sospeso, dovendo ciò dipendere unicamente dal direttore pro tempore, e non da altri [...] a richiesta dei capi dei dipartimenti di far dei lavori nello stabile del loro ufficio, debba da questi avanzarsi a Vostra Signoria Illustrissima l'istanza munita della loro firma, in seguito della quale spetterà a lei, o' di commettere il lavoro, qualora lo creda necessario, e sia nelle sue facoltà, o' di renderne conto in caso diverso, secondo il consueto per attendere la sovrana risoluzione, dovendo l'istesso

¹⁰ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2020, *Filza 52, Ordini, e rescritti dal primo luglio a tutto dicembre 1796*, fasc. 67 1/2, *Corona 27 ottobre 1796. Poggio Imperiale. Nota dei soggetti, che debbono avere il transito libero per lo stradone*. cc.n.nn.

¹¹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2011, *Filza 43, Ordini e rescritti dal primo gennaio a tutto giugno 1792*, fasc.18, *31 gennaio 1792. Giardinieri dei Reali Giardini perché si atterghino in avvenire di portare i prodotti alla camera*. cc.n.nn.

¹² *Ivi*, fasc.49, *23 marzo 1792. Paoletti Gaspero architetto dispensato dalle incombenze di archivist [...]*. cc.n.nn. Nel medesimo periodo, il 6 aprile 1792, la Segreteria di Corte e della Corona si pronuncia in merito alla disciplina delle modalità di contabilizzazione dei proventi legati alla somministrazione dei fiori e degli agrumi e altre essenze vegetali alla farmacia primavera del 1792. Cfr. *Ivi*, fasc. 54, *6 aprile 1792. Patrimonio della Corona perché paghi alla cassa dello Scrittoio £ 40.679,5,2 per rimborso di credito col medesimo a tutto ottobre 1791. E perché dal direttore dello Scrittoio siano rimesse le convenienti proposizioni per l'aumento della dote annua di £. 50.000*, cc.n.nn.

¹³ Boni è nominato direttore con rescritto del primo gennaio 1793; nel 1799 viene sospeso dall'incarico fino al 1801, quando viene reintegrato da Ludovico I di Borbone; con la soppressione dello scrittoio nel 1808 vien nuovamente allontanato; è richiamato nuovamente in servizio nel 1814 con il rientro di Ferdinando III in Toscana; nel 1815 per l'età avanzat lascia il posto ad Andrea Nuti. Cfr. DI CROCE 2005, p. 33.

sistema osservarsi da quelli ai quali incombe di far noto allo Scrittoio ciò che bisogna alla giornata nel Palazzo di Residenza, e suoi annessi [...]»¹⁴.

La nota è chiaramente a valersi nei confronti degli ingegneri e degli assistenti ai lavori dello Scrittoio, che vengono informati per il tramite dei capi e soprintendenti dei dipartimenti e uffici che gestiscono gli stabili granducali.

Oltre a lavori di manutenzione legati al mantenimento delle strutture architettoniche, il 31 agosto 1793 a seguito di opportuna segnalazione fatta da Vincenzo Gori - giardiniere della villa di Poggio Imperiale - Boni incarica l'architetto Giuseppe Del Rosso - già allievo di Paoletti - di verificare le problematiche relative alla conservazione di alcune piante nel periodo invernale. In particolare si chiede di far mettere un controsoffitto di stuoia al di sotto del solaio di copertura del locale dove è stata collocata una nuova stufa nella primavera precedente, affinché «possa mantenersi entro la medesima quel calore, che è necessario per le piante, che si devono conservare nella medesima»¹⁵. Del Rosso dopo tre giorni, a seguito del sopralluogo effettuato, risponde al direttore dello Scrittoio affermando che il provvedimento richiesto è «troppo utile, e necessario alla conservazione delle piante da stufa affidate alla di lui vigilanza, il quale consiste nello stoiare lo stanzoncino a tale effetto destinato. Questa stuoia dovrà seguitare l'inclinazione del detto con fasciare ancora le travi per non perdere altezza, in verità un poco troppo limitata»¹⁶. Considerando l'utilizzo di circa 340 braccia di stuoia prevede una spesa di £ 510 e Boni, senza indugiare, il 5 settembre dispone che l'assistente procuri il legname che serve e la collaborazione del legnaiolo Grascimelli. In ogni caso, tenendo conto delle procedure da seguire, Boni scrive di seguito al senatore cavaliere Luigi Bartolini - consigliere intimo attendente di Stato e amministratore generale del Patrimonio della Reale Corona - per illustrare il caso e la soluzione di fasciare le travi con la stuoia prospettata da Del Rosso, non potendola mettere in piano a causa della poca altezza con cui la stanza è stata costruita. Il direttore dello Scrittoio manifesta una certa indecisione sulla questione e scrive:

«Questa costruzione mi ha fatto dubitare di una utilità considerabile all'effetto per cui si domanda; e in questa veduta dopo di aver dato la commissione all'assistente, hò risoluto di sentire l'oracolo di Vostra Eccellenza, acciò si compiaccia di farmi sapere se anche nel dubbio di un completo vantaggio io la deva ordinare, giacchè ebbi non è gran tempo un' ordine assoluto di non fare eseguire per piccoli oggetti spese considerevoli nei Regi Stabili».

¹⁴ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2014, *Filza 46, Ordini, e rescritti dal primo luglio a tutto dicembre 1793*, fasc. 156, 26 luglio 1793. *Scrittoio delle Reali Fabbriche, e suo direttore pro tempore sopra l'istanze di dare tanto agli ingegneri, di detto Scrittoio che all'assistente ai lavori il medesimo, gli ordini infrascritto per tutto ciò che sarà stato loro commesso, come anco sulla facoltà di sospenderli dal servizio, e dalla provvisione in tutti i casi di arbitrio, inobbedienza, o ritardo nell'esibizione dei disegni, e piante commesseli..* cc.n.nn. A seguito di ulteriore ordine dello Scrittoio del 23 agosto 1792 è autorizzato il libero transito ai barrocci condotti dai figli e garzoni della signora Teresa, vedova Chelazzi, mugnaia di San Felice a Ema. Con altro ordine del 25 agosto successivo è accordato il passo anche alla carrozza del signor Pietro Bicchierai e della sua famiglia. (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2020, *Filza 52, Ordini, e rescritti dal primo luglio a tutto dicembre 1796*, fasc. 67 ½, *Corona 27 ottobre 1796. Poggio Imperiale. Nota dei soggetti, che debbono avere il transito libero per lo stradone.* cc.n.nn.). Il 31 luglio 1793, dalla Segreteria di Finanze, Pontenani scrive a Boni per istruirlo su come indottrinare Uberto De Nobili, aiuto direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche, che probabilmente dimostra un comportamento troppo rigido e poco incline al dialogo e alle giuste maniere: «faccia sentire al predetto aiuto, che il vero mezzo di farsi obbedire, e rispettare dai subalterni è quello di trattarli convenientemente, e con decenza [...]». (Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2014, *Filza 46, Ordini, e rescritti dal primo luglio a tutto dicembre 1793*, fasc. 151, 31 luglio 1793. *De Nobili Uberto aiuto direttore dello Scrittoio di Fabbriche* [...]. cc.n.nn.).

¹⁵ *Ivi*, fasc. 195, 13 settembre 1793. *Poggio Imperiale Reale Villa, e giardino della medesima. Stufa destinata al servizio del giardino predetto. Sopra l'esecuzione di alcuni lavori accorrenti alla stufa dell'indicato Reale Giardino per renderla più calda e attiva.* cc.n.nn.

¹⁶ *Ibidem*.

A testimonianza delle attenzioni per il contenimento delle spese, il granduca - per il tramite di Bartolini e Huart - il 13 settembre 1793 approva il lavoro, ma ammonisce: «fermo stante la competente semplicità e possibile economia»¹⁷.

Nel frangente delle ristrettezze economiche, si affaccia un nuovo protagonista sulla scena delle successive iniziative granducali rivolte alla gestione del patrimonio delle residenze della corte; infatti, il 19 gennaio 1794, dalla Reale Segreteria di Stato e Finanze, Corsini e Di Schmidweiller scrivono al direttore delle Fabbriche per illustrare che

«Sua Altezza Reale volendo provvedere al rimpiazzo del posto d'apprendista in codesto scrittoio vacato per la dimissione accordata ad Ignazio Gatteschi, vi destina nella medesima qualità Pasquale Poccianti, affinché possa applicarsi a quei studi particolari che sono propri di codesto Dipartimento, e ne' quali Vostra Signoria Illustrissima ha rappresentato essere esso bene iniziato, e con che per tal destinazione non sia mai per acquistare titolo, ne diritto veruno ad una provvisione, e molto meno ad un'impiego stabile se prima non dia prove tali da rendersene meritevole, al qual'effetto ella dovrà annualmente informare la Reale Altezza Sua per mezzo di questa Segreteria de' di lui portamenti»¹⁸.

La gestione ordinaria della villa continua a essere oggetto delle attenzioni dall'assistente Fonteboni, che il 14 febbraio 1794 scrive al direttore delle Fabbriche per riferire sulle perdite del condotto, tanto che «allo stanzone delle piante dell'Imperiale suddetto ne arriva tanta puoca, che non serve ad'annaffiare la metà delle piante, allor quando ne hanno bisogno»: pertanto Boni commissiona il sopralluogo all'architetto Pietro Conti, anche lui in servizio allo Scrittoio delle Reali Fabbriche¹⁹. A seguito dei riscontri effettuati, il 19 marzo 1794, Conti riferisce al cavaliere Boni: «in primo, luogo dall' non essere abbastanza rinfrescate le polle delle sorgenti nel corrente anno di siccità»; descrivendo il condotto aggrumato afferma: «i bottini medesimi che interpolatamente si trovano nel corso del riferito condotto hanno una distanza considerevole dall'uno all'altro» e suggerisce di farne nuovi dove si metteranno le sverze e chiosa dicendo che se questi lavori le acque dovessero continuare ad esser insufficienti «allora si potranno prendere altri compensi per aumentarle, i quali non credo difficili per le osservazioni fatte, riserbandomi di esporli, alle circostanze, e dopo rinnovata altra visita»²⁰.

Il 26 marzo Boni scrive al granduca per illustrare alcuni lavori da eseguirsi alle fabbriche e al punto terzo della relazione riferisce della nota di Conti per il condotto di Poggio Imperiale, che ha sancito perdere molta acqua per essere «molto aggrumato nella sua maggiore estensione». La proposta di Conti prevede di sgrumare il condotto e ripulire i bottini, le conserve e gli sciacquatoi, aggiungendo: «ma siccome perciò fare, essendo i presenti bottini assai distanti, converrà fare dei tagli nel terreno per introdurvi le raspe sverghe etc. egli propone, che per comodo di dovere in avvenire rifare simile operazione, quando occorresse, si costruissero almeno altri quattro bottini di nuovo, per i quali, e per la ripulitura del condotto egli annunzia la spesa di £ 780 secondo si può calcolare sopra terra su quello che non si vede sottoterra». In definitiva Boni ritiene la proposta di Conti giusta e indispensabile per il corretto servizio del giardino²¹. Il 28 marzo Huart e Bartolini, dalla Reale Segreteria di Finanze, scrivono a Boni per riferire sulle rappresentanze di spesa fatte dal medesimo e

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2015, *Filza 47, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto giugno 1794*, fasc. 13, 19 gennaio 1794. Poccianti Pasquale sopra la determinazione di detto Poccianti in apprendista al Reale Scrittoio di Fabbriche senza che tale destinazione possa darli titolo, o divieto a provviste, o' impiego, prima di avere date prove da rendersene meritevoli. cc.n.nn.

¹⁹ *Ivi*, fasc. 59, 28 marzo 1794. [...] *Imperiale Reale Villa, e giardino. Sull'approvazione delle variazioni proposte sul condotto delle acque della Reale Villa, e giardino dell'Imperiale*. cc.n.nn

²⁰ *Ivi*, fasc. 59, 28 marzo 1794. [...] *Imperiale Reale Villa, e giardino. Sull'approvazione delle variazioni proposte sul condotto delle acque della Reale Villa, e giardino dell'Imperiale*. cc.n.nn.

²¹ *Ibidem*.

riguardanti le ville di Pratolino, Lappoggi e Imperiale [...]: «relativamente poi agli occorrenti resarcimenti per il mantenimento della Reale Villa ed annessi d'Appoggi, e la riduzione in buon grado ed in miglior disposizione del condotto delle acque dell'altra Reale Villa e giardino dell'Imperiale, Sua Altezza Reale ne approva pienamente l'esecuzione, a forma delle relazioni dei due ingegneri Ruggieri e Conti, e secondo le rispettive loro perizie, che presentano nel totale la ipotetica spesa di circa scudi centosettantadue»²².

Il funzionamento degli accessori della villa è oggetto di un'informativa che il vice direttore De Nobili - il 16 maggio 1794 - compila, quale «memoria sui provvedimenti da prendersi alla stufa inserviente al Reale Giardino del Poggio Imperiale» e la invia a Boni segnalando la poca quantità di calore a causa della cattiva costruzione della stufa medesima e, in relazione a quanto indicato dall'esperto Francesco Topino, chiede quadroni, cannelle di terra cotta, «per fare passeggiare il fumo, ed il calore per detta stanza» e ferro per reggere le cannelle:

«in questa circostanza potrebbe farsi l'altre volte progettata divisione della detta stanza, riserbandone la metà per tepidario, di cui manca adesso quel reale giardino, il che gioverebbe molto alla miglior conservazione del calore della stufa. Parimente non dovrebbe ritardarsi di sdruccire i parapetti delle finestre internamente per acquistare il luogo opportuno alla miglior situazione degli ananassi nel corso dell'estate, n cui i raggi solari cadendo più perpendicolarmente non giungono a percuotere le piante situate nelle conche»²³.

De Nobili allega la «Dimostrazione della stufa che Francesco Topino propone di fare nella Reale Villa del Poggio Imperiale per servizio di quel giardino», dove si scrive di una stufa da eseguirsi in

«mattoni incrostati di terra grezza smagrita, ed i mattoni incanalati per maggiore stabilità di essa. La figura sarà presso a poco come quelle di Germania, isolata acciò dia il calore da tutte le parti, e che mediante il giro del canale che deve ricevere il fumo partecipi il calore ove farà bisogno, e il nuovo meccanismo produrrà un gran risparmio di legna, e darà un assai maggior calore delle fin qui praticate in Germania, ed in Firenze»²⁴.

Con riferimento anche agli indirizzi riconducibili al precedente sovrano, il 22 maggio 1794 Huart e Bartolini scrivono - dalla Reale Segreteria della Corona e di Corte - a Boni per riferire che Ferdinando III «ha determinato di passare di permanenza nella Reale Villa dell'Imperiale in uno dei tre primi giorni del prossimo giugno» e per questo chiedono che siano dati gli ordini per l'innaffiatura giornaliera dello stradone, secondo il metodo già praticato, in particolare, nel 1791²⁵.

Il direttore Boni²⁶, tenendo conto delle varie segnalazioni pervenute al suo ufficio, il 27 maggio 1794, redige una nota per il granduca, dove sono indicati alcuni lavori da farsi agli stabili della Corona e per Poggio Imperiale fa riferimento alla citata memoria del suo aiuto De Nobili, che riferisce del mal funzionamento della stufa del giardino. Boni precisa che nella situazione attuale non si produce l'effetto necessario alla conservazione delle piante nell'inverno, malgrado consumi tanta legna per un difetto di costruzione. Suggerisce di sfruttare la presenza in Toscana del menzionato Francesco Topino, ritenuto «molto versato in questi lavori di stufe», che ha fatto una dimostrazione dei lavori da farsi, per i quali chiede 25 scudi, ma anche i materiali necessari e un assistente manuale. Boni riferisce di aver fatto una stima dei costi con Topino e l'assistente dello Scrittoio, quantificando

²² *Ibidem*.

²³ *Ivi*, fasc. 96, *Corona 31 maggio 1794*. [...] *Imperiale Reale Giardino. Per i lavori da farsi a quella stufa da Topino Francesco. Rescritto che approva le proposizioni del cavaliere direttore dello Scrittoio*. cc.n.nn.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ivi*, fasc. 89, *22 maggio 1794. Imperiale Reale Villa, e annessi. Ordine che venga innaffiato quello stradone durante l'estiva dimora della Reale Corte in detta Villa*. cc.n.nn.

²⁶ Boni si distingue per essere un abile amministratore delle esigue risorse economiche disponibili e per la competenza tecnica; sotto la sua direzione la volontà e l'onestà dei funzionari è messa in evidenza e valorizzata adeguatamente. Cfr. DI CROCE 2005, p. 28.

fra ferro, gesso, quadroni, canali ed opera di manuale la cifra di £ 125, che con l'aggiunta dell'onorario dello stesso professor Topino si raggiungono £ 300; suggerisce di effettuare il lavoro anche per risparmiare molto sulla legna. Il granduca approva la proposta di Boni con il rescritto del 31 maggio 1794²⁷.

In questo generale clima di ristrettezze, che deve tenere in conto lo Scrittoio delle Reali Fabbriche, il 20 settembre 1794 Boni propone nei giardini della Reale Corona la sola presenza di piante, con lo scopo di contribuire alla definizione di un ornato di qualità e in numero strettamente necessario alle esigenze della Corte; il rescritto di approvazione del 26 settembre è firmato da Huart²⁸. Restando ancora sulle tematiche della gestione ordinaria della villa, il 30 settembre 1794 De Nobili scrive al granduca una nota che diviene significativa degli equilibri esistenti tra le architetture, intese come contenitori, e le componenti vegetali:

«conservare specialmente nell'imminente stagione invernale il prezioso arbusto chiamato dai botanici *Rychtantes Puleberrima*, e volgarmente in toscana il *mugherino di castello*, e comunemente in europa *Le grand Jasmin de Toscane*, che sotto il governo mediceo si conservava gelosamente con rigorosissima privativa, e che disgraziatamente prima del fausto avvenimento al trono di Vostra Altezza Reale erasi perduto a Castello forse per l'antecedente permuta di quel giardiniere, la quale mi determinò nel riacquistarlo e farlo passare appunto alla custodia di quello del Poggio Imperiale, che lo aveva conservato per l'addietro mirabilmente per avita eredità [...] mi trovo nella necessità di supplicarla di rescrivere: si permetta di accendere in futuro il fuoco nella stufa solamente annessa al giardino della Reale Villa del Poggio Imperiale, non ostante [...]»²⁹.

Nella sostanza De Nobili chiede una deroga speciale per non rispettare le disposizioni del biglietto della Segreteria della Corona del 29 agosto 1794, che viene approvata con rescritto firmato da Huart, in qualità di segretario Regio - essendo assente il consigliere amministratore generale - e dal commesso Vincenzo Maria Cecchini³⁰.

A seguito delle segnalazioni sul precario stato di conservazione della villa di Poggio Imperiale fatte dal primo guardaroba Giovanni Battista Moggi e del sopralluogo di verifica effettuato da De Nobili insieme a Giuseppe Del Rosso, che redige la relazione il 5 dicembre. Il giorno successivo Boni scrive al granduca per illustrare la situazione, confermando la necessità di eseguire lavori di manutenzione alle persiane, alle vetrate, alle serrature, agli intonaci, alle pitture e alle docce dalla parte del giardino, al fine di condurre le acque piovane fino al fosso di raccolta. Il rescritto di approvazione, firmato da Bartolini e Huart, è del successivo 10 dicembre³¹.

Mentre Paoletti, affiancato dal giovane Poccianti³², si occupa della continuazione delle ali di Palazzo Pitti, il direttore Boni l'11 marzo 1795, dopo aver ricevuto la relazione compilata da Del Rosso due giorni prima, scrive a Ferdinando III:

²⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2015, *Filza 47, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto giugno 1794*, fasc. 96, *Corona 31 maggio 1794*. [...] *Imperiale Reale Giardino. Per i lavori da farsi a quella stufa da Topino Francesco. Rescritto che approva le proposizioni del cavaliere direttore dello Scrittoio*. cc.n.nn.

²⁸ *Ivi*, fasc. 184, *Corona 26 settembre 1794* [...]. *Giardini della reale corona perché siano corredati soltanto del numero, e qualità di piante che convengano per l'ornato e per il servizio della Reale Corte*. c.n.n.

²⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2016, *Filza 48, Ordini, e rescritti dal primo luglio a tutto dicembre 1794*, fasc. 188, *Corona a di 3 ottobre 1794. Imperiale Reale Giardino perché non ostante gli ordini in contrario venga ivi accesa la stufa*. cc.n.nn.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ivi*, fasc. 236, *Corona 10 dicembre 1794. Poggio Imperiale perché siano eseguiti alcuni lavori a quella Reale Villa*. cc.n.nn.

³² Poccianti con la presenza sul cantiere di Palazzo Pitti acquisisce un'importante esperienza e familiarità con la soluzione formale e con la finitura del materiale lapideo - pietra forte - di rivestimento esterno dei fronti. Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2017, *Filza 49, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto giugno 1795*, fasc. 246 ½, *Stato. Primo maggio 1795. Firenze. Real Palazzo di Residenza. Sopra i conti degli scalpellini che hanno lavorato al nuovo rondò per la gratificazione di soldi 25 all'apprendista signore Pasquale Poccianti e per l'onorario, o sia mercede di £. 210 all'ingegnere signore Luca Ristorini*; MOROLLI 1974, p. 90.

«Il Giardiniere del Poggio Imperiale mi aveva fatto noto, che non piaceva a Vostra Altezza Reale di vedere l'acqua della conserva del giardino di quella Reale Villa verde, e brutta in tempo di estate. Avendo dato incumbenza all'ingegnere Del Rosso di esaminare, come togliere questo inconveniente, lo incaricai di visitare il condotto detto dell'acqua bassa, che non porta più acqua ai servizi del palazzo. Egli riferisce nel foglio di n.° 2 che senza fare dei saggi in detto condotto non si può verificare d'onde nasca l'inconveniente, per determinarsi al più, o al meno della spesa: che però nella peggiore ipotesi crederebbe in passi 260 di condotto possa essere al più lire 1.000. Se il lungo inverno avesse permesso di lavorare allo scoperto un mese prima, ne si approssimasse la primavera a gran passi, io non mi sarei contentato di una relazione così incerta. Ma convenendo metter mano al lavoro con sollecitudine per il caso della villeggiatura di Vostra Altezza Reale, e dall'altro lato il far dei saggi, e guastare tutto il condotto in lingua di muratore, e fontaniere suona l'istesso non sono lontano dal sentimento dell'ingegnere Del Rosso. Quanto poi al togliere l'odiosità delle acque stagnanti della conserva del giardino, egli non sa proporre altro, che rialzare braccia 2 ½ l'attuale parapetto della medesima, e terminarlo con una cornicetta di materiale colla spesa di lire 300»³³.

Il 17 marzo la proposta di Boni è approvata ad eccezione del rialzamento del parapetto della conserva, con l'indicazione che saranno dati in conseguenza gli ordini dalla Segreteria del Dipartimento della Corona e Corte Reale³⁴. Questa lavorazione rientra in quelle iniziative costanti rivolte al mantenimento delle necessarie condizioni di decoro della residenza granducale, che si accentuano nelle settimane che precedono il soggiorno estivo della corte. Ne troviamo conferma il successivo 2 maggio, quando il giardiniere Vincenzo Geri scrive a Boni per segnalare le condizioni precarie delle panche che adornano il circondario della vasca e la terrazza della grotta del giardino; il direttore incarica Del Rosso di effettuare un sopralluogo che si conclude con una relazione del 5 maggio. In conseguenza, Boni il 7 maggio scrive al granduca per definire la questione:

«L'ingegner Del Rosso, a cui ho commesso di verificare l'esposto, mi rende conto nella qui annessa relazione d'averle ritrovate parte in mediocre stato, e parte in pessimo stato, onde per le prime vi bisognerà piccoli risarcimenti, e per le altre converrà farle di nuovo per essere inservibili. Propone pertanto di rinverzare, ed inverniciare quelle in mediocre stato, e di rifare di pietra sul modello di quelle, che sono nel Reale Giardino di Boboli. Le inservibili, con porre a ciascheduna una coperta d'asce intonacata, e inverniciata di verde da levarsi e riporsi per servirsene solamente a opportunità, quando specialmente la Reale Corte soggiorna alla Villa dell'Imperiale, e per tutti questi lavori presagisce la spesa di £. 368. Non trovo alcuna cosa da opporre alla proposizione dell'ingegnere Del Rosso, quando non dispiaccia a Sua Altezza Reale il compenso ideato, invece dell'antiche panche tutte di legno»³⁵.

L'8 maggio la proposta di Boni è approvata con rescritto firmato dal segretario regio Huart (per il consigliere amministratore generale assente) e dal commesso Vincenzo Maria Checchini.

Come per gli anni precedenti, il 26 giugno il segretario della Corona e di Corte, con il visto di Bartolini, scrive a Boni per ordinare che lo stradone sia annaffiato quotidianamente³⁶. Dopo alcuni giorni, il 15 luglio Mannucci - dalla Real Segreteria Intima del granduca - scrive un biglietto per riferire che «Sua Altezza Reale desidera che il direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche cavaliere Onofrio Boni le rimetta il disegno, e proposizione già preparata per coprire la conserva d'acqua, che

³³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2017, *Filza 49, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto giugno 1795*, fasc. 215, 17 marzo 1795. Protocollo, che contiene 1. Cafaggiolo per lavori da farsi in quella Reale Villa 2. Poggio Imperiale sopra l'acqua stagnante nel giardino della Reale Villa 3. Roma per un tavolato sopra il pavimento nella stanza del custode, o sia guardia portone di Villa Medici. cc.n.nn.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ivi*, fasc. 254, 8 maggio 1795. Poggio Imperiale perché sieno formate di pietra le panche della vasca, e quelle della terrazza nella grotta di quel Real Giardino. cc.n.nn.

³⁶ *Ivi*, fasc. 280, 26 giugno 1795. Poggio Imperiale innaffiatura per la consueta villeggiatura di Sua Altezza Reale in quella villa durante la stagione estiva. c.n.n.

esiste lateralmente nel giardino dell'Imperiale»³⁷; il granduca con queste misurate iniziative cerca di apportare i miglioramenti alle parti esterne della villa, tenendo conto di un interesse crescente delle corti europee per gli ammodernamenti dei parchi e giardini, secondo anche le ispirazioni dei nuovi linguaggi di organizzazione spaziale e d'inserimento dei manufatti di corredo.

Nello stesso mese il guardaroba di Poggio Imperiale Giuseppe Del Poggio scrive la *Nota dei risarcimenti da farsi a questa Reale Villa dell'Imperiale*, indicando che sono «Da rifarsi i lastrici sulla facciata d'avanti, essendo in cattivo stato, e mettano l'acqua negl'ufizi della biancheria, e argenti, come ancora da rivedersi le finestre di tutta la facciata, che tornano appunto su i sopradetti lastrici. Da rivedersi tutti i quartieri delle scuderie, e altro, le tetta, docce degl'ufizi, cioè confetteria, cucina, e dispensa. Da rivedersi tutti due i bracci di balaustrata, che rigirano le branche rasente il prato»³⁸. In conseguenza, il guardaroba generale Giovan Battista Moggi trasmette la segnalazione allo Scrittoio delle Reali Fabbriche che, il giorno seguente, interessa della questione l'ingegner Del Rosso; quest'ultimo dopo aver fatto un'ennesima visita alla villa sottoscrive una dettagliata relazione descrittiva il 23 luglio, che riporta quanto segue:

«[...] ritrovare una fognetta nel cortile del quartiere di Sua Altezza Reale la quale secondo le apparenze è ripiena, poiché l'acqua trabocca e si spande ne' vespai della detta stanza [...]. Nell'andito delle cucine v'è ritrovata la causa d'una umidità quale si suppone derivare da altra fogna ripiena specialmente verso la fine di detto andito che resta sotto il lastrico, e del cortile delle carrozze, qual lavoro parimente per le ragioni dette di sopra le mettiamo per comodo [...]. Risalito sul prato avanti la reale villa ho preso in esame il marciapiede di lastrico rasente alla facciata, quale per essere molto lacero è cagione che l'acqua filtra per il medesimo, e penetra molta umidità nelle stanze sottoposte. Adunque ho misurato il suddetto lastrico il quale, e largo andante braccia 5 e lungo braccia 120 [...]. Per braccia 93 lastrico avanti la cappella da farsi di pezzi vecchi £ 93. Son passato di poi a prendere in esame la balaustrata situata sulle due ali laterali alla villa; quelle che circondano il prato, e l'altra sulla sommità del terrazzo di detta villa [...]. La balaustrata sull'ala che guarda ponente è di tutte le più danneggiata, crederei che andasse a poco alla volta smontata quasi tutta, e rimessa avvertendo che vi anderà circa braccia 12 della cimasa da farsi di nuovo parte da diritta, e parte centinata per lo che occorreranno £ 60. Per n.º 20 balaustri da farsi di nuovo £ 100. Per rinverzare, e arricciare l'ala suddetta di circa braccia 1.134 per le murature di detta balaustrata, e ponti occorrenti £ 567. Manca una statua di pietra nel angolo nella balaustrata semicircolare del prato mancano braccia 21 di cimasa diritta che attualmente è di legno £ 105. Per diversi tasselli nella cimasa centinata, che si possono valutare a braccia 6 £ 340. Nell'ala che guarda levante circa braccia 4 di cimasa [...]. Balaustri n.º 14 £ 70. Per rinverzare, e arricciare l'ala suddetta £ 450. Lascio sospesi i pietrami delle nicchie, e cantonate di bozze delle ali suddette le quali non convenendo resarcire essendo tanto corrosi e guasti crederei che si lasciassero come sono non potendo apportare nerun pericolo, ne pregiudizio. La balaustrata sulla sommità della villa va ristabilita con 4 tiranti di ferro, e rifatti n.º 15, de suddetti balaustri che sono i più pericolosi avvertendo che è tutta in cattivo grado. Limitandomi dunque a quanto ho detto vi occorrerà circa £ 250. Somma £ 4.630. Essendo stato condotto in ultimo luogo a visitare diversi squarci nella nuova fabbrica delle Scuderie uno ne ho ritrovato meritare soprattutto la di lei attenzione; poiché a confessione di tutti va aumentandosi giornalmente. Questo si parte da terra, e va fino alla sommità nella cantonata fra il levante, e il mezzo giorno di detta fabbrica dando manifesto indizio che la detta cantonata non sia abbastanza ben fondata. Così prima che l'affare peggiori crederei prudente suggerimento il fare un saggio nel detto luogo, e determinarsi di poi a prendere que ripari che si crederanno opportuni, lo che avrò l'onore di referire con altra relazione separata dopo che siasi eseguito il detto saggio [...]]»³⁹.

³⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2018, *Filza 50, Ordini, e rescritti dal primo luglio a tutto dicembre 1795*, fasc. 290, 15 luglio 1795. *Poggio Imperiale biglietto della Real Segreteria Intima relativo a cuoprire la conserva d'acqua del giardino di quella Real Villa.* c.n.n.

³⁸ *Ivi*, fasc. 312, 31 luglio 1795. *Poggio Imperiale per il riattamento del marciapiede intorno alla facciata di quella Real Villa.* cc.n.nn.

³⁹ *Ibidem*.

Con tutti gli elementi noti, il 29 luglio 1795 Boni scrive al granduca per illustrare la situazione che interessa il fronte principale della fabbrica che guarda verso lo stradone:

«La sospensione di una facciata più grandiosa alla reale villa dell'imperiale proporzionata alle magnifiche aggiunte fattevi dall'augustissimo genitore di Vostra Altezza Reale, che la resero due volte più grande dell'antica, ha cagionato, che da lungo tempo non è stato risarcito il marciapiede, che ne cinge la stessa facciata onde filtrando le piogge nei sotterranei vi fanno guasti notabili. Ad evitare tali inconvenienti v'è primieramente rifatto il marciapiede tutto di nuovo col suo cordone, vanno rivedute certe fogne, che si suppongono ripiene, e ristaurate certe finestre a piano terra, che danno lume a quei sotterranei, e per tutto ciò presagisce l'ingegnere Del Rosso la spesa di £ 2.937. In questa occasione si sono prese in considerazione le balastrate della facciata, e quella, che circonda la piazza di detta villa, e per risarcirle presagisce il detto ingegnere la somma di £ 1.693, che unita alla suddetta forma la somma di £ 4.630. Non avendo nulla da opporre a queste proposizioni, sembrandomi di economia, e di decenza il provvedere si alla salubrità dei sotterranei, che alla conservazione della balastrata [...]»⁴⁰.

Il granduca con rescritto del 31 luglio, che firmano Bartolini e Huart, approva i lavori a esclusione di quelli proposti per la balastrata che rimangono sospesi⁴¹.

Le vicende connesse al soggiorno estivo della corte implicano accorgimenti che riguardano alcune attrezzature di corredo, come scrive il 6 febbraio 1796 l'assistente Fonteboni al direttore Boni per segnalare il pessimo stato delle botti in legno usate per annaffiare lo stradone e propone di farle come quelle delle Reali Cascine dell'Isola, ritenendole più economiche e perché consentono di risparmiare gli uomini che devono mantenere i quattro tubi di vacchetta. Si sceglie di farle di nuovo, compreso il carro e le ruote, ma utilizzando legname vecchio di recupero per una spesa di 28 scudi preventivata dal fattore Bicchi, secondo la proposta formulata da Boni il 22 marzo e il rescritto di approvazione del giorno seguente, firmato da Bartolini e Huart⁴².

Le difficoltà economiche che condizionano l'azione del granduca sono messe in risalto anche dai rilievi fatti dal soprintendente dell'Ufficio delle Revisioni e Sindacati sul bilancio dello Scrittoio delle Reali Fabbriche e Giardini per l'anno 1795; in particolare si segnala una spesa di scudi 91,1 sostenuta per alcuni lavori eseguiti alla villa di Poggio Imperiale. Ferdinando III si trova nella condizione di sistemare a posteriori tale iniziativa firmando, insieme a Bartolini e Huart, il rescritto di approvazione dei medesimi il 28 ottobre 1796, a giustificazione e supporto di un precedente ordine dato a voce dallo stesso granduca al personale dello Scrittoio⁴³.

Dallo Scrittoio delle Reali Possessioni, il 27 ottobre 1796, Claudio Sergardi comunica al direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche che dal primo novembre viene sostituito il «custode della catena posta all'ingresso del Poggio Imperiale» e, in conseguenza, rammenta le note del 1792 che includono i soggetti autorizzati a «godere del transito per lo stradone»⁴⁴.

La conferma di un clima improntato al contenimento scrupoloso delle risorse è ritrovata nella nota che Boni scrive al granduca il 28 ottobre 1796, per trattare la perizia redatta da Del Rosso per ritinteggiare gli infissi dello stanzone degli agrumi:

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2019, *Filza* 51, *Ordini, e rescritti dal primo luglio a tutto dicembre 1796*, fasc. 54 *23 marzo 1796. Poggio Imperiale. Reale Villa perché sieno rifatte le quattro botti, che servono per innaffiare lo stradone in tempo d'estate*. cc.n.nn.

⁴³ *Ivi*, fasc. 65, *Corona 28 ottobre 1796. Poggio Imperiale sull'approvazione delle spese fatte in quella Reale Villa per alcuni lavori ordinati in voce da Sua Altezza Reale*. cc.n.nn.

⁴⁴ *Ivi*, fasc. 67 $\frac{1}{2}$, *Corona 27 ottobre 1796. Poggio Imperiale. Nota dei soggetti, che debbono avere il transito libero per lo stradone*. cc.n.nn.

«non essendovene ancora estrema necessità, ed essendo quegli'impostami tinti di verde, si è creduto della buona economia l'aspettare qualche tempo, per vedere se cessate le calamità della presente guerra, e ritornate in attività le fabbriche di Verderame in Francia, e riaperto il commercio di Livorno, questa merce, che è salita al doppio del suo valore, calasse alquanto»⁴⁵.

Nonostante la nota illustrava di Boni il granduca, con la firma di Bartolini e Huart, ritenendo necessario il mantenimento e il decoro della villa dell'Imperiale approva con rescritto del 31 ottobre 1796 che siano eseguiti i lavori secondo la perizia dell'architetto Del Rosso - che prevede la spesa di £ 596 - raccomandando la «dovuta economia»⁴⁶.

Durante le prime settimane del 1797 gli assistenti dello Scrittoio delle Reali Fabbriche eseguono alcune verifiche agli immobili del complesso di Poggio Imperiale e il 15 febbraio Del Rosso vista una relazione per alcuni lavori da farsi alle scuderie, con particolare riguardo alla doccia che deve essere riverniciata e alcuni pezzi di cannone che devono essere rimessi; la successiva proposta di Boni viene approvata il 18 febbraio, con la firma di Bartolini e Huart⁴⁷.

In questo nuovo anno, a seguito delle segnalazioni fatte - fin dall'8 aprile - da Giuseppe Del Poggio, guardaroba di Poggio Imperiale, Bartolini e Huart approvano la proposta di Boni per mettere in sicurezza tutte le porte esterne, principalmente restaurando le serrature esistenti, come suggerito da Del Rosso il 29 aprile⁴⁸. Lo scenario appare ulteriormente segnato dalle ristrettezze economiche che impediscono il mantenimento adeguato della residenza.

Nonostante le difficoltà consolidate, il granduca Ferdinando III non rinuncia all'elargizione delle dovute gratificazioni straordinarie, come quella approvata il 5 maggio 1797 - con il visto di Di Schmidweiller e Pontenani - di £ 200, per una sola volta, al bibbienesse Pasquale Poccianti (1774-1858)⁴⁹ per i tre anni compiuti a gennaio precedente come apprendista ingegnere nello Scrittoio delle Reali Fabbriche⁵⁰. Poccianti è uno degli allievi di Paoletti, «sotto il quale anche in privato andò assai tempo esercitandosi» e coltiva la passione per lo studio dei monumenti greci e romani, da cui «trasse gusto squisito, pratica delle buone regole, e assai correttezza nello stile»⁵¹.

Sulla scena di Poggio Imperiale le componenti vegetali sono trattate ulteriormente da Boni il 6 maggio 1797 con la nota scritta al granduca per segnalare che, nonostante gli agrumi arrivati l'anno precedente dal giardino della Crocetta, mancano ancora 12 o 14 piante per ottenere «quel grado di decoro, che conviene alla dignità di quella villa» e propone di comprarle da un giardino attiguo; giustifica il costo di 25 scudi per le piante, con il fatto che sono «grandi e di giovane età»; Ferdinando III approva l'acquisto il 9 maggio 1797, con le solite firme di Bartolini e Huart⁵². Il 31 maggio i due ministri della Segreteria della Corona firmano un altro rescritto per validare l'acquisto di ulteriori 12 piante d'agrumi da collocarsi nel giardino di Poggio Imperiale, dopo che Boni il 29 maggio ha confermato la validazione dell'operazione da parte di Geri, giardiniere di Boboli, anche perché si

⁴⁵ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2020, *Filza 52, Ordini, e rescritti dal primo luglio a tutto dicembre 1796*, fasc. 70, *Corona 31 ottobre 1796. Poggio Imperiale perché sieno ritinti gli'impostami dei portoni, e delle finestre nello stanzone delle piante per quel Reale Giardino*. cc.n.nn.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2021, *Filza 53, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto giugno 1797*, fasc. 13, *Corona 18 febbraio 1797. Approvazione degli'infrascritti negozi [...] III Poggio Imperiale per alcuni lavori alle scuderie di quella villa*. cc.n.nn

⁴⁸ *Ivi*, fasc. 49, *Corona 5 maggio 1797. Poggio Imperiale e Imperi alino per diversi lavori ed acconcimi a quelle Reali Ville*. cc.n.nn.

⁴⁹ «ebbe da natura le più belle doti della mente» (SALTINI 1862, p. 12).

⁵⁰ *Ivi*, fasc. 48, *Stato 5 maggio 1797. Poccianti Pasquale per una gratificazione*. cc.n.nn.

⁵¹ SALTINI 1862, p. 12.

⁵² *Ivi*, fasc. 50, *Corona 9 maggio 1797. Poggio Imperiale per l'acquisto di alcune piante di agrumi di proprietà del conte d'Elci*. cc.n.nn.

dice che ogni pianta nel suo ciclo produttivo produca circa 40 scudi di limoni⁵³. Le migliori apportate al giardino sono propedeutiche al soggiorno estivo della corte che inizia il successivo 30 giugno⁵⁴.

Il 22 giugno 1798 Huart e Bartolini scrivono a Boni per anticipare che sarà da quella Segreteria comunicato il giorno preciso dell'inizio della villeggiatura al Poggio Imperiale della reale corte, che implica l'innaffiatura giornaliera dello stradone, come già praticato nel 1797⁵⁵. Quello dell'estate 1798 rappresenta l'ultimo soggiorno estivo di Ferdinando III alla villa di Poggio Imperiale prima dell'esilio viennese che durerà fino al 1814.

⁵³ *Ivi*, fasc. 68, *Corona 31 maggio 1797. Poggio Imperiale per l'acquisto in compra di dodici piante di agrumi da collocarsi in quel Reale Giardino*. cc.n.nn.

⁵⁴ *Ivi*, fasc. 82, *Corona 27 giugno 1797. Poggio Imperiale perché sia innaffiato giornalmente quello stradone durante la villeggiatura estiva della Real Corte*. cc.n.nn. Il 13 febbraio 1798 Angelo Fonteboni scrive una rappresentanza, a proposito delle botti che servono per innaffiare lo stradone di Poggio Imperiale, per chiedere che siano fatte quattro paia di ruote e quattro sale per sostituire quelle esistenti, ormai marcite, fatte nel 1765 al tempo del nono granduca Pietro Leopoldo. Il 7 marzo 1798 Boni scrive al granduca per riferire della richiesta dell'assistente dello Scrittoio Fonteboni, anticipando che potrebbe farle un carraio di Poggio a Caiano al prezzo di £ 150 cadauna; giudicato congruo da parte dell'architetto Giuseppe Del Rosso. Ferdinando III, con la firma di Huart e Bartolini, approva i lavori con rescritto del 10 marzo 1798. Cfr. *Ivi*, fasc. 39, *Corona. 10 marzo 1798. Poggio Imperiale perché siano accomodate le botti, che servono per l'innaffiatura di quello stradone*. cc.n.nn.

⁵⁵ *Ivi*, fasc. 93, *Corona. 22 giugno 1798. Poggio Imperiale perché sia innaffiato giornalmente quello stradone durante la villeggiatura estiva della Reale Corte*. c.n.n.

CAPITOLO IV

La riconfigurazione in età napoleonica: fra progetti e realizzazioni (1801-1814)

Con la discesa in Toscana delle truppe napoleoniche e in seguito ai trattati di Lunéville, del 9 febbraio 1801, viene designato re d'Etruria Ludovico I di Borbone, fino alla sua scomparsa nel 1803: da quel momento gli subentra il figlio Carlo Ludovico, che viene supportato dalla reggenza della madre Maria Luisa di Borbone (1803-1807).

L'estromissione della corte asburgico-lorenese interrompe, per i primi anni dell'Ottocento, possibili iniziative di rilievo riconducibili alle fabbriche granducali: anche a Poggio Imperiale si registra una latente inerzia, ad eccezione delle ordinarie attività di mantenimento.

In un disegno di Antonio Terreni, inciso nel 1801 e denominato *Veduta del Poggio Imperiale*, si percepisce la facciata della villa che conserva interamente il linguaggio seicentesco di Giulio Parigi, ma una lettura dettagliata del documento evidenzia alcune manomissioni, con particolare riguardo agli smontaggi degli apparati scultorei e della balaustrata, che in origine costituivano il coronamento della parte sommitale della quinta prospettiva in asse con l'ingresso principale. Anche la balaustrata inferiore, una volta a completa perimetrazione del grande prato, risulta per la maggior parte rimossa, ne rimangono solamente dei lacerti a ridosso delle antiche murature dei due bracci laterali che muovono dal medesimo fronte principale (FIG. 95)¹.

La residenza granducale di Poggio Imperiale, intorno alla metà del primo decennio dell'Ottocento, inizia una fase di fermento progettuale² dove il principale protagonista si identifica nell'architetto Pasquale Poccianti³ - in servizio presso lo Scrittoio delle Reali Fabbriche - che è incaricato di apportare le prime significative modifiche di ammodernamento della facciata principale (FIG. 96); i primi cambiamenti riguardano: l'inserimento di un portico sul fronte principale, una diversa impaginazione e configurazione delle aperture al livello del primo e secondo piano, il posizionamento di un cornicione marcapiano tra il piano terreno e quello nobile, la demolizione dell'altana seicentesca, l'eliminazione della gronda aggettante della copertura con l'inserimento di una cartella in muratura⁴. Con quest'approccio Poccianti dimostra di aver assimilato il linguaggio diffuso dagli insegnamenti di Paoletti, dimostrandosi pronto per l'attuazione di uno sperimentalismo che «possa affrontare senza complessi l'inserimento dell'antico»⁵. La progettualità di Poccianti risulta fondata, fin da questi primi approcci con la fabbrica preesistente, sui canoni delle norme classiche attualizzate secondo una visione di elegante rivisitazione di stampo illuministico⁶.

In altri disegni coevi lo stesso Poccianti definisce una diversa soluzione per il nuovo portico, rialzato rispetto al piano del prato, con gradoni posti centralmente e ai lati del medesimo: la pianta, pur confermando la forma rettangolare, introduce la soluzione dei pilastri in sostituzione delle

¹ F. FONTANI, *Viaggio pittorico della Toscana*, tomo 1, Firenze, 1801.

² Sembra di poter enumerare il primo coinvolgimento di Poccianti a Poggio Imperiale nel primo anno del nuovo secolo, quando si occupa «alle dipendenze del poco più anziano Giuseppe Cacialli, dell'ampliamento e rettificazione del lunghissimo cannocchiale» che unisce il piazzale di Porta Romana al grande prato della villa «secondo quel gusto per i grandi assi prospettici marcatamente neoclassico». Cfr. MOROLLI 1974, 92.

³ Poccianti è molto stimato dal direttore Boni, che lo ritiene molto abile e affidabile e lo ritiene all'altezza di operare sulle presistenze, con operazioni di miglioria, senza interromperne la continuità storica, senza alterarne l'autenticità. Cfr. DI CROCE 2005, pp. 30-31.

⁴ ASPS, *Fondo Disegni*, cartella N 8, c. 381.

⁵ BORSI 1974, p. 24.

⁶ MATTEONI 2005b, p. 572.

previste colonne (FIG. 97)⁷. Nella definizione dell'alzato si evidenziano due livelli con aperture ad arco a tutto sesto: in quello terreno la superficie esteriore è a bugne di materiale lapideo; a livello del piano nobile si prevede un'intonacatura con modanature di matrice classicheggiante (FIG. 98)⁸.

Un altro disegno in pianta e in alzato rappresenta la versione pressoché definitiva del portico che si andrà di lì a breve a realizzare; le assonanze con i *rondeaux* di Palazzo Pitti sono del tutto evidenti, sia nelle proporzioni geometriche che nelle impaginazioni delle bozze di pietra forte utilizzate per il rivestimento esteriore (FIG. 99)⁹.

Con il *Profilo del nuovo portico* Poccianti mette al pulito le soluzioni già elaborate e imposta la soluzione definitiva che prevede l'impiego del bugnato di pietra forte al piano inferiore e una galleria intonacata a quello superiore, con finestre rettangolari sui lati corti della medesima e cornicioni marcapiano aggettanti con mensolatura di supporto (FIG. 100)¹⁰.

Dalla Reale Segreteria di Finanze il 22 ottobre 1805 Cristofano Corsi, con il visto di Pontenani, scrive a Boni per fornire indicazioni di carattere operativo in relazione agli utilizzi della villa di Poggio Imperiale da parte della Regina reggente, a seguito del biglietto del senatore cavaliere Sergardi del 19 ottobre:

«Trasmetto a Vostra Signoria Illustrissima per l'uso opportuno a forma degli ordini veglianti, l'annessa nota del Primo Guardaroba Benassi pervenuta per il canale dell'Amministratore Generale della Reale Corte, e Guardaroba, di acconciamenti, ed altri lavori di fabbriche necessari farsi sollecitamente nella Reale Villa del Poggio Imperiale, prima che a Sua Maestà la Regina Reggente piacesse di trasferirvisi dopo terminata l'attuale villeggiatura autunnale. In questa congiuntura le comunico una copia di biglietto del prefato Amministratore, dalla quale rileverà la necessità di altri lavori da eseguirsi nel Reale Palazzo di Residenza, rapporto ai quali ella farà presente quanto occorre per il miglior servizio, conforme suggerisce anco l'Amministratore predetto in detto suo biglietto»¹¹.

L'architetto Del Rosso dopo essersi recato sul posto, il 7 novembre scrive a Boni sui risarcimenti che occorrono alla villa: in particolare alla facciata tergale sono necessari lavori del legnaiolo e del magnano alle persiane che vanno ritinte di colore verde; inoltre, vanno rivisti e ritinti i portoni di ingresso sopra e sotto la scala; vanno restaurate le persiane della facciata ovest e i telai e le imposte dei cinque finestroni della sala degli stucchi al piano nobile; le serrature delle porte interne; quindici stanze vanno riverniciate completamente e altre vanno ritoccate; le docce e i cannoni di latta devono essere ritinteggiati; «Alla tettoia prossima alla cantonata fra tramontana, e levante una conversa di rame si è piegata onde l'acqua ha penetrato ne piani inferiori». Inoltre Del Rosso scrive: «un inconveniente di maggiore importanza ho ritrovato nella nuova facciata di tergo consistente nell'essersi sollevati, e in parte in cotti i lastroncelli che coprono la cornice dell'attico, onde hanno perduto il loro pendio all'infuori, e ridotti ad avere una pendenza all'indietro»¹². Termina la relazione riferendo dei necessari rattoppi d'intonaco necessari alle scuderie e, in generale, afferma che serviranno circa un mese di lavori di muratori e manuali per un importo stimato in £ 3.060¹³.

Il 14 ottobre 1805 il Primo Guardaroba Gaspero Benassi scrive la *Nota di acconciamenti, che sono necessari farsi nella Reale Villa del Poggio Imperiale dal Reale Scrittojo delle Fabbriche per non ridursi al tempo che deve portarvisi la Reale Corte* e come al solito Boni, il 23 ottobre, incarica Del Rosso di verificare

⁷ ASPS, *Fondo Disegni*, cartella D 38, c. 604.

⁸ ASPS, *Fondo Disegni*, cartella O 26, c. 298.

⁹ ASPS, *Fondo Disegni*, cartella P 4, c. 180.

¹⁰ ASPS, *Fondo Disegni*, cartella N 14, c. 156.

¹¹ ASF, *Scrittojo delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2043, *Filza 75, Ordini, e rescritti dal primo settembre a tutto dicembre 1805*, fasc. 47, 22 ottobre 1805. *Poggio Imperiale, e Palazzo Pitti perché venghino presi in considerazione alcuni lavori di fabbriche*. cc.n.nn.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

mediante sopralluogo¹⁴. Con allegata la relazione di Del Rosso il direttore scrive alla Regina il 7 novembre, suggerendo di fare i lavori in modo da evitare «l'incomodo del sito di vernice per la prossima primavera»¹⁵; con la firma di Corsi e il visto di Pontenani i lavori sono approvati il 14 novembre 1805.

Verso la fine dell'anno, l'8 dicembre, Sergardi si fa carico delle esigenze del cappellano di Poggio Imperiale, che supplica per avere un quartiere con i mobili, così come avviene a Poggio a Caiano e Pratolino. La situazione di Poggio Imperiale è diversa perché il precedente cappellano Ciullini non aveva tale privilegio, abitando nella casa paterna a Porta Romana; il nuovo cappellano Giuseppe Fortini, invece, abita in centro di Firenze. Sergardi individua la possibile soluzione nel podere di Barbadoro, poiché «avendo esaminati i quartieri spezzati che si trovano in quella Real Villa, hò potuto conoscere, che senza sconcerto del servizio della Real Corte in occasione di villeggiature, non vi si trovano locali adattati per assegnarsi al cappellano»¹⁶. La questione è esposta alla Regina da Tommaso Corsini, che scrive dal palazzo reale il 10 dicembre, confermando la soluzione proposta da Sergardi. La casa di Barbadoro è in parte abitata dal guardaroba e in parte dal giardiniere. Il 31 dicembre Corsi, per conto di Maria Luisa, scrive a Boni per trattare i lavori da farsi per il quartiere del cappellano; a seguire si registra il sopralluogo di Del Rosso che il 10 gennaio 1806 risponde a Boni dicendo di essere stato alla «casa detta di Barbadoro annessa alla real villa del Poggio Imperiale per esaminare gli acconcimi occorrenti al quartiere destinato per uso di un cappellano»¹⁷; si hanno una sala, due camere e una cucina al piano superiore e due cantine al piano terra, inoltre, c'è un'altra stanza al piano superiore a cui si accede dalla terrazza dove sbarca la scala esterna; i lavori per rimettere in ordine il tutto sono stimati in £ 358. La successiva proposta di Boni è formulata il 10 gennaio e approvata il 25 gennaio con «indicazione che il dipartimento di Finanze partecipi gli opportuni ordini, con la firma di Corsi e Pontenani»¹⁸.

Il 18 aprile 1806 Luigi Rossellini - dalla Segreteria delle Reali Finanze e con il visto di Pontenani - scrive al senatore amministratore generale della Reale Corte e Guardaroba e al direttore dello Scrittoio delle Reali fabbriche per chiedere che «sia fatto dalla Real Guardaroba generale quel numero di tende che sia sufficiente a cuoprire il secondo cortile della Real Villa del Poggio Imperiale, ed un padiglione in quel real giardino a forma dell'annessa rappresentanza del signore cavaliere direttore dello Scrittoio delle Reali fabbriche»¹⁹.

Nel contempo, si definiscono alcune questioni che riguardano il personale in servizio presso lo Scrittoio delle Reali Fabbriche e che, a vario titolo, interagisce con le vicende della villa di Poggio Imperiale. In particolare, una suppliva avanzata alla Regina da Poccianti favorisce alcuni chiarimenti che Corsi il 24 aprile 1806 chiede a Boni. Nella sua supplica Poccianti afferma di servire lo Scrittoio da 13 anni: i primi sei a titolo gratuito, nei tre anni successivi a scudi 12 al mese e negli ultimi quattro a scudi 15 il mese. Il direttore Boni, a tal proposito, scrive il successivo 2 maggio alla Regina reggente:

«L'età avanzata dell'architetto Paoletti, e quella non più giovane dell'ingegner Fallani di salute anche vacillante dividono ordinariamente le fatiche dello scrittoio trà l'ingegner Del Rosso, e l'ingegnere aggregato Pasquale Poccianti, come più giovani, e più attivi. Non posso negare, e per l'esperienza giornaliera, e per qualche cognizione dell'arte, che questo secondo vinca l'altro in attività precisazione di perizie, e di tare, e in gusto di

¹⁴ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2043, *Filza 75, Ordini, e rescritti dal primo settembre a tutto dicembre 1805*, fasc. 67, 14 novembre 1805 *Poggio Imperiale alcuni risarcimenti in quei quartieri*. cc.n.nn.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2044, *Filza 76, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto aprile 1806*, fasc. 12, 25 gennaio 1806. *Poggio Imperiale per il quartiere da assegnarsi al cappellano della villa, e lavori al medesimo*. cc.n.nn.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, fasc. 99, 18 aprile 1806. *Poggio Imperiale farsi dalla Guardaroba le tende per il cortile, e giardino*. cc.n.nn.

architettura; motivo per cui il buon servizio di Vostra Maestà mi richiama a servirmene più spesso. Ciò sia detto in discarico dell'biglietto della Regia Segreteria di Finanze del dì 11 gennaio scorso, che mi ordinava servirmi di tutti indistintamente escluso per l'età il Paoletti. Ma questo non è mai possibile farsi in qualunque amministrazione, non essendo né i talenti, né i caratteri degli uomini tutti uguali, e il conoscerne il merito, e l'attitudine alle varie incombenze, è una privativa del capo di ogni Dipartimento, che sinora ebbe la facoltà di scegliere nelle commissioni quelli nei quali ha più fiducia, come richiede la giustizia, dovendo esso infine esser responsabile della buona riuscita delle medesime. E altresì vero ciò che il detto ingegnere [riferito a Poccianti] espone riguardo ai lavori fatti nel Palazzo Pitti, immediatamente per servizio di Vostra Maestà: la felice riuscita della privata cappella dedicata al Sacro Cuore di Gesù nel quartiere da estate di Vostra Maestà, e il quartiere del conte Salvatico molto avanzato, e l'aggiunta al quartier reale della meridiana, che hanno incontrato la sua regia soddisfazione provano che è degno di essere parificato nella sorte agl'ingegneri dello Scrittoio, che è di lire cento quaranta il mese, avendone esso presentemente come aggregato sole cento. Quanto ad una gratificazione, che è solita accordarsi agl'ingegneri per i lavori straordinari, io riduco quelle dirette dal detto ingegnere a tre. Uno nella venuta in Firenze del Santo Padre; l'altro nel dì lui ritorno da Parigi, e il terzo quello dei funerali di Sua Altezza Reale l'Arciduchessa suocera di Vostra Maestà Duchessa di Parma. Quelli pel Santo Padre consistenti negli apparati alle porte della città, per le quali entrò nel Reale Palazzo Pitti, e nelle chiese preparate a riceverlo nel suo ingresso in città, furono per l'angustia, e per la stravaganza del tempo così forzati, e incomodi per la salute e' giorno, e notte, e così frà loro distanti, che senza la forza della gioventù, e una grande attività, non si sarebbero potuti eseguire nel breve tempo di una settimana, e mezzo. Anche i funerali suddetti furono l'opera di poco più di tre settimane di lavoro parimente forzati, quindi crederei proporzionandomi alle attuali circostanze del Regio Erario, che fosse degno di una gratificazione almeno di sessanta zecchini per tutte queste funzioni straordinarie sulla cassa della Regia Depositeria somma anche inferiore a quella che ebbe l'ingegner Del Rosso per due altri funerali, che con benigno rescritto del 24 settembre 1803 ne ebbe ottanta. Quindi piacendo alla cassa di questo Regio Scrittoio, e zecchini sessanta per una sola volta sulla cassa della Regia Depositeria clemenza di Vostra Maestà di esaudire le preci dell'ingegnere aggregato Poccianti, proporrei umilmente, che si compiacesse di parificarlo nella sorte ai due ingegneri Fallani, e Del Rosso, assegnandoli come a loro scudi dugentoquaranta l'anno di paga dalla cassa di questo r scrittoio, e zecchini sessanta per una sol volta sulla cassa della r depositeria a titolo di gratificazione per i lavori straordinari benignamente rescrivendo: concedasi e facciasi come si propone»²⁰.

La Regina, convinta dall'esposizione di Boni, concede a Pasquale Poccianti, nel ruolo di aggregato allo Scrittoio delle Reali Fabbriche, una gratificazione di 20 zecchini *una tantum* da elargire dalla Reale Depositeria per il tramite della cassa dello Scrittoio; inoltre «che sia data piena esecuzione all'ordine contenuto nel biglietto della Reale Segreteria di Finanze del dì 11 gennaio prossimo passato, e che nel rimanente si osservino le disposizioni dei ruoli veglianti». Le firma di approvazione sono della Regina Maria Luisa, di Pontenani e di Corsi²¹.

Il 16 maggio 1806 Poccianti, dopo sviluppato le giuste riflessioni, trasmette a Boni la soluzione per migliorare la facciata principale della villa di Poggio Imperiale:

«le rimetto in pianta, alzato, e profilo il disegno che lo riguarda. Nel concepirne le prime idee ho avuto in mira di combinare il comodo del suo uso, il decoro dell'edifizio, e qualche rapporto colle antiche dipendenze dell'edifizio medesimo. A tal fine il portico si avvanza dalla linea del palazzo braccia 12 ½, ed ha le due rampe per la montata delle carrozze con un dolce declive. La parte interna del portico indicato capace di ricevere, e difendere tre mute a sei cavalli, ha sufficiente estensione onde permetter loro di muoversi consecutivamente d'avanti alla porta, e di partirne con ordine. L'ornato esteriore di questo portico costituito di bozze continue nell'ordine delle antiche finestre terrene, che si conservano nei corpi laterali. Una scalinata continua per tutta l'estensione della luce degli archi è decorata nelle sue estremità da due fontane praticate al di sotto di due

²⁰ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2045, *Filza* 77, *Ordini, e rescritti dal primo maggio a tutto luglio 1806*, fasc. 24, 24 maggio 1806. Poccianti Pasquale gli sia accordata una gratificazione di zecchini 20. cc.n.nn.

²¹ *Ibidem*.

statue rappresentanti fiumi. La parte superiore del portico riunisce nel piano della antica fabbrica una loggia decorata di colonne nei fianchi della quale saranno due gabinetti compresi nei sodi del portico medesimo. Le finestre antiche del primo piano debbono ridursi ad una forma corrispondente, non permettendo la loro forma attuale di proseguirne il disegno nella nuova fabbrica. Il portico è coronato da un cornicione, e questo dovrà proseguirsi per tutta l'estensione della antica facciata. Egli è compito da uno zoccolo su cui dovrà porsi un ornato conveniente come per esempio l'arme reale, un gruppo di statue, una quadriga etc. La situazione della villa Cattani posta a San Matteo in Arcetri combina talmente con la reale villa dell'Imperiale, che da un certo limite dello stradone, per una nota illusione di prospettiva, apparisce situata sopra il suo tetto. Per togliere questa veduta mostruosa si costruì sull'ultimo limite della facciata della reale villa una ventola inelegante interrotta da tre archi aperti, a traverso dei quali, con effetto sgradevole, si introducono l'aria, e la luce. Onde togliere la disgustosa illusione della villa dei signori Cattani sopra il tetto della reale villa dell'imperiale, il mio disegno presenta un attico che serve di compimento, e di ornato al nuovo edificio. La ristrettezza del tempo non permettendo di avanzare il lavoro descritto per la prossima villeggiatura al di là della prima bozza sopra allo zoccolo dei pilastri riduce la spesa necessaria per i fondamenti, scalinata d'avanti, cordonate laterali, volte, lastrico per il piano della loggia, zoccoli dei pilastri etc., alla somma di lire diciannovemilaseicentottantadue dico £ 19.682»²².

L'architetto Poccianti allega alla relazione il *Dettaglio della spesa occorrente pella costruzione della scalinata rampe etc. del nuovo portico da farsi alla facciata della reale villa del Poggio Imperiale*, dove contempla i costi per le singole lavorazioni che prevedono: sterri, fondamenti, pilastri, volta, cordonato, lastrico, scalinate, basamenti per le statue e fontane e la rimozione «di una parte delle tettoie vecchie di legname per far la coperta»²³. Il giorno successivo, con una esaustiva relazione, Boni illustra alla Regina la modifica prevista al fronte principale della villa:

«La necessità di un riparo alla porta principale della real villa dell'Imperiale per entrare in carrozza al coperto dall'acqua, somministra naturalmente l'idea di un portico spiccato in avanti, cui si ascenda lateralmente per due cordonate, e per l'avanti con altrettanti scalini quanti ora sono al portone di detta villa. Si compiacque Vostra Maestà nelle udienze delle quali mi onora di gustare un progetto degno della Sua Real Persona, e che lascerà un monumento della sua magnificenza, e del suo genio pere le belle arti, e nello stesso tempo economico, poiché divisibile in più anni senza grave incomodo del Regio Erario. Consiste questo nel fare per quest'anno l'imbasamento di questo portico; nell'inverno venturo alzare il portico; e quindi in appresso il resto della facciata con comodo. Incaricato l'ingegnere Poccianti di fare un'idea per questa nuova fabbrica, l'hà esibita negli annessi disegni, che hò l'onore di presentarle, e che mi sembrano abbellire quell'vasto palazzo, cui da tempo tutti desiderano una facciata degna di un sovrano. Nel più grande vedrà Vostra Maestà tutta la nuova facciata, come sarà quando sia compita. Nel foglio volante vedrà l'imbasamento del portico colle cordonate laterali, e la scalinata avanti, che pianeggia col portone della villa, e su cui per quest'anno si metterà un piccolo tetto di legno. Il lavoro è molto avanzato secondo questa prima idea già verbalmente approvata da Vostra Maestà, non essendovi tempo da perdere, mediante l'imminente villeggiatura. Qualora piacciono a Vostra Maestà i disegni, che hò l'onore di presentarle, non rimane altro se non che per mio scarico presso l'ufficio delle Revisioni, e sindacati si compiacca di formalmente approvarli. Non devo però tacere a Vostra Maestà, che per maggiore economia, come ancora per la scarsezza dell'acqua, credo possano tralasciarsi le due fontane colle due statue colossali, che l'ingegnere vi hà disegnato, come cose che nulla toglieranno alla bellezza della fabbrica»²⁴.

Le considerazioni di Poccianti sull'altana centrale del fronte principale della villa acconsentono di rileggere, con maggiori cognizioni di causa, la soluzione seicentesca di Giulio Parigi, secondo un

²² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2046, *Filza* 78, *Ordini, e rescritti dal primo agosto a tutto settembre 1806*, fasc. 45, 12 settembre 1806. *Poggio Imperiale approvazione di un portico*. cc.n.nn.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

criterio progettuale che doveva tener conto - fin da allora - di un forte disturbo della percezione visiva - salendo per lo stradone - legata alle preesistenze posteriori.

Il 25 giugno 1806 Luigi Rossellini dalla Finanze, con il visto di Pontenani, scrive a Boni in relazione al passaggio della corte da Poggio a Caino a Poggio Imperiale il successivo sabato 28 giugno; per questo chiede che siano riposizionate le tende come in passato «per difendere dai raggi eccessivi del sole tanto le carrozze di scuderia, quanto i legni dei ministri, ed altri ammessi alla Corte»²⁵. La Regina reggente, in data 12 settembre, scrive per mano di Corsi e Pontenani: «approvasi, e facciasi in tutte le sue parti come si propone»²⁶.

A seguito della realizzazione del portico della facciata principale (TAVV. I e III; FOTO E6-8; E10-14) l'architetto Poccianti redige una pianta che illustra il piano terreno della villa con indicazione di alcune riparazioni da eseguire e proposte di piccoli riallestimenti nei locali della porzione occidentale. È evidente una configurazione della scalinata centrale - forse a carattere temporaneo, in attesa di rinnovare tutto il fronte - secondo linea curve che sembrano ricercare una sorta di dialogo, a posteriori, con le reminescenze barocche del fronte disegnato da Parigi (FIG. 101)²⁷.

Dopo essersi occupato della facciata principale Poccianti inizia a pensare una soluzione per dotare la villa di una nuova ed ampia cappella, che prevede di realizzare in una delle due ali laterali da costruire a ridosso dell'emiciclo del grande prato. Un bozzetto a matita illustra in alzato - fronte e sezione - la previsione per una sistemazione che denuncia un linguaggio di matrice neoclassica (FIG. 102)²⁸. Un altro disegno definisce in alzato l'interno della medesima cappella in prossimità dell'altare sormontato da un arcone, impostato su una pronunciata trabeazione, e collocato tra due colonne con capitelli corinzi (FIG. 103)²⁹. Poccianti disegna anche la *Pianta della nuova cappella* in una versione di ridotte dimensioni (FIG. 104)³⁰ con la *Sezione sulla linea AB* (FIG. 105)³¹ e la *Sezione sulla linea CD* (FIG. 106)³² e, con riferimento ai precedenti bozzetti, definisce il *Proiet n. 1* per la facciata principali dei due bracci laterali previsti a completamento della fabbrica ai lati del grande prato (FIG. 107)³³.

Nel frattempo, il guardaroba della villa di Poggio Imperiale - l'11 novembre 1806 - segnala alcuni lavori da farsi alla medesima, ma non ritenendoli urgenti Boni incarica Poccianti solo il 29 gennaio 1807; dopo aver effettuato le verifiche del caso, l'architetto risponde a Boni il 17 marzo e con particolare riguardo agli architravi rotti delle porte propone di sostituirli anziché sprangarli, poi scrive di rifare diversi ganci per i tappeti in cinque stanze e restauri di numerosi serramenti e persiane, per un importo di £ 843³⁴. I suddetti lavori sono proposti da Boni il 30 marzo e approvati dalla Regina il 15 aprile, con la firma di Mugnai e Alliata.

All'interno dello Scrittoio si registra la supplica fatta alla regina - il 14 aprile 1807 - da parte del fiorentino Giuseppe Cacialli (1770-1828)³⁵; per questo Luigi Rossellini chiede il parere al direttore Boni, che risponde il 17 aprile, illustrando la carenza di personale e rammentando innanzitutto la

²⁵ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2045, *Filza 77, Ordini, e rescritti dal primo maggio a tutto luglio 1806*, fasc. 64, 25 giugno 1806. *Poggio Imperiale riapporta sulla piazza delle scuderie le tende come nel tempo della passata corte*. cc.n.nn.

²⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2046, *Filza 78, Ordini, e rescritti dal primo agosto a tutto settembre 1806*, fasc. 45, 12 settembre 1806. *Poggio Imperiale approvazione di un portico*. cc.n.nn.

²⁷ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2859.

²⁸ ASPS, *Fondo Disegni*, cartella O 94, c. 326/4.

²⁹ ASPS, *Fondo Disegni*, cartella O 94, c. 609.

³⁰ ASPS, *Fondo Disegni*, cartella N 7, c. 230.

³¹ ASPS, *Fondo Disegni*, cartella N 4, c. 158.

³² ASPS, *Fondo Disegni*, cartella N 5, c. 166.

³³ ASPS, *Fondo Disegni*, cartella D 26, c. 225.

³⁴ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2048, *Filza 80, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto aprile 1807*, fasc. 74, 15 aprile 1807. *Poggio Imperiale Reale Villa lavori necessari da farsi*. cc.n.nn.

³⁵ Di Cacialli scrive Guglielmo Enrico Saltini: «dimostrò anch'esso col fatto quanto giovassero a bene operare gl'insegnamenti del suo illustre maestro», riferendosi a Paoletti (SALTINI 1862, p. 12).

situazione dell'architetto Paoletti «avendolo anche il Ministero per la sua ottuagenaria età creduto esente all'occasione dalle fabbriche»;³⁶ Boni prosegue poi nella sua nota a chiarimento della situazione nello Scrittoio:

«Ma quando vi è qualche nuova fabbrica di premura due ingegneri non bastano, se non si dà loro almeno cinquanta scudi il mese, con espressa provvisione, che non servano niuno fuori dello Scrittoio per tutti dedicarsi a lui, senza cercare di questo, da cui ritraggono soli venti scudi il mese, coi quali non campa un professore di arti liberali. Quindi nell'attuale circostanza, in cui Vostra Maestà hà ordinato due cospicue fabbriche alle sue regie ville dell'Imperiale, e del Poggio a Caiano, che già si fanno, e altre vuole ordinare alla prima, e alla seconda, all'oggetto di poter montare in carrozza al coperto, e comunicare col casino annesso, oltre il doversi compire il quartier nuovo alla Meridiana credo necessario prendere un alto ingegnere al servizio di questo Scrittoio. Giuseppe Cacialli, che domanda quest'onorevole posto è già provetto, in età, hà fatto molto bene i suoi studi in Firenze, e gli hà perfezionati a Roma, hà esercitato la pratica dell'arte, con soddisfazione della casa Gherardesca, e di altri, che hà servito, e hà dato saggio della sua abilità, e perizia al ministero, quando ha ridotto alla giusta stima la macchina fatta dal Villoresi alla Zecca Nuova, che l'ingegner Del Rosso credeva non potersi ne misurare, ne stimare, lo che ha prodotto al regio erario quasi duemila scudi di vantaggio. Crederà pertanto salvo il regio interesse mettendolo nelle sue mani, e il servizio ben fatto affidandolo alla sua cognizione architettonica, più che a quella di qualche giovine di prima uscita. Quindi proporrà rispettosamente a Vostra Maestà sull'esempio di quanto si è altre volte praticato in questo Scrittoio di ammettervi l'oratore in qualità di ingegnere aggregato, con scudi dodici il mese, che sono molto meno della paga dell'ingegneri fissi di scudi venti, e con tutti i pesi obblighi, ed emolumenti di diarie annessi al posto, riserbandosi a confermarglielo, ed aumentarglielo a tenore dei suoi portamenti»³⁷.

La nomina di Cacialli a ingegnere aggregato, con la firma della regina reggente Maria Luisa, di Mugnai e Rossellini, è del 28 aprile 1807 «colla provvisione di scudi dodici il mese, e con i pesi, obblighi, ed emolumenti annessi al posto»³⁸.

Nella gestione della villa di Poggio Imperiale si registrano anche episodi delinquenti, come quello denunciato il 15 maggio 1807 da Angelo Fonteboni all'aiuto direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche Luigi De Cambray Digny (1778-1843)³⁹; infatti, la notte del 12 maggio presso la sorgente di San Matteo in Arcetri sono stati rubati circa 53 braccia di canna di piombo, stimato in £ 660 il lavoro per rifarla, sottolinea «questo lavoro passando l'ordinarie facoltà andrebbe rappresentato subito, acciò possa esser rifatto detta canna immediatamente, acciò che possa aver l'acqua il giardino, e per potere andare avanti con i lavori della nuova loggia»⁴⁰. La richiesta di approvare i lavori fatta alla Regina da Digny il giorno stesso è approvata con la firma di Mugnai e Rossellini il 27 maggio successivo.

Nella prima metà del 1807 l'architetto Poccianti mette a punto un cospicuo numero di elaborati in bella copia per formulare alla regina Maria Luisa la proposta di ampliamento della villa, prevedendo tra le varie: la nuova cappella (FIG. 108)⁴¹ e il teatro (FIG. 109)⁴², disegnandone le sezioni

³⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2048, *Filza 80, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto aprile 1807*, fasc. 92, 28 aprile 1807. Cacialli Giuseppe nominato ingegnere aggregato allo Scrittoio. cc.n.nn.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Il conte fiorentino Luigi De Cambray Digny segue gli insegnamenti accademici di Paoletti; «D'ingegno pronto e fatto sicuro dai buoni studi, operò quasi sempre con assai correzione ed eleganza, e n'ebbe onore in Italia e fuori, singolarmente appresso i francesi che lo vollero membro dell'Istituto» (SALTINI 1862, p. 14).

⁴⁰ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2049, *Filza 81, Ordini, e rescritti dal primo maggio a tutto agosto 1807*, fasc. 21, 27 maggio 1807. Poggio Imperiale reale villa per rifare un pezzo di canna di piombo stata derubata. cc.n.nn.

⁴¹ GDSU, 7464 A.

⁴² GDSU, 7463 A.

longitudinali e il fronte principale (FIG. 110)⁴³; la modifica del fronte principale con l'inserimento dei due bracci laterali e la demolizione dell'altana; la sopraelevazione del portico di facciata (FIG. 111)⁴⁴.

In rapida sequenza Poccianti mette a punto una seconda versione, ancor più raffinata, del progetto della nuova cappella, con il disegno della sezione longitudinale (FIG. 112)⁴⁵ e del fronte principale (FIG. 113)⁴⁶.

Nel mese di luglio 1807 con una terza e ultima versione⁴⁷ la nuova cappella è rivisitata ancora da Poccianti negli indirizzi di dettaglio progettuale e presentata attraverso cinque disegni: la *Pianta della nuova cappella* (FIG. 114)⁴⁸; una sezione longitudinale con alcune finiture incomplete (FIG. 115)⁴⁹; la *Sezione sulla linea AB* (FIG. 116)⁵⁰; la *Sezione sulla linea CD* (FIG. 117)⁵¹; la *Facciata della nuova cappella* (FIG. 118)⁵². Seguendo il medesimo criterio di affinamento della soluzione iniziale e con analoga qualità grafica Poccianti realizza, in contemporanea a quelli della terza versione della nuova cappella, quattro disegni che definiscono il nuovo teatro: la *Pianta del nuovo teatro* (FIG. 119)⁵³; la *Sezione sulla linea AB* (FIG. 120)⁵⁴; la *Sezione sulla linea CD* (FIG. 121)⁵⁵; la *Facciata del nuovo teatro* (FIG. 122)⁵⁶.

Con altro disegno Poccianti illustra il progetto per la nuova sistemazione della facciata principale (FIG. 123); il portico centrale, con l'aggiunta di due fontane ai lati dello scalone, viene riproposto su due livelli, dove in asse con quello inferiore - in corso di completamento - è prevista una loggia con quattro colonne corinzie al centro e due finestre rettangolari ai lati, sulla chiusura intonacata della medesima; nella parte centrale superiore un timpano gradonato è il basamento di un imponente gruppo scultoreo; una cornice marcapiano con dentellature, e soprastante cartella in muratura, è il coronamento di tutto il fronte, con la conseguente mascheratura delle falde inclinate di copertura; un attico centrale interamente chiuso è il completamento sommitale - in asse con l'ingresso principale - del fronte, con l'intento di mascherare la poco gradevole nota sovrapposizione visiva della villa Cattani; per la prima volta, tra i documenti conosciuti delle fonti archivistiche, sono inserite le due ali simmetriche - in analogia con il completamento di Palazzo Pitti - addossate alle porzioni esterne del fronte lievemente aggettanti⁵⁷. I due *rondeaux* risultano perpendicolari rispetto al corpo di fabbrica principale - composte secondo il criterio di semplificazione dei volumi⁵⁸ - e propongono in facciata - sul lato corto - un piccolo pronao di ordine dorico, sormontato da un'allegorica scultura centrale, è affiancato da due massicci parallelepipedi rivestiti in materiale lapideo e decorati in alto con festoni ornamentali; l'accesso al piano rialzato è garantito da una scalinata ai cui lati sono posizionati due gruppi scultorei⁵⁹. In contemporanea l'architetto Poccianti redige anche un'altra versione del progetto del fronte, denominata *Nuova facciata della real villa del Poggio Imperiale*, disegnandone minimali variazioni nei dettagli degli apparati decorativi (Fig. 124)⁶⁰.

⁴³ GDSU, 7467 A.

⁴⁴ GDSU, 7468 A.

⁴⁵ GDSU, 7465 A.

⁴⁶ GDSU, 7466 A.

⁴⁷ MOROLLI 1974, p. 97.

⁴⁸ GDSU, 7473 A.

⁴⁹ GDSU, 7462 A.

⁵⁰ GDSU, 7475 A.

⁵¹ GDSU, 7476 A.

⁵² GDSU, 7474 A.

⁵³ GDSU, 7469 A.

⁵⁴ GDSU, 7471 A.

⁵⁵ GDSU, 7472 A.

⁵⁶ GDSU, 7470 A.

⁵⁷ GDSU, 7477 A.

⁵⁸ MATTEONI 2005a, p. 171.

⁵⁹ MATTEONI 2005b, p. 574.

⁶⁰ ASCF, *Fondo Disegni*, 2820.

Nelle redazioni progettuali per la nuova facciata sono assai evidenti le ragioni predominanti profuse verso la ricerca di un'adeguata rappresentatività dei nuovi sovrani. L'introduzione della soluzione planimetrica con le ali riprende chiaramente il filone delle reggie seicentesche⁶¹.

Nella vicenda di Poggio Imperiale l'architetto Poccianti⁶² «affronta con serietà e scrupolo professionale tutti i problemi che gli vengono posti, convinto che attraverso questo fondaco e coscienzioso sperimentalismo si possa affrontare senza complessi l'inserimento dell'antico»⁶³. Con l'ideazione del portico si dimostra ancora più sicuro dell'istituzionalismo del proprio stile, andando oltre i riferimenti neocinquecenteschi di Paoletti, fino ad approdare ad una sorta di neorinascimento, quale derivazione fiorentina del linguaggio neoclassico⁶⁴.

I numerosi cantieri avviati, tra cui quello di Poggio Imperiale, sono messi in discussione dalle scarse risorse disponibili; infatti, l'11 agosto Luigi de' Poirot - con visto di Mugnai - dalla Reale Segreteria di Finanze scrive al direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche, per riferire che la regina reggente in seguito alla rappresentanza del Dipartimento di Finanze - in risposta alla nota del 22 luglio dello stesso Scrittoio - il 10 agosto, tramite la Reale Segreteria Intima, ha ordinato alle medesime Finanze di sospendere tutti i lavori dello Scrittoio, «non esclusi quelli delle Reali Ville, e mezzanini di Boboli, fintanto che, per questi dopo esser stati visitati dalla prefata Maestà Sua non verranno per parte della medesima emanati ulteriori ordini»⁶⁵.

Al tempo di queste congetture negative l'architetto Poccianti è messo nella condizione di non poter dar seguito, in termini attuativi, alle proprie idee di ampliamento e riconfigurazione della fabbrica. Nel frattempo la regina continua a risiedere, comunque, a Poggio Imperiale, come confermato dalla nota che Mannucci scrive a Boni il 17 agosto 1807, per riferirgli che la regina lo attende il giorno successivo proprio in quella villa, prima delle sette per accompagnarla poi a Poggio a Caiano insieme alla corte; la convocazione per Boni arriva anche dalla Soprintendenza della Reale Corte a firma di Giovan Battista Baldelli⁶⁶.

Nello scenario degli equilibri politici europei, la firma del trattato di Fontainebleau - il 23 ottobre 1807 - ratifica l'annessione del Regno d'Etruria all'impero francese e mette la regina reggente Maria Luisa di Borbone nella condizione di dover di lasciare la Toscana, come si registra il 10 dicembre dello stesso anno.

Questi cambiamenti si ripercuotono anche sull'organizzazione delle attività degli uffici che si occupano delle fabbriche sovrane; di riflesso anche le vicende architettoniche della villa di Poggio Imperiale iniziano a registrare significativi cambiamenti. Con queste premesse si deve inquadrare il maggiore coinvolgimento di Giuseppe Cacialli: incaricato dal conservatore dei Palazzi e Ville Reali conte cavaliere Giovan Battista Baldelli - intorno alla fine del 1807 - di continuare e completare le modifiche alla villa di Poggio Imperiale «con pochi e piccoli cambiamenti il già fatto»⁶⁷. L'architetto concerta con Baldelli una soluzione per impostare una loggia superiore a quella di Poccianti

⁶¹ CENSINI 1987, p. 94.

⁶² Poccianti durante il mese di agosto 1807 si occupa anche di curare gli allestimenti per la grandiosa festa organizzata sul prato della villa di Poggio Imperiale «tutto secondo i dettami di quel gusto per la parata e per le grandi radunate di polo in vasi spazi ordinati da architetture di occasione, tipico del Neoclassicismo imperiale napoleonico». Cfr. MOROLLI 1974, p. 98.

⁶³ BORSI 1974, p. 24.

⁶⁴ *Ivi*, p. 25. Nelle soluzioni progettuali per la fabbrica di Poggio Imperiale Poccianti dimostra di «voler risalire alle matrici geometriche del linguaggio classico stesso, per ricostruire una silente e saldissima armonia di puri volumi metastorici» (MOROLLI 1974, p. 105).

⁶⁵ *Ivi*, fasc. 73, 11 agosto 1807. *Lavori dello Scrittoio perché siano sospesi*. cc.n.nn.

⁶⁶ *Ivi*, fasc. 76, 17 agosto 1807. *Scrittoio. Viene intimato al direttore del medesimo di portarsi alla reale villa dell'Imperiale quindi passare colle Loro Maestà alla reale villa del Poggio a Caiano*. cc.n.nn.

⁶⁷ CACIALLI 1823, p. 5.

realizzata con mezze colonne dell'ordine ionico che sostengono le arcate chiuse con vetrate, per ragioni di comodità, sopra ai quali impostare il 'remenato' o frontespizio con l'orologio posto nel centro del timpano, per concludere con un tamburo o attico alto e grandioso, per renderlo svettante e proporzionato alla lunghezza del fronte e inoltre, ampliare il piano nobile con una galleria molto luminosa «dominante da quell'altura il gran prato, lo stradone intero, e la città capitale»⁶⁸. Cacialli trova difficile, rispettando le regole e proporzioni dell'antiche architetture greche e romane,

«combinare col doppio portico, ormai portato al suo colmo, nel centro dell'antica assai lunga e meno adorna facciata un disegno, che nell'armonia delle parti non di sconvenisse la massa intera del fabbricato, e si mantenessero appieno l'unità del carattere, la varietà delle membra, il riposo dell'occhio, la maestà, e la bellezza insieme del tutto»⁶⁹.

La questione di come completare il fronte principale non trova sbocco in questi tempi e rimarrà sospesa fino al 1814, quando verrà presa nuovamente in considerazione al rientro della corte lorenese dopo la Restaurazione.

Con i primi mesi del 1808 l'architetto Cacialli è preferito in molti affari al collega Poccianti, che molto risentito, all'inizio di marzo scrive a Baldelli - conservatore dei Palazzi della Corona in Toscana - per tutelare la propria posizione e i propri interessi, dicendosi «persuaso che una circostanza che lo riguarda interessi la giustizia dell'attual governo»⁷⁰. L'architetto Poccianti - che nel frattempo è stato destinato ad assistere i lavori nella città di Livorno - ricorda di essere inserito nell'organico dello Scrittoio delle Reali Fabbriche fin dal 1795 e aggiunge:

«Che in seguito, non essendovi posti vacanti gliene fù accordata una di scudi dodici al mese, quindi fu nominato ingegnere, e da quell'epoca il direttore del Dipartimento lo ha occupato costantemente in tutti i lavori che riguardavano i regi stabilimenti. Che egli fù incaricato in un medesimo tempo di diversi, e numerosi lavori fino al numero di diciassette descritti nel documento segnato A unito a questa supplica, che erano succeduti continuamente da dei nuovi, e che avrebbero dovuto dividersi trà tutti gli architetti del dipartimento. Che trà i lavori descritti nel foglio indicato quelli di lettera B indipendenti dai lavori del suo impiego furono sempre ricompensati dal passato governo con speciali gratificazioni. Che i suoi sottoposti occupati in questi lavori medesimi hanno ottenuto per questi titoli delle gratificazioni generose, mentre non ne fù elargita alcuna a lui che ne era il primo autore. Che per soddisfare con premura, e con esattezza a questi impegni egli ha dovute abbandonare quasi tutte le commissioni, che gli venivano date successivamente dai particolari. Che attualmente per oggetti straordinari di servizio, e indipendenti dal suo impiego, presta da tre mesi la sua opera nella città di Livorno. Che nella circostanza in cui si lusingava che i suoi servigi, pei quali non ottenne mai ricompensa dal passato governo, sarebbero stati altrettanti titoli per esser distinto con dei riguardi dal nuovo, egli sente con sommo dispiacere, e sorpresa, che nella scelta di un architetto incaricato della manutenzione dei palazzi, ville imperiali, e fabbriche della Corona è stato eletto a questo posto l'architetto Cacialli. Che queste fabbriche (come lo mostra il documento lettera A) sono state dal supplicante Poccianti, o ridotte, o aumentate con grandiosi lavori non ancor terminati, e che un nuovo architetto non può conoscere l'indole, e gli attributi, bene prendere per esse quell'impegno che risiede nel loro autore. Che il Cacialli non fù che da nove mesi aggiunto, o aggregato nello Scrittoio delle Fabbriche, mentre lui conta quattordici anni di servizio. Che a fronte della diversità di questi morivi la nuova provvisione del Cacialli è superiore di scudi sessanta a quella del Poccianti. Che egli è persuaso che nella proposizione fatta all'Eccellenza Vostra per l'elezione del Cacialli sia intervenuto qualche sbaglio, o qualche motivo straniero ò merito, e all'interesse dell'imperial servizio, e del quale supplica l'Eccellenza Vostra di prendere particolare cognizione. Che il Cacialli stesso si meraviglia di questa parzialità usata a suo riguardo come apparisce dal

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ ASF, *Imperiale e Reale Corte* n. 5054, *Conservazione dei Palazzj della Corona in Toscana. Anno 1808. Filza Prima di Affari dal n.º 1 a n.º 100*, fasc. 19, cc.n.nn.

documento segnato C. Che anche indipendentemente da questi motivi di convenienza, e di interesse l'avvenimento di cui si tratta offende il Poccianti nel suo decoro, essendo imputato a vergogna, e ad estremo disonore per un artista di esser posposto ad un altro nei lavori da lui incominciati. Che perciò. Il supplicante, senza nulla pretendere nella questione attuale che lo riguarda, supplica l'Eccellenza Vostra a degnarsi di provvedere, dopo verificati, e mediati i fatti esposti, non all'interesse, ma al decoro, e alla riputazione (primi elementi della vita civile) di un professore di belle arti onorato, che sino dalla sua prima gioventù ha servito il dipartimento con sommo zelo, e instancabile attività»⁷¹.

Nella nota segnata alla lettera A sono riportati i lavori che Poccianti presiedeva contemporaneamente per conto dello Scrittoio delle Reali Fabbriche; sono diciassette e includono Palazzo Pitti, con il quartiere della Meridiana e altri interventi, e la villa di Poggio Imperiale, con particolare riguardo alla nuova facciata, ma anche ad altri lavori⁷². Nell'altro allegato, segnato alla lettera B e denominato *Nota dei lavori, e delle feste eseguite dall'ingegner Poccianti, per le quali era stile consueto dello Scrittoio di gratificare l'ingegnere che ne era il direttore*, sono riportati: «11. Illuminazione, e festa alla reale villa dell'Imperiale fatta nello scorso autunno; 12. Dieci gran disegni simili a quello della facciata presentato a Sua Eccellenza Dauchy, di tutti i lavori da eseguirsi alla real villa dell'Imperiale»⁷³. In effetti anche Cacialli rimane alquanto sorpreso e lo manifesta in una lettera scritta proprio a Poccianti il 5 marzo⁷⁴, dove preannunciandogli di essere stato nominato architetto delle fabbriche della reale Corona, ne riconosce il ruolo e i meriti:

«Veramente questo è stato per me un colpo inaspettato, e contro ancora i miei meriti. Potrebbe forse esservi di un motivo di emulazione se voi non conosceste appieno il mio carattere, ma spero che sarete persuaso che io non ho niente cooperato per questo avanzamento, che per tutti i titoli, e ragioni si perveniva a voi. Incolpatene pure il destino che ha voluto così favorirmi, e persuadetevi che non mancherà a voi pure quel premio che giustamente meritate, e per i vostri talenti, e per la servitù come di vero cuore vi desidero»⁷⁵.

Il tentativo messo in opera da Poccianti per recuperare il proprio ruolo di primo piano nell'ambito delle fabbriche di corte non sortisce alcun effetto e la vicenda viene liquidata da Baldelli con la segnatura «Non hà meritata attenzione il presente affare»⁷⁶. In conseguenza anche le circostanze riconducibili alla villa di Poggio Imperiale diventano a tutti gli effetti competenza di Cacialli.

A seguito delle riorganizzazioni napoleoniche i tre dipartimenti, nei quali era stata suddivisa la Toscana, il 3 marzo 1809 vengono riuniti in un unico governo con sede in Firenze, al capo del quale è posto la sorella dell'imperatore Elisa Bonaparte Baciocchi (1809-1814), che assume il titolo di granduchessa.

Riavviate molte iniziative legate alle residenze della nuova corte, nei mesi di maggio e giugno 1809, con lo scopo di aggiungere le necessarie dotazioni alla reggia estiva di Poggio Imperiale, sono intrapresi i lavori per riconvertire uno spazio delle adiacenti scuderie settecentesche in piccolo teatro⁷⁷. L'iniziativa è progettata e coordinata da Cacialli, in relazione agli ordini impartiti dalla granduchessa, per il tramite di Baldelli, conservatore dell' *Intendance des biens de la couronne*.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Il 5 marzo 1808 è il giorno in cui Giuseppe Cacialli assume ufficialmente il ruolo di architetto dei Regi Palazzi e Possessioni. Cfr. GALLETTI 1991, p. 513.

⁷⁵ ASF, *Imperiale e Reale Corte* n. 5054, *Conservazione dei Palazzi della Corona in Toscana. Anno 1808. Filza Prima di Affari dal n.º 1 a n.º 100*, fasc. 19, cc.n.nn.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ ASF, *Imperiale e Reale Corte* n. 5083, fasc. *Conti de spese fatte per la costruzione del teatro al Poggio Imperiale e della selleria nelle scuderie del nuovo rondeaux*, cc. 713r-742r.

Dopo le operazioni di smontaggio degli elementi della scuderia, viene realizzato il nuovo spazio teatrale con una confacente pavimentazione inclinata; questo nuovo edificio è realizzato con il coinvolgimento di numerose maestranze tra muratori, scalpellini, magnani, legnaioli, pittori, tappezzeri, fornitori di mattoni, calcina e rena⁷⁸. Nel teatro vengono montate due colonne con capitelli corinzi, fatti da Francesco Aditani⁷⁹, che denotano la continuità di una lettura di impronta neoclassica, secondo gli indirizzi progettuali di Cacialli⁸⁰. Sono realizzati dei palchetti e allestito un palcoscenico, potendo contare sugli apparati smontati alla villa di Poggio a Caiano, compresi i teloni degli scenari, che vengono caricati su due “navicelli” e condotti al Pignone, per poi essere trasportati con i barocchi fino a Poggio Imperiale⁸¹.

Con l’inizio dell’estate 1809 l’architetto Cacialli, con l’assistenza di Fonteboni, redige il dettaglio dei lavori che occorreranno per terminare la facciata della villa, senza comprenderne le ali; sono elencati diversi elementi in pietra forte: cornicione e attico, con sotto cornice e zoccolo, per circa 130 braccia. Sono, inoltre, computate: 16 finestre di pietra, 20 altre finestre grandi e 16 per il mezzanino, 18 ferrate, la riduzione della gronda con l’inserimento della doccia di rame, diversi lavori di legnaiolo, magnano, vetraio, verniciaio per le finestre: sono stimati complessivamente £. 46.548, 6,8. L’architetto Cacialli realizza almeno sei disegni - con intestazioni e annotazioni scritte in francese - per attualizzare lo stato dei luoghi a Poggio Imperiale e mettere a punto, in prospettiva della ripresa dei lavori, alcuni aggiornamenti sulle modifiche da apportarvi.

Il primo disegno è la *Façade de la maison de campagne du Poggio Imperial* (FIG. 125), dove risultano evidenti alcune contraddizioni legate alla coesistenza del nuovo portico incompleto con la facciata seicentesca, dove risulta parzialmente smontato l’attico del Parigi⁸².

In un secondo elaborato grafico, denominato *Plan Général de la maison de campagne du Poggio Imperial* (FIG. 126), Cacialli ritorna sul tema delle ali esterne in facciata, ai lati del grande prato, trasformando le quinte murarie del Parigi in vere e proprie volumetrie - allineandosi ai propositi di Poccianti - e creando un nuovo recinto a guisa di emiciclo, più interno rispetto a quello esistente, concluso con due piccoli corpi di guardia alla fine dello stradone. Nelle *Annotations* è riportato: «1. Avant cour tenue en pierre. 2. Portique. 3. Cour. 4. Grand escalier 5. Chapelle 6. Jardin 7. Orangerie 8. Pré derriere la maison 9. Corps de garde 10. Cour qui donne l’entre aux ecuries et aux remises 11. Ecuries 12. Remises 13. Théâtre»⁸³.

Il terzo disegno è la *Plan des souterains de la maison de campagne du Poggio Imperial* (FIG. 127) e nelle *Annotations* è indicato: «1. Garde robe 2. Lingerie 3. Office pour la pâtisserie 4. Garde manger 5. Cuisine 6. Office pour la rotisserie 7. Petit escalier qui donne l’acces à la glaciere souterraine 8. Office 9. Ecuries 10. Chambres pour différens usages»⁸⁴.

Gli altri disegni sono: il *Plan du premier étage de la maison de campagne du Poggio Imperiale* (FIG. 128)⁸⁵ e il *Plan du second étage de la maison de campagne du Poggio Imperiale* (FIG. 129)⁸⁶, dove per la prima volta è rappresentato il salone delle Feste ideato da Paoletti alcuni anni prima, e il piano delle

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ *Ivi*, c. 727r.

⁸⁰ L’architettura di Cacialli, rispetto a quella di Poccianti, appare maggiormente caratterizzata dall’elegante composizione decorativa, di rasserenante ascendenza accademica. Cfr. DE FUSCO 1992, p. 70.

⁸¹ ASF, *Imperiale e Reale Corte* n. 5083, fasc. *Conti de spese fatte per la costruzione del teatro al Poggio Imperiale e della selleria nelle scuderie del nuovo rondeaux*, c. 732r-v.

⁸² ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2845.

⁸³ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2846.

⁸⁴ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2847.

⁸⁵ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2848.

⁸⁶ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2849.

soffitte, comunque indicato come *Plan du second étage de la maison de campagne du Poggio Imperiale* (FIG. 130)⁸⁷.

In una redazione progettuale coeva, ma leggermente aggiornata, Cacialli disegna: il *Plan qui désigne la réduction de la façade de la maison de campagne dite l'Imperial* (FIG. 131), con le annotazioni che recitano «1. Allées 2. Avant cour 3. Portique 4. Chapelle 5. Vestibule 6. Sacristie 7. Portique de communication aux curie 8. Corps de garde»⁸⁸; la sezione trasversale e longitudinale con la titolazione di *Coupe de la chapelle* (FIG. 132)⁸⁹; il *Corp de garde de l'avant cour* (Fig. 133)⁹⁰.

Con l'allontanamento di Poccianti continua la stagione della cospicua redazione progettuale dell'architetto Cacialli che, durante il 1809, cerca di raggiungere quei risultati auspicati dalla regina e dal soprintendente Baldelli. Sono approntati alcuni disegni di rilievo dello stato dei luoghi, con aggiunte di proposte preliminari a matita, sotto forma di schizzi e annotazioni. Il disegno denominato *Villa del Poggio Imperiale. Pianta generale con gli annessi di scuderie, giardino, e prati* (FIG. 134) contiene delle considerazioni preliminari di variazione del fronte principale sul versante orientale, in corrispondenza dell'antica muraglia di quinta prospettiva del grande prato⁹¹. Anche nella *Villa del Poggio Imperiale. Pianta dei sotterranei* (FIG. 135) sono riportate proposte abbozzate di cambiamento⁹². In maniera più accentuata i segni di cambiamento sono evidenti nella *Villa del Poggio Imperiale. Pianta del piano a terreno* (FIG. 136), dove le variazioni sono maggiori e caratterizzate anche da una successiva raschiatura di porzioni di muratura sezionate; le modifiche introdotte si riferiscono ad una stagione successiva - intorno al 1815 - quando il rientro in Toscana di Ferdinando III favorirà la configurazione architettonica finale della fabbrica, con l'aggiunta degli avancorpi laterali al prato e il completamento degli schemi distributivi⁹³. Anche nel disegno segnato *Villa del Poggio Imperiale. Pianta del piano nobile* (FIG. 137) sono presenti le note grafiche e descrittive delle pensate variazioni, che prevedono incrementi dei locali anche fuori dalla sagoma della fabbrica esistente⁹⁴. Seguono il disegno denominato *Villa del Poggio Imperiale. Pianta del secondo piano* (FIG. 138)⁹⁵ e altro detto *Villa del Poggio Imperiale. Quartiere sopra le scuderie* (FIG. 139)⁹⁶, articolato in: *Pianta del primo piano* e *Pianta del secondo piano*.

Dopo poco tempo l'architetto Cacialli redige una nuova serie di elaborati grafici dello stato rilevato, aggiungendovi solamente le indicazioni per la demolizione di alcune tramezzature del piano sottotetto. I disegni sono così titolati: *Villa del Poggio Imperiale. Pianta generale con gli annessi di scuderie, giardino, e prati* (Fig. 140), dove è riportata la nuova scalinata d'ingresso, reimpostata in maniera più ampia e lineare, a discapito della precedente soluzione di Paoletti⁹⁷; *Villa del Poggio Imperiale. Pianta dei sotterranei* (FIG. 141)⁹⁸; *Villa del Poggio Imperiale. Pianta del piano a terreno* (FIG. 142)⁹⁹; *Villa del Poggio Imperiale. Pianta del piano nobile* (FIG. 143)¹⁰⁰; *Villa del Poggio Imperiale. Pianta del secondo piano* (Fig. 144)¹⁰¹; *Villa del Poggio Imperiale. Quartieri sopra le scuderie* (Fig. 145)¹⁰².

⁸⁷ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2850.

⁸⁸ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2835.

⁸⁹ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2836.

⁹⁰ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2837.

⁹¹ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2838.

⁹² ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2841.

⁹³ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2839.

⁹⁴ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2840.

⁹⁵ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2842.

⁹⁶ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2843.

⁹⁷ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2844.

⁹⁸ GDSU, 6284 A.

⁹⁹ GDSU, 6286 A.

¹⁰⁰ GDSU, 6287 A.

¹⁰¹ GDSU, 6288 A.

A seguire lo stesso Cacialli si confronta con il completamento della parte superiore del portico (TAV. IV), iniziato da Poccianti pochi anni prima, con il *Progetto per la decorazione interna della galleria, o loggia superiore da erigersi alla nuova fabbrica della villa dell'Imperiale* (FIG. 146), la cui rappresentazione in pianta e sezione introduce la soluzione dell'ambiente anche sul lato esterno verso il prato¹⁰³. In un altro disegno coevo Cacialli apporta una modifica alle caratteristiche delle decorazioni interne della galleria, addivenendo alla soluzione che successivamente sarà realizzata (FIG. 147)¹⁰⁴.

Alla luce del grande interesse dimostrato dalla nuova granduchessa per la prosecuzione dei rinnovamenti e per gli ampliamenti a Poggio Imperiale, l'architetto Poccianti - l'8 settembre 1809 - rinnova la richiesta al conservatore Baldelli per «essere almeno mantenuto alla direzione del cantiere della villa»¹⁰⁵; anche questa supplica non sortisce alcun esito e l'azione di Cacialli - protagonista assoluto del nuovo corso dal gusto marcatamente 'francesizzato' - può proseguire senza intralci. Con quest'organizzazione delle competenze, che vedono nuovamente Poccianti dirottato sui cantieri livornesi, sul cantiere di Poggio Imperiale prevale l'interpretazione del repertorio antico secondo lo spirito di Cacialli: si registra la predilezione per la ricomposizione di colonne, frontoni, trabeazioni e cupolette «in un universo di architetture raffinate ed inequivocabilmente datate»¹⁰⁶.

Il nuovo assetto funzionale attribuito alla fabbrica dei servizi, posta in adiacenza alla villa, implica alcuni accorgimenti per la messa a regime di alcuni spazi, come la necessità, che rammenta il 31 marzo 1811 Pietro del Poggio - guardaroba di Poggio Imperiale - a Baldelli, di fare «due imposticine alle due finestre del passare di legno che conduce al teatro»¹⁰⁷. Questa nota del Poggio conferma la precarietà dei collegamenti tra il piccolo teatro - allestito due anni prima - e la parte orientale della villa, tra l'altro ancora oggetto di ripensamenti su alcune variazioni da apportarvi.

A seguito dell'approvazione sovrana di alcuni disegni di Cacialli, sono individuati i maestri scalpellini per eseguire il cornicione della nuova facciata della villa di Poggio Imperiale: il 2 aprile 1811 si registra la scrittura, a valere di atto chirografo, di Pasquale Paoli, Giuseppe Sandrini, Sebastiano Manuelli e Luigi Matteini, che si obbligano a eseguire il lavoro nella quantità di sessanta braccia e a consegnarlo sul cantiere entro 45 giorni¹⁰⁸. Per l'altra metà della facciata, il 3 aprile a Firenze è stipulato il contratto, con scrittura privata chirografa, tra gli scalpellini Antonio Bartolini e Giovanni Giovannozzi e il Dipartimento della Conservazione dei Palazzi della Corona in Toscana, per

«eseguire il lavoro del cornicione della facciata del Poggio Imperiale di pietra della cava del Fossato detto delle Colonne della migliore specie ed a regola di arte e secondo i modini, e misure consegnateci dal signore architetto della Corona, cioè una porzione di detto cornicione dovrà essere di soldi dodici di altezza e di braccia due e un terzo di larghezza e l'altra porzione dovrà essere alta non meno di soldi sette e della larghezza suddetta di braccia due, e un terzo, pezzi tutti a misura con commettitura nel mezzo a modiglione, soffitto con riquadri, e rosoni intagliati, avvertendo inoltre che il pezzo di cornice più bassa dovrà avere nelle commettiture un regolino di mezzo soldo per parte per togliere i gemitivi dell'acque, e dovrà essere questo lavoro pulito, ed arrotato e con l'intaglio riorito, e con modanature esattamente lavorate, e che combinino

¹⁰² GDSU, 6285 A.

¹⁰³ ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, 546.

¹⁰⁴ ASCF, *Fondo Disegni*, 2861.

¹⁰⁵ MOROLLI 1974, p. 101.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 105.

¹⁰⁷ ASF, *Imperiale e Reale Corte* n. 5078, fasc. *Ordini del mese di marzo 1811*, c. 274r.

¹⁰⁸ *Ivi*, c. 418r-v.

con il nominato modello [...] Inoltre ci obblighiamo di rimetter finito il detto lavoro sulla fabbrica nel tempo, e termine di mesi uno e mezzo»¹⁰⁹.

Per completare il cornicione sono previste le mensole arrotate, «in piano lunghe braccia due alte e grosse a forma del modello», che il 4 aprile lo scalpellino Giuseppe Fortini si obbliga a fare e mettere in opera in un mese a lire 7 l'una¹¹⁰. Negli stessi giorni l'architetto Cacialli, in attinenza al proprio progetto già approvato dalla regina, ordina a Fonteboni di consegnare a Giovanni Battista Giovannozzi il «marmo bianco comune che può essergli necessario per fare la ghirlanda a corona che deve formare il circondario dell'orologio dell'Imperiale»¹¹¹.

Alla fine di aprile iniziano a registrarsi ulteriori proposte per la realizzazione della cornice della nuova facciata della villa. In una di queste, sottoscritta dallo scalpellino Antonio Barbi il 30 aprile, si percepisce la familiarità che si è raggiunta, anche dalle maestranze, nel trattare il gusto neoclassico; infatti è usato con disinvoltura il termine «cornice antica», al fine di interpretare il modine definito da Cacialli¹¹². Per quest'affare, il 7 maggio, lo scalpellino Bastiano Manuelli si obbliga, entro il 7 giugno, a fare il lavoro di

«costruire la cornice dell'attico di detta facciata a forma del modine fatto dal nominato signore Cacialli, di pietra da estrarli dalla cava detta delle Colonne, qual cornice sarà larga cinque sestis di braccio compreso le prese nel muro, grossa come il detto modine con membri arrotati, con faccia sopra gradinata ed a pendio con rivoltino, nella misura di braccia quaranta al prezzo di lire nove il braccio andante, compresa l'assistenza della muratura»¹¹³.

Mentre si procede verso il completamento della facciata principale, non mancano le iniziative per allestire adeguatamente gli spazi per la residenza temporanea della corte. Come da prassi consolidata il guardaroba Del Poggio, il primo maggio, chiede che siano eseguiti alcuni lavori al conservatore dei Palazzi: «ritoccarsi dall'imbianchino tutti i fondi e fasce del quartiere di Sua Altezza Reale la principessina Napoleona, come pure spolverare e ritoccare dal medesimo i due cortili laterali e le scale principali. Prendere qualche compenso per l'appoggio delle scale principali, o sia di funi fasciate o si vero di ferri»¹¹⁴.

Le volontà sovrane di perfezionare la facciata, secondo il progetto di Cacialli, trovano un altro riscontro il 7 maggio 1811, quando è sottoscritto il contratto tra lo scultore Giovanni Battista Giovannozzi e il conservatore dei Palazzi Baldelli, per «fare due statue di marmo rappresentanti una l'*Aurora* e l'altra la *Notte* per collocarsi nel timpano del frontespizio della facciata del Poggio Imperiale»¹¹⁵ (FOTO E9). Il lavoro deve essere eseguito tenendo conto di dieci condizioni:

«I. Le dette due statue dovranno rappresentare com'è detto sopra una l'*Aurora* e l'altra la *Notte* e dovranno essere della lunghezza non maggiore di braccia cinque, potendo l'architetto diminuire la detta lunghezza se lo crederà conveniente. II. Dovranno dette statue avere gli attributi caratteristici per farle riconoscere. Potranno avere ali o panneggi, e svolazzi come sarà creduto più proprio dall'architetto che si concerterà con l'antiquario della Corona. Saranno in attitudine di reggere la ghirlanda che forma il perimetro dell'orologio. III. Resta

¹⁰⁹ *Ivi*, fasc. *Ordini del mese d'ottobre 1811*, c. 417r-v. Gli scalpellini si obbligano a consegnare a loro spese il materiale sul cantiere e a prestare assistenza alle opere murarie per la messa in opera. Inoltre, nel contratto è scritto: « Detto cornicione diovrà essere nella quantità di braccia sessanta obbligandosi di fare il detto lavoro per il prezzo di lire ventotto il braccio andante, tanto quello dell'altezza di soldi dodici quanto quello di soldi sette, bene inteso però che non restano comprese nel detto prezzo le due squadre».

¹¹⁰ *Ivi*, fasc. *Ordini del mese d'ottobre 1811*, c. 420r.

¹¹¹ *Ivi*, fasc. *Ordini del mese di aprile, 1811*, c. 306r.

¹¹² *Ivi*, fasc. *Ordini del mese d'ottobre 1811*, c. 421v.

¹¹³ *Ivi*, c. 428r.

¹¹⁴ *Ivi*, fasc. *Ordini del mese di maggio 1811*, c. 333r. Le lavorazioni sono valutate da Cacialli, che successivamente provvede a incaricare l'assistente Fonteboni (cfr. *Ibidem*).

¹¹⁵ *Ivi*, fasc. *Ordini del mese d'ottobre 1811*, cc. 429r-v e 430.

convenuto che le citate statue dovranno essere al posto non più tardi della fine di ottobre milleottocentoundici. IV. Sarà a carico della corona il marmo necessario per l'esecuzione del suddetto lavoro, e a quest'oggetto resta fissato di cedere al Giovannozzi uno dei tavoloni di marmo statuario che attualmente esistono nel giardino di castello delle dimensioni seguenti, cioè della lunghezza di braccia) 1/3 della larghezza di braccia 2, e della grossezza di soldi 10 bene inteso però che se mancherà qualche piccolo pezzo per terminare il suddetto lavoro, quando sia riconosciuta dall'architetto la deficienza, vi sarà supplito dalla Corona. V. Sarà a carico del Giovannozzi di far trasportare il detto marmo al suo studio e per tale oggetto la corona bonificherà al medesimo scudi venti. VI. Sarà a carico del medesimo l'incausticare le dette due statue, e per tal lavoro li saranno corrisposte dalla Corona lire quaranta. VII. Le due predette statue dovranno esser lavorate a regola di arte, e con quel perfetto pulimento che sarà creduto necessario, e dovrà esser fatto il lavoro con l'istessa diligenza come se dovesse esser collocato in una distanza praticabile. VIII. Per la lavorazione di dette due statue resta convenuto che il dipartimento della Corona corrisponderà al detto Giovanni Battista Giovannozzi la somma di scudi quattrocento fiorentini, o sieno scudi dugento per ciascuna restando a carico del medesimo scultore i modelli, assistenza per mettere al posto le statue, trasporto dal suo studio alla villa dell'Imperiale, e quei ritocchi che fossero riconosciuti necessari nell'atto del collocamento di esse. IX. Resta inoltre convenuto che allorché il giovannozzi avrà eseguita la metà del detto lavoro sarà ad esso pagata la somma di scudi dugento, et ogni restante allor quando sarà terminato, e consegnato tutto il lavoro, e messo al posto. X. Dichiarasi inoltre che le suddette condizioni non diverranno obbligatorie tanto per parte della Corona che del Giovannozzi se non dopo l'approvazione di Sua Altezza Reale madama la granduchessa, e dal signor intendente dei Beni della Corona in Toscana»¹¹⁶.

Con il mese di maggio, utilizzando la pietra forte esistente presso i depositi degli uffici della Corona, gli scalpellini Fortini e Bartolini intraprendono i lavori per la realizzazione dello zoccolo da posizionare sulla facciata principale della villa e come riferisce il primo giugno Cacialli a Fonteboni: «hanno avuto ordine dal signore conservatore di farne fino a che vi sono pietre adatte»¹¹⁷.

Per la cornice della nuova loggia della facciata intorno alla metà di giugno sono raccolte ulteriori offerte per la realizzazione del cornicione, con il coinvolgimento di esperti scalpellini dei dintorni di Firenze, come Innocenzio Giovannozzi, Pasquale Paoli, Giovacchino e Giuseppe Fortini¹¹⁸.

L'avvio delle lavorazioni per l'importante apparato decorativo del timpano del fronte principale è sancito dalla nota con la quale il 5 luglio Cacialli ordina a Angiolo Fonteboni: «Domani mattina consegnerà allo scultore Giovannozzi il marmo necessario per fare la mostra dell'orologio dell'Imperiale»¹¹⁹. Sempre con i primi giorni del mese di luglio sono raccolte le offerte per realizzare «i lastroncelli per la coperta dell'attico [...] con regolino nelle commettiture, gradinati per la parte superiore senza martellina con pendio da una parte, e faccia pulita, e gocciolatoio»¹²⁰, così come sono descritti nella proposta dello scalpellino Bastiano Giovannozzi, formulata l'11 luglio.

Il risultato della progettazione di Cacialli si allontana dalla concezione iniziale di Poccianti - con l'eccezione del portico bugnato già realizzato del piano terreno - e finisce per approdare a una combinazione maggiormente ispirata dalle dottrine del neopalladianesimo¹²¹ (FOTO E6).

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ *Ivi*, fasc. *Ordini del mese di giugno 1811*, c. 370r.

¹¹⁸ *Ivi*, cc. 437r, 438r, 439r, 440r, 441r e 442r.

¹¹⁹ *Ivi*, fasc. *Ordini del mese di luglio 1811*, c. 383r.

¹²⁰ ASF, *Imperiale e Reale Corte* n. 5078, fasc. *Ordini del mese d'ottobre 1811*, cc. 446r. Lo scalpellino propone il prezzo di lire quattro, soldi 6 e danari 8 il braccio (*Ibidem*). L'altro scalpellino Giuseppe Fortini, in relazione alla sua proposta scrive: «da detta coperta deve essere con testa, e gocciolatoio e regolino sopra alla faccia in lire 5,3,4 il braccio quadro la roba delle Colonne, la roba di Monte Ceceri si pole fare a lire 4,3,4» (Cfr. *Ivi*, c. 445r).

¹²¹ MATTEONI 2005a, p. 171.

All'inizio del mese di luglio gli uffici della Corona si adoperano per individuare lo scalpellino al quale affidare la realizzazione delle cornici in pietra delle finestre del nuovo fronte principale, secondo il disegno di Cacialli. La cava indicata per estrarre il materiale lapideo è sempre quella detta delle Colonne, di proprietà dello Scrittoio¹²². Sono coinvolti vari capi maestri scalpellini che propongono le loro offerte fino ai primi giorni del mese successivo: tra i vari documenti si segnala l'atto chirografo del 13 agosto con il quale Giuseppe Fortini si obbliga a «fare n.º quattro finestre per il corpo di mezzo della facciata del Poggio Imperiale»¹²³, della dimensione del vuoto di larghezza braccia due e mezzo e altezza braccia cinque. Fortini sottoscrive cinque condizioni, che tra le varie riportano: «con stipiti architravi, cornice, e mensole il tutto a forma del disegno, e modini statimi prescritti dall'architetto signor Cacialli [...] arrotate a marmo come il vestibolo della libreria Laurenziana»¹²⁴; l'impegno dello scalpellino prevede di fare ogni finestra per il compenso di scudi 40 e di consegnarle tutte entro il successivo 30 settembre (FOTO E16-17).

Inoltre il 14 novembre 1811 Cacialli ordina a Angiolo Fonteboni di procurarsi una trave «per rimettersi alla convessa della tettoja delle scuderie dell'Imperiale» poi ordina di mettere due ferrate alle finestre delle scuderie «quando al puntone del secondo cortile ho convenuto di sopprimerlo, e mettergli un soccorso in diagonale»¹²⁵.

Mentre si eseguono queste importanti lavorazioni alla villa, su commissione dello Scrittoio delle Regie Possessioni, nel corso del 1811 De Canapino disegna la *Pianta dei terreni che formano l'imperial fattoria del Poggio Imperiale* (FIG. 148)¹²⁶. Lo stesso autore redige una seconda copia dell'omonimo disegno con alcune piccole variazioni nel quadro delle annotazioni di corredo (FIGG. 149-150); nelle *Annotazioni* è riportato:

«A. Villa Imperiale B. Caserma C. Scuderie imperiali D. Villa detta di Barbadoro E. Stanzone per i vasi d'agrumi F. Stanza per riporre gli attrezzi annessi al giardino G. Villa detta l'Imperialino situata a metà dello stradone M. Casa per il portinajo N. Fonti O. Case del Biliotti, e Dini P. Case del Bartolotti, e Cantagalli sulla strada imperiale Q. Casa e forno del Pettini»¹²⁷;

nei terreni sul versante meridionale dello stanzone degli agrumi è indicata, con il toponimo *cava di sassi*, la zona dove in precedenza sono stati presi gran parte delle pietre utilizzate per gli ampliamenti della villa al tempo di Pietro Leopoldo, a dimostrazione di consistenti affioramenti rocciosi presenti nella zona, come sembrano attestare alcune indagini effettuate nei locali del piano interrato.

A questi tempi sono riconducibili le iniziative dell'architetto fiorentino Giuseppe Manetti (1762-1817)¹²⁸, che prima esegue un rilevamento topografico dell'area intorno alla villa di Poggio Imperiale (FIG. 151)¹²⁹, e poi lo utilizza per disegnare esattamente lo stato dei luoghi, che definisce *Pianta dello stato attuale del giardino della villa dell'Imperiale, e dei terreni annessi, che saranno occupati dal nuovo*

¹²² *Ivi*, fasc. *Ordini del mese d'ottobre 1811*, cc. 429r-v e 449r. Il 4 luglio 1811 lo scalpellino Luigi Sandrini propone di fare il lavoro per 50 scudi (cfr. *Ibidem*). In merito a queste lavorazioni si registrano diversi preventivi: il 6 agosto 1811 lo scalpellino Innocenzio Giovannozzi scrive: «per fare un lavoro in tutte le qualità perfetto, cioè a dire di pietra bene lavorata bene commessa e bene arrotata a marmo» propone £ 326, compreso il trasporto e muratura (cfr. *Ivi*, c. 469r); il 7 agosto 1811 Giuseppe Fortini scrive «avendo esaminato la finestra della villa del Poggio Imperiale a forma del segnato, e variando qualcosa pulita messa in opra arrotata a marmo come nell'vestibolo di San Lorenzo la ritrovo in lire dugento novantasei [...]» (cfr. *Ivi*, c. 413r).

¹²³ *Ivi*, fasc. *Ordini del mese d'ottobre 1811*, cc. 476r.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ ASF, *Imperiale e Reale Corte*, 5078, fasc. *Ordini del mese d'ottobre 1811*, c. 405r.

¹²⁶ ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, 544.1.

¹²⁷ ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, 544.2.

¹²⁸ È un architetto che studia l'architettura a Roma «con molto profitto» e nei primi anni dell'Ottocento diviene maestro dell'Accademia fiorentina, per poi approdare nello Scrittoio delle Reali Fabbriche (SALTINI 1862, p. 16).

¹²⁹ GDSU, 6300 A.

giardino moderno (FIG. 152): nelle note di corredo scrive: «a. Casa del podere del Palazzo b.c.d.e. Porzioni escluse dalla composizione del nuovo giardino perché sono in salita al di là del borratello di Montici»¹³⁰. A seguito delle verifiche preliminari lo stesso Manetti¹³¹ predispone tre diverse soluzioni per realizzare una sorta di sistemazione paesaggistica, con la realizzazione di numerosi manufatti di corredo, includendovi la zona tergaie e quella del giardino occidentale, per complessivi sette ettari¹³².

Il primo disegno è denominato *Prima idea del giardino moderno che si propone alla villa del Poggio Imperiale* (FIG. 153)¹³³ e introduce negli scenari di questo luogo una concezione moderna di sistemazione di matrice paesaggistica, con una dettagliata nota illustrativa:

«Si dice prima idea perché il genere dei giardini moderni essendo suscettibile di una gran varietà possono aver luogo nell'area espressa nella presente pianta molte altre composizioni.

La villa ha due porte principali A. B. oltre quella dell'ingresso esterno C. corrispondente allo stradone verso Firenze»¹³⁴.

Il secondo disegno ha la stessa intestazione del primo: si registrano solo minimali variazioni nella morfologia del previsto nuovo lago (FIG. 154)¹³⁵. Il terzo disegno è denominato *2 me. Project de jardin moderne pour le chateau du Poggio Imperiale* (FIG. 155), dove la variazione principale rispetto alle precedenti è rappresentata dalla pozione e perimetro del lago¹³⁶. I progetti di Manetti suggeriscono alla granduchessa Elisa Baciocchi una radicale trasformazione e ampliamento del giardino esistente, secondo parametri di carattere paesaggistico¹³⁷. Nonostante la condivisione della sovrana, un successivo esame parigino della documentazione, da parte del Comitato Consultivo degli Edifici della Corona, formato da Goudin, Molinas, Rondelet e Fontaine, non approva la progettazione di Manetti, probabilmente ritenendola troppo onerosa¹³⁸.

Nella redazione del progetto per Poggio Imperiale, in misura maggiore rispetto a quanto previsto per il parco delle Cascine di Firenze e per la villa di Poggio a Caiano, l'architetto Manetti può seguire i dettami filosofici di Milizia, che auspica soluzioni favorevoli a stimolare immaginazione e sensazioni di piacevole emozione per l'apprezzamento delle componenti naturalistiche¹³⁹.

Con la definizione delle mappe del nuovo Catasto Generale Toscano, nel corso del 1812, sono restituite graficamente le misurazioni, effettuate dai tecnici incaricati dal governo lorenese, della zona intorno alla villa di Poggio Imperiale, che è suddivisa nei fogli 4 e 6 della *Sezione B detta di San Leonardo in Arcetri, Santa Margherita a Montici, e San Felice a Ema* della Comunità del Galluzzo (FIG. 156)¹⁴⁰. Tali rilevamenti forniscono ulteriori informazioni sullo stato dei luoghi prima delle ulteriori modifiche apportate alla villa con il ritorno del granduca lorenese Ferdinando III.

Nell'estate del 1812 il bisogno di mettere ordine all'immagine esteriore della villa (FOTO E6-14), accresciuta in tempi diversi, diviene prioritario per gli uffici della Corona, al punto da coinvolgere varie maestranze, come il doratore Giovanni Favi che, il 22 luglio, stima £ 680

¹³⁰ ASCF, *Fondo Disegni*, 2854.

¹³¹ È doveroso rammentare come Manetti, in questo primo scorcio dell'Ottocento, sembra essere l'unico architetto toscano che intuisce «nuove prospettive legate alla tradizione locale», pubblicando nel 1808 lo *Studio degli ordini di architettura*, dove inserisce l'opera fiorentina della cappella Pazzi, esaltando la figura di Brunelleschi e fornendo anticipazioni di gusto neorinascimentale. Cfr. Zangheri 2002, p. 414.

¹³² ZANGHERI 1984, p. 19; ZANGHERI 2012, p. 44-46.

¹³³ ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, 537.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ GDSU, 6297 A.

¹³⁶ GDSU, 6298 A.

¹³⁷ ZANGHERI 1984, p. 18; ZANGHERI 2012, p. 44-46.

¹³⁸ *Ivi*, p. 19.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ ASF, *Catasto Generale Toscano. Mappe*.

«per dare due mane di verde à olio alle persiane di n.º venti finestre che restano sua la facciata dalla parte di dreto dalle prato e n.º dieci finestre che restano dalla facciata sulle giardino, e n.º dieci terrazzini sua riflessa facciata, che in tutto tra terrazzini e finestre sono nelle numero di quaranta persiane [...] e se fosse richiesto di più alla suddetta relazione darsi una mano d'olio cotto scusso prima delle verde [...]»¹⁴¹.

Con questo documento si possono declinare alcune considerazioni sulla percezione visiva dell'impaginato cromatico dei fronti in età napoleonica, dove il colore verde tenue o *verde rame* delle persiane caratterizza la schermatura esterna delle aperture ai vari livelli¹⁴².

Ad attestare lo stato di non compiutezza delle lavorazioni alla 'reggia estiva', dalla Reale Segreteria di Finanze - il 15 giugno 1814 - scrive Andrea Bonaini al Conservatore dei Reali Palazzi riferendo che il commissario plenipotenziario vuole siano eseguiti lavori «che sarebbero necessari per rendere interamente abitabile la Real Villa del Poggio Imperiale» e chiede di sapere quanto serve per ferrare le stanze del piano terreno¹⁴³. In risposta, il 20 giugno, Cacialli scrive al conte Baldelli - Conservatore dei Palazzi, Ville e altro della Corona in Toscana - per trattare la questione delle «ferrate da apporsi alle finestre terrene della Reale Villa del Poggio Imperiale, di cui mi richiede l'importare sono quattordici» e sostiene che secondo il cottimo fissato il 29 settembre 1813 - defalcando le vecchie che vengono rimosse e considerando il piombo necessario e la manodopera di 4 muratori e 8 manuali - si stimano £. 3.202,6,8¹⁴⁴.

¹⁴¹ ASF, *Imperiale e Reale Corte* n. 5078, fasc. 1812. *Ordini e chieste*, c. 448r.

¹⁴² Su alcuni infissi esterni della facciata principale, meglio conservati, sono stati eseguiti alcuni saggi che hanno confermato quest'impostazione cromatica ottocentesca.

¹⁴³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2052, *Filza* 84, *Ordini, e rescritti dal dì 25 maggio a tutto dicembre 1814*, fasc. 6, 15 giugno 1814. *Poggio Imperiale per i lavori da farsi a quella Reale Villa, e per le ferrate da apporsi alle finestre terrene indicandone la loro valuta*. cc.n.nn.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

Nuovi modelli e nuovi paradigmi al tempo di Ferdinando dopo la Restaurazione (1814-1823)

Con la caduta di Napoleone e con la Restaurazione, nel mese di settembre 1814 Ferdinando III - che era stato costretto ad abdicare nel 1801 - rientra in Toscana. Il sovrano lorenese ha il merito di mantenere il meglio delle leggi francesi in materia civile ed economica e di ripristinare - al contempo - le avanzatissime leggi leopoldine. Inoltre, il granduca si adopera, fin da subito, per eseguire notevoli opere pubbliche: non solo realizza importanti strade (come la Volterrana), acquedotti, lavori di bonifica della Valdichiana e della Maremma, ma si impegna a portare avanti i lavori di rinnovamento architettonico che erano stati iniziati da suo padre, e in parte proseguiti nel periodo napoleonico.

I dinamismi dell'azione governativa della seconda stagione di Ferdinando III di Lorena in Toscana sono supportati dal preliminare ripristino del ruolo dello Scrittoio delle Reali Fabbriche, che riprende a controllare tutto il patrimonio immobiliare granducale, dalle fabbriche di corte, a quelle civili, fino a quelle militari¹.

Grande protagonista del periodo è l'architetto Giuseppe Cacialli che, scavalcando nelle gerarchie degli uffici granducali i colleghi Pasquale Poccianti e Giuseppe Manetti, conduce numerosi lavori già avviati negli anni precedenti. I documenti rinvenuti ci permettono di entrare nel vivo di questi interventi.

Una tappa fondamentale di questo percorso si annota il 13 ottobre 1814, quando il granduca Ferdinando III sottoscrive insieme a Vittorio Fossombroni (1754-1844) - segretario di Stato e direttore delle reali segreterie - e Luigi Poirot - segretario di Finanze - la nomina dell'architetto «Giuseppe Cacialli al posto di ingegnere dello Scrittoio delle Imperiali Fabbriche coll'annuo assegnamento di scudi dugentoquaranta, e con gli emolumenti, pesi, ed obblighi annessi a tale impiego, e con che egli cessi ogni altro assegnamento che potesse avere finora percepito dalla cassa della Reale Depositeria»².

Nel riassetto degli uffici granducali, il 5 aprile 1815 Traballesi e Poirot - dalla Reale Segreteria di Finanze - scrivono al direttore dello Scrittoio delle Imperiali e Reali Fabbriche Onofrio Boni per autorizzarlo ad avvalersi dell'ingegnere Luigi De Cambray Digny³; tenendo conto che il granduca e il Reale Consiglio non si sono ancora pronunciati in proposito, aggiungono questa condizione: «provvisoriamente in di lei aiuto, per dipendere dalle sovrane determinazioni, che le verranno in appresso comunicate»⁴.

Il granduca dopo esser tornato a Firenze, nonostante gli interventi eseguiti nel periodo napoleonico, si rende conto che la fabbrica di Poggio Imperiale necessita di ulteriori e importanti lavori e incarica i suoi stretti collaboratori di dare disposizioni in proposito. Da questi presupposti, il

¹ MATTEONI 2005a, p. 178.

² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2052, *Filza 84, Ordini, e rescritti dal dì 25 maggio a tutto dicembre 1814*, fasc. 121, 13 ottobre 1814. Cacialli Giuseppe nominato ingegnere dello Scrittoio delle Reali Fabbriche. cc.n.nn.

³ Luigi De Cambray Digny dopo aver studiato all'Accademia di Belle Arti di Firenze entra a far parte dello Scrittoio delle Reali Fabbriche come 'aiuto del direttore' nel 1803, per poi diventare direttore effettivo il 10 gennaio 1820. Cfr. CRESTI - ZANGHERI 1978, pp. 75-76.

⁴ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2053, *Filza 85, Ordini, e rescritti dal dì primo gennaio a tutto giugno 1815*, fasc. 79, 5 aprile 1815. Digny Luigi provvisoriamente perché se ne valga il direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche per suo aiuto. cc.n.nn.

16 maggio 1815, Giuseppe Paver - dalla Imperiale Segreteria Intima - riferisce a Boni che «il granduca desiderando che le stanze terrene della sua reale villa dell'Imperiale poste dalla parte del quartiere dell'Imperiale e Reale Altezza Sua, sieno messe al più presto in stato da essere abitate, m'incarica d'invitare Vostra Signoria Illustrissima a dare sollecitamente le disposizioni convenienti perché vengano ultimate in esse le già incominciate pitture, e perché sieno munite delle finestre che attualmente vi mancano»⁵.

Al fine di assecondare le richieste sovrane l'architetto Cacialli si adopera per definire il progetto per il completamento della fabbrica di Poggio Imperiale, secondo il percorso tracciato da Poccianti alcuni anni prima: le tematiche principali sono riconducibili all'introduzione dei nuovi paradigmi, con la realizzazione dei due bracci a completamento del fronte principale e la sistemazione del recinto introno al grande prato in asse con lo stradone che proviene da Porta Romana. Il granduca, infatti, non disconosce la preparazione e la professionalità di Cacialli e - nonostante rappresenti una figura scelta dal governo francese - gli rinnova la fiducia al punto di accontentarsi di valutare anche con un disegno di carattere generale: «tacendo delle mutazioni delle finestre intermedie, e dei cambiamenti caratteristici delle particolari modanature disegnate colle sagome rispettive delle annesse incisioni, basta solamente indicare la generalità del partito adottatosi»⁶.

Con il *Progetto II.º Pianta della villa, ed annessi del Poggio Imperiale coll'indicazione del teatro, e portici* (FIG. 157)⁷. Cacialli mette a punto una soluzione che conferma l'introduzione dei due avancorpi, una nuova impaginazione delle aperture del fronte principale, alcune modifiche degli schemi distributivi interni della zona orientale e la demolizione degli allestimenti del teatro ricavato pochi anni prima nella fabbrica delle scuderie; nelle note illustrative è riportato:

«1. Ingressi 2. Gran corte 3. Casotti per le sentinelle 4. Corpi di guardia 5. Portici 6. Stanze contigue ai portici 7. Vestibolo del teatro e scalette che ascendono alle loggie 8. Teatro 9. Palco scenico 10. Stanze per i comici 11. Ingresso alle scuderie 12. Portici 13. Cortile che rimette ai servizi di cucina dispensa etc. 14. Scala che discende a detti servizi 15. Cappella 16. Teatro attuale»⁸.

Per mostrare il completamento del fronte delle scuderie redige il disegno della *Facciata delle scuderie della Villa del Poggio Imperiale* (FIG. 158) dove inserisce la nota «Le lettere AA dimostrano l'aggiunta da farsi a dette scuderie»⁹. La sistemazione del fronte principale è disegnata nel *Progetto II. Facciata della villa dell'Imperiale relativa al progetto n. III* (FIG. 159)¹⁰: il portico è completato dalla galleria al piano nobile, sormontata da un timpano triangolare che contiene un orologio al centro, affiancato da due figure alate in bassorilievo; sono previste sculture sommitali ai lati del corpo centrale, al centro dell'attico e in asse con i due avancorpi laterali. Un disegno assai simile al precedente (FIG. 160)¹¹, probabilmente una prima versione della sistemazione della facciata, contempla la variazione delle aperture al piano terreno degli avancorpi laterali.

Con altro disegno Cacialli illustra la pianta generale del piano terreno, con il progetto degli ampliamenti laterali sul prato del fronte principale, (FIG. 161)¹²; in questa soluzione i due avancorpi laterali risultano assai più larghi e contengono il teatro - a est verso la fabbrica delle scuderie - e la

⁵ *Ivi*, fasc. 108, 16 maggio 1815. *Villa dell'Imperiale perché siano messe in stato da abitarsi le stanze terrene, ultimate le pitture, e munite delle ferrate*. cc.n.nn.

⁶ CACIALLI 1823, p. 5.

⁷ GDSU, 6295 A.

⁸ *Ibidem*.

⁹ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2831.

¹⁰ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2828).

¹¹ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2824.

¹² GDSU, 6294 A.

cappella sul versante opposto. Al fine di ottenere la ricercata simmetria sono previste modifiche del posizionamento delle aperture ai tre livelli di piano. Per il recinto del grande prato sono immaginate due versioni con ampiezze diverse. L'alzato del fronte principale coordinato con la pianta sopra indicata è illustrato nel disegno *Altra facciata relativa al progetto II* (FIG. 162)¹³, che è replicato in un omonimo documento (FIG. 163)¹⁴. In entrambi i disegni non si ha un riscontro esatto con la soluzione in pianta, in quanto la posizione del fronte dell'avancorpo occidentale è aggiustata verso l'interno del prato per renderlo speculare rispetto a quello orientale. Nel *Profilo dell'avancorpo del progetto II* (FIG. 164)¹⁵ è, invece, interpretato il fronte verso il prato dei due bracci.

L'architetto Cacialli predispone anche un'altra soluzione con il disegno denominato *Progetto III:°. Pianta della villa, ed annessi del Poggio Imperiale coll'indicazione della cappella teatro e portici* (FIG. 165)¹⁶, che, in ogni caso, mantiene schemi distributivi delle funzioni principali nello stesso ordine del precedente; nella nota illustrativa di corredo riporta:

«1. Ingressi 2. Gran corte 3. Casotti per le sentinelle 4. Corpi di guardia 5. Portici 6. Vestibolo della cappella 7. Cappella 8. Sagrestia 9. Stanze, che rimettono alla scala del coretto 10. Altra scaletta che ascende ad un piccolo mezzanino annesso al corpo di guardia 11. Stanze che rimettono alle scalette per cui si ascende alla loggia del teatro 12. Teatro 13. Palco scenico 14. Stanze per i comici 15. Ingresso secondario 16. Stanzini di comodo 17. Ingresso alle scuderie 18. Scuderie 19. Passare che rimette ai servizi di cucina dispensa etc. 20. Scala a cordonata che discende a detti servizi»¹⁷.

Come alternativa per il progetto di ampliamento della villa e della fabbrica annessa Cacialli definisce pure una differente soluzione in pianta, dove prevede anche la sistemazione della zona intorno al prato assai più strutturata, con diversi volumi posizionati lungo il recinto dell'emiciclo (FIG. 166)¹⁸. Per quanto attiene agli avancorpi, quest'idea inizia ad avvicinarsi al dimensionamento e alla collocazione di quanto sarà in seguito effettivamente realizzato, anche se con diverse attribuzioni funzionali. Quest'ultima versione progettuale è supportata anche da un disegno che contempla la sezione longitudinale del teatro e trasversale della cappella (FIG. 167)¹⁹.

Una discreta affinità con il sopra citato progetto si ritrova nel disegno che illustra la sistemazione del fronte principale (FIG. 168)²⁰, dove Cacialli ripropone: la chiusura della galleria sopra il portico d'ingresso con finestroni rettangolari; un diverso allineamento delle aperture del fronte; gli avancorpi e le ali con portico rialzato sul lato corto dell'ingresso e cupolette di copertura. Sono oggetto di progettualità anche alcuni spazi interni, come illustrato nella sezione longitudinale del *Progetto di decorazione della sala a terreno* (Fig. 169)²¹.

Al fine di incontrare l'approvazione del granduca, l'architetto Cacialli organizza un'ennesima proposta denominata *Progetto I. Pianta della villa dell'Imperiale con l'annesso della cappella, e corpo di guardia A* (Fig. 170)²², dove prevede la realizzazione dei 'bracci' laterali che devono contenere la cappella e il corpo di guardia; per la prima volta - seppur con differente dimensionamento - sia per localizzazione che per destinazione d'uso si registra una corrispondenza con quanto sarà poi costruito. A questo disegno ne corrispondono tre in alzato: il primo è denominato *Facciata dell'Imperiale corrispondente al*

¹³ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2826.

¹⁴ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2827.

¹⁵ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2825.

¹⁶ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2829.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2821.

¹⁹ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2830.

²⁰ GDSU, 6290 A.

²¹ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2832.

²² GDSU, 6292 A.

progetto segnato A (FIG. 171)²³ e vi sono illustrati i fronti delle ali che si attestano sulle porzioni lievemente aggettanti della medesima facciata - avancorpi - a livello del piano nobile e del secondo. Nel secondo disegno sono raffigurati i prospetti laterali della cappella e del corpo di guardia (FIG. 172)²⁴, che sembrano esser previsti con rivestimento in materiale lapideo. Il terzo documento grafico è segnato *Progetto 1.º. Profilo della facciata dell'Imperiale fatto sulla linea BB* (FIG. 173)²⁵ e si avvicina alla composizione che in seguito sarà messa in cantiere, con alcune eccezioni, come il rivestimento generalizzato in pietra, le cinque grandi aperture con arcate a tutto sesto con finestre rettangolari ai lati. La sistemazione del recinto dell'emiciclo prevede grosse colonne in rocchi di pietra, chiuse da una ringhiera in ferro.

È con il *Progetto II. Pianta della villa dell'Imperiale con l'annessa cappella e corpo di guardia* (FIG. 174)²⁶ che Cacialli arriva finalmente alla definizione del disegno che sarà approvato da Ferdinando III, con la cappella posta nell'avancorpo orientale e il corpo di guardia in quello occidentale. Questa soluzione è supportata da ulteriori approfondimenti di dettaglio con il *Progetto secondo. Pianta della cappella dell'Imperiale* (FIG. 175)²⁷, in cui si evidenzia il vestibolo di forma ellittica a ridosso della parete del portico d'ingresso. Altri due disegni di approfondimento chiariscono gli indirizzi di Cacialli: una prima sezione trasversale denominata *Cappella dell'Imperiale. Progetto secondo taglio fatto sulla linea GH* (FIG. 176)²⁸ e una seconda sezione longitudinale indicata come *Cappella dell'Imperiale. Progetto secondo taglio fatto sulla linea IK* (FIG. 177)²⁹.

Al fine di migliorare ulteriormente la qualità della residenza granducale, nell'estate del 1815 si chiariscono alcuni aspetti relativi alla sorveglianza militari della villa; il 14 giugno 1815 Andrea Bonaini - con il visto di Rospigliosi - scrive dall'Imperiale e Reale Segreteria di Corte al direttore delle Fabbriche, affinché non venga corrisposta alcuna mercede all'anziano militare di guardia e aggiunge che il principe maggiordomo maggiore di corte ha chiarito che la relativa diaria sia pagata dalla Reale Dispensa, considerandolo un servizio equipollente a quello esercitato nell'ambito della medesima corte³⁰.

Nel frattempo il granduca si prodiga per valutare al meglio la corposa documentazione progettuale prodotta da Cacialli e dopo averne raccolto le ultime riflessioni il segretario Paver - il 30 giugno 1815 - scrive al direttore delle Fabbriche: «O' l'onore di ritornare a Vostra Signoria Illustrissima per sovrano comando la cartella che contiene i disegni della reale villa dell'Imperiale»³¹.

Alla fine del 1816, dopo aver atteso per più di un anno indicazioni da parte della Segreteria di Finanze, con l'intento di sistemare la gestione amministrativa del proprio Scrittoio, il 26 dicembre Andrea Nuti - nuovo direttore - scrive al granduca un resoconto delle spese sostenute per i lavori eseguiti nel corso del 1815 alle ville, ai palazzi e loro dipendenze e non ancora coperti dai necessari finanziamenti. Nuti rammenta che i lavori sono stati realizzati «in seguito di sovrani rescritti, altre, e la massima parte dietro particolari ordini dati dall'Altezza Vostra Imperiale, e Reale agli architetti di

²³ GDSU, 6291 A.

²⁴ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2823.

²⁵ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2822.

²⁶ GDSU, 6296 A.

²⁷ ASF, *Miscellanea di Pianta*, 133 a.

²⁸ ASF, *Miscellanea di Pianta*, 133 b.2.

²⁹ ASF, *Miscellanea di Pianta*, 133 b.1.

³⁰ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2053, *Filza 85, Ordini, e rescritti dal dì primo gennaio a tutto giugno 1815*, fasc. 135, 14 giugno 1815 *Villa del poggio imperiale perché all'anziano di guardia non gli venga imposta la sua mercede da questo reale scrittoio, ma bensì dalla Reale Dispensa.* cc.n.nn.

³¹ *Ivi*, fasc. 155, 30 giugno 1815. Paver segretario rimanda per ordine sovrano a questo Reale Scrittoio la cartella, che contiene i disegni della Reale Villa dell'Imperiale. cc.n.nn

questo Scrittojo»³². Nella somma totale di £ 345.818,9,8 le maggiori spese riguardano Palazzo Pitti e suoi annessi per un importo di £ 102.462,18,4, mentre Poggio Imperiale è al secondo posto con £ 90.889,8,4. Gli altri lavori hanno interessato, con importi decrescenti: il Gabinetto di Fisica, il quartiere del principe ereditario in Palazzo Pitti, il Palazzo di Livorno, il giardino di Boboli, i palazzi di Pisa, la villa di Poggio a Caiano, le scuderie addette alla corte reale, il giardino della villa di Castello, il nuovo passo delle carrozze a Palazzo Pitti, la villa dell'Ambrogiana e la villa di Castello³³. Per tutti questi immobili i rescritti di approvazione hanno trattato solo importi per un totale di £ 28.667,16, che non rappresentano neanche il 10% di quanto fatto eseguire e contabilizzato dallo Scrittojo; ad esempio per Poggio Imperiale si registra un solo rescritto di approvazione in data 14 novembre 1814 per un importo di £ 3.424³⁴. È plausibile immaginare, a giustificazione di questo canovaccio, un atteggiamento di Ferdinando III voglioso e intraprendente, come a voler recuperare le iniziative non intraprese nel periodo di allontanamento forzato dalla Toscana.

L'architetto Cacialli, a sua volta, non risparmia di verificare quanto serve per mettere in ordine ciò che gli è stato assegnato e proporre le soluzioni al direttore dello Scrittojo, come scrive il 3 gennaio 1817 per stilare il dettaglio e la valutazione dei lavori «per rimettere in buon grado i piedistalli che servono di decorazione all'ingresso dello stradone della villa dell'Imperiale. I pietrami di questi piedistalli sono affatto degradati, e consunti talché conviene rifarli di nuovo, come pure v'è riparato il muro che fa prospetto»³⁵. Cacialli fornisce una descrizione dettagliata dello stato di mantenimento degli elementi architettonici:

«piedistalli che sostengono le aquile: ci sono nel conto primo zoccolo con fascia sotto e sopra e formella nel mezzo, imbasamento da piedi con bastone e listello alto, soglia pulita per formare le squadre del piedistallo, collarino del piedistallo, fregio, cornice, zoccolo superiore che serve di posare alle statue, murare i pietrami e tiragli al posto [...]; piedistallo dei poeti: zoccolo da piede scorniciato, soglia pulita, squadre del piedistallo, cornice del medesimo, muratura pietrami; altri tre piedistalli simili al descritto; rimpellare il muro che forma il prospetto, panchina per la coperta, per risarcire le statue dei quattro poeti e montarle al posto, spranghe di ferro per fissare i pietrami, spese imprevedute. Totale £ 2.505,15,4»³⁶.

Nel frattempo si registra la scomparsa dell'architetto Giuseppe Manetti, che richiede una riorganizzazione del personale all'interno dello Scrittojo delle Reali Fabbriche; così il primo maggio 1817 la nota scritta dal segretario Fossombroni stabilisce i nuovi equilibri:

«[...] destina Pasquale Poccianti primo architetto con annua provvisione di £ 2.600, secondo posto di architetto Giuseppe Cacialli, Filippo Nini architetto da Siena a Firenze con £ 2.400 anno. Diodato Ray tenente rimane dove sta, Giovanni Pacini da architetto a Portoferraio promosso come architetto a Livorno con £ 2.240 anno più quartiere, Riccardo Calocchieri secondo architetto a Livorno con £ 1.500 anno e quartiere con obbligo di fare aiuto architetto, Antonio Benini promosso da architetto a Orbetello a Elba e Piombino con £ 2.200 anno e *quartiere in natura* e obbligo di ispezione fabbriche della costa fino a Rocchette

³² ASF, *Scrittojo delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2060, *Filza 90, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto febbraio 1817*, fasc. 12, 17 gennaio 1817. *Palazzj, Ville Imperiali, e Reali, e loro dipendenze. Lavori fatti in detti luoghi in forza di sovrani rescritti, ed' altri a voce di sai e reale nell'anno 1815 sanzionati col rescritto "sta bene"*. cc.n.nn.

³³ *Ibidem*.

³⁴ La somma totale ammonta a £ 345.818,9,8; Nuti sostiene che rimangono da mettere «in regola nella mia amministrazione per l'anno suddetto». La supplica al granduca trova il riscontro favorevole con il rescritto «Sta bene» in data 17 gennaio 1817. Cfr. ASF, *Scrittojo delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2060, *Filza 90, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto febbraio 1817*, fasc. 12, 17 gennaio 1817. *Palazzj, Ville Imperiali, e Reali, e loro dipendenze. Lavori fatti in detti luoghi in forza di sovrani rescritti, ed' altri a voce di sai e reale nell'anno 1815 sanzionati col rescritto "sta bene"*. cc.n.nn

³⁵ ASF, *Scrittojo delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2062, *Filza 92, Ordini, e rescritti dal primo maggio a tutto luglio 1817*, fasc. 40, 27 giugno 1817. *Poggio Imperiale approvazione per il risarcimento dell'imbasamenti delle aquile imperiali per rimettere al suo posto le suddette e per il restauro delle statue esistenti al principio dello stradone situato in detto luogo*. cc.n.nn.

³⁶ *Ibidem*.

di Castiglione della Pescaia al confine con lo Stato Piombino, Giuseppe Ciulli da assistente e magazzinoiere all'Elba ad aiuto architetto a Elba con £ 1.200 anno e quartiere, Anastasio Mori assistente e magazzinoiere all'Elba £ 850 e quartiere, Luigi Bettarini promosso da aiuto architetto all'Elba a architetto a Orbetello con £ 2.000 e quartiere con competenze estese fino a Castigliane della Pescaia e forti compresi sulla costa della maremma al confine Stato dei Presidi, Alessandro Doveri architetto a Siena £ 500, fermo restando lo smembramento del circondario, Francesco Riccetti da assistente e magazzinoiere a architetto a Pisa, per riposo accordato a Francesco Bombicci, con £ 450, Francesco Chiesi assistente e magazzinoiere a Pisa £ 300»³⁷.

Continuando ad approfondire le lavorazioni necessarie a Poggio Imperiale, il 21 giugno 1817 De Cambrey Digny scrive al granduca Ferdinando III - in merito alla perizia fatta da Cacialli - con particolare riferimento alla somma prevista di £ 965,2 per il risarcimento dei basamenti delle aquile e per il restauro delle statue esistenti al principio dello stradone e £1.540,13,4 per la ricostruzione dei piedistalli, di cui £ 300 per restauro delle statue «essendo il lavoro, del quale si tratta, necessario per il mantenimento non tanto di quelle pregevoli statue, quanto ancora per rimettere nel suo antico posto le aquile imperiali»³⁸. Il granduca approva con rescritto del 27 giugno firmato da Poirot.

A margine delle ulteriori attività di cantiere (TAVV. I-IV), De Cambrey Digny - il 13 gennaio 1818 - scrive una minuta a Cacialli, in relazione alla sesta statua da farsi per la nuova cappella della villa di Poggio Imperiale e, nel contempo, gli parla delle suppliche presentate dagli scultori Salvatore Bongiovanni e Bonelli. L'interessamento di Cacialli³⁹ è chiaramente pertinente, in quanto - come riferisce il suddetto direttore - la cappella è stata «eseguita sotto la sua direzione e disegno»⁴⁰. Il 22 febbraio viene menzionata anche una supplica fatta dallo scultore Roberto Micheli. In relazione alle varie istanze pervenute, esposte al Granduca mediante rappresentanza dello Scrittoio del 27 febbraio 1818, il segretario Poirot dalle Finanze scrive al direttore dello Scrittoio che la decisione è quella di commissionare il lavoro al fiorentino Stefano Ricci (1765-1837)⁴¹.

In relazione alle straordinarie incombenze, in gran parte collegate alle vicende di Poggio Imperiale, il 28 marzo l'Imperiale e Reale Segreteria di Finanze - con la firma di Marmi - presenta un conto allo Scrittoio, redatto da Cacialli, affinché sia opportunamente esaminato, «trattandosi di persona addetta al Real Servizio, potrebbe forse avvertirsi, che occupandosi di dette operazioni avrà in questo tempo sostenute minori incombenze di ufficio, e che in conseguenza non dovrebbe sembrare incongrua una qualche riduzione di onorari»⁴².

La stagione intraprendente di Ferdinando III sul versante delle fabbriche granducali è confermata da un'altra istanza che il direttore Nuti scrive il 26 giugno al sovrano, per sistemare alcune spese sostenute dallo Scrittoio nell'esecuzione di lavori in vari luoghi:

³⁷ *Ivi*, fasc. 1, 1 maggio 1817. *Architetti, aiuti architetti, assistenti promozione, nomina, e passaggio da un luogo all'altro de suddetti impiegati in quella stessa, addetti al nostro Reale Scrittoio delle Fabbriche*. cc.n.nn.

³⁸ *Ivi*, fasc. 40, 27 giugno 1817. *Poggio Imperiale approvazione per il risarcimento degli imbasamenti delle aquile imperiali per rimettere al suo posto le suddette e per il restauro delle statue esistenti al principio dello stradone situato in detto luogo*. cc.n.nn.

³⁹ L'architetto Cacialli in questo periodo, dopo aver eseguito importanti stime per le ville di Castello, Petraia e Topaia, ottiene una gratificazione dallo Scrittoio di 40 zecchini, come firma Poirot il 21 febbraio 1818. Cfr. ASF, *Scrittoio Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese*, 2065, *Filza 93 Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto aprile 1818*, fasc. 22, 7 marzo 1818. Ricci Stefano scultore deve eseguire il lavoro della sesta statua per la nuova cappella della reale villa del Poggio Imperiale, c.n.n.

⁴⁰ *Ivi*, fasc. 22, 7 marzo 1818. Ricci Stefano scultore deve eseguire il lavoro della sesta statua per la nuova cappella della Reale villa del Poggio Imperiale. cc.n.nn.

⁴¹ La scultura è senz'altro terminata alla data dell'8 novembre 1821 perché lo Scrittoio certifica che il lavoro della sesta statua denominata *della Carità* è costato £ 7.000. Cfr. *Ivi*, fasc. 2 e fasc. 38, 28 marzo 1818. *Firenze sopra un conto presentato dall'architetto Giuseppe Cacialli, affinché sia esaminato*. c.n.n. Stefano Ricci è considerato «lo scultore neoclassico fiorentino più accreditato» (MOROLLI 1974, p. 109).

⁴² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenese)* n. 2065, *Filza 95, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto aprile 1818*, fasc. 38, 28 marzo 1818. *Firenze sopra un conto presentato dall'architetto Giuseppe Cacialli, affinché sia esaminato*. c.n.n. Sembra di poter confermare che anche in questa stagione *post* Restaurazione Cacialli trovi il sistema per ammicciare alla corte lorenese con l'intento di coltivare i propri vantaggi. Cfr. MOROLLI 1974, p. 97.

«L'importare dei lavori ordinati a voce da Vostra Altezza Imperiale e Reale, o come suol dirsi fuori di Scrittoio ascende nel caduto anno 1817 alla somma di £ 597.862,15,7, quali si repartiscono come appresso [...] Ville Reali. Dell'Imperiale £ 36.763,8,6 detta alla nuova cappella £ 36.451,1,8, detta all'ala sinistra £ 98.464,5,7 [...]. Reali Giardini [...] dell'Imperiale £ 2.787,12,4 [...], affine di trovarmi in regola nella mia amministrazione per l'anno suddetto ardisco di supplicare Vostra Altezza Imperiale e Reale a degnarsi di sanzionare la somma suddescritta benignamente rescrivendo "Sta bene" [...] Vostra Altezza Imperiale e Reale»⁴³.

Mentre si seguono gli aspetti costruttivi - comprensivi delle finiture e decorazioni - e se ne contabilizzano gli importi anche a posteriori, il 30 luglio 1818 il conte Jacopo Guidi, quale amministratore del patrimonio della famiglia Tozzi Pini di Pisa, proprietaria di alcuni immobili in prossimità della villa di Poggio Imperiale, scrive al direttore Nuti per una questione controversa riguardante un pozzo ubicato in prossimità della medesima⁴⁴. Per cercare di fare chiarezza, viene coinvolto nuovamente anche l'architetto Poccianti, che relaziona allo Scrittoio con una nota del 26 settembre, utilizzata da Nuti per spiegare al granduca gli aspetti dell'intricata vicenda con la scrittura del primo ottobre successivo, dove si conferma che il fontaniere della villa ha staccato il condotto

«che intestava alla tromba del pozzo pubblico aderente al muro circondario dei beni Pini al Poggio Imperiale, che serviva per portare l'acqua alla villa, e podere del Pini [...] questo comodo fosse concesso in corrispettività della servitù dell'appoggio dai medesimi accordata [...] sentito su tal proposito il primo architetto Poccianti, mi riferisce, che il pozzo di cui si tratta, e lo stanzino, ove esiste la tromba di regia proprietà, appoggiano al muro che recinge i beni del Pini, che l'acqua del pozzo è di uso pubblico, ed il pubblico, di cui fanno parte i Pini, ed i loro contadini, l'attinge per mezzo di una tromba appostavi dallo Scrittoio, quando volle chiudere il pozzo per difenderlo dai danni dei malavitosi [...] giudica finalmente l'architetto Poccianti, che l'esercizio di questa servitù attiva accordata ai Pini possa essere un compenso di quella passiva imposta al loro fondo coll'appoggiare la fabbrica dello stanzino, ove esiste il casotto della tromba di regia proprietà; e perciò in vista di tutti i suddivisati rilievi opinerebbe, che dovessero rimettersi le cose nello stato, in cui erano»⁴⁵.

Con riferimento ai nuovi mutamenti degli schemi distributivi interni alla villa - il 27 agosto 1818 - viene nuovamente spostata la *volticina* (FOTO 14.a-c) attribuita a Matteo Rosselli per circa 20 braccia, alla presenza di Cacialli, del granduca e della sua famiglia e delle autorità di governo⁴⁶. La nuova collocazione, corrispondente a quella attuale, implica la realizzazione di un accrescimento dell'ingombro della fabbrica nell'angolo nord-occidentale (FOTO E31.32).

I rapporti tra la villa e i poderi sono evidenziati, anche in questa stagione lorenese, da una nota che scrive Nuti il 3 marzo 1819 al granduca, per spiegare come i lavori fatti al condotto che porta l'acqua alla fortezza di Belvedere abbiano indirettamente danneggiato il podere della Luna, seppur la relazione scritta da Cacialli - il precedente 19 febbraio - riporti che il colono del detto podere abbia, in passato, fatto un uso improprio e non disciplinato dell'approvvigionamento idrico: in sostanza sfruttava un allaccio abusivo. L'architetto propone comunque di concedere quest'uso ancora e il 12 marzo, con la firma di Poirot, Ferdinando III approva la proposta dello Scrittoio⁴⁷.

⁴³ Il rescritto di approvazione è firmato il 31 luglio 1818. Cfr. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2066, *Filza 96, Ordini, e rescritti dal primo maggio a tutto luglio 1818*, fasc. 41, 31 luglio 1818. *Che sta bene tutto ciò, che è stato speso nel caduto anno 1817 per i lavori ordinati a voce da Sua Altezza Imperiale e Reale per i palazzetti, ville, giardini*. cc.n.nn.

⁴⁴ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2097, *Filza 117, Ordini, e rescritti dal primo luglio al 31 agosto 1825 dal n.° 1 al n.° 32*, fasc. 30, 26 agosto 1825. *Tozzi Pini ottengono la continuazione del godimento dell'acqua del pozzo della Reale Villa del Poggio Imperiale*. cc.n.nn.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ CACIALLI 1823, pp. 5-6.

⁴⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2068, *Filza 98 1.a, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto marzo 1819 dal n.° 1 al n.° 39*, fasc. 26 1/2, 12 marzo 1819. *Poggio Imperiale affinché dal condotto di San Leonardo debba concedersi gratuitamente un barile di acqua l'ora per uso del podere della Luna attenente alla Reale Fattoria del suddetto Poggio Imperiale*. cc.n.nn.

Nella primavera del 1819 gli ampliamenti della villa sul versante settentrionale che guarda verso la città di Firenze sono ultimati per quanto concerne le opere murarie, secondo le soluzioni progettuali impostate da Cacialli, come già ricordato, rivisitando il progetto iniziale di Poccianti (FOTO E16-21 e 33). Le opere realizzate a Poggio Imperiale, secondo il coordinamento di Cacialli, sono testimonianza di un particolare momento storico, dove la cultura illuministica e le nuove tendenze legate al Romanticismo cercano di trovare un difficile compromesso, con il punto d'equilibrio rappresentato ancora dagli ideali della «classicità ricca e prestigiosa»⁴⁸, che sia - in qualche misura - mirata al rilancio della corte ristabilita al comando del Granducato.

Il 10 maggio dello stesso anno Cacialli scrive al segretario dello Scrittoio De Cambay Digny per illustrare lo stato dell'arte della nuova cappella della villa e per validare la candidatura del pittore Martellini che lo definisce come «un soggetto che studia molto bene le sue composizioni e le eseguisce con maestria»⁴⁹ e dopo aver ricevuto dal medesimo il relativo bozzetto riferisce:

«nelle pareti vi sarebbero due bassi rilievi grandi esponenti Mosè che prega a favore degli ebrei che pureggiano contro gli armadietti eseguiti a chiaro scuro, sopra le porte altri sei piccoli bassi rilievi parimente a chiaro scuro in cui vi saranno espressi il serpente di bronzo, Mosè sollevato dall'acqua, Mosè che spessa le tavole, Mosè che fa' scaturire l'acqua dalla rupe, e finalmente Mosè alla presenza di faraone, e la statua del medesimo con piedistallo da dipingersi nella porta contro a finestra. Questo lavoro sarebbe eseguito dal pittore sig Gaspero Martellini che ha presentato l'annesso bozzetto, e la porta ornamentale di architettura si farà dal sig Mandò»⁵⁰.

Con la nota di Cacialli, il 24 maggio 1819, il segretario De Cambay Digny scrive al granduca per illustrare la proposta di Cacialli corredata del bozzetto di Martellini e riferisce:

«lo sfondo rappresenterebbe Mosè quando da Dio riceve le tavole delle leggi. Nelle pareti sarebbero dipinti altri fatti interessanti la sacra storia dello stesso legislatore. L'onorario che per questo lavoro richiede il detto pittore sarebbe concordato con l'architetto suddetto, salva la suprema sanzione, nella somma di zecchini dugentoventi. Nel rapporto medesimo propone Cacialli la decorazione della sagrestia valendosi dello stesso pittore ed assegnandoli in pagamento zecchini sessantacinque. Il soffitto di questa sagrestia essendo spartito in piccoli spazi suggerisce l'architetto precitato di ornarlo con angeli che portino emblemi della Passione del nostro Signore»

De Cambay Digny riferisce che sono stimati complessivamente 285 zecchini «da farsi con i fondi assegnati all'art. 13 dello Stato di previsione, miglioramento, per la cappella di cui si tratta». Ferdinando III approva la proposta con rescritto del 28 maggio 1819, con il solito supporto di Poirot⁵¹.

Con la prospettiva imminente di un soggiorno estivo della corte, il 21 maggio 1819 Cacialli scrive ancora dal suo studio al direttore dello Scrittoio delle Imperiali e Reali Fabbriche, per descrivere la situazione del cantiere e giustificare la richiesta di ulteriori risorse:

«nel corpo di mezzo della real villa del Poggio Imperiale vi sono dieci stanze tra il piano terreno ed il piano nobile che esigono di essere decorate di pittura a ornati e quadratura come ha verbalmente ordinato Sua

⁴⁸ MOROLLI 1974, p. 115.

⁴⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2069, *Filza 98 2.a, Ordini, e rescritti dal primo aprile a tutto maggio 1819 dal n.° 40 al n.° 62*, fasc. 60, 28 maggio 1819. *Martellini pittore approvazione dei lavori da farsi dal suddetto per il coretto della cappella del Poggio Imperiale*. cc.n.nn.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*.

Altezza Imperiale e Reale. Perciò per eseguire questo lavoro con quella decenza che conviene occorrerà una spesa prossimamente di zecchini quattrocento »⁵².

L'architetto Cacialli in altro elenco quantifica in £ 65.560 i costi necessari per la nuova sistemazione dell'emiciclo sul lato del fronte principale, con la messa in opera di cancellate in ferro, la muratura dei pietrami di coronamento e relative ringhiere, la realizzazione e collocazione di venti «panchine di pietra da riposo»⁵³. A questo punto il segretario della Direzione delle Fabbriche De Cambray Digny, il 24 maggio 1819, si trova nella condizione di dover rammentare a Ferdinando III che lo stato di previsione delle somme indirizzate allo Scrittoio non assegna altro denaro per Poggio Imperiale, se non i fondi già accordati per i lavori della cappella e quelli per il completamento dell'ala sinistra; per queste ragioni, a seguito degli ordini verbali del granduca dati direttamente a Cacialli; il direttore anticipa che sarà costretto a chiedere alla fine del semestre un assegnamento particolare di risorse, ma nel frattempo supplica il granduca di «degnarsi sanzionare questa spesa, all'effetto che io possa provvedere al pagamento degli artisti che in seguito dei suoi sovrani comandi hanno incominciato a lavorare»⁵⁴; quest'ultimo, insieme a Poirot, firma il rescritto di approvazione di quanto proposto il 28 maggio.

Verso la fine dell'estate l'architetto Cacialli torna a trattare la sistemazione del piazzale principale della fabbrica e il 18 settembre 1819 - dal proprio studio - scrive nuovamente al direttore dello Scrittoio:

«Hò l'onore di rimmetterle il dettaglio e valutazione dei lavori occorrenti per racchiudere il prato avanti la reale villa dell'Imperiale come appresso braccia cube 5.760 circa di fondamento da valutarsi £ 2 il braccio cubo compreso lo sterro £ 11.520. Và decorato questo semicerchio che racchiuderà il prato di una cancellata di ferro interrotta e collegata da n. 20 sodi di pietra, ossia tronchi di colonna e all'ingresso del medesimo in continuazione di detti tronchi vi si costruiranno due grandiosi piedistalli vuoti da collocarvi sopra le statue di marmo esistenti all'ingresso attuale, e serviranno ancora questi istessi piedistalli di casotti per le sentinelle. I vent'otto tronchi di solo lavoro di scarpellino, dovendo essere formati di pietra bigia della miglior qualità importeranno £ 16.800. Per i due casotti di pietrame pongo £ 4.600. Lo zoccolo che racchiuderà detto prato, e su cui poseranno le ringhiere avrà un perimetro di braccia 340 ed ogni braccio importerà di pietrami £ 26, che in tutto ascende a £ 8.840»⁵⁵.

Negli ultimi giorni del 1819 il granduca coinvolge verbalmente ancora Cacialli, con lo scopo di fargli progettare una soluzione innovativa per dare maggiore decoro al cortile centrale. L'architetto con una relazione dei lavori e i disegni, il 21 dicembre stima una spesa di £ 6.940 - compreso il restauro della tazza che potrebbe essere fatto dall'Opificio delle Pietre Dure - e in conseguenza il 31 dicembre Nuti scrive per illustrare la proposta ideata, rammentando che non è contemplata nel bilancio di previsione e quindi richiede uno specifico ordine sovrano - indirizzato alla Imperiale e Reale Depositeria - per definire una somministrazione straordinaria:

«Onorato direttamente da Vostra Altezza Imperiale e Reale l'architetto Cacialli della costruzione di una nuova fontana per il primo cortile della villa del Poggio Imperiale, col mettervi in opera la tazza di porfido esistente nei reali magazzini di San Lorenzo, mi ha presentata la pianta, e alzato, che qui annessi umilio a Vostra Altezza Imperiale, e Reale unitamente alla Perizia dell'importare dei lavori. Nel concetto di Cacialli i delfini che sostengono la tazza, con le conchiglie, coralli, ed altri analoghi ornati, e le quattro sfingi che riposano

⁵² *Ivi*, fasc. 62, 28 maggio 1819. Poggio Imperiale. Reale Villa approvazione per dipingere n.° 10 stanze del corpo di mezzo della suddetta Reale Villa. cc.n.nn.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

sull'imbasamento, debbono essere eseguite in marmo, ed il rimanente dell'imbasamento medesimo deve esser costruito di pietra forte della cava delle colonne»⁵⁶.

Intorno al 1820, dopo aver completato le opere murarie degli avancorpi e delle ali laterali, Cacialli definisce il progetto per la sistemazione del recinto dell'emiciclo del prato, raccordandosi con le murature esteriori delle due gradonate di accesso alla cappella e al corpo di guardia (FIG. 178)⁵⁷. Lo stesso architetto disegna, in un unico foglio, anche la sistemazione definitiva della facciata principale e la sistemazione del recinto del prato (Fig. 179)⁵⁸; nel dettaglio dell'alzato (FIG. 180)⁵⁹ si legge l'azione di Cacialli che, dopo quattordici anni delle prime iniziative di Poccianti, riesce a raggiungere la compiutezza della fabbrica, tanto auspicata dalla fine degli anni Settanta del secolo precedente. Si registra, ad ogni buon conto, la previsione del rivestimento lapideo del fronte a livello del piano terreno che sarà sostituita dall'intonaco.

Anche il recinto intorno al prato è disegnato da Cacialli in alzato, secondo la visuale dal punto di arrivo dello stradone e prevede l'inserimento di due casotti per le sentinelle sormontati da due sculture (FIG. 181)⁶⁰. Negli elaborati di Cacialli si annovera anche la *Pianta del nuovo circolo del prato della reale villa del Poggio Imperiale* (FIG. 182)⁶¹, che illustra la disposizione sul terreno dei percorsi carrabili sistemati con l'inghiaitura. Con altro disegno denominato *Alzato del nuovo circolo del prato della real villa del Poggio Imperiale* (FIG. 183)⁶² Cacialli rappresenta la previsione finale della recinzione intorno al grande prato della facciata principale, confermando la chiusura tra una colonna e l'altra con la ringhiera in ferro; con questa soluzione, pur mantenendo le geometrie preesistenti, si definisce una sorta di cerniera, che compromette la percezione spaziale del teatro all'aperto perseguita dal progetto seicentesco di Giulio Parigi.

Il 26 gennaio 1820 dalla Segreteria Intima del granduca, con il giudizio favorevole del medesimo, vengono rimandati allo Scrittoio «i [tre] disegni per il nuovo recinto della piazza della villa del Poggio Imperiale», che il giorno precedente erano stati trasmessi per la loro approvazione⁶³.

Per la questione della nuova fontana progettata da Cacialli il 3 marzo 1820 dalla Segreteria di Finanze si comunica allo Scrittoio (e si rimandano indietro le varie carte), che il granduca «ha ordinato con dispaccio della sua Segreteria di Gabinetto di questo giorno, che per ora resti sospesa l'esecuzione del lavoro di cui si tratta»⁶⁴.

Alcune riflessioni sono riservate anche alle decorazioni interne, come conferma l'architetto Cacialli l'11 marzo, quando trasmette al direttore dello Scrittoio questa nota:

«il disegno della decorazione in pittura da farsi ad una stanza terrena della reale villa dell'Imperiale in cui Sua Altezza Imperiale e Reale ha ordinata la riduzione di diverse porte. Il pittore Rabbuiati che ha eseguito l'annesso bozzetto domanda effettuare la pittura zecchini settanta io poi crederei di ridurlo a zecchini

⁵⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2072, *Filza 101, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto aprile 1820*, fasc. 20, 3 marzo 1820. *Poggio Imperiale. Reale Villa affinché resti per ora sospesa la costruzione di una fontana nel primo cortile della suddetta Real Villa*. cc.n.nn.

⁵⁷ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2855.

⁵⁸ GDSU, 6293 A.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2860.

⁶¹ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2834.

⁶² ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2833.

⁶³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2072, *Filza 101, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto aprile 1820*, fasc. 10 1/2, 26 gennaio 1820. *Segreteria Intima rimanda il segretario Paver i disegni per il nuovo recinto della piazza del Poggio imperiale*. cc.n.nn.

⁶⁴ *Ivi*, fasc. 20, 3 marzo 1820. *Poggio Imperiale. Reale Villa affinché resti per ora sospesa la costruzione di una fontana nel primo cortile della suddetta Real Villa*. cc.n.nn.

sessanta, e mi sembrerebbe che allora fosse una spesa giusta trattandosi di dovere eseguire il lavoro in compagno ove tutto riesco più caro, e scomodo. Attendo l'approvazione per formare la scritta di cottimo»⁶⁵.

Il giorno successivo Giuseppe Paver - dalla Segreteria Intima del granduca - scrive una nota al direttore dello Scrittoio per trasmettere «i due progetti, che ella mi ha accompagnato con suo biglietto d'ieri, per la decorazione a paese di una delle stanze terrene della villa del Poggio Imperiale destinata al pittore Angiolini, ed ho l'onore di prevenirla essere intenzione di Sua Altezza Imperiale e Reale il granduca che frà questi venga eseguito quello contrassegnato di n:º 2»⁶⁶ (FOTO PT10.a-b). Successivamente, il 5 aprile, Paver comunica al direttore dello Scrittoio che il granduca ha approvato, con pieno gradimento, il disegno del pittore Rabbuiati (FIG. 184), che dallo stesso direttore gli era stato inviato il giorno precedente, e ordina di procedere immediatamente alla sua realizzazione⁶⁷. Dopo 10 giorni Paver scrive di nuovo al citato direttore: «si compiacerà fare in rapporto all'altro destinato per la stanza da dipingersi dal pittore Gherardi, che pure annesso le rimetto, e che ha incontrato la sovrana approvazione». Il 26 aprile il direttore lo riferisce a Cacialli, ordinandogli di trattare con il pittore il prezzo per la stipula del contratto di cottimo⁶⁸.

Un disegno per il *Progetto della sala terrena del Poggio Imperiale* (FIG. 185)⁶⁹ è redatto in questi tempi, con riferimento alla pittura parietale e a quella del soffitto, secondo le tematiche di reinterpretazione dell'arte antica inserita in una cornice architettonica che dialoga con la natura circostante.

Per chiosare su alcune sistemazioni esterne, il 9 aprile 1820 Cacialli scrive al direttore dello Scrittoio, in merito alla commissione assegnatagli con biglietto del 26 marzo precedente; riferisce della possibilità di condurre l'impianto idrico fino al cancello per alimentare la conserva d'acqua che deve essere costruita. Afferma che serve un condotto di braccia 105, di canna di piombo di diametro 4 quattrini, e 38 braccia di fognolo, riferendo anche di una canna esistente che porta l'acqua agli orci, stima una spesa complessiva di £ 992,10,8⁷⁰. In proposito, il 12 agosto 1820 Domenico Fiaschi - dalla Imperiale e Reale Segreteria di Finanze - scrive al direttore dello Scrittoio per comunicare che Ferdinando III, con dispaccio della Segreteria Intima dello stesso giorno, ha approvato i lavori proposti con precedente rappresentanza dallo stesso Scrittoio, che prevedono di costruire una conserva d'acqua nel podere denominato della Tinaia, utilizzando le acque di rifiuto del giardino di Poggio Imperiale, con l'impegno di spesa di scudi 100, portando l'acqua fuori dal cancello del giardino con spesa a carico dello Scrittoio medesimo⁷¹.

Tornando agli elementi di arredo, l'architetto Cacialli scrive al direttore dello Scrittoio il 26 agosto, proponendo lo scultore Francesco Pozzi, diplomato all'Imperiale e Reale Accademia delle Belle Arti di Roma, per la realizzazione di entrambe le statue previste a decoro della facciata della nuova cappella di Poggio Imperiale; giustifica la scelta con motivazioni legate alle condizioni

⁶⁵ *Ivi*, fasc. 31 1/2, 5 aprile 1820. Segreteria Intima che il disegno del pittore Rabbuiati ha incontrato il sovrano gradimento, e destinato ad eseguirsi in una stanza terrena della reale villa del Poggio Imperiale. cc.n.nn.

⁶⁶ *Ivi*, fasc. 23 1/2, 12 marzo 1820. Segreteria Intima rimanda il sig Paver i due progetti per la decorazione a paese di una delle stanze terrene della villa del Poggio Imperiale destinate al pittore Angiolini. cc.n.nn.

⁶⁷ *Ivi*, fasc. 31 1/2, 5 aprile 1820. Segreteria Intima che il disegno del pittore Rabbuiati ha incontrato il sovrano gradimento, e destinato ad eseguirsi in una stanza terrena della reale villa del Poggio Imperiale. cc.n.nn.

⁶⁸ *Ivi*, fasc. 39 1/2, 15 aprile 1820. Segreteria Intima ch'è stato approvato il disegno del pittore Landi per la dipintura di una stanza del quartiere nuovo al primo piano del Palazzo Pitti, e una pure l'altro del pittore Gherardi destinato per la stanza da dipingersi nella Reale Villa dell'Imperiale. cc.n.nn.

⁶⁹ ASCF, Fondo Disegni, n. 2862.

⁷⁰ ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi) n. 2073, Filza 102, Ordini, e rescritti dal primo maggio a tutto agosto 1820, fasc. 31 1/2, 12 agosto 1820. Poggio Imperiale affinché col rifiuto delle acque del giardino della Reale Villa del Poggio Imperiale suddetto sia costruita nel parterre detto la Tinaia una conserva di acqua. cc.n.nn.

⁷¹ *Ibidem*.

disagiate della di lui famiglia⁷². A tal proposito, l'11 settembre De Cambray Digny scrive al granduca, riferendo che lo scultore Pozzi chiede che gli siano assegnate le due statue che andranno ad ornare il portico della nuova cappella «per poter così migliorare le di lui circostanze, e soccorrere la sua infelice famiglia»⁷³. Conferma che, secondo il disegno di Cacialli, per posizionare le due statue di Mosè e Aronne «già esistono le nicchie per contenerle»⁷⁴. Il direttore però non ritiene opportuno assegnarle a un unico scultore, per non togliere opportunità ad altri artisti. In ogni caso, afferma che Pozzi ha «fatto dei notabili progressi nella sua professione, e si è distinto all'ultima esposizione con delle produzioni assai pregevoli»⁷⁵. Poi conferma che il suddetto ha una famiglia numerosa e riferisce della demenza di suo padre, antico impiegato nel commissariato di Guerra. Il direttore chiosa sulla vicenda affermando che «avuto riguardo alle circostanze della cassa di questo Reale Scrittoio, che esigono di distribuire conciliabilmente con le forze della cassa medesima i nuovi lavori specialmente l'ornativa delle Regie Fabbriche»⁷⁶ e propone, comunque, una statua per Pozzi «sotto ponendo prima il bozzetto alla regia sanzione, con che dovesse eseguirla a quell'epoca che da questo Regio Scrittoio gli venisse indicato, e per il prezzo di lire seimila»⁷⁷. Il 16 settembre, tenuto conto del rapporto scritto da De Cambray Digny, Ferdinando III approva la proposta di assegnare l'opera della statua di Mosè a Pozzi, il quale dopo pochi giorni, l'8 ottobre, chiede un anticipo di £ 1.000 per poter acquistare il blocco di marmo necessario.

Il 21 e il 24 aprile 1821 il direttore De Cambray Digny scrive al granduca rammentando che tra i lavori di miglioramento compresi nello stato di previsione è indicata, all'articolo 13, «la dipintura della nuova cappella»⁷⁸; viene poi stilato un rescritto di approvazione sovrana per acconsentire allo Scrittoio di poterla pagare. Digny riferisce, inoltre, che il pittore Nenci «ha già posto ai piedi dell'Altezza Vostra Imperiale e Reale il disegno del quadro da farsi lungo braccia 13, largo braccia 7^{2/3} compreso il rigoglio rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine, è in grado di cominciare la sua opera avendone già fatto il cartone, e dato principio al bozzetto a olio»⁷⁹. L'opera è illustrata mediante una nota intitolata *Descrizione della pittura dello sfondo della nuova cappella della Reale villa del poggio imperiale rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine*, che nel dettaglio riporta:

«La Vergine sortita dall'urna circondata dagli angeli se ne vola al cielo. La Santissima Trinità l'aspetta; Cristo tende le braccia per riceverla, il Dio Padre le prepara la corona stellata. Le gerarchie arricchiscono il luogo ove la Trinità posa, una corona di angeli danzano in cerchio, e festeggiano l'arrivo di Maria. Altri reggono la croce che è servita come principale strumento delle pene della madre d'Iddio, ed ora accresce la sua gloria. Ai piedi del quadro vi è l'urna circondata dagli apostoli ed altri fedeli che restano sorpresi di trovarla vuota»⁸⁰.

Il prezzo che Nenci chiede è di duemila zecchini e per il direttore sembra essere una cifra giusta, tenendo conto che il tempo previsto per realizzare l'opera è stimabile in circa quattro anni.

⁷² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2074, *Filza 103, Ordini, e rescritti dal primo settembre a tutto dicembre 1820*, fasc. 3, 16 settembre 1820. Firenze. Pozzi Francesco viene al medesimo accordata l'esecuzione di una delle due statue pel portico della cappella della Reale Villa del Poggio Imperiale. cc.n.nn.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2075, *Filza 104, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto aprile 1821*, fasc. 20, 27 aprile 1821. Villa del Poggio Imperiale che il pittore Francesco Nenci è incaricato della pittura dello sfondo della nuova cappella di detta Reale Villa rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine. cc.n.nn.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Ibidem*.

L'approvazione di Ferdinando III, con la firma di Fiaschi, è ufficializzata con rescritto del 27 aprile 1821⁸¹ (FOTO PT52.p).

Nell'ambito dei completamenti della fabbrica, l'8 maggio 1822 Cacialli - dal suo studio - scrive al direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche e con riferimento alla commissione affidatagli rimette «il dettaglio, e valutazione dei lavori che sono indispensabili per ultimare la galleria, situata nel corpo di mezzo della real villa del Poggio Imperiale»⁸². Tra le opere da eseguirsi ci sono: la cornice intagliata, i trofei di strumenti musicali, i capitelli corinzi, i trofei più piccoli per le cantonate. Cacialli attesta che «per impostare le quattro colonne a scagliola»⁸³ sono previste £ 280 cadauna; inoltre, si contempla l'impasto a stucco per le pareti, le ghiera, il cassetto della volta, e gli spazi sotto l'intercolonna. Sono computate le borchie con cassette e il soffitto di legno a spartito per gli spazi sotto gli intercolonna, i bassorilievi piccoli per le cinque lunette e quelli grandi per le due lunette sopra le colonne, i quattro quadri dipinti a parete, l'impiantito di quadroni in laterizio. L'architetto per chiosare sulla proposta esecutiva aggiunge: «converterà pure di fare dei rapporti d'ornati nella volta»⁸⁴ e stima la spesa complessiva di £ 11.358. La proposta di Cacialli è inserita nello stato di previsione dell'anno 1822 e, in conseguenza, Ottaviano Salvetti - direttore *ad interim* dello Scrittoio delle Reali Fabbriche - conferma al granduca di non avere fondi disponibili per completarli immediatamente se non con un'iniziativa sovrana a carattere straordinario. Essendo forte la volontà di vedere conclusi i lavori, il 17 maggio Ferdinando firma il rescritto che ordina alla Depositeria Generale di trasferire la somma richiesta nelle casse dello Scrittoio⁸⁵. Nello stesso giorno la Reale Segreteria di Corte ordina che il completamento della decorazione delle cinque lunette sia realizzato con bassorilievi di gesso, che rappresentino l'inverno, l'autunno, l'aurora, la notte, e il tempo⁸⁶.

Lo scultore Giuseppe Spedolo [*alias* Spedulo], che nel frattempo è venuto a conoscenza dell'approvazione sovrana dei lavori da farsi alla nuova galleria di Poggio Imperiale, il 19 giugno 1822 riferisce, in una nota scritta a Cacialli, di aver già concertato con De Cambay Digny di eseguire il lavoro e di non volersi trovare a competere con il prezzo fatto da altri artisti⁸⁷. Tenendo conto delle rimostranze fattegli da Spedolo, dopo aver acquisito la certezza delle disponibilità economiche, l'architetto Cacialli si adopera per individuare l'artista da incaricare per completare le citate decorazioni mancanti e, nel contesto della richiesta dei relativi preventivi, in via confidenziale gli scrive una lettera in cui suggerisce di relazionarsi anche con Salvetti rammentandogli:

«è stile dello Scrittoio di non dare commissione alcuna senza che prima sia fissato il prezzo. Io se la condussi al Poggio per mostrarti il lavoro da farsi, non intesi però che ciò escludesse di trattare in seguito il prezzo. Fin da allora gli dissi che Pampaloni avrebbe fatto due soggetti cioè la primavera, e l'estate, e che tutti gli altri gli avrebbe eseguiti lei, che il signore direttore dicesse che avrebbe fatti dei bassirilievi della galleria del Poggio, è verissimo ma non mi sovvengo che glieli promettesse tutti ed è certo che speranzò anche il Pampaloni a dargli del lavoro, io ho ordinato i bozzetti tanto a lei che al Pampaloni»⁸⁸.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2081, *Filza 104, Ordini, e rescritti dal primo maggio a tutto agosto 1822*, fasc. 9, 17 maggio 1822. *Villa dell'Imperiale. Approvazione di alcuni lavori di supplemento per portare al suo termine la galleria del corpo di mezzo della Reale villa suddetta - 22 febbraio 1837 idem. Spedulo Giuseppe scultore per un aumento di zecchini 20 al prezzo convenuto per i bassirilievi da eseguirsi dal medesimo ornare la galleria suddetta.* cc.n.nn.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ *Ibidem*. Gli architetti e ingegneri dello che operano del dipartimento delle Fabbriche devono rispettare la circolare che prevede procedure da seguire per l'affidamento dei lavori; eventuali iniziative autonome senza l'autorizzazione preliminare implica che i medesimi ne rispondano pagando personalmente le maestranze che hanno eseguito le opere.

A seguito delle indicazioni acquisite da Cacialli lo scultore Spedolo, il 17 luglio, invia la sua proposta a Salvetti scrivendo: «non manco di presentare li tre bozzetti delle lunette esprimenti uno l'autunno l'altro l'inverno ed il terzo il tempo; non avrei mancato di eseguire ancora li due bozzetti delle due pareti grandi ma non avendo ancora ricevuto il tema de' bozzetti, in conseguenza non ò potuto eseguirli; perciò desidero dalla di lei gentilezza di farmeli pervenire che subito non mancherò di porvici mano»⁸⁹. Il 19 luglio l'altro scultore coinvolto Luigi Pampaloni trasmette all'Imperiale e Reale Ufficio delle Fabbriche la proposta per eseguire i due bassorilievi - con il tema della primavera e dell'estate - della galleria, illustrati con i relativi bozzetti (ricevuti da Bernardo Mazzoni), quantificando il lavoro in £ 453,6,8, alla condizione che il gesso gli sia messo a disposizione.

Nell'anno 1823, a consuntivo delle attività svolte, l'architetto Cacialli manda alle stampe un volume intitolato *Collezione dei disegni di nuove fabbriche e ornati fatti nella Regia Villa del Poggio Imperiale proposti e diretti dall'architetto Giuseppe Cacialli*, dedicandolo al principe di Metternich in una nota scritta il 16 giugno dello stesso anno, con la motivazione: «rammentandomi di quanto grande, ed autorevole conforto mi fosse il gradimento mostratosi da Vostra Altezza nell'osservare insieme con Sua Maestà l'imperatore d'Austria e re Apostolico la nuova cappella innalzata di fianco alla Regia Villa del Poggio Imperiale, con averne domandato il disegno al reale granduca»⁹⁰.

Il volume di Cacialli propone un primo capitolo intitolato *Descrizione succinta delle aggiunte e ornamenti fatti alla Regia Villa del Poggio Imperiale dall'anno MDCCCLXV, sino al MDCCCXXIII*, che acconsente di percepire, con maggiore chiarezza, la portata delle lavorazioni eseguite dopo la Restaurazione, con il ritorno di Ferdinando III e la sua corte.

Con la *Pianta del nuovo quartiere che si eseguisce attualmente nella real villa dell'Imperiale con alcune piccole variazioni del primo ideato progetto* (FIG. 186)⁹¹ sono evidenziati i cambiamenti che mettono ordine e danno continuità al piano terreno della porzione di fabbrica posta sul versante orientale. Cacialli spiega che al posto dell'antica

«ristretta cappella domestica co' suoi varj annessi, l'architetto ha sostituito, sul prato a levante e piazza delle scuderie a tramontana e bassi servizi, l'andamento tra il cortile destro e la piazza predetta d'un nuovo quartiere, riguardo a cui non può mancare di qualche novità una scaletta a chiocciola per doppio uso d'uomini e donne, senza che queste e quelli possano mai discendendo o salendo incontrarsi, e comunicare tra loro»⁹².

Le soluzioni innovative di alcuni locali sono dettagliate con singoli disegni: *Alzato dell'alcova* (FIG. 187)⁹³ *Pianta e Alzato dell'anticamera* (FIG. 188)⁹⁴; *Pianta e Alzato del salotto ottagonale* (FIG. 189)⁹⁵. Si ha la percezione di una forte volontà di caratterizzare con eleganza ed esclusività gli spazi destinati alla raffinata residenza estiva della corte. Sul meridionale del quartiere è collocato il nuovo servizio igienico, illustrato nella *Pianta e Alzato del bagnetto* (FIG. 190)⁹⁶ dalle ridotte dimensioni ma assolutamente equilibrato nelle proporzioni e negli apparati decorativi spiccatamente di gusto neoclassico. In altro disegno è raffigurata la *Pianta e alzato della scaletta di doppio uso* (FIG. 191)⁹⁷, affascinante esempio di felice intuizione progettuale, nell'equilibrio tra forma e attribuzioni funzionali (FOTO PP13.a-b).

⁸⁹ *Ibidem*. Spedolo il 13 agosto 1822 conferma di aver ricevuto i temi dei cinque bozzetti dei bassorilievi da eseguire a Poggio Imperiale.

⁹⁰ CACIALLI 1823; In questo volume tutti i disegni risultano non numerati e privi di numero di pagina.

⁹¹ *Ivi*, c.n.n.

⁹² *Ivi*, pag. 7.

⁹³ *Ivi*, c.n.n.

⁹⁴ *Ibidem*

⁹⁵ *Ibidem*

⁹⁶ *Ibidem*

⁹⁷ *Ibidem*

Le modifiche apportate al piano nobile, nella zona soprastante il portico d'ingresso progettato da Poccianti, sono esplicitate con la *Pianta della galleria* (FIG. 192)⁹⁸ e con l'*Alzato della galleria* (FIG. 193)⁹⁹, che identificano opere solo in parte eseguite: infatti, mancano molti dei previsti apparati decorativi.

Per l'avancorpo orientale è disegnata la *Pianta della nuova cappella della reale villa del Poggio Imperiale* (FIG. 194)¹⁰⁰, la *Sezione fatta sulla linea AB* (FIG. 195)¹⁰¹, la *Sezione fatta sopra la linea C.D.* (FIG. 196)¹⁰² e il *Prospetto della nuova cappella della reale villa dell'Imperiale* (FIG. 197)¹⁰³. Nella descrizione dei disegni, parlando delle ali - quella appunto della cappella e quella sul lato opposto della facciata verso Firenze - Cacialli spiega:

«accanto ad ognuno dei due accennati risalti, comprendenti il di sotto di due finestroni per lato, principiano due ali consimili e rustiche di fabbricato a un sol piano, con un peristilio di fronte, e coi fianchi a squadra colla facciata. Una di esse, a sinistra, è destinata a quartiere, o caserma della guardia vegliante al palazzo, ed ha di più un tepidario magnifico aderente al giardino: quella dalla parte opposta, ossia a destra, contiene la nuova reale cappella, di contro appunto al corpo di guardia, ed è preceduta, come questo, da un portico esterno, e vestibolo ovale, divisa in tre navate da due colonnati, di sei colonne ciascuno, termina in ampia semicircolare tribuna, ove sono distribuiti colla debita euritmia i tre coretti per i principi e principesse, e sulla principal porta si scorge sorretta da due colonne l'orchestra interiore per la musica strumentale, e vocale»¹⁰⁴.

Per la cappella, inoltre, in due diverse carte, Cacialli disegna i *Modini della cappella dell'Imperiale* (FIG. 198-199)¹⁰⁵, l'*Alzato dell'altare della nuova cappella della reale villa dell'Imperiale* (FIG. 200)¹⁰⁶ e lo *Spartito della volta della nuova cappella dell'Imperiale* (FIG. 201)¹⁰⁷.

La decorazione di questo spazio è poi caratterizzata da eccellenti bassorilievi che sono disegnati da Buongiovanni e Pieraccini nella carta che riporta: 1.2. *Trionfo di Giuditte situato a destra sotto la navata* e 3. 4. *Trasporto dell'Arca situato a sinistra sotto la navata* (FIG. 202). In altro disegno di Spedulo e del citato Pieraccini è rappresentato *A. Ester che si presenta ad Assuero situato sotto le navate laterali di faccia alle porte di sagrestia. B. I donativi presentati a Rebecca situato parimente sotto le navate laterali di faccia alle porte di sagrestia. C. Il vaticinio d'Isaja sopra la Vergine situato sopra la porta della sagrestia che resta a destra. D. Mosè al roveto situato sopra la porta della sagrestia che resta a sinistra. E. Il miracolo della verga di Mosè situato a destra alla porta d'ingresso. F. Il vello di Gedeone situato a sinistra alla porta d'ingresso. G. L'incontro di Abigaille situato sopra la porta d'ingresso* (FIG. 203).

Le opere scultoree a corredo delle sei nicchie realizzate sulle due pareti interne sono disegnate da Pieraccini in due altri disegni che riportano rispettivamente: *Speranza. Grazzini inventò e scolpì. Purity. Stefano Ricci inventò e scolpì. Fortezza. Stefano Ricci inventò e scolpì* (FIG. 204) e *Umiltà. F. Corradori inventò e scolpì. Carità. L. Bartolini inventò e scolpì. Fede. F. Fontana inventò e scolpì* (FIG. 205).

La *Facciata prospettica della real villa del Poggio Imperiale* (FIG. 206)¹⁰⁸, comprensiva delle sistemazioni esterne, secondo la progettazione di Cacialli, e poi disegnata da Gaetano Gherardi, acconsente di valutare in maniera esaustiva le declinazioni del pensiero di ispirazione neoclassica

⁹⁸ *Ibidem*

⁹⁹ *Ibidem*

¹⁰⁰ *Ibidem*

¹⁰¹ *Ibidem*

¹⁰² *Ibidem*

¹⁰³ *Ibidem*

¹⁰⁴ *Ivi*, pag. 6.

¹⁰⁵ *Ivi*, c.n.n.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2814.

mutuate dalle prime ideazioni di Poccianti. La percezione delle similitudini con quanto realizzato in precedenza a Palazzo Pitti non impedisce di apprezzare, nel caso di Poggio Imperiale, una maggiore spinta avvolgente verso lo spazio intercluso lateralmente dai due avancorpi. Il quotato architetto ritiene opportuno inquadrare in una cornice adeguata la soluzione della nuova facciata e non disdegna un accenno di riferimento storico qualificante:

«in corrispondenza della nuova loggia sporgente infuori si son posti ai due estremi della facciata due avanzamenti o risalti, in aggetto d'intorno a un braccio, facendo ricorrervi l'istesso cornicione massiccio, rimasto interrotto per quanto porta l'intervallo di fronte delle due parti tra la loggia e ciascuno dei detti risalti (*avant-corps*), sull'esempio delle graziose rurali fabbriche del Palladio; nei quali intervalli è ridotto alla sola cornice, onde dar luogo alle finestre nane dei mezzanini sopra il vano superiore all'ornato dei finestroni del piano nobile della villa»¹⁰⁹

L'architetto Cacialli, proprio in conclusione della nota di corredo alle illustrazioni descrive i lavori, non interamente conclusi, relativi alla parte esterna del grande prato:

«in forma di teatral semicerchio il grandissimo prato davanti è circoscritto da cancellati e ringhiere, con ventotto frapposti tronchi di colonne, tagliati sul gusto d'antichi saldissimi cippi rotondi, mentre ai pilastri, o piuttosto arcuati sostegni del principale ingresso nel prato (su cui posano due statue colossali di Giove fulminatore e d'Atlante colla sfera del mondo in sugli omeri), come pure presso alle ali del palazzo, lateralmente s'appoggiano due casotti nel primo, due vuote colonne negli altri, ed ognuna (per ingresso o regresso) a ricovero delle sentinelle, e guardiani, secondochè con più distinzione e chiarezza si fa manifesto in proporzione e misura dell'alligato prospetto»¹¹⁰.

Il 29 maggio 1824 Cacialli, con l'ausilio di un disegno illustrativo (FIG. 207)¹¹¹, scrive al direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche per aggiornarlo sullo stato di avanzamento dei lavori a Poggio Imperiale:

«i lati corti della nuova galleria del Poggio Imperiale sono decorati di due colonne per ciascun lato, e nella parte superiore vi sono due gran bassirilievi, rappresentanti uno la notte, e l'altro l'aurora, sono questi circondati da un fascione rilevato; questo sarei di sentimento di ornarlo con i segni dello zodiaco affinché tutto stesse in armonia con la ricchezza del rimanente dell'ornato di detta galleria. A tale effetto ho eseguito un disegno che sottopongo alla considerazione di Vostra Signoria Illustrissima unitamente alla perizia fatta eseguire dallo scultore signore Giuseppe Spedulo per l'esecuzione di detto zodiaco, che annetto a questo mio rapporto; secondo questa perizia il lavoro che ho l'onore di proporre ascenderebbe a zecchini trentasei»¹¹².

Dopo aver definito le ultime decorazioni della galleria posta sopra al portico d'ingresso, si registra l'iniziativa di Cacialli per completare il soffitto del vestibolo ovale della nuova cappella. Per questo il 12 giugno Ignazio Brazzini s'impegna con lo stesso Cacialli a dorare, per lire 5 il braccio lineare, «la cornice di stucco intagliata a fogliarella che rigira attorno al quadro dello sfondo dipinto

¹⁰⁹ ASF, *Scrittoio Fortezze e Fabbriche. Fabbriche Lorenese* n. 2081, *Filza* 108. *Ordini, e rescritti dal primo maggio a tutto agosto 1822*, fasc. 9, 17 maggio 1822. *Villa dell'Imperiale. Approvazione di alcuni lavori di supplemento per portare al suo termine la galleria del corpo di mezzo della reale villa suddetta - 22 febbraio 1837* *idem*. *Spedulo Giuseppe scultore per un aumento di zecchini 20 al prezzo convenuto per i bassirilievi da eseguirsi dal medesimo ornare la galleria suddetta*, c.n.n.

¹¹⁰ CACIALLI 1823, p. 7.

¹¹¹ ASF, *Scrittoio Fortezze e Fabbriche. Fabbriche Lorenese* n. 2081, *Filza* 108. *Ordini, e rescritti dal primo maggio a tutto agosto 1822*, fasc. 9, 17 maggio 1822. *Villa dell'Imperiale. Approvazione di alcuni lavori di supplemento per portare al suo termine la galleria del corpo di mezzo della reale villa suddetta - 22 febbraio 1837* *idem*. *Spedulo Giuseppe scultore per un aumento di zecchini 20 al prezzo convenuto per i bassirilievi da eseguirsi dal medesimo ornare la galleria suddetta*, c.n.n).

¹¹² *Ibidem*.

dal signor Nenci della cappella de l'imperiale e reale villa del Poggio Imperiale»¹¹³. Per questo lavoro Cacialli, con il benestare preventivo del granduca formulato per le vie brevi, due giorni dopo, mentre il pittore Francesco Nenci sta ultimando il suo lavoro, acquisisce l'approvazione del direttore Salvetti¹¹⁴.

¹¹³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2405, *Firenze. Lavori eseguiti con autorizzazione direttoriale dagli architetti Cacialli Poccianti, e Nini, fasc. Cacialli. Filza 6.a 1824, c.n.n.*

¹¹⁴ *Ibidem.*

Gli interventi di completamento con Leopoldo II (1824-1859)

Il quarto granduca lorenese di Toscana Leopoldo II¹, fiorentino di nascita, entra in carica il 18 giugno 1824 e i ministri e funzionari dei vari uffici si preoccupano di dimostrare immediatamente l'efficienza necessaria al completamento di numerosi lavori già approvati da suo padre.

Con la dovuta solerzia, nel rispetto delle aspettative del nuovo granduca, il 22 luglio 1824 Luigi De Cambray Digny, quale direttore dello Scrittoio delle Imperiali e Reali Fabbriche, sottoscrive le *Istruzioni per gli architetti Poccianti, e Cacialli* e, con specifico riferimento a quest'ultimo, fornisce indicazioni mirate al completamento dei lavori alla villa di Poggio Imperiale. Le opere da eseguirsi sono dettagliate per ciascuna zona d'intervento e articolate in cinque punti dal n.° 6 al n.° 10, come appresso indicato:

«Piazza davanti la detta Villa. Presenterà la relazione dettagliata dei lavori che son necessari per ultimare il circolo di detta piazza, accompagnandovi il disegno chiaro ed intelligibile della cancellata, e di quant'altro avesse rapporto alla piazza medesima. [...] Soggiungerà 1° quali, tra i lavori che restano a farsi, sono stati ordinati ai manifattori, e quali sono da ordinarsi. 2° la spesa occorrente divisa in ciascuno di detti due articoli, cioè tra i lavori già ordinati, e quelli da ordinarsi. 3° il maggior numero d'operanti, muratori, manuali che si potranno esservi destinati. 4° quanto tempo sarà necessario per il completo perfezionamento e per l'ultimazione del lavoro. N.B. Il disegno primitivo superiormente approvato è nelle mani del signore architetto. [...] Galleria sopra la loggia d'ingresso. Farà il dettaglio dei lavori che restano ad eseguirsi per completamente terminare la galleria suddetta. Ne descriverà la spesa, opportunamente dividendola in due articoli, l'uno dei quali si riferirà a quelli, tra i lavori da farsi, che sieno già stati ordinati, l'altro riguarderà i lavori non ancora ordinati. Soggiungerà qual maggior numero d'operanti, muratori, manuali potranno esservi occupati; e quanto tempo occorrerà per l'ultimazione del lavoro. [...] Quartieri nel locale dell'antica cappella. Farà la relazione dei lavori che restano ad eseguirsi per ultimare i quartieri nel locale dell'antica cappella, ed il contiguo cancello. Accennerà 1° la spesa, dividendola tra i lavori che son già stati ordinati, e tra quelli che dovranno ordinarsi. 2° il maggior numero d'operanti muratori, manuali etc. che potranno esservi impiegati. 3° quanto tempo potrà occorrere per l'ultimazione del lavoro. [...] Giardino del Poggio Imperiale. Presenterà la relazione dei lavori necessari per ultimare la scalinata di granito sopra la grotta di detto giardino. Ne descriverà la spesa, regolando i prezzi sopra quelli d'altra simile scalinata fatta nel giardino di Boboli, su di che il computista è incaricato di dare all'architetto le necessarie indicazioni. Accennerà qual maggior numero d'operanti potrà destinarsi a tal lavoro, e quanto tempo potrà occorrere per ultimarli. [...] Stanzone delle Piante. Presenterà la relazione dei lavori occorrenti per formare il già ordinato nuovo muricciolone nello stanzone suddetto, e quant'altro ha rapporto con questo lavoro. Farà la descrizione della spesa. Accennerà qual maggior numero d'operanti, muratori e manuali che vi si potranno destinare; e quanto tempo occorrerà per renderlo ultimato con detto numero di operanti. [...] Avvertenza generale. Ognuno dei suddetti titoli sarà il soggetto di una relazione e rapporto separato e distinto. Tutti i rapporti e relazioni saranno poi epilogati in uno stato dell'annesso modello che dimostri a colpo d'occhio i risultati delle presenti commissioni direttoriali. Tanto i rapporti e le relazioni, quanto lo stato generale dovranno esser trasmessi all'infrascritto direttore a tutto il dì 30 agosto prossimo»².

¹ Leopoldo II d'Asburgo-Lorena (Firenze 1797-Roma 1870) è il quarto granduca lorenese; figlio secondogenito di Ferdinando III di Toscana e di Luisa Maria Amelia di Borbone, vive la sua giovinezza in esilio con il padre. Rientrato a Firenze dopo l'abdicazione di Napoleone, regna fino al 1859, quando in clima pre-unitario esilia volontariamente presso la corte viennese.

² ASF, *Segreteria di Gabinetto* n. 170, *Miscellanee XXV*, fasc. 43, *Reali Fabbriche*. cc.n.nn.

Come nelle precedenti stagioni lorenese non mancano temi da trattare per dirimere i complicati equilibri delle situazioni al contorno della villa di Poggio Imperiale; in questo periodo, al fine di chiarire definitivamente un contenzioso - avviatosi nel 1818 tra lo Scrittoio delle Imperiali e Reali Fabbriche e la famiglia pisana dei Tozzi Pini - per l'utilizzo del pozzo in prossimità della residenza granducale, l'avvocato regio fiorentino Capitolino Mutti dall'Ufficio delle Riformagioni - il 14 luglio 1825 - chiede informazioni a De Cambray Digny³. La risposta del direttore è scritta il 9 agosto, affermando che il pozzo appartiene allo stesso Scrittoio e conferma che

«è situato sul piazzale lungo la strada, che dal Poggio Imperiale conduce nel Piano di Giullari [...] questo pozzo serve al pubblico in tutto il tempo dell'anno in cui la Reale Corte non è in villeggiatura [...] nel tempo della villeggiatura della Reale Corte il giardiniere che tiene le chiavi del registro le consegna agl'impiegati delle Reali Scuderie i quali chiudono al pubblico la cannella che porta l'acqua nella pila esterna, che serve al pubblico stesso [...] il casotto ove esiste il pozzo della tromba è stato costruito da lunghissimo tempo, e si crede fatto sotto il principato di Pietro Leopoldo [...] la tromba fu rifatta, e migliorata nel 1818, ed affondato, e migliorato il pozzo»⁴.

Il direttore rammenta come lo Scrittoio si sia già pronunciato a favore della continuazione del godimento dei Tozzi Pini il primo ottobre 1818 e il 29 maggio 1820. A distanza di alcuni giorni, il 26 agosto, Leopoldo II - con il visto di Francesco Cempini e Fiaschi - approva la proposta dello Scrittoio suddetto⁵. Tuttavia la questione presenta ulteriori strascichi: infatti, nonostante il recente rescritto - il 15 settembre - l'architetto Filippo Nini scrive al direttore delle Imperiali e Reali Fabbriche per segnalare il bisogno di supplire alle necessità di acqua reclamata dalle scuderie durante la villeggiatura della corte a Poggio Imperiale e richiama l'attenzione sull'acqua del pozzo, affermando con decisione che «quando al pubblico vien tolta l'acqua i signori Tozzi Pini non posson pretenderla»; suggerisce, pertanto, di mettere una cannella superiore a quella delle scuderie per garantire l'acqua ai signori pisani e per potergliela togliere a piacimento senza esser collegati a quella utilizzata dal pubblico⁶.

Da questo episodio si coglie appieno la continuità delle vicende che si sviluppano intorno alla fabbrica, anche quelle riconducibili a un piccolo manufatto⁷ - peraltro già indicato nelle carte dei Capitani di Parte Guelfa - che assume un ruolo strategico nelle dinamiche - spesso assai complesse - tra le esigenze della corte e quelle dei privati.

All'inizio del 1826 gli architetti dei vari circondari, che fanno capo al Dipartimento delle Imperiali e Reali Fabbriche, forniscono le informazioni necessarie alla compilazione del fascicolo denominato *Lavori di miglioramento per le Imperiali, e Reali Fabbriche proposti dagli architetti per l'anno 1826*⁸. Nel circondario di Firenze è presente lo *Stato di previsione di lavori di miglioramento, e nuova costruzione proposti dall'architetto Giuseppe Cacialli per l'anno 1826*. Tra le varie proposte relative alle fabbriche di prima classe l'architetto Cacialli illustra i lavori necessari alla villa di Poggio Imperiale, segnati agli articoli dei lavori dal n. 6 al n. 10, così descritti:

³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2097, *Filza 117, Ordini, e rescritti dal primo luglio al 31 agosto 1825 dal n.° 1 al n.° 32*, fasc. 30, 26 agosto 1825. *Tozzi Pini ottengono la continuazione del godimento dell'acqua del pozzo della Reale Villa del Poggio Imperiale*. cc.n.nn.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*.

⁷ La presenza del pozzo, dopo il 1768, sembra messa in discussione da un disegno di Giuseppe Ruggieri (cfr. FIG. 52), che viene smentito da questa documentazione di epoca successiva.

⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2099, *Filza 118 1.a, Ordini, e rescritti dal primo gennaio al 15 marzo 1826 dal n.° 1 al n.° 32*, fasc. *Lavori di miglioramento per le imperiali, e reali fabbriche proposti dagli architetti per l'anno 1826*. cc.n.nn. Nella compilazione del fascicolo relativo al circondario di Firenze, oltre alle proposte di Cacialli, si registrano quelle degli architetti Poccianti, Antonio Benini e dell'aiuto Domenico Giraldi.

«Nuova cappella. Per portare a suo termine dai diversi artisti le statue di marmo nelle nicchie interne, e le 2 esterne come ancora il paliotto di Torlvalsen⁹. Somma occorrente per ciascun articolo di lavoro £ 36.873,7,8 [...] Nuovi quartieri del locale della vecchia cappella. Per portare al suo termine questi nuovi quartieri va fatto gl'intonachi alle pareti, e volte del primo piano, i pavimenti dei due quartieri munire gl'affissi le porte e persiane e decorare di pitture le pareti fare i due bagnetti servitù di condotti caldaie etc. £ 12.000. Nuovo circolo del prato. Per ultimare il circolo del prato avanti la detta villa sarebbero mancanti tutti i tronchi, e panchina dalla parte della cappella, due tronchi vuoti dalla parte del giardino con panchina, e tronco di ribattimento che compreso la muratura £ 18.500. Galleria sopra alla loggia d'ingresso. A questa fabbrica va fatto il pavimento, fare l'imposto alle colonne fare le basi, e capitelli alle medesime ornare il lambri e un bassorilievo sopra all'intercolon e altro ornato sopra la porta, fondeggiare gli stucchi, e munire di persiane i cinque finestroni, che in tutto £ 14.000. Giardino di detta villa. Fare il secondo muricciolone nello stanzone d'agrumi munendolo di panchine di pietra che per tal lavoro £ 2.000»¹⁰.

Nell'ambito della formulazione delle proposte per l'anno 1826 si compila anche un altro fascicolo denominato *Lavori di mantenimento per le Imperiali e Reali Fabbriche proposti dagli architetti per l'anno 1826*¹¹. Lo *Stato di previsione di lavori di mantenimento proposti dall'architetto Giuseppe Cacialli per l'anno 1826* include, agli artt. 5, 6, 7, 8 e 10, diverse opere per la villa di Poggio Imperiale:

«I moltissimi affissi di questa villa come ancora le diramazioni de condotti; tettoia meritano delle costanti annue riparazioni, per la ragione anco della villeggiatura che si fa dalla Reale Corte, del che si giudica £ 2.000. Vi sono diversi pavimenti delle stanze dei quartieri nobili che occorrerebbero riverniciarli per essere in uno stato poco decente i quali pongo £ 2.000. Scuderie. Gl'affissi delle scuderie ve ne sono una parte che merita di ritingersi a olio per esser molto danneggiati, e ripiombare diverse vetrate ed altre riparazioni £ 2.000. Stradone. Va ringhiaiato in alcuni posti questo stradone prima di permettere che si degradi avvantaggio e rimuovere due ritti dei lampioni £ 1.600. [...] Giardino della villa del Poggio Imperiale. Gl'affissi delle finestre e persiane dello stanzone meritano dei restauri e verniciarsi, rivedere le tettoie, rinnovare dell'agliaia per le viottole, e riparare le diramazioni de condotti e fontane £ 700»¹².

Nell'ottica degli interventi di perfezionamento delle preesistenze è trattata anche la fabbrica annessa alla villa, come dimostra la nota del 13 maggio 1826, con la quale l'ufficio del Guardaroba Generale chiede allo Scrittoio delle Imperiali e Reali Fabbriche di installare delle persiane alle finestre delle scuderie, in sostituzione dei tendaggi esistenti che: «siccome devono essere situate esternamente, sono tanto strappate dal vento [...] sbattendo particolarmente le mazze, che le sostengono, rompono una quantità di vetri». Per lo Scrittoio si attiva l'architetto Domenico Giraldi¹³ che dopo soli tre giorni trasmette al direttore De Cambray Digny la *Perizia n. 11* - prevedendo la spesa di £ 1.727,5,10 - che viene inserita nei lavori di mantenimento per le fabbriche del Circondario di Firenze¹⁴. Giraldi, a supporto della documentazione trasmessa allo Scrittoio, compila il *Rapporto sulla necessità ed utilità dei lavori che formano il soggetto della presente perizia*, riportando alcune riflessioni che prendono spunto dalla necessità di ventilare le scuderie in maniera adeguata. Le persiane proposte sono complessivamente 13, di cui 8 per la scuderia dei cavalli da tiro, 3 per quella dei cavalli da sella e 2 per quella dei muli, detta anche *spedaletto*; nel trattare il dettaglio dei lavori Giraldi scrive che sia fatta la «tingitura delle medesime

⁹ Cfr. FIG. PT52.j.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*. In questo fascicolo le competenze all'interno del circondario fiorentino coinvolgono anche l'architetto Nini e il commesso Giuseppe Martelli.

¹² *Ibidem*.

¹³ Giraldi entra a far parte dello Scrittoio delle Fabbriche il 21 agosto 1819 come 'aiuto architetto' a Firenze (cfr. CRESTI-ZANGHERI 1978, p. 117); per la prima volta il suo nome è accostato alla villa di Poggio Imperiale.

¹⁴ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2106, *Filza 120, Ordini, e rescritti dal n.º 34 al n.º 30 1827*, fasc. 40 19 marzo 1827. *Stato di previsione. Villa del Poggio Imperiale. Costruzione di n. 13 persiane alle finestre di quelle scuderie*. cc.n.nn.

con due mani di color bigio a olio, ed una di verde»¹⁵. In questa stagione, nonostante i bisogni oggettivi di migliorare le condizioni delle scuderie, negli ambienti vicini alla corte di Leopoldo II si maturano alcune perplessità sull'intervento e per queste ragioni Giraldi è chiamato a produrre un'ulteriore riflessione sui possibili contenimenti della spesa; lo Scrittoio scrive così le *Osservazioni relative alla relazione delle persiane da farsi alla scuderia della Reale villa del poggio imperiale, fatta dal signore aiuto architetto Giraldi*, che giustifica una riduzione della perizia a £. 1.452,9,2, operando con «persiane distribuite in due partite del tutto uguali [...] ferramenti [...] soltanto le due partite della tintura potranno essere diminuite di £. 252,3,4, e questa diminuzione per avere anteposto il colore verde al giallo di cui sono tinti tutti gli affissi di detta scuderia [...]»: in conseguenza la spesa complessiva si riduce a £. 1.452,9,2¹⁶. Nonostante la riduzione dei costi della perizia operata da Giraldi, il 27 maggio 1826 dalla Imperiale e Reale Segreteria di Corte il principe Rospigliosi scrive al direttore De Cambay Digny che le persiane possono essere fatte nell'anno successivo, «mentre per l'imminente estate farà resarcire nella miglior forma che sarà possibile le tende che esistono», andando a registrare il costo del lavoro nel prossimo stato di previsione dello Scrittoio¹⁷.

Se da un lato si procede con molta 'parsimonia', magari rinunciando a lavori oggettivamente utili, ma quasi associati a una modifica estetica dei fronti del complesso, dall'altro si avanza con decisione all'ampliamento dei confini della tenuta di Poggio Imperiale. Probabilmente la questione non deve sembrare di poco conto a De Cambay Digny, che fatica a condividere il progetto dal quale indirettamente vede sacrificate le iniziative spettanti al suo Scrittoio. La spiegazione della vicenda - o meglio la comunicazione - a una rappresentanza scritta da Digny al granduca il 3 giugno 1826, viene data al medesimo con una nota molto stringata della Imperiale e Reale Segreteria di Finanze - a firma di Fiaschi - del 6 ottobre 1826, dove si riferisce che il granduca, su istanza presentata dal nobile Alessandro Tozzi Pini, ha firmato il rescritto - lo stesso giorno - che recita: «per interesse dello Scrittoio delle Reali Possessioni sia fatto acquisto dal medesimo Tozzi Pini per il prezzo di scudi quattromilaseicento del di lui podere e villa situata a contatto dei beni della Real Tenuta del Poggio Imperiale»¹⁸.

Il funzionamento, ormai a regime, di una porzione della nuova fabbrica è messo in discussione all'inizio della primavera del 1827, quando il primo confetturiere Giovanni Reai scrive una rappresentanza al maestro della Real Casa per segnalare le problematiche della confetteria della villa di Poggio Imperiale, rammentando che è «composta di due sole camere, ed occupandole in una stagione la quale da molto da fare, si rende un poco ristretto, e non è possibile poterci lavorare che malamente, e con sommo incomodo degli inservienti del detto ufizio»¹⁹. Con queste motivazioni il confetturiere chiede «una stanza la quale potrebbe esser quella che serve attualmente di spogliatoio agli ufiziali di cucina [...] mediante l'atterrare una porta chiusa da un semplice mattone per ritto, che corrisponde in detto ufizio, e chiudere quella che conduce nella stanza della rosticceria alla quale è attualmente unita»²⁰. Dall'Imperiale e Reale Segreteria di Corte - il 22 aprile 1827 - il principe Rospigliosi scrive al direttore De Cambay Digny per ordinarli di far eseguire il lavoro che nel frattempo il granduca ha approvato,

¹⁵ *Ivi*, fasc. 40 19 marzo 1827. *Stato di previsione. Villa del Poggio Imperiale. Costruzione di n. 13 persiane alle finestre di quelle scuderie.* cc.n.nn.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*. Con quest'indirizzo si confermano le attenzioni per il contenimento della spesa che prevaricano anche i presupposti della razionale utilità perseguita - in generale - dai governi lorenese.

¹⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2104, *Filza* 119, *Ordini, e rescritti dal mese di settembre a tutto il mese di dicembre 1826 dal n.° 121 al n.° 174*, fasc. 129 6 ottobre 1826. *Tozzi Pini vende allo Scrittoio delle Reali Possessioni una sua villa e podere in prossimità della Reale Villa del Poggio Imperiale.* cc.n.nn.

¹⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2107, *Filza* 120 3.a, *Ordini, e rescritti dal n.° 51 al n.° 90 1827*, fasc. 59 22 aprile 1827. *Poggio Imperiale. Ingrandimento dell'ufizio di confetteria.* cc.n.nn.

²⁰ *Ibidem*.

come richiesto da Reai per la confettureria, «cioè con l'aggiunta di una stanza situata a contatto dell'ufizio medesimo, e che ora fa parte dell'altro ufizio di cucina»²¹.

In continuità con l'azione dello Scrittoio degli anni precedenti, il 29 ottobre 1827 l'architetto Cacialli sottoscrive lo *Stato di previsione dei lavori di miglioramento e nuova costruzione* proposti per l'anno successivo²²; per la villa di Poggio Imperiale la previsione dei lavori è articolata in sette punti come di seguito dettagliato:

«1. Reale Villa del Poggio Imperiale. Per portare a suo termine da diversi artisti le statue di marmo che devono esser situate nelle nicchie interne e esterne della cappella £ 12.200. 2. Quartiere nel locale della vecchia cappella. Piacendo di ultimare il di contro quartiere vanno intonacate le stanze, e dipinte munire d'affissi le porte, e le persiane alle finestre fare i due bagnetti servitù di condotti, ed altro per finire del tutto i medesimi £ 12.000. 3. Galleria sopra alla loggia d'ingresso. Questa galleria per ultimarla va fatto il pavimento d'ambrogette di marmo, i capitelli e imbasamento delle colonne, impastare di scagliola le colonne munire di persiane i cinque vetraloni ed altro £ 14.000. 4. Cerchio del prato. Volendo portare al suo termine il lavoro già intrapreso nel dicontro prato mancano tutti i tronchi e panchina di bigio dalla parte della cappella e due tronchi vuoti, una panchina, e un tronco di ribattimento dalla parte del giardino, che compreso la muratura, ponti etc. £ 18.500. 5. Giardino di detta villa. La terrazza sopra la grotta è mancante della ringhiera come pure la branca della scala, per questo lavoro occorrerà £ 1.200. 6. Va lastricata il paino della suddetta terrazza che arriva al muro della strada, rimpellare, e intonacare il muro medesimo, e farvi sopra l'accottellato provvedere di pietrami e imposte la porta che introduce alla grotta, ed altro, per rendere tutto ultimato £ 5.000. 7. Condotto della Reale Villa. Per rendere il tutto completo e in attività di servizio la nuova diramazione fatta a questo condotto, conviene fare la porzione di mina che porti alla conserva montare i tubi di ferro che vi occorreranno in questo tratto come pure fare il cassone di rame onde spartir l'acqua per i diversi servizi provvedere i diversi registri d'ottone £ 9.000. Somma totale £ 71.900»²³.

Dopo un mese esatto - il 29 novembre - il direttore De Cambay Digny firma la nota dei «fondi che saranno assegnati per l'anno medesimo [1828] sulla cassa della Reale Depositeria Generale»; nelle fabbriche di *prima classe* per la villa di Poggio Imperiale è riportato: «la conti novazione dei lavori di scultura per la nuova cappella £ 2.000. Occorrerà nel futuro anno pagare delle somme in conto agli scultori Ricci, e Grazzini»²⁴. In una successiva nota del 21 dicembre l'architetto fiorentino Giuseppe Martelli (1792-1876)²⁵ scrive al direttore De Cambay Digny che sono stati ultimati i lavori ordinati dal medesimo direttore con le precedenti lettere del 28 aprile e 26 giugno²⁶.

I motivi di confronto tra il Dipartimento delle Reali Possessioni, titolare delle competenze sulla tenuta di Poggio Imperiale, in termini di gestione degli aspetti funzionali e produttivi, e il Dipartimento delle Fabbriche, competente per le questioni relative all'omonima villa e suoi annessi, risultano sempre alquanto spigolose. Un altro episodio significativo prende avvio il primo settembre 1827, quando Claudio Sergardi - direttore del citato primo dipartimento - scrive a De Cambay Digny che l'agente della reale tenuta del Poggio Imperiale ha visto che molta acqua si perde dalla mina fatta di recente dal Dipartimento delle Reali Fabbriche nel podere denominato Barbadoro. Per raccogliere questa quantità di acqua in esubero Sergardi pensa di fare una conserva, da usare per servizio dello stesso podere e

²¹ *Ibidem*.

²² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2110, *Filza* 122, *Ordini, e rescritti dal gennaio ma tutto marzo dal n.º 1 al n.º 46 1828*, fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Lavori di miglioramento, e di nuova costruzione proposti dagli architetti per l'anno 1828*. cc.n.nn.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ivi*, fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Stato di previsione dei lavori di miglioramento, e nuova costruzione per l'anno 1828*. cc.n.nn.

²⁵ Giuseppe Martelli è allievo e collaboratore di De Cambay Digny; dopo la formazione accademica e gli studi parigini, il 30 aprile 1820 entra nei ruoli dello Scrittoio delle Fabbriche e il 10 gennaio 1828 è promosso architetto a Firenze. Cfr. CRESTI-ZANGHERI 1978, p. 143. Per la prima volta lo troviamo coinvolto nelle vicende della villa di Poggio Imperiale.

²⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2107, *Filza* 120 *3.a*, *Ordini, e rescritti dal n.º 51 al n.º 90 1827*, fasc. 59 *22 aprile 1827. Poggio Imperiale. Ingrandimento dell'ufizio di confettureria*. cc.n.nn.

stima £ 1.137,10 da mettere in conto alle Reali Possessioni, che nel frattempo l'ha approvata. Sergardi riferisce che l'agente della tenuta si è già confrontato sul posto con l'architetto Martelli, che non ha manifestato avversità per operare alla mina per «attaccarvi una canna di piombo, o di terra nel punto in cui le acque sopravanzano»²⁷. Il 30 novembre 1827 l'architetto Martelli compila una nota per illustrare adeguatamente a De Cambray Digny le condizioni della mina di Barbadoro in relazione alla richiesta di Sergardi:

«le acque che scolano nella mina dell'acquedotto recentemente costruito per servizio della Reale Villa dell'Imperiale [...] per aumentare il servizio delle innaffiature al podere chiamato di Barbadoro, sembrano in parte provenire da scaturigini nel seno della terra, continuano a scorrere nelle più aride stagioni. È certo però che una parte di esse scolano dai superiori terreni, scorgendosi il gemitivo per esteso tratto lungo la mina, il punto in cui queste acque si vedono riunite, essendo il più basso del condotto forzato, e molto inferiore al livello del suolo sul quale riposa la Reale Villa, si rende impossibile, con i mezzi ordinari di utilizzare i servizi dell'enunziato edificio; siccome però al caso opportuno potrebbesi rintracciare la supposta sorgente, tentando di trovarla in un livello superiore per poterla condurre alla Reale Villa, sarei di parere che fosse concessa la richiesta facoltà alle Reali Possessioni con quelle riserve, che in tal caso potrebbero divenire utili, le quali Vostra Signoria Illustrissima vorrà degnarsi indicare»²⁸.

La vicenda si conclude il primo febbraio 1828 con rescritto di approvazione, firmato dal cavaliere della Gran Croce Francesco Cempini - consigliere intimo attuale di Stato, Finanze, e Guerra, nonché direttore del Dipartimento delle Reali Finanze - e Baldasseroni, a favore della rappresentanza presentata dal senatore soprintendente generale alle Reali Possessioni sulla convenienza di costruire il pozzo a vantaggio del podere di Barbadoro «con rivolgervi le acque che esuberano dalla mina costruita in servizio di quella reale villa»; viene comunque condivisa la condizione proposta dal direttore del Dipartimento delle Reali Fabbriche di far cessare l'approvvigionamento nel momento in cui dovesse servire una maggiore quantità di acqua alla villa, come spesso avviene nel periodo del soggiorno estivo della corte. Il 6 febbraio Claudio Sergardi scrive al direttore delle Fabbriche per chiosare sulla nota scrittagli il 22 gennaio da quest'ultimo e confermare che la questione è risolta «permettendo l'attacco alla medesima d'un canale nel punto ove le acque suddette traboccano»²⁹.

Da segnalare come all'inizio del 1828, negli uffici che maggiormente si occupano delle vicende per il completamento dei lavori al Poggio Imperiale, si attuano importanti cambiamenti: infatti, il 10 gennaio Fossombroni e Baldasseroni - preso atto anche delle cagionevoli condizioni fisiche di Cacialli - firmano il rescritto con il quale Leopoldo II sancisce:

«Sua Altezza Imperiale e Reale volendo continuare a valersi in vantaggio del Dipartimento delle Reali Fabbriche dei lumi, zelo e consumata esperienza dell'architetto Giuseppe Cacialli conciliabilmente a quei riguardi che merita lo stato di salute nel quale dopo lunghi e fedeli servigi trovasi ora costituito, lo dispensa dalle attribuzioni inerenti all'impiego di architetto del Circondario di Firenze, dichiarandolo però architetto consultore della direzione del Dipartimento medesimo con gli stessi assegnamenti che ora percepisce a carico di quella cassa. Ferme stanti quindi le provvisioni rispettivamente annesse ai posti di primo e secondo architetto del Circondario di Firenze ora coperti da Pasquale Poccianti, e Filippo Nini, a forma del ruolo vegliante, Sua Altezza Imperiale e Reale promuove Giuseppe Martelli actual commesso architetto nella direzione, al posto di terzo architetto per il circondario medesimo, con l'annua provvisione di lire duemila, e con le attribuzioni ed oneri annessivi a forma degli ordini. Sopprime poi l'Imperiale e Reale Altezza Sua i due posti di commesso architetto, e d'aiuto architetto disegnatore ora esistenti nel ruolo della direzione, ed istituisce in quella vece due impieghi d'aiuti architetti per il

²⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2110, *Filza 122, Ordini, e rescritti dal gennaio ma tutto marzo dal n.° 1 al n.° 46 1828*, fasc. 12 *Scrittoio delle Reali Possessioni. Ottiene l'avanzo dell'acqua della mina costruita per uso della Reale Villa del Poggio Imperiale per introdurla in un pozzo da costruirsi per servizio del podere detto di Barbadoro*. cc.n.nn.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

circondario medesimo con la provvisione quanto al primo d'annue lire millesettecento, e quella di lire milleseicento quanto al secondo. Vuole Sua Altezza Imperiale e Reale che al primo di tali posti passi Francesco Leoni attuale aiuto architetto per il circondario dell'Elba e Piombino e conferisce il secondo a Domenico Giraldi ora aiuto architetto disegnatore nella direzione con le provvisioni rispettivamente annessevi come sopra, e con le attribuzioni relative a forma degli ordini, dovendo cessare loro ogni altro assegnamento di cui abbiano fin qui goduto per ragione d'impiego [...]»³⁰.

Con la scomparsa di Cacialli nel 1828 si apre un periodo di stallo per le lavorazioni già intraprese in diverse fabbriche granducali, che comprendono anche la villa di Poggio Imperiale; infatti, l'architetto Poccianti - incaricato di sostituire il collega - non dimostra di essere particolarmente interessato a riprendere in mano la gestione di affari che - come sembra - gli erano stati sottratti ingiustamente con il nuovo corso del governo francese nel 1808; tranne alcune eccezioni³¹, come quella dei completamenti della Meridiana e dei due *rondeaux* di Palazzo Pitti, delle sistemazioni di Boboli, della Biblioteca Medicea Laurenziana e del collegamento della Specola³². In conseguenza, rimangono sospese le opere di completamento della galleria del piano nobile, posta al di sopra del portico d'ingresso, gli allestimenti della nuova cappella, e la sistemazione del recinto introno al grande prato della facciata principale.

Per ritrovare le attenzioni per il compimento dei lavori rimasti sospesi a Poggio Imperiale bisogna attendere il 26 agosto 1832, quando l'architetto dello Scrittoio Giuseppe Martelli scrive al direttore De Cambay Digny per illustrare lo stato delle decorazioni alla galleria del piano nobile, posta in asse con il portico d'ingresso:

«[...] il pavimento fù ultimato ed ora è in grado da potersi passeggiare senza danneggiarlo. I capitelli delle colonne si eseguono dall'ornatista Marinelli, il quale ha messo anco mano all'ornato da collocarsi sopra alla porta d'ingresso, di cui già era concertato il disegno col signor architetto Cacialli. I seguenti lavori occorrerebbero per compire quella galleria: Primo: ornare gli architravi dell'intercolunni. Secondo. Vestire di scagliola le quattro colonne. Terzo. Ornare una delle lunette sopra all'intecolunni. Quarto. Verniciare e dipingere il pavimento già ammattonato. Quinto. Semberebbero indispensabili le persiane ai finestroni corrispondenti sul piazzale, le quali porterebbero a una forte spesa. In attenzione di relative istruzioni [...]»³³.

Secondo le procedure previste, il 31 dicembre 1833 De Cambay Digny firma lo *Stato di previsione dei lavori di mantenimento, e risarcimento per l'anno 1834*, dove si prevedono «riparazioni di ordinario mantenimento, e rinnovazione della travatura» per il tetto dello stanzone degli agrumi, annesso al giardino di Poggio Imperiale, per l'importo complessivo di £ 6.500³⁴.

Con l'inizio del nuovo anno - il 10 gennaio 1834 - il direttore De Cambay Digny firma anche il *Prospetto generale delle opere di miglioramento e nuova costruzione non portati in previsione per l'anno 1834*, con l'inserimento - all'articolo 8 - dell'«ultimazione della piazza» della villa di Poggio Imperiale con la spesa di £ 125.469. Nella nota di corredo De Cambay Digny scrive: «piuttosto che l'ultimazione degl'incominciati lavori pare che possa esser necessario introdurre qualche variazione, conducendo quest'opera dietro un differente piano». Nello stesso *Prospetto* - all'articolo 9 - è inserita la voce di spesa

³⁰ *Ivi*, fasc. 2, 10 gennaio 1828. Cacialli Giuseppe è promosso al posto di architetto consultore. Martelli Giuseppe è promosso al posto di architetto con £ 2.000 [...]. cc.n.nn.

³¹ Poccianti riesce a interpretare, con competenza e lucidità, le istanze della committenza granducale, finalizzate al perseguimento di «forme ordinate ma a un tempo non prive di un certo fasto», con i richiami alla tradizione neorinascimentale e alla purificazione geometrica. Cfr. MATTEONI 2005a, p. 178.

³² GALLETTI 1991, p. 520.

³³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2081, *Filza 104, Ordini, e rescritti dal primo maggio a tutto agosto 1822*, fasc. 9, 17 maggio 1822. *Villa dell'Imperiale. Approvazione di alcuni lavori di supplemento per portare al suo termine la galleria del corpo di mezzo della Reale villa suddetta - 22 febbraio 1837* *idem*. *Spedulo Giuseppe scultore per un aumento di zecchini 20 al prezzo convenuto per i bassirilievi da eseguirsi dal medesimo ornare la galleria suddetta*. cc.n.nn.

³⁴ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2136, *Filza 141, Ordini, e rescritti dal primo gennaio ma tutto marzo 1834*, fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Stato di previsione dei lavori di mantenimento, e risarcimento per l'anno 1834*. cc.n.nn.

per la «costruzione di n. °6 persiane alle finestre della cappella £ 1.704 [...]. Dietro la domanda del guardaroba l'architetto Martelli rimesse la perizia del di contro lavoro sotto di 30 aprile 1829»³⁵.

In relazione alle opere ancora da eseguirsi, il 31 giugno 1834, l'architetto Martelli redige la *Perizia dei lavori per rendere servibile la galleria sopra il portico della reale villa dell'Imperiale*, ad eccezione delle persiane da porre all'esterno dei finestroni:

«1. Fare porta d'ingresso ricca due bande [...]. 2. Pavimento a stucco dipinto a granito e verniciato [...]. 3. Uno strato di gesso onde preparare la scagliola alle colonne [...]. 4. Fare per le quattro colonne a stucco lucido [...] di scagliola cotta e macinata [...]. 5. Costo di tinte per i colori, indaco, verde Terreni, giallo inglese, rosso ordinario, nero di brace colla [...]. 6. Mano d'opera per le suddette per renderle finite compresa la lustratura [...]. 7. Ridurre le orchestre sopra l'intercolunni fare braccia 143 quadre di palco rozzo con ammattonato rozzo [...]. 8. Stuoia da farsi alle orchestre medesime compresa l'armatura di centine e correnti resa ultimata [...]. 9. Rimpello ariccio e intonaco delle pareti [...]. 10. Valore di due ringhiere di ferro lunghe ciascuna braccia 8 si valutano prossimamente giacché non esiste il disegno [...]. 11. Doratura di dette ringhiere [...]. 12. Verniciatura di tutti gli affissi che attualmente vi esistono [...]. 13. Coloritura dell'orchestra e ritocchi da farsi [...]. 14. Lavori da eseguirsi da Vincenzio Marinelli compresi nella scritta d'accollo del dì 15 ottobre 1823 [...]. Un ornato sopra la porta d'ingresso [...]. Ornamenti per gli architravi degli intercolunni [...]. Quattro capitelli per le colonne [...]. Somma £ 4.820,14,8»³⁶.

Con riferimento al completamento delle decorazioni dell'ala sinistra, il 19 agosto 1835, il terzo commesso della Direzione delle Fabbriche Quartini scrive la *Memoria sulle statue che debbono ornare la cappella della Reale Villa del Poggio Imperiale*; menziona i rescritti che hanno approvato le otto statue per l'esterno e l'interno della cappella. Tutte le statue sono state scolpite e si trovano ancora negli studi degli artisti che devono consegnarle alla Direzione delle Reali Fabbriche ad eccezione di due, di Fontani e Corradori, che sono già state consegnate e depositate provvisoriamente in un sotterraneo della villa³⁷. In attinenza ai rescritti del 6 giugno 1817, gli scultori hanno realizzato le loro opere che afferiscono a diverse simbologie: Bartolini la Carità, Stefano Ricci la Purity, Gaetano Grazzini la Speranza, Francesco Corradori l'Umiltà. A seguito del rescritto del 9 novembre 1817 Ferdinando Fontani ha eseguito la Fede; di quello del 7 maggio 1818 il suddetto Ricci ha fatto la Fortezza; di quello del 16 settembre 1820 Francesco Pozzi ha fatto Mosè, di quello del 24 novembre 1820 il citato Grazzini ha fatto Aronne. Nel complesso le otto statue sono costate £ 70.733,6,6 e il compenso spettante a ciascun artista è stato pagato (Bartolini per la sua opera ha incassato £ 20.000; Ricci £ 13.332,26,8 per due opere; Grazzini £ 15.066,26,8; Corradori e Fontani £ 6.666,13,4; Pozzi £ 9.000). Quartini ricorda che la scultura di Bartolini, secondo il pensiero di De Cambay Digny e del presidente dell'Accademia, commendatore Antonio Ramirez di Montalvo (1766-1856), potrebbe essere lasciata presso il palazzo di Residenza, in quanto la collocazione in una delle nicchie della cappella sembra di eccessivo sacrificio³⁸.

Dopo aver trattato a consuntivo le sculture della nuova cappella, le attenzioni dello Scrittoio si concentrano sulle sistemazioni esterne - ancora incomplete - che inducono, il 29 dicembre 1835, Ballati Nerli a firmare il *Prospetto generale delle opere di miglioramento, e nuova costruzione non comprese nel bilancio di previsione dell'anno 1836*, che prevede per Poggio Imperiale: l'ultimazione della piazza davanti per £

³⁵ *Ivi*, fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Prospetto generale delle opere di miglioramento e nuova costruzione non portati in previsione per l'anno 1834*. cc.n.nn.

³⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2081, *Filza 104, Ordini, e rescritti dal primo maggio a tutto agosto 1822*, fasc. 9, 17 maggio 1822. *Villa dell'Imperiale. Approvazione di alcuni lavori di supplemento per portare al suo termine la galleria del corpo di mezzo della Reale villa suddetta - 22 febbraio 1837* *idem*. *Spedulo Giuseppe scultore per un aumento di zecchini 20 al prezzo convenuto per i bassirilievi da eseguirsi dal medesimo ornare la galleria suddetta*. cc.n.nn.

³⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2202, *Filza 197, Ordini, e rescritti dal primo ottobre a tutto dicembre 1846 dal n. ° 137 al n. ° 177*, fasc. 148, 16 ottobre. *Villa del Poggio Imperiale. Cappella. Duprè Giovanni scultore. Per scolpire in marmo una statua esprimente la Purity da collocarsi in una nicchia della suddetta cappella*. cc.n.nn.

³⁸ *Ibidem*.

125.469, rammentando che gli sembrava che De Cambray Digny volesse introdurre qualche variazione; la conclusione della galleria sopra il portico per £ 3.000; la costruzione di sei persiane e finestre per la cappella per £ 1.704, precisando che il lavoro è stato periziato dall'architetto Martelli il 30 aprile 1829³⁹. Lo stesso giorno Ballati Nerli firma lo *Stato di previsione dei lavori di mantenimento e resarcimento anno 1836*, dove per Poggio Imperiale menziona i necessari restauri e verniciature degli affissi di porte e finestre presenti nei cortili e sulla facciata tergale e nel locale della stufa, inoltre rammenta dei lavori da farsi nel giardino e la ghiaia da stendersi per lo stradone e contempla in generale una «ordinaria conservazione della fabbrica», stimando complessivamente £ 5.000⁴⁰.

Tornando sul completamento della nuova cappella, il 19 febbraio 1836 dalla Reale Galleria delle Statue, Ramirez di Montalvo riferisce a Nerli che le otto statue commesse in tempi diversi a vari scultori per decorarne l'interno e l'esterno sono ultimate

«dopo esser stati di lungo spazio ecceduti i termini stabiliti dai rispettivi contratti per la consegna di esse, senza che tal condizione sia stata adempiuta, salvo che per le due scolpite dal Carradori e dal Fontani, non convenga per molti rispetti differirne più a lungo l'adempimento, ella ha avuto la bontà d'invitarmi a farle conoscere quale sarebbe la precisa collocazione da dare a ciascheduna delle dette statue; e ciò all'oggetto di procedere a ritirare le sei non consegnate dai rispettivi studj, e tutte mettere al posto»⁴¹.

Ramirez di Montalvo ricorda che il Dipartimento delle Fabbriche non ha ancora provveduto ad assegnare le nicchie alle singole opere e invece «sarebbe stato opportuno, affinché gli artisti pensassero a modellar le loro figure a regola della direzione del lume, e della rispettiva situazione»⁴². Afferma che con molta chiarezza possono essere collocate le due più grandi destinate alle nicchie dell'atrio d'ingresso, ma attesta la difficoltà nel collocare quelle nelle nicchie interne alla cappella e ritiene opportuno averle tutte insieme sul posto, affinché «più faccia all'effetto di ciascheduna in particolare, e serva nel tempo stesso all'armonia dell'insieme»⁴³. Nel programma di allestimento stabilisce di mettere al loro posto prima quelle all'esterno, in maniera

«di rendere ultimata la decorazione esterna di quell'edifizio, come quella che è più esposta agli occhi del pubblico, le altre sei statue vorrebbero essere riunite in un locale prossimo alla cappella, ove il commendatore Benvenuti fosse incaricato di esaminarle, per destinare a ciascuna la sua nicchia»⁴⁴.

Rammenta, inoltre, che le sei nicchie interne non ricevono la luce diretta perché le corrispettive finestre sono poste in alto della navata di mezzo e, in conseguenza, le statue vengono illuminate solo dal riflesso dei raggi che cadono sul pavimento: non ritiene questo tipo di illuminazione adeguato alla valorizzazione delle opere. Sostiene che la migliore statua sia il cosiddetto *gruppo della Carità* di Lorenzo Bartolini: «opera acclamata dal pubblico come una delle migliori che sian uscite da quel valente scarpello»⁴⁵ e che il granduca potrebbe non esser contento di sminuire le statue più importanti all'interno delle nicchie. Tra quest'ultime annovera anche la *Purità* di Stefano Ricci, ipotizzandone una diversa collocazione e anticipando che «potrebbero a suo tempo vedersi decorosamente collocate nel

³⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2146, *Filza 149, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto marzo 1836 dal n.° 1 al n.° 51*, fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Prospetto generale delle opere di miglioramento, e nuova costruzione non comprese nel bilancio di previsione dell'anno 1836*, cc.n.nn.

⁴⁰ *Ivi*, fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Stato di previsione dei lavori di mantenimento e resarcimento anno 1836*, cc.n.nn.

⁴¹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2202, *Filza 197, Ordini, e rescritti dal primo ottobre a tutto dicembre 1846 dal n.° 137 al n.° 177*, fasc. 148, *16 ottobre. Villa del Poggio Imperiale. Cappella. Duprè Giovanni scultore. Per scolpire in marmo una statua esprimente la Purità da collocarsi in una nicchia della suddetta cappella*. cc.n.nn.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

nuovo salone che si va costruendo in fondo alla quadreria Palatina»⁴⁶. In ogni caso, ricorda che se il granduca non volesse mettere i lavori a carattere sacro nel contesto profano, cioè «destinati ad onore del luogo santo»⁴⁷, potrebbe farsi un'eccezione per la statua di Bartolini, perché il pubblico

«vedrebbe di mal occhio ch'essa venisse sacrificata per difetto di lume conveniente, e ne trarrebbe argomento di non curanza o dispregio per parte del principe, è d'uopo pur confessare, che quando essa può reputarsi degna di figurare in una galleria, altrettanto parrebbe mal appropriata alla decorazione di un tempio, attese le nudità che s'incontrano nella sua composizione»⁴⁸.

In sostanza Ramirez di Montalvo ritiene giusta far rimanere la scultura di Bartolini a Palazzo Pitti, nel salone o nel nuovo quartiere della Meridiana, e che sia il principe a stabilire a chi far riempire il vuoto che rimane in una delle nicchie della cappella di Poggio Imperiale, incaricandolo di realizzare un gruppo «di nuova invenzione»; a tal proposito suggerisce che l'assegnazione non sia fatta a un professore provetto, ma a un «un giovine di buone speranze», per ottenere una maggiore economia e sollecitudine, ma soprattutto per non mettere l'artista in soggezione rispetto all'inevitabile confronto con l'opera di Bartolini⁴⁹.

Il 19 febbraio 1836 Pratellesi scrive a Nerli per trattare la nota dello Scrittoio delle Fabbriche - del 7 novembre 1835 - dove si propone lo scultore Magi per la realizzazione del gruppo della *Carità*⁵⁰. Per la stessa questione il 23 febbraio, in una nota dello Scrittoio, è compilato il «Prospetto delle statue che si trovano in consegna di diversi artisti, e che per i recenti ordini devono essere dai medesimi consegnate allo Scrittoio delle Reali Fabbriche»; con la medesima nota si conferma la decisione di destinare definitivamente il gruppo della *Carità* di Bartolini e la *Purità* di Ricci, che si trovano negli studi dei medesimi scultori, a Palazzo Pitti⁵¹. Il 18 marzo Cempini con Luigi Pratellesi - dalla Segreteria di Finanze - scrivono a Nerli per riferire che il granduca è stato informato della rappresentanza fattagli per ricevere il bozzetto da Magi⁵².

Il 25 maggio Ramirez di Montalvo scrive a Nerli che i due bozzetti del giovane Magi sono stati veduti anche dal granduca «cui è sembrato degno di preferenza quello che è modellato in maggior proporzione [...] il concetto di quel gruppo, come Vostra Signoria Illustrissima aveva già sagacemente notato, è nobile, semplice, e spiega a meraviglia l'esercizio dei due uffici spettanti alla carità evangelica, l'amor di Dio, e l'amor del prossimo, laddove nel primitivo bozzetto non si vedeva che una fredda e forzata imitazione del pensiero che aveva informato la *Carità* del Bartolini». Di Montalvo conferma che sia giusto valutare il costo dell'opera del novello scultore in scudi 1.400⁵³.

La lunga vicenda degli apparati scultorei è trattata ulteriormente, il 14 giugno, da Ballati Nerli che scrive al granduca facendo riferimento ad una lettera della Segreteria di Finanze del 18 marzo (a seguito della rappresentanza dello stesso direttore del 14 marzo), relativa al

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2146, *Filza 149, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto marzo 1836 dal n.° 1 al n.° 51*, fasc. 46, 18 marzo 1836. 22 giugno 1836. Magi Luigi scultore sul gruppo rappresentante la *Carità* da collocarsi nella cappella della Reale Villa dell'Imperiale. cc.n.nn.

⁵¹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2202, *Filza 197, Ordini, e rescritti dal primo ottobre a tutto dicembre 1846 dal n.° 137 al n.° 177*, fasc. 148, 16 ottobre. Villa del Poggio Imperiale. Cappella. Duprè Giovanni scultore. Per scolpire in marmo una statua esprimente la *Purità* da collocarsi in una nicchia della suddetta cappella. cc.n.nn.

⁵² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2146, *Filza 149, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto marzo 1836 dal n.° 1 al n.° 51*, fasc. 46, 18 marzo 1836. 22 giugno 1836. Magi Luigi scultore sul gruppo rappresentante la *Carità* da collocarsi nella cappella della Reale Villa dell'Imperiale. cc.n.nn.

⁵³ *Ibidem*.

«gruppo della *Carità* da collocarsi nella cappella della reale villa dell'Imperiale, in sostituzione di quello scolpito, dal professore Bartolini trasportato al Reale Palazzo di Residenza, si era degnata autorizzarmi a ricevere il bozzetto del gruppo medesimo dallo scultore Luigi Magi, e a fissarne il prezzo per la esecuzione di concerto col commendatore presidente della Reale Accademia delle Belle Arti, rendendo quindi conto di ciò che sarebbesi stabilito su tale oggetto per dipendere dalle ulteriori sovrane disposizioni».

Ballati Nerli ricorda che Magi fece due bozzetti mandati anche a Ramirez di Montalvo, con «alcune osservazioni a favore di quello modellato in maggiori proporzioni, che presenta la figura principale in atto di allattare un infante, e di additare il cielo ad un giovinetto»⁵⁴. Il 25 maggio 1836, dopo aver sentito il granduca, Ramirez di Montalvo si pronuncia a favore di quello con maggiori proporzioni

«e per quello che concerne la composizione, salve alcune variazioni che lo scultore medesimo si è già proposto di fare affine di ottenere una maggior varietà nelle linee, e perché la figura principale non resti tagliata dal giovinetto che le sta' al fianco, è sembrato al medesimo presidente, che dalla differenza dei caratteri, e dall'aggruppamento delle tre figure debba risultare un effetto gradevole ed armonioso per il giusto equilibrio delle masse, dei lumi, e dell'ombre»⁵⁵.

Lo stesso Ramirez di Montalvo, d'intesa con Ballati Nerli, stima l'opera in scudi 1.400, mentre Magi ne domanda 1.550, mettendo in conto il costo del materiale e stimando di dover lavorare per due anni, con la precisazione che «questo dispendio di tempo e di denaro cresce a dismisura per chi debba eseguire un soggetto trattato dal più maestro dei moderni scultori, e brami corrispondere degnamente al grave incarico»⁵⁶. Ballati Nerli conferma di voler procedere alla redazione del contratto con la formulazione di alcune condizioni:

«1. Che il gruppo della *Carità* debba essere di una grandezza proporzionata a una delle nicchie della Reale Cappella del Poggio Imperiale, e simile al bozzetto approvato da Sua Altezza Imperiale e Reale, salve le correzioni concertate dal presidente delle Belle Arti, con lo scultore Magi. 2. Che il marmo nel quale sarà scolpita l'opera sia statuario di Carrara di prima qualità»⁵⁷;

che l'opera sia fatta in due anni dalla stipula del medesimo contratto; che il prezzo di 1.400 scudi fiorentini sia da pagarsi in quattro rate; una alla stipula del contratto; una all'ultimazione del modello, «dopo che il gruppo sia cavato dai punti»; una a lavoro finito. Con questo programma Ballati Nerli chiede di avere nella cassa dello Scrittoio 350 scudi, cioè £ 2.450, per pagare la prima rata «potendo le altre arte essere considerate nei bilanci di previsione degli anni 1837 e 1838»⁵⁸. La proposta di Ballati Nerli è approvata con rescritto firmato da Cempini e Pratellesi il 22 giugno 1836⁵⁹ e il 19 agosto 1836 viene firmato il contratto tra Ballati Nerli e Magi.

Con l'obiettivo di giungere a conclusione della galleria al piano nobile del porticato a ridosso della facciata principale, l'11 luglio 1836 il conte Della Gherardesca - maggiordomo maggiore della Real Corte - scrive al direttore delle Fabbriche: «Sua Altezza Imperiale e Reale il granduca mi commette di prevenir Vostra Signoria Illustrissima esser suo desiderio che venga definitivamente ultimata nella forma già stabilita la galleria situata sopra al portico a livello del primo piano dell'imperiale e reale villa del Poggio Imperiale»⁶⁰.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2081, *Filza 104, Ordini, e rescritti dal primo maggio a tutto agosto 1822*, fasc. 9, 17 maggio 1822. *Villa dell'Imperiale. Approvazione di alcuni lavori di supplemento per portare al suo termine la galleria del corpo di mezzo*

Nel contempo si considerano anche le necessarie manutenzioni, come quelle proposte il 30 ottobre 1836 dall'architetto Martelli con la *Perizia n. 1* del 27 ottobre 1835, compilata per il restauro e tintura degli affissi alla serra delle piante esotiche, dello stanzone degli agrumi e ad altri annessi del giardino; lo stesso architetto, con la redazione della *Perizia n. 2* del 23 ottobre 1835 definisce i restauri necessari ai tetti e agli latrìa annessi della villa⁶¹.

Per cercare di superare lo stato d'incompiutezza della citata galleria del piano nobile sono avviate delle verifiche dallo Scrittoio delle Reali Fabbriche, una spiegazione importante è data il 10 novembre dallo stuccatore Spedolo che scrive a Poccianti - ormai stabilmente rientrato a Firenze come primo architetto dell'Imperiale Corte di Toscana - per giustificarsi di non avere concluso il lavoro, con questa motivazione: «atteso il prezzo fattomi dal fù signore Giuseppe Cacialli per cui trovandomi con le spese di forme, e gesso ed altro fui costretto a lasciare tale lavoro dovendoci sacrificare assai senza veruno guadagno [...]»⁶². A sua volta Poccianti - tornato a occuparsi della villa di Poggio Imperiale - il 20 novembre rende conto della situazione dei bassorilievi incompleti al direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche e conferma che la cifra alla base del contratto di cottimo - stipulato il 6 agosto 1822 - non risulta adeguata alla quantità e alla qualità del lavoro richiesto. L'architetto sostiene che Spedolo non dispone delle risorse per

«supplire alle spese occorrenti pel gesso, per le terre argille, pei modelli formatori [e suggerisce] per ultimare l'opera già condotta a buon termine, sarei d'avviso che senza recidere dalle condizioni stipulate si promettesse allo Spedolo una somma da convenirsi amabilmente onde porlo in grado di supplire alle spese occorrenti pel bassorilievo da ultimarsi e [...] render compiuto interamente il suo lavoro [...]»⁶³.

L'architetto Poccianti si adopera anche per altre questioni, scrivendo l'esautiva nota del 9 dicembre 1836 per i lavori ancora da farsi alla villa di Poggio Imperiale e alle sue dipendenze, che contempla: la fabbrica delle cucine, le scuderie, le rimesse, lo stanzone delle piante, i viali, le vasche e le grotte del giardino, le case del giardiniere del guardaroba, il prato davanti al palazzo, lo stradone e le piante che lo adornano, gli acquedotti di Arcetri e dell'Imperialino. Secondo una sommaria descrizione sono previsti lavori che riguardano: le mura che recingono i prati; la facciata della villa, dove si menzionano pietrami smossi, capitelli e colonne del corpo di mezzo, imbasamenti del portico; la cappella; il tepidario (FOTO E33 e PT13.a); il lastrico dei marciapiedi; i bottini smaltitoi e le fogne; le antenne fisse dei cortili che sostengono le tende per coprirli in estate; il lastrico del primo cortile; le ambrogette smosse della cappella; il quartiere del nuovo cappellano Ferdinando Spinelli; gli affissi delle parti esterne della villa; le vetrate di porte; le serrature; l'imbiancatura di varie stanze e dei cortili; la tinteggiatura a olio del pavimento della stanza terrena dipinta e di quello della galleria del primo piano che gira intorno al cortile; le tettoie in grandissimo disordine; le imposte dello stanzone; i restauri alle grotte; la ringhiaitura delle viottole; la ringhiera della vasca e dei cancelli da tingere a olio; la mangiatoia e i battifianchi ai colonnini delle scuderie; l'acquedotto deve esser purgato dal tartaro nelle docce di terra, per circa 200 braccia, e in quelle di ferro (rammentando che non vi si fanno lavori da oltre 12 anni); alla casa del giardiniere manca la doccia del tetto, gli affissi porte e finestre, restauri a Barbadoro

della Reale villa suddetta - 22 febbraio 1837 *idem*. Spedulo Giuseppe scultore per un aumento di zecchini 20 al prezzo convenuto per i bassirilievi da eseguirsi dal medesimo ornare la galleria suddetta. cc.n.nn.

⁶¹ ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi) n. 2146, *Filza 149, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto marzo 1836 dal n.° 1 al n.° 51*, fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Progetti degli architetti pei lavori di mantenimento, e risarcimento anno 1836*. cc.n.nn.

⁶² ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi) n. 2081, *Filza 104, Ordini, e rescritti dal primo maggio a tutto agosto 1822*, fasc. 9, 17 maggio 1822. *Villa dell'Imperiale. Approvazione di alcuni lavori di supplemento per portare al suo termine la galleria del corpo di mezzo della Reale villa suddetta - 22 febbraio 1837 idem*. Spedulo Giuseppe scultore per un aumento di zecchini 20 al prezzo convenuto per i bassirilievi da eseguirsi dal medesimo ornare la galleria suddetta. cc.n.nn.

⁶³ *Ibidem*.

degli sportelli e tubi della stufa. Includendo alcuni lavori all'Imperialino stima complessivamente £ 10.000⁶⁴.

Tenendo conto delle indicazioni di Poccianti, il 12 gennaio 1837 Ballati Nerli firma il *Prospetto generale delle opere di miglioramento, e nuova costruzione non comprese nel bilancio di previsione dell'anno 1837*, che include per la villa di Poggio Imperiale: all'articolo 8 l'ultimazione della piazza davanti alla medesima, secondo le supposte variazioni proposte da De Cambray Digny; all'articolo 9 la costruzione di sei persiane alle finestre della cappella, come periziato dall'architetto Giuseppe Martelli il 30 aprile 1829⁶⁵. Nello stesso giorno Ballati Nerli firma anche lo *Stato di previsione dei lavori di mantenimento, e risarcimento per l'anno 1837*, che all'articolo 5 riporta per Poggio Imperiale alcuni lavori urgenti di restauro per i tetti, gli infissi, i condotti e il lastrico a ridosso della facciata tergaie, e di ringhiaitura dello stradone, come risulta dalle due perizie dell'architetto Martelli del 28 ottobre 1835, per un importo complessivo stimato in £ 5.000⁶⁶. Sempre nella stessa data Nerli firma anche lo Stato di previsione dei lavori di miglioramento, e nuova costruzione per l'anno 1837; la villa di Poggio Imperiale è inserita all'articolo 4 per i lavori di: ultimazione della galleria sopra il portico con verniciatura del pavimento e collocazione dei bassorilievi, per l'importo di £ 2.000. Nelle osservazioni a margine è scritto «la galleria della Reale Villa dell'Imperiale, rimasta per lungo tempo imperfetta sarà ora definitivamente ultimata, in forza degli ordini supremi partecipati alla Direzione delle Reali Fabbriche, con lettera della Reale Segreteria di Corte del dì 11 luglio 1836»⁶⁷. All'articolo 5, invece, è riportato il pagamento della seconda rata per la *Carità* dello scultore Magi, computando £ 2.450⁶⁸.

L'architetto di Colle di Val'Elsa Giovanni Pacini (1778-1838)⁶⁹ - incaricato di seguire i lavori della villa di Poggio Imperiale - il 15 febbraio 1837 scrive a Ballati Nerli, dopo aver effettuato un sopralluogo, per verificare la richiesta di Spedolo di una somma aggiuntiva per terminare il bassorilievo, che rappresenta il *carro del sole*, entro due mesi. Pacini ritiene giusto incrementare il compenso dell'artista di 20 zecchini per finire il lavoro: «la scultura di cui si ragiona è indispensabile per l'ultimazione di quel ricco locale; ne può farsi verun'altra cosa prima che detta scultura sia collocata al posto»⁷⁰. La proposta di Pacini è condivisa da Ballati Nerli e approvata il 22 febbraio dal consigliere Cempini - direttore del Dipartimento delle Reali Finanze - e dal segretario Pratellesi⁷¹.

Alla fine della primavera, il 12 giugno 1837, Pacini riferisce a Ballati Nerli di aver valutato, con la *Perizia n. 21* del 2 marzo 1837, i lavori per ultimare la galleria: un bassorilievo di una delle due grandi lunette, alcuni ornati a stucco, la doratura delle cornici dei quadri, la 'fondeggiatura' delle pareti e della volta, la verniciatura dei cinque finestroni e delle quattro finestre; stima l'importo complessivo di £ 2.411,34 - contro le £ 2.000 approvate - e aggiunge che servono ulteriori £ 464 per

«ritoccare i gessi e per rifare dal pittore ornatista quant'occorre entro i due intercolunni giacché quanto si era è stato guastato dall'acque penetrate in addietro dal tetto, e dall'aver dovuto restaurare una quantità di cretti che

⁶⁴ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2150, *Filza 153, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto marzo 1837*, fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Progetti degli architetti dei lavori di mantenimento e risarcimento per l'anno 1837*. cc.n.nn.

⁶⁵ *Ivi*, fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Prospetto generale delle opere di miglioramento, e nuova costruzione non comprese nel bilancio di previsione dell'anno 1837*. cc.n.nn.

⁶⁶ *Ivi*, fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Stato di previsione dei lavori di mantenimento, e risarcimento per l'anno 1837*. cc.n.nn.

⁶⁷ *Ivi*, fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Stato di previsione dei lavori di miglioramento, e nuova costruzione per l'anno 1837*. cc.n.nn.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Pacini, dopo aver studiato all'Accademia di Belle Arti di Firenze, entra nell'organico dello Scrittoio delle Fabbriche nel dicembre del 1814. Cfr. CRESTI - ZANGHERI 1978, p. 173. Con questa nota risulta coinvolto per la prima volta nelle vicende di Poggio Imperiale.

⁷⁰ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2081, *Filza 104, Ordini, e rescritti dal primo maggio a tutto agosto 1822*, fasc. 9, 17 maggio 1822. *Villa dell'Imperiale. Approvazione di alcuni lavori di supplemento per portare al suo termine la galleria del corpo di mezzo della Reale villa suddetta - 22 febbraio 1837 idem. Spedolo Giuseppe scultore per un aumento di zecchini 20 al prezzo convenuto per i bassirilievi da eseguirsi dal medesimo ornare la galleria suddetta*. cc.n.nn.

⁷¹ *Ibidem*.

vi si osservavano. Trattandosi di dover fare un ritocco a dovere, conforme merita una galleria di quella fatta sono di avviso che convenga piuttosto, anche per l'interesse di fare una cosa più semplice a nuovo che ritoccare la presente, che scorda col tuono de' soffitti, che scontente con gli ornati barocchi pe' quali non può assolutamente piacere, a chiunque abbia genio ed amore per l'arti»⁷².

Per completare le opere di cui si tratta Pacini redige altra *Perizia n. 45* di £ 875,3,4, nell'ambito dei lavori di mantenimento, che su proposta di Ballati Nerli - recatosi personalmente a Poggio Imperiale - viene approvata il 7 luglio 1837 con rescritto firmato da Cempini e Pratellesi⁷³ (FOTO PP61.a-m).

A seguito del completamento delle principali lavorazioni, tra il 2 ottobre e il 15 dicembre 1837, si annovera la compilazione di un importante documento - articolato in tomi - e denominato *Inventario dell'imperiale e reale villa dell'Imperiale*, il cui contenuto fornisce l'indicazione della consistenza della fabbrica, menzionando tutti i singoli locali; il primo tomo riporta la seguente indicazione: «Inventario dei mobili dell'imperiale e reale villa dell'Imperiale redatto nell'anno 1837 alla consegna, detti mobili del signor Ferdinando Del Poggio nuovo guardaroba di detta reale villa, nominato con benigno rescritto del dì 24 luglio milleottocentotrentasei»⁷⁴. La descrizione puntuale della fabbrica è illustrativa di uno stato dei luoghi assolutamente compiuto nelle trasformazioni sette-ottocentesche e rappresenta il momento apicale della residenza di corte, considerato nella sua massima espressione architettonica e funzionale, prima delle rivisitazioni apportatevi - dopo il 1864 - con l'insediamento dell'Educandato della Santissima Annunziata.

Il 21 settembre 1838 Ballati Nerli scrive dalla Direzione delle Regie Fabbriche al cavaliere Cempini, per riferire dei due verniciatori e doratori Francesco Bianchi e Ascanio Ciabatti, che hanno presentato il conto di £ 230,13,4 per alcuni lavori fatti nel corso del 1837 alla fabbrica di Poggio Imperiale. La criticità è rappresentata dal fatto che i lavori non risultano regolarmente ordinati dalla medesima Direzione e nemmeno vi è traccia di perizia alcuna. Per questi motivi viene fatta una *perificazione* a posteriori mediante sopralluogo e verifiche congiunte con il computista, il 27 agosto 1838, dall'assistente Grassi, che l'architetto Giraldi, il 20 settembre 1838, riduce all'importo di £ 185, giustificato come «conto liquido dei lavori eseguiti»⁷⁵. Secondo le informazioni raccolte da Nerli, i lavori sembrano essere stati commissionati verbalmente dal defunto architetto Pacini, in un momento in cui non erano disponibili ulteriori risorse a bilancio. Ma, ad ogni buon conto, risultano eseguiti a regola d'arte; per questo motivo il direttore chiede di poter procedere al pagamento, mettendo la somma necessaria sui fondi destinati al mantenimento della villa. La proposta di Nerli è approvata con rescritto firmato da Cempini e Pratellesi il 26 settembre 1838⁷⁶.

Alla fine del terzo decennio dell'Ottocento le vicende della villa di Poggio Imperiale e dello stradone di collegamento con la reggia di Pitti, anche con l'attraversamento del giardino di Boboli, iniziano a essere interessate da questioni riconducibili agli sviluppi urbanistici della città, che si va espandendo in maniera copiosa al di fuori delle antiche mura fortificate. Tra i primi significativi episodi si contemplano le lettere che, il 7 marzo e il 13 giugno 1839, il marchese Girolamo Ballati Nerli scrive a Leopoldo II per riferire che il negoziante di Tavarnuzze Val di Pesa Pietro Zucconi, il 3 febbraio dello stesso anno, ha chiesto di acquistare «una porzione del terreno in prossimità del viottolone che conduce alla Reale Villa del Poggio Imperiale, e precisamente sulla via Regia Romana, ad oggetto di costruirvi

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ ASF, Imperiale e Reale Corte n. 4870, *Guardaroba Generale. Inventario dell'imperiale e reale villa dell'Imperiale. Primo tomo*, c. 1v-181r.

⁷⁵ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2157, *Filza 160, Ordini, e rescritti dal primo settembre a tutto dicembre 1838*, fasc. 173, 26 settembre 1838. *Villa dell'Imperiale. Bianchi Francesco Ciabatti Ascanio verniciatori, per il pagamento di un loro conto relativo a lavori da essi eseguiti al suddetto regio stabile*. cc.n.nn.

⁷⁶ *Ibidem*.

una casa per di lui abitazione, e alcuni magazzini necessari ai di lui traffici»⁷⁷. In relazione all'istanza di Zucconi lo Scrittoio aveva incaricato l'architetto fiorentino Francesco Leoni (1795-1850)⁷⁸ di stimare il terreno in questione di propria proprietà, con il supporto di un primo disegno segnato *Pianta dell'ingresso allo stradone del Poggio Imperiale* (FIG. 208)⁷⁹, ma il soprintendente generale delle Reali Possessioni Pietro Municchi chiese, fin dall'11 marzo 1839 e con ultima nota dello stesso 13 giugno, «la preferenza nell'acquisto». Continuando nella sua esposizione Ballati Nerli scrive che la parte in vendita è segnata in rosso nel disegno, in bella copia, denominato *Pianta dell'ingresso allo stradone del Poggio Imperiale* (FIG. 209)⁸⁰, prodotto da Leoni il 15 aprile precedente, e corrisponde a braccia quadre 820⁸¹. Il direttore, seguendo sempre le prescrizioni dettate da Leoni, riferisce che l'allineamento della nuova costruzione pensata da Zucconi debba essere impostato con le soprastanti case e non con la linea segnata dalle lettere CD. Inoltre, seguendo ancora le condizioni formulate da Leoni scrive in merito alla fase esecutiva:

«Con l'unito rapporto il pregiato architetto riferì infatti, che il terreno di cui si tratta, situato a diretta di detto viale presso il suo principio poteva cedere per la fabbricazione, quando venissero osservate certe prescrizioni onde non deturpare la vista [...] puntellare durante la esecuzione, e quindi sostenere con adeguato muro il suolo del viottolone [...]. Che lo Scrittoio [delle Imperiali e Reali Fabbriche] fosse sempre in diritto di tenere il suo viale nella porzione che resterà avanti il tergo del nuovo fabbricato guarnito di cipressi, e lecci come più gli piacesse, ma non potesse farsi altrettanto dal compratore con qualunque siasi piantagione [...]. Che allo Scrittoio [delle Imperiali e Reali Fabbriche] restasse sempre il diritto del passaggio del condotto dell'acqua con la sua mina, o canale, come stà di presente, sotto il fabbricato [...] con porre due lapidi da aprirsi una prima e una dopo per eventuali lavori da farsi [...]. Che non venisse permesso al fabbricatore, o fabbricatori di eseguire stabili informi che possano rendere non grata la vista a chi passa per il viale, ma che questi debbano essere regolari di forma nelle linee esteriori, e di colore alle mura; come pure non potesse formarsi alcun' accesso dalla parte del viale suddetto, cioè di tergo alla nuova fabbrica»⁸².

Nel contempo della definizione del prezzo del terreno, stimato in £ 2.6.8 il braccio quadro per un totale di £ 1.913,6,8, il soprintendente Pietro Municchi, il primo giugno 1839, chiede di aggiungere un'ulteriore porzione di terreno, segnata nella suddetta planimetria con il colore verde⁸³, e afferma di voler acquistare l'intera area per utilità del dipartimento delle Reali Possessioni, al fine di avere un accesso diretto al piccolo appezzamento di terreno di proprietà della fattoria di Poggio Imperiale. A questo punto, il 5 giugno, Ballati Nerli fa una controproposta per non fare troppo «ristretta la piccola piazza contigua al viale» e Municchi, il 7 giugno, chiede di avere una copia del disegno aggiornato di Leoni⁸⁴. Il 26 giugno Leopoldo II approva, con rescritto, la proposta formulata dallo Scrittoio delle Imperiali e Reali Fabbriche e il successivo 19 luglio 1839 dal notaio Carlo Redi di Firenze si firma l'atto di compravendita.

⁷⁷ ASF, *Scrittoio Fortezze e Fabbriche. Fabbriche Lorenese*, 2163, *Filza 163. Ordini, e rescritti dal primo giugno a tutto agosto 1839*, fasc. 137 1/3, 26 giugno 1839. *Scrittoio delle Regie Possessioni per acquistare in compra porzione di terreno contiguo al viottolone che conduce alla reale villa dell'Imperiale. Condizioni relative. Zucconi Gaetano per come sopra*, c.n.n.

⁷⁸ È architetto dello Scrittoio delle Reali Fabbriche dal 1819, dopo aver studiato, con profitto, all'Accademia di Belle Arti di Firenze seguendo gli insegnamenti di Digny (SALTINI 1862, p. 16). Vedi anche: CRESTI - ZANGHERI 1978, p. 130.

⁷⁹ ASCF, *Fondo Disegni*, n. 2853.

⁸⁰ ASF, *Scrittoio Fortezze e Fabbriche. Fabbriche Lorenese*, 2163, *Filza 163. Ordini, e rescritti dal primo giugno a tutto agosto 1839*, fasc. 137 1/3, 26 giugno 1839. *Scrittoio delle Regie Possessioni per acquistare in compra porzione di terreno contiguo al viottolone che conduce alla reale villa dell'Imperiale. Condizioni relative. Zucconi Gaetano per come sopra*, c.n.n.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Ibidem*.

Al fine di precisare ulteriormente la vicenda, questa volta con riferimento alla nuova costruzione che Zucconi ha intrapreso, il 29 agosto Leoni scrive al direttore Ballati Nerli per dettagliare ulteriormente la questione dell'area a ridosso dello stradone:

«In obbedienza agli ordini contenuti nella pregiatissima sua del dì 10 agosto cadente relativa alla vigilanza da portarsi ai lavori di costruzione che si fanno da Gaetano Zucconi sotto lo stradone del Poggio Imperiale, debbo informarla aver egli intrapresa la costruzione del muro di cinta del terreno vendutogli dallo Scrittoio delle Reali Possessioni. Per questo principio di lavoro egli ha intanto trasgredito all'articolo 5 delle condizioni ove si vieta ogni ingombro, e passaggio di carri sullo stradone; giacché fin qui tutto il materiale, e tutto lo sgombro si è fatto per lo stradone medesimo, passando anche dal punto di mezzo, ove è sempre vietato l'accesso a qualunque vettura, che non appartenga al servizio della Real Corte. Debbo poi pregarla a trasmettermi la pianta in copia del suolo che dovrà occupare lo Zucconi, giacché non lo conosco dopo le ultime concessioni fattegli»⁸⁵.

Il 19 settembre 1839 l'ingegnere Leopoldo Franceschi, che opera per conto di Zucconi, produce allo Scrittoio delle Imperiali e Reali Fabbriche una memoria relativa al terreno edificabile adiacente allo stradone; in proposito viene richiesto nuovamente - il 21 settembre - il pronunciamento di Leoni, che arriva tre giorni dopo, con particolare riguardo agli allineamenti delle nuove murature⁸⁶.

In un altro passaggio relativo agli allestimenti della nuova cappella, che si registra il 3 aprile 1840, Ramirez di Montalvo comunica a Ballati Nerli che Magi ha ultimato e formato il modello del gruppo della *Carità*, precisando che il modello definitivo tiene conto delle variazioni e miglioramenti suggeriti «dietro la ispezione del primo modelletto d'invenzione. Il soggetto è trattato con tutta la decenza che si conviene al luogo sacro ove debbe andare, e merita lode singolarmente per la parte della espressione e del sentimento religioso»; conferma che lo Scrittoio può procedere al pagamento della seconda rata⁸⁷.

Seppur a rilento, si procede anche nella definizione delle sistemazioni esterne, come rammenta Ballati Nerli - il 12 gennaio 1841 - scrivendo al granduca che il giardiniere di Poggio Imperiale Giuseppe Prucker - fino dal 14 marzo 1840 - propose di collocare cinque panchine di pietra nel semicerchio attorno al grande prato «per ottenere il triplice vantaggio di ornare maggiormente quella località, di offrire un comodo per il riposo dei passeggeri, e difendere dalle carrozze le piante recentemente portavisi»⁸⁸. Ballati Nerli, nel contempo, trasmette la *Perizia n. 89. Villa dell'Imperiale. Mettere 5 panchine nello stradone di detta villa*, redatta dall'architetto Leoni il 7 novembre 1840 e inserita nei lavori di miglioramento iscritti nel bilancio di previsione dello Scrittoio delle Fabbriche del 1841, per una somma complessiva di £. 333,6,8. Le opere progettate da Leoni, integrate dal «rapporto sulla necessità ed utilità dei lavori che formano soggetto della presente perizia» sono approvate con nota direttoriale dello Scrittoio del primo aprile 1841, come confermato da Ballati Nerli tre giorni dopo, e computate nei lavori di miglioramento⁸⁹.

Secondo le interazioni e i rapporti di dipendenza reciproca - ormai bicentenari - tra la villa o lo stradone, il 23 settembre 1841 Prucker scrive al direttore delle Fabbriche in merito al difficile mantenimento della superficie carrabile, a causa della scarsissima durata degli inghiaamenti per l'ingente numero dei fruitori che lo percorrono. Il giardiniere fornisce anche la spiegazione:

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2146, *Filza 149, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto marzo 1836 dal n.° 1 al n.° 51*, fasc. 46, 18 marzo 1836. 22 giugno 1836. Magi Luigi scultore sul gruppo rappresentante la *Carità* da collocarsi nella cappella della Reale Villa dell'Imperiale. cc.n.nn

⁸⁸ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2172, *Filza 171, Ordini, e rescritti dal primo aprile a tutto aprile 1841*, fasc. 46, 1 aprile 1841. *Villa del Poggio Imperiale. Collocazione di n.° 5 panchine di pietra nel semicerchio, che precede lo stradone di detta Reale Villa*. cc.n.nn.

⁸⁹ *Ibidem*.

«il motivo principale di un tal danno che ne risente lo Scrittoio proviene da che circa quattro anni scorsi la Comunità del Galluzzo fece aprire una nuova strada, che a poca distanza dalla regia scuderia conduce al Piano di Giullari, e dalla quale con tutta comodità possono avere accesso, e le carrozze per loro divertimento di passeggio, e i barrocci per più loro comodità»⁹⁰.

Le inevitabili conseguenze sono quelle che, specialmente d'inverno, lo stradone è danneggiato e reso quasi impraticabile dal fango; per questo il giardiniere suggerisce di coinvolgere la comunità del Galluzzo nelle frequenti e cospicue spese sostenute per inghiaiare lo stradone: operazione che in precedenza veniva fatta a distanza di molto più tempo⁹¹. Il 17 gennaio 1842 dalla Camera di Soprintendenza Comunitativa scrive Piovaccari, per riferire della risposta prodotta il 25 settembre 1841 dalla Magistratura Comunicativa del Galluzzo alla richiesta formulata dallo Scrittoio delle Fabbriche, dove si comunica la disponibilità a contribuire per un novennio con £ 200 l'anno e non alla metà delle spese come invece richiesto dallo Scrittoio. La controproposta della comunità del Galluzzo è giustificata dal rapporto sottoscritto dall'ingegnere del circondario per il «mantenimento della sola superficie del detto stradone»⁹². Piovaccari condivide la soluzione proposta dalla Magistratura Comunitativa con questa riflessione:

«Siccome poi nella veduta di preservare allo Scrittoio delle Reali Fabbriche la facoltà di togliere il viale suddetto all'uso pubblico ad ogni richiesta superiore il contributo del quale si tratta veniva richiesto dal prelodato signore direttore con dichiarazione espressa che non dovesse intendersi con ciò pattuito né concesso alcun diritto di servitù alla Comunità; e siccome la Magistratura ritiene all'opposto che il pubblico abbia un diritto quesito per il passo in questione, sia perché avendo il pubblico stesso liberamente goduto di detto passo dal 1789 a questi epoca essa opina possano esservi i termini abili di una servitù legalmente indotta, sia perché potrebbesi provare che la Comunità aveva nel 1774 sulla linea del detto stradone una via di sua proprietà che nella circostanza della costruzione dello stradone medesimo dovè rimanere in quella incorporata, non è discesa la magistratura sunnominata a consentire nel contributo predetto, se non previa la protesta di non volere accettare l'enunciata dichiarazione onde col silenzio non rimanesse pregiudicata la Comunità nei suoi pretesi diritti»⁹³.

Il 19 gennaio 1842 dalla Soprintendenza Generale alle Comunità scrive il segretario Grassi al direttore dello Scrittoio delle Fabbriche, per riferire che due giorni prima il provveditore della Reale Camera Compartimentale Fiorentina ha rimesso il partito con cui il 27 dicembre 1841 la Magistratura della Comunità del Galluzzo espose la propria posizione - con il supporto della relazione dell'ingegnere del Circondario Calleri - in risposta al biglietto scritto il 27 settembre 1841 dal menzionato direttore alla medesima Soprintendenza, per avere un parere di eventuale condivisione oppure delle osservazioni in relazione alla posizione presa dalla Comunità del Galluzzo⁹⁴.

Anche l'architetto Leoni, coinvolte nella vicenda, il 28 gennaio 1842 scrive a Ballati Nerli per chiarire che le spese annue per lo stradone sostenute dallo Scrittoio delle Fabbriche, da quando è stato incaricato della direzione della fabbrica di Poggio Imperiale, ammontano a £ 400 «per il solo stradale intendendo per la superficie unicamente carreggiabile, e non quanto alla ricostruzione di muri, o zanelle che occorressero»⁹⁵. Il primo febbraio Ballati Nerli scrive al granduca per illustrare il degrado dello stradone e riferisce di una servitù di passaggio difficile ormai da impedire e chiede che si proceda ad imporre alla Comunità del Galluzzo la metà dei costi di mantenimento e anticipa che l'accordo si può

⁹⁰ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2177, *Filza 176, Ordini, e rescritti dal primo marzo a tutto marzo 1842, dal n.° 16 a tutto n.° 44*, fasc. 26, 11 marzo 1842. *Villa dell'Imperiale. Stradone scrittoio delle reali fabbriche Comunità del Galluzzo. Sull'aggravio comune del mantenimento del suddetto stradone tassato in £. 400 annue, per un novennio.* cc.n.nn

⁹¹ *Ibidem.*

⁹² *Ibidem.*

⁹³ *Ibidem.*

⁹⁴ *Ibidem.*

⁹⁵ *Ibidem.*

trovare con la somma di £ 200 annue. Il 22 febbraio Piovaccari - dalla Camera di Soprintendenza Comunicativa - scrive al soprintendente generale alle Comunità del Granducato, per rispondere alla lettera trasmessagli il 18 febbraio, con la quale il direttore dello Scrittoio propone di accettare il contributo, predisposto dalla comunità del Galluzzo, per il mantenimento dello stradone e conferma la posizione già espressa il 17 gennaio.⁹⁶ Il 23 febbraio dalla Soprintendenza Generale alle Comunità si scrive al cavaliere Pratellesi - segretario dell'Imperiale e Reale Dipartimento di Finanze - per riferire che il provveditore della Reale Camera Comunicativa Fiorentina, nuovamente interpellato, il 22 febbraio 1842 ha confermato il proprio parere del 17 gennaio⁹⁷. Finalmente la Segreteria di Finanze, per conto di Leopoldo II, l'11 marzo 1842 approva la proposta con il rescritto sovrano firmato da Cempini e Pratellesi⁹⁸. Con questo provvedimento si perviene, indirettamente, alla validazione di un utilizzo pubblico dello stradone, eliminando le prescrizioni restrittive confezionate al tempo di Pietro Leopoldo.

Dopo aver risolto la questione dello stradone, un altro contenzioso si presenta allo Scrittoio delle Reali Fabbriche, quando il 16 dicembre 1842 - a seguito del decesso del guardaroba di Poggio Imperiale Ferdinando Del Poggio - il giardiniere Prucker scrive al direttore per affrontare un'annosa vicenda di due appezzamenti di terreno, posti a ridosso del muro meridionale della villa, vicino all'ingresso dello stanzone degli agrumi, che vengono utilizzati impropriamente per interesse del guardaroba, su concessione illecita fatta dal precedente giardiniere Antonio Bartolini a Pietro Del Poggio, padre del defunto guardaroba. Prucker chiede di risolvere la questione rimuovendo questo privilegio abusivo con la reintegrazione dei due pezzi di terra nella piena disponibilità del giardino, impedendo che questi passino per una sorta di silenzio assenso al nuova guardaroba⁹⁹. La posizione privilegiata che i 'guardarobi' godono negli ambienti di corte è confermata, il 28 gennaio 1843, dal conte della Gherardesca - dalla Imperiale e Reale Segreteria di Corte - che riferisce al direttore delle Fabbriche che il granduca, in risposta alla rappresentanza fatta dal medesimo il 21 dicembre 1842, ha rescritto che i due appezzamenti di terreno (FIG. 152)¹⁰⁰, in origine parte del prato di mezzogiorno, continuino ad essere utilizzati anche dal nuovo guardaroba¹⁰¹.

Il 27 luglio 1843 gli assistenti dello Scrittoio delle Imperiali e Reali Fabbriche sono costretti a ritornare sulla vicenda della nuova edificazione privata a ridosso dello stradone e riferiscono al direttore Ballati Nerli che Zucconi chiede di aumentare le dimensioni della propria nuova fabbrica fino al muro di confine. Coinvolto per l'ennesima volta, Leoni risponde al direttore con una nota del 5 agosto, dove afferma che Zucconi può continuare l'edificazione sul terreno acquistato nel rispetto dei contenuti del contratto del 19 luglio 1843¹⁰².

Nella parte sommitale dello stradone, invece, si cerca di trovare una soluzione definitiva alla sistemazione esterna a ridosso del fronte principale della villa; in proposito il 15 settembre 1843 Leoni scrive a Ballati Nerli - con riferimento agli ordini ricevuti il 23 aprile 1841 e l'8 agosto 1843 - per dirimere la questione del «gran recinto del prato», con la rimozione delle colonne esistenti e la loro

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ *Ibidem*. Successivamente, come riportato sulla copertina del presente fascicolo, il 24 dicembre 1850: «Del rescritto del dì 11 marzo documento n. 11 ne fù rilasciata copia autentica per il soprintendente generale delle Reali Possessioni, a cui passò l'aggravio del mantenimento dello stradone».

⁹⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2181, *Filza 180 I, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto febbraio 1843*, fasc. 6, 28 gennaio 1843. *Villa dell'Imperiale. Guardaroba, per il provento a favore del guardaroba della suddetta Villa, dei due appezzamenti di terreno contigui al muro di quel giardino dalla parte di levante*. cc.n.nn.

¹⁰⁰ ASCF, *Fondo Disegni*, 2854.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2163, *Filza 163, Ordini, e rescritti dal primo giugno a tutto agosto 1839*, fasc. 137 1/3, 26 giugno 1839. *Scrittoio delle Regie Possessioni per acquistare in compra porzione di terreno contiguo al viottolone che conduce alla Reale Villa dell'Imperiale. Condizioni relative. Zucconi Gaetano per come sopra*. cc.n.nn.

sostituzione con «una cancellata andante di ferro per tutto il giro del piazzale». Leoni afferma che, in ogni modo, la prevista cancellata all'ingresso principale al prato dovrà esser sostenuta da «colonne o in pietra o in ferro fuso» (FIG. 210)¹⁰³; aggiunge che servono due cancellate o catene,

«anche nelle due parti laterali nei punti B e C e queste non possono essere sul ferro ma in pietra uniformi alle altre. Osservo che una volta tolte le colonne intermedie, quelle in testa alla gran villa rimangono senza accompagnamento, e divenute uniche si ribellano alla parte decorativa. Ciò posto concludo; 1.° che se Sua Altezza Imperiale e Reale vuole un nuovo disegno di un recinto a pietre sui punti destinati ai cancelli, e ferro fuso nei punti intermedi, sono disposto a comporlo a condizione di demolire tutto ciò che attualmente esiste, e che non è conciliabile con le massime esternate di demolire le sole colonne. 2.° O se pur permettere lasciare in piedi le colonne attuali con intermediarle con un buono spartito di parapetti a ferro fuso, e arricchirle con statue colossali sopra, o con grandi paniere di terra cotta come progettava il Cacialli, ed erigere infine altri due cancelli sul punto B, C per fare accompagnamento a quello che sta in testa allo stradone. Il tutto seguendo lo stile, ed il carattere di quella architettura»¹⁰⁴.

Dopo alcuni giorni, il 27 settembre Leoni - come architetto del circondario di Firenze - scrive una replica a quanto indicato da Ballati Nerli nella nota del 16 settembre, anche per ritornare sulle osservazioni già formulate il 15 settembre e confermare di aver ritenuto non conveniente costruire il muro della porzione mancante del circolo del prato (in merito a quanto lo stesso direttore aveva scritto l'8 agosto): «alla parte ove è già elevato, ciò perché detto muro costerebbe £ 9.358 e tale spesa potrebbe correre il rischio di rendersi affatto inutile dopo che piacesse a Sua Altezza Imperiale e Reale di determinarsi a cambiare partito». Con queste premesse Leoni propone, in via provvisoria, un muro per impedire il passaggio delle vetture «grosso braccia 1 e alto braccia 1 da terra coperto a mattoni colla veduta di ottenere l'intento provvisorio, che facilmente si otterrà ponendovi anche due catene allo stradone ed alla cappella. In tal modo si giustifica al pubblico che non vi è pretensione, e che quella località aspetta un piano di nuovo recinto»¹⁰⁵. Per illustrare il lavoro al direttore trasmette la *Perizia n. 7* di £ 1.329, denominata *Reale villa del Poggio Imperiale. Fare un recinto provvisorio al piazzale dalla parte ove manca per chiudere l'ingresso ai carri*¹⁰⁶ e firma il documento denominato *Reale Villa dell'Imperiale. Perizia per chiudere il piazzale della suddetta villa nell'istessa guisa della parte che sussiste per £ 9.358*.

Nel frattempo la villa di Poggio Imperiale diviene sempre più meta di numerosi visitatori, tanto che il 14 ottobre 1843 il guardaroba Cherubino Giuntini scrive al cavaliere avvocato Carlo Felici - segretario intimo del granduca - per chiedere di potersi dotare di uno strumento divulgativo adeguato, riferendo che:

«Molti dei forestieri che si portano a vedere questa villa fanno delle dimande riguardanti l'istoria della medesima. Essendo io affatto privo di notizie su questo particolare mi son dato delle premure per ottenere, e mi è riuscito di rinvenire, e di stenderne un mal connesso compendio, che rimetto a Vostra Signoria Illustrissima onde ottenere da Sua Altezza Imperiale e Reale la facoltà di stamparlo a mie spese in un piccolo foglietto per quindi farne un presente gratuito a quei soggetti che potessero in avvenire far ricerca di tali notizie»¹⁰⁷.

Il documento che Giuntini propone è denominato *Compendio di notizie istoriche riguardanti la Reale Villa del Poggio Imperiale* e cerca di illustrare sommariamente le vicende a partire dall'epoca dei Baroncelli in avanti. In generale i contenuti sono molto approssimativi, ma uno più di altri risulta fuorviante, dove si

¹⁰³ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2187, *Filza 185, Ordini, e rescritti dal primo marzo a tutto aprile 1844*, fasc. 62, 15 marzo 1844. *Villa del Poggio Imperiale, piazzale antistante la medesima. Recingere il detto piazzale dalla parte sinistra, mediante una piccola spalletta di muro, ricoperta da panchina di pietra. Li 6 febbraio 1845. Idem dalla parte destra. Stato di previsione.* cc.n.n.n.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ ASF, *Imperiale e Reale Corte* n. 3594. c. 234.

afferma: «Spenta la famiglia Orsini passò la villa stessa nella famiglia Odescalchi dalla quale nell'anno 1602 fù venduta per scudi 25.000 alla Serenissima Maria Maddalena d'Austria moglie del Granduca Cosimo Secondo»¹⁰⁸. Come in precedenza riportato gli Odescalchi non sono mai entrati in possesso della villa; tuttavia rimane da approfondire il periodo a cavaliere tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento, dove sembrano prospettarsi utilizzi da parte di famiglie diverse dagli Orsini di Bracciano, prima dell'acquisto di Maria Maddalena d'Austria.

Anche nei primi mesi del 1844 si torna a riflettere sulla sistemazione esterna del fronte principale e il 9 marzo Nerli scrive al granduca facendo riferimento all'art. 6 dello *Stato di miglioramento* approvato con rescritto dell'11 febbraio 1844 per la spesa di £ 9,358, prevista dall'architetto Leoni «per ricingere dalla parte sinistra il piazzale avanti la reale villa del Poggio Imperiale, all'oggetto d'impedire per esso il transito alle vetture, e barrocci che lo danneggiano». Il direttore delle Fabbriche scrive della spalletta di muro con panchina di «pietra di macigno a due filari, simile precisamente a quella che dall'opposta parte sostiene delle grandi colonne immaginate dal defunto architetto Cacialli»¹⁰⁹, ma aggiunge una possibile variazione:

«se a Sua Altezza Imperiale e Reale non piacesse continuare secondo il disegno Cacialli [...] nell'assoluto bisogno di adottare un qualche provvedimento ed ovviare i danni che continuamente risente il piazzone non solo, ma anche il marciapiede che fronteggia il palazzo dal passo delle carrozze che vi percorrono per diporto, passando anche sotto il loggiato, crederei utile di costruire una piccola spalletta sempre coperta con panchina di pietra, che potesse in volta che sia intenzione dell'Altezza Vostra Imperiale e Reale di cingere il piazzale, o con una cancellata di ferro fuso, o in altra guisa prestarsi all'oggetto senza bisogno di demolirla, cosa che sarebbe indispensabile nel caso che essa fosse costruita nel sistema, e grandezza dell'altra, adattata soltanto alle grandi colonne del Cacialli, e in questo caso si otterrebbe anche un risparmio sulla spesa presagita di £ 9.358»¹¹⁰.

Il 15 marzo dalla Segreteria di Finanze Pieraccini conferma al direttore dello Scrittoio l'approvazione del granduca¹¹¹.

Altre risorse sono impiegate per lavorazioni esterne, come si evince dalla nota che Leoni scrive a Ballati Nerli, il 26 marzo, in riferimento a «£ 3.893,6,8 accordatimi per la ricostruzione dei lastrici attorno alla facciata di tergo della Reale Villa dell'Imperiale, potrebbe esservi economia» e propone di utilizzare il ribasso «per ricostruire almeno in parte quegli scalini fino a non oltrepassare le £ 3.893,6,8»¹¹². Dopo tre giorni Leoni scrive ancora a Ballati Nerli in merito al colloquio che i due hanno avuto il giorno precedente e afferma che dalle verifiche effettuate emerge un risparmio di quantità di lastrico rispetto a quello preventivato e precisa che il lavoro alle vetrate della stufa deve esser gestito direttamente per cassa dal giardiniere. Nel proseguo della nota riferisce del «marciapiede proposto per la fabbrichetta della fattoria» e del lavoro fatto «per la gradinata esterna» ai 48 scalini e conclude ricordando che dell'assegno di £ 6.000 rimangono disponibili £ 240,14,4¹¹³.

Nel permanere delle incertezze sulla sistemazione del grande spazio antistante la villa, il 26 aprile 1844 Leoni si rivolge ancora al direttore dello Scrittoio chiedendo una conferma iniziale in merito a una soluzione che deve proporre e scrive: «Per bene orizzontarmi sul disegno che faccio per ornare la cinta del piazzale posto avanti la Reale Villa del Poggio Imperiale, è necessario ch'io sappia se la cinta deve servire ad escludere unicamente l'accesso alle carrozze, lasciando libero il passo ai pedoni, o se debbano

¹⁰⁸ *Ivi*, cc. 235-238.

¹⁰⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2187, *Filza 185, Ordini, e rescritti dal primo marzo a tutto aprile 1844*, fasc. 62, 15 marzo 1844. *Villa del Poggio Imperiale, piazzale antistante la medesima. Recingere il detto piazzale dalla parte sinistra, mediante una piccola spalletta di muro, ricoperta da panchina di pietra. Lì 6 febbraio 1845. Idem dalla parte destra. Stato di previsione.* cc.n.nn.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ *Ibidem*.

escludersi gli uni e gli altri»; nel primo caso ritiene sufficiente una catena da posizionare ai tre varchi, mentre nel secondo pensa ai tre cancelli: uno in mezzo e due ai lati. Manifestando una discreta autorità nelle gerarchie dello Scrittoio riferisce che «per mettere a pulito questo disegno occuperò il Simoncini, come mi pare che si stabilisse»¹¹⁴.

La diatriba tra Leoni e Ballati Nerli sul completamento della recinzione del grande prato registra un ulteriore passaggio il 13 luglio, quando l'architetto scrive al direttore:

«Ieri sera ho visitato il lavoro da farsi per il recinto dell'Imperiale ed ho veduto, che si può alzare intanto un muro grosso braccia 1 ½ per servire il nuovo recinto alto braccia 2/3 da terra e questo per la metà del giro che è braccia 160; questo muro dovrà aspettare le pietre dello zoccolo, e le pietre per la panchina. Siccome per economizzare una forte spesa vedo che la linea del giro esterno, e non dell'interno, del muro di zoccolo può tenersi ferma nel nuovo progetto, che non è poca l'entità di questo lavoro, e poiché intesi da maestro Isidoro Faldi che vi erano tuttavia le pietre belle e ridotte fino dai tempi dell'architetto Cacialli, così ho ordinato io, e Vostra Signoria Illustrissima mi rincari colla sua autorità il mio ordine, che siano messe fuori immediatamente dal regio magazzino dell'Imperiale per giudicarle, ben inteso non quelle delle colonne. Se tal pietrame può servire noi avremmo una rinvestitura di zoccolo, e un muro di uno dei quarti di cerchio che resterebbero fermi sebbene sia di 25 anni circa che furono eseguiti e che starebbero in confronto col nuovo, e qui poi lascio alla sua decisione. La copertura della panchina è tutta buona dopo ritrovata e ridotta al mio modello che propongo nel mio disegno. Sarebbe dunque quanto al muro braccia 160 di detto alto 1/3 sopra terra, che sotto terra non posso giudicare, ma che dico in calcolo braccia 1 e braccia 1 ½ di larghezza per aspettare il rivestimento di pietrame esteriore, e che se potrò trovare quello di prima mai posto in osura vorrei mettere su anche questo contemporaneamente al muro, come certamente per far bene avranno fatto ai tempi del Gran Principe Ferdinando III. Le braccia 260 cube di muro a £ 2 il braccio cubo sono £ 520. Ella ben vede coll'assegno che mi annunziò si fanno anche molti pietrami e preparativi»¹¹⁵.

Il 15 luglio il lavoro a misura proposto da Leoni è approvato per un importo di £ 520¹¹⁶.

Dopo soli tre giorni Leoni scrive di nuovo a Ballati Nerli, riferendo di essere stato il giorno prima alla villa di Poggio Imperiale e di aver verificato la presenza di pietrami rimasti in loco dai tempi dei cantieri diretti da Cacialli e conferma di poterli usare per rivestire il nuovo muro di cinta del prato e «nell'istesso senso di quello che ora esiste e che v'è poi ridotto per uniformarlo al nuovo disegno». Afferma che l'accollatario eseguirà a cottimo il muro, ma la posa in opera delle pietre debba prevedere un accordo ulteriore con Giorgi, coinvolgendo preliminarmente alcuni scalpellini per aggiustarle prima di murarle, da pagarsi a conto e nota¹¹⁷. Il 26 luglio Leoni riferisce a Ballati Nerli di essere stato a Poggio Imperiale il giorno prima, insieme al maestro muratore Aurelio Giorgi e con gli scalpellini Bartolini e Giovannozzi, e ammette le difficoltà nella stima del costo delle opere previste, poiché si tratta di lavorare pietrami vecchi e propone di fare un lotto campione di dieci braccia per ottenere una valutazione oggettiva necessaria alla definizione del cottimo. Propone, inoltre, di fare un capannone per gli scalpellini in luogo appartato. Le proposte di Leoni sono accolte dal direttore che però, nel rispetto dell'etichetta di corte, suggerisce che «non si parli di baraccone»¹¹⁸.

A seguito degli approfondimenti e con maggiore convinzione, il 28 agosto 1844 Leoni scrive a Ballati Nerli: «fatta l'analisi la più precisa del lavoro che occorre per la costruzione dell'imbasanto del recinto dell'Imperiale in tutto il suo semicerchio che misura braccia 320»; calcola il costo di ogni braccio andante £ 31,14,8 e quindi la somma £ 10.154,13,4. Leoni continua scrivendo: «frattanto mi occorre fare un disegno a buono del recinto e del prospetto del grande ingresso, e dei due laterali, e della

¹¹⁴ *Ibidem.*

¹¹⁵ *Ibidem.*

¹¹⁶ *Ibidem.*

¹¹⁷ *Ibidem.*

¹¹⁸ *Ibidem.*

ringhiera da farsi parte in ferro fuso, e parte in ferro battuto, ed essendo rimasto senza alcun giovine, avendo perduto anche il Pistolesi, la prego di permettere al Simoncini, che lasci per otto giorni il lavoro del Martelli, affinché mi possa fare un disegno di questo cancello degno di esser posto sotto gli occhi di Sua Altezza Imperiale e Reale»¹¹⁹.

A seguito della partecipazione trasmessa il 29 agosto a Leopoldo II dallo Scrittoio, per i lavori del recinto da farsi alla parte sinistra del prato, supportata il 2 settembre dall' *Analisi dei prezzi per il muro di cinta del Poggio Imperiale* - firmata da Leoni - con riferimento alle opere dello scalpellino e al muramento dello zoccolo, dove è specificato che la «panchina a pezzi interi di tutta grossezza metà e metà di due pezzi alternata». Leoni quantifica in £ 9.345,8,4 tutto il lavoro e la nota è controfirmata per il cottimo dal muratore Giorgi e da due scalpellini¹²⁰. Il 3 settembre - dalla Imperiale e Reale Segreteria di Finanze - scrive Pieraccini, con il visto di Cempini, al direttore del Dipartimento delle Fabbriche per confermare che il granduca acconsente «che il pietrame ricavabile dai tronchi di colonna [...] possa essere impiegato nel murello, o spalletta da costruirsi nel modo da lei indicato»¹²¹.

Una nota che Leoni scrive a Ballati Nerli, il 17 settembre, illustra il metodo con il quale gli architetti e ingegneri si organizzano il lavoro, spesso avvalendosi per la parte grafica di allievi o tirocinanti a servizio dello Scrittoio: «Siccome per fatalità non ho più alcun giovine capace nel mio studio, e non potendo servirmi del Simoncini per essere egli impiegato altrove, sarei a pregarla d'inviarmi Chantreau per 8 giorni almeno perché mi faccia il disegno del nuovo recinto del Poggio Imperiale da potersi presentare, senza l'approvazione del quale non si può andare avanti con sicurezza»¹²².

In altro frangente, il 3 ottobre, Leoni scrive a Ballati Nerli per trattare la questione delle vecchie colonne da riutilizzare e suggerisce «la demolizione delle vecchie colonne e loro rispettiva panchina si faccia a cottimo con quell'istesso che ha anche la nuova costruzione»; secondo i calcoli fatti dal capo maestro muratore Isidoro Faldi il costo è di £ 20 a colonna e relativa panchinara¹²³. La vicenda di questa lunga sistemazione esterna non sembra assestarsi definitivamente, come appare dalla nota che, il 16 ottobre, Leoni scrive a Ballati Nerli per rispondere alla prima lettera del 4 ottobre - di approvazione del cottimo da farsi con Aurelio Giorgi per la demolizione delle colonne e panchine del vecchio recinto del prato di Poggio Imperiale - ma anche alla seconda pervenuta il 7 dello stesso mese, dove l'ordine è di non demolire. Leoni, alquanto perplesso, si conferma obbediente alla sequenza degli ordini, ma rammenta che la 'smuratura' della vecchia panchina, per poi reimpiegarla nel nuovo muro acconsentirebbe di risparmiare £ 12 ½ il braccio andante, rispetto a quanto costerebbe l'attività degli scalpellini quantificata in £ 18 ½ per la stessa misura: in definitiva quantifica un risparmio totale di £ 1.053 e, chiedendo nuovamente a quale dei due ordini debba obbedire, chiosa scrivendo:

«per questo motivo ho insistito per ottenere di adoperarla ora, poiché dopo eseguito il lavoro a tutta panchina nuova e speso £ 2.886 non so più cosa farmi di quella vecchia e quest'altro anno si porterà allo scarico, perché una volta che da una parte della cinta si è composta la panchina tutta d'un pezzo non posso mai più impiegare quella di due, giacché perdo il momento in cui posso tramezzarla tra i due e un pezzo solo»¹²⁴.

¹¹⁹ *Ibidem*. La richiesta di Leoni conferma i criteri di organizzazione del lavoro all'interno dello Scrittoio, dove gli architetti più anziani spostano sulle figure più giovani le incombenze per mettere al pulito i disegni, pur mantenendo il privilegio e la responsabilità di firmarli.

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ *Ibidem*.

Ancora il 25 novembre 1844 Leoni scrive a Ballati Nerli in merito ad alcuni chiarimenti necessari sui lavori per definitive sistemazioni esterne della villa:

«Ella mi parlò del mio disegno del recinto del Poggio Imperiale e della somma che vi è scritta per eseguirlo, e capisco che questo non è il momento di presentarlo al Granduca. Con tutto ciò mi permetta alcune osservazioni in proposito. Dalla disfacitura ordinata in parte ed eseguita vedrà sul posto quale quantità di pietrame levato dalle sole colonne, immagini cosa resulterà demolendo il resto. Il lavoro di recinto a sinistra è un pezzo avanti e meno parte di panchina è tutto pietrame vecchio, osservo che quel prato non può restare a scorno di tutti noi così deformemente imbarazzato da sassi e pietre e d'altronde levarle ora di lì sarebbe una forte spesa, e male a proposito; all'opposto quando non si trattasse di tenere in attività il lavoro allora tutto sarebbe permesso. Aggiungo che col pietrame già ricavato e da levarsi si eseguisce il mio intero disegno, meno le colonne che proponeva di marmo ma che si potrebbero fare di pietra bigia a rocchi. Quanto alle cancellate vi è tempo da parlarne. Or dunque profittando dei materiali vecchi Vostra Signoria Illustrissima vede che i due sodi della testata del recinto si riducono alla metà quanto al prezzo, e non trattandosi più di fare le colonne di marmo, ma di pietra bigia erro la spesa sarebbe trattabile. Così spendendo qualche piccola somma annualmente e considerando questo lavoro come mantenimento, giacché io lo credo tale, subito che si adopera il materiale vecchio dandosi un'altra forma la quale non è che una riduzione del vecchio recinto. Si potrebbe tirare a sbarazzare il piazzale piano piano senza interrompere il lavoro e così avere anche il beneficio di impiegare questi poveri scalpellini nell'inverno. In questo caso con £ 4.670 si fornirebbe lo zoccolo anche dalla parte opposta del circolo e con questa somma si terminerebbe»¹²⁵.

Dopo aver sviluppato le dovute riflessioni sulla nota di Leoni, il 30 dicembre 1844, Ballati Nerli scrive al granduca con la volontà di dirimere la vicenda:

«il recinto a sinistra del prato della reale villa del Poggio Imperiale approvato colle sovrane risoluzioni del 15 marzo 1844 è quasi al suo termine, una quantità dei pietrami provenienti dalle disfaciture delle vecchie colonne soprastanti alla panchina destra le quali per i supremi ordini di 3 settembre successivo devono impiegarsi nella ricostruzione del parapetto che circonda il suddetto piazzale, rimarrebbe ammassato davanti alla reale villa con incomodo e deturpamento del prato, per cui o converrebbe a senso mio sgombrare i suddetti pietrami, o affrettare l'impiego colla continuazione del lavoro [...] per tali motivi sembrandomi miglior partito quello di continuare ed ultimare senza interruzione la costruzione del muro di cinta suddetto anche dalla parte destra della reale villa col sistema medesimo eretto a sinistra, ho contemplata all'articolo 4 dello stato delle opere di miglioramento e nuova costruzione per l'anno 1845 la somma di £ 4.670, creduta sufficiente in proporzione dello speso fin qui dall'architetto Leoni siccome risulta dall'unita sua lettera 25 novembre decorso per ultimare il muro in circolo al prato suddetto. Ed incoraggiati a far ciò dalla convenienza e decoro di quella reale villa, non che del suo ampio viale e prato che formano in più stagioni dell'anno la passeggiata di pubblico diporto, ho luogo di lusingarmi che è Altezza Vostra Imperiale e Reale si degni sanzionare la continuazione e compimento del rammentato lavoro, ed accordarne i fondi occorrenti nella cifra surriferita. [...] si ottiene il vantaggio di profittare dei pietrami provenienti dalla demolizione della sua larga panchina per impiegarli in parte a coprire la panchina, molto più stretta, per la costruita dalla parte sinistra, e per la quale non mettendo mano subito a demolire il semicerchio a destra converrebbe acquistare pietrami nuovi [...] mentre il progetto dell'architetto ed io lo trovo molto opportuno di valersi del detto pietrame promiscuamente a dei pezzi nuovi per cuoprire il muro da ambedue i lati. Soggiungerò poi che terminato così il muro circolare di cui si ragiona rimarrà la reale villa ben decorata per questo lato [...] a meno che piacesse a Vostra Altezza Imperiale e Reale di corredarla più riccamente o con cancellata od altro che potesse essere del suo sovrano aggradi mento [...]»¹²⁶.

In attesa di conoscere le decisioni sovrane sulla sistemazione definitiva del piazzale, con l'inizio del 1845 il direttore Ballati Nerli è nuovamente coinvolto nelle vicende del completamento della cappella, quando il 22 febbraio Magi gli chiede di esser pagato avendo terminato il lavoro del gruppo

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ *Ibidem*.

della *Carità* e, nel contempo, aggiungendo di poter essere autorizzato a esporre l'opera al pubblico nelle «nuove sale della Società di Incoraggiamento Artistico»¹²⁷. In proposito Ballati Nerli, il 25 febbraio 1845, scrive al cavaliere della Gran Croce, consigliere di Stato e vice direttore della Segreteria delle Reali Finanze, che Magi chiede «prima di situare al posto il gruppo medesimo ritenerlo nel suo studio fino al prossimo maggio, epoca in cui farà ritorno da Grosseto ove deve fra breve portarsi, per dare allora ad occhio riposato quelli ultimi ritocchi che può richiedere la perfezione del lavoro, e quindi esporlo al pubblico verso la fine del ridetto mese nelle nuove sale della Società promotrice delle belle arti per un altro mese». Nerli riferisce di aver visto l'opera finita e, quindi, afferma che a Magi possono essere pagate di £ 4.900, «non essendovi nessuna urgenza di collocare nella cappella della summentovata Reale Villa il nuovo gruppo, prima del termine del futuro maggio, mentre l'esporlo al pubblico sarebbe forse per essere di un qualche vantaggio allo scultore, potendo procurargli qualche particolar commissione». Il direttore precisa, inoltre, che il trasporto del gruppo scultoreo dovrebbe esser fatto direttamente dal personale dello Scrittoio, al fine di evitare possibile danni. Il 28 febbraio 1845 Cempini e Pieraccini approvano per conto del granduca la proposta di Nerli¹²⁸.

Tornando sul tema degli assetti esteriori alla fabbrica, il 24 febbraio 1845, il conte della Gherardesca scrive al direttore Ballati Nerli per rispondere al foglio del 17 febbraio: «potranno esser muniti di catene a lucchetto g'ingressi del piazzale della real villa dell'Imperiale [...]. Mi sembrerebbe per altro ben fatto, che anche il guardaroba di detta reale villa ritenesse chiave dei lucchetti; e ciò onde prevenire ogni sconcerto, nel caso anche presentandosi qualche servizio di corte, il giardiniere si trovasse in qualche momento assente»¹²⁹.

Tenendo in conto l'indirizzo fornito dalla segreteria del granduca, il 23 maggio 1845 l'architetto Leoni sottoscrive la *Perizia n. 22* del Circondario di Firenze delle Imperiali e Reali Fabbriche denominata *Lavori di miglioramento Reale Villa dell'Imperiale. Ultimi lavori per terminare il recinto nell'imbasamento, e fare 6 pioli e le catene*, che servono anche per chiudere alle carrozze l'ingresso al piazzale. Leoni in una relazione illustrativa del successivo 30 maggio spiega a Ballati Nerli alcuni sbilanciamenti che dal medesimo gli vengono contestati e precisa che

«1. Calcolata la vecchia panchina che si levava dalla parte del vecchio recinto per riadattarla e porla in essere, ed ordinati in due perizie braccia 210 panchina nuova, mi pareva che potessi servire; ma l'aver trovato che sotto le colonne non vi era panchina, e l'aver dovuto attestare questo zoccolo alle due parti laterali della villa, ed ai due tronchi muniti di statue che sono all'ingresso del gran prato, sono stati i motivi per cui è aumentata la panchina nuova in braccia 10. 2. Il marciapiede mancato in braccia 97, ma che da me era stato ordinato in braccia 170 per motivo che le pietre che compongono i due sodi le poteva ridurre per marciapiede, come ho fatto dei materiali delle colonne demolite; infatti proibitomi la demolizione di quei due sodi il materiale da ridurre mi è mancato ed ho dovuto ordinarne del nuovo in braccia 97. 3. Nel rimettere il vecchio zoccolo per farlo a somiglianza di quello fatto di nuovo dalla parte opposta ho trovato che il livello non era giusto, ma fuori di piano tanto, che bisognò rialzarlo nel punto maggiore 8 soldi di braccio. Per correggere questa differenza di livello sono stato obbligato a far porre tanti tasselli sul vecchio zoccolo, i quali non poteva certamente mettere in perizia credendo che il livello fosse esatto e non difettoso, come l'ho trovato nell'atto dell'esecuzione. 4. In conseguenza di tal lavoro di tasselli sono abbisognate tante staffe parte a T, parte a tirare, per impedire ai transitanti il danno che avevano cominciato a fare col rimuovere i tasselli che erano stati messi per comodo dai lavoranti per seguitare esattamente il loro

¹²⁷ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2146, *Filza 149, Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto marzo 1836 dal n.° 1 al n.° 51*, fasc. 46, 18 marzo 1836. 22 giugno 1836. Magi Luigi scultore sul gruppo rappresentante la *Carità* da collocarsi nella cappella della Reale Villa dell'Imperiale. cc.n.nn. Dalla richiesta di Magi si percepisce il prestigio di poter promuovere un'opera d'arte per la residenza granducale di Poggio Imperiale, al punto di farne oggetto di preliminare promozione.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2187, *Filza 185, Ordini, e rescritti dal primo marzo a tutto aprile 1844*, fasc. 62, 15 marzo 1844. *Villa del Poggio Imperiale, piazzale antistante la medesima. Recingere il detto piazzale dalla parte sinistra, mediante una piccola spalletta di muro, ricoperta da panchina di pietra. Li 6 febbraio 1845. Idem dalla parte destra. Stato di previsione.* cc.n.nn.

travaglio. 5. Di fianco alla gradinata presso il giardino essendovi sterrato, e non lastrico, come dalla parte opposta, ho creduto bene di mettere in perizia le braccia di lastrico che mancavano a questa parte, per renderla simile, ho detto, alla parte della cappella. Dietro le suddette ragioni che appagheranno Vostra Signoria Illustrissima del risultato di tale aumento di lire 1.577 debbo manifestarle che calcolata bene la perizia in £ 4.608,10 che è quasi ultimata trovo sopra questo un risparmio di £ 300 che starò a diminuire l'aumento di £ 1.577»¹³⁰.

La vicenda del completamento del recinto del grande prato, che si sta facendo molto controversa in proporzione alla lunghezza dei tempi di esecuzione, è trattata con lo spirito di volerla portare a conclusione da Ballati Nerli, approvando i lavori «a conto, e misura» in due diversi momenti: il 26 maggio 1845 per £ 1.577 e il 12 agosto 1845 per £ 1.200¹³¹. Tra i vari materiali e opere, Leoni prevede: zoccolo, banchina e marciapiede di pietra denominata 'bigio cerro', sei colonnini ai tre ingressi del prato, catene di ferro, lastrico per chiudere il nuovo muricciolo, tasselli al vecchio zoccolo e staffe per tenerlo insieme. Il 16 agosto l'architetto Leoni scrive a Ballati Nerli una nota per illustrare la perizia della sistemazione definitiva dell'area posta tra la fine dello stradone e l'inizio del prato, dove afferma:

«considerando che siamo rimasti un poco informi quei due sodi all'ingresso del gran prato della real villa dell'Imperiale, ed in vista di risparmiare £ 3.719 colle quali si dovevano costruire le grandi zanelle e fogne che non hanno più luogo attesa la nuova forma da darsi al detto prato, è perciò che rimetto il disegno della riduzione che meritano i detti torrini essendo anche di minori dimensioni per cui i pietrami vecchi di quelli che si disfanno, prestandosi anche la centinatura vecchia alla nuova possono se non del tutto servire, pure poco rimpiazzo di pietrame nuovo occorrerebbe come descrivo nell'unita perizia di n. 40 ascendente a £ 3.373»¹³².

La perizia classificata tra i lavori di miglioramento, per un importo di £ 3.373, è denominata *Real Villa del Poggio Imperiale* [...] *si tratta di ricostruire a forma dell'unito disegno i due torrini che sono all'ingresso del prato*, denominato *Disegno di uno dei due torrini all'ingresso del recinto della villa del Poggio Imperiale* (FIG. 211)¹³³, che riporta all'interno il *Dettaglio della spesa. Sviluppo e prezzo di un torrino di pietra bigio cerro*. Nelle opere sono computati: sodi dove appoggiano i torrini (FOTO E26-28), opere murarie, colonne di pietrami, zoccolo come imbasamento delle colonne, capitelli, basi, volta di mattoni, «arcate di pietra nuova con ghiere dentro cui ci starà un ornato di ferro», fascia dell'impostare del pilastro, «scalini di pietra a testa piana»¹³⁴.

Al fine di definire in maniera ottimale la soluzione concertata - in via definitiva - per sistemare il piazzale, compreso lo smaltimento delle acque, il 16 dicembre 1845 Leoni scrive a Ballati Nerli, per trasmettere la perizia e il disegno, affermando: «ho combinato col signore Luigi Malesci giardiniere della Pietraia i lavori per rifarlo asciutto e decoroso». La *Perizia n. 77*, denominata *Reale villa dell'imperiale. Correggere lo spartito per direzione delle acque del gran prato avanti la villa per renderlo più asciutto e più decoroso*, che rientra tra i lavori di mantenimento, è compilata nel medesimo giorno e prevede una spesa di £ 3.278; Leoni trasmette in allegato anche il computo denominato *Progetto per la riduzione del gran prato avanti la real villa dell'Imperiale a forma del disegno annesso* (FIG. 212)¹³⁵.

Con le indicazioni di Leoni, il 13 gennaio 1846 Ballati Nerli scrive al granduca per riferire della costruzione del muro - con la soprastante panchina - posto a recinzione del prato: iniziato nel 1844 e concluso nel 1845. Rammenta che rimane da sistemare la superficie del medesimo prato, immaginata con un nuovo spartito, anche per impedire ristagni delle acque piovane. Conferma che la perizia

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² *Ibidem*.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Ibidem*.

stabilisce 290 braccia di fogna di 2/3 di braccio, da aggiungere a quella esistente, e braccia andanti di fognolo 720 per ricevere le acque delle strade e convogliarle alla fogna maestra. Continua affermando che

«la superficie del prato sarà ridotta nel modo accennato nel disegno che ho l'onore di porre ai piedi dell'Altezza Vostra Imperiale e Reale, e le strade che cingono la parte produttiva del prato saranno munite di massiciata a regola d'arte per il comodo passo delle carrozze della reale corte. Tutta la spesa da commettersi per questo lavoro compreso lo scasso del prato, e la sementa del fieno ascende a £ 3.278 [...]»¹³⁶;

Ballati Nerli comunica che la cifra è inserita nello stato previsione, all'articolo 3 del capitolo delle opere di miglioramento per l'anno 1846 e aggiunge: «sembrandomi necessario di dar definitivo sistema ad un annesso sì interessante di quella Reale Villa, ove la popolazione di Firenze si trasferisce a passeggiare, e che è visitata quasi giornalmente dai forestieri che si portano alla capitale»¹³⁷

Il 29 gennaio Leoni scrive di nuovo a Ballati Nerli e, con riferimento agli ordini ricevuti tre giorni, si preoccupa di chiarire al meglio se deve far fare la variazione dei pioli che lui stesso ha fatto collocare sul prato della villa di Poggio Imperiale, con queste parole:

«sebbene trattasi di cose di mechina entità, pure avuto riguardo alla località di cui dovevano in qualche modo formare ornamento mi crederei nell'obbligo di studiare un modello dei pioli che pure le sue dimensioni e pure la sue forma potesse più convenire al prato anteriore alla magnifica facciata della Reale Villa predetta, e stasse in corrispondenza della prospettiva del bel viale che vi serve di accesso e di pubblico passeggio. A questo scopo conviene di studiare ed esaminare sulla faccia del luogo l'effetto dei diversi modelli, e quello infine prescelto mi comparve sotto ogni rapporto conveniente e preferibile. Se i due pioli posti per i primi agli ingressi laterali fossero stati collocati invece all'ingresso principale, non avrebbero probabilmente prodotto quelle osservazioni svantaggiose che dalla di lei bontà mi sono state comunicate, e si sarebbe invece conosciuta la ragionevolezza del mio operato, giacché nell'ingresso principale si sarebbero trovati in armonia coll'imbasamento delle statue, coll'ampiezza del locale, e colle regole di una bene intesa prospettiva, ed intanto anche agli ingressi laterali ho creduto dover collocare eguali piedi in quanto che ritengo che anche questi ingressi verranno col tempo ornati e decorati in corrispondenza coll'ingresso principale. Ciò premesso in mia giustificazione, se ciò non ostante la superiore di lei saviezza fosse sempre di avviso che i pioli apposti e da apporsi dovessero essere di minori dimensioni, in tal caso mi occorre farli presente che volendo servirsi di quelli già fatti non può questa minor dimensione ottenersi che col togliere per intero la loro parte superiore detta la coperta. Dopo questa mutilazione occorrerà pur altro collocare più bassa la fermezza della catena, e questo suo abbassamento non so come potrà farsi senza impedire che tocchi terra, lo che viepiù dimostra che il modello da me prescelto era stato sotto tutti i rapporti studiato, e con quanta difficoltà se ne possa adesso operare la modificazione. In questo modello non ho potuto tenere conto della bassezza del sedile che circonda il prato, mentre ho ritenuto e ritengo che questo sedile debba servire di imbasamento per l'opposizione di una ringhiera, e di atro ornato qualunque che gli serva di compimento. Pronto pertanto ad uniformarmi ai di lei ordini starò in attenzione di conoscere le nuove e definitive di lei intenzioni per secondarle pienamente, quando creda sempre conveniente la riduzione dei pioli già fatti»¹³⁸.

I lavori sono approvati definitivamente il 28 febbraio 1846 con la nota firmata da Ballati Nerli e comprendono: «fogna per la direzione delle acque delle strade e prateria; delle fogne principali una già esiste proveniente dagli scoli della cappella. L'altra non è compiuta [...]». Inoltre sono computati: fognoli, fogna lungo i due recinti, bocchette di pietra, massiciata alta 1/4 di braccio per l'intera superficie della strada con sassi spezzati, bordi per il perimetro del prato, «piote erbate», seme di fieno, ghiaia di fiume e manodopera¹³⁹.

¹³⁶ *Ibidem.*

¹³⁷ *Ibidem.*

¹³⁸ *Ibidem.*

¹³⁹ *Ibidem.*

Sebbene sia intervenuta la sopra menzionata approvazione, lo scenario della grande area interposta tra lo stradone e l'ingresso della villa risulta alquanto indecoroso, come segnala il 23 giugno 1846 Leoni in una nota che scrive a Ballati Nerli, riferendo di essere stato il giorno prima a osservare i lavori a Poggio Imperiale e con rammarico afferma: «restai veramente scontento del disordine che regna nell'esecuzione di questi, dei quali non si è portato a termine che le sole fogne»; delle condizioni del prato afferma: «non è in conveniente stato di esser riguardato come un accesso decente, a una regia fabbrica»¹⁴⁰.

Per quanto concerne le opere di completamento interno della villa, la lunga vicenda degli apparati scultorei della nuova cappella di Poggio Imperiale pare indirizzarsi verso un chiarimento definitivo, quando il 15 settembre 1846, a seguito dell'avvio delle concertazioni per il completamento del ciclo degli apparati scultorei, Magi si propone al direttore dello Scrittoio delle Fabbriche, lamentando di essere sprovvisto di lavori¹⁴¹. Lo stesso giorno anche il professor Duprè avanza la sua candidatura per l'esecuzione del lavoro e il direttore Ballati Nerli la espone al granduca con questa nota: « il soggetto della statua sarebbe nel numero di quei non molti, nei quali egli ardentemente desidererebbe d'esercitare l'intelletto e la mano»¹⁴². Quindi giorni dopo Ballati Nerli scrive a Leopoldo II per comunicare che è stata collocata nella prescelta nicchia della cappella di Poggio Imperiale la statua della *Carità* scolpita da Magi e rammenta che rimane vuota l'altra nicchia, dove è prevista la *Purità* dello scultore Ricci, che invece continua ad essere custodita in una stanza di palazzo Pitti. A tal proposito, Nerli pensa che il granduca voglia continuare a tenere l'opera di Ricci dove si trova e ritiene opportuno farne fare un'altra al professore Giovanni Duprè, offertosi volontariamente. Ballati Nerli nel tratteggiare Duprè come valente artista aggiunge:

«è bastantemente conosciuta la maestria nella difficile arte della scultura di questo giovine ingegno, perché io mi dispensi dal tenerne parola in questa mia rispettosa rappresentanza, e son certo un suo lavoro potrebbe senza tema stare a confronto delli altri già da valenti artisti scolpiti e nella cappella collocati»¹⁴³.

Il direttore dello Scrittoio ritiene giusto anche il prezzo richiesto da Duprè di scudi 1.500 per la presentazione del modello, la realizzazione dello sbizzo e per l'ultimazione del lavoro. Ritiene anche giusto non conferire l'incarico a artisti che sono già stati coinvolti, come ad esempio Magi, secondo «il savissimo desiderio dell'Altezza Vostra Imperiale e Reale di giovare a tutti e tanto più a quelli che riscuotono la pubblica estimazione». Per contestualizzare al meglio la nuova attribuzione d'incarico, Nerli rammenta che al professor Bartolini per il gruppo della *Carità* furono pagati £. 20.000; aggiunge che se la nuova opera fosse approvata la somma necessaria andrà messa a bilancio nelle previsioni di spesa del 1848. Il 16 ottobre Cempini firma l'approvazione della proposta per l'incarico a Duprè¹⁴⁴, che il 31 ottobre scrive al direttore Ballati Nerli per ringraziarlo della commissione ricevuta, spiegando che farà la scultura in marmo statuario di prima qualità; l'artista prevede di iniziare il lavoro nei primi giorni del 1848 e terminarlo nel 1850¹⁴⁵.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2202, *Filza* 197, *Ordini, e rescritti dal primo ottobre a tutto dicembre 1846 dal n.° 137 al n.° 177*, fasc. 148, 16 ottobre. *Villa del Poggio Imperiale. Cappella. Duprè Giovanni scultore. Per scolpire in marmo una statua esprimente la Purità da collocarsi in una nicchia della suddetta cappella*. cc.n.nn.

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁴⁵ Le vicende legate agli apparati decorativi della cappella registrano un passaggio decisivo il 13 gennaio 1848, con la stipula di un atto privato tra lo Scrittoio delle Imperiali e Reali Fabbriche e lo scultore Duprè, secondo la minuta approvata dall'avvocato regio Capitolino Mutti, cavaliere dell'Ordine del Merito sotto il titolo di San Giuseppe, che stabilisce per la statua le stesse dimensioni di quella fatta da Stefano Ricci (collocata a Palazzo Pitti) e realizzata in «marmo statuario di Carrara di prima qualità senza veruna macchia odiosa alla vista». Cfr. *Ibidem*.

Con la collocazione dell'opera scultorea di Duprè si completano finalmente, dopo circa 35 anni, gli allestimenti della parte interna della cappella (FOTO PT52.a-p), che rappresentano l'ultimo passaggio della lunga e intensa stagione della trasformazione lorenese della villa.

Nei giorni a cavaliere tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre 1846 il giardiniere della villa della Petraia Luigi Malesci, a seguito della richiesta fatta al direttore delle Fabbriche, dispone di «attrezzi rusticali» per proseguire il lavoro di riordinamento al gran piazzale del Poggio Imperiale, come carretti, vanghe, pale, zapponi e molti altri¹⁴⁶. E con riferimento alla *Perizia n.° 77* per lo spartito del prato, il 26 ottobre Leoni scrive a Ballati Nerli, ricordando che, dopo averlo comunicato, anche la giardiniere Malesci, ha sospeso i lavori poiché sono già state eseguite 42 opere di lavoratori di giardinaggio e 6 opere di scalpellini non coperte da alcun finanziamento e stima in 500 le opere necessarie per seguitare il lavoro¹⁴⁷. Dopo un colloquio con Ballati Nerli che lo invita - in ogni caso - a continuare i lavori, il 29 ottobre Leoni conferma al direttore di averli ripresi d'intesa con il citato Malesci¹⁴⁸.

Assecondando ulteriormente le volontà sovrane, il 31 ottobre Leoni firma la *Perizia n. 72*, per i lavori di miglioramento da farsi alla villa di Poggio Imperiale, con particolare riguardo al proseguimento della riduzione del prato, per un importo di £. 4.183,6,8; nel *Dettaglio* mette in conto: sassi, massicciata, fognolo, bordi per il prato, seme di fieno e «ghiaia n. 100 carrettate per un allargamento di piazzale per girare meglio col le carrozze»¹⁴⁹.

Una stagione così lunga delle lavorazioni non poteva non avere ripercussioni su aspetti di gestione correlata del grande spazio: così, alla fine dell'inverno 1847, il guardaroba della villa di Poggio Imperiale Giuntini, con una lettera a Matteo Bittheuser - segretario intimo del granduca - espone di esser penalizzato economicamente nelle sue attribuzioni dai lavori iniziati dallo Scrittoio delle Fabbriche nel novembre 1844, con la «riordinazione del detto prato con la demolizione delle vecchie colonne e sottoposta panchina, e quindi proseguito con la costruzione del nuovo recinto, e successiva livellazione di tutta la superficie del prato stesso». Il danno è riconducibile ai mancati introiti della vendita del fieno che avrebbe ricavato dal prato. Giuntini manifesta le sue lagnanze perché ha capito che la volontà dello Scrittoio sembra esser indirizzata a rimuovere questo privilegio, legato semplicemente a concessioni di usufrutto verbali. Il guardaroba, oltre all'indennizzo per i mancati ricavi, in alternativa al ripristino dell'usufrutto del prato, chiede che sia «cambiato in una striscia di terreno dietro la villa stessa, e precisamente lungo lo stanzone delle piante»¹⁵⁰. Sulla questione dall'ufficio dell'Imperiale e Reale Ispezione di Guardaroba, il 7 aprile 1847, scrive anche Giovanni Poggi al conte maggiordomo maggiore della Imperiale e Reale Corte affermando: «convengo che non esiste rescritto che ponga a vantaggio del guardaroba locale il godimento dell'usufrutto di che si tratta, ma ritengo per un valido equipollente la inveterata consuetudine sanzionata anche dal dipartimento ora reclamante con la sua continua acquiescenza»; inoltre, rammenta che alla segnalazione di uso illegittimo fatta dalla Direzione delle Imperiali e Reali Fabbriche, il 28 gennaio 1843 il granduca aveva rescritto che si continuasse a fare come prima e, in conclusione, stabilisce giuste le £ 20 contro le £ 33,6,8 che richiede Giuntini¹⁵¹. Lo Scrittoio delle Fabbriche - destinatario di due missive del conte della Gherardesca del 2 marzo e dell'8 aprile 1847 - propone, infatti, un indennizzo di £ 20 annue a decorrere dal mese di aprile 1847. Il 14 aprile, dalla Imperiale e Reale Segreteria di Corte, il conte della Gherardesca scrive al direttore delle

¹⁴⁶ ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (lorenesi)* n. 2187, *Filza 185, Ordini, e rescritti dal primo marzo a tutto aprile 1844*, fasc. 62, 15 marzo 1844. *Villa del Poggio Imperiale, piazzale antistante la medesima. Recingere il detto piazzale dalla parte sinistra, mediante una piccola spalletta di muro, ricoperta da panchina di pietra. Lì 6 febbraio 1845. Idem dalla parte destra. Stato di previsione.* cc.n.nn..

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ *Ibidem*.

Imperiali e Reali Fabbriche, in risposta al foglio del 10 aprile, e conferma di aver condiviso con l'ispettore del Guardaroba Generale l'indennità pensata per il guardaroba di Poggio Imperiale, al fine di compensare «la perdita del fieno del piazzale avanti la detta Reale Villa»¹⁵².

La situazione del versante settentrionale della villa di Poggio Imperiale è illustrato, intorno alla metà del secolo, in un disegno a stampa denominato *Veduta della reale villa del Poggio Imperiale* (FIG. 213)¹⁵³, che evidenzia alcune singolarità nella rappresentazione delle finiture del fronte, rispetto a quelle attuali. La parete all'altezza del piano terreno sembra rivestita in materiale lapideo disposto su fasce orizzontali, o al più intonacata con il disegno delle finte bozze; inoltre non sono disegnati i due grossi elementi cilindrici posti all'inizio delle rampe laterali di accesso al portico d'ingresso.

Con questo documento iconografico, ad ogni buon conto, si riscontrano - a consuntivo - le iniziative progettuali di Leoni, che si pongono in una posizione intermedia tra la concezione spaziale barocca di Parigi e quella un cortigiana 'classicheggiante' di Cacialli, messa a punto negli anni Venti dell'Ottocento. La soluzione di Leoni, dopo il descritto lungo periodo di 'gestazione', sembra ammiccare ai nuovi scenari di gusto romantico, senza disconoscere, tuttavia, il rigore geometrico e vocazione teatrale della sistemazione.

Le vicende lorenesi della villa di Poggio Imperiale si concludono ufficialmente il 27 aprile 1859, con la partenza da Firenze e dalla Toscana di Leopoldo II¹⁵⁴, dopo un lungo percorso di ben 122 anni che, con uno sguardo retrospettivo, evidenzia una delle più importanti trasformazioni architettoniche registrate nelle residenze granducali di epoca medicea.

Pur se sconfinando, dal punto di vista temporale, nel Regno d'Italia è doverosa la citazione della *Pianta geometrica catastale con l'andamento generale dello Stradone dei Colli definitivamente studiato da Porta Romana al Ponte di Ferro di San Niccolò* (FIG. 214)¹⁵⁵, disegnata da Giuseppe Poggi nel 1869: si evidenziano i forti contrasti tra lo scenario dello stradone rettilineo di Poggio Imperiale, configuratosi negli anni Venti del Seicento a seguito della progettazione di Parigi, e la soluzione di matrice paesaggistica ottocentesca, con la viabilità di progetto che segue l'andamento tortuoso delle curve di livello.

Alcuni anni dopo, intorno alla metà degli anni Settanta dell'Ottocento si eseguono alcune mappe della porzione d'Oltrarno: una di queste contempla anche la villa di Poggio Imperiale e le sue pertinenze (FIG. 215)¹⁵⁶ e riporta delle indicazioni di misurazioni lineari di carattere topografico. Nel dettaglio planimetrico della villa (FIG. 216)¹⁵⁷ sono riportati gli schemi distributivi che sembrano afferire alla situazione interna antecedente alle modifiche apportate da Cacialli a cavaliere tra la fine degli anni Dieci e i primi anni Venti dell'Ottocento. In particolare nella zona nord-occidentale non risultano ancora realizzati il bagnetto (FOTO PT9.a-b) e la traslazione all'esterno della stanza detta della Volticina. La distribuzione esterna corrisponde a quella attuale, con le sistemazioni a verde di forma ellittica e l'inserimento della ringhiera a filo delle facciate dei due avancorpi, che sancisce una netta suddivisione dell'originario grande prato (FOTO E24). Il toponimo *Istituto della Santissima Annunziata* evidenzia la redazione *post* 1864: anno di insediamento della scuola dalla sede originaria di via della Scala. In definitiva questo disegno, seppur sommatoria di momenti temporali diversi, ci introduce alla lunga, e ancora attuale stagione, delle attività scolastiche e di convitto che dialogano con i valori identitari del complesso culturale, nelle particolari declinazioni delle arti applicate, dove contenitore, contenuto e

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ ASCF, *Fondo Disegni*, 2815.

¹⁵⁴ PESENDORFER, 1989, p. 67.

¹⁵⁵ ASCF, *Fondo Disegni*, c. 443-01.

¹⁵⁶ ASCF, *Fondo Disegni*, c. 55/14.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

fruizione interagiscono in maniera armonica, all'interno della cornice esclusiva del paesaggio delle colline poste sul versante meridionale della città di Firenze.

FONTI ARCHIVISTICHE

ARCHIVIO SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO FIRENZE

Archivio Catalogo

Archivio Disegni

Archivio Fotografico

Archivio Progetti

ARCHIVIO di STATO di FIRENZE

Decima Granducale

1879 *Arroti della Decima granducale (1565), S. Giovanni-Leon d'oro*

2260 *Arroti della Decima granducale (1551), S. Croce-Ruote*

3647 *Campioni della Decima granducale (1534), S. Giovanni- Chiave [D-G]*

Decima Repubblicana

31 *Campioni della Decima repubblicana (1498), S. Giovanni-Chiavi [A-F]*

Guardaroba Medicea

374bis 1631

479 *Inventario originale, debiti e crediti della Villa Imperiale*

657 *Inventario della villa Imperiale*

992 *Inventario della villa del Poggio Imperiale 1691*

Imperiale e Reale Corte

3594

4854 *Inventario del Poggio Imperiale*

4855 *1768. Inventario del Poggio Imperiale*

4856 *1784. Inventario della reale villa del Poggio Imperiale n.° 44*

4864 *Inventario dell'imperiale e reale villa del Poggio Imperiale fatto l'anno 1818*

4865 *1836. Continuazione del nuovo inventario della reale e imperiale villa dell'Imperiale*

4870 *Guardaroba Generale. Inventario dell'imperiale e reale villa dell'Imperiale. 1837, tomo 1.*

4871 *Guardaroba Generale. Inventario dell'imperiale e reale villa dell'Imperiale. 1837, tomo 2.*

5052 *Stato generale dei palazzzi, ville, giardini, altri stabili, e oggetti della Corona di Toscana.*

5054 *Conservazione dei Palazzetti della Corona in Toscana. Anno 1808. Filza Prima di Affari dal n.º 1 a n.º 100*

- fasc. 19.

5078

- fasc. *Ordini del mese d'ottobre 1811.*
- fasc. *Ordini del mese di gennaio 1812.*
- fasc. *1812 ordini e chieste.*
- fasc. *Ordini del mese di marzo 1811.*
- fasc. *1811 ordini del mese di aprile.*
- fasc. *Ordini del mese di maggio 1811.*
- fasc. *Ordini del mese di giugno 1811.*
- fasc. *Ordini del mese di luglio 1811.*

5082

- fasc. *Spese del 1814. Mantenimento dei giardini*
- fasc. *Entrate del 1814*
- fasc. *Imperial Giardino del Poggio Imperiale*
- fasc. *Real Giardino del Poggio Imperiale*
- *Villa del Poggio Imperiale*
- *Conservazione dei Palazzetti, Giardini, mobili della Corona in Toscana*

5083

- fasc. *Conti de spese fatte per la costruzione del teatro al Poggio Imperiale e della selleria nelle scuderie del nuovo rondeaux.*

Mannelli Galilei Riccardi

315 *Piante di Beni, e Ville di Sua Altezza Reale di Toscana della Città, e Porto di Livorno e della dominante di Firenze.*

Mediceo del Principato

5211, fasc. 23 *Medici. Cardinale Carlo*

Miscellanea Medicea

11 *Diario di corte di Cesare di Bastiano Tinghi vol. III*

325, ins. 55

360, ins. 3 fasc. 1617-1629

464, ins. 17

578 *Stato Patrimoniale della Casa Reale di Toscana T. I*

579 *Stato Patrimoniale della Casa Reale di Toscana T. II*

580 *Stato Patrimoniale della Casa Reale di Toscana T. III*

Monte di Pietà di Firenze

1393

Notarile Antecosimiano237 *A. 87 anno 1484***Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni**

Tomo II

- ins. 18
- ins. 38

Tomo IX

Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (Fabbriche Lorenesi)

- 7 *Quartale a tutto marzo 1767*
- ins. 1 *Nota dei ministri e provisionati dello scrittoio delle reali fabbr e giardini che ritirano ogni tre mesi dalla cassa snllv fabbriche, e dell'ammontare delle rispettive loro paghe per il quartale a tutto marzo 1767*
 - ins. 13 *Poggio Imperiale Quartale a tutto marzo 1767*
- 8 *Quartale a tutto giugno 1767*
- ins. 31 *Poggio Imperiale quartale a tutto giugno 1767*
- 9 *Quartale a tutto settembre 1767*
- ins. 24 *Poggio Imperiale quartale a tutto settembre 1767*
- 10 *Quartale a tutto marzo 1768*
- ins. 45 *Nota dei pagamenti necessari farsi agl'infrascritti manifattori a conto dei lavori dai medesimi eseguiti d'ordine dello Scrittoio delle Reali Fabbriche per i quartali di marzo e giugno 1768*
 - ins. 46
 - ins. 47 *Nota dei ministri e provisionati al mese luglio 1768*
 - ins. 48
 - ins. 49
 - ins. 50
 - ins. 55 *Spese di viaggi quartale a tutto marzo 1768*
- 11 *Quartale a tutto settembre 1768*
- ins. 9 *Villa dell'Imperiale, annessi, e condotti stime e spese*
- 12 *Quartale a tutto marzo 1769*
- ins. 9 *Villa, e condotti del Poggio Imperiale*
- 13 *Quartale di giugno 1769*
- ins. 9 *Villa, e condotti del Poggio Imperiale quartale a tutto giugno 1769*
- 14 *Quartale di settembre 1769*
- ins. 9 *Villa, e condotti del Poggio Imperiale quartale a tutto settembre 1769*
- 18 *Mandati a entrata e uscita dello Scrittoio delle Reali Fabbriche dal 1768 al 1770*
- fasc. *Reali Fabbriche. Mandati a entrata, e uscita dell'anno 1768*
 - fasc. *Reali Fabbriche. Mandati a entrata, e uscita dell'anno 1769*
 - fasc. *Reali Fabbriche. Mandati a entrata, e uscita dell'anno 1770*

- 27 *Conti appartenenti alla nuova fabbrica della Reale Villa del Poggio Imperiale, alla nuova fabbrica di Pisa, e diversi altri conti dell'anno 1771*
- 50 *Conti del 1774 per il Poggio Imperiale, Gabinetto di Fisica, Poggio a Caiano*
 - *fasc. Conti del Poggio Imperiale dal 1 settembre 1773 a tutto ottobre 1774*
- 521 *Stato dello Scrittoio delle Reali Fabbriche dal 1775 al 1790 e rendimento di costi del Direttore Guglielmo Libri del 1792.*
- 526 *Firenze Ville Reali loro annessi. Filza 2. Petraja Poggio a Cajano Poggio Imperiale Pratolino Quercia Topaja*
 - *Fasc. Poggio Imperiale e suoi annessi dal 1739 al 1790 e Imperialino*
- 529 *Firenze. Ordini della Real Segreteria Intima dal 1778 al 1791*
- 542 *Lettere, conti ordini di pagamenti e affari relativi alla soppressa segreteria del commercio dal 1748 al 1776 n. 1 e più lettere, biglietti, responsive, formule, ed altri recapiti relativi all'impiego di segretario del Gran Ciamberrano esercitato dal sig Francesco Piombanti dal 1765 al 1780 n. 2*
- 1511 *Entrata, e uscita delle reali fabbriche dal 1768 al 1771*
- 1580 *Libro maestro delle Fabbriche dal 1765 al 1779*
- 1967 *Filza 1 Ordini, e rescritti dal 1739 al 175*
 - *fasc. 34*
 - *fasc. 49*
 - *fasc. 83 ½*
 - *fasc. 113*
- 1968 *Filza 2 Ordini, e rescritti dal 1751 al 1755*
 - *fasc. 16*
- 1969 *Filza 3 Ordini, e rescritti del 1756 e 1757*
 - *fasc. 58*
 - *fasc. 96*
- 1970 *Filza 5 Ordini, e rescritti del 1758 e 1759*
 - *fasc. 41*
- 1972 *Filza 6 Ordini, e rescritti del 1761*
 - *fasc. 32*
 - *fasc. 42*
 - *fasc. 43*
- 1974 *Filza 8 Ordini, e rescritti del 1763*
 - *fasc. 1*
- 1975 *Filza 9 Ordini, e rescritti del 1764*
 - *fasc. 41*
- 1976 *Filza 10. Ordini, e Rescritti del 1765*
 - *fasc. 31 ½*
 - *fasc. 32 2/3 Relazioni, e visite di fabbriche diverse 1765. Le Ville Reali del 1765.*
- 1977 *Filza 11 Ordini, e rescritti da 29 gennaio al dì 18 giugno 1766*
 - *fasc. 14 Rapporti relazioni di alcuni lavori da eseguirsi negli stabili regi*

- fasc. 33 *Niccolò Paoletti nominato architetto delle Reali Fabbriche*
 - fasc. 39 ins. 6
- 1978 *Filza 12 Ordini, e rescritti dal primo luglio al dì 24 dicembre 1766*
- fasc. 9
 - fasc. 16
 - fasc. 29
 - fasc. 36
- 1979 *Filza 13. Ordini, e rescritti del 1767*
- fasc. 13
 - fasc. 37
 - fasc. 46
 - fasc. 53 ½
 - fasc. 58
 - fasc. 63
- 1980 *Filza 14. Ordini, e rescritti del 1768*
- fasc. 12
 - fasc. 56
 - fasc. 61
 - fasc. 65
- 1981 *Filza 15 Ordini, e rescritti del 1769*
- fasc. 5
 - fasc. 13
 - fasc. 15
 - fasc. 23
- 1982 *Filza 16. Ordini, e rescritti del 1770*
- fasc. 22
 - fasc. 39 ½
 - fasc. 48 *Poggio Imperiale perché sia terminato il secondo piano.*
 - fasc. 65
 - fasc. 73
- 1983 *Filza 17 Ordini, e Rescritti del 1771*
- fasc. 5
 - fasc. 64
 - fasc. 69
 - fasc. 103
 - fasc. 113
- 1984 *Filza 18 Ordini, e rescritti del 1772*
- fasc. 2
 - fasc. 5
 - fasc. 13
 - fasc. 34
 - fasc. 62
- 1985 *Filza 19. Ordini, e rescritti del 1773.*
- fasc. 1 ½

- fasc. 5
 - fasc. 19 ½
 - fasc. 40 2/3
- 1986 *Filza 20 Ordini, e rescritti del 1774*
- fasc. 26 *Protocollo dello Scrittoio delle Reagie Fabbriche del dì 6 maggio 1774*
- 1988 *Filza 22 Ordini, e rescritti del 1776*
- fasc. 11
 - fasc. 13
 - fasc. 34
 - fasc. 35
 - fasc. 52
 - fasc. 65
 - fasc. 84
 - fasc. 94
- 1991 *Filza 25 Ordini, e rescritti dell'anno 1779*
- fasc. 12 *15 marzo e 12 agosto*
 - fasc. 48 *31 luglio*
- 1994 *Filza 28 Ordini, e rescritti dell'anno 1782*
- fasc. 372 *12 marzo 1782. Fabbriche. Firenze perché siano separate le fabbriche Sovrane da quelle di Stato.*
- 1995 *Filza 29 Ordini, e rescritti dell'anno 1783*
- fasc. 400 ½ *21 giugno 1783. Lavori di fabbriche per la loro sospensione*
- 1996 *Filza 30 Ordini, e rescritti dell'anno 1784 da gennaio a tutto luglio*
- fasc. 488 ½ *8 maggio 1784. Guardarobi dei palazzetti e delle ville reali perché continuino a percepire il frutto degli orti e prati annessi ai medesimi secondo il consueto.*
 - fasc. 489 *Borgo San Niccolò perché sia demolita la torre che resta sopra la porta vecchia. Muri recinto della porta Romana perché sia demolito*
 - fasc. 520 ½ *29 maggio 1784. Mura urbane di Firenze. Recapiti relativi al risarcimento delle medesime rimessi dall'Amministrazione Generale.*
- 1997 *Filza 31 Ordini, e rescritti dell'anno 1784 da agosto a tutto dicembre*
- fasc. 575 *Fogna fuor di Porta San Pier Gattolini. Porta a San pier Gattolini perché sia coperta la fogna*
- 1998 *Filza 32 Ordini, e rescritti dell'anno 1785 dal primo gennaio a tutto luglio*
- fasc. 672 *Ruggieri Giovanni Battista*
 - fasc. 700 *Gheri Gaetano Geri Vincenzo Bencini Giuseppe Prucker Giuseppe*
 - fasc. 711 *Albertolli Grato*
- 2005 *Filza 38 Ordini, e rescritti dell'anno 1789 dal n.° 1 al n.° 82*
- fasc. 39 *6 aprile. Bartolini senatore Luigi nominato amministratore dei beni di Corona. Huart Carlo nominato segretario regio del detto dipartimento*
 - fasc. 53 *30 aprile. Patrimonio della Corona diversi stabili appartenenti al medesimo*
- 2007 *Ordini, e rescritti dell'anno 1790 dal primo gennaio a tutto giugno*
- fasc. 30 *27 febbraio. Firenze perché sia pagato il mantenimento ai giardinieri di Boboli dei cani, ed altri animali.*
- 2009 *Filza 41 Ordini e rescritti dell'anno 1791 dal primo gennaio a tutto giugno*
- fasc. 69 *3 giugno 1791. Patrimonio della Corona approvazione della dimostrazione a tutt'ottobre 1790, e soppressione di contingente, e variazione proposta sul metodo della scrittura*

- fasc. 92 16 giugno 1791 cani alla custodia del giardiniere del Poggio Imperiale perché gli sia dato esito
- 2010 *Filza 42 ordini e rescritti dell'anno 1791 dal primo luglio a tutto dicembre*
- fasc. 107 8 luglio 1791. Poggio imperiale perché sia innaffiato lo stradone che conduce alla reale villa durante la dimora della reale corte
- 2011 *Filza 43 ordini e rescritti dal primo gennaio a tutto giugno 1792*
- fasc. 7, 16 gennaio 1792. Cervo che si conservava alla custodia del giardiniere del poggio imperiale perché sia mandato in san rossore
 - fasc. 18, 31 gennaio 1792. Giardinieri dei reali giardini perché si atterghino in avvenire di portare i prodotti alla camera
 - fasc. 23 marzo 1792. Paoletti Gaspero architetto dispensato dalle incombenze di archivista [...]
 - fasc 54, 6 aprile 1792. Patrimonio della corona perché paghi alla cassa dello scrittoio £. 40.679,5,2 per rimborso di credito col medesimo a tutto ottobre 1791. E perché dal direttore dello scrittoio siano rimesse le convenienti proposizioni per l'aumento della dote annua di £. 50.000.
- 2014 *Filza 46 Ordini, e Rescritti dal primo luglio a tutto dicembre 1793*
- fasc. 151, 31 luglio 1793. De Nobili Uberto aiuto direttore dello scrittoio di fabbriche [...]
 - fasc. 156, 26 luglio 1793. Scrittoio delle Reali Fabbriche, e suo direttore pro tempore sopra l'istanza di dare tanto agli ingegneri, di detto scrittoio che all'assistente ai lavori il medesimo, gli ordini infrascritto per tutto ciò che sarà stato loro commesso, come anco sulla facoltà di sospenderli dal servizio, e dalla provvisione in tutti i casi di arbitrio, inobbedienza, o ritardo nell'esibizione dei disegni, e piante commesseli.
 - fasc. 195, 13 settembre 1793. Poggio Imperiale Reale Villa, e giardino della medesima. Stufa destinata al servizio del giardino predetto. Sopra l'esecuzione di alcuni lavori accorrenti alla stufa dell'indicato Reale Giardino per renderla più calda e attiva
- 2015 *Filza 47 Ordini e rescritti dal primo gennaio a tutto giugno 1794.*
- fasc 12, 19 gennaio 1794. De Nobili senatore Uberto perché dal signore direttore dello Scrittoio delle Fabbriche gli sia partecipato essere stati gli ordini per il pagamento al medesimo di cinque giorni di diaria a £. 20 il giorno per l'incumbenza data al medesimo sotto il dì 20 maggio 1792 in occasione dei terremoti a Premilcuore.
 - fasc 13, 19 giugno 1794. Poccianti Pasquale sopra la determinazione di detto Poccianti in apprendista al Reale Scrittoio di Fabbriche senza che tale destinazione possa darli titolo, o divieto a provviste, o' impiego, prima di avere date prove da rendersene meritevoli.
 - fasc 39, 6 maggio 1794. Fiori somministarti dai Reali Giardini in uso e servizio diretto dei Reali Sovrani. Sull'approvazione del metodo stabilito per la somministrazione dei didetti fiori nei casi preaccennati e legittimo discarico dei giardinieri rispettivi.
 - fasc. 59, 28 marzo 1794. [...] Imperiale Reale Villa, e Giardino sull'approvazione delle variazioni proposte sul condotto delle acque della Reale Villa, e Giardino dell'Imperiale.
 - fasc. 89, 22 maggio 1794. Imperiale Reale Villa, e annessi ordine che venga innaffiato quello stradone durante l'estiva dimora della reale corte in detta villa.
 - fasc. 96, Corona 31 maggio 1794. [...] Imperiale Reale Giardino per i lavori da farsi a quella stufa da Topino Francesco. Rescritto che approva le proposizioni del cavaliere direttore dello Scrittoio
- 2016 *Filza 48 Ordini, e rescritti dal primo luglio a tutto dicembre 1794*
- fasc. 184, Corona 26 settembre 1794. [...] Giardini della reale corona perché siano corredati soltanto del numero, e qualità di piante che convengano per l'ornato e per il servizio della Reale Corte
 - fasc. 188, Corona a dì 3 ottobre 1794. Imperiale Reale Giardino perché non ostante gli ordini in contrario venga ivi accesa la stufa
 - fasc. 236, Corona 10 dicembre 1794. Poggio Imperiale perché siano eseguiti alcuni lavori a quella Reale Villa
- 2017 *Filza 49 Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto giugno 1795*
- fasc.215 17 marzo 1795. [...] Poggio Imperiale sopra l'acqua stagnante nel giardino della reale villa [...]

- fasc. 254 8 maggio 1795. Poggio Imperiale perché sieno formate di pietra le panche della vasca, e quelle della terrazza nella grotta di quel Real Giardino
 - fasc. 280 26 giugno 1795. Poggio Imperiale innaffiatura per la consueta villeggiatura di Sua Altezza Reale in quella villa durante la stagione estiva
- 2018 *Filza 50 Ordini e Rescritti dal primo luglio a tutto dicembre 1795*
- fasc. 298 15 luglio 1795. Poggio Imperiale biglietto della Segreteria Intima relativo a cuoprire la conserva d'acqua del giardino di quella Real Villa
 - fasc. 312 31 luglio 1795. Poggio Imperiale per il riattamento del marciapiede intorno alla facciata di quella Real Villa
- 2019 *Filza 51 Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto giugno 1796*
- fasc. 54 23 marzo 1796. Poggio Imperiale Reale Villa perché sieno rifatte le quattro botti, che servono per innaffiare lo stradone in tempo d'estate.
- 2020 *Filza 52 Ordini, e rescritti dal primo luglio a tutto dicembre 1796*
- fasc. 65 Corona 28 ottobre 1796. Poggio Imperiale sull'approvazione delle spese fatte in quella Reale Villa per alcuni lavori ordinati in voce da Sua Altezza Reale.
 - fasc. 67 ½ Corona 27 ottobre 1796. Poggio Imperiale. Nota dei soggetti, che debbono avere il transito libero per lo stradone.
 - fasc. 70 Corona 31 ottobre 1796. Poggio Imperiale perché sieno ritinti gl'impostami dei portoni, e delle finestre nello stanza delle piante per quel reale giardino
- 2021 *Filza 53 Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto giugno 1797*
- fasc. 13 Corona 18 febbraio 1797. Approvazione degl'infrascritti negozi [...] III. Poggio Imperiale per alcuni lavori alle scuderie di quella villa.
 - fasc. 48 Stato 5 maggio 1797. Poccianti Pasquale per una gratificazione.
 - fasc. 49 Corona 5 maggio 1797. Poggio Imperiale e imperi alino per diversi lavori ed acconciamenti a quelle reali ville
 - fasc. 50 Corona 9 maggio 1797. Poggio Imperiale per l'acquisto di alcune piante di agrumi di proprietà del conte d'Elci.
 - fasc. 68 Corona 31 maggio 1797.
 - fasc. 82 Corona 27 giugno 1797. Poggio Imperiale perché sia annaffiato giornalmente quello stradone durante la villeggiatura estiva della Real Corte.
- 2023 *Filza 55 Ordini e rescritti dal primo gennaio a tutto giugno 1798.*
- fasc. 20 16 febbraio 1798. Poccianti Pasquale nominato ingegnere della guardia del fuoco per il quartiere Santa Croce
 - fasc. 39 Corona 10 marzo 1798. Poggio Imperiale perché siano accomodate le botti, che servono per l'innaffiatura di quello stradone.
 - fasc. 95 Corona 22 giugno 1798. Poggio Imperiale perché sia annaffiato giornalmente quello stradone durante la villeggiatura estiva della Reale Corte
- 2043 *Filza 75 Ordini, e rescritti dal primo settembre a tutto dicembre 1805.*
- fasc. 47 22 ottobre 1805. Poggio Imperiale, e Palazzo Pitti perché venghino presi in considerazione alcuni lavori di fabbriche
 - fasc. 67 14 novembre 1805. Poggio Imperiale alcuni risarcimenti in quei quartieri
- 2044 *Filza 76 Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto aprile 1806*
- fasc. 12 25 gennaio 1806. Poggio Imperiale per il quartiere da assegnarsi al cappellano della villa, e lavori al medesimo.
 - fasc. 99 18 aprile 1806. Poggio Imperiale farsi dalla Guardaroba le tende per il cortile, e giardino.

- 2045 *Filza 77 Ordini, e rescritti dal primo maggio a tutto luglio 1806*
- fasc. 24 24 maggio 1806. Poccianti Pasquale gli sia accordata una gratificazione di zecchini 20.
 - fasc. 64 25 giugno 1806. Poggio Imperiale riapporte sulla piazza delle scuderie le tende come nel tempo della passata Corte.
- 2046 *Filza 78 Ordini, e rescritti dal primo agosto a tutto settembre 1806*
- Fasc. 45 12 settembre 1806 poggio imperiale approvazione di un portico
- 2048 *Filza 80 Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto aprile 1807.*
- fasc. 74 15 aprile 1807. Poggio Imperiale Reale Villa lavori necessari da farsi.
 - Fasc. 92 28 aprile 1807. Cacialli Giuseppe nominato ingegnere aggregato allo Scrittoio.
- 2049 *Filza 81 Ordini, e rescritti dal primo maggio a tutto agosto 1807*
- fasc. 21 27 maggio 1807. Poggio Imperiale reale villa per rifare un pezzo di canna di piombo stata derubata.
 - fasc. 76 17 agosto 1807. Scrittoio. Viene intimato al direttore del medesimo di portarsi alla Reale Villa dell'Imperiale quindi passare colle Loro Maestà alla Reale Villa del Poggio a Caiano.
 - fasc. 73 11 agosto 1807. Lavori dello Scrittoio perché siano sospesi.
- 2052 *Filza 84 Ordini, e rescritti dal dì 25 maggio a tutto dicembre 1814.*
- fasc. 6 15 giugno 1814. Poggio Imperiale per i lavori da farsi a quella Reale Villa, e per le ferrate da apporsi alle finestre terrene indicandone la loro valuta
 - fasc. 121 13 ottobre 1814. Cacialli Giuseppe nominato ingegnere dello Scrittoio delle Reali Fabbriche.
- 2053 *Filza 85 Ordini e rescritti dal dì primo gennaio a tutto giugno 1815*
- fasc. 108 16 maggio 1815. Villa dell'Imperiale perché siano messe in stato da abitarsi le stanze terrene, ultimate le pitture, e munite delle ferrate.
 - fasc. 135 14 giugno 1815. Villa del Poggio Imperiale perché all'anziano di guardia non gli venga imposta la sua mercede da questo reale scrittoio, ma bensì dalla Reale Dispensa.
 - fasc. 155 30 giugno 1815. Paver segretario rimanda per ordine sovrano a questo reale scrittoio la cartella, che contiene i disegni della Reale Villa dell'Imperiale.
 - fasc 79 5 aprile 1815. Digny Luigi provvisoriamente perché se ne valga il direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche per suo aiuto.
- 2060 *Filza 90 Ordini, e rescritti dal primo gennajo a tutto febbraio 1817*
- fasc. 12 17 gennajo 1817. Palazzzi, Ville Imperiali, e reali, e loro dipendenze. Lavori fatti in detti luoghi in forza di sovrani rescritti, ed' altri a voce di sai e reale nell'anno 1815 sanzionati col rescritto "sta bene".
- 2062 *Filza 92 Ordini, e rescritti dal primo maggio a tutto Luglio 1817*
- fasc. 1 1 maggio 1817. Architetti, aiuti architetti, assistenti promozione, nomina, e passaggio da un luogo all'altro de suddetti impiegati in quella stessa, addetti al nostro Reale Scrittoio delle Fabbriche
 - fasc. 40 27 giugno 1817. Poggio Imperiale approvazione per il risarcimento degl'imbasamenti delle aquile imperiali per rimettere al suo posto le suddette e per il restauro delle statue esistenti al principio dello stradone situato in detto luogo.
- 2065 *Filza 95 Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto aprile 1818*
- fasc. 22 7 marzo 1818. Ricci Stefano scultore deve eseguire il lavoro della sesta statua per la nuova cappella della Reale Villa del Poggio Imperiale
 - fasc. 16 21 febbraio 1818. Cacialli Giuseppe hà una gratificazione di 40 zecchini per aver fatte le stime delle ville di Castello, Petraia, e Topaia
 - fasc. 38 28 marzo 1818. Firenze sopra un conto presentato dall'architetto Giuseppe Cacialli, affinché sia esaminato.
- 2066 *Filza 96 Ordini e recritti dal primo maggio a tutto luglio 1818*

- fasc. 41 31 luglio 1818. *Che sta bene tutto ciò, che è stato speso nel caduto anno 1817 per i lavori ordinati a voce da Sua Altezza Imperiale e Reale per i palazzini, ville, giardini.*
- 2068 *Filza 98 1.a Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto marzo 1819 dal n. 1 al n. 39*
- fasc. 26 1/2 12 marzo 1819. *Poggio Imperiale affinché dal condotto di San Leonardo debba concedersi gratuitamente un barile di acqua l'ora per uso del podere della Luna attenente alla Reale Fattoria del suddetto Poggio Imperiale.*
- 2069 *Filza 98 2.a Ordini, e rescritti dal primo aprile a tutto maggio 1819 dal n. 40 al n. 62*
- fasc. 60 28 maggio 1819. *Martellini pittore approvazione dei lavori da farsi dal suddetto per il coretto della cappella del Poggio Imperiale*
 - fasc. 62 28 maggio 1819. *Poggio Imperiale Reale Villa approvazione per dipingere n. 10 stanze del corpo di mezzo della suddetta Reale Villa*
- 2072 *Filza 101 Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto aprile 1820*
- fasc. 10 1/2 26 gennaio 1820. *Segreteria Intima rimanda il segretario Paver i disegni per il nuovo recinto della piazza del Poggio Imperiale.*
 - fasc. 20 3 marzo 1820. *Poggio Imperiale reale villa affinché resti per ora sospesa la costruzione di una fontana nel primo cortile della suddetta Real Villa*
 - fasc. 23 1/2 12 marzo 1820. *Segreteria Intima rimanda il signor Paver i due progetti per la decorazione a paese di una delle stanze terrene della Villa del Poggio Imperiale destinate al pittore Angiolini*
 - fasc. 31 1/2 5 aprile 1820. *Segreteria Intima che il disegno del pittore Rabbuiati ha incontrato il sovrano gradimento, e destinato ad' eseguirsi in una stanza terrena della Reale Villa del Poggio Imperiale.*
 - fasc. 39 1/2 15 aprile 1820. *Segreteria Intima ch'è stato approvato il disegno del pittore Landi per la dipintura di una stanza del quartiere nuovo al primo piano del Palazzo Pitti, e una pure l'altro del pittore Gherardi destinato per la stanza da dipingersi nella Reale Villa dell'Imperiale.*
- 2073 *Filza 102 Ordini, e rescritti dal primo maggio a tutto agosto 1820.*
- fasc. 31 1/2 12 agosto 1820. *Poggio Imperiale affinché col rifiuto delle acque del giardino della Reale Villa del Poggio Imperiale suddetto sia costruita nel parterre detto la Tinaia una conserva di acqua.*
- 2074 *Filza 103 Ordini, e rescritti dal primo settembre a tutto dicembre 1820.*
- fasc. 3 16 settembre 1820. *Firenze Pozzi Francesco viene al medesimo accordata l'esecuzione di una delle due statue pel portico della cappella della Reale Villa del Poggio Imperiale.*
- 2075 *Filza 104 Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto aprile 1821*
- fasc. 20 27 aprile 1821. *Villa del Poggio Imperiale che il pittore Francesco Nenci è incaricato della pittura dello sfondo della nuova cappella di detta Reale Villa rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine.*
- 2081 *Filza 108 Ordini, e rescritti dal primomaggio a tutto agosto 1822*
- fasc. 9 17 maggio 1822. *Villa dell'Imperiale. Approvazione di alcuni lavori di supplemento per portare al suo termine la galleria del corpo di mezzo della Reale Villa suddetta. 22 febbraio 1837. idem. Spedulo Giuseppe scultore per un aumento di zecchini 20 al prezzo convenuto per i bassirilievi da eseguirsi dal medesimo ornare la galleria suddetta.*
- 2097 *Filza 117 Ordini, e rescritti dal primo luglio al 31 agosto 1825 dal n.º 1 al n.º 32*
- fasc. 30 26 agosto 1825. *Tozzini Pini ottengono la continuazione del godimento dell'acqua del pozzo della Reale Villa del Poggio Imperiale.*
- 2099 *Filza 118 1.a Ordini e rescritti dal primo gennaio al 15 marzo 1826 dal n. 1 al n. 26 2/3*
- fasc. *Lavori di miglioramento per le Imperiali, e Reali Fabbriche proposti dagli architetti per l'anno 1826.*
 - fasc. *Lavori di mantenimento per le Imperiali e Reali Fabbriche proposti dagli architetti per l'anno 1826.*
- 2104 *Filza 119 Ordini, e rescritti dal mese di settembre a tutto il mese di dicembre 1826 dal n. 121 al n. 174*

- fasc. 121 6 ottobre 1826 Tozzi Pini. *Vende allo Scrittoio delle Reali Possessioni una sua villa e podere in prossimità della Reale Villa del Poggio Imperiale.*
- 2106 *Supplemento alla Filza 120 Ordini e rescritti dal n. 34 al n. 50 1827*
- fasc. 40 19 marzo 1827. *Stato di Previsione Villa del Poggio Imperiale. Costruzione di n. 13 persiane alle finestre di quelle scuderie*
- 2107 *Filza 120 Ordini e rescritti dal mese di aprile al mese di giugno dal n. 51 al n. 90 1827*
- fasc. 59 22 aprile 1827. *Poggio imperiale reale villa. Ingrandimento dell'ufficio di confetture ria*
- 2110 *Filza 122 Ordini, e rescritti dal gennaio a tutto marzo da n. 1 a tutto n. 46 1828*
- fasc. 12 *Scrittoio delle Reali Possessioni. Ottiene l'avanzo dell'acqua della mina costruita per uso della Reale Villa del Poggio Imperiale per introdurla in un pozzo da costruirsi per servizio del podere detto di Barbadoro.*
 - fasc. 2 10 gennaio 1828 *cacialli Giuseppe è promosso al posto di architetto consultore. Martelli Giuseppe è promosso al posto di architetto con £. 2.000 [...]*
 - fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Lavori di miglioramento, e di nuova costruzione proposti dagli architetti per l'anno 1828*
 - fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Stato di previsione dei lavori di miglioramento, e nuova costruzione per l'anno 1828.*
- 2136 *Filza 141 Ordini, e rescritti dal primo gennaio a tutto marzo 1834*
- fasc. *C Prospetto generale delle opere di miglioramento e nuova costruzione non portati in previsione per l'anno 1834.*
 - fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Stato di previsione dei lavori di mantenimento, e risarcimento per l'anno 1834.*
- 2146 *Filza 149 Ordini e rescritti dal 1 gennaio a tutto marzo 1836 dal n. 1 al n. 51.*
- fasc. 46 18 marzo 1836 e 22 giugno 1836. *Magi Luigi scultore sul gruppo rappresentante la Carità da collocarsi nella cappella della Reale Villa dell'Imperiale.*
 - fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Prospetto generale delle opere di miglioramento, e nuova costruzione non comprese nel bilancio di previsione dell'anno 1836.*
 - fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Stato di previsione dei lavori di mantenimento e resarcimento anno 1836*
 - fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Progetti degli architetti pei lavori di mantenimento, e risarcimento anno 1836*
- 2150 *Filza 153 Ordini e rescritti dal 1 gennaio a tutto marzo 1837*
- fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Prospetto generale delle opere di miglioramento, e nuova costruzione non comprese nel bilancio di previsione dell'anno 1837*
 - fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Stato di previsione dei lavori di mantenimento, e risarcimento oer l'anno 1837*
 - fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Stato di previsione dei lavori di miglioramento, e nuova costruzione per l'anno 1837*
 - fasc. *Imperiali e Reali Fabbriche. Progetti degli architetti dei lavori di mantenimento e resarcimento per l'anno 1837*
- 2157 *Filza 160 Ordini, e rescritti dal primo settembre a tutto dicembre 1838*
- fasc. 173 26 settembre 1838. *Villa dell'Imperiale. Bianchi Francesco, Ciabatti Ascanio, verniciatori per il pagamento di un loro conto relativo a lavori da essi eseguiti al suddetto Regio Stabile.*
- 2163 *Filza 163 Ordini, e rescritti dal primo giugno a tutto agosto 1839*
- fasc. 137 1/3 26 giugno 1839. *Scrittoio delle Regie Possessioni per acquistare in compra porzione di terreno contiguo al viottolone che conduce alla Reale Villa dell'Imperiale. Condizioni relative. Zucconi Gaetano per come sopra.*
- 2172 *Filza 171 Ordini, e rescritti dal primo aprile a tutto aprile 1841*
- fasc. 46 1 aprile 1841. *Villa del Poggio Imperiale collocazione di n.° 5 panchine di pietra nel semicerchio, che precede lo stradone di detta Reale Villa*
- 2174 *Filza 173 ordini e rescritti dal primo agosto a tutto ottobre 1841 dal n. 145 al n. 183*

- fasc 181 [...] *Palazzj reali sulla vigilanza nei regi architetti, ed assistenti, onde non sia posto mano a degli arbitrari rialzamenti di fabbriche particolari in prossimità dei Palazzj Reali.*
 - fasc 183 28 ottobre 1841. *Poccianti cavaliere Pasquale regio architetto gli viene destinato una tabacchiera di oro ornata di brillanti [...] .*
- 2177 *Filza 176 Ordini, e rescritti dal primo marzo a tutto marzo 1842 dal n. 16 a tutto n. 44*
- fasc. 26 11 marzo 1842. *Villa dell'Imperiale. Stradone Scrittoio delle Reali Fabbriche Comunità del Galluzzo. Sull'aggravio comune del mantenimento del suddetto stradone tassato in £, 400 annue, per un novennio.*
- 2181 *Filza 180 I Ordini, e rescritti da gennaio a tutto febbraio 1843*
- Fasc. 6 28 gennaio 1843. *Villa dell'Imperiale guardaroba per il provento a favore del guardaroba della suddetta villa, dei due appezzamenti di terreno contigui al muro di quel giardino dalla parte di levante*
- 2187 *Filza 185 Ordini, e rescritti dal 1° marzo a tutto aprile 1844*
- fasc. 62 15 marzo 1844. *Villa del Poggio Imperiale piazzale antistante la medesima. Recingere il detto piazzale dalla parte sinistra, mediante una piccola spalletta di muro, ricoperta da panchina di pietra. Lì 6 febbraio 1845 idem dalla parte destra. Stato di previsione.*
- 2202 *Filza 197 Ordini e rescritti dal primo ottobre a tutto dicembre 1846 dal n. 137 al n. 177.*
- fasc. 148 16 ottobre *Villa del Poggio Imperiale cappella Duprè Giovanni scultore. Per scolpire in marmo una statua esprimente la purità da collocarsi in una nicchia della suddetta cappella.*
- 2231 *Lettere dal 1766 al 1770.*
- fasc. 1766 *Firenze.*
 - fasc. *Firenze 1767 e Castello.*
 - fasc. *Firenze 1768.*
 - fasc. *Ville Reali e contorni di Firenze 1769.*
 - fasc. *Firenze 1770.*
 - fasc. *Ville Reali, e contorni di Firenze 1770.*
- 2232 *Lettere dal 1771 e 1772.*
- fasc. *Firenze 1771.*
 - fasc. *Ville reali e contorni di Firenze 1771.*
 - fasc. *Firenze 1772.*
- 2233 *Lettere dal 1773 al 1777.*
- fasc. *Firenze 1773.*
 - fasc. *Firenze 1775*
 - fasc. *Firenze 1776.*
 - fasc. *Firenze 1777.*
- 2234 *Lettere 1778.*
- fasc. *Contorni di Firenze 1778.*
- 2235 *Lettere 1779.*
- fasc. *Contorni di Firenze 1779.*
 - fasc. *Firenze 1779.*
- 2236 *Lettere 1780.*
- fasc. *Contorni di Firenze 1780.*
- 2405 *Firenze Lavori eseguiti con autorizzazione direttoriale dagli architetti Cacialli Poccianti, e Nini*

- fasc. *Cacialli F.a 6.a 1824.*

Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche (Fabbriche Medicee)

- 32 *Libro A Debitori e Creditori della Fabbrica dei Pitti e altre Fabbriche 1622-1627*
- 33 *Libro B Debitori e Creditori della Fabbrica del Palazzo de Pitti 1627-1631*
- 34 *Debitori e Creditori di Nuova Fabbrica de' Pitti di S.A.S. segnato B*
- 141 *Ordini, e rescritti dal 1642 al 1696 Filza II Scrittoio delle Reali Fabbriche*
- fasc. 75 *Poggio Imperiale 8 giugno [1648] perché sieno levate affatto le statue della ringhiera superiore nella facciata di detta villa sostituendovi alcune palle di ferro o di pietra*
- 142 *Ordini, e rescritti dal 1697 al 1737 Filza III. Scrittoio delle Reali Fabbriche*
- 155 *Copie e ricordi di più fabbriche 1619 1630*

Scrittoio delle Regie Possessioni

- 3526 *Descrizioni, inventari, risarcimenti, recapiti. Pitigliano, Sovana, Poggio a Caiano, Poggio Imperiale, Pomonte e Scanzano, Ponte a Cappiano Filza n. 47*
- fasc. *Poggio Imperiale*
- 3756 *Miscellanea V Parte*
- ins. 14, 1626
- 3761 *Miscellanea 1667 – 1680*
- fasc N:º IV *Beni di Urbino, beni del Poggio Imperiale, e orto Ferdinando*
- 5068 *Poggio Imperiale bestiami etc. dal primo luglio 1837 al 30 giugno 1839*

Segreteria di Finanze

- 30 *Rubriche*

Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788

- 440
- fasc. *Ordini particolari*
 - fasc. *Impresaj, collettivamente, di diverse fabbriche*
 - fasc. 1764
- 442
- fasc. *Villa e giardino del Poggio Imperiale*
 - fasc. *Affari diversi*
 - fasc. *Petizioni in genere*

Segreteria di Gabinetto

- 170 *Miscellanea XXV*
- fasc. 43 *Reali Fabbriche*

ARCHIVIO STORICO del COMUNE di FIRENZE

Fondo Disegni

ARCHIVIO STORICO del COMUNE di IMPRUNETA

Fondo Preunitario

629 *Campione di strade dell'antica comunità del Galluzzo dell'anno 1784*

ARCHIVIO STORICO POCCIANTI SCANDICCI

Fondo Disegni

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE di FIRENZE

Ms. Galileiani

222

Ms. Gino Capponi

261 *Il Diario di corte di Cesare di Bastiano Tinghi vol. II*

Palatino

3 b1.5 *Piante de palazzii, giardini, ville, et altre fabbriche dell'Altezza Reale del Serenissimo Gran Duca di Toscana.*

CENTRO ARCHIVISTICO SCUOLA NORMALE SUPERIORE di PISA

Serie V - Parte Moderna

- Affari diversi e amministrazione generale, 2. Decimario vol. 1
- Affari diversi e amministrazione generale, 3. Decimario vol. 2

GABINETTO DISEGNI E STAMPE DEGLI UFFIZI di FIRENZE

Fondo Disegni e Stampe

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE di FIRENZE

Archivio Cartografico

ISTITUTO STATALE EDUCANDATO S.S. ANNUNZIATA di FIRENZE

Fondo Disegni

ISTITUTO STORICO DELL'ARMA E DEL GENIO di ROMA

Fondo Disegni e Stampe

Bibliografia

ACANFORA 1986

E. ACANFORA, *Biografia di Sigismondo Coccapani*, in P. BIGONGIARI, M. GREGORI (a cura di), *Il Seicento fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III*, catalogo della mostra (Firenze, 21 dicembre 1986-4 maggio 1987), III, Firenze 1986, pp. 59-60.

ACANFORA 1998a

E. ACANFORA, *Pittura murale a Firenze dalla Reggenza a Ferdinando II de' Medici*, in C. LUITPOLD FROMMEL, S. SCHÜTZE (a cura di), *Pietro da Cortona*, atti del convegno (Roma-Firenze 12-15 novembre 1997), Milano 1998, pp. 145-162.

ACANFORA 1998b

E. ACANFORA, *Il Seicento e il Settecento*, in M. GREGORI (a cura di), *Pittura murale in Italia*, Bergamo 1998, pp. 34-41.

ACANFORA 2001

E. ACANFORA, *La pittura ad affresco fino a Giovanni da San Giovanni*, in M. GREGORI (a cura di), *Storia delle arti in Toscana. Il Seicento*, Firenze 2001, pp. 45-59.

ACANFORA 2005

E. ACANFORA, *La villa di Poggio Imperiale*, in M. GREGORI (a cura di), *Fasto di Corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena. 1, Da Ferdinando I alle reggenti (1587-1628)*, Firenze 2005, p. 143-156.

ACIDINI 1987

C. ACIDINI LUCHINAT (a cura di), *Fiorenza in villa*, Firenze 1987.

ACIDINI LUCHINAT-GARBERO ZORZI 1991.

C. ACIDINI LUCHINAT, E. GARBERO ZORZI (a cura di), *Boboli 90*, atti del convegno (Firenze, 9-11 marzo 1989), I-II, Firenze 1991.

ACKERMAN 1985

J.S. ACKERMAN, *Il paradigma della villa*, in "Casabella", 509-510, 1985, pp. 52-65.

ACKERMAN 1992

J.S. ACKERMAN, *La villa. Forma e ideologia*, Torino 1992.

ACTON 1973

H. ACTON, *Ville toscane*, Milano 1973.

ALBERTI 1485 (1966)

L.B. ALBERTI, *De re aedificatoria*, edizione a cura di P. PORTOGHESI, G. ORLANDI, Milano 1966.

ALLEGRI-CECCHI 1980

E. ALLEGRI, A. CECCHI, *Palazzo Vecchio e i Medici: guida storica*, Firenze 1980.

AMONACI 1993

A.M. AMONACI, *Parma, Petitot, gli stucchi della villa del Poggio Imperiale a Firenze e l'Empirismo inglese*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", serie IV, XLV, 1993, pp. 355-387.

ANGUILLES 1815

G. ANGUILLES, *Notizie storiche dei palazzetti, e ville appartenenti alla Imperiale e Reale Corona di Toscana*, Pisa 1815.

ANSELM 2004

A. ANSELM (a cura di), *Il Diario del viaggio in Spagna del cardinale Francesco Barberini scritto da Cassiano Dal Pozzo*, Aranjuez 2004.

ANTINORI 2013

A. AN TINORI, *Rappresentare Roma moderna. La stamperia De Rossi alla Pace tra industria del libro e cultura architettonica (1648-1738)*, in A. AN TINORI (a cura di), *Studio d'Architettura Civile. Gli atlanti di architettura moderna e la diffusione dei modelli romani nell'Europa del Settecento*, Roma 2013, pp. 11-69.

ARMANI-MOTTOLA 1988

E.P. ARMANI, A. MOTTOLA (a cura di), *Le tappezzerie nelle dimore storiche. Studi e metodi di conservazione*, Torino 1988.

ARRIGHI 2008

V. ARRIGHI, *Maria Maddalena d'Austria, granduchessa di Toscana*, in *DBI*, 70, Roma 2008, pp. 260-264.

AURIGEMMA 2014

M.G. AURIGEMMA, *Palazzo Madama nel 1687 e l'allestimento del "Guardarobba Mediceo" Diacinto Maria Marmi*, in A. RODOLFO, C. VOLPI (a cura di), *Vestire i palazzetti: stoffe, tessuti e parati negli arredi e nell'arte del Barocco*, Città del Vaticano 2014, pp. 213-230.

AZZI VISENTINI 1995

M. AZZI VISENTINI, *La villa in Italia. Quattrocento e Cinquecento*, Milano 1995.

BAGATTI VALSECCHI-LANGÉ 1982

P.F. BAGATTI VALSECCHI, S. LANGÉ, *La villa, il palazzo e il giardino nella tradizione italiana*, in *Storia dell'arte italiana. Forme e modelli*, XI, Torino 1982, pp. 363-456.

BAGGIANI 2009

L. BAGGIANI, *Influssi francesi e nuovo classicismo*, in R. ROANI (a cura di), *Fasto di Corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena*. 4, *L'età lorenesa. La reggenza e Pietro Leopoldo*, Firenze 2009, pp. 33-52.

BAGGIO-BENIGNI-TOCCAFONDI 2015

S. BAGGIO, P. BENIGNI, D. TOCCAFONDI (a cura di), *Giorgio Vasari. La casa, le carte, il teatro della memoria*, atti del convegno (Firenze-Arezzo, 24-25 novembre 2011), Firenze 2015.

BAGGIO-DA GAI 2000

C. BAGGIO, E. DA GAI, *Tra differenza e innovazione: la meccanica in architettura*, in G. CURCIO, E. KIEVEN (a cura di), *Storia dell'architettura. Il Settecento*, Milano 2000, pp. 70-91.

BAGGIO-MARCHI 2002

S. BAGGIO, P. MARCHI (a cura di), *Miscellanea Medicea I*, Roma 2002.

BALDINI 1982

L. BALDINI, *Gli appartamenti imperiali: ambienti neoclassici nel percorso della Galleria Palatina*, in M. MOSCO (a cura di) *La Galleria Palatina. Storia della quadreria granducale di Palazzo Pitti*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, 23 settembre 1982-31 gennaio 1983), Firenze 1982, pp. 65-69.

BALDINI 1991

L. BALDINI, *Da Pitti a Boboli: l'arredo architettonico come mediazione fra interno ed esterno*, in C. ACIDINI LUCHINAT, E. GARBERO ZORZI (a cura di), *Boboli 90*, atti del convegno (Firenze, 9-11 marzo 1989), II, Firenze 1991, pp. 387-395.

BALDINI-CHIARINI 1986

L. BALDINI, M. CHIARINI, *L'alcova di Ferdinando de' Medici Gran Principe di Toscana in Palazzo Pitti: vicende costruttive e decorative*, in "Antichità viva", 25, 2/3, 1986, pp. 33-46.

BALDINI-FACCHINETTI 1980

L. BALDINI, F. FACCHINETTI, *Documento sulle prime fasi costruttive di Palazzo Pitti, in Filippo Brunelleschi, la sua opera e il suo tempo*, Firenze 1980.

BALDINOTTI 2000

A. BALDINOTTI, *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze*, Firenze 2000.

BALDINUCCI 1681 (1976)

F. BALDINUCCI, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno, nel quale si esplicano i propri termini e voci, non solo della pittura, scultura, e architettura*, edizione consultata, Firenze 1976.

BALDINUCCI 1681-1728 (1845-47/1974)

F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua: per le quali si dimostra come, e per chi le belle arti di pittura, scultura e architettura, lasciata la rozzezza delle maniere greca e gotica, si siano in questi secoli ridotte all'antica loro perfezione*, edizione a cura di F. RANALLI, IV, Firenze 1845-1847 (ristampa a cura di P. Barocchi, Firenze 1974).

BALDINUCCI 1725-1730 (1975)

F. S. BALDINUCCI, *Vita degli artisti dei secoli XVII-XVIII, prima edizione integrale del codice palatino 565*, edizione a cura di A. MATTEOLI, Roma 1975.

BANDERA 2009

M.C. BANDERA, *Giuliano Traballesi tra la villa di Poggio Imperiale e Palazzo Pitti*, in R. ROANI (a cura di), *Fasto di Corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena*. 4, L'età lorenese. La reggenza e Pietro Leopoldo, Firenze 2009, pp. 122-139.

BARBIERI-GAMBI 1970

G. BARBIERI, L. GAMBI (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Firenze 1970.

BARGELLINI 1980

P. BARGELLINI, *I Medici, storia di una grande famiglia*, Firenze 1980.

BAROCCHI-GAETA BERTELÀ 1990

P. BAROCCHI, G. GAETA BERTELÀ (a cura di), *Arredi principeschi del Seicento fiorentino. Disegni di Diacinto Maria Marmi*, Torino 1990.

BAROCCHI-GAETA BERTELÀ 2002

P. BAROCCHI, G. GAETA BERTELÀ (a cura di), *Collezionismo mediceo e storia artistica. Da Cosimo I a Cosimo II, 1540-1621*, I, Firenze 2002.

BAROCCHI-GAETA BERTELÀ 2005

P. BAROCCHI, G. GAETA BERTELÀ (a cura di), *Collezionismo mediceo e storia artistica. Il cardinale Carlo, Maria Maddalena, Don Lorenzo, Ferdinando II, Vittoria della Rovere 1621-1666*, II, Firenze 2005.

BARSANTI-BECAGLI 1996

G. BARSANTI, V. BECAGLI, R. PASTA (a cura di), *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, Firenze 1996.

BARZANTI-BIFFOLI 1984

R. BARZANTI, G. BIFFOLI, *La casa colonica in Toscana*, Firenze 1984.

BARZMAN 2000

K.E. BARZMAN, *The fiorentine Academy and the early modern state. The discipline of disegno*, Cambridge 2000.

BECAGLI 1996

V. BECAGLI, *Economia e politica del sapere nelle riforme leopoldine. Le Accademie*, in G. BARSANTI, V. BECAGLI, R. PASTA (a cura di), *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, Firenze 1996, pp. 35-66.

BECATTINI 1987

F. BECATTINI, *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo*, Firenze 1987.

BELLESÌ 1988

S. BELLESÌ, *Una vita inedita di V. Dandini e appunti su A. D. Gabbiani, Giovan Battista Marmi, F.M. Galletti e altri*, in "Paragone", XXXIX, 465, 1988, pp. 82-84.

BELLI 1996

G. BELLI, *Note sulla conservazione dei monumenti pubblici a Firenze tra Sette ed Ottocento. Giuseppe Manetti ed il restauro della colonna di Santa Trinita*, in “Quaderni di storia dell’architettura e restauro”, 15/16, 1996, pp. 53-75.

BELLINAZZI 2002

A. BELLINAZZI, *Nuovi strumenti di corredo per gli archivi delle corti medicea e lorenese*, in A. BELLINAZZI, A. CONTINI (a cura di), *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, atti delle giornate di studio (Firenze, Archivio di Stato e Palazzo Pitti 15-16 dicembre 1997), Roma 2002, pp. 281-307.

BELLINAZZI-CONTINI 2002

A. BELLINAZZI, A. CONTINI (a cura di), *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, atti delle giornate di studio (Firenze, Archivio di Stato e Palazzo Pitti 15-16 dicembre 1997), Roma 2002.

BELLUCCI 1984

P. BELLUCCI, *I Lorena in Toscana. Gli uomini e le opere*, Firenze 1984.

BELLUZZI 2007

A. BELLUZZI, *Palazzetti fiorentini del secondo Cinquecento*, in A. BELLUZZI (a cura di), “Opus Incertum”, *Palazzetti fiorentini del Rinascimento*, atti del convegno (Firenze, 16 dicembre 2005), 2, 2007, pp. 92-105.

BEMPORAD-ROMBY 2002

D. LISCI BEMPORAD, G.C. ROMBY (a cura di), *Il paesaggio dei miracoli. Maria Santissima della Fontenuova a Monsummano. Santuari e politiche territoriali nella Toscana medicea da Ferdinando I a Cosimo II*, catalogo della mostra (Monsummano Terme, 20 dicembre 2002-30 aprile 2003), Ospedaletto (Pisa) 2002.

BENADUSI 2008

G. BENADUSI, *Carteggi e negozi della granduchessa Vittoria della Rovere (1634-1694)*, in G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVII secolo*, I, Firenze 2008, pp. 415-431.

BENADUSI 2015

G. BENADUSI, *Medici woman: the making of a dynasty in grand ducal Tuscany*, Toronto 2015.

BENCIVENNI 1984

M. BENCIVENNI, *Documenti di un ‘Passatempo’. L’inventario del Fondo Manetti*, in L. ZANGHERI (a cura di), *Alla scoperta della Toscana lorenese. L’architettura di Giuseppe e Alessandro Manetti e Carlo Reishammer*, Firenze 1984, pp. 31-45.

BENCIVENNI 2001

M. BENCIVENNI, *Il disegno e la formazione degli architetti fiorentini fra ‘500 e ‘600. Il ruolo dell’Accademia delle Arti del Disegno*, in *Disegno, rysunek u rodel sztuki nowo ytniej*, atti del convegno (Toru, 26-27 ottobre 2000), Toru 2001, pp. 149-159.

BENEDETTI 1935

G. BENEDETTI, *Il Paoletti e l’architettura neo-classica in Toscana*, tesi di laurea, A.A. 1934-35, Regia Università di Firenze.

BENEVOLO 1991

L. BENEVOLO, *La cattura dell'infinito*, Roma-Bari 1991.

BENIGNI-MORELLI TIMPANARO 1991

P. BENIGNI, M. A. MORELLI TIMPANARO (a cura di), *Archivio di Stato di Firenze, La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un Granducato*, catalogo e mostra (Archivio di Stato di Firenze, 31 maggio - 31 luglio 1991), Firenze 1991.

BENIGNI-PANSINI 2008

P. BENIGNI, G. PANSINI (a cura di), *Le mappe del fondo Asburgo di Toscana nell'Archivio Nazionale di Praga*, Firenze 2008.

BENIGNI-VIVOLI 1991

P. BENIGNI, C. VIVOLI, *Il Granduca, gli "scritti e giornali suoi e fogli tutti di sua proprietà"*, in P. BENIGNI, M.A. MORELLI TIMPANARO (a cura di), *Archivio di Stato di Firenze, La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie e immagini di un Granducato*, catalogo della mostra (Archivio di Stato di Firenze, 31 maggio-31 luglio 1991), Roma 1991, pp. 23-31.

BENOCCI-CORSANI-ZANGHERI 2012

C. BENOCCI, G. CORSANI, L. ZANGHERI (a cura di), *Manuale e saggi sul giardino e sul paesaggio in Italia dalla fine del Settecento all'Unità*, Roma, 2012.

A. BENVENUTI-G. C. ROMBY (a cura di), *Il paesaggio dei miracoli. Maria Santissima della Fontenuova a Monsummano Terme; santuari e politiche territoriali nella Toscana Medicea da Ferdinando a Cosimo II*, atti del convegno (Monsummano Terme 6-7 dicembre 2002), Ospedaletto (Pisa) 2004.

BERTI 1951

L. BERTI, *Giulio e Alfonso Parigi*, in "Palladio", 4, 1951, pp. 161-164.

BERTINI 1989

F. BERTINI, *Élites dirigenti e quadri burocratici nel passaggio dalla Toscana napoleonica alla Restaurazione*, in Z. CIUFFOLETTI, L. ROMBAI (a cura di), *La Toscana dei Lorena riforme, territorio, società*, Roma 1989, pp. 587-603.

BERTINI 1999

F. BERTINI, *Investimento e affari durante la Reggenza*, in A. CONTINI, M.G. PARRI (a cura di), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Firenze 1999, pp. 579-587.

BERTONCINI SABATINI-DANIELE 2011

P. BERTONCINI SABATINI, E. DANIELE, (a cura di), *L'arte dell'abitare in Toscana, forme e modelli della residenza fra città e campagna*, Firenze 2011.

BETZ 2008

S.H. BETZ, *Von Innerösterreich in die Toskana. Erzherzogin Maria Magdalena und ihre Heirat mit Cosimo de' Medici*, Frankfurt 2008.

BEVILACQUA 2007a

M. BEVILACQUA, *Provincia di Firenze*, in M. BEVILACQUA, G.C. ROMBY (a cura di), *Atlante del barocco in Italia (Toscana), Firenze e il Granducato*, I, Roma 2007, pp. 365-472.

BEVILACQUA 2007b

M. BEVILACQUA, *Per un Atlante dell'architettura del Sei-Settecento a Firenze e in Toscana*, in M. BEVILACQUA, G.C. ROMBY (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia (Toscana), Firenze e il Granducato*, I, Roma 2007, pp. 13-48.

BEVILACQUA 2010a

M. BEVILACQUA, *Firenze 1640: architettura e città*, in E. FUMAGALLI, A. NOVA, M. ROSSI (a cura di), *Firenze milleseicentoquaranta: arti, lettere, musica, scienza*, atti del convegno (Firenze, Kunsthistorisches Institut, 11-12 dicembre 2008), Venezia 2010, pp. 63-88.

BEVILACQUA 2010b

M. BEVILACQUA (a cura di), *Architetti e costruttori del Barocco in Toscana: opere, tecniche, materiali* Roma 2010.

BEVILACQUA-ROMBY 2007

M. BEVILACQUA, G.C. ROMBY (a cura di), *Atlante del barocco in Italia. Toscana, Firenze e il Granducato*, vol. I, Roma 2007.

BIASUTTI 1938

R. BIASUTTI, *La casa rurale della Toscana*, Bologna 1938.

BIFFOLI-FERRARA 1966

G. BIFFOLI, G. FERRARA, *La casa colonica in Toscana*, Firenze 1966.

BIETTI 2014

M. BIETTI (a cura di), *Arte e politica. L'Elettrice Palatina e l'ultima stagione della committenza medicea in San Lorenzo*, catalogo mostra (Firenze, 8 aprile – 2 novembre 2014), Livorno, Sillabe, 2014.

BIGAZZI 2007

I. BIGAZZI (a cura di), *Apparire con stile: guardaroba aristocratici e di corte, costumi teatrali e sistemi di moda*, Firenze 2007.

BIGONGIARI, M. GREGORI (a cura di), *Il Seicento fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III*, catalogo della mostra (Firenze, 21 dicembre 1986-4 maggio 1987), Firenze 1986.

BOCCHI 1591

F. BOCCHI, *Le bellezze della città di Fiorenza*, Firenze 1591.

BOFFITO-MORI 1926

G. BOFFITO, A. MORI, *Piante e vedute di Firenze, studio storico topografico cartografico*, Firenze 1926.

BOHR 1994

M. BOHR, *Die Villa del Poggio Imperiale und die Skizzenbücher des Architekten Diacinto Maria Marmi: zur Bautypologie und Innenraumgestaltung mediceischer Profanbauten um die Wende vom 17. zum 18. Jahrhundert*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 38, 2-3, 1994, p. 337-418.

BONNET-SHELLEWALD 2004

A.M. BONNET, B. SCHELLEWALD (a cura di), *Frauen in der Frühen Neuzeit. Lenensentwürfe in Kunst und Literatur*, Köln, 2004.

BORRONI SALVADORI 1979

F. BORRONI SALVADORI, *Memorialisti e diaristi a Firenze nel periodo leopoldino: 1765-1790. Spigolature d'arte e di costume*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia", serie III, vol. IX, 1979, pp.1189-1290.

BORSI 1970

F. BORSI, *La capitale a Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, Roma 1970.

BORSI 1974a

F. BORSI, *Firenze del Cinquecento*, Roma 1974.

BORSI 1974b

F. BORSI, *Il linguaggio del Poccianti*, in L. ZANGHERI (a cura di), *Pasquale Poccianti architetto, 1774-1858. Studi e ricerche nel secondo centenario della nascita*, Firenze, 1774, pp. 19-23.

BORSI 1974c

F. BORSI, *Poccianti architetto granducale*, in F. BORSI, G. MOROLLI, L. ZANGHERI (a cura di), *Firenze e Livorno e l'opera di Pasquale Poccianti nell'età granducale*, Roma 1974, pp. 11-75

BORSI-MOROLLI-ZANGHERI 1974

F. BORSI, G. MOROLLI, L. ZANGHERI (a cura di), *Firenze e Livorno e l'opera di Pasquale Poccianti nell'età granducale*, Roma 1974.

BORSI-PAMPALONI 1984

F. BORSI, G. PAMPALONI (a cura di), *Ville e giardini*, Novara 1984.

BOSSAGLIA 1989

R. BOSSAGLIA (a cura di), *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, Milano 1989.

BOSSAGLIA 1999

R. BOSSAGLIA, *Uno sguardo sul fenomeno dell'orientalismo nell'Ottocento italiano*, in M.A. GIUSTI, E. GODOLI (a cura di), *L'orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Firenze 1999, pp. 9-13.

BOSSI-SEIDEL 1998

M. BOSSI, M. SEIDEL (a cura di), *Viaggio di Toscana. Percorsi e motivi del secolo XIX*, Venezia 1998.

BRANCA 2010

M. BRANCA, *Gli Albertolli alla villa del Poggio Imperiale. Gli stucchi nelle stanze del quartiere di Pietro Leopoldo al piano nobile della villa fiorentina*, "Arte e storia". *Svizzeri a Firenze, nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia*, 11, 48, 2010, pp. 238-257.

BRANCA 2010

M. BRANCA, *Viaggio nell'esotismo settecentesco alla Villa del Poggio Imperiale a Firenze*, Livorno 2011.

BRAUNE 1994

M. BRAUNE, *Ein Beitrag zur mittelalterlichen Wasserversorgung in der Toskana: Fonte delle Fate am Poggio Imperiale*, atti del convegno (Duderstadt, 27-31 maggio 1992), Bonn 1994, pp. 105-111.

BRUNETTI 2013

O. BRUNETTI, *Lo Studio d'Architettura Civile fiorentino di Ferdinando Ruggieri (1722-1728)*, in A. ANTINORI (a cura di), *Studio d'Architettura Civile. Gli atlanti di architettura moderna e la diffusione dei modelli romani nell'Europa del Settecento*, Roma 2013, pp. 71-93.

BRUNETTI 2014

O. BRUNETTI, *Ferdinando Ruggieri architetto-ingegnere fra i Medici e i Lorena*, Livorno 2014, in M. BIETTI (a cura di), *Arte e politica. L'Elettrice Palatina e l'ultima stagione della committenza medicea in San Lorenzo*, catalogo mostra (Firenze, 8 aprile-2 novembre 2014), Livorno, Sillabe, 2014, pagg. 62-69.

BUONFALCE 2009

I. BUONFALCE, *Lo stemma dei granduchi di Toscana a partire da Pietro Leopoldo*, "Nuovi Studi Livornesi", XVI, 2009, pp. 225-232.

CACIALLI 1823

G. CACIALLI, *Collezione dei disegni di nuove fabbriche e ornati fatti nella regia villa del Poggio Imperiale*, Firenze 1823.

CAGGESE-PINTO-SALVESTRINI-ZORZI 1999

R. CAGGESE, R. PINTO, G. SALVESTRINI, F. ZORZI, *Statuti della Repubblica Fiorentina*, Firenze 1999.

CALDINI 1994

R. CALDINI, *Introduzione a Stefano Ricci*, in "Artista. Critica dell'arte in Toscana", 1994, pp. 74-91.

CALONACI 2004

S. CALONACI, *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, in "Archivio Storico Italiano", CLXII, 599, 2004, pp. 168-173.

CALVI-SPINELLI 2008

G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, I-II, Firenze 2008.

CAMEROTA 2001

F. CAMEROTA, *Tribolo e Benvenuto della Volpaia: il modello ligneo per l'assedio di Firenze*, in E. PIERI, L. ZANGHERI (a cura di), *Niccolò detto il Tribolo tra arte, architettura e paesaggio*, atti del convegno internazionale di studi (Poggio a Caiano 10-11 novembre 2000), Poggio a Caiano 2001, pp. 87-104.

CAMPITELLI 2005

A. CAMPITELLI (a cura di), *Villa Borghese. Storia e gestione*, Milano 2005.

CAPECCHI 1993

G. CAPECCHI, *Il giardino di Boboli: un anfiteatro per la gioia dei Granduchi*, Firenze, 1993.

CAPECCHI 1996

G. CAPECCHI, *La costruzione del 'Gran Teatro di Boboli'*, in "Antichità Viva", 35, 2/3, 1996, pp. 31-42.

CAPECCHI 2001

G. CAPECCHI, *Il progetto del Tribolo e la formazione dell'orto dei Pitti nel Cinquecento*, in E. PIERI, L. ZANGHERI (a cura di), *Niccolò detto il Tribolo tra arte, architettura e paesaggio*, atti del convegno internazionale di studi (Poggio a Caiano 10-11 novembre 2000), Poggio a Caiano 2001, pp. 137-149.

CAPECCHI 2008

G. CAPECCHI, *Cosimo II e le arti di Boboli, committenza, iconografia e scultura*, FIRENZE 2008.

CAPECCHI-FARA-HEIKAMP 2003

G. CAPECCHI, A. FARA, D. HEIKAMP (a cura di), *Palazzo Pitti: la reggia rivelata*, catalogo della mostra (Palazzo Pitti, Firenze 7 dicembre 2003 - 31 maggio 2004), Firenze 2003.

CAPECCHI-LEPORE-SALADINO 1979

G. CAPECCHI, L. LEPORE, V. SALADINO (a cura di), *La Villa del Poggio Imperiale. Collezioni fiorentine di antichità*, Roma 1979.

CAROCCI 1892 (2008)

G. CAROCCI, *Il Comune del Galluzzo: guida-illustrazione storico artistica*, edizione consultata, Galluzzo (Firenze) 2008.

CAROCCI 1906-1907

G. CAROCCI, *I dintorni di Firenze*, I-II, Firenze 1906-1907

CASCIU 2006

S. CASCIU, *Principessa di gran saviezza. Dal fasto barocco delle corti al Patto di famiglia*, in S. CASCIU (a cura di), *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, Livorno 2006, pp. 30-57.

CASCIU-POZZANA 2010

S. CASCIU, M.C. POZZANA (a cura di), *Ville e giardini nei dintorni di Firenze. Da Fiesole ad Artimino*, Firenze 2010.

CAUSARANO 2008

M.A. CAUSARANO, *Il processo di decastellamento di un territorio alle porte di Firenze*, in P. PIRILLO (a cura di), *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età Medioevale*, Roma 2008, pp. 125-162.

CAZZATO 1992

V. CAZZATO (a cura di), *Ville, parchi e giardini per un atlante del patrimonio vincolato*, Roma 1992.

CELLETTI 1963

V. CELLETTI, *Gli Orsini di Bracciano*, Roma 1963.

CENSINI 1987

G. F. CENSINI, *Teoria e architettura a Firenze tra Settecento e Ottocento*, in “Storia della città”, XI, 38/39, 1986, pp. 93-108.

CHIARINI 1987

M. CHIARINI (a cura di) *Il giardino del Granduca: natura morta nelle collezioni medicee*, Torino 1997.

CHIARINI-MARABOTTINI 1994

M. CHIARINI, A. MARABOTTINI, *Firenze e la sua immagine. Cinque secoli di vedutismo*, Milano 1994.

CHIARINI-PADOVANI 1993

M. CHIARINI, S. PADOVANI (a cura di), *Gli appartamenti reali di Palazzo Pitti*, Firenze 1993.

CIAMPI 1987

G. CIAMPI (a cura di), *Libro Vecchio di Strade della Repubblica Fiorentina*, Firenze 1987.

CIARDI 2006

R.P. CIARDI, *Dal simbolo all'allegoria. Arte educatrice, arte cortigiana*, in R. P. CIARDI, M. GREGORI (a cura di), *Storia delle arti in Toscana. Il Settecento*, Firenze 2006, pp. 129-156.

CIARDI-GREGORI 2006

R. P. CIARDI, M. GREGORI, (a cura di), *Storia delle arti in Toscana. Il Settecento*, Firenze 2006.

CICALA 1914-15

V. CICALA, *Ville e castelli d'Italia*, Milano 1914-15.

CINTI 1997

D. CINTI (a cura di), *Giardini & giardini: il verde storico nel centro di Firenze*, Milano 1997.

CIUFFOLETTI-LOTTI 1999

Z. CIUFFOLETTI, L. LOTTI, *Grands Commis e tecnici lorenesi in Toscana. Profilo introduttivo*, in A. CONTINI, M.G. PARRI (a cura di), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Firenze 1999, pp. 187-192.

CIUFFOLETTI – ROMBAI 1989a

Z. CIUFFOLETTI, L. ROMBAI, *Introduzione*, in Z. CIUFFOLETTI, L. ROMBAI (a cura di), *La Toscana dei Lorena riforme, territorio, società*, Roma 1989, pp. 5-30.

CIUFFOLETTI-ROMBI 1989b

Z. CIUFFOLETTI, L. ROMBAI (a cura di), *La Toscana dei Lorena riforme, territorio, società*, Roma 1989.

CLIFTON MOGG 1993

C. CLIFTON MOGG, *Stile neoclassico*, Milano 1993.

COLLE 1994

E. COLLE, *Mobili barocchi fiorentini: qualche aggiunta e un regesto*, in “Antichità viva”, 33, n. 6, 1994, pp. 45-52.

COLLE 2004

E. COLLE, *Gli inventari delle corti. Le guardarobe reali in Italia dal XVI al XX secolo*, Firenze 2004.

COLLE 2010

E. COLLE, *Gli Albertolli a Firenze. Documenti per la storia dell'ornato neoclassico in Toscana*, in “Arte e storia”, *Svizzeri a Firenze, nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia*, 11, n. 48, Lugano 2010, pp. 222-237.

COLLIN 1999

H. COLLIN, *Cas de con science dynastique, ambition personnelle et raison d'État*, in A. CONTINI, M.G. PARRI (a cura di), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Firenze 1999, pp. 35-69.

COMBA-PANERO-PINTO 2007

R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV): omaggio ad Aldo A. Settia*, atti del convegno (Cherasco, 23-25 settembre 2005), Cherasco 2007.

CONAN-ROJO-ZANGHERI 2005

M. CONAN, J.T. ROJO, L. ZANGHERI (a cura di), *Histories of garden conservation. Case-studies and critical debate*, Firenze 2005.

CONFORTI-FARA-ZANGHERI 1978

C. CONFORTI, A. FARA, L. ZANGHERI (a cura di), *Città, ville e fortezze della Toscana nel XVIII secolo*, Firenze 1978.

CONFORTI-FUNIS-GODOLI-DE LUCA 2011

C. CONFORTI, F. FUNIS, A. GODOLI, F. DE LUCA (a cura di), *Vasari, gli Uffizi e il Duca*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi 14 giugno-30 ottobre 2011), Firenze 2011.

CONSOLI - PASQUALI 2013

G.P. CONSOLI, S. PASQUALI, *Perdita, reticenza, omissioni: i documenti dell'Accademia di San Luca sull'architettura del Settecento*, in “Ricerche di storia dell'arte”, *Perdite, reticenze, omissioni. Contributi per una storia dell'Accademia di San Luca tra Sette e Ottocento*, 107, Roma 2013, pp. 17-27.

CONTI 1983

A. CONTI, *I dintorni di Firenze*, Firenze 1983.

CONTI 1921

G. CONTI, *Firenze dopo i Medici. Francesco di Lorena, Pietro Leopoldo, Inizio del Regno di Ferdinando III*, Firenze 1921.

CONTICELLI 2012

V. CONTICELLI, *Due battaglie per Pietro Leopoldo: Paolo Uccello al Poggio Imperiale*, in A. NATALI, E. NERI LUSANNA, A. TARTUFERI (a cura di), *Bagliori dorati. Il Gotico Internazionale a Firenze 1375-1440*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, 19 giugno - 4 novembre 2012), Firenze 2012, pp. 347-349.

CONTINI 1999

A. CONTINI, *Gli uomini della Maison Lorraine: ministri, savants, militari e funzionari lorenesi nella Toscana della Reggenza*, in A. CONTINI, M.G. PARRI (a cura di), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Firenze 1999, pp. 207-284.

CONTINI 2002a

A. CONTINI, *Concezione della sovranità e vita di corte in età leopoldina (1765-1790)*, in A. BELLINAZZI, A. CONTINI (a cura di), *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, Roma 2002, pp. 129-220.

CONTINI 2002b

A. CONTINI, *La reggenza lorenesi tra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze 2002.

CONTINI 2007

A. CONTINI, *Per una biografia di Angelo Tavanti*, in F. CRISTELLI (a cura di), *Arezzo e la Toscana. Da Pietro Leopoldo a Leopoldo II (1865-1859)*, Colle di Val d'Elsa (Siena) 2007, pp. 11-23.

CONTINI 2008

A. CONTINI, *Il ritorno delle donne nel sistema di corte: linguaggi, appartenenze dinastiche e formazione*, in G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo, I*, Firenze 2008, pp. 5-11.

CONTINI - GORI 2004

A. CONTINI, O. GORI, *Dentro la reggia. Palazzo Pitti e Boboli nel Settecento*, Firenze 2004.

CONTINI-PARRI 1999

A. CONTINI, M.G. PARRI (a cura di), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Firenze 1999.

COPPINI 1989

R.P. COPPINI, *Restaurazione e ceti dirigenti in Toscana*, in C. ROTONDI (a cura di), *I Lorena in Toscana*, convegno internazionale di studi (Firenze, 20-21-22 novembre 1987), Firenze 1989, pp. 81-106.

COPPINI 1999

R.P. COPPINI, *I Cambray-Digny: una famiglia dal servizio dei Lorena alla realtà italiana*, in A. CONTINI, M.G. PARRI (a cura di), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Firenze 1999, pp. 633-640.

CORNARO 1980

A.CORNARO, *Scritti sull'architettura*, edizione a cura di P. CARPEGGIANI, Padova 1980.

CORSANI 1992

G. CORSANI, *Giuseppe Poggi e il viale dei Colli a Firenze*, in "Storia Urbana", 60, 1992, pp. 37-58.

CORTESE 2008

E.M. CORTESE, *Famiglie aristocratiche nei pivieri di Ripoli, Villamagna, Antella e Impruneta (secc. XI-XII): patrimoni, relazioni politiche, rapporti con la Città*, in P. PIRILLO (a cura di), *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età Medioevale*, Roma 2008, pp. 17-40.

COTTA 2008

I. COTTA, *L'attesa dell'erede tra legittimazione personale ed esigenze dinastiche*, in G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, I, Firenze 2008, pp. 51-63.

COVONI 1894

P. COVONI, *Il regno d'Etruria*, Firenze 1894.

COZZI - NUTI - ZANGHERI 1992

M. COZZI, F. NUTI, L. ZANGHERI (a cura di), *Edilizia in Toscana dal Granducato allo Stato unitario*, Firenze 1992.

CRESTI 1974

C. CRESTI, *L'eredità culturale di Pasquale Poccianti nell'opera degli epigoni*, in L. ZANGHERI (a cura di), *Pasquale Poccianti architetto, 1774-1858. Studi e ricerche nel secondo centenario della nascita*, Firenze, 1974, pp. 35-38.

CRESTI 1987

C. CRESTI, *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Milano 1987.

CRESTI 1992

C. CRESTI, *Civiltà delle ville toscane*, Udine 1992.

CRESTI 1995

C. CRESTI, *Firenze, Capitale mancata: architettura e città dal piano Poggi a oggi*, Milano, 1995.

CRESTI 1999

C. CRESTI, *Architettura e politica nell'età lorenesa*, in A. CONTINI, M.G. PARRI (a cura di), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Firenze 1999, pp. 427-433.

CRESTI 2003

C. CRESTI, *Ville della Toscana: architettura, decorazione, paesaggio*, Udine 2003.

CRESTI 2010

C. CRESTI, *Un pensiero bigotto di fontana*, in "Medicea", 6.2010, pp. 72-76.

CRESTI – LAMBERINI - FARA 1988

C. CRESTI, D. LAMBERINI, A. FARA (a cura di), *Architettura militare nell'Europa del XVI secolo*, atti del convegno (Firenze, 25 - 28 novembre 1986), Siena 1988.

CRESTI - ZANGHERI 1978

C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze 1978.

CUCENTRENTOLI 1973

G. CUCENTRENTOLI, *I granduchi di Toscana*, Bologna 1973.

CURCIO 2000a

G. CURCIO, *Il buon governo e la pubblica felicità: architetture per la città e lo stato*, in G. CURCIO, E. KIEVEN (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, Milano 2000, pp. XI-XXXVII.

CURCIO 2000b

G. CURCIO, *La professione dell'architetto: disegni, cantieri, manuali*, in G. CURCIO, E. KIEVEN (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, Milano 2000, pp. 30-69.

CURCIO - KIEVEN 2000

G. CURCIO, E. KIEVEN (a cura di), *Storia dell'architettura. Il Settecento*, Milano 2000.

DANIELE 2011

E. DANIELE, *Firenze, patria della moderna dimora rinascimentale all'antica*, in P. BERTONCINI SABATINI, E. DANIELE, (a cura di), *L'arte dell'abitare in Toscana, forme e modelli della residenza fra città e campagna*, Firenze 2011, pp. 161-207.

DA PRATO 1895

C. DA PRATO, *Reale Villa del Poggio Imperiale, oggi Regio Istituto della Santissima Annunziata: storia e descrizioni*, Firenze 1895.

DAVIDSOHN 1977

R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze: le origini*, Firenze 1977.

DE FUSCO 1992

R. DE FUSCO, *L'architettura dell'Ottocento*, Milano 1992.

DE SIMONI - STOPPANI 1993

P. DE SIMONI, R. STOPPANI, *L'eredità culturale della casa colonica toscana. Dalle origini alle nuove destinazioni*, Firenze 1993.

DEL BRAVO 2006

F. DEL BRAVO, *La casa colonica medievale in Toscana*, Firenze 2006.

DEL PANTA 1991

A. DEL PANTA, *Istruzioni inedite di Luigi De Cambray Digny del 1825. Il giardino di Boboli e il territorio del Granducato*, in C. ACIDINI LUCHINAT, E. GARBERO ZORZI (a cura di), *Boboli 90*, vol. 2, Firenze 1991, pp. 527-548.

DEL PANTA 1993

A. DEL PANTA, *Sulla figura dell'architetto burocrate. Il controllo sui lavori di conservazione e di restauro da parte degli architetti delle Regie Fabbriche del Granducato di Toscana*, in "Quaderni di storia dell'architettura e restauro" *Italia, Polonia e Spagna. Architettura e trattatistica nel Rinascimento*, 8/9.1992/1993, Firenze 1993, pp. 78-94.

DEL ROSSO 1813

G. DEL ROSSO, *Memorie per servire alla vita di Niccolò Maria Gasparo Paoletti architetto fiorentino*, Firenze 1813.

DESPLANQUES 1955

H. DESPLANQUES, *La casa rurale nell'Umbria centrale*, in F. BONASERA (a cura di), *La casa rurale nell'Umbria*, Firenze 1955.

DESPLANQUES 1969 (2006)

H. DESPLANQUES, *Campagne ombre: contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, edizione a cura di A. MELELLI, Perugia 2006.

DEZZI BARDESCHI 1986

M. DEZZI BARDESCHI, *Le macchine desideranti*, in A. VEZZOSI (a cura di), *Il giardino romantico*, Firenze 1986, pp. 29-45.

DEZZI BARDESCHI 2003

M. DEZZI BARDESCHI, *Sulla "maniera simbolica" di Giuseppe Manetti*, in G. GUARISCO (a cura di), *Oltre l'architettura. Temi e protagonisti della cultura iconologica*, Firenze 2003, pp. 293-302.

DIAZ 1987

F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana*, Torino 1987.

DIAZ 1988

F. DIAZ, *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, Torino 1988.

DIAZ 1989

F. DIAZ, *La Reggenza*, in C. ROTONDI (a cura di), *I Lorena in Toscana*, convegno internazionale di studi (Firenze, 20-21-22 novembre 1987), Firenze 1989, pp. 13-30.

DI CROCE 2002

A. DI CROCE, "Onofrio Boni architetto intendente": *gli scritti teorici*, in "Neoclassico", 21, 2002, pp. 27-48.

DI CROCE 2005

A. DI CROCE, *Onofrio Boni e lo Scrittoio delle Regie Fabbriche: il mestiere dell'architetto a Firenze tra Sette e Ottocento*, in "Ricerche di Storia dell'arte". *Intellettuali ed eruditi tra Roma e Firenze alla fine del Settecento*, 84.2004, Roma 2005, pp. 25-34.

DINI 1965

E. DINI, *Cento anni di vita al Poggio Imperiale: 1865-1965*, Firenze 1965.

DONI 1566 (1977)

A.F. DONI, *Le ville*, in P. BAROCCHI, (a cura di), *Scritti d'arte del Cinquecento*, III, Milano-Napoli 1977, pp. 3321-3357.

DONATI 1999

E. DONATI, *La Toscana ai tempi di Ferdinando III. Vita e "istoria" di Giovan Battista Nomi*, Napoli, 1999.

FAGIOLO 2007

M. FAGIOLO (a cura di), *Le capitali della festa. Italia centrale e meridionale*, Roma 2007.

FAINI 1966

F. FAINI, *Matteo Rosselli pittore*, Firenze 1966.

FAINI GUAZZELLI 1968

F. FAINI GUAZZELLI, *La volticina del Poggio imperiale: un'attribuzione sbagliata*, in "Antichità viva", 7. 1, 1968, pp. 25-34.

FAINI - PUNTRI 1995

F. FAINI, A.M. PUNTRI, *La villa mediceo lorenese del Poggio Imperiale*, Antella (Firenze) 1995.

FALDI 1954

I. FALDI, *I busti berniniani di Paolo Giordano e Isabella Orsini*, in "Paragone. Arte", 5. 57, 1954, pp. 13-15.

FANELLI 1973

G. FANELLI, *Firenze: architettura e città*, I-II, Firenze 1973.

FANELLI 1980

G. FANELLI, *Firenze*, Roma-Bari 1980.

FANELLI 1987

G. FANELLI (a cura di), *Storia dell'Urbanistica. Toscana. I, Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859): allargamenti stradali e nuovi quartieri*, Roma 1987.

FANTONI 2002

M. FANTONI, *Architettura, corte ed economia: alcune riflessioni sul caso mediceo*, in A. BELLINAZZI, A. CONTINI (a cura di), *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, atti delle giornate di studio (Firenze, Archivio di Stato e Palazzo Pitti 15-16 dicembre 1997), Roma 2002, pp. 110-128.

FARA 1976

A. FARA, *Disegni di Giuseppe Ruggieri per l'ala meridionale di Palazzo Pitti*, in "Bollettino ingegneri", 24. 8/9, 1976, pp. 3-6.

FARA 1997

A. FARA, *Scheda n. 252 Stefano Buonsignori*, in C. ACIDINI LUCHINAT, M. SFRAMELI (a cura di), *Magnificenza alla Corte dei Medici. Arte a Firenze alla fine del Cinquecento*, catalogo della mostra (Firenze, Museo degli Argenti 24settembre 1997-6 gennaio 1998), Milano 1997, pp. 305-307.

FARA 2000

A. FARA, *Michelangelo architetto a Firenze e il fronte bastionato da Leonardo al Buontalenti*, "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 43, 2000, pp. 471-542.

FARA 2003

A. FARA, *Significati urbanistico-militari dell'Oltrarno fiorentino e del giardino di Boboli da Michelangelo a Bernardo Buontalenti*, in G. CAPECCHI, A. FARA, D. HEIKAMP (a cura di), *Palazzo Pitti: la reggia rivelata*, catalogo della mostra (Palazzo Pitti, Firenze 7 dicembre 2003 - 31 maggio 2004), Firenze 2003, pp. 373-387.

FARNETI 2007

F. FARNETI, *Quadraturismo e grande decorazione*, in M. BEVILACQUA, G.C. ROMBY (a cura di), *Atlante del barocco in Italia. Toscana. Firenze e il Granducato*, vol. I, Roma 2007, pp. 205-232.

FERRETTI 2003

E. FERRETTI, *La Madonna del Pozzo e i Santuari Mariani nella Toscana di Primo Seicento*, in E. FERRETTI (a cura di), *Il popolo di Dio e le sue paure: la fortuna del culto mariano, santi e santuari, gli spazi e i rituali, vie crucis, tabernacoli e rogazioni, le confraternite. Incontri di storia, arte e architettura nei comuni di Cerreto Guidi, Empoli e Vinci*, Castelfiorentino (FI) 2003, pp. 39-66.

FERRETTI-ROMBY 2002

E. FERRETTI, G.C. ROMBY, *Aggiornamenti e novità documentarie su Palazzo Pitti*, Firenze 2002.

FIorentini 1887

I. FIorentini, *Isabella Orsini, duchessa di Bracciano*, Roma 1887.

FLON 1999

M.D. FLON, *Les années lorraines d'Emmanuel de Nay, conte de Richécourt*, in A. CONTINI, M.G. PARRI (a cura di), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Firenze 1999, pp. 193-205.

FOLLINI 1813

V. FOLLINI, *Elogio di Niccolò Maria Gaspero Paoletti architetto fiorentino*, Firenze 1813.

FONTANA 2005

V. FONTANA, *La conquista del panorama*, in A. RESTUCCI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Milano 2005, pp. 478-499.

FONTANI 1801

F. FONTANI, *Viaggio pittorico della Toscana*, tomo 1, Firenze, 1801.

FORSTER 1974

K.W. FORSTER, *Back to the Farm: Vernacular Architecture and the Development of the Renaissance Villa*, in "Architettura", I, 1974, pp. 1-12.

FRACCACRETA 1896

F.P. FRACCACRETA, *Isabella Orsini, duchessa di Bracciano: tragedia*, Frosinone 1896.

FRATTOLIN 2006

M.P. FRATTOLIN (a cura di), *Artisti in viaggio: 1750-1900*, Venezia 2006.

FUMAGALLI-NOVA-ROSSI 2010

E. FUMAGALLI, A. NOVA, M. ROSSI (a cura di), *Firenze milleseicentoquaranta: arti, lettere, musica, scienza*, atti del convegno (Firenze, Kunsthistorisches Institut, 11-12 dicembre 2008), Venezia 2010.

FUNIS 2004

F. FUNIS, *Il corridoio Vasariano: forma e costruzione*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore C. CONFORTI, correlatore A. BELLUZZI.

FUNIS 2007

F. FUNIS, *Il corridoio vasariano: idee, progetto, cantiere*, in "Cantiere Uffizi", 2007, pp. 377-391.

GALASSO CALDERARA 1985

E. GALASSO CALDERARA, *La Granduchessa Maria Maddalena d'Austria. Un'amazzone tedesca nella Firenze medicea del '600*, Genova 1985.

GALLETTI 1885

P. GALLETTI, *I quadri del Poggio Imperiale nel secolo XVII*, Firenze 1885.

GALLETTI 1991

G. GALLETTI, *Paoletti, Cacialli e Poccianti, architetti del regio giardino di Boboli*, in C. ACIDINI LUCHINAT, E. GARBERO ZORZI (a cura di), *Boboli 90*, atti del convegno (Firenze, 9-11 marzo 1989), II, Firenze 1991, pp. 505-524.

GAMBUTI 1975

A. GAMBUTI, *Il dibattito sull'architettura nel Settecento europeo*, Firenze 1975.

GANZER 2006

G. GANZER, *Un esempio di napoleonica regalità. Elisa Baciocchi*, in M.P. FRATTOLIN (a cura di), *Artisti in viaggio: 1750-1900*, Venezia 2006, pp. 403-407.

GARMS 1999

J. GARMS, *Jean-Nicolas Jadot*, in A. CONTINI, M.G. PARRI (a cura di), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Firenze 1999, pp. 417-426.

GARMS CORNIDES 1999

E. GARMS CORNIDES, *Firenze tra Roma e Vienna*, in A. CONTINI, M.G. PARRI (a cura di), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Firenze 1999, pp. 93-118.

GENNAIOLI 2014

R. GENNAIOLI, *Il "tesoro mediceo delle reliquie"*, in M. SFRAMELI (a cura di), *Sacri splendori: il tesoro della "Capella delle Reliquie" in Palazzo Pitti*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, Museo degli Argenti, 10 giugno-2 novembre 2014), Livorno 2014, pp. 51-67.

GIANNI 1790

F.M. GIANNI, *Governo della Toscana sotto il regno di Sua Maestà il Rè Leopoldo II*, Firenze 1790.

GILIBERTI 2009

G. GILIBERTI (a cura di), *Atlante dell'edilizia rurale della provincia di Firenze: tipologie storiche e gestione dei valori culturali*, Milano 2009.

GINORI LISCI 1978

L. GINORI LISCI, *Cabrei in Toscana. Raccolta di mappe, prospetti e vedute (sec. XVI-sec. XIX)*, Firenze 1978.

GIUSTI-GODOLI 1999

M.A. GIUSTI, E. GODOLI (a cura di), *L'orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Firenze 1999.

GIUSTI-TAGLIOLINI 1995

M.A. GIUSTI, A. TAGLIOLINI (a cura di), *Il giardino delle muse. Arti e artigiani nel barocco europeo*, Firenze 1995.

GOBBI SICA 1980

G. GOBBI SICA, *La villa fiorentina. Elementi storici e critici per una lettura*, Firenze 1980.

GODOLI 1978

E. GODOLI, *Un piano urbanistico per Firenze napoleonica*, in G. OREFICE (a cura di), *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico allo Stato unitario*, convegno del seminario (Firenze 17-18 maggio 1976), Firenze 1978, pp. 17-33.

GODOLI 1987

E. GODOLI, *Progetti urbanistici per Firenze nel periodo napoleonico*, in G. FANELLI (a cura di), *Storia dell'Urbanistica. Toscana. I, Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859): allargamenti stradali e nuovi quartieri*, Roma 1987, pp. 7-18.

GODOLI-NATALI 1980

A. GODOLI, A. NATALI (a cura di), *Luoghi della Toscana medicea*, Firenze 1980.

GORI 2004

O. GORI, *Pitti, Boboli e altro, appunti di Pietro Leopoldo*, in “Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz”, XLVI – 2/3.2002, Firenze 2004, pp. 518-532.

GORI MONTANELLI 1964

L. GORI MONTANELLI, *Architettura rurale in Toscana*, Firenze 1964.

GORI-TOCCAFONDI 2013

O. GORI, D. TOCCAFONDI (a cura di), *Fra Toscana e Boemia. L'archivio di Pietro Leopoldo di'Asburgo Lorena nell'Archivio nazionale di Praga*, Roma 2013.

GREGORI 1983

M. GREGORI (a cura di), *Rubens e Firenze*, Firenze 1983.

GREGORI 1998

M. GREGORI (a cura di), *Pittura murale in Italia*, Bergamo 1998.

GREGORI 2001

M. GREGORI (a cura di), *Storia delle arti in Toscana. Il Seicento*, Firenze 2001.

GREGORI 2005

M. GREGORI (a cura di), *Fasto di Corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena. 1, Da Ferdinando I alle reggenti (1587-1628)*, Firenze 2005.

GREGORI 2006a

M. GREGORI (a cura di), *Fasto di Corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena. 2, L'età di Ferdinando II de' Medici (1628-1670)*, Firenze 2006.

GREGORI 2006b

M. GREGORI, *La pittura a Firenze nel Settecento: dai Medici ai Lorena*, in R.P. CIARDI, M. GREGORI (a cura di), *Storia delle arti in Toscana. Il Settecento*, Firenze 2006, pp. 9-40.

GREGORI 2007

M. GREGORI (a cura di), *Fasto di Corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena. 3, L'età di Cosimo III de' Medici e la fine della dinastia (1670-1743)*, Firenze 2007.

GREGORI - BLASIO 1994

M. GREGORI, S. BLASIO, *Firenze nella pittura e nel disegno dal Trecento al Settecento*, Milano 1994.

GREPPI 1996

C. GREPPI, *Le case dei contadini*, in S. LUSINI (a cura di), *L'uomo e la terra: campagne e paesaggi toscani*, Prato 1996, pp. 177-222.

GREPPI 1998

C. GREPPI, *Sulla qualità dei luoghi. Il Viaggio pittorico di Francesco Fontani e Antonio Terreni (1801-1803)*, in M. BOSSI, M. SEIDEL (a cura di), *Viaggio di Toscana. Percorsi e motivi del secolo XIX*, Venezia 1998, pp. 67-87.

GUAITA 1995

O. GUAITA, *Ville e giardini storici in Italia*, Roma 1995.

GUAITA 1996

O. GUAITA, *Le ville di Firenze*, Roma 1996.

GUAITA 1997

O. GUAITA, *Le ville della Toscana*, Roma 1997.

GUARISCO 2003

G. GUARISCO (a cura di), *Oltre l'architettura. Temi e protagonisti della cultura iconologica*, Firenze 2003.

GUERRA 2000

A. GUERRA, *Firenze e la Toscana dagli ultimi Medici ai Lorena*, in G. CURCIO, E. KIEVEN (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, Milano 2000, pp. 348-363.

GUERRA MEDICI 2008

M.T. GUERRA MEDICI, *Potere e poteri femminili tra fonti normative e prassi politica*, in G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Firenze 2008, tomo I, pp. 35-50.

GUERRAZZI 1831

F.D. GUERRAZZI, *Isabella Orsini, Duchessa di Bracciano: racconto*, 1-2, Firenze 1831.

GURRIERI 1974

F. GURRIERI, *Pasquale Poccianti, accademico con riserva. Le lettere, le arti, la tecnica nella Toscana Granducale dell'Ottocento*, in L. ZANGHERI (a cura di), *Pasquale Poccianti architetto, 1774-1858. Studi e ricerche nel secondo centenario della nascita*, Firenze 1974, pp. 9-18.

GURRIERI 1988

F. GURRIERI, *Le fortificazioni: il rapporto con l'ambiente*, in F. GURRIERI-L. BERTI-C. LEONARDI (a cura di), *La basilica di San Miniato al Monte a Firenze*, Firenze 1988, pp. 103-112.

HAGER 2000

H. HAGER, *Le Accademie di architettura*, in G. CURCIO, E. KIEVEN (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, Milano 2000, pp. 20-49.

HÄRTH-RAGALLER 1976,

I. HÄRTH-RAGALLER, *Kirche und kloster "Madonna della Pace" in Florenz*, in *"Kunst des barock in der Toskana"*, 1976, pp. 289-295.

HEYDENREICH 1969

L.H. HEYDENREICH, *La villa: genesi e sviluppi fino al Palladio*, in “Bollettino del Centro Internazionale di Studi Andrea Palladio”, XI, 1969, pp. 11-22.

HOPPE 2004

I. HOPPE, *Räume von und für Frauen? Die Gemächer der Maria Magdalena von Österreich in der villa Poggio Imperiale bei Florenz*, in A.M. BONNET, B. SCHELLEWALD (a cura di), *Frauen in der Frühen Neuzeit. Lenensentwürfe in Kunst und Literatur*, Köln, 2004, pp. 213-234.

HOPPE 2008

I. HOPPE, *Uno spazio di potere femminile: Villa del Poggio Imperiale, residenza di Maria Maddalena d' Austria*, in G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Firenze 2008, tomo II, pp. 681-689.

HOPPE 2012

I. HOPPE, *Die Räume der Regentin: die Villa Poggio Imperiale zu Florenz*, Berlin 2012.

HOPPE 2013

I. HOPPE, *Die Villa Poggio Imperiale in Florenz als Schwellenraum*, in *Räume der Macht. Metamorphosen von Stadt und Garten im Europa der Frühen Neuzeit*, Bielefeld 2013, pp. 65-90.

HOPPE 2014a

I. HOPPE, *Die Räume der Regentin am Hofe der Medici. Profane und sakrale Inszenierungen der Villa Poggio Imperiale unter Maria Magdalena von Österreich (1621-1628)*, in *Die Erschließung des Raumes. Konstruktion, Imagination und Darstellung von Räumen und Grenzen im Barockzeitalter*, I, Wiesbaden 2014, pp. 115-133.

HOPPE 2014b

I. HOPPE *Die Erschließung des Raumes. Konstruktion, Imagination und Darstellung von Räumen und Grenzen im Barockzeitalter*, I, Wiesbaden 2014.

HURTUBISE 1985

P. HURTUBISE, *Une famille-témoin les Salviati*, Città del Vaticano 1985.

KAUFMANN 1991

E. KAUFMANN, *L'architettura dell'Illuminismo*, Torino 1991.

KIEVEN 2000a

E. KIEVEN, *La cultura architettonica*, in G. CURCIO, E. KIEVEN (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, Milano 2000, pp. XXXIX-LXI.

KIEVEN 2000b

E. KIEVEN, *Ferdinando Fuga (1699-1782)*, in G. CURCIO, E. KIEVEN (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, Milano 2000, pp. 540-555.

KLAPISCH-ZUBER 1983

C. KLAPISCH-ZUBER, *Una carta del popolamento toscano degli anni 1427-1430*, Milano 1983.

LAMBERINI 1988

D. LAMBERINI, *La politica del guasto: l'impatto del fronte bastionato sulle preesistenze urbane*, in C. CRESTI, D. LAMBERINI, A. FARA (a cura di), *Architettura militare nell'Europa del XVI secolo*, atti del convegno (Firenze, 25 - 28 novembre 1986), Siena 1988, pp. 219-240.

LAMBERINI 1991

D. LAMBERINI, *Boboli e l'ingegneria idraulica alla scuola dei Parigi*, in C. ACIDINI LUCHINAT, E. GARBERO ZORZI (a cura di), *Boboli 90*, atti del convegno (Firenze, 9-11 marzo 1989), II, Firenze 1991, pp. 467-479.

LAMBERINI 2001

D. LAMBERINI, *Il Tribolo ingegnere e i lavori al Poggio a Caiano*, in E. PIERI-L. ZANGHERI (a cura di), *Niccolò detto il Tribolo tra arte, architettura e paesaggio*, atti del convegno (Poggio a Caiano, 10-11 novembre 2000), Poggio a Caiano 2001, pp. 173-193.

LAMBERINI 2007

D. LAMBERINI, *Il Sanmarino: Giovan Battista Belluzzi, architetto militare e trattatista del Cinquecento*, I-II, Firenze 2007.

LANGEDIJK 1979

K. LANGEDIJK, *Giovan Battista Foggini: the monument to Vittoria Della Rovere at the Villa "La Quiete" and the busts from Poggio Imperiale*, Firenze 1979.

LANGEDIJK 1983

K. LANGEDIJK, *Jacopo Ligozzini al Casino di San Marco e al Poggio Imperiale: il paramento delle Granduchesse*, in M. GREGORI (a cura di), *Rubens e Firenze*, Firenze 1983, pp. 103-111.

LAPI BALLERINI 1998

I. LAPI BALLERINI, *Il restauro di arredi cinesi nelle ville di Poggio Imperiale e della Petraia*, in "Notizie di cantiere" 6/9.1994/1997, Firenze 1998, pp. 207-221.

LAPI BALLERINI 2003

I. LAPI BALLERINI, *Le ville medicee. Guida completa*, Firenze 2003.

LE MOLLE 1971

R. LE MOLLE, *La ville idéale. A propos de la publication des plans d'urbanisme de Georges Vasari le Jeune*, in "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance. Travaux et documents", tomo XXXIII, Ginevra, 1971, pp. 689-702.

LENSI ORLANDI CARDINI 1954

G.C. LENSİ ORLANDI CARDINI, *Le ville di Firenze di qua d'Arno; Le ville di Firenze di là d'Arno*, I-II, Firenze 1954.

LENZI 1997

D. LENZI (a cura di), *I Galli Bibiena, una dinastia di architetti e scenografi*, atti del convegno (Bibbiena 26-27 maggio 1995), Bibbiena 1997.

LILLIE 2005

A. LILLIE, *Florentine villas in the fifteenth century*, New York 2005.

LINNENKAMP 1958

R. LINNENKAMP, *Giulio Parigi architetto*, in "Rivista d'Arte", XXXIII, 1958, pp. 51-63.

LISCIA BEMPORAD - ROMBY 2002

D. LISCIA BEMPORAD, G.C. ROMBY (a cura di), *Il paesaggio dei miracoli. Devozione e mecenatismo nella Toscana medicea da Ferdinando I a Cosimo II*, catalogo della mostra (Monsummano Terme, 30 dicembre 2002-30 aprile 2003), Ospedaletto (Pisa) 2002.

LISTRI 1987

P.F. LISTRI, *I Lorena a Firenze e in Toscana*, Prato 1987.

LITCHFIELD 1991

R. B. LITCHFIELD, *Dalla Repubblica al Granducato : il nuovo assetto socio-spaziale di Firenze, 1551-1632*, Florence, 1991.

LUSINI 1986

S. LUSINI (a cura di), *L'uomo e la terra: campagne e paesaggi toscani*, Prato 1996.

LUTPOLD FROMMEL - SCHÜTZE 1998

C. LUTPOLD FROMMEL, S. SCHÜTZE (a cura di), *Pietro da Cortona*, atti del convegno (Roma-Firenze 12-15 novembre 1997), Milano 1998.

MACCABRUNI - MARCHI 2015

L. MACCABRUNI, P. MARCHI (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, catalogo della mostra (Archivio di Stato di Firenze, 3 febbraio-6 giugno 2015), Firenze 2015.

MAFFEI 1990

G.L. MAFFEI, *La casa fiorentina nella storia della città: dalle origini all'Ottocento*, Venezia 1990.

MAMBRIANI 2000

C. MAMBRIANI, *I ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, in G. CURCIO, E. KIEVEN (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, Milano 2000, pp. 452-461.

MANETTI 1980

R. MANETTI, *Michelangelo: le fortificazioni per l'assedio di Firenze*, Firenze 1980.

MANETTI - POZZANA 1979

R. MANETTI, M.C. POZZANA, *Firenze: le porte dell'ultima cerchia di mura*, Firenze 1979.

MANGIO 1999

C. MANGIO, *L'insediamento del governo lorenese a Firenze nella testimonianza del nunzio apostolico Giovanni Francesco Stoppani*, in A. CONTINI, M.G. PARRI (a cura di), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Firenze 1999, pp. 119-142.

MANICA 2014

G. MANICA (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, Atti del convegno di studi a cura della "Società toscana per la storia del Risorgimento" (Firenze, 21-22 novembre 2013), Firenze 2014.

MARANGONI 1923

M. MARANGONI, *La Villa del Poggio Imperiale*, Firenze 1923.

MARRARA 1989

D. MARRARA, *Nobiltà civica e patriziato nella Toscana lorenese del Settecento*, in C. ROTONDI (a cura di), *I Lorena in Toscana*, convegno internazionale di studi (Firenze, 20-21-22 novembre 1987), Firenze 1989, pp. 45-54.

MASCILLI MIGLIORINI 1989

L. MASCILLI MIGLIORINI, *Viaggiatori in Toscana nell'età dei Lorena*, in Z. CIUFFOLETTI, L. ROMBAI (a cura di), *La Toscana dei Lorena riforme, territorio, società*, Roma 1989, pp. 639-649.

MASI 1987

L. MASI, *Nuove risultanze dalla ricerca d'archivio per la storia dell'architettura militare fiorentina nel Quattrocento: Brolio, Colle Val d'Elsa, Firenzuola e Poggio Imperiale*, in "Architettura", 1987, pp. 97-111.

MASI 2000

G. MASI, *L'architetto "pratico" "intendente" e "istoriografo"*, in G. CURCIO, E. KIEVEN (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, Milano 2000, pp. 1-19.

MASON 1981

R.M. MASON, *G. Zocchi, Vedute di Firenze e della Toscana (1744)*, Firenze 1981.

MATTEONI 2005a

D. MATTEONI, *La Toscana prima dell'Unità d'Italia*, in A. RESTUCCI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Milano 2005, pp.166-201.

MATTEONI 2005b

D. MATTEONI, *Pasquale Poccianti (1774-1858)*, in A. RESTUCCI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Milano 2005, pp.570-589.

MATTEUCCI 1992

A.M. MATTEUCCI, *L'architettura del Settecento*, Milano 1992.

MATTOLINI 1981

M. MATTOLINI, *La Toscana dei Lorena. Il principe illuminato. Pietro Leopoldo*, Firenze 1981.

MÀTYÒK 2015

L. MÀTYÒK, *Andrea Palladios »quattro libri« als Vorlage für die antikenzeichnungen des Giorgio Vasari il Giovane*, in "Pegasus. Berliner Beiträge zum Nachleben der Antike", 16-(2014), 2015, pp. 295-316.

MAZZANTI 2005

B. MAZZANTI, *Firenze difesa "alla moderna": mura, cittadelle, bastioni*, in G.C. ROMBY (a cura di), *I cantieri della difesa nello stato mediceo del Cinquecento*, Firenze 2005, pp. 95-127.

MAZZANTI 2006

B. MAZZANTI, *La difesa di Firenze nel secondo Cinquecento e la "nova fortezza di Belvedere"*, in "Castellum", 48, 2006, pp. 53-72.

MAZZANTI 2007

B. MAZZANTI, *Villa del Poggio Imperiale*, in M. BEVILACQUA, G. C. ROMBY (a cura di), *Atlante del barocco in Italia (Toscana), Firenze e il Granducato*, I, Roma 2007, pp. 435-436.

MAZZANTI 2008

B. MAZZANTI, *Belvedere prima del Forte Belvedere. Cosimo I de' Medici e la costruzione della Palazzina del Belvedere sull'orlo delle mura d'Oltrarno*, in A. RINALDI (a cura di), *Sul limite della città. Storia e vita delle mura urbane a Firenze tra Seicento e Ottocento*, Firenze 2008, pp. 241-258.

MEDRI 2003a

L.M. MEDRI, *Il Settecento: la galleria neoclassica di Pietro Leopoldo; i nuovi arrivi da Pratolino, Poggio Imperiale e villa Medici a Roma*, in L.M. MEDRI (a cura di), *Il giardino di Boboli*, Milano 2003, pp. 148-163.

MEDRI 2003b

L.M. MEDRI (a cura di), *Il giardino di Boboli*, Milano 2003.

MICHELETTI 1983

E. MICHELETTI, *Le donne dei Medici*, Firenze 1983.

MIGNANI 1980

D. MIGNANI, *Le ville medicee di Giusto Utens*, Firenze 1980.

MIGNANI - PANICHI, 1976

D. MIGNANI, O. PANICHI, *Villa di Poggio Imperiale: lavori di restauro e riordinamento 1972-1975*, Firenze 1976.

MIGNANI GALLI 1986

D. MIGNANI GALLI, *Un'idea di giardino moderno per un giardino prospettico*, in A. VEZZOSI (a cura di), *Il giardino romantico*, Firenze 1986, pp. 46-58.

MIGNONI 1993

E. MIGNONI, *Il Regno d'Etruria: i Borbone a Firenze*, in M. CHIARINI, S. PADOVANI (a cura di), *Gli appartamenti reali di Palazzo Pitti*, Firenze 1993, pp. 94-98.

MINICUCCI 1983

M. J. MINICUCCI (a cura di), *I Riccardi a Firenze e in villa. Tra fasto e cultura*, Firenze 1983.

MORELLI TIMPANARO 1991

M.A. MORELLI TIMPANARO, *Nota introduttiva*, in P. BENIGNI, M. A. MORELLI TIMPANARO (a cura di), *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un Granducato*, catalogo della mostra (Archivio di Stato di Firenze, 31 maggio - 31 luglio 1991), Firenze 1991, pp. 11-22.

MORENI 1792 (1971-75)

D. MORENI, *Notizie storiche dei contorni di Firenze*, I-VI, Firenze 1971-1975.

MORESCHINI 2006

B. MORESCHINI, *Dalle Accademie antiquarie alle Accademie di Belle Arti, momenti e personaggi: uno sguardo d'insieme*, in R.P. CIARDI, M. GREGORI, (a cura di), *Storia delle arti in Toscana. Il Settecento*, Firenze 2006, pp. 113-128.

MORETTI 2000a

I. MORETTI, *Appunti per la lettura di un territorio*, in *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze*, Firenze 2000, pp. 23-37.

MORETTI 2000b

MORETTI (a cura di), *Il Chianti: storia arte cultura territorio. La Val di Pesa dal Medioevo a oggi*, 21, Firenze 2000.

MORI 1951

R. MORI, *Le riforme leopoldine nel pensiero degli economisti toscani del '700*, Firenze 1951.

MORI 2008

E. MORI, *Isabella de' Medici e Paolo Giordano Orsini. La calunnia della corte e il pregiudizio degli storici*, in G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, tomo II, Firenze 2008, pp. 537-550.

MORI 2011

E. MORI, *L'onore perduto di Isabella de' Medici*, Milano 2011.

MORI 2014

E. MORI, *Isabella de' Medici e Paolo Giordano Orsini: la disonesta bugia*, in M. SCIPIONI (a cura di), *Conversazioni in Villa: Villa Medicea di Cerreto Guidi 2013*, Bibbiena 2014, pp. 87-110.

MOROLLI 1974

G. MOROLLI, *Panorama cronologico dell'architettura italiana dalla prima metà dell'Ottocento e della contemporanea arte toscana*, in F. BORSI, G. MOROLLI, L. ZANGHERI (a cura di), *Firenze e Livorno e l'opera di Pasquale Poccianti nell'età granducale*, Roma 1974, pp. 77-211.

MOROLLI 2004

G. MOROLLI, *"Cum porticis circumcirca ecclesiam". La fortuna del periptero albertiano nel granducato di Toscana tra controriforma e barocco*, in A. BENVENUTI-G. C. ROMBY (a cura di), *Il paesaggio dei miracoli. Maria Santissima della Fontenuova a Monsummano Terme; santuari e politiche territoriali nella Toscana Medicea da Ferdinando a Cosimo II*, atti del convegno (Monsummano Terme 6-7 dicembre 2002), Ospedaletto (Pisa) 2004, pp. 115-152.

MOSCO 1982 a

M. MOSCO, *Gallerie e quadrerie del Sei-Settecento*, in M. MOSCO (a cura di), *La Galleria Palatina. Storia della quadreria granducale di Palazzo Pitti*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, Sala delle Nicchie, 23 settembre 1982-31 gennaio 1983), Firenze 1982, pp. 26-30.

MOSCO 1982b

M. MOSCO, *La Restaurazione (1814). Nuovi lavori e acquisizioni per la quadreria granducale*, in M. MOSCO (a cura di), *La Galleria Palatina. Storia della quadreria granducale di Palazzo Pitti*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, Sala delle Nicchie, 23 settembre 1982-31 gennaio 1983), Firenze 1982, pp. 70-73.

MOSCO 1982c

M. MOSCO, *La Galleria Palatina all'epoca di Leopoldo II*, in M. MOSCO (a cura di), *La Galleria Palatina. Storia della quadreria granducale di Palazzo Pitti*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, Sala delle Nicchie, 23 settembre 1982-31 gennaio 1983), Firenze 1982, pp. 74-80.

MOSCO 1982d

M. MOSCO (a cura di) *La Galleria Palatina. Storia della quadreria granducale di Palazzo Pitti*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, 23 settembre 1982-31 gennaio 1983), Firenze 1982.

MOSCO 1986

M. MOSCO, *La cappella della Maddalena nella villa di Poggio Imperiale a Firenze*, in M. MOSCO (a cura di), *La Maddalena tra sacro e profano: da Giotto a De Chirico* Firenze 1986, pp. 237-239.

MURPHY 2008

C. MURPHY, *Murder of a Medici princess*, New York 2008.

NATALI - NERI LUSANNA - TARTUFERI 2012

A. NATALI, E. NERI LUSANNA, A. TARTUFERI (a cura di), *Bagliori dorati. Il Gotico Internazionale a Firenze 1375-1440*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, 19 giugno - 4 novembre 2012), Firenze 2012.

NINCI 1995

R. NINCI (a cura di), *La società fiorentina nel Basso Medioevo. Per Elio Conti*, atti del convegno (Roma-Firenze, 16-18 dicembre 1992), Roma 1995.

NUTI 2001

L. NUTI, *Carte geografiche, corografie, guide come strumenti del viaggio tra Seicento e Settecento*, in C. DE SETA (a cura di), *Grand Tour, viaggi narrati e dipinti*, Napoli 2001, pp. 152-166.

OLIVATO 1970

L. OLIVATO, *Profilo di Giorgio Vasari il Giovane*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", anno XVII, 1970, pp. 181-229.

OLIVATO 1971

L. OLIVATO, *Giorgio Vasari il Giovane. Il funzionario del "Principe"*, in "L'arte", anno IV, 14, 1971, pp. 5-28.

OLIVATO 1973

L. OLIVATO, *Recensioni. Giorgio Vasari il Giovane. La città ideale. Pianta di chiese (palazzi e ville) di Toscana e d'Italia*, in "Antichità viva", anno XII, 5, 1973, pp. 68-70.

OLIVATO 1976

L. OLIVATO, *Il Vasari storiografo e artista*, in "Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento", atti del congresso internazionale nel IV centenario della morte (Arezzo-Firenze 2-8 settembre 1974), Firenze, 1976, pp. 321-331.

OLIVATO 1977

L. OLIVATO, *Testimonianze della cultura architettonica spagnola (e araba) nel Rinascimento italiano: alcuni disegni di Giorgio Vasari il Giovane*, in *Actas del XXIII Congreso Internacional de Historia del Arte. España entre el Mediterraneo y el Atlantico*. Granada 1977, pp. 378-384.

OREFICE 1978

G. OREFICE (a cura di), *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico allo Stato unitario*, convegno del seminario (Firenze 17-18 maggio 1976), Firenze 1978.

OREFICE 2012

G. OREFICE (a cura di), *Firenze e l'Unità d'Italia: un nuovo paesaggio urbano*, "Storia dell'Urbanistica/Toscana", XIII, 2012, pp. 149 sgg.

ORSI LANDINI 1988

R. ORSI LANDINI, *I parati orientali della Villa di Poggio Imperiale*, in E.P. ARMANI, A. MOTTOLA (a cura di), *Le tappezzerie nelle dimore storiche. Studi e metodi di conservazione*, Torino 1988, pp. 146-157.

PALLADINI 2001

L. PALLADINI, *Progetti di edifici pubblici di Giorgio Vasari il Giovane*, in “Il disegno di architettura. Notizie su studi, ricerche, archivi e collezioni pubbliche e private”, 23-24, 2001, pp. 19-49.

PALLADIO 1570 (1992)

A. PALLADIO, *I quattro libri dell'architettura*, edizione a cura di M. BIRAGHI, Pordenone 1992.

PANICHI 1973

O. PANICHI, *Due stanze della villa del Poggio Imperiale*, in “Antichità viva”, XII, 5, 1973, pp. 32-43.

PANICHI 1979

O. PANICHI, *Il rinnovamento dell'architettura e della decorazione di interni a Firenze nell'età leopoldina*, in “Actes du colloque” *Florence et la France: rapports sous la Révolution et l'Empire* (Florence, 2 - 4 juin 1977 Institut Français de Florence, Musée du Louvre), Firenze 1979, pp. 15-37.

PANICHI 1989

O. PANICHI, *Villa mediceo-lorenese del Poggio Imperiale*, in L. ZANGHERI (a cura di), *Ville della provincia di Firenze. La città*, Milano 1989, pp. 148-167.

PANICHI 2009a

O. PANICHI, *La villa del Poggio Imperiale: la decadenza durante la Reggenza e la rinascita con Pietro Leopoldo*, in R. ROANI (a cura di), *Fasto di Corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena. 4, L'età lorenese. La reggenza e Pietro Leopoldo*, Firenze 2009, pp. 55-62.

PANICHI 2009b

O. PANICHI, *Le decorazioni murali del “Quartiere nobile” al piano terreno*, in R. ROANI (a cura di), *Fasto di Corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena. 4, L'età lorenese. La reggenza e Pietro Leopoldo*, Firenze 2009, pp. 63-86.

PANICHI 2009c

O. PANICHI, *Il quartiere nuovo al piano nobile: stucchi, parati e arredi*, in R. ROANI (a cura di), *Fasto di Corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena. 4, L'età lorenese. La reggenza e Pietro Leopoldo*, Firenze 2009, pp. 87-108.

PANICHI - MELONI TRKULJA 1973

O. PANICHI, S. MELONI TRKULJA, *Due stanze della Villa del Poggio Imperiale: i quadri della sala dell'udienza*, “Antichità viva”, 12, 5, 1973, pp. 32-46.

PANSINI 1989

G. PANSINI (a cura di), *Piante di Popoli e Strade. Capitani di Parte Guelfa, 1580-1595*, I-II, Firenze 1989.

PARIGINO 1999

G.V. PARIGINO, *Il tesoro del Principe. Funzione pubblica e privata del patrimonio della famiglia Medici nel Cinquecento*, Firenze 1999.

PASQUALI 2000

S. PASQUALI, *L'Antico*, in G. CURCIO, E. KIEVEN (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, Milano 2000, pp. 92-109.

PASSIGNAT 2015

E. PASSIGNAT, *I ragionamenti di Giorgio Vasari. Il manoscritto degli Uffizi e i due progetti editoriali*, in S. BAGGIO, P. BENIGNI, D. TOCCAFONDI (a cura di), *Giorgio Vasari. La casa, le carte, il teatro della memoria*, Atti del convegno di studi, Firenze-Arezzo 24-25 novembre 2011, Firenze 2015, pp. 183-201.

PASTA 1996

R. PASTA, *Scienza e istituzioni nell'età leopoldina. Riflessioni e comparazioni*, in G. BARSANTI, V. BECAGLI, R. PASTA (a cura di), *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, Firenze 1996, pp. 1-34.

PATETTA 2000

L. PATETTA, *Un disegno inedito di Giorgio Vasari il Giovane*, in "Il disegno di architettura. Notizie su studi, ricerche, archivi e collezioni pubbliche e private", 21-22, 2000, pp. 38-39.

PECCHIOLI 2005

E. PECCHIOLI, *'Florentia picta'. Le facciate dipinte e graffite dal XV al XX secolo*, Firenze 2005.

PEDIO 1992

R. PEDIO (a cura di), *Dizionario di architettura*, Torino 1992.

PELLI BENCIVENNI 1777

G. PELLI BENCIVENNI, *Efemeridi*, serie II, vol. V, Firenze, 1777.

PELLI BENCIVENNI 1778-1779

G. PELLI BENCIVENNI, *Saggio storico della Real Galleria di Firenze*, Firenze 1778-1779.

PERSONÈ 1960

L.M. PERSONÈ, *L'ultimo granduca di Toscana*, in "Osservatorio politico e letterario", VI, 1960, pp. 62-71.

PESENDORFER 1986

F. PESENDORFER, *Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica*, Firenze 1986.

PESENDORFER 1987

F. PESENDORFER, *La Toscana dei Lorena, un secolo di governo granducale*, Firenze 1987.

PESENDORFER 1989

F. PESENDORFER, *Ferdinando III (1791-1824). Una battaglia per la Toscana*, in C. ROTONDI (a cura di), *I Lorena in Toscana*, convegno internazionale di studi (Firenze, 20-21-22 novembre 1987), Firenze 1989, pp. 67-79.

PETRUCCI 1989

F. PETRUCCI, *Villa "L'Imperialino"*, in L. ZANGHERI (a cura di), *Ville della provincia di Firenze. La città*, Milano 1989, pp. 410-411.

PEVSNER – FLEMING - HONOUR 1992

N. PEVSNER, J. FLEMING, H. HONOUR, in R. PEDIO (a cura di), *Dizionario di architettura*, Torino 1992.

PIERI - ZANGHERI 2001

E. PIERI, L. ZANGHERI (a cura di), *Niccolò detto il Tribolo tra arte, architettura e paesaggio*, atti del convegno internazionale di studi (Poggio a Caiano 10-11 novembre 2000), Poggio a Caiano 2001.

PINTO 1979

G. PINTO, *Ordinamento culturale e proprietà fondiaria cittadina nella Toscana del Tardo Medioevo*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, atti del convegno (Siena, 11-13 marzo 1977), I, Firenze 1979, pp. 223-277.

PINTO 1980

G. PINTO, *Per una storia delle dimore mezzadrili nella Toscana medievale*, "Archeologia medievale", VII, 1980, pp. 153-171.

PINTO 2000

J. PINTO, *Architettura da esportare*, in G. CURCIO, E. KIEVEN (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, Milano 2000, pp. 110-133.

PIRILLO 1995

P. PIRILLO, *La diffusione della "casa forte" nelle campagne fiorentine del Basso Medioevo*, in R. NINCI (a cura di), *La società fiorentina nel Basso Medioevo. Per Elio Conti*, atti del convegno (Roma-Firenze, 16-18 dicembre 1992), Roma 1995, pp. 169-198.

PIRILLO 2001

P. PIRILLO, *Costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze 2001.

PIRILLO 2007

P. PIRILLO (a cura di), *Torri, fortificazioni e palagi in fortezza» nelle campagne fiorentine (secoli XIV-XV)*, in R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV): omaggio ad Aldo A. Settia*, atti del convegno (Cherasco, 23-25 settembre 2005), Cherasco 2007, pp. 241-253.

PIRILLO 2008a

P. PIRILO, *Firenze e le dinamiche della "conquista"*, in P. PIRILLO (a cura di), *Alle porte di Firenze: il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, atti del convegno (Bagno a Ripoli-Spedale del Bigallo, 28 ottobre 2006), Roma 2008, pp. 177-200.

PIRILLO 2008b

P. PIRILLO (a cura di), *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età Medioevale*, Roma 2008.

PIRILLO 2015

PAOLO PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino. III. Gli insediamenti al tempo del primo catasto (1427-1429)*, Firenze 2015.

PIZZORUSSO 1991

C. PIZZORUSSO, *Indizi per una fontana di Venere*, in C. ACIDINI LUCHINAT, E. GARBERO ZORZI (a cura di), *Boboli 90*, atti del convegno (Firenze, 9-11 marzo 1989), I, Firenze 1991, pp. 83-88.

POZZANA 2003

M.C. POZZANA, *Grennways. Percorsi verdi nell'Oltrarno di Firenze*, Firenze 2003.

PROTO PISANI 1990

R.C. PROTO PISANI, *La mostra degli arredi della cappella della Santissima Annunziata nella villa del Poggio Imperiale*, in "Quaderni del Poggio". *Oggetti di arte sacra alla villa del Poggio Imperiale*, I, Firenze 1990, pp. 7-12.

PUPARES 1796

R. PUPARES, *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo d'Austria Granduca di Toscana poi Imperatore Leopoldo II*, Filadelfia 1796.

RAGONIERI 1981

G. RAGONIERI (a cura di), *Il giardino storico italiano*, atti del convegno (Siena-San Quirico d'Orcia, 6-8 ottobre 1978), Firenze 1981.

RENZONI 2006

S. RENZONI, "En attendant Napoléon". *Avvii e resistenze al Neoclassicismo*, in R.P. CIARDI, M. GREGORI (a cura di), *Storia delle arti in Toscana. Il Settecento*, Firenze 2006, pp. 237-250.

REPETTI 1833-46

E. REPETTI, *Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana*, I-VI, Firenze 1833-1846.

RESTUCCI 2005a

A. RESTUCCI, *Introduzione*, in A. RESTUCCI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Milano 2005, pp. 9-19.

RESTUCCI 2005b

A. RESTUCCI, *Firenze, Siena e la Toscana nel secondo Ottocento*, in A. RESTUCCI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Milano 2005, pp. 202-229.

RICCI - D'AMIA 2002

G. RICCI, G. D'AMIA (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, Milano 2002.

RINALDI 1981

A. RINALDI, *Ideologia e tipologia del giardino urbano a Firenze tra XV e XVI secolo: il giardino come rappresentazione della natura e la costruzione della città "autre" di ordine rustico*, in G. RAGONIERI (a cura di), *Il giardino storico italiano*, atti del convegno (Siena-San Quirico d'Orcia, 6-8 ottobre 1978), Firenze 1981, pp. 125-146.

RINALDI 1989

A. RINALDI, *Architetture en trompe l'oeil in alcuni giardini toscani di gusto romantico*, in R. BOSSAGLIA (a cura di), *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, Milano 1989, pp. 291- 306.

RINALDI 1997

A. RINALDI, *Giardini e metamorfosi urbana a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, in D. CINTI (a cura di), *Giardini & giardini: il verde storico nel centro di Firenze*, Milano 1997, pp. 15-30.

RINALDI 2007

A. RINALDI, *Architettura di villa e "invillanimento" dell'architettura in Toscana tra XVII e XVIII secolo*, in M. BEVILACQUA, G.C. ROMBY (a cura di), *Atlante del barocco in Italia (Toscana), Firenze e il Granducato*, vol. I, Roma 2007, pp. 129-158.

RINALDI 2008

A. RINALDI, *Sul limitare della città: storia e vita delle mura urbane a Firenze tra Seicento e Ottocento*, Firenze 2008.

RIVA 2012

E. RIVA, *L'Italia e i Savoia: la creazione di una monarchia popolare*, in G. D'AMIA, M. ROSA, P. PALEARI, L. TENCONI (a cura di), *La Villa Reale di Monza reggia estiva del Regno d'Italia*, Viterbo 2012, pp. 13-50.

ROANI 2006

R. ROANI, *La scultura a Firenze in età lorenesa*, in R.P. CIARDI, M. GREGORI (a cura di), *Storia delle arti in Toscana. Il Settecento*, Firenze 2006, pp. 63-82.

ROANI 2009

R. ROANI (a cura di), *Fasto di Corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena. 4, L'età lorenesa. La reggenza e Pietro Leopoldo*, Firenze 2009.

RODOLFO - VOLPI 2014

A. RODOLFO, C. VOLPI (a cura di), *Vestire i palazzini: stoffe, tessuti e parati negli arredi e nell'arte del Barocco*, Città del Vaticano 2014.

ROMBAI 1983

L. ROMBAI, *Palazzini e ville, fattorie e poderi secondo la cartografia sei-settecentesca*, in M. J. MINICUCCI (a cura di), *I Riccardi a Firenze e in villa. Tra fasto e cultura*, Firenze 1983, pp. 187-222.

ROMBAI 1989

L. ROMBAI, *Le piante "di Popoli e Strade" dei Capitani di Parte Guelfa (1582-1586). Valore cartografico e contenuti geografici del più antico "Atlante stradale" d'Europa*, in G. PANSINI (a cura di), *Piante di Popoli e Strade. Capitani di Parte Guelfa, 1580-1595*, I, Firenze 1989, pp. 21-35.

ROMBAI 1992a

L. ROMBAI (a cura di), *Le strade provinciali di Firenze: geografia, storia e toponomastica*, I-II, Firenze 1992.

ROMBAI 1992b

L. ROMBAI, *Per una storia della viabilità provinciale di Firenze: la «rivoluzione stradale» dell'età comunale, gli interventi dei governi granducali, la gestione provinciale*, in L. ROMBAI (a cura di), *Le strade provinciali di Firenze: geografia, storia e toponomastica*, I, Firenze 1992, pp. 83-115.

ROMITI 2005

I. ROMITI, *Parchi, giardini, passeggiate*, in A. RESTUCCI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Milano 2005, pp. 458-477.

ROMBY 1976

G.C. ROMBY, *Descrizioni e rappresentazioni della città di Firenze nel XV secolo*, Firenze 1976.

ROMBY 1997

G.C. ROMBY, *Architettura e grande decorazione nella Toscana del Settecento*, in D. LENZI (a cura di), *I Galli Bibbiena, una dinastia di architetti e scenografi*, atti del convegno (Bibbiena 26-27 maggio 1995), Bibbiena 1997, pp. 163-171.

ROMBY 2002

G.C. ROMBY, *Santuari mariani, territorio, spazi urbani*, in D. LISCI BEMPORAD, G.C. ROMBY (a cura di), *Il paesaggio dei miracoli. Maria Santissima della Fontenuova a Monsummano. Santuari e politiche territoriali nella Toscana medicea da Ferdinando I a Cosimo II*, catalogo della mostra (Monsummano Terme, 20 dicembre 2002-30 aprile 2003), Ospedaletto 2002 (Pisa), pp. 55-84.

ROMBY 2005

G.C. ROMBY (a cura di), *I cantieri della difesa nello stato mediceo del Cinquecento*, Firenze 2005.

ROSA 2009

M. ROSA (a cura di), *La Villa, i Giardini e il Parco di Monza*, Ginevra-Milano, 2009.

ROSASPINA 1832

B. ROSASPINA, *Viaggio storico e pittoresco della Toscana*, Verona 1832.

ROTONDI 1989

C. ROTONDI (a cura di), *I Lorena in Toscana*, convegno internazionale di studi (Firenze, 20-21-22 novembre 1987), Firenze 1989.

SALTINI 1862

G.E. SALTINI, *Le arti belle in Toscana da mezzo il secolo XVIII ai dì nostri*, Firenze 1862.

SALVAGNINI 1976

G. SALVAGNINI, *Agricoltura e case rurali in Toscana alla fine del Cinquecento*, "Granducato", 4, 1976, pp. 97-126.

SALVAGNINI 1980

G. SALVAGNINI, *Resedi rurali in Toscana. Architettura, paesaggio, cultura, storia*, Firenze 1990.

SALVESTRINI 1969

A. SALVESTRINI (a cura di), *Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena. Relazioni sul governo della Toscana*, Vol. I, Firenze 1969.

SAPORI 1934

A. SAPORI (a cura di), *I libri di commercio dei Peruzzi*, Milano 1934.

SATKOWSKI 1983

L. SATKOWSKI, *The Palazzo Pitti: planning and use in the Grand-Ducal era*, in "Journal of the society of Architectural Historian", 42, 1983, pp. 336-349.

SCIOLLA 1982

G.C. SCIOLLA, *Ville medicee*, Novara 1982.

SCIPIONI 2014

M. SCIPIONI (a cura di), *Conversazioni in Villa: Villa Medicea di Cerreto Guidi 2013*, Bibbiena 2014.

SFRAMELI 2014

M. SFRAMELI (a cura di), *Sacri splendori: il tesoro della "Capella delle Reliquie" in Palazzo Pitti*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, Museo degli Argenti, 10 giugno-2 novembre 2014), Livorno 2014.

SMALZI 2010

D. SMALZI, *Giulio Parigi Architetto di Corte: la progettazione dell'ampliamento di palazzo e piazza Pitti*, in M. BEVILACQUA (a cura di), *Architetti e costruttori del Barocco in Toscana*, Roma 2010, pp. 69-87.

SMALZI 2011

D. SMALZI, *Giulio Parigi e la fabbrica di palazzo Pitti (1616-1632)*, tesi di dottorato, ciclo XXIII, Università degli Studi di Firenze, relatore Mario Bevilacqua, correlatore Emanuela Ferretti.

SPAGNOLETTI 2008

A. SPAGNOLETTI, *Le donne nel sistema dinastico italiano*, in G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, I, Firenze 2008, pp. 13-34.

SPINELLI 1992

R. SPINELLI, *Giovan Battista Foggini e le fabbriche foggiane a Firenze e in Toscana fra Sei e Settecento*, tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'Arte, IV ciclo, Università degli Studi di Roma La Sapienza.

SPINELLI 1997a

R. SPINELLI, *Il Granducato di Ferdinando II (1628-1670): Vittoria della Rovere (1622-1695)*, in M. CHIARINI (a cura di), *Il giardino del Granduca: natura morta nelle collezioni mediche*, Torino 1997, pp. 154-203.

SPINELLI 1997b

R. SPINELLI, *Francesco Rustici e Giovan Battista Marmi in Palazzo Panciatichi a Firenze: storia di una committenza e di un restauro*, Firenze 1997.

SPINELLI 2003

R. SPINELLI, *Giovan Battista Foggini: "architetto primario della Casa Serenissima" dei Medici (1652-1725)*, Firenze 2003.

SPINELLI 2006

R. SPINELLI, *Vittoria della Rovere e la villa del Poggio Imperiale: i primi interventi artistici*, in M. GREGORI (a cura di), *Fasto di Corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena. 2, L'età di Ferdinando II de' Medici (1628-1670)*, Firenze 2006, pp. 148-150.

SPINELLI 2007a

R. SPINELLI, *Vittoria della Rovere: passione collezionistica e mecenatismo della granduchessa madre*, in M. GREGORI (a cura di), *Fasto di Corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena. 3, L'età di Cosimo III de' Medici e la fine della dinastia (1670-1743)*, Firenze 2007, pp. 11-24.

SPINELLI 2007b

R. SPINELLI, *La villa del Poggio Imperiale, "buen retiro" della granduchessa madre Vittoria della Rovere*, in M. GREGORI (a cura di), *Fasto di Corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena. 3, L'età di Cosimo III de' Medici e la fine della dinastia (1670-1743)*, Firenze 2007, pp. 28-40.

SPINELLI 2007c

R. SPINELLI, *L'appartamento di Ferdinando al piano nobile*, in M. GREGORI (a cura di), *Fasto di Corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena. 3, L'età di Cosimo III de' Medici e la fine della dinastia (1670-1743)*, Firenze 2007, pp. 194-201.

SPINELLI 2007d

R. SPINELLI, *I "Regi mezzanini" del Gran Principe Ferdinando de' Medici*, in M. GREGORI (a cura di), *Fasto di Corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena. 3, L'età di Cosimo III de' Medici e la fine della dinastia (1670-1743)*, Firenze 2007, pp. 203-219.

SPINELLI 2007e

R. SPINELLI, *La grande decorazione plastica: scultori e stuccatori nell'architettura fiorentina*, in M. BEVILACQUA, G.C. ROMBY (a cura di), *Atlante del barocco in Italia. (Toscana), Firenze e il Granducato*, vol. I, Roma 2007, pp. 233-254.

SPINELLI 2008

R. SPINELLI, *Simbologia dinastica e legittimazione del potere: Maria Maddalena d'Austria e gli affreschi del Poggio Imperiale*, in G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, tomo II, Firenze 2008, pp. 645-679.

SPINELLI 2010

R. SPINELLI, *Pietro Dandini e le commissioni di Vittoria della Rovere per la villa del Poggio Imperiale a Firenze (1679 - 1693)*, in "Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato", 88. 77, 2010, pp. 119-142.

SPINELLI 2014

R. SPINELLI, *La committenza artistica e il collezionismo di Donato Maria Guadagni (1641 - 1718) nella Firenze di fine Settecento: il Volterrano, Giovan Battista Foggini, Francesco Corallo, Pietro Dandini e altri*, "Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato", 92, 81, 2014, pp. 203-254.

STOLFI 2009

G. STOLFI, *Giuseppe Piermarini e la Villa Reale di Monza*, in M. ROSA (a cura di), *La Villa, i Giardini e il Parco di Monza*, Ginevra-Milano, 2009, pp.67-75.

STOPANI 1978

R. STOPANI, *Medievali case da lavoratore nella campagna fiorentina con un'analisi storica dell'architettura rurale sul territorio campione di Panzano*, Firenze 1978.

STOPANI 1981

R. STOPANI, *Medievali "case da signore" nella campagna fiorentina*, Firenze 1981.

STOPANI 2006

R. STOPANI, *La casa colonica toscana: storia, cultura e architettura*, Firenze 2006.

SZNURA 1975

F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel duecento*, Firenze 1975.

TINAGLI BAXTER 1985

P. TINAGLI BAXTER, *Rileggendo i "Ragionamenti"*, in G.C. GARFAGNINI (a cura di), *Giorgio Vasari tra decorazione ambientale e storiografia artistica*, Convegno di studi Arezzo 8-10 ottobre 1981, Firenze 1985, pp. 83-93.

TIPPELSKIRCH 2008

X. VON TIPPELSKIRCH, *Lecture e conversazioni a corte durante la reggenza di Maria Maddalena d'Austria e di Cristina di Lorena*, in G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, I, Firenze 2008 pp. 131-143.

TOCCAFONDI 1996

D. TOCCAFONDI, *Nascita di una professione: gli ingegneri in Toscana in età moderna*, in G. BARSANTI, V. BECAGLI, R. PASTA (a cura di), *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, Firenze 1996, pp. 147-170.

TOCCAFONDI-VIVOLI 1987

D. TOCCAFONDI, C. VIVOLI, *Cartografia e istituzioni nella Toscana del Seicento: gli ingegneri al servizio dei Capitani di Parte Guelfa e dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, I, Genova 1987 pp. 167-202.

TOGNACCINI 2007

L. TOGNACCINI, *Il guardaroba di Isabella de' Medici*, in I. BIGAZZI (a cura di), *Apparire con stile: guardaroba aristocratici e di corte, costumi teatrali e sistemi di moda*, Firenze 2007, pp. 51-67.

TOGNARINI 2012

I. TOGNARINI, *Toscana in età moderna tra Medici e Lorena*, Firenze 2012.

TONGIORGI TOMASI-TOSI-TONGIORGI 1990

L. TONGIORGI TOMASI, A. TOSI, F. TONGIORGI, *La Toscana descritta. Incisori e viaggiatori del '700*, Pisa 1990.

TOSI 1997

A. TOSI, *Inventare la realtà. Giuseppe Zocchi e la Toscana del Settecento*, Firenze 1997.

TRAVERSI 2007

L. TRAVERSI, *Diacinto Maria Marmi*, in *DBI*, vol. 70, Roma 2007, pp. 621-623.

VAGNETTI 1980

L. VAGNETTI, *L'architetto nella storia di occidente*, Padova 1980.

VANNUCCI 1998

M. VANNUCCI, *I Lorena granduchi di Toscana*, Roma 2003.

VARCHI 1888

B. VARCHI, *Storia fiorentina di B. Varchi. Con i primi quattro libri e col nono secondo il codice autografo; quale fu pubblicata la prima volta per cura di Gaetano Milanesi*, a cura di G. MILANESI, I-II, Firenze 1888.

VARNI 1989

A. VARNI, *Leopoldo II*, in C. ROTONDI (a cura di), *I Lorena in Toscana*, convegno internazionale di studi (Firenze, 20-21-22 novembre 1987), Firenze 1989, pp. 107-120.

VASARI 1588

G. VASARI, *Ragionamenti sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel palazzo di Loro Altezzze Serenissime*, Firenze 1588.

VASARI 1938

G. VASARI, *Lo Zibaldone*, a cura di A. DEL VITA, Roma 1938.

VENTURI 1923-24

A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana. L'architettura del Quattrocento*, vol. VIII, Milano 1923-1924.

VENTURI 1926

A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana. L'architettura del Quattrocento*, vol. VI, Milano 1926.

VENTURI 1939

A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana. L'architettura del Cinquecento*, vol. XI, Milano 1939.

VENTURI 1870

L. VENTURI, *Della vita e delle opere dell'architetto Pasquale Poccianti*, Firenze 1870.

VERGA 1999

M. VERGA, *Il Granducato di Toscana tra Sei e Settecento*, in A. CONTINI, M.G. PARRI (a cura di), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Firenze 1999, pp. 3-33.

VEZZOSI 1986

A. VEZZOSI (a cura di), *Il giardino romantico*, Firenze 1986, pp. 46-58.

VILLANI 1537 (1990-1991)

G. VILLANI, *Nuova Cronica*, edizione a cura di G. PORTA, Parma 1990-1991.

VITALI - VIVOLI 1999

S. VITALI, C. VIVOLI (a cura di), *Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio Centrale di Stato di Praga*, Roma 1999.

VIVOLI - TOCCAFONDI 1991a

C. VIVOLI, D. TOCCAFONDI, *"Palazzi, uffici, ville, fattorie e diverse possessioni di S.A.R."*, catalogo e mostra documentaria (Firenze, 31 maggio - 31 luglio 1991), Roma 1991.

VIVOLI - TOCCAFONDI 1991b

C. VIVOLI, D. TOCCAFONDI, *Schede e Tavole*, in C. VIVOLI, D. TOCCAFONDI *"Palazzi, uffici, ville, fattorie e diverse possessioni di S.A.R."*, catalogo e mostra documentaria (Firenze, 31 maggio - 31 luglio 1991), Roma 1991, pp. 392-426.

WANDRUSZKA 1989

A. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo*, in C. ROTONDI (a cura di), *I Lorena in Toscana*, convegno internazionale di studi (Firenze, 20-21-22 novembre 1987), Firenze 1989, pp. 31-44.

WENZEL 2013

M. WENZEL, *Medici, Habsburg und Bourbonen um 1600*, in "Frühneuzeit - Info" 24/2013, pp. 115-122.

WINSPEARE 1961

F. WINSPEARE, *Isabella Orsini e la corte medicea del suo tempo*, Firenze 1961.

YOUNG 1939

G.P. YOUNG, *I Medici*, Firenze 1939.

ZANGHERI 1974a

L. ZANGHERI, *Pasquale Poccianti: le opere*, in L. ZANGHERI (a cura di), *Pasquale Poccianti architetto, 1774-1858. Studi e ricerche nel secondo centenario della nascita*, Firenze 1974, pp. 51-78.

ZANGHERI 1974b

L. ZANGHERI, *Ragguagli documentari*, in F. BORSI, G. MOROLLI, L. ZANGHERI (a cura di), *Firenze e Livorno e l'opera di Pasquale Poccianti nell'età granducale*, Roma 1974, pp. 213-414.

ZANGHERI 1979

L. ZANGHERI, *Prima nota su l'architettura in Toscana durante la Reggenza (1737-1765)*, in "Storia architettura" anno IV – 2-3, Roma 1979, pp. 75-88.

ZANGHERI 1984

L. ZANGHERI, *Alle origini dell'architettura moderna. L'opera di Giuseppe e Alessandro Manetti, e di Carlo Reishammer*, in L. ZANGHERI (a cura di), *Alla scoperta della Toscana lorenesa. L'architettura di Giuseppe e Alessandro Manetti e Carlo Reishammer*, Firenze 1984, pp. 15-30.

ZANGHERI 1989a

L. ZANGHERI, *Ville della provincia di Firenze. La città*, Milano 1989.

ZANGHERI 1989b

L. ZANGHERI, *La tutela dei beni culturali nella Toscana dei Lorena*, in Z. CIUFFOLETTI, L. ROMBAI (a cura di), *La Toscana dei Lorena riforme, territorio, società*, Roma 1989, pp. 169-178.

ZANGHERI 1989c

L. ZANGHERI, *Le anticipazioni neogotiche di Giuseppe Manetti*, in R. BOSSAGLIA-V.TERRAROLI (a cura di), *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, atti del Convegno del 1985, II, Milano 1989, pp. 336-340.

ZANGHERI 1991a

L. ZANGHERI (a cura di), *L'architettura fiorentina nelle carte dell'Archivio Lorena*, catalogo della mostra documentaria (Firenze, 31 maggio - 31 luglio 1991), Roma 1991.

ZANGHERI 1991b

L. ZANGHERI, *Schede e Tavole*, in L. ZANGHERI (a cura di), *L'architettura fiorentina nelle carte dell'Archivio Lorena*. catalogo della mostra documentaria (Firenze, 31 maggio - 31 luglio 1991), Roma 1991, pp. 130-193.

ZANGHERI 1995

L. ZANGHERI, *Le feste dei Lorena in giardino*, in M.A. GIUSTI, A. TAGLIOLINI (a cura di), *Il giardino delle muse. Arti e artisti nel barocco europeo*, Firenze 1995, pp. 187-198.

ZANGHERI 2000

L. ZANGHERI, *I caratteri dell'architettura dal Cinquecento all'Ottocento*, in I. MORETTI (a cura di), *Il Chianti: storia arte cultura territorio. La Val di Pesa dal Medioevo a oggi*, 21, Firenze 2000, pp. 155-164.

ZANGHERI 2002

L. ZANGHERI, *Anticipazioni neorinascimentali nell'architettura toscana della Restaurazione*, in G. RICCI, G. D'AMIA (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, Milano 2002, pp. 413-416.

ZANGHERI 2005a

L. ZANGHERI, *Ragnaie, pareti e uccelliere nelle ville barocche*, in A. CAMPITELLI (a cura di), *Villa Borghese. Storia e gestione*, Milano 2005, pp. 57-66.

ZANGHERI 2005b

L. ZANGHERI, *Il giardino italiano tra Otto-Novecento e in epoca fascista*, in M. CONAN, J.T. ROJO, L. ZANGHERI (a cura di), *Histories of garden conservation. Case-studies and critical debate*, Firenze 2005, pp. 391-407.

ZANGHERI 2007

L. ZANGHERI, *Fortezze, palazzi e ville*, in M. ZOPPI-R. FRANCOVICH (a cura di), *Toscana restituita*, Firenze 2007, pp. 97-135.

ZANGHERI 2011

L. ZANGHERI, *Feste e apparati durante la Reggenza lorenesse*, in *Manuali e saggi sul giardino e sul paesaggio in Italia*, in M. FAGIOLO (a cura di), *Le capitali della festa. Italia centrale e meridionale*, Milano 2011, pp. 134-140.

ZANGHERI 2012a

L. ZANGHERI, *Giuseppe Manetti*, in C. BENOCCI, G. CORSANI, L. ZANGHERI (a cura di), *Manuali e saggi sul giardino e sul paesaggio in Italia dalla fine del Settecento all'Unità*, Roma 2012, pp. 36-57.

ZANGHERI 2012b

L. ZANGHERI, *Giuseppe Del Rosso*, in C. BENOCCI, G. CORSANI, L. ZANGHERI (a cura di), *Manuale e saggi sul giardino e sul paesaggio in Italia dalla fine del Settecento all'Unità*, Roma, 2012, pp. 119-134.

ZANGHERI 2014

L. ZANGHERI, *L'Accademia delle Arti del Disegno*, in G. MANICA (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, atti del convegno di studi a cura della "Società toscana per la storia del Risorgimento" (Firenze, 21-22 novembre 2013), Firenze 2014, pp. 211-219.

ZOBI 1850

A. ZOBI, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, vol. I, Firenze 1850.

ZOCCHI 1743 (1981)

G. ZOCCHI, *Vedute di Firenze e della Toscana*, edizione a cura di R.M. MASON, Firenze 1981.

ZOCCHI 1744 (2010)

G. ZOCCHI, *Vedute delle ville e d'altri luoghi della Toscana*, edizione a cura di M. BEVILACQUA, Roma 2010.

ZOCCHI 1753 (1981)

G. ZOCCHI, *Vedute delle ville e d'altri luoghi della Toscana nelle incisioni tratte dai disegni di Giuseppe Zocchi*, edizione, Milano 1981.

ZOPPI - FRANCOVICH 2007

M. ZOPPI, R. FRANCOVICH (a cura di), *Toscana restituita*, Firenze 2007.

